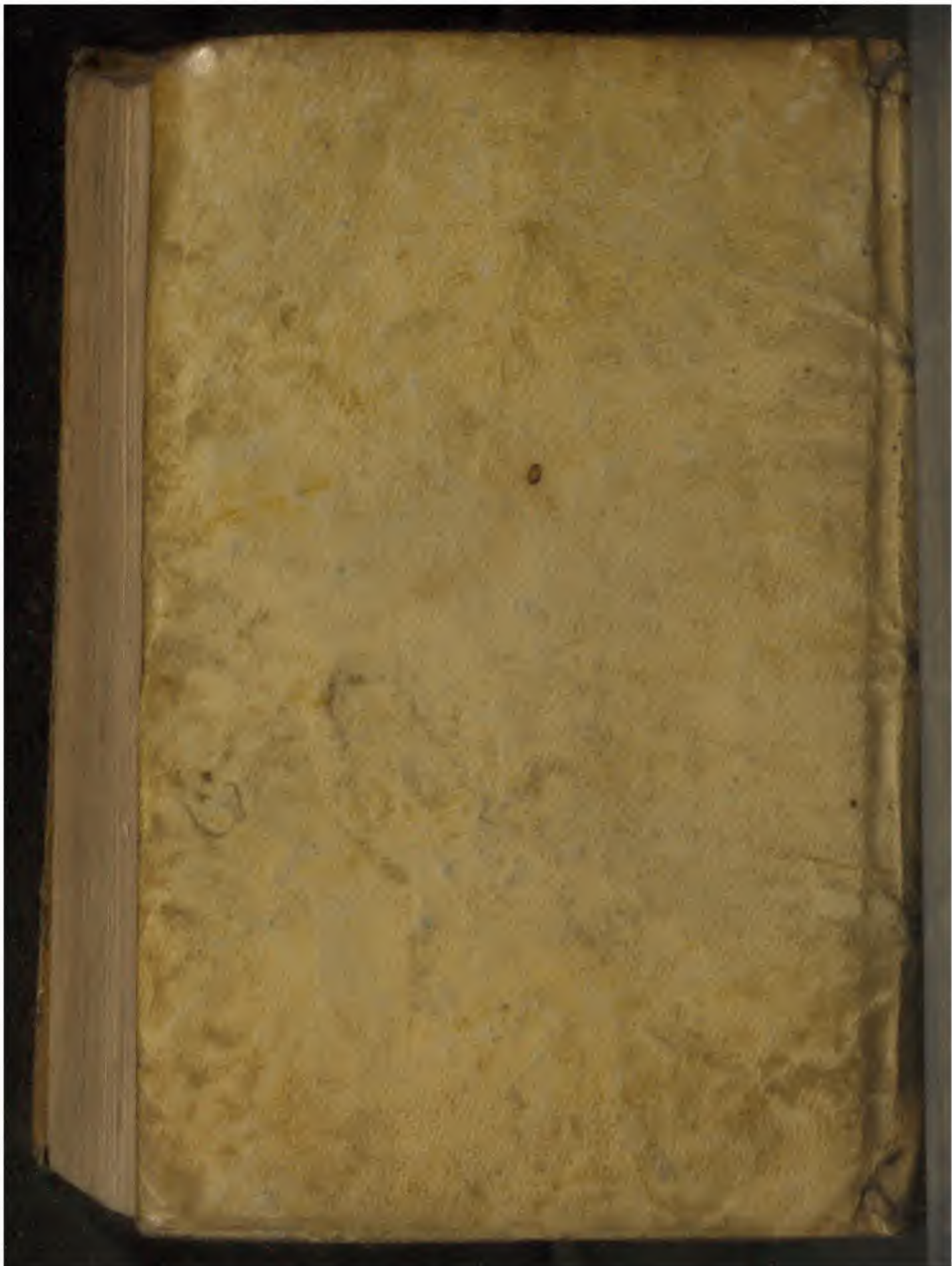






Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
1633/A







Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
1633/A



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
1633/A





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
1633/A

1633

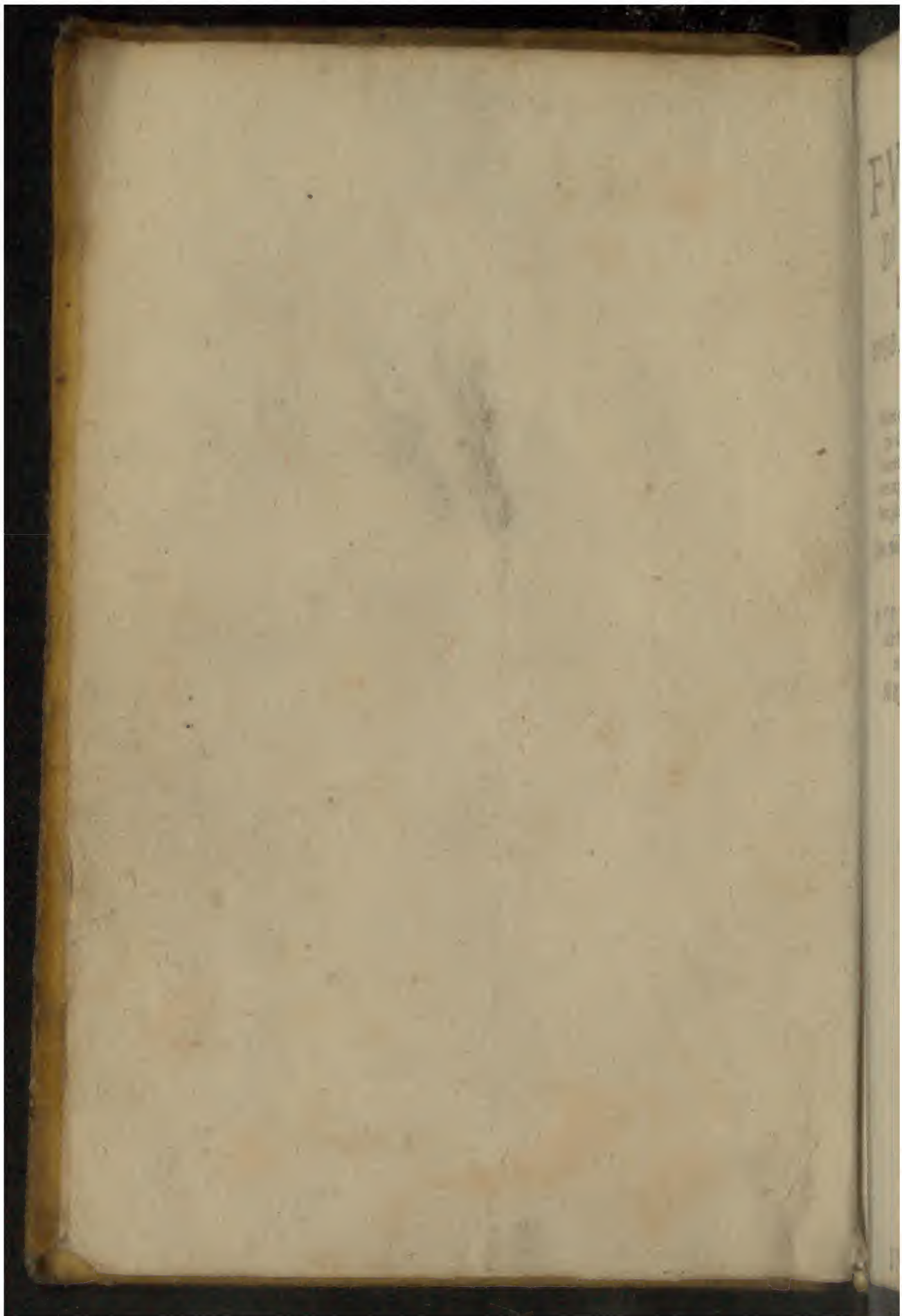
A

XIV

82

27.4.939.





I L  
**FVGGILOZIO**  
**DI TOMASO COSTO**

Diuiso in otto giornate,  
**OVE DA OTTO GENTILHVOMINI**  
*e due Donne si ragiona delle*

Malizie di femine, e trascura-  
gini di mariti.

Sciochezze di diuersi.

Detti arguti.

Fatti piaceuoli, e ridicoli.

Maluagità punite.

Inganni marauigliosi.

Detti notabili.

Fatti notabili, &

esemplari.

*Con molte bellissime sentenze di grauissimi Autori,  
che tirano il lor senso à moralità.*

**E CON TRE COPIOSISSIME TAVOLE L'VNA**  
delle Persone, e de gli Autori citati nell'Opera, l'altra del conte-  
nuto delle nouelle. e la terza delle sentenze già dette.

**CON LICENZA DE' SUPERIORI.**



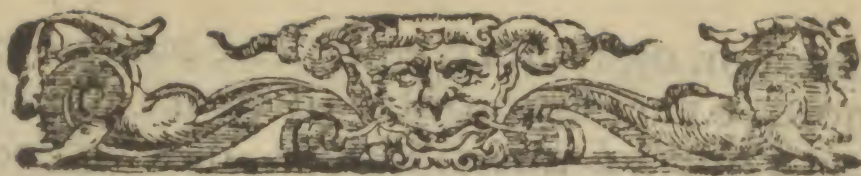
IN VENETIA,

M. DC. XIII.







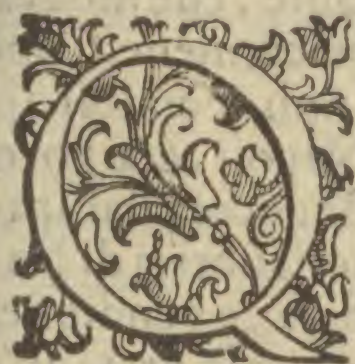


ALL'ILLVSTRISS.  
ET ECCELLENTISS.

S I G N O R E .

IL SIG. MATTEO DI CAPOA,  
Principe di Conca, Conte di Palena, &c.

*Del Regio collateral consiglio, e per la Maestà  
Cattolica Grande ammiraglio nel Regno  
di Napoli.*



Q V E S T A mia professione  
Illustriss. & Ecc. Signore,  
ch'è d'industriarmi intor-  
no all'honorato mestiero  
de'libri, mi costringe quasi  
ogni anno a far lūghi viag-  
gi da questa mia felicissi-  
ma patria a diuerse principali città d'Italia,  
nelle quali, oltre al guadagno de'denari,  
m'è sempre accaduto farne vn migliore,  
ch'è stata l'amicitia di persone letterate, vir-  
tuose, e di bello ingegno, dalle quali ho cer-

a a cato



cato con ogni mezo possibile, e per lor'honore, e per mio profitto, di hauer qualche bella opera degna di stampa, non facendo però elettione, eccettoche di quelle, che mi fussero parute tali. Ora l'anno passato, ch'io mi trouai per la gia detta causa in Napoli, godei spesso la conuersatione del Sig. Tomaso Costo, da gli honorati studi, e dal felice ingegno del quale ho cauato in molti anni, ch'io ho amicitia e seruitù seco, alcuni parti, che dati da me per mezo delle stampe in luce, sono stati molto accetti al mondo. Ma fra gli altri hebbi allora notitia della presente opera stampata in Napoli, come che io l'haueffi veduta molto prima, essendo a penna, e desiderato di stamparla in Venetia: ma per non sò che giuste cause, che moueã la sua mente, non potè cōpiacermene. Considerando io dunque, che non essendosi diuulgata altroue, che per Napoli, era poco meno, che s'ella non si fusse ancora stampata, ed'informatomi da diuersi librari di Napoli, esser riuscita accettissima, e vendibile, mi diliberai, sapendo farne cosa grata all'Auttore di ristāparla qua in Venetia, accioche conforme al suo merito godesse (come spero, che goderà) il gia per tanti secoli inuechiato priuilegio di queste famose stampe ch'è di diuulgarfi per tutta Italia, & anche



che fuori. Nè tacerò, ch'io mi glorio di poter meritar titolo di giudizioso, poiche da principio, ch'io vidi questo libro a penna, p quanto mi fu concesso dalla cortesia dell'Autore, mi piacque tanto, cominciando dal titolo, ch'io me ne inuaghij fuor di modo, e lo giudicai e per l'inuentione, e per li cōcetti, e per la lingua, e per lo stile, e sopr'a tutto per la breuita (cosa oggi tanto grata alle genti) degno d'esser letto da ogni galantuomo. Risolutomi del modo, ch'io ho detto, feci instāza all'Autore, che lo dedicasse a qualche grā Signore, ilche per molto ch'io ne'l pregassi, non volle mai concedermi, sì come liberalmente mi cōcedetti il farlo io. E perche m'hebbi a trattener molto in Napoli, oue mi occorreua esser seco assai souente, mi souuiene, che trouādolo piu volte occupato, come Segretario, ne i negotij della Grancorte dell'Ammiragliato, hebbi spesso occasione d'interrogarlo dell'essere, e delle qualità di V. Ecc. come di suo benefattore, e me ne ragionò di sorte, ch'io restai non mē della sua bōrā, & affettione verso di lei, che delle tante e sì lodate parti di V. Ecc. marauigliato. Imperoche lasciando stare le gran cose, ch'egli mi disse dell'antichissima, & illustrissima casa di Capoa; della qual'è fama, c'habbia hauut'origine da i Re Normanni.



cō hauer dominato la gran Città di Capoa ;  
e si sà , che per trecento anni continoui s'è  
mantenuta sempre riguardeuole, e grande ,  
e di ricchezze , e di titoli. e di stati, e d'huo-  
mini valorosi & illustri nell'arme: dirò solo  
per quanto la memoria mi seruirà, di quelle  
cose, che mi raccontaua della persona di V.  
Ecc. Lodauala egli di splendidezza, renden-  
do di cio infallibil testimonianza la grande  
e fiorita famiglia (per non dir corte) ch'ella  
tiene del continuo, nel che auanza di gran  
lunga ogni altro Signore in Napoli, aggiun-  
gendouisi la marauigliosa argēteria, e le ric-  
chissime e rare rapezzarie, con gli altri mo-  
bili, ch'ella ha. Parlauami della sua liberali-  
tà vsata verso persone nobili, e bisognose,  
con notabili, e nondimeno paesi a pochi  
somme di denari. Dell'affabilità, e cortesia,  
se ne lodauano, oltre a lui, tutti i cortigiani,  
e gli altri. che praticauano in cōtesta corte.  
Produceuami anche per segno della sua ma-  
gnanimità il dimenticarsi l'ingratitude  
viatale da alcuni beneficiati da V. Ecc. con  
beneficarli di nuouo , e passando alle cose  
dell'Ammiragliato, mi mostrò con molte  
ragioni, ch'ella non mirando punto a bassez-  
za di guadagno, attēdeua solo ad inalzar le  
prerogatiue di sì grande officio al proprio  
lor colmo, come già è fama fin quà, che a  
que-



quest'hora habbia fatto . Ma che dirò della  
marauigliosa cognitione di tante belle sciē-  
ze (singolar cosa a' tempi d'oggi in Signore)  
che mi contaui trouarsi in V. Ecc. e di reto-  
rica, e di poesia, e d'istorie, e di geometria, e  
di matematica, e di teologia, mostrando in  
tutte sì gran viuacità d'ingegno, e tanta me-  
moria, e giuditio, ch'è vno stupore? Che del  
gusto, ch'ella ha di pittura, di scoltura, e d'ar-  
chitettura? E che in somma della disciplina  
del caualcare, e del maneggiar qual si voglia  
sorte d'arme conueniente a Cavaliere con  
tanta maestria, che non è chi l'auanzi? A tut-  
te queste doti aggiūgeua egli, quasi per sug-  
gello, il trouarsi V. Ecc. accompagnata d'v-  
na moglie, qual'è la Eccellentissima Signo-  
ra Donna Giouanna Pacecca Zunica discen-  
dente da i Conti di Miranda, la nobiltà de'  
quali si vanta oggi in Ispagna hauer hauut'o-  
rigine da i Re di Nauarra : oltreche ella or-  
nando con la bontà e santità de'suoi costu-  
mi le maniere, che ha degne d'vna tanta Si-  
gnora : si rende a tutte l'altre di Napoli esē-  
plarissima : e gia con altri figliuoli se l'è resa  
feconda del Signor Conticino di Palena, il-  
quale in questi suoi teneri anni alleuato sot-  
to la seuera disciplina di tal madre, porge a  
tutti speranza di non douer tralignar punto  
da'suoi lodatissimi progenitori. Queste, e  
molte



molte altre cose, che'l Sig. Costo mi dicea di  
V. Ecc. mi formarono vn sì viuo ritratto di  
lei nella idea, ch'io mi risolsi fin d'allora di  
mostrarle qualche segno della mia diuotio-  
ne, e giudicando la presente opera molto a  
proposito, gliene ho fatto libero dono, cer-  
tificandomi, che V. Ecc. non se ne sdegherà,  
venendole, benchè da bassa & vmilissima  
persona; da luogo così lontano, e da vn'ani-  
mo così puro, e sincero, qual'è il mio. E quā-  
do anche ciò non bastasse, spero che i meri-  
ti, e la seruitù dell'Autore appresso di V. Ec-  
cell. suppliranno ad ogni mio difetto, e man-  
camento; è quest'opera, arricchita del gran  
nome di lei, comparirà nel teatro del mon-  
do vie più ardita baldanzosa, e bella. Con  
che a V. Ecc. vmilmente inchinandomi, re-  
sto pregandole dal Cielo ogni felicità.

Da Venetia a 24. di Marzo 1600.

Di, V. Eccellenza Illustrissima.

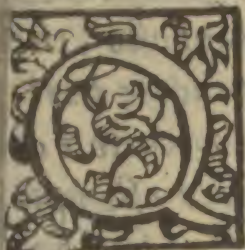
Vmilissimo, & affectionatissimo seruitore.

Barezzo Barezzi.

A' Let-



## A' LETTORI.



**Q**UANTO è manifesto a ciascuno il dannosissim'ozio douersi fuggire; con mezi però, che onesti e non punto biasimeuoli sieno; tanto mi rendo in sicuro, che la fatica, alla quale mi son messo, debba essere a chiunque vorrà vederla non poco grata, e che in esso quello effetto a fare habbia, che da piaceuole, ed esemplar lezzione si può sperare. Sò bene, che ci saranno di quelli, iquali, mossi da un cert'odio per lor propria e natural maledizzone radicate ne i lor cuori, cercheranno con mille calunnie di lacerarla: a questi tali si dice, ch'ella si manda con quella libertà fuori, con laqual si suol mandare innocente vittima al sacrificio, accioche sì come chi uorrà con humano e benigno occhio mirarla possa e trastullarsene, e cauarne anche qualche frutto, così volendo essi morderla col dente dell'odio, vi si sfoghino a tutto pasto, ed a voglia loro. Imperoche potrebbe lor forse intrauenire, come a quei cagnacci arrabbiati, che con pazzia furia lanciandosi addosso ad vn huomo, che habbia la spada in mano mostrano, acciecati da quella lor canina rabbia, di volerla sì quasi ingoiare, & alla fine i miseri si trouan pur da quel ferro, e dal furor di se stessi mortalmente feriti e scannati. Ma lasciàdo costoro da parte, come indegni d'annouerarsi fra huomini, dico a gli altri questo esser vn condimēto



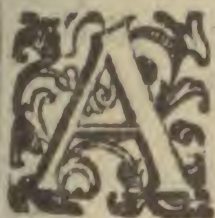
to di varie cose, cioè di Facezie, di Motti, e di Nouelle, che da otto Gentilhuomini, e da due Donne raccontate cagionarono e in chi le raccontò, ed in chi le udì quel buono effetto, che io mi son presupposto, che scritte ora da me debbiano in altrui leggendole parimente cagionare. Si vedranno altresì arricchite e di Sentenze, e di Prouerbi, e di qualche bello esempio cauato dall'istorie, oue a coloro, che le dissero sene parò l'occasione dinanzi. Essi hauuto sopr'a tutto riguardo a non por bocca a cose sacre ne a persone religiose, come alcuni irriuerentemente hauer fatto si veggono, parendo loro non potersi diletta l'orecchio altrui senza ciò perniziosamente fare. Questa raunanza dunque di cose, quas'insalata di varie erbucce, crederò, ch'ella habbia non poco a dilettae, e per lo buon condimento, che ui è, in qualche parte a giouare: imperoche vi si dipingono in varij modi le brutezze de' vitij, e le sciagure e miserie, che a coloro ne auuengono, sìquali a quelli si danno: Et all'incontro vi si accennano le virtuose e buone operazioni, Et il bene, che chi le fa ne riceue. Si esorta però il curioso lettore a non mirar tanto leggendo quell'opera alla ridicolosa cortecia, quanto alla gioueuole sostanza di lei, accioche insieme col diletto ci venga anco a trarne qualche frutto.

TA-



TAVOLA  
DI TUTTE LE  
PERSONE  
MENTOVATE

E DEGLI AVTORI ATTESTATI  
nel Fuggilozio.



Gesilao Re di Lacedemonia con Antal-  
cida a car. 336. Con Senofonte 452. Co'  
suoi figliuoli & vn familiare. 550  
Agostino da S. sta, con l'Imperadore. 41  
Sua sentenza. 465

Alessandro d'Arezzo, con vn suo compagno. 203

Alessandro Magno con Diogene Cinico. 506

Alessandro Rosselli, ed vn galant'huomo. 185

Alessio Imperador di Costantinopoli innamorato  
della cognata. 426

Alfonso d'Aragona il primo, Re di Napoli, con vn  
soldato. 183. Con vn, che li ruba vn vaso d'oro.  
460. Con vn facero. 463. Con vna donna saua.  
522. Con vn maldicente 558. Suoi detti notabili.  
490. 491

Alfonso Dauolo Marchese del Vasto, con l'Impera-  
dore. 586. 587

Ambasciador Cauaiolo, cō l'agente d'un Barone 22

Ambasciador Turco con vn Cavalier Francioso. 58

Ambasciador Veneziano, con vn Principe barbaro  
carre 5

Ambi-



# T A V O L A

Ambizioso incontentabile.	437
Andrea Doria, col Conte Filippo. 448. Con vn pilo- ra. 439. Con vn temeratio.	450
Andronico Conneno Grero, e suo detto.	194
Angelo Poliziano, e sua sentenza de' maledici.	189
Ansaldo de Grimaldi con vn Fiamingo.	578
Antalcida con Agefilao Re di Lacedemonio.	336
Antigono Re di Macedonia, con Eumene 610. Con suoi soldati. 540. Suo detto del fuggir della batta- glia. 184. Sue risposte a due dimande.	476
Antioco primo, e suo amore con la matrigna.	418
Antioco V. e suo cognome d'Epimane.	569
Antonio Dauolo, e suoi detti arguti.	155. 156. 187
Antonio da Lena, col Marchese del Vasto.	446
Antonio Doria con vn comito.	120
Antuono contadino, con Cecco di Loffrede.	140
Arcamone Cavaliere, con la Cassandra.	18
Archiloco, e suo notabil detto.	37
Archita e suo precetto	523
Arciuelscouo, suo capellano, e creati.	564
Ariosto, e sue sentenze. 33. 37. 101. 333. 349. 350. 483	
Atiostonide, e suo detto.	35
Aristotile, e sue sent. 176. 183. 226. 227. 268. 334. 341. 348. 371. 393. 427. 430. 437. 445. 456. 458. 462. 469. 482. 483. 486. 489. 302. 527. 550. 584. 587.	
Affaffino e sua intrepidezza andando a morire.	124
Auaro, e suo detto dell'Epullone.	181
Auaro, col suo confessore.	459
Auaro con alcuni compagni, & vn'oste.	240
Auicenna e sua autorità dell'imaginatiua.	97
Autor d'vn'opera intitolata Bombarda, e detto d'vn galant'huomo.	222
Autor di tre sonetti, con vn suo amico.	123
Autor	



## DELLE PERSONE.

Autore moderno, e suoi detti notabili. 455.561.574

### B

- B** Arbaro in Roma, con alcuni cittadini. 484  
 Barbiere, con Dionisio Tiranno. 560  
 Balcaiuolo impaziente, e certi giouani. 247  
 Bargiacca seruo del Cardinal de' Medici. 361  
 Barone cacciatore, con vn suo uassallo. 525  
 Barone, che vuol prender moglie, e suo Filosofo. 336  
 Barone ricco, e sua moglie bastarda. 533  
 Bartolomea da Siena con certi giouani. 177  
 Beccaiio Siciliano, soldato Spagnuolo, loro amata, e'l  
 padre d'essa. 279  
 Bembo, con vno scrittore ignorante. 134. Sue senten-  
 ze. 326.552  
 Bernardino da Perugia col figliuolo, & vn Capita-  
 no. 281  
 Bernardo Ferrarese, con vn medico. 218  
 Berenice femina con vn fabro. 472  
 Bertoldo contadino, con vno amante e l'amata. 294  
 Biante Filosofo, e sua sent. 150  
 Biscaglioni, con vn contadino, moglie, e figlia. 353  
 Buccarcio, e sue sent. 42.131.145.150.352.339  
 Boccore, suo giudicio. 254  
 Boezio, e sue sent. 109.167.175.181.197.434.461.506  
 Bonfacio. 397  
 Bottegaio, e sua graziosa risposta a vn Spagnuol. 212  
 Bottegaio burlato da vn brigante. 416  
 Buonetto Modonese, e suo detto del morire. 43  
 Buta Pretore, e Tiberio Cesare. 44

### C

- C** Acciatore, con vn suo figliuolo ingrato. 551  
 Calaurese astuto, con vn Palermitano. 165

Ca-



# TAVOLA

Calaurefi assediati in vna torre da corsali.	124
Calzolaio, con Papa Leone.	474
Cambise, & vn Giudice ingiusto.	254
Cameriero Calaurese, cō vna fante Spagnuola.	265
Camillo pignatello, e suo detto notabile.	492
Campino Veronese, con vna vecchia, e figlia.	39
Capitano di fanti suo motto.	513
Catacalla Imperadore, con sua matrigna.	195
cardinal Saluati, col Re di Francia.	440
cardinal Farnese, con vno studente sciocco.	94
cardinal de' Medici, con il Bargiacca suo seruo.	361
cardito, e Serriano contadini.	489
carlo V. Imperador con vn contadino. 166. Suo detto per lo Duca di Sassonia preso, 168. con Agostin da Sessa. 41. col Marchese del Vasto.	587
carlo Re di Francia, con Rollone Normano.	117
caronda, e sua marauigliosa legge.	322
cassandra, con suo marito, e tre amanti.	18
catone ad gouerno di Sardigna. 50. Suo detto notabile.	502
caualiero dalle teste di verdura.	195
caualler Francioso, con sua figliuola non conosciuta.	600
caualiero Spagnuolo ambirioso mortegiato.	231
caualiero Spagnuolo, con vn libraro Bolognese, 132	
caualiero Spagnuolo pouero e prudente, con suo padre arrogante.	534
cecchin da cicciorana.	107
cecco gionane scaminato, e suo grazioso detto.	192
cencio Gambacorti, ch'esperimenta il detto d'vn sauiuo.	553
cenco lanaiuolo, con due suoi figliuoli.	111
cesare, e suoi detti esemplari.	459-597
cherico ghiotto, vn prete galant'huomo.	242
Chi-	



## DELLE PERSONE.

Chilone Lacedemonico, e suoi detti.	123.363.571
Cicco Loffredo, con vn contadino.	104
cicerone con vn suo amico.481. Sue sen. 37.208.222. 400.423.585.	
ciro Re di Persia, con creso Re di Lidia.	562
clelia, con Guido suo amante.	377
cola artista, con vn Signor titolato.	264
colonello, con vn fantaccino.	360
coltellatore poltrone, e suo detto ridicolo,	88
columella, e suo detto.	308
compare inuitato a desinare da vna contadina.	13
comito, e sua sciocca risposta al Signor Antonio Do ria.	120
comesto Bolognese con vn suo nimico.	308
contadina astuta in satisfare vn legato del marito. car.	39
contadina e'l marito. col Re di Francia.	331
contadina e due truffatori, che le furano l'asino. car.	408
contadina e'l marito de' sanguinacci.	101
contadina saua, col Conte di Sanualentino.	497
contadina Toscana, con vn suo compare.	13
contadini Bergamaschi, col Podestà.	253
contadino di Napoli, con alcuni forestieri.	171
contadino astuto, col Podestà di Peruggia.	148
contadino, e sua risposta notabile ad vn figliuol d'vn Dottore.	499
contadino, con vn Podestà di Chiauari.	91
contadino, e contadina d'ungatto, e d'vn bue.	38
contadino, sua risposta à Lorenzo, e Cosimo de' Me- dici.	170
contadino avaro d'vn bue.	110
contadino malato gratiofo.	96
contadino, e sue ville.	485
con-	



# T A V O L A

Contadino diuentato marinaio.	119
Contadino Genouese e sua risposta arguta a Iacopo Lomellini.	168
Contadino , e suo detto a Carlo V.	166
Cōradino, che porta due capretti ad vn Giudice.	121
Contadinello da Vornio, con vn medico, e la moglie car.	23
Conte di Sanualentino con vna contadina.	486
Con vn gentilhuomo Capuano.	596
Conte dell'Anguillara , e suo marinaio .	118
Conte da Landriano col Doria.	197
Contesa di nobiltà fra vn soldato, vn letterato, & vn ricco.	482
Contessa di Muro, e suo detto de' mariti.	501
Contessa di Sanualentino , e suoi detti della caccia. car.	503
Conuerso Benedettino e suo detto.	457
Cornelia madre de' Gracchi , con vna gentildonna Capuana.	470
Corrado Genouese, con sua moglie e la serua.	154
Cortese, co' figliuoli , & vno amico.	545
Cortigiano con vna dama.	152
Cortigiano faceto , che burla vn'altro.	398
Constanza da Scio suo padre, madre, e'l fratello.	609
Creso Re di Lidia , con Ciro Re di Persia.	562
Cruno Principe de' Bulgari, con l'Imperador di Costantinopoli.	338

## D

Amone, e Pitia con Dionisio Tiranno.	524
Dante e sua risposta a vno schernitore.	188. sue sentenze. 96. 325 442. 445. 456.
D. bitore, che si salua in collo ad vn prete.	246
Debitore, che vccella il creditore.	416
Degno, huomo semplice.	77

De-



## DELLE PERSONE.

Emocrito, e suoi detti.	84. 383
Emade, e suo detto.	152
Emostene, e suoi detti,	182. 184. 474
Eiodoro Siculo,	322
Eino dal Garbo Fiorentino, con vn balestriero.	179
Col Duca di Milano.	447
Euocleziano Imperadore, e suo detto.	491
Euogene Cinico, con certi importuni. 160. Con vn balestriero 179. Con Alessandro Magno.	506
Euogene Laerzio.	362
Euione, e sua sentenza.	156
Euionigi geloso con sua moglie.	30
Euionisio Tiranno, con due Pittagorici. 524. Col barbiere. 560. Con vn pedante.	592
Euionisio Alicarnassco, e suo detto.	40
Euonna amata da vn Veneziano, e sua risposta al famiglia di quello	220
Euonna prudente, col Re Alfonso.	522
Euonna casta, e poi ipudica, cō vn galāt'huomo.	469
Euonna ignobile: ma saua e ricca, con vn suo figliuolo.	407
Euonna licenziosa, e suo detto:	471
Euonna pouera, con vna ricca.	161
Euonna Spagnuola con vn ragazzo.	146
Euonne Persiane, e lor atto co' mariti.	584
Euonne Romane ingannate da vn fanciullo.	424
Euonne Spartane, e lor detti notabili.	90
Euottore con gentilhuomini Napolitani.	144
Euottor mordace, e gentildona in Napoli.	148
Euottore, che manda la moglie a' bagni, perche ingruidi.	
Euottore, e sua risposta ad vn faceto.	194
Euottor vano e sciocco, e suoi detti.	82. 109
Euottore pcessato p pazzo, che truffa ũ suo amico.	390

E

b

Dot-



# TAVOLA

Dotore desideroso di figlioli, sua moglie, et il fatto. 6  
 Dottore ignorante, con vno scrittor Cōsentino. 335  
 Dottore di villa che cōtēde cō vn nobile vizioso. 476  
 Duca d'Alcala, con vna Signora vedoua. 151. Col me-  
 dico Sagge se.

Duca di Garamerino con vn fatto. 394  
 Duca di Traetta, cō vn dottore, & vn cōmessario. 198  
 Due Dottori, con vn vagabondo. 190

**E** Liano, e suoi detti, 203 489. 548 561.  
 Eliodoro, e suo detto. 550  
 Emilio Probo, e sue sentenze. 448. 453  
 Eraclito e suo detto. 131  
 Erennio Sannita, e sua consulta al figliuolo. 455  
 Erasistrato medico, e sua accortezza nell'amor d'An-  
 tioco. 48

Ermolao Barbaro e sua sentenza. 598  
 Eschile e sua sentenza. 220  
 Esiodoro e sua sentenza. 238. 447  
 Eugenio giouane Veneziano con suo padre. 260  
 Eugenio e sua risposta al Re Antigono. 510  
 Euripide, e sue sentenze. 75. 337. 496 564

**F** Abrizio Pignarello, con vn galuppo. 161  
 Fabro disprezzato da vna meretrice, e sua bella  
 risposta a quella. 472  
 Vn'altro fabro simile. 278  
 Facchino, cō alcuni gentilhuomini Napoletani. 225  
 Famigliare di Don Giouanni d'Austria, e suo motto  
 mordace. 206  
 Famiglio d'un Dottore, e suo grazioso dubbio al pa-  
 drone. 204  
 Famiglio semplice e pusillanimo, col padrone, e ni-  
 mico. 125

Fan-



## DELLE PERSONE.

Fanciulla semplice con suo padre, e'l marito .	398
Fanciulla da marito arguta , con la madre, & vn parente .	163
Fanciulla honesta ed accorto , con vn suo disonesto amante .	467
Fanciullo Romano , e suo inganno alla madre.	424
Fante scostomata col padrone .	372
Federico Feltrio Duca d' Urbino, con vn cortigiano scandalizzato .	232
Felicità da Siena, che vuol marito.	61
Femina lasciua, con vna vecchia, che la riprende.	42
Festo Dottor ridicolo, e suo addottoramento.	85
Filandro mercatante, col figliuolo bastardo, e'l legitimo .	145
Filippo Conte, con Andrea Doria.	448
Filippo Re di Macedonia .	539
Filosofo , e sua relazione di due mogli ad vn Barone .	536
Filosofo che gitta via le ricchezze .	505
Fiorentini vn nobile, & vno ignobile arguto .	516
Fiorentino sauo , e suo detto dell'arricchire .	462
Fiorentino che mostra la macchia al compagno.	304
Focione, e suo detto .	88
Forestiero in Napoli, con due tagliaborse .	406
Fragaglia buffone, con certi Calauresi .	165
Francesco Musettola, con vn certo Signore.	205
Francesco Re di Francia con certi contadini .	331
Francesco Sforza Duca di Milano con vn Tedesco .	87
Franco Leonardi, con certi gentilhuomini, e gentildonne .	260
Frate, Franceschino fra Turchi, e Giudei .	366
Fratelli che ereditano vn bue per vno.	110
Infante scoueruto, e castigato in Roma .	564



# TAVOLA

## G

<b>G</b> Alant'huomo, che confonde vn maledico.	143
Galant'huomo, con vno ippocrita.	217
Garant'huomo, che castiga la fante gelosa.	358
Galat'huo cō vn Giudice di casa Quattromani	198
Galeazzo Vsc. Duca di Milano, con M. Dino.	447
Garlasco Tedesco col Duca di Milano.	87
Garzicco Spagnuolo con vn Lobmardo.	188
Gaspar Gentanni, e sua ventura.	541
Geminio, è suo motto a Vicinio Oratore.	201
Gẽtildonna in Napoli, con vn dottore mordace.	148
Gentildonna con sua serua impudica.	531
Gẽtildõna. cō vn gẽtilhuomo difettoso del naso.	162
Gentild. e sua risposta mordace ad vn fastidioso.	226
Gentildonna licenziosa e sua risposta.	471
Gentildonna vedoua, con lo sciauo.	56
Gentild. e monaco parenti, burlate da vn ladro.	413
Gentild. ricca e casta e poi pouera & impudica.	469
Gentild. inhoneste, e lor cappellano.	468
Gentilhuomini fratelli l'vno auaro, e l'altro libera-	
le.	229
Gentilhuomo Calaurese, con vna Signora.	149
gentilhuomo suo seruo, & vn porcello.	294
gentilhuomo letterato, e suoi contrasti con vn ser-	
uidore.	243
gentilhuomo, e sua strana carità con certi carcerati.	513
gentilhuomo, con gli suoi seruidori.	562
gẽtilhuomo, cō gli suoi nemici, & vna matrona.	583
gentilhuomo, ch'è ripreso in picchiare parlãdo.	201
gentilhuomo con vn motto piaceuole.	203
gentilhuomo bugiardo e suo motto.	216
gentilhuomo scaduto in prender moglie di buon	
sangue	270
gen-	



## DELLE PERSONE.

Gentilhuomo Romano con la moglie & vna donzella .	341
Gentilhuomo pouero , & vn mercante con la Londra .	348
gentilhuomo; preso per negromante .	387
gentilhuomo, e suo motto per alcuni officiali privati .	452
gentilhuomo auaro co'l confessore .	459
gherardo, che motteggia vna donna .	152
ghiotto, con vn'atto piaceuole .	237
ghiotrone , con vn bottegaio .	299
ghiotto auaro burlato .	305
gianantonio Lupi à vn maldicente .	186
gianiacopo Sanese con vn ladro .	410
griano grillo con vn parente pouero .	475
giannina co'l medico .	98
giannozzo, incontentabile .	192
giouane pazzo, nel tuor moglie .	73
giouane Valenziano codardo .	89. 115
giouane melenso .	94
giouane ripreso, in scusarsi sciocco .	133
giouane altiero ripreso con motto .	156
giouane con vn certo confrate .	158
giouane scontrafatto e suo motto .	191
giouane amalato, col padre .	218
giouane co'l dormir con la moglie .	282
giouane faceto, con Alfonso Rè di Napoli .	464
giouane, con vn vecchio .	494
giouane Spartano e suo detto .	494
giouane con vn suo zio .	495
giouane Greco, e sua risposta .	96
giouane prodigo con la ventura .	543
giouane disamoreuole , con due fanciulli .	547
b 3	gio . 1



### Tavola delle

Giouani Biscaglini con vn contadino.	113
Giouani sfacendati con alcuni virtuosi.	369
Giouanni Daualo, con vn'auaro.	180
Giudice auaro, e suo motto.	198
Giudice con li litiganti.	250
Giudice, con vn c'hauea tolto cinque mogli.	472
Giudicio del Curte in conoscer vna frode.	306
Giurisconsulto acchiapato.	53
Gouernatore co'sudditi.	508.509
Guido con Clelia amasia.	377
Guido con vn suo lauoratore.	572

### H

<b>H</b> Ircano giudeo, e suo essemplio.	158
Huomo che fa cose da ridere.	90.94
Huomo che cade in sciocchezza.	90.94
Huomo, con l'imaginatiua.	97
Huomo addolorato, e sue parole.	186
Huomo di mala coscienza, e sua risposta.	197
Huomo, co'l bramar la morte.	435.436
Huomo, con vno che voleva di nuouo deuentar ricco.	445
Huomo buono, con vn tristo.	487

### I

<b>I</b> Acoputio, con la causa del terremoto.	230
Imperador di Constantinopoli con la cognata, & il marito di quella con la sorella di lui.	420
Infermo e sua proposta, col medico.	219
Insingardo romito con la fame.	78

### L

<b>L</b> Adri con vn forestiero.	406
Ladro, co'l confessore.	175
Ladro	



## DELLE PERSONE.

Ladro, con vn mercante ch'era in letto con la moglie.	399
Ladro, con vn monaco, & vna Gentildonna.	413
Leandro con la madre, e suoi segatori.	517
Leccardo buffone, con la moglie.	262
Leone Giudeo fatto Christiano, con la insaziabilità.	461
Liberaie, con l'auaro	
Libraro, e sua risposta da ridere.	22
Litigante e sua astuzia.	271
Liua d'Augusto, e suo essemplio.	468
Lombardo faceto, co' gabellieri.	274
Lotti sensale, e sua risposta.	225
Luca Sergio in vna lite.	248

## M

<b>M</b> Acometto, con dar ad intender vno miracolo.	
carte.	106
Magnano, con vna meretrice.	25
Malandrini, che contendono tra loro.	401
Maldicente e suo motto.	164
Maldicenti, e lor contese.	176
Maledico con alcuni che lo prouocano.	291
Mangione con vn bottegaio.	299.300.301
Mangrella Dottore, con vn periglio.	251
Marcantonio Colonna, e suo detto, & piaceuolezza.	187.239
Marco aurelio, e suo essemplio.	500
Marchese di San Lucido, e suo motto:	184.193
Marchese del Vasto.	586.587
Mariano in consigli ridicoli.	147
Marito farnetico, ch'è ucciso dalla moglie.	33

b 4      Marito



## TAVOLA

Marito, e moglie, co'l far l'vno l'officio dell'altro, carte	50
Medico motteggiato, co'l motteggiante:	143
Medico, con vna Signora.	178
Medico, con vn detrattore.	263
Medico con certe damigelle.	276
Medico, con due infermi faceti.	288
Melenso, con la moglie, & suo detto per la madre. carte	108
Mendico, e sua risposta.	204
Mendico, che reputato spiritato fu scoperto vbbria- co.	289
Meretrice, con vn fabro.	278
Messinese brauo, che dimanda perdono	113
Moglie, che si duole del marito.	37
Moglie dishonorata.	60
Moglie co'l marito sozzo.	146
Moglie, e suo motto co'l marito.	209
Moglie ostinata, co'l marito.	339
Monaco reale co'l vender certi asini.	547
Monna Mea, e suoi motti.	173. 292
Musetola, con vn certo Signore,	205

## N

<b>N</b> Emici che si riconciliano.	552
Nerone contro i congiurati scoperti.	123
Nobile innamorato, con vna vil femina.	150
Nobile di villa, con vn Napoletano del popo'lo. carte	477
Nobile Spagnuolo con moglie ignobile.	134
Noraio con la moglie, e doi Scolari.	328

Otta-



## DELLE PERSONE.

O

**O** Trauiano Augusto, e suo essemplio. 526

P

<b>P</b> adre, con doi suoi figliuoli.	111
Padre cortese, con li figliuoli disubbidienti.	545
Padre, co'l figliuolo tormentato.	531
Padre, co'l figliuolo che gli faccia del bene per l'anima sua.	551
Padrone con vn'famiglio.	125
Padrone co'l seruitore in ridicolosi contrasti.	243
Padron di villa, e sua astuzia, con li lauoratori.	
Parce	307
Padrone, con la fante golosa.	358
Papa, con vn suo sciocco gentilhuomo.	116
Papa Leone con vn cortigiano	82
Papagalo, e sua facezia.	286
Pasquale, con la moglie nel far il debito.	71
Pasquilla, con vn suo lauoratore:	192
Pastore con le pecore per cagion de lupi.	105
Pazzo di strano vmore.	213
Pedante, con vn sciocco documento.	81. 129
Pedante faceto con vn barcaiuolo.	245
Pellegrino con l'hoste.	395
Persiane, e loro essemplio.	584
Pietro Tares con popoli d'Aragona.	310
Pilota, e sua risposta al Doria.	439
Polebeo Romano e sua astuzia.	297
Polinda Spagnuola con cinque amanti.	343

poue-



# TAVOLA

Pouero con la simplicità acceso.	75
Prelato con vn nobile bisognofo.	423
Prete querelato, con alcuni maligni.	103
Prete Paulino, con li huomini della sua Chiesa.	428
Prelato, co'l Theologo e Guardarobba.	570
Principe Bulgaro e suo effempio.	338
Principe Doria ad vn temerario.	449
Principe supremo, e suo detto.	475
Principale dalla volta co'l fratello, e Costanza.	666
Prior Rauaschiero e sua risposta,	228
Procuratore Napolitano, con tre briganti.	404
Pusillanimo, con l'honore.	88.89

## Q

Virico seruo, con l'amica del suo padrone. car- te.	267
--	-----

## R

R E Ranimiro, con la simplicità.	120
Rè magnanimo con suo gentilhuomo.	461
Rè con le lettere.	450
Rè diuersi ei suoi effempi.	539
Ribaldo, e suo detto.	458
Ricco massajo con ladri.	343
Ricco impouerito con la liberalità.	
Ricco e suo detto con la robba.	485
Ricco sollecito, con infingardo pouero.	486
Rollone Normano notato di pouca acortezza. car- te.	117
Romane & vn fanciullo.	424
Romano, con vn barbaro.	484

Sal



## Sentenze e Proverbi.

S

Aluiati Cardinale, e sua risposta al Re di Francia.	440
an Lodouico di Francia co'poueri.	590
annazaro, e suo detto.	315
atto, con suo inganno & motto.	392
atto, co'l Duca di Camerino.	393
atto, e sua risposta ad vn che lo voleua censurare.	504
carte.	222
crittore circa vn titolo d'un'opera.	305
enocrate, e suo effempio.	517
enofonte, e Tucidide, e loro detti.	272
erua, e sua astuzia, co'l suo patrone.	531
erua, con la padrona.	242
eruo Cherico, e sua ghiottoneria.	288
eruidore motteggiato.	266
eruidore infingardo, con la sua risposta.	441
eruidore fastidito di seruire.	442
eruidore e suo detto notabile.	566
eruidore del Daualo, co'l Doria.	58.155
ignora licenziosa.	58
ignora con vn paggio.	157
ignora auara ripresa con motto.	446
ignora che moriuu, e suo detto.	482
ignora Donna Hieronima Colonna, e suo motto.	585
carte.	262
ignora con vn atto magnanimo.	326
ignore con vn artista.	365.451
ignore vizioffissimo.	491
ignore cattiuo, co'l confessore.	
ignore Camillo Pignatello, e suo detto notabilissimo.	

Signore,



DELIE PEPERDUE.

288

... ..

289

V

290

... ..

291

... ..

292

... ..

293

... ..

294

... ..

295

... ..

296

... ..

297

... ..

298

... ..

299

... ..

300

... ..

301

... ..

302

... ..

303

... ..

304

... ..

305

... ..

306

... ..

307

... ..

308

... ..

DELIE PEPERDUE.

NT E

Lo Sord

Il Capito

Il Sord

Il Sord

Il Sord

Il Sord

Il Sord

Il Sord

Il Sord

Il Sord

Il Sord

Il Sord

Il Sord

INTERLOCUTORI  
dell'Opera.

Il Svegliato,

Il Cupido,

Il Sollecito,

Il Penoso,

Il Studiofo,

*Prior Rauaschiero.*

Il Prudente,

L'accorto,

Il Modesto,

La Diligente,

La Pacifica.



IN TERTIO

1633

1. de Suetonio

2. de Cicerone

3. de Seneca

4. de Plinio

5. de Tacito

6. de Sallustio

7. de Livio

8. de Valerio

9. de Catullo

10. de Propertio

CON

CL

CL

CL

CL

CL

CL

CL

CL

CL

CL

CL

CL

CL

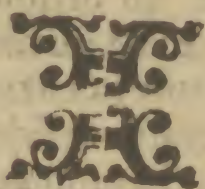
CL

CL

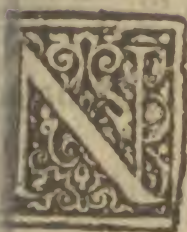
CL

CL

TAVOLA DEL  
CONTENUTO  
DELLE NOVELLE  
DEL FUGGILOZIO.



GIORNATA PRIMA.



Nella quale si ragiona delle malitie, e delle trascuraggini di alcuni mariti con le lor mogli. 17

Introduzzione alle otto giornate del Fuggilozio di Tomaso costo. 1

Astuzia d'una contadina in satisfare vn legato del morto marito. 38

Apirio Veronese accarezza vna vecchiarella, dalla cui semplicità vien riputato vn santo, con che si trastulla con la figliuola di lei. 39

Assandra femina burla e gastiga il marito, e due amanti che odia, e si gode vn Cavalier Napolitano da lei amato. 18

Donigi geloso della moglie, per souerchia curiosità di sapere se ella gli facesse le corna la induce a fargne inc. 30

Fuggilozio c D'una



## TAVOLA

- Vna moglie difonorata.** 60
- Gianini geloso della moglie è fatto dia le per sua  
corpa cornuto.** 28
- Infel. fine d'ũ marito, d'vna moglie di mala vita.** 60
- La medesima si da lasciuzimẽta i pda ad ũ paggio.** 51
- La Tullia prẽde vn marito dal quale essẽdo mal ser-  
uita viue sollecita, e casta, ma rimasa vedoua si ri-  
marita col suo fattore, e diuiene tutta lasciaia.** 44
- Nazario geloso con vn ordine che lascia alla mo-  
glie, è cagione, che ella gli faccia le corna.** 21
- Risoluta risposta d'una licenziosa signora.** 51
- Risposta d'vna fanciulla desiderosa di marito.** 6
- Risposta d'vna femina compiacendosi nella propri-  
lasciua.** 41
- Vna moglie si duole maliziosamente del marito fo-  
rito.** 37
- Vna vedona libidinosa per isfogarsi si finge pazza,  
si dà in preda a molti.** 41
- Vna vedoua lasciaia disprezzando molti amanti, cẽ  
piace vn vile schiauo.** 56
- Vna semplice risposta de vna donna raffrena l'im-  
portunità de vno amante.** 20
- Vn'altro Dottore per hauer figliuoli, manda la mo-  
glie a bagni, doue senza perderui, ne torna grati-  
da, e cosi due sue giumẽte ed vna sua cagnuola.** 61
- Vn contadinello semplice soccorso in vn suo acci-  
dente da vn medico va di nouo a trouarlo in casa  
oue in sua vece, troua la moglie che lo soccorr-  
meglio del marito.** 2
- Vn dottore nõ potẽdo hauer figliuoli, ne incagion-  
la moglie, la qual si fa ingrauidar da vn fatto, 8  
querelatane dal marito, ella prõtamente si difẽde**

Vn



## DELLE NOVELLE.

- Un Giurisconsulto auuertito, dalla moglie, che vna  
giouane viene assoluta. 62  
Un la vagheggia sa che l'amante venga vna sera in  
casa, & egli per acchiappauelo, vi rimane acciappato, e disonorato. 53  
Un Magnano hauendosi auanzato cento scudi di gli  
lascia ad vna puttana. 35  
Un Marito, per fare vna burla alla moglie, è ucciso  
da lei. 33  
Un Marito, & vna moglie si conuengono di far l'un  
ufficio dell'altro, e ne risulta danno, e vergogna  
ad amendue. 60

## GIORNATA SECONDA.

- Nella qual ragiona delle sciocchezze di diuersi. 70  
Un trano vmore d'un'Assass. menato alle forche. 124  
Castroneria de alcuni assediati in vna Torre da Con  
sali. 124  
Codardia, e sciocchezza d'un giouane volendosi  
vendicar d'un'offesa. 115  
Un Contadino è querelato, e con che astuzia se ne  
libera. 91  
Un cōtadino si medica ridicolosamente, e guarisce. 96  
Un Contadino porta due capretti ad vn giudice, li  
fa vna sciocca ma ridicolosa imbasciata. 121  
D'un Dottore uano, e scioco. 82  
Esempio dell'imaginatiua, che può tanto nell'huo. 67  
Esempio del Re Ranimiro a proposito della fem  
plicità. 126  
Esempio di Rollone normano nato di poca accor  
tezza. 127  
6 2 Esem-



## TAVOLA

Essempio d'una congiura contro Nerone scouerta però un mal'accorto .	123
Essempio di due Donne Spartane .	90
Di due Figliuoli l'un liberale , e grato, e l'altro auaro , e sconoscente verso il padre .	111
Due Fratelli ereditano vn bue p vno il primo lo vede e il secòdo p irresoluzione lo lascia morire.	110
Giannina hauendo il marito amalato, se ne va al medico, col qual ragionando intende ogni cosa al contrario, e fa molti atti ridicolosi .	98
Vn pazzo giouane non vuol moglie , se non truoua vna donna con due cotali , & vna vedoua con vn bel tratto ve lo acchiappa .	73
Goffaria de vn Venetiano caualcando, e sua accorta risposta .	118
Goffaria d'un Tedesco ributtati dal Duca di Mil.	87
Vn homacciuolo cadutagli vna certa imagine in capo perde la pazienza e fa cose da ridere .	76
Vn'infingardo si fa romito, e perche l'Angelo non lo viene a cibare, se ne ritorna a casa .	78
Vn Libraro Bolognese, dimandatogli vn libro d'un Cauallier Spagnuolo, non intende, e risponde cose ridicolose .	132
Macommetto con vna castroneria da ad intendere a suoi di hauer fatto vn miracolo .	106
Melenfagine d'vn giouane dato da suo padre al Cardinal Farnese per letterato, e risposta graziosa del Cardinale .	94
Vn melenso guarisce la moglie, e si duole di non hauer fatto lo stesso rimedio alla madre .	108
Vn Messinese cōvātaggio braua ũ forestiero, dal quale le affalto poi solo, dimāda ridicolosam. p dono.	112
Pas-	



## DELLE NOVELLE.

- Asquale fante goffo d'un legnaiuolo, prende mo-  
 glie, e non trouando via da far il debito, ne prie-  
 ga il maestro, il quale gliel insegna. 71  
 In Pastore per difendere le pecore da lupi ne fa vna  
 fila di tutte, cō che le pde cō rouina di se stesso. 105  
 In Pedante, per dire vna cosa marauigliosa, dico  
 vna grande sciocchezza, muoue riso e vol mante-  
 nere ciò che ha detto. 129  
 In Pedante da vno scocco documento ad vn signo-  
 re, e ne riceue la condegna risposta. 81  
 Piaceuole addottoramento del Dottor Festo. 85  
 In Prete è querelato d'alcuni maligni, i quali ante-  
 pongono in suo luogo vn che rico, che dal Vica-  
 rio vien conosciuto per bestiale; ond'elo manda  
 in malhora, e conferma il prete. 103  
 Piaceuole sciocchezza d'un huomo semplice 80  
 D'un Pusillanimo che stimò piu lauita che l'hon. 88  
 Bella risposta del Bembo all'autor d'vna cattina  
 opera mostratogli. 134  
 Risposta poco auerra d'un comito. 120  
 Piaceuol risposta d'ũ Papa ad vn sciocco gẽtilho. 116  
 Sciocheria d'ũ cõtadino, che si volle fare marin. 119  
 Sciocchezza de un da Cicciorana. 107  
 Ridicolosa sciocchezza d'vna contadina, che ha-  
 uendo perduti alcuni sanguinacci, ne incagiona  
 l'asino di suo marito. 101  
 Ridicoloso parer d'un Dottore itorno ad ũ op. 133  
 Sciocchezza d'un cherico dimandato Degno. 77  
 Semplicità d'un tale, che d'huomo priuato era asce-  
 so a gran dignità. 75  
 Semplicità d'un famiglio menato dal Padrone con-  
 tro al nemico. 125



## TAVOLA

Temerità, o sciocchezza d'alcuni spagnuoli, e lor castigo. 122

Tirante desidera partirsi da questo mondo, ma venendo a morte si confessa, e prega il confessore che li parli de altro che di morire. 112

Sciocca scusa d'un giouane ripreso di tre Sonetti diftetti da lui fatti. 133

Sciocco vanto d'un soldato il quale viene motteggiato dal fratello. 137

## GIORNATA TERZA.

Nella quale si ragiona de' detti piaceuoli, & arguti di diuersi. 142

Accortezza d'uno Ambasciadore Caualuolo in lodar la sua patria. 221

Accortezza di Papa Leone alla sciocca richiesta d'un cortigiano. 182

Alessandro Rossini motteggiato d'una sua semplicità. 185

D'un Amante disprezzato. 135

Argomento di ser Iacopuccio intorno alla cagione del terremoto. 230

Arguria d'una fanciulla in riprendere l'irresoluzione della madre nel maritarla. 167

Atto licentioso d'un cortigiano con una donna di palazzo. 152

Balestriero schernito da messer Dino. 179

Vn'altro balestriero schernito da Diogene. 179

Vn bottegaio con una piaceuole risposta placa vno spagnuolo adirato. 212

D'un cavaliere spagnuolo ambizioso motteggiato. 231

Compiacenza nel male. 174

Compiacenza nella propria scelleranza. 194

Messer Corrado Dottore e colto in fraude dalla moglie. 194



## DELLE NOVELLE.

glie.	154
onfigli ridicolosi di ser Mariano .	147
n Contadino con vna risposta confonde certi , che	
lo motteggiano.	171
ontesa tra due maldicenti	176
etto arguto, e mordace del S. Marc. Colonna.	187
etto ambiguo, & arguto.	153
etto licenzioso d'vn contadino a Lorenzo, e Cofi-	
mo vno de Medici.	170
etto del medesimo auaro compiacendosi nell'aua-	
rizia	181
etto grazioso dell'Abbate Grazziano ad vn luogo	
tenente della sommaria	207
etto mordacissimo del medesimo ad vn Capitano	
di guardia .	208
idicoloso detto d'vn contadino a Carlo V.	166
onna auara motteggiata	173
na dōna pouera , dimāda, dimādatane da vna ric-	
ca, dice la cagione del fare assai o pochi figliuoli.	191
na donna motteggia, & è motteggiata da certi gio-	
uani	177
vn Dottor con vn bel motto confonde alcuni gen-	
tilhuomini, che lo motteggiano .	344
l Duca d'Alcala , compiacendo motteggia onesta-	
mente vna gentildonna .	151
l Duca di Traetta fauorisce vn Dott. suo amico.	165
D'vn incontinente .	192
D'vn che morendo lascia più al bastardo, che al figli-	
uol leggitimo	148
D'vn. che parlando Stuzzicaua con le mani.	201
D'vn gentilhuomo bugiardo.	216
D'vn nobile, & saggiol'huomo innamorato d'vna vi-	
c 4 le	



## TAVOLA

le, e dishonestà femina .	158
Esempio di Demostene ed Antigono circa il fuggire della battaglia .	182
Esempio di Diogene	150
Esempio di Gemino, e di Vicinio Oratori .	201
Esempio d'Hircano Giudeo	158
Esempio del medesimo .	155
Vn famiglio d'un Dottore gli muoue vn grazioso dubbio.	204
Fornaio confuso dalla risposta d'un fiorentino.	172
Di due fratelli ricchi l'vno avaro, e l'altro liber.	229
Vna Gentildonna per mezzo d'un papagallo morde vn'arguto Dottore da quel vien rimorsa:	148
Gherardo prouocato motteggia vna donna .	132
D'un giudice avaro .	198
Vn ladro si cōfessa, e qualche dice del mal tolto.	175
Lasciuia della matrigna del Caracalla.	195
Vn Maledico è confuso dalla risposta d'un galant'huomo .	144
Vn Med. motteggiato cōfonde il motteggiatore.	143
Motti di maddonna Mea per vna donna vana, e per vn'altra arrogante.	173
Per vna Moglie, che habbia sozzo marito	146
Motto arguto, e pūgēte del March. di Sálucido.	193
Motto grazioso, e accorto d'vna moglie al mar.	209
Motto per vna signora licentiosa .	153
Motto del medesimo per vn giouane altiero .	159
Motto mordace d'un maldicente	164
Motto pungente d'un famigliare di Don Giovanni d'Austria	206
Motto piaceuole, e sensato d'un galant'huomo	203
Motto mordace del Musettola ad'uu certo fig.	205
Motto	



## DELLE NOVELLE.

Ilotto arguto che, Carlo v. hauendo fatto prigione il Duca di Sassonia .	167
Ilotto per vna signora auara .	157
Ilotto garbato d'vna gentildonna per vn gentilhuo- mo difettoso del naso .	162
Il parer d'un galanthuomo intorno ad vn titolo d'vn'opera .	222
Ilarola d'vn vizioso ostinato .	202
Ilarole risolute del Doria al Landriano .	199
Ilarole del Franco regio configliero ad vn Dot. 200	
Ilarole d'vno Spagnuolo fra molti mal menati dal Doria .	211
Ilarole d'vn giouane malato al padre , che s'afflig- geua del suo male .	218
Ilarole d'vn huomo, ilqual per perdita grande fat- ta, non si mostra però addolorato .	166
Ilacueolezza del Dottor Maruello .	227
Ilacueolezza d'vn fachino, e sua risposta a certi gen- tilhuomini .	224
Il proposta d'vno infermo, e risposta del medico bur- lesche .	219
Il risposta d'vn vecchio bizzarro , prouocato da vna donna .	198
Il risposta gratiosa d'vn'huomo di mala coscienza ripreso dalla moglie .	197
Il arguta risposta d'ũ Calaurese ad vna gẽtildõna. 149	
Il arguta risposta d'vn titolato giouane ad vn certo con frate .	158
Il accorta risposta del Signor Don Giouanni Daualo ad vno auaro .	160
Il risp. arguta d'vna Spagnuola ad vn ragazzo. 146	
Il gratiosa, e prudente risposta d'vgonetto d'Vrb. 123	
Argu-	



## TAVOLA

Arguta risposta del Duca d'Urbino ad vn Cortigiano, per conto del non andare acompagnare il Sacramento per Roma.	232
Risposta arguta del Prior Rauaschiero ad vn che gli predica la parsimonia.	228
Risposta arguta, o mordace del Marchese di Sanlucido prouocato d'alcuni Cavalieri.	184
Arguta risposta d'ũ cõrad. a Cecco di Loffredo	170
Risp. arguta di Gianato. Lupi ad vn maldicente	189
Accorta risposta d'vno studioso a due, che lo motteggiano	160
Ridicolo tratto, e risposta di Lotti sensale	225
Risposta del Burchiello ad vn suo parente, che l'andò à vedere in fine della malatia	210
Risp. di Pasquillo ad vn suo lauorete iportuno	192
Risposta prõta, & a proposito d'vno Spagnuolo	188
Prontà, e mordace risposta del Daualo al Colonnese.	187
Accorta risposta del Cioffo ad vn gentil'huomo Spagnuolo.	215
Risposta pronta, e gratiosa d'un medico.	204
Risposta d'un galant'huomo alla dimanda d'vn ipocrita.	217
Accorta risposta d'una donna alla sciocca ambasciatra d'vn famiglia	220
Risposta mordace d'una donna, prouocata da vn fastidioso	226
Gratiosa risposta d'un medico ad vna Signora.	178
Arguta risposta d'un contadino Genouese a Sacope Lomellini.	168
Argutissima risposta d'un Calaurese a certi Cicilianicarte.	165
Accorta	



## DELLE NOVELLE.

Accorta risposta d'un Dottore ad vn faceto	195
Risposta collerica d'un Dottore ad vn vagabondo	190
Risposta mordace d'un buffone.	163
Risposta d'una donna ripresa da vn'altra.	176
Servitore poco accorto motteggiato da Don Fabritio Pignitello.	168
Vn soldato del Re Alfonso con vna risposta ottien gratia della vita.	183
Le teste di verdura somigliate alle donne.	195
More d'un pazzo, che si riputaua Iddio, a proposito d'un Vicere stato in Napoli.	213

## GIORNATA QVARTA.

Nellaquale si ragiona de' difetti piaceuoli, e ridicolosi di diuersi.	236
Astuzia d'un padron di villa per conoscere alcuni lauoratori infingardi	307
Astuzia! piaceuole! d'un litigante alla presenza d'un Dottore.	271
Atto grazioso d'un barcaiuolo Genouese.	247
Vno auaro si finge suogliato, e poi mangia piu de' compagni.	240
Vn beccaio Siciliano cū soldato Spagnuolo amano vna faciulla, la quale vagheggia lo Spagnuolo, ma il Siciliano fa di modo, che egli nō ui cōparisce.	280
Bertoldo contadino cercando l'asino di suo padre con vn modo strano e ridicoloso, guadagna vn cauallo con buon pasto.	295
Burla fatta ad vno, che desideraua moglie di buon sangue.	270
Vn cameriero Calaurese vien burlato da vna fante Spagnuola.	265

Vn



# TAVOLA

Vn cameriero Calaurese vien burlato da vna fante Spagnuola .	265
Vn Cirufico chiamato a medicare vn ferito è ridicolo losamente burlato.	275
Comeſto da Bologna baſtòneggia vn'altro, ilqual ſeguitandolo pare vna ridicoloſa diſgrazia .	308
Vn contadino querelato d'hauer voluto ammazza- re vn'altro l'è condannato in vn vitelloſo, onde vſa in ſua diſeſa vn'aſtuzia .	252
Contraſti ridicoloſi tra vn padrone , & vn ſeruido- re. carre.	243
Vn debitore perſeguitato da ſbirri ſi ſalua in vn mo- do ridicoloſo.	346
D'vn caſo ſimile.	263
Eſempio di Tiberio Ceſare .	287
Eſempio di Veſpaſiano Imperatore .	240
Eſempio del giudicio di Boccore .	254
Eugenio ſtudioſo per vna riſpoſta vien diſprezzato dal padre , & egli con vna burla gli fa conoſcere hauerli detto il vero .	260
Vn facero burla vn gentil'huomo .	273
Grazioſa facezia tra vn Signor titolato ed vn'arti- ſta .	264
Ridicolofa facezia d'vn papagallo .	286
Vn Fiorentino per moſtrare vna macchia al compa- gno, ſe ne fa vna maggiore .	304
Vn gentil'huomo perde vn porcello, & in un modo ridicolofo lo ricuperà .	294
Gianparodio Giudice con vn'arguta ſentenza libe- ra Giannaca pouero di tre accuſe .	255
Ghiotto e la moglie pō hauendo l'vltimo dì di Car- nouale che mangiare, fan sì, che ſono inuitati dal com-	



## DELLE NOVELLE.

compare, e dalla comare ricchi, oue Ghiotto vfa vn'atto piaceuole.	237
Il ghiotto auaro è burlato da vn'hoste.	305
Il Ghiottone conuenutoli con vn bottegaio li mangia molta robba, & non paga nulla.	299
Il ghiottoneria ridicolosa d'vn seruo cherico	242
Il giouane vuole ire alla guerra, ma fattolo dormire con la moglie se ne pente.	282
Il Giudice vien corrotto da due litiganti, e riceue doni dall'uno, & dall'altro.	250
Il iudicio del Curte in conoscere vna frode.	306
Il medesimo nel modo stesso burla vn brauo.	274
Il ccardo buffone fa tacer la moglie con vna burla.	262
Il Lombardo faceto burla i Gabellieri di Fiorenza.	274
Il ca Sergio è a lite con vn'oste dinanzi al Podestà di Perugia, è condannato a pagare, vn contadino se gli offerisce in aiuto, e lo fa vincere.	248
Il due malati graziosi, e faceti	288
Il maledico publica i difetti di alcuni, che lo prouocano.	290
Il contesto di due mangiatori l'un ghiotto, e l'altro ingordo, dellaquale è vincitore il ghiotto:	301
Il vn'altro mangione con vn fornaio.	300
Il angrella Dottore con vn bel tratto si salua da vn gran periglio.	251
Il marito, e moglie inquieti.	269
Il onna Mea burla, e morteggia vna Gentildonna.	292
Il Medico riputato spiritato, si scuopre vbbriaco.	289

Accor-



## TAVOLA

- Accortezza d'un medico, e sua piacevolezza con  
certe damigelle. 276
- Vn Medico con vn piaceuole atto confonde vn de  
trattore. 263
- Vna Meretrice villaneggia vn fabro, il quale con  
vn beltratto la fa tacere. 278
- Vn Pedante faceto burla vn barcaiuolo al passo  
d'un fiume. 245
- Piaceuolezza del Doria con vn suo faceto. 286
- Piaceuolezza simile d'una fante col suo padrone.  
carte 272
- Piaceuolezza, e generosità del Sig. Marcantonio  
Colonna a due suoi vassalli. 239
- Pietro Tares Cavaliere Spagnuolo per le credute  
in lui virtù, vien eletto per lor Principe da Popo  
li d'Aragona, e da' medesimi poi priuato ridico  
losamente per gli suoi misfatti. 310
- Vn plebeo Romano vien carcerato per bestemmia  
tore de gli Dei, & egli con vn'astuzia si salua, e ne  
riceue premio dal Senato. 207
- Quirico seruo faceto fa vna burla all'amica del suo  
padrone odiata da lui. 267
- Quirico seruo faceto fa vna burla all'amica del suo  
padrone odiata da lui. 267
- Seruitore infingardo, e sua piaceuol risposta. 266
- Vno Spagnuolo incontentabile vien burlato da  
vn'oste. 309
- Tira schifa la fante, la quale in presenza d'altre don  
ne le fa trouar de' capelli ne'macheroni, ne ven  
gono a contesa e la fante vince la pugna. 257
- Vn Tedesco s'abbatte in due ladri, i quali pensando  
di rubarlo. sono da lui vccellati. 284

GIOR-



## DELLE NOVELLE.

### GIORNATA QVINTA.

- Nella quale si ragiona delle maluagità punite. 319  
no per ingordigia, d'hereditare, tenta d'auuelenare due suoi nipoti, & auueleno se stesso. 320  
argiaccia seruo piaceuole del Cardinal de Medici è perseguitato dal Mastro di tinello, di che facendo vna ridicolosa querimonia al Cardinale, il Mastro di tinello è cacciato ed egli messo in quel luogo. 361  
Due Biscaglioni capitano in Lombardia, e non sapendo la strada vn contadino gli guida, & essi ordinano di surargli la moglie. Il contadino se ne accorge, gli conduce a casa, e con vn'inganno gli fa precipitare in Pò. 351  
Esempio della Legge di Carona. 322  
Esempio del Re Agislao. 336  
Esempio di Tito Manlio. 336  
Esempio di Cruno Principe Bulgaro. 338  
Vna fante gelosa vien castigata dal padrone. 358  
Vn Frate di san Francesco disputa dinanzi al Cran turco con alcuni giudei, e non potendo con ragioni superarli vsa, vn'astuzia, con la quale gli fa tagliare tutti a pezzi 366  
Due fursanti per far denari, vsano vna fraude, l'un di lor fugge e l'altro è castigato. 364  
Vn gentil'huomo pouero, & vn mercante riceo amano Londrina vuol quelli vietarlo a questo, e cerca di farli dar delle bastonate, ilche da questi è fatto fare a lui medesimo assassino. 348  
Vn gētil'hnomo Romano ripudia la moglie si prende



## T A V O L A

- Accortezza d'un medico, e sua piacevolezza con  
certe damigelle. 276
- Vn Medico con vn piaceuole atto confonde vn de  
trattore. 263
- Vna Merettice villaneggia vn fabro, il quale con  
vn bel tratto la fa tacere. 278
- Vn Pedante faceto burla vn barcaiuolo al passo  
d'un fiume. 245
- Piacevolezza del Doria con vn suo faceto. 286
- Piacevolezza simile d'una fante col suo padrone.  
carte 272
- Piacevolezza, e generosità del Sig. Marcantonio  
Colonna a due suoi vassalli. 239
- Pietro Tares Cavaliere Spagnuolo per le credute  
in lui virtù, vien eletto per lor Principe da Popo  
li d'Aragona, e da' medesimi poi priuato ridicolo  
samente per gli suoi misfatti. 310
- Vn plebeo Romano vien carcerato per bestemmia  
tore de gli Dei, & egli con vn'astuzia si salua, e ne  
riceue premio dal Senato. 207
- Quirico seruo faceto fa vna burla all'amica del suo  
padrone odiata da lui. 267
- Quirico seruo faceto fa vna burla all'amica del suo  
padrone odiata da lui. 267
- Seruitor fingardo, e sua piaceuol risposta. 266
- Vno Spagnuolo incontentabile vien burlato da  
vn'oste. 309
- Tira schifa la fante, la quale in presenza d'altre don  
ne le fa trouar de' capelli ne' macheroni, ne ven  
gono a contesa e la fante vince la pugna. 257
- Vn Tedesco s'abbatte in due ladri, i quali pensando  
di rubarlo. sono da lui uccellati. 284

GIOR-



## DELLE NOVELLE.

### GIORNATA QVINTA.

- Nella quale si ragiona delle maluagità punite. 319  
Uno per ingordigia, d'hereditare, tenta d'auuelenare due suoi nipoti, & auuelena se stesso. 320  
Largiacca seruo piaceuole del Cardinal de Medici è perseguitato dal Mastro di tinello, di che facendo vna ridicolosa querimonia al Cardinale, il Mastro di tinello è cacciato ed egli messo in quel luogo. 361  
Due Biscaglini capitano in Lombardia, e non sapendo la strada vn contadino gli guida, & essi ordinano di furargli la moglie. Il contadino se ne accorge, gli conduce a casa, e con vn'inganno gli fa precipitare in Pò. 351  
Esempio della Legge di Carona. 322  
Esempio del Re Agislao. 336  
Esempio di Tito Manlio. 336  
Esempio di Cruno Principe Bulgaro. 338  
Vna fante gelosa vien castigata dal padrone. 358  
Vn Frate di san Francesco disputa dinanzi al Gran turco con alcuni giudei, e non potendo con ragioni superarli vsa, vn'astuzia, con la quale gli fa tagliare tutti a pezzi. 366  
Due furfanti per far denari, vsano vna fraude, l'un di lor fugge e l'altro è castigato. 364  
Vn gentil'huomo pouero, & vn mercante riceo amano Londrina vuol quelli vietarlo a questo, e cerca di farli dar delle bastonate, ilche da questi è fatto fare a lui medesimo assassino. 348  
Vn gētil'hnomo Romano ripudia la moglie si prende



## T A V O L A

- Accortezza d'un medico, e sua piaceuolezza con  
certe damigelle. 276
- Vn Medico con vn piaceuole atto confonde vn do-  
tratore. 263
- Vna Meretrice villaneggia vn fabro, il quale con  
vn bel tratto la fa tacere. 278
- Vn Pedante faceto burla vn barcaiulo al passo  
d'un fiume. 245
- Piaceuolezza del Doria con vn suo faceto. 286
- Piaceuolezza simile d'una fante col suo padrone.  
carte 272
- Piaceuolezza, e generosità del Sig. Marcantonio  
Colonna a due suoi vassalli. 239
- Pietro Tares Cavaliere Spagnuolo per le credute  
in lui virtù, vien eletto per lor Principe da Popo-  
li d'Aragona, e da' medesimi poi priuato ridicolo-  
samente per gli suoi misfatti. 310
- Vn plebeo Romano vien carcerato per bestemmia-  
tore de gli Dei, & egli con vn'astuzia si salua, e ne  
riceue premio dal Senato. 207
- Quirico seruo faceto fa vna burla all'amica del suo  
padrone odiata da lui. 267
- Quirico seruo faceto fa vna burla all'amica del suo  
padrone odiata da lui. 267
- Seruitore infingardo, e sua piaceuol risposta. 266
- Vno Spagnuolo incontentabile vien burlato da  
vn'oste. 309
- Tira schifa la fante, la quale in presenza d'altre don-  
ne le fa trouar de' capelli ne' macheroni, ne ven-  
gono a contesa e la fante vince la pugna. 257
- Vn Tedesco s'abbatte in due ladri, i quali pensando  
di rubarlo. sono da lui uccellati. 284

GIOR-



## DELLE NOVELLE.

### GIORNATA QVINTA.

- Nella quale si ragiona delle maluagità punite. 319  
Vno per ingordigia, d'hereditare, tenta d'auuelenare due suoi nipoti, & auuelenà se stesso. 320  
Bargiacca seruo piaceuole del Cardinal de Medici è perseguitato dal Mastro di tinello, di che facendo vna ridicolosa querimonia al Cardinale, il Mastro di tinello è cacciato ed egli messo in quel luogo. 361  
Due Biscaglini capitano in Lombardia, e non sapendo la strada vn contadino gli guida, & essi ordinano di furargli la moglie. Il contadino se ne accorge, gli conduce a casa, e con vn'inganno gli fa precipitare in Pò. 351  
Esempio della Legge di Carona. 322  
Esempio del Re Agislao. 336  
Esempio di Tito Manlio. 336  
Esempio di Cruno Principe Bulgaro. 338  
Vna fante gelosa vien castigata dal padrone. 358  
Vn Frate di san Francesco disputa dinanzi al Cran turco con alcuni giudei, e non potendo con ragioni superarli vsa, vn'astuzia, con la quale gli fa tagliare tutti a pezzi 366  
Due furfanti per far denari, vsano vna fraude, l'vn di lor fugge e l'altro è castigato. 364  
Vn gentil'huomo pouero, & vn mercante riceo amano Londrina vuol quelli vietarlo a questo, e cerca di farli dar delle bastonate, il che da questi è fatto fare a lui medesimo assassino. 348  
Vn gētil'hnomo Romano ripudia la moglie si prende



## TAVOLA

- de la Donzella per la sua continenza. 341
- Certi giovani sfaccendati maltrattano alcuni virtuosi, & vn pedante ne rende il contracambio ad vn di loro. 369
- Vn ricco massaiò, è i suoi figliuoli son piu volte maltrattati da ladri, e dalla desperatione fatti al fine animosi vincono i ladri, e recuperano il loro. 333
- D'una moglie ostinata punita dal marito. 339
- D'una altra moglie simile. 334
- Vn notaio auuertito dalla moglie, che due scolari la vagheggiano, fa di modo, che ambedue si danno delle bastonate. 328
- Polinda Spagnuola è amata da cinque, e quali mostrandosi ritrosa è al fine cagione della ruina di quattro, e l'altro con vn'astuzia priua lei dell'honore e di quanto ha. 343
- Il Re Francesco donando a molti, gli vien portata vna soma di zucche da vn malizioso contadino, cui sono tratte per la testa. 338
- Vcciso vn scrutore d'un Cardinale si scuopre l'omicidio per mezzo d'alcuni vcelli, è l'omicida è punito. 326
- D'un Signore viziosissimo. 326
- Vn Signore morendo, non vuol confessarsi è dice perche. 365
- Simò barbiere s'accorge, che la moglie lincorna, & egli cō vn bel modo assicura il drudo è l'uccide e fatto il medesimo scherzo alla moglie si salua. 355
- Vno speziale truoua vn misfatto, & scuopre l'autor d'esso. 359

GIOR-



# DELLE NOVELLE.

## GIORNATA SESTA.

Nella quale si ragiona de gli inganni marauigliosi.  
carte.

D'vno ambizioso & incontentabile. 375

Dell'amor d'Antiocho verso Stratonica sua matrigna  
scoueruto da Era filtrato medico. 437

Due artisti ripongono in casa d'vn mercatante Giu-  
deo vn forziere, nel quale ascosi l'vn di loro, e l'al-  
tro aspettando in via, gli rubano di notte tempo  
molta roba. 418

Un bottegaio essendo creditore d'vno scudo da vn  
brigante, pate vna burla tale, che gliel lascia, e pa-  
ga vno scotto. 385

Un Brigante fura vn'asino ad vna contadina, e lo vè-  
de a certi frati: ritorna alla contadina, e gliele in-  
segna, la quale, datagli per ciò la manza, recupera  
l'asino, e i frati ne restano a la perdita. 416

Un cortigiano si vanta di burlare vn'altro, ch'era fa-  
ceto, e da quello rimane egli burlato. 408

Le donne Romane ingannate da vn fanciullo fan  
romore dell'hauerle ogni huomo a tener due mo-  
gli. 397

Un Dottore fa vna truffa con molta astuzia ad vn  
suo conoscente. 424

Un Gentilhuomo e preso per Negromante. & esami-  
nato narra vn piaceuole inganno da lui fatto ad  
vn barigello, e viene assoloto. 390

Giangiacofo Sagefo perde vna mula bianca, quelli  
che gliele fura la tinge di nero, & la vende a lui  
d me.



# TAVOLA

- medesimo. 411
- Guido ama Celia**, ella non ama lui, la baccia, e non viene carcerato, donde con vn marauiglioso stratagemma se liberando, giace incognito con la donna, onde le diuene sposo. 377
- Vno Imperador di Costantinopoli ama la cognara** e'l marito di quella vna sorella di lui e credendoli ambedue giacersi con quelle, si giacciono per inganno con le proprie mogli. 403
- Due ladri in vn modo stranissimo rubano ad vn fustico** benché stasse auerito parecchi scudi. 408
- Ridicoloso tratto d'vn Ladro che ruba vna coperta** di d'ffoad vn mercatante stando in letto con la moglie. 369
- Vn Ladro con astuzia mirabile fingendosi amico** d'vn monaco, e seruitor d'vna gentildonna, uccella l'vno, e l'altra, & inuola due pezzi d'argento. 413
- Due malandrini trouano vna borsa**, ne vengono contesa, & andati dal Podesta di Perugia, vn'altro ne li priua ambedue. 409
- D'vn che bramaua la morte**, e poi gli dispiaceua i morte. 431
- Prete Paulino, essendogli rubata la Chiesa** quei del luogo fan pagare il danno a lui, & egli con vn'affuria se ne ricouera. 421
- Vn pellegrino fatto gli pagar da vn'oste piu del dovuto** inganna l'oste nel medesimo modo e si ricorrea il danno. 381
- Vn pouero procuratore in Napoli roccato a'quanti ducati**, mentre allegro gli va guardando, da briganti ne vien priuato. 401
- Vn



## DELLE NOVELLE.

- Vn Prelato per souenire vn nobile bisogno, vfa vn  
inganno marauiglioso, & esemplare. 425
- D'vn Religioso, a cui di spiaceua il morire. 436
- D'vn ricco impouerito, ed vn puer liberal. 434
- Inganno d'vn fatto, e motto del medesimo intorno  
al morire. 392
- Vn altro fatto ruba destramente il Duca di Camerino,  
e con vn bel tratto ne ottien perdono. 397

## GIORNATA SETTIMA.

- Nellaquale si ragiona de' detti notabili ed esemplari  
di diuersi. 433
- Parole d'vno avaro col suo confessore. 439
- D'vn buono, che praticaua con vn trist'huomo,  
carte. 487
- Vn caritativo esorta alcuni condannati, che s'affrettino  
a morire. 515
- Contesa fra vn Dottore, e vn Cavaliere. 477
- Contesa graziosissima tra vn nobile di villa, & vn  
Napolitano. 477
- Vn contadino vende la villa grande, e si tien la picciola. 484
- Detti notabili, circa il ben seruire, e comandare, care. 452
- Detti di Tucidide, e di Senofonte circa il gouernar  
della città. 517
- Detto notabile d'vn'antico. 483
- Detto notabile, ed argutissimo d'vna Signora che  
moriva. 446
- Detto d'vn menato alle forche. 457
- Notabile detto di Cesare. 457
- d 2 Detto



# TAVOLA

Detto del Re Alfonso, per conseruar l'amicizia, car.	489
Bel detto d'un Re magnanimo ad vn gentil'huomo, che gli ruba vn vaso d'oro.	461
Notabilissimo detto del Signor Camillo Pignatello car.	461
Detto ironico, e notabile d'un Conuerso.	417
Honorato detto d'una contadina.	467
Detto d'un ricco al medesimo proposito.	485
Detto d'un Principe supremo.	475
D'una donna prima ricca e casta, e poi pouera, & im pudica.	469
Esempio di Cicerone.	480
Esempio di Cornelia madre de' Gracchi.	470
Esempio di Demostene.	473
Esempio d'Erennio Sanita.	455
Esempio di Liuius d'Augusto.	468
Esempio di Timone.	514
Prudenza d'un fabro disprezzato da vna meretrice. car.	472
Due gentildonne ragionando licenziosamente son riprese da vn sauo Prete.	468
Motto d'un gentil'huomo per alcuni vfficiali priuati.	452
Giano Grillo ricco ributta vn parente pouero.	475
Motto d'un Giudice ad vn, che haueua tolto cinque mogli.	472
Dell'insatiera del corpo humano.	464
Dell'insatiera del desiderio humano.	465
Motto della Signora D. Gieronima Colonna.	482
Motto per vn, che brama molto, e val poco.	513
D'un certo Re ignorante.	490
D'un	



## DELLE NOVELLE.

D'un ribaldo segreto ed ostinato .	438
D'un sollecito ricco, & infingardo pouero.	486
Risposta del Conte Filippino al Signor Andrea Doria .	448
Graziosa risposta d'Agostin da Sessa, all'Imperador Carlo V.	438
Risposta d'un pilota al Principe Doria .	439
Risposta sententiosa del Cardinal Saluati al Re di Francia .	440
Risposta sensata fatta ad vno, che desideraua di nuouo diuentar ricco .	445
Risposta libera, e mordace d'un soldato all'Imperatore .	456
Risposta del Signor Anton. da Lenu al Marchese del Vasto .	446
Risposta di Maestro Dino al Duca di Milano intorno all'inuidia .	447
Generosa risposta del Principe Doria ad vn temerario .	449
Sauia risposta d'vna fanciulla ad vn disonesto amante .	467
Risposta d'vna donna licenziosa .	471
Risposta libera d'un calzolaio a Papa Leone.	474
Pronta risposta d'un Romano alquesito d'un Barba- to .	484
Risposta accortissima d'un Fiorentino plebeo ad vn nobile .	516
Sauio detto del Sannazaro in vn parlamento .	515
Parola notabile d'un seruidore, che mutaua spesso padrone .	442
D'un Signore scioperato, ed vn suo Confessore .	450
D'un seruitore fastidioso di seruire .	441
Va	



## T A V O L A

- Vn vecchio risponde sententiosamente a Papa Paolo III. il qual largamente lo remunera. 462
- Vn vecchio è preso in sospetto di mal Christiano, e con vn detto notabile si salua. 454
- Che virtù e nobiltà senza pecunia vaglian poco. 481
- Vn virtuoso cerca di stare in vna corte, e poi se ne pente. 443

## GIORNATA OTTAVA, ed vltima.

- Nella quale si ragiona de' fatti notabili ed esemplari di diuersi. 521
- Vno An basciader Turco somiglia la potenza del Christiano ad vn liuto, e quella del Turco ad vn suo strumento. 588
- Ansaldo de Grimaldi con vn bel tratto paga tutta la somma d'vn grosso cambio ad vn Fiammingo, il quale dubitandone si contentaua di perderne vna buona parte. 578
- Vno Arciuescouo riputando virtuosi alcuni suoi creati gli scuote vizio fissimi. 564
- Atto del Conte di Sanualentino con vn discortese. car. 596
- Atto generoso d'vno Ambasciatore Veneziano. 595
- Atto magnanimo d'vna Signora. 585
- Vn Barone piu ricco che nobile, & vna moglie bastarda si mettono a gareggiare & dispartono. 535
- Vn Barone vuol prender moglie, ne troua due, manda vn Filosofo a vederle, il quale gliene dice sanamente il suo parere. 536
- Vn Cavalier Franzioso a Malta innamoratosi d'vna Greca



## DELLE NOVELLE.

Greca n'ha vna figliuola, la quale con robba, e denari lascia alla madre, e va in Francia. Torna dopo molti anni dimenticatosi della figliuola, impensatamente la truoua per mezzo d'vna, imagine.

600

Cencio Gambagorti mette casa in Prouenza, e largamente viuendo comincia ad impouerire: ma consigliatosi con vn sauo rimedio a' casi suoi.

553

Consiglio d'una saua donna al figliuolo contro a certi parenti maledici.

497

Vn contadino con vna risposta confonde vn figliuolo d'vn Dottore.

498

Cortese padre spensierato vien disubbidito, e burlesato da' figliuoli.

545

Detto d'Aristotile, e di Catone per le mogli.

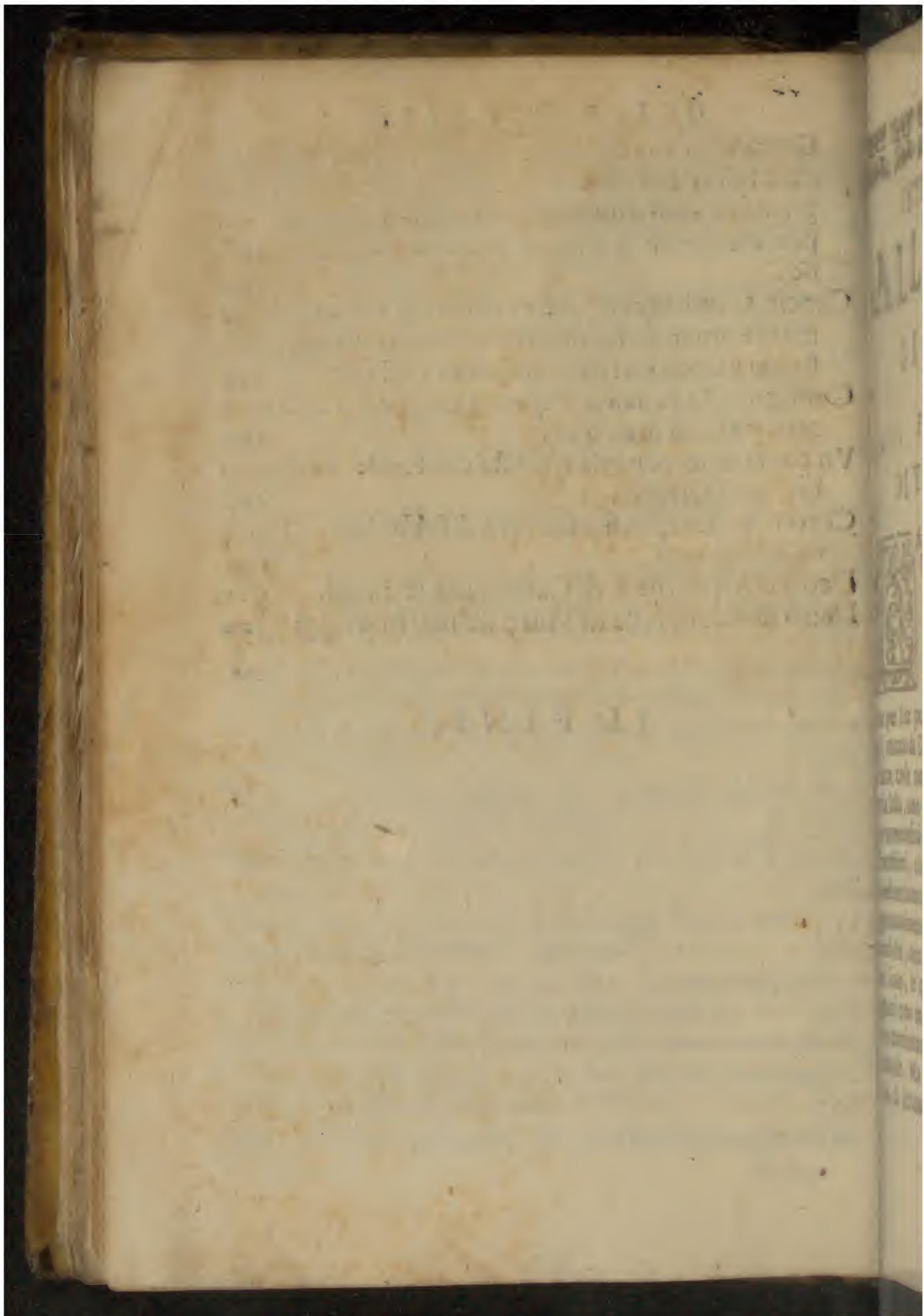
501

Detto della contessa di Muro de' mariti d'oggi.

500

## IL FINE.







I  
INTRODVTTIONE  
ALLE OTTO  
GIORNATE  
DEL FVGGILOZIO  
DI TOMASO COSTO.

**L**A nobilissima, e superbissima città di Napoli, come ch'ella sia stata sempre nobile, e ricca, e popolata, e fornita non pure di tutti que' beni, che la natura ha prodotti, e produce per le bisogne dell'huomo, ma di quelli altresì, che per sua pompa e delizie suole produrre, è hoggi (mercè di Dio) in così fatto colmo, che se in tutte altre cose non cede a niuna città del mondo, in una sola, con pace dell'altre, le supera tutte, dico nella numerosità e frequenza del popolo, di che e'gli stessi forestieri, che le loro, ed altre principalissime patrie vedute hanno, soglion far fede. A che potrebbe, e ragioneuolmente, aggiungerfi lo splendor della gran nobiltà, non pur di molte, ma d'infinite famiglie, che vi sono, le quali copiose di tanti e Cavalieri, e Signori non meno splendidi, che facoltosi, la rendono continuamente oltre modo pomposa e ragguardevole. Ma perche egli non è tanto mia intentione di scriuere le innumerabili doti di così gran città,  
A      tà,



2  
tà , quanto di accennare vna sola delle molte felicità  
sue , che à la bellezza del sito, per venire a proposito  
di quel che hò diuifato, lasciando quel peso, come so-  
uerchio alle mie spalle , a questo , ch'è più lieue , anzi  
a parte d'esso anderò cō tutte le mie forze, come po-  
trò meglio, accommodandomi. Dico adunque la città  
di Napoli esser posta superbamente alla riuà del ma-  
re, ma in che luogo, in vn seno, la cui rotondità , la cui  
disposizione , e la cui bellezza moue coloro , che nati  
in vna città Reina del mondo , e che furono di tutto'l  
mondo vincitori, vènero ad habitarci, ed a farci l'vno  
a gara dell'altro superbi, e marauigliosi eddifici , e lo  
chiamaron Crateta, cioè tazza . Stimas il circuito di  
questo bellissi no seno poco più di cinquanta miglia ,  
che è quanto abbracciano , que'due promontori , fa-  
mosi l'vno per lo tempio di Minerva, che già vi fu , e  
l'altro per la sepoltura di Miseno . Ma se ci vorremo  
alquanto più ristrignere di quel seno solamente parle-  
remo, che vagheggia, & è vagheggiato dalla stessa cit-  
tà di Napoli , cioè dal capo di Minerva a quel di Po-  
sippo, il quale traponendosi ( come poi si dirà ) fra Na-  
poli , e Miseno , fa che l'un luogo non possa veder l'al-  
tro , ouero che Napoli in vn secondo e minor seno ,  
per maggior dilizie , si rinchiuda . Guarda la città di  
Napoli quasi a mezodì , al qual diritto, ouero alquan-  
to più verso Libeccio è data l'entrata al mare per  
quel poco di spazio lasciatoui da due maggiori pro-  
montori sopranominati , anzi la madre natura mo-  
strandosi pur troppo di questo bel luogo gelosa, lasciò  
in quel medesimo spazio alcune isole , che sono Is-  
chia , Procida , e Capri , e piu addentro Nisita, come  
per alquanto d'ostacolo alla violenza del mare , nè  
ciò bastandole v'intrapose la bella costierà di Posi-  
lipo , la quale nella guisa, che vn'huomo col braccio  
destro



destro si vuol fare difesa al capo, diffendendosi con giu-  
 o tratto in fuori, e seruendo appunto come per brac-  
 cio destro a Napoli, viene a difenderlo da quella par-  
 te, onde il procelloso Pibecchio soffiando, non hareb-  
 be potuto da quello guardarlo il capo di Minerua,  
 per la molta distanza, che vi ha. Di modo che è sola-  
 mente esposto al meridional vento, ilquale non suol  
 mai soffiarmi, se non alcuna volta di verno, accioche  
 pur allora gli faccia vn cotal beneficio, cioè che li ren-  
 da la fredda stagione temperata, onde chi crede a Na-  
 poli esser per petua primavera, sappia di credere il ve-  
 ro, e dico solamente esposto al Meridiano, impercio-  
 che da quella punta, oue ne gli antichi secoli fu l'al-  
 tera Pallade venerata, e dalla quale infino a Napoli  
 si misurano per mare trenta miglia, e comincia vn'  
 alta schiena di monti, che con lungo tratto proceden-  
 do fa sicurissimo riparo a Napoli, ed alla sua Crate-  
 ra, p quanto e dal segno Australe infino a quello, don-  
 de nasce il Sole. Questa gran costiera dunque, che di là,  
 oue guarda Salerno, ricca di odorati aranci, di limo-  
 nse di cedri, vien detta Amalfitana, e forse dalla par-  
 te di quà discoscelsa, disabitata, ed incolta, essendo con-  
 traposta al vento Boreale, tutto al contrario, impe-  
 rohe sono in essa, oltre alla città di Sorrento, di  
 Massa, di Vico, e di Castellammare; infiniti casali, e  
 ville, & altre abitazioni. lequali non solamente per  
 le lor bisogne da quegli ameni, e fertilissimi territori  
 quasi di tutte le cose necessarie traggono largamente,  
 ma per mandarne a Napoli, e ad altri luoghi anco-  
 ra. Quiui e dal vento di rouaio, e dall'lito del mare  
 è talmente purgata l'aria, e disposta la terra, che ol-  
 tre, alla sanità degli abitatori, vi nascono tutte le co-  
 se in tanta perfezzione, che paragonandole con  
 quelle d'altre parti, benché sieno della medesima



specie, pure differentissime paiono cotanto questi alle straniere in bontà souastanno. Camina per quei luoghi la mattina al fresco, non dico solamente di primavera, ma in tutti i giorni della state, che tu vi senti vna fragranza di vari odori, secondo son varie l'herbe, e i fiori, che producono, da non poter si, eccetto che da chi l'ha sperimentato, credere, possono ben'essere piu acuti gli Arabi odori, ma non piu grati, nè piu soauì di questi, e che piu certo testimonio della lor perfezzione si vuol'egli di quel, che dalle preziosissime carni de gli animali, che vi nascono, se ne hà? Taccio di tutte l'altre, e dico solamente delle tanto celebrate vitelle Sorrentine, l'eccellenza delle quali è tanto nota a ciascuno, che coloro soli saper non lo possono, iquali o nati in paese stranissimo, o dal gusto delle carni sono in tutto alieni, e pero lascio di piu parlarne. Quiui quello animale già consecrato da gli antichi a Cerere, se ben di fama non le pareggia, non cede pero punto alle vitelle di bontà, essendo così fatta in lui, che paesani, non si sdegnano di appellarlo cittadino. I vini altresì di Vico, iquali per la lor piaceuolezza, e bontà son conceduti a gli infermi, s'hanno in non piccola stima. Delle cose poi di mare è da sapere, che per tutto quel lito, come continuamente battuto dalla Tramontana vi sono sempre l'acque limpidissime e chiare, talche per basso che'l fondo vi sia, mitisi pur dal luogo quanto piu alto esser si voglia, ch'ogni minuta pietra vi si potrà discernere, or quiui, essendo quel suolo tutto di minuta ghiaia, e di marina erba ripieno, si nutricano e Orate, e Calamai, e Triglie, ed altre sorte di eccellentissimi pesci, iquali presi da' pescatori in non picciola quantità, oltre che sono di straordinaria grossezza, riescon tal'odorosi, e di tal bellezza, che non è chi mirandoli  
non



li venga voglia di mągiarseli così crudi. Sono adun-  
que tutti questi luoghi e da mare, e da terra dilitio-  
ssimi, si per le cose predette, come anco per le buo-  
ne acque, che vi sono, e per li venti molto freschi e soa-  
ni, che di state vi spirano. Passando innanzi trouas' il  
monte di Somma, detto altrimenti Visuuiio, il qua-  
le spiccandosi da quegli altri sorge con larghissimo cir-  
cuito dal piano, e conforma quasi piramidale stringen-  
dosi a poco a poco verso la cima, laquale ha diuisa in  
due parti, pare quiui essere stato posto dalla natura,  
come per meta e riparo, imperoche volgendo il ter-  
zo all' Oriente viene a tener la bella Cratera guarda-  
ta da quella parte a sufficienza. Che altro di questo  
monte, lascio stare, che egli è tutto intorno abitatissi-  
mo, e poi si fecondo, e in tanto pregio son le cose, che  
i nascono, che ben s' appose vn galant' huomo, il qual  
disse, il territorio di Somma hauer piu ricche, e pre-  
ziose miniere nelle viscere, che quelle dell' oro, e del  
smeraldo non sono. Ma basti la sede, che per tutto ne  
hanno i celebratissimi vini grechi, e le lagrime di Som-  
ma, e passam' oltre. Entrandosi fra terra colà, don-  
de per la porta Nolana, e per la Capuana si esce da  
Napoli, vi ha principio vna parte di quelle spaziose  
fertilissime campagne, dellequali basti a dire, che  
furono dalla lor qualità cognominate Laboree, e Fe-  
lici. Or quiui d' intorno comincia dolcemente a sor-  
gere vn'altra costa di verdeggianti, e vaghe colline,  
laquale doue ergendosi, e doue abbassandosi va con-  
giungendo, e perpetuo circuito cingendo vna gran parte  
di Napoli, talche da i freddissimi Aquilone, Borea, e  
Coro in tal modo lo difende, che nè dalla loro rabi-  
dia li fa sentire offesa, nè in tutti i salubri fiati di  
quelli gli nega. Sono poi tutte queste colline e d'er-  
e, e d'arbori, e di eddifici tanto ripiene, che a chiun-



quelle mira di su le mura della città porgono vn di-  
 letto indicibile ; imperocche e per la lor vicinanza , e  
 per la varietà e spessezza degli eddifici , che vi sono  
 posti di mano in mano intorno alle lor radici , e ne  
 mezi , e fin su le cime , trouando la vista cōmodissimo  
 appoggio, vien quiui a godere l'oggetto d'vn grāde, e  
 marauiglioso reatō. Est è questo vno de' borghi del-  
 la città detto de' Vergini da vna Chiesa , che v'e inti-  
 tolata in coral modo , si come sono gli altri , e di S.  
 Giuliano , e di S. Antonio , e di S. Maria dall' Oretō  
 ciascun de' quali rappresenta vna grossa , e ben popo-  
 lata città . Come s' è detto dura quella lunga costa in-  
 fino al diritto di Coro, doue alquanto chinandosi, e di  
 nuouo con maggior altezza risorgendo viene con  
 vna gran piega a volgersi al mare vers' Ostro. Quiui  
 dou'ella s'erge forma al diritto di Ponente vn mon-  
 te, vago e diletteuole assai , su la cima del quale siede  
 la rocca di Santermo , e S. Martino , principal mona-  
 stero di Certosini. Alle spalle d'esso monte sono i frut-  
 tiferi campi famosi per la bella ninfa Antoniana; quin-  
 di al dinanzi d'esso riuolgendoci troueremo, non pure  
 alle radici, ma oltre al mezo della sua piaceuol pendice  
 stendersi la città , la grandezza e forma dellaquale  
 si può da questo monte commoda e pienamente ve-  
 dre ; auuertendo però , che non dall'estrema sua ci-  
 ma , oue troppo la vista s'allontana , ma di là dee mi-  
 rarsi, oue appunto , finiscono gli eddifici della città.  
 Quindi adunque e la città tutta , e le compagne , e i  
 monti , e le valli , che al dintorno le sono con mirabil  
 diletto si veggono, quella di superbi palagi, di tempi ,  
 di torri, e d'altri ragguardeuoli eddifici ripiena, e que-  
 ste di diuersi alberi, e di verdegianti erbe, e di varij fio-  
 ri vagamente vestite. Vedesi la superbissima molte del  
 castel Nuouo su la bocca quasi del porto , di quel por-  
 to



7  
Io dico, ch'è scala di tutte le nazioni del mondo, oue  
il mare con piaceuoli flussi, e reflussi in quel breue  
eno rauuolgendosi aggiunge a quella delle raccon-  
ate cose doppia vaghezza. Procedendosi poi piu ol-  
tre si trouano per lo medesimo colle alcuni bellissi-  
mi abituri, ed assai diletteuoli, da' quali e la città, e  
quanto mare ha dinanzi si scuopre, vaponendosi a gli  
occhi de' riguardanti vna gratiosa mescolanza di va-  
ri eddifici cōpartiti, quasi gemme nel riccamo di ver-  
deggianti giardini, di selue, e di praterie, in cui perco-  
rendo i raggi solari, fra la vaghezza del cielo, e quella  
delle marine onde, pare in vero, che se ne formi vn  
lieto e ridente aspetto di tutte le cose, ma di si vaga, e  
si bella prospettiva non si può dire a bastanza, pero  
lasciemo a chi ne harà disio il satisfarsene con l'e-  
sperienza. Da questo mōte, in vero fecilissimo, si for-  
ma quasi alla sua destra spalla vn lungo braccio, il-  
quale insino alla sua piegatura, oue è forato dalla fa-  
mosa grotta, che mena a Pozzuolo, e doue le ceneri  
del grā Vergilio risposte furono, contiene tutto quello  
spatio, che da spiaggia viene corrottamente addiman-  
dato Chiata, oue il grandissimo borgo, e la moltitu-  
dine de' bei giardini, che vi sono rendon quel luogo  
per vn de' più belli del mondo. Ma il rimanēte del pre-  
detto braccio piegandosi alquanto dentro si posa tut-  
to in dirittissimo tratto in mare, porgendo l'estrema  
sua punta a Mezodì, verso la quale dall'altura del gom-  
bito si vā tanto a poco a poco abbassando, & a flotti-  
gliando, che la sua disposizione solamente, quando ei  
non hauesse altro, bastarebbe a farlo ammirare per  
vn luogo bellissimo, e par che la natura l'habbia così  
fatto non piu per far lui così bello, che per zelo di la-  
sciar in prò di Napoli ne' giorni estiuu quel'adito al  
soauissimo Zefiro meno impacciato. E questa bel-

A 4 lissima



lissima costa tanto amena, che infino all'estrema sua  
 punta, vi si va per i strade assai facili, e piane, ed e tan-  
 to fruttifera, che oltre alle frutte d'ogni specie, & in  
 ogni perfezzione che vi nascono, vi si fanno piu sor-  
 ti di vini, e tutti in tanta eccellenza, che sono hauuti  
 vniuersalmente in grandissima stima. Il che non è ma-  
 rauiglia, posandosi tutto quel luogo (com'è detto) in  
 mare, & essendo in tal guisa disposto, che a pena si  
 vede la mattina il Sole spuntar nell'Oriente, che egli  
 ne vien tutto da raggi di quello riscaldato, nè al na-  
 scere, nè al tramontar del medesimo è parte in esso,  
 che ne rimanga priua. E poi questo felicissimo luo-  
 go sotto sì vago cielo, e di sì eccellente aria dotato, che  
 non pur chi ui mena sua vita sanissimo vi si mantiene,  
 ma chiunque v'andasse infermo d'altronde, in breue  
 ta smarrita salute, ricupererebbe. E tutto erbofo, tut-  
 to coltiuato, e tutto pieno d'amenissime ville, e d'al-  
 tre belle fabbriche, le quali rendono altrui nel basso  
 non men di quello, ch'esse di là sù se l'habbiano gio-  
 eondissima vista. Lungo il lito poi si vede, che la mae-  
 stra natura scherzando ha in parte formato vn monti-  
 cello, e in parte vn poco di seno, quì vn'antro, e là  
 vna grotta, di quì lasciato vn pezzo di spiaggia, e di  
 là vn poco di balza, e doue ha posto vn bel poggio, e  
 doue vn'altro, per incitare i generosi animi a farui,  
 sì come fatto vi hanno, l'uno a gara dell'altro pompo-  
 si e spessi, eddifici, imperocche ve ne son tali, e tanti,  
 che si toccano quasi insieme, onde a rimirarli d'in-  
 torno nè piu vago, nè più superbo spettacolo par, che  
 da occhio humano veder non si possa. Quiui'l sempre  
 tranquilissimo, e quieto mare con molto assai piace-  
 uole spingendo le sue onde a terra, l'altrui vista e l'udi-  
 to ad vn tratto marauigliosamente diletta, l'una col  
 soauo mormorio, e l'altro con le minute spume, e di  
 bian-



biachezza simili all'arieto, oltre che l'aspetto suo riper  
 ottio da quello del Cielo, che lui poco men che sèpre  
 appare sereno, al color del zaffiro si rassomiglia, sì co-  
 me a quello dello smeraldo; chi d'appresso il rimira,  
 può l'erbofo fondo di lui paragonare. Que quasi in  
 ampio viuaiio si veggono in molta copia pesci andar  
 in quà, ed in là discorrendo, & assai souèrte fuora dell'  
 onde guizzâdo, talche se dalle insidie de' pescatori nō  
 fussero, sì come continuamente sono molestati, vi mol-  
 tiplicherebbono in modo, che tutto quel mare in bre-  
 ue ne sarebbe pieno, tale è la bontà, e la felicità del luo-  
 go. Questo è quel tanto celebrato Posilipo, questo,  
 e quello, che ne' caldi della state fa dimenticare a napo-  
 li tutte l'altre sue delizie, q poiche la sna distâzia nō è  
 di piu che due miglia, le bellissime Gentildonne, ei no-  
 bilissimi Cavalieri vengono a far di loro pomposa vi-  
 sta, quei e paesani, e forestieri a sollazzarsi cōcorrono  
 e qui tutte le passate noie di dolce oblio si cuoprano.  
 Ora qui fra gli altri eddifici due nobilissimi ce ne ha  
 l'vno è quello, doue in vna Chiesa cinta di belle fa-  
 briche, e dedicata alla Reina de' Cieli, si posano le ve-  
 nerabili ossa del Famoso Sanazaro, oue si vede vn  
 sepolcro di marmo di estrema bellezza, opera di Fra  
 Giannagnolo Fiorentino, scultore eccellentissimo, e  
 però degnamente fatto in honor di quel gran Poeta,  
 e chiamasi questo luogo, Mergogolino. L'altro è da que-  
 sto per due trarre d'arco, ò poco piu distante, ed è ve-  
 ramente, tale che di sîto, e di magnifica di fabrica, e  
 dogni altra cosa tutti gli altri di gran lunga auanza.  
 Chiamasi Serena, quasi luogo sacro alle Sirene oue-  
 ro che dalla serenità di quel cielo s'abbia egli solo  
 questo nome attribuito, comunque si sia ella è stanza  
 nou d'altro, che da diletto, e comeche in tutte l'altre  
 che son per quella costiera, si riducano le genti a dipor



to, questa nondimeno più generalmente da i Signor  
e da Signore frequentata, oue si esso con sontuosissimi  
conuitti si fanno di bellissime feste, & allora tutto que  
mare empendosi di barche tutte a gara ornate di va  
rie, e diuerse bandiere, e piene di gentiluomini, e gēti  
donne, e cosa in vero degna da vederli; A tutto que  
sto s'aggiunge, che in molte di quelle barche soglion  
venire raunanze di musici eccellenti i quali con diuer  
si strumenti sonando, e cantando empiono l'aria, il ma  
re, e la terra di piu armonie, ed il simile facendo altri  
musici dētro di Serena, condottiui da que' Signori cō  
uitanti, par appunto, che e le Driadi, e la Napce, con  
tutte le Ninfe cosi terrestri, come marine si sieno qui  
ui a cantare adunate. Ora questo bel luogo fu molti  
anni posseduto dal Prior Rauaschiero, gentiluomo  
Genoue se, ricchissimo, generoso, e splendido, il quale  
sempre lo tenne assai bene in punto, spesso lasciandolo  
cosi godere a gli amici, come godendosi solo egli, Laon  
de nel 1571. anno cotanto felice, e memorabile al Cri  
stianesimo, per la gran Vittoria nauale, che s'hebbe cō  
tro a Turchi nel golfo di Leuāto, era s' il predetto Prio  
re del mese di Giugno ridotto a Serena, perche assali  
to dal dolor delle gotte, di che egli patiuā assai, vole  
ua dimorarui insina tanto, che si ristaurasse, onde co  
me qlli, ch'era gentilissimo s'hauēua menato seco vna  
conuersatione di galan'huomini, tutti suoi amici do  
mestici e cari, i quali oltre all'esser nati d'honoreuoli  
famiglie, erā poi di si fatti costumi, e di tante virtù do  
tati, che qual si uoglia gran Principe d'hauerli appresso  
di se si farebbe potuto gloriare. Costoro adūque, si co  
me, con le lor virtù per molti valeuano, cosi nō erano  
in numero tanti, che l'honesto eccedessino, nō erā, di  
co, piu che otto, i propri nomi de' quali per alcuni de  
gni rispetti ho voluto toccare, ma peche tutti, come nel  
le acca-



accademie si vuol fare, si haueuano a lor talento elet  
 cognome per vno, io per cotali cognomi gli anderò  
 quando sia di mittiero, menzonando, & erano questi.  
 chiamauas' il primo lo Suegliato, il secondo Cupido,  
 terzo Sollecito, e al quarto fu messo nome il Penso-  
 lo Studiofo al quinto, ed al sesto il Prudente, gli al-  
 i due si erano l'uno l'Accorto, & l'altro il Modesto.  
 iascun de i quali oltre all'essere scenziato, e molto pe-  
 to nelle antiche istorie, era nell'arte della musica non  
 oco sufficiente, e però tutti s'haueua portato diuersi  
 tomentu, co i quali secondo che piu aggradaua al Ra-  
 schiero, toleuano in quell'hora, che'l Sol entra, dimo-  
 na ra; e decdal punto del mezo giorno ed in suoni, e  
 i canti esercitarsi. Alle volte con giuoco di scacchi, o  
 on altri honesti exercitij soleuano trastullarsi in fine at-  
 into, che poi passando l'hore calde cominciuaano a  
 ompatir le barche da Napoli piene di sollazzeuol gen-  
 e, come dianzi si disse, lequali infino à sera eran lor  
 ausa di piaceuol trattenimento. Ma il Rauaschiero,  
 he dal dolor delle gorte era forzato di star in letto, ne  
 e musiche, ne i giuochi, ne altri piaceuolezze infino al  
 ora tentare furono mai basteuoli a rallegrar'lo, onde e-  
 a nato sospetto in quei galàr'huomini di nò esserli no-  
 iosi, e pareua loro, che doue le lor fatiche, e industrie  
 fussero inutili, fosse altresì souerchie la spesa, che gior-  
 nalmente correua al Priore in mantenerli. E però disse  
 gli vn tratto l'Accorto, non è Sig. alcun di noi, che gran  
 disima compassione non u'habbia di vederui contro  
 al merito della vostra bontà da cotesto male così, tor-  
 mentato, e quel che vie piu ci afflige è il vedere, che  
 nulla di quanto facciamo vi diletta, ne vi gioua, onde  
 non vorrebbono, che intrauenisse a noi, come intra-  
 uenne a certi di poca discretione con vn generoso gen-  
 tilhuomo. E voleua l'Accorto piu oltre seguire, quâdo  
 il



il Priore interrôpendolo così gli disse. Più noia m'ha dato costesto vostro dubbio, che non mi dà il dolor delle gotte, poiche sapendo e voi, e tutti questi altri honorati gentilhuomini quanto mi siate cari, non douerebbe nell'animo caderci, che doue voi per me spendere la virtù, ch'è inestimabile, io per voi habbia a sorte di spender la roba, che per altro non s'acquista, e della quale (mercè di Dio) pur troppo abondo. Ma lasciamo di gratia questi ragionamenti da parte, in modo pero, che non se ne tenga piu memoria alcuna, e dire pure s'egli vi piace, che è quello, ch'intrauene a questi di poca discrezione, che accennaste. Sappiate, soggiunse l'Accorto, che egli fu vna volta vn certo Messer Giouanni degli Arnolfini nobile Lucchese, il quale fu vn'huomo assai liberale, e piaceuole uersogli amici, ma certi suoi conoscenti gli erano oggimai, per la loro importunità, venuti a noia, perche non era mai di, che non lo aiutassero a desinare, come che egli mai vietato non lo hauesse loro. Ma vedendo per la lor poca discrezione disse vn dì; ragionando con alcuni parenti d'essi, io ho pur de gli amici, che non m'abbandonano mai, quand'io vo a desinare, e disse i nomi. Rispose vn di quelli, Messer Giouanni, egli è ben buona cosa, e degna di laude l'esser liberale, e piaceuole, ma voi le siete pur troppo. A cui egli soggiunse, il debito mio è d'innuitare, e quel de gl'altri di dir gran mercè. Le quali parole referite a quei tali furon causa, che mai piu non molestarono l'Arnolfini, imperoche disse vn galant'huomo, che Il molto offerire è cortesia, ed il tutto accettare è presunzione. Rise il Rauaschiero, e lodò il bello esempio dell'Accorto, ma soggiunse, che sì come la lor brigata era differente da quella dell'Arnolfini, così non poteua in essa vn simil caso accaderre. Allora il Sollecito prese a dire, io, che son d'altro parere, che  
l'Ac-



4  
Accorto non è, intendo di accettar le grazie fattece  
al Signor Priore, senza lasciarmi pregare, si come,  
e ce quel discer'huomo, che vn sabato sera era stato  
inuitato a desinare per la seguente mattina da vn suo  
parente, e come fu l'alba s'ando a mettere in su l'uscio  
di quello, il quale uscendo per andare ella Messa co-  
me vidde l'inuitato gli disse, che fate voi qui, & egli  
rispose, parente, se andate alla messa, andate in buon'-  
ora, e tornate, che io vi aspetterò, perche se hauete  
aiuto a far la spesa, non è douere, che habbiate altre  
l'trauaglio d'andarmi cercando. A questo l'Accor-  
to soggiunse, che sarebbe di lui detto quel motto. In  
uor di temerario non ha forza la vergogna. Ma il Prio-  
re con le maggior risa del mondo disse, che haueua  
ragione il Sollecito, ed haueua detto molto bene, e  
voltatosi a vn tempo al Modesto, che solo fra tutti gli  
ltri era stato senza ridere, gli disse, e voi, Signor Mo-  
desto, souerchia modestia è cotesta vostra, se pur, nò è  
altro, che alla piaceuol facezia raccontata dal Solleci-  
to vi siate contenuto di ridere Io, rispose il Modesto,  
approuo piu tosto il parere dell'Accorto, onde per  
hauer discrezione m'è sempre in estremo piaciuto,  
e raccontarui quel, che vn tratto auuenne a vno in-  
discreto contadino la in vna villa di Toscana Costui  
la mattina della quarta Domenica di Quaresima tor-  
nando dalla predica s'abbattè in vna sua Commare,  
che allora entrava in casa, e comeche pouera fosse,  
non si vergognò di richiederla, che lo inuitasse a desi-  
nar seco. L'inuito colei, e non hauendo altro da dargli  
rouandos' in casa vno staio di farina si messe a far del-  
le fritelle. Il Compare, c'haueua fame da douero, men-  
tella le faceua, egli di mano'n mano le si mangiaua  
in modoche elle eran piuttosto mangiate, che fatte. D  
che la pouera donna accorgendosi, e non sapendo co-  
me



me si fare, entrò in ragionamento con essolui, per trattenere di parole, e diceuagli, Compare, ditemi di grazia qualche cosa della predica di sta mattina, che io per me non me ne ricordo punto, Rispose il contradino, nè io, Commare, mi ricordo d'altro, che di quello esempio adotto dal predicatore a proposito del Vangelo, che fu vn certo Capitano, il quale trouandosi con vn grand esercito in vn paese assai penurioso, cibò e mantenne tutte quelle genti alquanti giorni cō vn po di certa erba tanta, che beati a noi se ne haueffimo ne nostri poder. A cui soggiunse la donna, ch' Compare, se cotesto fu vero, quelle genti non doueuan hauer la fame, che hauete ora voi. E pero dico, Signor, che Non è piu infaziabile la gola dell'indiscrezione. Riserò tutti, è di cuore del grazioso detto della contradina, & il Sollecito disse, meritauate, Signor Modesto, ch'io vi redesse il cōtracambio, poiche dianzi voi dispregiando la mia nouelletta non voleste fauorirla ridendouene, come gli altri, e come adesso ho fatto io della vostra. Certo che nò, rispose il Modesto, che io non risi per disprezzarla, perch'ella fu graziosissima, ma per l'umor diuerso dal vostro, ch'io haueua nel capo, Allora il Prudente disse, e' mi pare di non hauere in sino a quì veduto, da che siamo in questo luogo, che'l Sig. Priore habbia riso, nè si sia rallegtrato tanto quanto ha fatto in questo poco di tempo, nel quale si son raccòtate a caso queste tre facez e. Io vi giuro in verità, rispose il Rauaschiero, che io ne ho sentito tanto piacere, che mi par di conoscere il dolor delle padogre essermis' in grà parte alleuiato, e toltomisi vn certo fastidio di mente, che assai piu di quello mi affligea. Cotesto, soggiunse il Prudente, non era altro, che vna oziosa malinconia, alla quale non giouandoui nè la musica, nè veruna sorte di giuoco, vi veniu ad aggrauare



re il male, onde per in tutto assicuraruene vi fa di  
 mestiero di più gagliardo rimedio, cioè di cosa, la qua  
 pascendoui più l'animo, e più allegrezza diletta  
 porgendoui, venga a rapir voi a voi medesimo, e  
 si l'ozio d'ogni mal cagione vi si leuerà in tutto da  
 rno. Parmi adunque, per fuggir questo dannosiss  
 n'ozio, che buono spediente farebbe tutto quello  
 ozio del di, che ci auanza, che noi lo spendessimo in  
 piaceuoli ragionamenti, cioè in dire, e raccontare di  
 erse arguzie e piaceuolezze. A questo parlò così lo  
 studioso, il vostro parere, Signor Prudente, è stato  
 prudentissimo, e non è alcun dubbio, che se al Sig.  
 riore piacesse, si come ad altri è soluto piacere, il rac  
 ontar delle nouelle, delle facezzie, de' morti, e delle  
 urle, farebbe vn de' piu bei mezi da fugir l'ozio,  
 ne desiderar si potesse, e forse che si verrebbe a far  
 quello effetto, che nè la musica, nè altre cose tentate  
 an potuto infino a qui fare, imperocche bene spesso  
 caso c'insegna quelle cose, che non può insegnarci nè  
 studio, nè l'arte. Come se' piacesse a me, rispose il  
 auaschiero? quando alle Signorie vostreouerchio  
 istidio non fusse, a me farebbe di somma grazia, per  
 h'ella è cosa, che mi diletta molto. Tutti allora vnita  
 mente risposero, ch'egli no eran quiui non per altro  
 enuti, che per seruir sua Signoria, e darle ogni sa  
 isfattioue, e però, che comandasse pur loro alla libe  
 a quel, che haueuano à fare, che l'harebbon volentie  
 i seruita. Ringraziossi tutti il Rauaschiero e voltato  
 al Pensoso gli disse, che a lui toccaua a pensare il mo  
 do, che s'haueu'a tenere in cotal ragionamento. Ac  
 cettò il Pensoso il carico, e chiesto vn poco di tempo  
 luogo, s'alzò, e rinchiuosi in vna camera dase solo,  
 ette circa vn'hora, e poi tornò, e disse. Il modo, Si  
 gnori, che io ho pensato è questo, che cominciando  
 (con



con lo aiuto di Dio ) da domani, e così procedendo in tutti gli altri dì, dopò il desinare, e l' hora del riposo adunatici, quì, e postici in giro a sedere dinanzi al Signor Priore, si cominci da vn capo a ragionar d'vna materia, su laquale dalla mattina si sarà molto ben pensato, e così ciascuno sia tenuto di mano in mano a dire ò sia nouella, ò sia facezia, ò sia motto, è che sia, purchè non esca dalla materia proposta, ed in fine di quella cosa adducere vna sentenza, ò sia proverbio, con che si tiri il suo senso a moralità, non vietandosi al compagno seguente di aggiungeruene qualcun'altro anche egli, con obbligo però di hauere altresì a dir subito la sua nouella, ò facezia. E se in vece di quella qualche bello; e notabile esemplo letto in qualche istoria gli souuenisse, pur che sia a proposito di quel, che hauerà detto il compagno, debba valerli, & in somma, che i luoghi non si scambino, ma in tutti gli altri si debba sedere, come nel primo giorno, e nel fine del ragionamento si canti qualche bella composizione di Poesia. Fu da tutti igualmente il parere del Pensoso commendato, e così per hauer più spazio da pensare a quel, che il dì seguente si hauèua a dire, si licenziarono dal Priore, ilquale rimase tanto lieto di ciò, e desideroso d'vdirli, che non gli pareua di hauer mai a veder quell' hora, che vi si desse principio. E così per quel dì non si attese ad altro fra quei Gentilhuomini, che a prepararsi per l'vn dimane, come poi fu hora di cena, si ceno allegramente, e dopo quella ciascheduno se n'andò a letto, accioche dando al corpo, ed a gli spiriti il conueniente riposo, in tanto la breuissima notte al precedente giorno desse luogo.

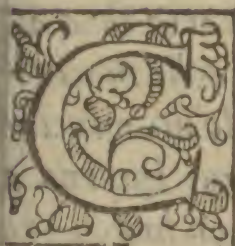
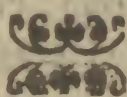
DEL



# DEL FUGGILOZIO DI TOMASO COSTO,

GIORNATA PRIMA.

NELLA QUALE SI RAGIONA  
delle malizie delle femine, e delle tra-  
scuraggini di alcuni mariti con  
le loro mogli.



OME soglion coloro, i quali tut-  
toche a faticosa, e malageuole  
impresa si mettono, perche si sen-  
tono, e d'animo, e di forze da re-  
carla ad honorato fine bastevoli,  
bramano ardentissimamente di darui principio:  
nè la notte, nè il giorno han momento di ripo-  
so, finche al fatto non si veggono: così appun-  
to gli otto virtuosi Gentilhuomini, che haueuano  
il dì seguente, ch'era Domenica, a dar principio al  
ragionamento da fuggir l'ozio, pochissimo la not-  
te dormirono, e parue loro oltre all'vsato lunga.  
Ma poiche per le strette fessure de' balconi en-  
trando alcuni sottilissimi raggi fecero segno dell'ap-  
parente Sole, alzatisi del letto, e vestutisi, tutti di

B

com-



compagnia se ne calarono al mare, e fatto apprestar  
 vna barca, che quiui per le sue bisogne il Rauaschie-  
 ro tenga, si fecero condurre alla chiesa di Mergogli-  
 no, oue vdiua la Messa, e data vn'occhiata alla bel-  
 lissima tomba del Sannazaro, se ne ritornarono in  
 Serena. Quiui dato il buon dì al Rauaschiero, si  
 trattenero seco fin che fusse hora di desinare, la qual  
 giunta si desinò molto più lietamente, che infino al-  
 lora fatto non s'era: dipoi riposatisi alquanto si ri-  
 duffono al medesimo luogo dinanzi al Priore, e po-  
 stisi a sedere in giro, secondo l'ordine proposto, lo  
 Suegliato, ch'era il primo, ed alquale s'era dato il  
 peso d'incominciare, così prese lietamente a dire.  
 Poiche per dar principio a questo felice ragionamen-  
 te non si è giudicata materia per ora più atta & a di-  
 lettare, & ad insegnare, che'l ragionar delle malizie  
 delle femine, e toccando a me il peso dello'ncomincia-  
 re, ho proposto meco stesso di raccontarui intorno a  
 ciò vna piaceuole nouelletta, allaquale con buona gra-  
 zia del Signore Priore, e di tutti voi, che ciò impo-  
 sto m'hauete, darò principio.

Cassandra femina burla, e castiga il marito,  
 e due amanti, che odia, e si gode  
 vn Cavalier Napolitano  
 da lei amato.

**N**ella nostra giocondissima, e felicissima città di  
 Napoli su, non ha gran tempo vna giouane,  
 che



ne ornata d'un'estrema bellezza, era perciò da molti desiderata, e vagheggiata. Haueua costei per marito un certo poc'honorato cittadino, il quale molto piu gli gi, che il rispetto di verun'altra cosa stimando, come uelli, che di poco non si sapeua contentare, cominciò, per commodamente viuere, a chiudere gli occhi a molte cose, perche allargando il freno alla moglie, la fece in breue diuenir preda di molti. Ma tra i primi, che nell'amor di costei più caldamente s'accesero, vi furono tre non ignobili, ne poco riputate persone: ma di tre nazioni diuerse, l'vno de' quali era vn Cavalier Napolitano de gli Arcamoni; famiglia già (come sapete) del Seggio di Montagna, & oggi spenta; l'altro vn gentilhuomo Fräcese, e il terzo vn nobile Spagnuolo Capitano di galea. Di tutti e tre costoro il più amato alla Signora Cassandra (cosi chiamauano la predetta giouane) si era il Cavalier Napolitano per molti rispetti, & in particolar, perche egli era giouane, e bello, e (che più importaua) molto più de gli altri inuerso di lei liberale. Imperoche il Capitano Spagnuolo cercaua d'ottenerla per mezo del marito di lei, che tiraua soldo in sù la sua galea, & al qual egli faceu' a questo fine di molti vezzi. Il Francioso, benchè la frequentasse molto, non fu però da tanto di osarle vn'atto di cortesia, e cercaua con larghe promesse, e lusinghe di tirarla al suo volere. In somma l'astuta femina, che (come ho detto) niuno amaua piu che l'Arcamone, si dispose di far vna burla a gli altri due amanti, e farla tale, se potesse, che ne patisse,

B 2



risse eziandio il proprio marito, poiche lo vedea tanto disonorato. Con tal'animo dunque stette molti giorni tanto che vna volta se le parò dinanzi la tanto da lei bramata occasione: perche il marito vn dì le disse, apparecchiate che questa sera il Capitano Ernando (così detto) Spagnuolo dee uenire a dormir con esso' teo. A cui ella simulando rispose, e come farò io, che mi trouo hauer promesso al Francioso, il quale m'ha offerto venticinque scudi; Mandagli a dire, dis's'egli, ch'ei venga dimanda sera, che per oggi tu non sei in tuo commodo. Tacque l'accorta femina, perche s'haueua già messo in pensiero ciò, ch'ella era per fare: e fu, che uscito di casa il marito, mandò ella a chiamar l'Arcamone, al quale giunto, raccontò il caso, ed in fine li disse, ch'ella s'era deliberata di non sottoporsi a gente straniera, com'eran que'due, ma solamente a persone della sua nazione, sì com'era egli, col quale si confaceua molto più l'animo, e la sua volontà. E pero, che alle tante hore di quella prossima notte se ne stesse con quattro scruidori vicino alla casa di lei, e sentendo romore entrasse dentro, che trouerebbe l'uscio aperto, e fingendo se esser la Corre mettesse paura a' suoi riuiali. Ciò fatto la Cassandra fece intendere al Francese, che alle tre hore di notte douesse venirsene dalla banda del cortile, ou'era vna segreta porta, la quale aperta, e lei pronta a fare quanto egli desideraua trouerebbe. Lieto di ciò il Francioso aspettò l'hora predetta. In sù'l tardi quel cerbione del marito di Cassandra,



## Giornata Prima.

21

Cassandra, col Capitano Spagnuolo, se ne venne a casa, qui li tutti e tre insieme cenarono. Venne in questo capitare il Francioso, al quale, com'era dat'ordine, andò incontro vna fante, che presolo per mano, in vna segreta camera il condusse, dicendoli, che quando farebbe l'hora d'andare a letto, lo verrebbe a chiamare. Dall'altra parte il marito di Cassandra menò lo Spagnuolo nella camera della moglie, ou'era vn ben guernito letto, e disbegli colcateui qui che la Cassandra verrà tosto. Spogliatosi lo Spagnuolo tutto lie- to si coricò. Era cinto quel letto d vn bellissimo pa- diglione, tale che intorno intorno chiuso, nulla per ca- sa veder si potea. Allora la fante, a cui era tutto ciò, che far douea, diuisato, venne e prese i vestimenti e la spada di colui, solamente il fodero lasciandoui, & in secreto luogo li ripose. Andò poi a chiamare il gentilhuomo Francese, e quiui lo condusse in cami- cia dicendoli, che la Cassandra l'aspettaua in letto. S'appressò egli sicuramente al letto, ed auuissando che la bella Cassandra vi fusse dentro, si trasse la ca- micia. Il simile pensò di lui lo Spagnuolo, e sì disse, fiate per mille volte la ben venuta Signora mia. Del- la qual parlata marauigliato il Francioso aprì subi- to il padiglione, e vidde esser huomo quello che donna creduto hauea. Allora lo Spagnuolo saltato del let- to senza cercare altrimenti la camicia, ladrone chiamandolo, corse per prender la spada: ma vi tro- uò solamente il fodero, quello adunque tolto andò al- la volta del Franese, il quale non però stette a ba-

B

3

da



da, ma corse ratto alla sua camera per prender la spada, oue parimente il fodero senza quella trouatoui, tornò cō esso ad affrontar lo Spagnuolo. E con parole ingiuriose, essendo l'uno, e l'altro ignudo, si fatti colpi con quei foderi a dar s'incominciarono, che feciono risentire il marito di Cassandra, il quale tutto di tal cosa sgomentato, vi corse anch'esso ignudo, per veder ciò, che accaduto fosse: ma il Capitano Spagnuolo vedutolo, contro a lui si riuolse chiamandolo traditore che l'hauera a quel modo ingannato, e tradito; nè lo scusarsi valeua nulla. E così la battaglia si fu attaccata in terzo; ma con disuantageo, e danno del pouero cornuto solo, perch'era senza nulla in mano, e quelli di buone sferzate lo cingeano. Tal che gridando egli, ma molto più la Cassandra, venne a sentire il Cavaliere Arcamone, che con quattro seruidori questo segno attendeua: e così entrato per la porta segreta gridando, alto alla Corte, pose tale spauento a due amanti, che senza cercar nè vestimenti, nè altro, quindi in vn tratto si dileguarono. E così l'Arcamone con la bella Cassandra si rimase, la quale tutta lieta si tenne d'hauer fatto la desiderata burla a que' due, ch'ella tant'odiua: e non pure di non hauerli contentati, ma fatigli ignudi questionare insieme a suon di buone sferzate, e leuatisi dinanzi, de' quali tutti i vestimenti, con molti denari le restarono: hauendo anco castigato il marito, come infame, e che più tosto a quegli stranieri dare in preda la voleua, che al gentilissimo, e ge-



generosissimo Cavalier Napolitano. Conchiudo dunque, che Non è femina sì vile, e sì sfacciata, che non odij vn marito difonorato.

Piacque a ciascuno la nouella dello Suegliato, e rido, e marauigliandosi tutti della maliziosa, e così bene ordita beffa della Cassandra, il Cupido: a cui toccò di dir la sua, parlò in cotal modo. Se la Cassandra si dimostrò così astuta in burlare quegli sciocchi amanti, e'l difonorato marito, vdate come quest'altra uolle a paro del marito medico scienziato a parere.

Un contadinello semplice soccorso in vn suo accidente da vn medico, và di nouo à trouarlo in casa, oue in sua vece truoua la moglie, che lo soccorre meglio del marito.

**F**V un certo contadinello da Vornio, il quale, pasturando per quei luoghi alquante sue pecore, s'era coricato all'ombra, e così stando si glirizzò nel fatto di che il pouero sgraziatello si prese paura persuadendosi, che per cagion di qualche non conosciuto da lui male gli si fusse enfiato. E cominciandosene dolere, venne quindi a caso passando vn medico, il quale abitaua là vicino, e accostatosi a lui gli dimandò, che haueua. Guardate quì, rispos' egli, che m'è inuenuto, e piangendo mostroglielo. Accortos' il medico della costui sciocchezza, li disse promettendogli un caciotto, ch'io ti guarirò. Due, disse il contadina-



Il medico tolse vn poco d'acqua da vna pozzäghera che quini era, e bagnatogliele due, o tre volte, susurrando alcune parole, come per incanto, gliel fece ammollire. Allora il contadino tutto lieto andò per li due cacciotti, e diedegli al medico, il quale gli disse, che quando gli accadeffe più così fatto male andasse a trouarlo in casa: ma che gli arrecaße qualche cosa di meglio, parendogli anco poco quel, che indebitamente haueua cauato di mano a quel semplice homiciuolo: se ben se n'ebbe con suo gran scorno a pentire. Perche indi a pochi giorni, che al contadino successe il medesimo accidente, tolto vn castrone andò per trouare il medico: ma trouò in suo scambio la moglie, alla quale perauentura haueua il marito narrato il caso, per farla ridere, sì come alcuni trascurati soglion fare, che comunicano alle mogli alcune cose non punto conuenevoli. Com'ella dunque intese ciò, che il contadino cercaua, gli disse, vien qui matto, che io ti guarirò meglio, che'l medico non fece. E tiratoselo in camera applicò garbatamente (e forse più d'vna volta) all'alterato membro del contadino quell'impiastro, che naturalmente vi si conueniua, e guadagnossi il castrone, per far conoscere al marito, ch'ella era più sofficiente di lui a scastronir cosè fatte bestie. Onde il medico poi tolto il castrone, come paziente della riceuuta vergogna, fe cauargli le corna, e diede il rimanente alla moglie dicendole, tua è la carne, e mie son le corna; conoscendo allora come da picciole cagioni soglio

no



non nascer casi non pensati.

Poiche tutti hebbono ben riso della buona moglie del medico; al quale e per la sua poca accortezza, e per la sua ingordigia si conuenne quello, e peggio; il Sollecito disse, io per me non sò, se il caso, ch'io o narrarui sia da chiamarsi finta semplicità, o coverta malizia: vditelo, e chiamateuelo poi come vi piace.

Nazario geloso con vn'ordine, che lascia alla moglie, è cagione, ch'ella gli faccia le corna.

**V**N certo messer Nazario Milanese hauendo a ire a Genoua per vn suo negozio, non sapeua come farsi a lasciar la moglie sola, e sicura; perche essendo giouane, e bella, come geloso dell'honore, ne stava grandemente in sospetto, e massime, ch'ella era vn poco leggeretta. Alla fine essendo pur costretto a partirsi, le lasciò quest'ordine, che a qualunque persona la richiedesse di qualche seruigio, douesse dir di no. Cio intendendo vn certo suo vicino, huomo in far delle truffe diligentissimo, andato sene dalla buona donniccia, la sì le disse, madonna Pierina (così haueua nome) se io vi facessi quel seruigio (e glielo dichiarò) ve l'hareste voi per male? Nò, rispose la galante femina, ricordandosi dell'ordine del marito: e così furon d'accordo, e'l pouero di messer Nazario per la sua sciocca aueranza rimase burlato, e debitamente, perche il po-  
co



co accorto marito fuole tal volta esser cagione dell'error della semplice moglie.

Si discorse alquanto intorno al caso della moglie di Nazario, e alla fine si concluse, che fu piu tosto una couerta malizia, che semplicità la sua: e così il Pensoso prese a dire, di simil, portata e questa, che adirete, se ben hebbe diuerso fine.

Vna semplice risposta d'vna donna raffrena l'importunità d'vno amante.

**V**N'huomo d'arme prese per moglie vna bella, & auuenente giouane, ed essendo necessitato a partirsi. la prima notte senza spoliarsi messose addosso con gli sproni a' piè la cominciò a percuotere, come s'ella fusse stata una caualla. La donna piangendo per angoscia gli dimandò, che faceua? & egli rispose, questo è quel, che si dice canalcare vna donna, e gliel disse in varij modi.

Ma poi facendo il debito, li fu dalla donna tutta lieta dimandato, che ciò fusse; ed egli rispose, questo è l'impiccarsi di buona uoglia: a cui la donna soggiunse, di grazia, marito mio, lasciate star quel canalcare, e impiccateuì spesso di buona uoglia. Ora partitosi poi l'huomo d'arme un'altro, ch'aucua per solito vagheggiar costei, le mandò a dire, ch'egli l'amaua più che mai, e che in fatto desideraua canalcare, & che la donna rispose, che bastaua bene, che le hanesse ciò fatto il marito: ma che, s'egli l'amaua da do  
uero



Giornata Prima .

27

o, s'andasse ad impiccar di buona voglia, che le  
ebbe stato più grato. Questa così fatta risposta  
rimaner l'importuno amante scornato, e confuso  
sorte che non molestò mai più la donna: onde ben  
se vn galant'huomo, che Colui è assai pruden  
, che inganna l'astuto, e preserua il negli-  
ente.

Cotesta, disse allora il Priore, fu vna malizia me-  
lata con ignoranza, perche negò, volendo com-  
acere alle voglie dell'amante. Quì tutti presero a  
asimar le donne, auuissandosi, ch'ei non ui facesse chi  
spodesse loro: ma due, che ne haueua menate il Ro-  
schiero per alcuni seruigi di casa; donne però di  
qualche rispetto, attempate, e molto accorte, e che  
auenuano il peso di gouernarlo; hauendo a questi ra-  
ionamenti dato alquanto orecchio di dietro ad vn'  
scio d'vna camera uicina, uscirono improvvisamen-  
fuori, e dissero che quando in così nobil conuersa-  
ione fussero state riceute, harebbono anch'el-  
puto dir de' difetti de' gli huomini, sì com'essi fa-  
uano di quei delle donne. Piacque la proposta non-  
meno al Priore, che a tutti gli altri della brigata, e  
così furono le due madonne fatte sedere appresso al  
Penoso, accioche senz'altro interuallo dicessero al  
medesimo proposito quel, che loro occorreua. Chia-  
nauasi l'una la Pacifica. e l'altra la Diligente: no-  
ni a sì lieta, e virtuosa brigata non punto disdice-  
voli; e così questa prima, a chi toccaua, prese a di-  
e. Se bene alquanto licenziosetta la mia facezia vi

pa-



parerà, mi harete a perdonare, incolpandone la bestialità di colui, che volle far quello, che io al presente son costretta di dirvi, non mi discostando punto dalla tolta da voi materia, ed è questa.

Gianni geloso della moglie è fatto da lei per sua colpa cornuto.

**I**N vna villa di Pozzuolo era già vn ricco, ma indiscreto contadino dimandato Gianni, il quale hauendo a ire per vn suo seruigio molto di lungi, onde haueua a stare parecchi giorni, e settimane a ritornare, come quelli, ch'era vn gran coticone, e fuor di misura geloso, chiamò la moglie da vn canto, e fattole alzare i panni, le misurò la cosa. Stette a veder la moglie, e poi disse, che fai tu Gianni? Io voglio, risposse egli che quando sarò tornato di fuori tu la mi facci ritrouare, si come ora ella ti stà. Partitosi poscia ed essendo già scorsi tre mesi, ch'egli non riuenne, la buona moglie, che per tema del geloso marito solea sempre misurarla sì, trouatafela ristrinta, perch'era stata tanto senza esser toccata, si trouaua quasi disperata, tenendosi più che certa, che'l marito la douesse suenare. E così venendo vn tratto a ragionamento con vn certo medico paesano, gli narrò la cagione del suo dolore. Ser lo medico, che non era punto balordo, conosciuta la ostei milensagine le disse, non ti disperare figliuola, per questo,



, perch'io mi trouo vn segreto d'vna radice da possimi conosciuta, che quindi poco lungi nasce, con quale immediate la ti farò allargare. Et ella alloristrettamente il pregò, che di grazia mettesse la co in esecutione. Disse il medico, bisogna perciò fa- ch'io venga a dormir con esso teo, altrimenti non rei cosa di buono, perche quella radice non opera a virtù, se non di notte, e al buio. Son contenta, rispose monna Mestola, pur che la cosa habbia effetto. Ade il buon medico andato, come fu notte, a coricar- con costei. le fugò tanto con quella sua radice (fuss- gli pur secca) nella ristrinta cotale, che gliela rallar quanto volle: perche veduta s'ella ella il giorno se- gente n'ebbe tant'allegrezza, che li donò due cop- e d'uoua fresche. Venuto poscia il marito in capo a undici giorni, ella tutta lieta, e frettolosa gli disse, non sai Gianni, ciò ch'egli m'era intrauenuto da- ni, che tu fosti partito, che quella cosa, che tu mi mi- rasti, s'era in modo ristrinta, ch'io disperata me ne ouana: ma per buona vettura m'abbattei nel nostro medico, ilquale v'lita la mia disgrazia, trouò vn ri- medio d'una certa radice, con laquale in una sola not- , ch'ei si giacque meco, me la fe rallargare: e puoi uardarci a tua posta uè, ch'ella è a quel segno, che a me la lasciasti. E così dicendo s'alzò i panni, e mo- rogliela: ond'io mi ricordo hauer v'dito dire ad vn auio, che ll marito, che della buona moglie ò si fida essendo egli per se stesso geloso, la nduce a far cose lontane dal suo pensiero.

Fu



Fù da tutti lodata la facezia di madonna Diligente, confessando essersi guadagnato assai a ricenere in quella conuersatione così lei, come la compagna, la quale non dubitauano . che non douesse quanto ella riuscire sofficiente nel nouellare. Allora la Pacifica ringraziandoli, sì come anche fece la Diligente, di tante lodi oltre al suo merito attribuitele, disse, per confirmare quel che la mia compagna ha detto contra de' mariti gelosi, e trascurati, vò raccontarui ciò, che ad vn di questi tali auuenne, hauendo voluto, intendendo l'animo della semplice moglie, stuzzicare, come si suol dire, il formicaio.

Dionigi geloso della moglie, per souerchia curiosità di sapere, s'ella gli facesse le corna, la induce a fargnene.

**E**R A vno certo dimandato Dionigi assai geloso della moglie ( forse per conoscersi inuálido ) e desiderando sapere s'ella gli facea le corna, s'andaua imaginando mille modi per chiarirsenne : E così vn giorno trouandosi con esso lei a certe nozze, dou'erano, come si costuma di fare, molti quadri, e tapezzerie, fra gl'altri ne vidde vno, che v'era dipinto vn'huomo con le corna in capo, stando in atto d'uccider la moglie, col drudo a lato. Questo mostrò egli alla sua donna dicendole, vedi vè, che auuiene quando vna moglie si fa toccar da altri, che dal marito. Dipoi come furono a casa, la moglie, ch'era



poco saccente, disse al marito, e tu Dionigi, non  
già le corna? Ed egli, perche me lo dici tu? Per-  
risposs'ella, quando erauamo a nozze tu mi mo-  
stasti quell'huomo dipinto, c'hauena le corna in ca-  
e ciò per essersi la moglie lasciata da altri tocca-  
e quando tu ti partisti, e dimorasti vn mese fuori,  
u vno, che con grandissimo affetto mi pregò, ch'io  
lasciassi vn pò toccar la pancia, perche s'era accor-  
ch'io era grauida, e voleua scommettere a ma-  
io, o femina, e così mi lasciò toccare, e ritoccar  
tanto e' volle. Stette Dionigi a v dire, e da princi-  
li palpitò il cuore, si gli affilò il naso, e diuenne  
lido: ma finito, ch'ella hebbe di dire, egli riconfor-  
rispose, cote sto, se non ci fu altro, non vuol dir  
lla, perche le corna in capo all'huomo nascono per  
re cagioni. Ciò v dendo la buona moglie diuenne  
re a modo vaga di veder nascer le corna al mari-  
E venuta l'occasione di prima, che Dionigi hebbe  
ornar fuori, ella fa tanto, che trouò colui, che le  
ueua tocco il ventre, quand'ella era grauida, e  
aritogli il suo intento, il galant'huomo se le offer-  
volentieri di far l'opera, che vi voleua. Ma ella,  
e nè anco si poteua credere di veder questo mira-  
o, volle che colui gliene facesse vn'vbliganza  
itta di propria mano, che se non facena nascer le  
na al marito, pagherebbe vna ventina di scudi.  
somma rimasi d'accordo furono all'effetto, onde  
onna baderla preua poi mill'anni, che'l suo Dio-  
gi tornasse col cimiero. E tornato, che fu, gli corse  
in-



incontro con grandissima fretta : ma non vedendogli le corna in capo, cominciò a batter le mani, ed a rammaricar si. Del qual atto marauigliatosi il marito le dimandò, s'ella era impazzita ? Ed ella trattasi l'obliganza di seno tutta collerica disse, te, marito mio caro, che non si può più fidar di nissuno : costui m'ha ingannata, or facciangli pagare il debito : e narrogli il fatto minutamente. Onde il pouero marito conoscendosi colpeuole di quanto male gli era auuenuto, se lo prese al meglio ch'ei potè in pazienza, hauendo forse udito dire, che

Chi va cercando quello, che non debbe,  
Spesso gli accade quel, che non vorrebbe,

A questo soggiunse lo Studioso, di così fatta materia parlò eccellentemente l'Ariosto, e fra gli altri suoi son da notar que' versi.

--- fe de la moglie sua vuol l'huomo  
Tutto saper quant'ella fece, e disse,  
Cade dall'allegrezza in pianti, e'n guai.  
Onde non può più rihauer si mai.

Ma perche queste due guerriere si mostrano molto contra de gli huomini acerbe, forza è, ch'io torni a dir cosa, che le femine punga, e però udite.



il marito farnetico, per fare vna burla alla moglie è vcciso da lei.

Attiua vn cert'huomo d'vn cosi strano, e pazzo umore, che quando gli daua nel capo, voleua dante quello esser sepellito auolto in vn lenzuolo, come se fusse stato morto: ed a questo effetto s'haueua fatto far presso casa vna sepoltura, nella quale si faua mettere, ed vn famiglio, mentre l'umore gli daua, gli faceva la guardia. Ond'era per questo, e per altri suoi strani portamenti venuto a noia alla moglie, laquale alle volte lo riprendeuà di ciò seneramẽte, chiamandolo matto spacciato, e fauola del volgo. Pensò il pazzo marito di vendicarsene con farle qualche burla: ma la patì egli al doppio, perche trouandosi vn tratto nella sepoltura, che l'umore gli era passato, ordinò al famiglio, che andasse in fretta a dire alla moglie, che corresse a vederlo, perche assalito da vno improuiso accidente, era per morirsi allora allora. Vi corse l'attenta donna mandando le voci al cielo, come che tal nuoua niuna credenza prestasse. Come il farnetico la vide, dando nelle risa prese a dirle, or sù rallegirati, moglie mia, ch'io non ho male altrimenti: ma ho voluto così fare per prouarti. Ed ella con vn ghigno rispose, che non basta vn pazzo per casa? tu m'hai fatto venir quì piangendo, e gridando, e vorrei, ch'io me ne tornassi ridendo, accio-

C

che



che le genti giudicassero pazzia anco me; tristarello tristarello, è non ti verrà questa uolta fatto. E messigi le mani alla gola l'affogò, il che fatto se ne uscì rinouando le finte strida per la non più finta, ma uera morte del marito, ond'è da dire,

Pazzo è quell'huom, nè di se stesso ha cura  
Che in mal trattata moglie s'assicura.

Disse allora il Priore, come che bellissima la nostra nouella stata sia, non è però, che non ui habbia qualche parte di raccia a gli huomini, poiche il pazzo umor di colui diede alla moglie non picciola cagione d'offendere, auuenga che ella auanzasse un poco troppo i termini dell'honesto. Ma la raccontata pazzia mi fa ricordare, che trouandomi per uiaggia una buona brigata d'amici, ch'eramo, si uenne a dire per modo di marauiglia, che quando nostro Signore, conursando fra gli huomini, fe tanti miracoli sanando ogni sorte d'infermità, non si truoua, ch'ei guarisse mai nissun pazzo, ed allegandone chi una ragione, e chi vn'altra, vn pellegrino, che ci ueniua ascoltando, burlandosi di tutti, si mise a ridere, e si disse, voi non ui apponete, se nostro Signore non guarì pazzi, auuene per questo, che sì com'egli non guarìua, se non coloro, che volendo esser guariti confessauano la loro infermità, qualunqu'etla si fusse, i pazzi non v'intrauenero, perche Nissun huomo al mōdo per assai pazzo, ch'egli si sia, si tien d'esserlo punto, ancorche tutti gli huomini habbiano parte che più, e chi meno di pazzia. Il quale argutissimo detto  
quanto



nanto dilettaſſe a tutta la brigata, giudicatelò voi  
deſimò, a cui veggio, che raccontato da me non ha  
tanto meno dilettrato. Si riſe vn pezzo della ſottil-  
mente riſoluta queſtione de' pazzi, e parlando il Pru-  
dente, a cui toccaua, diſſe, molto gentilmente il Sig.  
riore in raccontare il detto di quel famiglio l'ha or-  
dato d'vna ſentenza, che parcauata da quelle pa-  
role d'Ariſtonide. Tra le prime coſe, che ſon-  
anno le all'humana vita c'è queſta, che la  
maggior parte de gli huomini, eſſendo paz-  
zi, ſi perſuadono d'eſſer ſauì. Ora queſta, ch'io uò  
arrarui, per tornare al noſtro tema, è vna facezia,  
che ſe ben dimoſtra la malizia d'vna femina, accēna  
altreſi la ſua prudenza, la quale potrà ſeruirci per  
documento di ben conſeruar l'acquiſtato, come quel-  
la dello Studioſo c'inſegna a non mal trattar le mo-  
gli, ò mal trattandole a non fidarcene guarì.

Vn magnano hauendoli auanzato cen-  
to ſcudi gli lalcia tutti ad  
vna puttana.

**E** Ra ſtato in Venezia vn certo magnano Coma-  
ſco, ed in pochi anni vi s'hauèu'acquiſtato vn cē-  
tinato di ſcudi, e volendo con quelli tornarfene al ſuo  
paefe, diſſe, paſſando per vna certa piazza, al diſpet-  
to di quante puttane ſono in queſta città io me ne por-  
to par cento ſcudi. A caſo vna buona femina, ch'era  
al balcone, ſentì, e fattolo chiamare à ſè li diſſe, che



Se per vna sola giornata ei voleua star seco, non per  
 altro, che per cacciarle le mosche, ella gli darebbe v-  
 no scudo. Colui ch'era ghiotto del guadagno, accettò  
 volentieri il partito. La galante femina spogliata  
 ignuda si pose à giacere in sù'l letto, e disse al magna-  
 no, ch'attendesse al suo debito; e quello stato alquan-  
 to a mirarla, cominciò tutto a commouersi nel ve-  
 der sì belle carni. Onde per timor di non far qualche  
 pazzia (come pur fece) volea partirsi, e non cercar al-  
 tro: ma colei gli disse, che attendesse pur al suo debi-  
 to, che non s'haueua a partire insino a sera. Alla fi-  
 ne costui, non potendo più patire, che già non era di-  
 stucco, prese animo, e disse di darle cinque scudi, se  
 volua contentarlo. Quella se vista d'hauerlo a schi-  
 fo dicendogli, poueraccio, ti par egli, ch'io sia cosa  
 per vn come te di cinque scudi? Ed egli soggiunse,  
 dieci ma hebbe la medesima risposta. Tanto che l'a-  
 stuta femina ora disprezzandolo, ed ora lusingando  
 lo, con mille vezzi, e gesti lasciui, fece sì, che da die-  
 ce lo tirò a cinquanta; indi adoprando più l'amoro-  
 se frodi, con dargli qualche abbraccio, e bacio, e pro-  
 mettendoli d'esser sempre apparecchiata alle sue vo-  
 glie; l'accecò di sorte, che'l meschinaccio datosi to-  
 talmente in preda allo sfrenato appetito, per quello  
 saziare si priuò in vn'hora di quanto haueua con  
 fatica e sudore in molti anni acquistato: perche die-  
 de alla femina tutti i cento scudi. E quella per darli  
 maggior pena sù'l fine del negocio gli disse, ora se tu  
 te ne andrai potrai tu dire, che al dispetto delle put-  
 tane



ne di questa città te ne porti cento scudi; ò guadagnatene de gli altri, e guadagnati, che gli harai appendi meglio a conseruarli. E disse bene, perche in ro. Nulla vale il guadagnar de denari affai, non si fanno custodire.

Cotesta facezia, disse allora l'Accorto, verifica nel, che lasciò scritto Archiloco, cioè che il più del volte si gittano dietro alle meretrici quelle ricchezze, che con lūgo tempo, e gran fatica si sono mes insieme. Vediamo adūque, che c'insegna il Principe della Latina eloquenza Cicerone col tenor di queste parole. La roba dee acquistarsi con quei mezzi, che son lontani dalle disonestà, conseruarsi con la diligēza e con la parsimonia, & aumentare altresì con le medesime cose.

Lodatifissime furono le sentenze addotte dall'Accorto, il quale subito soggiunse, non voglio però lasciari di dire della maliziosa compassione d'una moglie verso'l marito, e fu cotale.

Vna moglie si duole maliziosamente  
del marito ferito.

**E** SSENDO stato mortalmente ferito vn galant'huomo, e portato da gli amici a casa, la moglie mandaua le voci al cielo, sgraffiandos' il volto, e le chiome. Venne il medico, e limandò alla donna, s'ella haueua de gli stracci da medicarlo: ed ella rispose tuttauia piangendo.



do, hauesse egli tante ferite, quant'io ho stracci. In fine disse ben colui, che L'ignoranza delle donne è il condimento delle lor malizie.

Mosse gran riso il detto di quella buona moglie, e subito il Modesto prese a dire, non meno maliziosa, ma più modesta fù vn'altra, della quale intendo parlarui.

Astuzia d'vna contadina in satisfare  
vn legato del morto marito.

**F**acendo testamento vn contadino lasciò alla moglie per segno d'amore vn bue, & vn gatto: ma le disse, il bue, moglie mia, per esser vecchio, e magro, vendilo, e del denaio fanne vn bene per amor mio, e tieni il gatto, che ti potrà seruire a molte cose. La buona moglie portò a vendere e l'vno e l'altro, e venendo vno per comprare il bue, che valeua da venti scudi, di mandò del prezzo d'esso. Diss'ella, che non vendeua il bue senza il gatto, e che voleua del gatto dodici scudi, e del bue, mezo. Colui adocchiata la buona compra, non si curò di pagar troppo il gatto, per hauer a sì buona derrata il bue: e dati senza replica alla donna i dodici scudi e mezo, si prese il gatto, e'l bue. La buona donna, per adempire il legato del morto marito, diede per amor di lui il mezo scudo del bue, e si ritenne i dodici della vendita del gatto, e così ve lo acchiappò.

A que-



A questo dissero le donne, e' non vi par dunque  
h'ella hauesse tanta ragione, quanto senno? se il gat-  
to fosse stato vn vitello, ò vn castrato almeno, hareb-  
bi ella potuto dare il bue per amor del marito: ma  
privarsi d'un bue, che vale assai per tenersi vn gat-  
to, che non val nulla, sarebbe stata vna scioccheria.  
Hauete ragione, rispose il Modeſto, perche secondo la  
moral filosofia c'insegna. Noi non siamo obli-  
gati ne alle ingiuste dimande acconsentire,  
ne a gli immoderati ordini obedire.

Ei mi pare, disse allora il Ranaſchiero, che queste  
madonne sappino molto ben difender la parte loro,  
poiche fan parere non men colpeuole quella de gli  
huomini. E però rispose lo Suegliato, a cui toccaua  
il ragionare, mi danno occasione di raccontarui vna  
nouella, che mi vada per la mente, oue non pur d'vna  
femina, ma d'un huomo ancora vdirete la malizia.

Campirio Veronese accarezza vna vecchia  
rella, dalla cui semplicità vien riputato  
vn Santo, con che poi si trastulla con la fi-  
gliuola di lei.

A Bitaua molti anni fa in Roma vn certo messer  
Campirio, gentilhuomo, e mercatante Verone-  
se, riputato in quella contrada per tanto da bene, che  
se vedea vna donna, arrossiua. Or' auuenne, che vna  
vecchiarella, che gli staua presso casa, prese amistà  
con esso lui, alla qual' egli facua di molte accoglien-



ze, hauendo adocchiata vna bella figliuola, ch'ella  
hauera. Ed oltre che non era mai giorno alcuno, che  
qualche cosa da mangiare non le desse, vestille vn  
tratto ambedue di nuouo, del che la pouera donnic-  
ciuola, che non pensaua piu oltre, desideraua e pre-  
gava sempre, che se gli scemassero gli anni a lei, ed a  
messer Campirio s'aggiungessero. E quando si troua-  
ua a ragionare con qualche sua vicina, non si poteua  
saziar di lodarlo, con dire, non vi potreste mai cre-  
dere, sorella cara, quanto questo messer Campirio sia  
buomo giusto, e da bene: considerate, che in esso non è  
malizia veruna, ma egli è tutto sēplice, tutto schiet-  
to, e (quel, ch'è più) tanto piaceuole, che quanto  
egli ha, non è suo. Però, che marauiglia è, che que-  
sta pouera vecchiarella hauesse così buona opinio-  
ne di messer Campirio, se ogni volta, ch'egli le daua  
qualche cosa, le dicea togliete, la mia madonna Gra-  
zia (così haueua nome la vecchia) mangiateui que-  
sto per amor mio, e seruiteui di quant'ho in casa, e  
di me medesimo, perche a donna galante, qual voi  
vi siete, non è mai perduto ciò, che le si fa. Ma la  
fanciulla, che già gli amorosi calori sentiuu, non vi-  
uea nell'opinione della madre, ma con piaceuol vi-  
so messer Campirio vagheggiaua, perche oltre all'-  
esser ricco, era anche vn bell'huomo. Or vn giorno  
che monna Grazia andò per vn suo seruiigio, il buon  
messer Campirio con consentimento della fanciul-  
la entrò in casa, oue per buona pezza insieme si tra-  
stullarono. Tornata la madre a casa trouò la figliuo-  
la,



che stava di mala voglia, e dimandatole, che ha-  
a? rispose, è stato quì messer Campirio ed ha pic-  
ato l'uscio, non sapendo io quel, ch'ei si volesse, e  
ch'egli, come intese da me, che voi non eravate  
casa, si partì, venne subito Marta la sua serua a  
uarmi con dire, ch'io haueua fatto male a non a-  
arli, perch'era venuto per far riponer quì due for-  
ri di spezierie a soccorso, che con molti altri ha  
ato sta mattina di dogana: e questo è vero, perche i  
zieri vennero seco insin quì. O traditora, disse al-  
a la madre, ha fatto molto bene Marta a brauar-  
adunque tu non sai l'obbligo grande, che noi hab-  
mo a messer Campirio? fa che mai più non t'intra  
ga il medesimo, che da buon senno te ne farò pen-  
e; che io nõ uoglio se gli'nieghi cosa nissuna di que-  
casa, poi ch'egli ci fa tanti piaceri. E fatta c'heb-  
quest'aspra riprensione alla figliuola (che la me-  
ua in contrario senso) andò a chieder perdono  
nesser Campirio? il quale, tosto che la uide, auui-  
ch'ella gli venisse a far qualche grā querimonia,  
uto quel ch'era successo tra la figliuola, e lui: ma  
endosi chieder perdono, come persona accorta con-  
erò l'astuzia della fanciulla, anzi scaltrita femi-  
, & ascoltò quāto la madre di quella gli disse. Di-  
i facendo e dell'honesto, e dell'innocente la confor-  
, che non si prendesse per ciò dispiacere, che la sua  
azia non era mai per mancarle. Ma indi a molti  
orni, che la meschina di madonna Gratia della  
ude di messer Campirio s'accorse, volendone dar  
quel



quel castigo, ch'ella più poteua alla figliuola, mento  
con parole ingiuriose, e con le lagrime a gli occhi la  
minacciaua, la figliuola si difese con dire, ch'ella s'  
ra ricordata di quel, che da lei l'era stato comandato  
to qu-lla volta, ch'ella non haueua voluto aprir l'uscio  
a messer Campirio, e però non hauer voluto la secon-  
da volta errare. Imparino dunque le donne, che  
stiman l'honore a conseruarlo, perche si suol dire,  
Chi l'altrui roba prende, la sua libertà ven-  
de. Tutti rideuano, e lodauano la nouella dello Sme-  
gliato, quando il Cupido disse.

Risposta d'vna femina compiacendosi  
nella propria lasciuia.

**C**Otesta buona fanciulla doueua esser dell'umore  
di quella buona femina, ch'era tanto piaceuole,  
e liberale della sua persona, che non guardaua, per  
compiacere ad altrui, a incornutare il marito; nè si  
curaua, che i vicini se n'accorgessero. De' quali vna  
donna vecchia vn dì, persona molto discreta, ripren-  
dendola, che douea vergognarsi di far tal vituperio  
al marito, ch'era tanto da bene, ella prontamente le  
rispose, o se tutte le donne del mio parentado sono sta-  
te piaceuoli: perche volete voi, ch'io traligni? per  
esser riputata bastarda? Niuna femina (dice il Bo-  
etacio) è sauia, e perciò non può sauamente  
operare.

Vna



na vedoua libidinosa per isfogarsi, si finge  
pazza, e si da in preda à molti.

**E** Vn'altra, disse, parlando subito il Sollecito,  
d'età già matura, essendo stata molti anni ve-  
doua, non per volontà propria, ma per forza de' pa-  
renti, venne, come lussuriosa in tanta rabbia, che,  
per bauerse vn dì a soddisfare, si finse pazza. Laonde  
una notte, bench'ella fusse tenuta ristretta, fece in mo-  
do, che uscìtase ne quasi in camicia di casa. Se n'andò  
in luogo, dou'erano alloggiati molti soldati, i quali  
atole volentieri ricetto, le scossero il petticion di  
orte, ch'ella se ne stette con esso loro infino a dì: nè  
se ne sarebbe anco partita, se ricercata da' parenti,  
non fusse stata rimenata a casa. Doue poi  
ripresa da quegli in tempo, che pareva, ch'ella fusse  
manco farnetita, incominciò a far dello stupido, co-  
me se di nulla di quanto l'era accaduto si ricordasse.  
Dapoi a lungo andare, che la cosa andò inuecchian-  
do, e ch'ella con l'esserse sfogata parue guarita del-  
la passata pazzia, quando si trouaua in qualche  
brigata di donne maritate, o vedoue, o fanciulle, le  
quali si lamentassero quelle dell'impotenza de' ma-  
riti, e quest'altre di non bauerne, ella soleua dir lo-  
ro, fingetevi pazze, fingetevi pazze, e rimedierete  
a' vostri mali.

Tutti cominciarono a ridere, ed il Sollecito senza  
sconciar si punto girando alquanto gli occhi verso le  
due



due madonne soggiunse con queste du e sentenze. Vn femina corrotta sempre cerca di corrompere dell'altre. Ma disse bene il Petrarca nelle sue prose, che L'ardor della lussuria, quando entra nell'ossa delle vecchie, arde violentemente, come fuoco in secco legno.

Graziosissimo parue l'atto del Sollecito, e molti più le sententiose parole, con che l'accompagnò: e lamentandosi le donne della sua troppa mordacità, i Pensoso, a cui toccaua, prese a dire. Or sù ascolta te me, ch'io ho pensato di dirui vna nouella, oue sentirete lodare vna diligentissima, e sollecita donna; riprendere vn'ozioso, infingardo, e trascurato marito, accioch'io non vi paia così aspro, come il Sollecito vi è paruto: e ringraziato dalle donne, incominciò.

La Tullia prende vn marito, dal quale essendo mal seruita, viue sollecita, e casta: ma rimasa vedoua si rimarita col suo fattore, e diuiene scioperata e lasciaua.

**V**Na bella, ed accorta giouane essendo per maritarsi hebbe vettura, che vn huomo ricco, ma troppo attempato e da bene, se ne innamorò, e per bauerla non pure non volle da lei nulla, ma egli la dotò di parecchie migliaia di scudi. Stettero dunque vna frotta d'anni insieme, ne quali il buon huomo (toltore  
quelle



nelle prime notti) non la toccò mai, talche vinca-  
o da padre, e figlia. Costei conoscendo l'insufficienza  
del marito ne gli amorosi diletti, come savia, e  
rudente donna si dispose di fare stima d'essere ò fan-  
tulla, ò vedova, ed attender solamente alle masseri-  
e di casa: e fattasi a tal proposito dipingere l'i-  
magine della Dea delle biade, quella teneua appesa  
sù l'uscio della sala, significando con essa d'esser si-  
mita dedicata alla coltura de' campi. Datasi dun-  
que a così fatta vita, fece in pochi anni tanto aumen-  
to di roba, che la sua casa era la più opulenta, che  
fosse in quel luogo, onde il marito, che di natura era  
cioperatissimo, conosciuta la di lei sollecitudine, e di-  
ligenza, s'impoltronò di sorte, che attendendo solamē-  
te a mangiare, ed a bere, messo ogni altro pensiero  
alla parte, divenne più grasso d'un porco, e pareva ch'e-  
gli moglie e la moglie marito fussero. La donna dal-  
la sua sufficienza fatta gonfia ed altera, il minor col-  
po, ch'ella facesse era di tenere il marito per nulla:  
perche oltre à questo incominciò a stimarsi quasi  
fra le donne vna fenice, talche per honorate, che si  
fussero l'altre, ella a paragon di se le reputava tutte  
degne di riprensione, e di menda, di forte che quan-  
do si truovava in qualche brigata d'esse voleva que-  
sta correggere, quella riprendere, e quell'altra castiga-  
re. Ma vn giorno ce ne fu pur vna, che non hauea  
freno alla lingua, laquale così le disse, e che fate voi,  
madonna Tullia (che così si chiamava) poiche  
v'arrogate tanto? Et ella sì le rispose, e sorella, ci si  
par.



per bene, che voi siete male informata delle cose del mondo: non sapete voi, ch'io son quella, che di moglie diuenuta marito ho hauuto alle cose di casa mi così fatta cura, che oggi io mi truouo in vn termine ch'io potrei viuer da Signora? e con tutto ciò non posso nè anco ritrarmi dall'abituata sollecitudine, e fatica; talche non s'ara, nè si semina il campo, non si piantan le viti, nè si mieton le biade, ne si vendemmian l'vne, ch'io non vi sia presente; non si tondano, nè si mungon le peccore, nè si fan le ricotte, e'l cacio, ch'io non v'intrauenga. E colei soggiunse, deh, la mia madonna Tullia, se voi haueste vn marito, che vi facesse prouare il vomero, e la vanga, & il pennato; e così llatte caldo, e'l succo dell'vne senza partirvi di casa, nè anco del letto, forse che vi dimentichereste di tante facende. Penetraron queste parole nel cuor di monna Tullia, come ch'ella per aliora se ne mostrasse schisa, e così col tempo ficcero poi marauiglioso effetto, come si dirà. E per tornare a camino, haueua il marito della Tullia vn Fattore, al quale s'era sempre confdato in ogni suo affare, e con quell'uso tuttauia procedendo, se gli veniu a dinanzi qualcuno o de' massai, o de' pastori, od altri, e gli soleua dire, andate dal Fattore. Ma la Tullia gli haueua tolto il dominio perche se bene si trouaua in letto, e veniuano gli operai a picchiare, dicendo il marito alle serue, dite, che vadano dal Fattore, ed ella rispondea, sì, o beato alla casa: anderà bene il fatto nostro, se noi stiamo a speranza altrui; e si leuaua, e vi  
anda-



idaua ella: e'l buon del marito godendos' il letto so-  
dormiuu insin presso a meriggie, talche non è ma-  
uiglia, oltre al mangiare, e'l bere, ch'ei facea, che  
uenisse così grasso, come s'è detto, ch'ei diuenne .  
la perche La gola ne uccide più che'l coltel-  
(detto vulgarissimo) la parasita vita di costui durò  
oco, percioche vna mattina si trouò nel letto (credo)  
alla souerchia grassezza affogato. Ora la moglie,  
me che sconsolatissima per parecchi dì se ne mo-  
rasse, alla fine s'acchetò, vedendosi padrona di tan-  
ta facoltà, che non sapea che se ne fare. Il Fatto-  
e, che non era punto baordo, vedendos' in età di  
rent'anni in circa, e sano, e neruuto; considerando  
la passata vita della padrona, e del morto padrone;  
pensando alle gran facoltà, di che costei era rima-  
ta posseditrice; cominciò a sperare, e ad aspirare in-  
sieme. E per acquistarsi la grazia di lei, tenne così  
atto stile, prima cominciò con l'adulazione (morbo  
di tutti gli ambiziosi) poi con la sommissione, che vin-  
ce ogni animo superbo; ed appresso con l'attilatura,  
pompa del vestire, con che spesso le semplici donni-  
uole, & anco le troppo saccienti s'ingannano: di mo-  
do che in breue tempo diuenuto l'anima sua, non face-  
ua la donna più nulla senza di lui. Or' auenne, che  
andando ella a vedere, com'era solita, zappare, ara-  
re, seminare, e potare, quei contadini con piu liber-  
tà, che quando ella non era vedoua, burlauan seco  
licendole alcuni, o padrona quel zappare, che si fa  
nel letto è bene altra cosa, che non è questo. Altri,  
ò che



o che vomero, forbito e morbido, [ch'io vi farei ve-  
 re: altro seme, che questo si semin' al buio: o che po-  
 nato commodo vi metteremmo nelle mani, se volte  
 leuarmi le superfluità di corpo: e simili altre paro-  
 le motti le diceuano, e i metitori al tempo, che si mi-  
 te, e i vendemmiatori alle vendemmie. Ond'ella, ci-  
 de frutti d'amore quasi digiuna affatto era, di que-  
 le parole spesso ricordandosi, che le disse quella bu-  
 na donna; uoè, che se hauesse hauuto vn marito ch-  
 le hauesse fatto prouare tutte quelle cose, che s'i-  
 sano in villa senza vscir di casa, si sarebbe dime-  
 ticata di tante facende; cominciò fra se a pensare  
 che quando hauesse hauuto, vn marito giouane, e  
 buona schiena, forse harebbe goduto quel buon ten-  
 po, che per lo passato non godè. E così con l'occasio-  
 ne oggi, e domani delle burle de' contadini, e con l'a-  
 fezzione, ch'ella gli haueua già presa, se venire  
 Fattore in tanta domestichezza seco, ch'ella se ne  
 inuaghì, e di sorte, che poi di seruo lo fe diuentar po-  
 drone. Tantoche vn dì, lasciato ogni rispetto da par-  
 te, li disse, io come tu vedi, son vedoua e sola, giust  
 cosa è, ch'io pigli marito, tu sei giouane, e fattur  
 di casa, io t'amo quanto tu sai, hauendo a rimaritar-  
 mi non cambierei te per altri; ma a dirti il uero i  
 vorrei esser sicura di pigliare vn cotal marito, co-  
 me odo dire, che ce ne sieno tanti de' gli altri che m-  
 faceße prouare in casa tutti que' gusti, e piaceri, ch-  
 s'hanno in villa: perche io ho stentato tanti anni, ch-  
 oggin ai desidero di riposarmi, e viuere tutto que-  
 poco



oto di vita, che m'auanza, lietamente. Il buon Fattore a sì dolce suono rispose, o la mia madonna, se non bramate altro, eccomi apparecchiato a faruene la pruoua: e date si le fedi egli di tener lei segretissima, & alla di pigliarsi lui per marito contentandola, venne all'effetto. Doue ogni volta soleua egli dirle, ricorateui, madonna, quando il contadino adopra la vanga, o'l sarchiello, che dà colpi quando lenti, e quando tagliardi? così fo adesso io: e questa fu la prima pruoua. Alla seconda, non sapete, dicea, che'l vomeroondo, & acuto s'adopra a fendere, & aprir la terra, oue poi si getta il seme? eccoui questo vomero, che con le medesime fattezze è tanto miglior di quello, quanto ch'egli è più morbido, e gitta esso medesimo il seme. E così di volta in volta gliele somigliaua ora al pennato, & ora al palo da piantare: quando gli ricordaua il caldo latte, e'l mungere delle pecore: e quando il premer dell'vne alle vendemmie, di che la Tullia godeua tanto, che isueniua. Durò questa pratica parecchi giorni, e notti, e monna Tullia venne in tal colmo di diletto, ch'era quasi fuor di se stessa, e senza più tardare si prese il Fattore per marito, dicendo haueffilo saputo cinque anni fa, che non harei perduto tanto tempo. E d'allora innanzi quando il massaio, o altri venivano la mattina a picchiare l'uscio con dire, ei s'ha da far la tal cosa, ella stando in letto col nuouo sposo facea rispondere, fate voi, fate voi, e non si curaua più di levarsi, & andarui ella medesima, come faceua prima.

D

Anzi



Anzi in quel luogo, doue teneua l'immagine della Dea delle biade, vi fece metter quella della madre d'Amore, e mandò la prima in villa a dinotare, c'haueua trouato altro modo di viuere: e però è vera quella sentenza, che Sì come dal seme nasce la pianta, che messa in buona terra produce col tempo i frutti della sua specie, così dal parlar lasciuo si genera vn desiderio simile, che col tempo, e con la commodità produce poi l'opere della stessa natura. Et vn'altro che Il dilecto è esca di tutti i mali Piacque in estremo la misteriosa nouella del Pensoso, alquale la Diligente, che li sedeu a lato, disse pur non vi siete potuto contenere di morder con la vostra nouella dolcemente le donne: ond'io per tenerui dietro ne dirò una, oue parimente e vna moglie, & vn marito per ammaestramento de gli altri si riprendono.

Vn marito, & vna moglie si conuengono di far l'vno l'officio dell'altro, e ne risulta danno, e vergogna ad amendue.

**E**Rasi ammogliato vn giouane figliuolo d'vn ricco mercatante, ed haueua preso vna donna, la quale in pochi anni fu causa non pur di far conseruare il patrimonio al marito, ma di aumentargliele assai. Perche morto il mercatante, il giouane si mostrò tanto ne i negozij da poco, che in capo all'anno ei ne ri-

ma-



nanaua piu tosto con perdita, che con guadagno. Di  
be spesso la moglie seueramente riprendendolo, e gli  
vn tratto hebbe a dirle, o tu hai pure il buon tempo :  
ti credi, che le facende di fuori sien, come quelle di  
casa: ma t'inganni. Io ti credo, rispose la moglie, ch'el  
le sieno più importanti: ma non di maggior traua-  
glio, ed io così donna, com'io mi sono, mi confiderai di  
farle molto meglio di voi, che non so se voi fareste le  
facende di casa come me. Allora il marito disse, orsù  
facciamo vn'altra cosa. tu da ora innanzi hauera i pē-  
siero de' negozij di fuori, menerai teco i seruidori, e fa-  
rai tutto ciò, che io faceua: & io allo'ncontro rima-  
nendo in casa farò tutto quello, che faceui tu. Rimasi  
dunque così d'accordo, la moglie, con due famigli in  
abito uirile andaua per le fiere, comperaua, e vende-  
ua, e barattaua; e benche per alcuni mesi ella stesse  
in ceruello, la lunga pratica al fine, e la troppo liber-  
tà la fecero vscir del seminato, perche cominciò alla  
libera a darsi in preda a molti, il che alla merca-  
tantia era di non picciolo profitto, perciocche vende-  
ua più, e compraua a manco de gli altri; mercè alla  
larga copia che del suo corpo facea, come quella, che  
assai bella, ed auuenente era. In tanto il marito non  
perdeua però tempo, imperocche domesticatosi con  
due fanti di casa, non dispiaceuoli à vedere sene  
guastò di sorte, che si ridusse a fare (quasi Sarda-  
napalo) tutto ciò, ch'elle faceuano; anzi a' loro pa-  
renti lasciua prendere di quant'era in casa, talche  
in breue tempo d'ogni benegliele votarono: Or co-



me la moglie, finito di mercatantare, fu di ritorno e gli pensando al mal commesso con le due fanti, e al danno della consumata roba, entrò in tanta smanìa, che poco mancò che con le proprie mani non l'uccidesse: ma la virtù dell'animo nel difese. Dall'altra parte la moglie quanto più s'auuicinaua a casa, pensando al disonore, ch'ella haueua fatto al marito: non veniuà con menco paura: e perche i due famigli non l'accusassero, gli inboccò di molta moneta, di modo che della sua mercantia riporè pochissimo ò niun guadagno. Giurata dunque a casa, non ardì d'abboccarsi col marito, e'l marito ascososi non ardiua d'andarle dinanzi: e così stinto, i serui, e le serue al tutto rimediarono; perche dimandandosi l'uno all'altro scambievolmente, che haueuano il padrone, e la padrona? e quelli, e queste ciascuno fedelissimi alla sua parte mostrandosi, dissero i serui, che la padrona per hauer fatto poco guadagno delle sue mercatantie staua di mala voglia: e le serue dissero, che'l padrone staua peggio, per alcune disgrazie haute nelle facende di casa. Lequali cose intese dall'vna, e dall'altra parte, cioè dal marito per via delle fanti e dalla moglie per mezzo de' famigli, furon cagione, che i due sposi prendessino animo, e andatisi a trouare con la maggiore allegrezza del mondo s'abbracciarono mille fiате insieme, lagriminto per tenerezza. Alla fine de' gli abbracciamenti disse il buon marito, moglie mia cara inzuccherata, vuoi tu dimenticarti di quanto è seguito?



E la moglie rispose, e tu, marito mio dolciato me-  
ato, vuoi tu fare il medesimo? E detto l'vno, e l'al-  
tro di sì, dettonsi le fedi, e dissero ciascan torni al  
io mistiere, e di quanto è passato non se ne parli.  
nd'io mi ricordo, non ha molto; d'hauer uanto dire  
uesto prouerbio.

Chi resta in casa, e manda fuor la moglie,  
Semina roba, e disonor raccoglie.

Commendarono tutti la piacevole, ingegnosa, ed  
semplar nouella di madonna la Diligente, e ceside-  
osi d'udirne vna simile dalla Pacifica, gne ne fecero  
igno con fisare gli occhi in lei, la quale parlò in cerat  
noo. Piacemi, che la mia compagna s'habbia fat-  
o honore con la sua tanto lodata nouella, ond'io m'in-  
egnerò di pareggiarmele se non in quanto inuerso  
e gli huomini più di lei mordace vi parssi. Ma ri-  
postole con lieto volto da tutti, che dicesse pur libe-  
amente ciò, che voleva, incominciò.

In Giurisconsulto auuertito dalla moglie,  
che vn giouane la vagheggia, fa che l'a-  
mante venga vna sera in casa, & egli per  
acchiapparuelo, vi rimane acchiappato,  
e disonorato.

SE quando vna donna fallisce ne vien tanto e bias-  
mata, e punita; quanto più e punir, e biasmar se-  
ourebbe vn'huomo (ed huomo scienziato,) che fac-  
ia il medesimo. Dico lo, perche fu già vn valente.



ma poco accorto Giuriconsulto, che leggeua in Pisa, ilquale haueua vna bella, & honorata donna per moglie, di cui vn certo giouane scioperato essendosi in uaghito, senza rispetto veruno in qualunque luogo si fusse l'andaua ciuettando: se ben da lei non pote mai vn solo sguardo ottenere. Ma non potendo oggi-  
mai la pouera donna più viuere, ne fece consapevole il marito dicendoli, c'hauera quel temerario giouane hauuto ardire fin di mandarle vna disonestà imba-  
sciata. Il Giuriconsulto, lodando la fedeltà, ed il ca-  
sto animo della moglie, le ordinò, che mandasse pure a  
dire all'insolente amatore, che fosse venuto quella se-  
guente notte alle due hore, che ella lo harebbe rice-  
uuto e in casa, e nel letto: e che lo lasciasse pur entra-  
re, ch'egli haurebbe saputo ben castigare la sua teme-  
rità. Non piacque punto alla prudente donna que-  
sto pensiero: ma volendo pure il marito, che così fa-  
cesse, l'vbbidì. L'amante della non ispirata ventu-  
ra tutto allegro si pose ad ordine, ed attese l'hora pre-  
fissagli. Intanto il Giuriconsulto vari discorsi tra-  
sè facendo della maniera del castigo, c'hauera a da-  
re a costui, alla fine si risolse di prenderlo vino, e le-  
gato darlo nelle mani del Podestà, perch'egli lo ca-  
stigasse. E così giunta l'hora, con vn suo famiglia  
s'aspose sotto al letto, hauendo apparecchiata vna  
buona fune da legare il drudo, tosto ch'ci fusse entra-  
to in camera: ma quegli, ch'era molto più di lui di  
così fatte cose pratico, ed accorto, chiamatisi quat-  
tro; o cinque compagni bene armati, se n'era con esso  
loro



oro venuto a casa dell'amata, e dato il contrasegno subito dalla fante gli fu aperto l'uscio, e così con tutti quelli entrato peruenne al letto della bramata donna, laquale accortasi d'essere stata di tutto ciò presa, e quas'indovina, sbigottita in veder que'tanti armati, non sapeua in che modo risolversi: pure usano la solita prudenza prese à dire al disonesto amante, che fusse restato contento di ritornar la sera seguente, che per allora si sentiuà mal disposta. Ma così, ch'era venuto risolutissimo, e determinato di cacciarsi le voglie di lei, venne all'atto, e'l misero Giuriconsulto stava sotto al letto, e vedendosi disonore non ardia, per paura di peggio, di dir nulla, la pouera moglie diceua, ha voluto così, e così l'habbia. In somma l'astuto, ed accortissimo amante finita l'opera, con gli armati compagni se ne calò lecale, e'l Giurista uscì di sotto al letto disonorato, e nezo morto di rabbia, e di paura; e (quel, ch'era peggio) rinfacciato dalla moglie, che il tutto era per la sua castronaggine accaduto. Parmi dunque, che Sì come è sauezza schiuare i pericoli, così il apporui si fuor di bisogno è temerità, e pazzia.

Furono date alla Pacifica le medesime lodi, che alla Diligente. Laonde il Ranschiero promise loro vn buon premio. E così lo Studioso, a cui toccò, parlò in questa guisa. Io per me resto confuso nell'ingegno di queste due valentissime madonne, alche la facezia, ch'io mi son proposto di dirui, doue



prima alquanto bella mi pareua, ora a paragon dell  
raccontate da loro mi sembra tutt'al contrario. Qu  
le donne sorridendo lo pregarono, che si moderasse  
nel lodarle, e così egli, per non tener più gli altri  
bada, disse.

Vna Vedoua lasciua disprezzando molti a  
manti compiace vn vile schiauo.

**E** Ra rimasta vedoua vna gentildonna, laquale  
perche a tempo del marito hauea vissuto agiata,  
e licenziosamente, conuertito (come si dice) l'habito  
in natura, fu da tutti riputata per troppo vana. E le  
stato vedouile, che in altre suol cagionare honesta  
grande, e mortificazione di vita, in costei partorì sfac  
ciataggine, e fuoco di libidine, Per laqual cosa era da  
molti a tutte l'hore vcellata, se ben' ella fece per vn  
pezzo del continente, come che quelli, che la vagheg  
giavano fosser huomini di non poca stima. Haueua  
costei vno schiauo, che il marito da fanciullo s'haue  
ua alleuato, ond'era venuto in gran domestichezza  
con tutta la casa, e con quella presunzione vi proce  
dea, che suol'esser propria di simili quando e' sono ac  
carezzati. Questa buona donna; c'haueua continuo  
uamente due stimoli a' fianchi, cioè la libidine, e'l  
zelo dell'honore: si trouaua in grandissimo traua  
glio di mente, e così per vbbidire all'vno, e non con  
tradire all'altro pensò di mostrarsi mai sempre ri  
trosa a gli amanti, e darsi in preda allo schiauo con  
quella



ella falsa credenza, che ne suole moltissime ingan-  
re, cioè d'esser tenuta segreta. Ma vergognandosi  
di dirgliele alla scuerta, gli andava a tutte l'ho-  
re facendo di molti vezzi, con atti e di volto, e di ma-  
ni da destar libidine in vn sasso. Lo schiauo per vn  
poco stette su il rispetto: ma poi messolo in tutto da-  
vanti si dispose d'arrischiarsi. Et così vna sera, ch'e-  
ra di state, essendo chiamato in camera dalla pa-  
rona, la trouò sola, & in camicia affacciata a vna  
finestra, ou'era la gelosia, e fattosela appresso le di-  
mandò due volte: che comandaua? ma vedendola star  
cheta prese animo, e le tastò le groppe, nè quella si  
moueua: ond'egli fatto sicuro saltò in sella, e comin-  
ciò a maneggiare. Stette cheta la caualla, e s'acom-  
modò bene al maneggio: ma di poi che fu finito fin-  
ì lo scorruciatto col sozzo drudo, ilquale scusandosi,  
le dimandò, perche fusse stata tanto a risentirsene?  
ella rispose, perch'egli non m'è montata la stiz-  
za, se non al fine. Talche poi fu spesse volte vil preda  
dello schiauo, tuttoche co nobilissimi amanti ritrosa,  
continente si dimostrasse: e non è marauiglia perche  
è difetto commune delle femine di sempre  
appigliarsi al peggio. Onde l'Ariosto.

L'arbitrio di femina lieue,  
Che sēpre inclina a quel, che men far deue.

Non dispiacque la facezia dello Studioso, ilquale  
con quelle sue parole di modestia giudiciosamente  
vsate



*vsate prima, la rise fece riuscir forse piu bella del dovere : e così subito il prudente disse la sua .*

*Risoluta risposta d'vna licentiosa  
Signora .*

**V***Na Signora Spagnuola, tanto licenziosa, quanto agiata, montando le scale di casa sua andau' appoggiata al braccio d'vn gentil'huomo suo domestico, ilquale accortosi, che nel muro era disegnato di carbone vn bizaro capriccio, ridendo le mostrò . Alzò ella gli occhi, e vidde quella cosa, onde si conoscon le femine, con motto, che dicea, No ay hondo : a che subito senza pensarui soggiunse Por falta de cuerda. Il che mi fa ricordare di quel, che diceua vn galant'huomo, che Par mancamento alle femine quel che non basta a fatisfar le lor voglie .*

*Mosse non poco di riso l'accorta risposta della Sig. Spagnuola, e così ridendo l'Accorto prese a dire .*

*La medesima si dà lasciualmente in preda  
ad vn paggio .*

**C***Redo che la medesima hauendo adocchiato vn suo paggione Italiano, vergognandosi di dirgli alla sconuerta il suo volere, e dall'altro tanto conoscendo, ch' e colui non harebbe mai hauuto tanto ardire, s'ella non gliete dana : vna sera, ch'ella s'era colcata*



in letto lo chiamò da sola, a solo e dissegli, che le grattasse vn piè. Il giouane non senza rossore, ubbidì: & ella poco dopò gli disse, che grattasse più sù: parendole, che'l giouane, ò per semplicità, o per timore non s'arrischiasse di far altro, l'andò tanto tirando di più sù, a più sù, che già la mano era giunta a' confini di Monteficalle. Allor il buon paggio, hauendo già sentito alterazion testicolare, se vista grattando di stare (commodo, e per accommodarsi fessè con l'altra mano, che'l cor al v'ssè fuori. Di che accortasi la donna, gliel toccò, e con finta collera dimandò al giouane, che ribalderia fusse quella? Coniuttantua grattandogliele rispose, Signora, egli non s'era mosso punto per auanti: ma subito, ch'io iunsi a toccar questa bucca, ei s'alterò nel modo, che vedete. A cui la donna con granità Spagnuola soggiunse, el tiene mucha raxon, porque es su lugar: e così volle, ch'egli n'entrasse in possessione. Onde da dire, che Gran causa di libidine, e di laciuria sono la fouerchia libertà, e le commoità nelle donne.

Crebbe molto il riso à quel, che l'Accorto narrò della Spagnuola, e così parlando il Modesto disse, che siamo in parlamento delle femine sfacciate, dite questa.

D'vna



## D'vna moglie disonorata.

**V**N certo Neri confortando vno, qual si dolea, che la moglie lo incornaua, e non potea vendicarsene, gli disse, taci matto, che sei, che se le mogli facessero corna, il più de gli huomini l'haueri tanno come buci. Era uila moglie di lui presente, e rispose. dice il vero mio marito, perche nissuno le harebbe più lunghe, e più grosse di lui. Vedete testimonio degno di fede, e però ben dicea colui. Chi hà più disonore, nè vede manco. Dimandato già vn Filosofo, per qual causa la femina sia trista? rispose, perche le auanza libertà, e le manca la vergogna.

## Infelice fine d'vn marito, e d'vna moglie di mala vita.

**A**Cotesto proposito, rispose subito lo Suegliato, mi souiene d'vn'oste molto maggior becco di colui, di che hauea parlato, in peroche haueua vna moglie anch'egli, che lo mandaua per le poste a Corneto. Onde auuenne, che furono ambi sopr'appresi da vna infermità, come uolestimo dir mal francioso tanto che per lo mal guerno venendo a termine di morte, diceua il marito alla moglie, ah puttana, Per te muoio,



Giornata Prima.

61

roto. E la moglie rispondeva, ah becco disonorato, non sai, che l'esser tu vissuto ruffi in è cagione, che tu sei un cornuto, ed io puttana? E perseverarono in questa disputa insin tanto, che lo spirito gli abbandonò, il che verifica quel detto. A chi malamente viene, darissimi cosa pare il morire. Udite Seneca, disse allora il Capito, quel che dice medesimo proposito. Questa è la cagione (dice li) perche ci affatichiamo in desiderar lunga vita, che non habbiamo operato in bene vna minima parte d'essi. Ma udite la mia diceria.

Risposta d'vna fanciulla desiderosa di marito.

**N**a fanciulla in Siena di mandita Felicetta, d'età di quattordici anni, essendo innamorata in giouane importunaua il padre, e la madre, che le dessero per marito. Ma ripresa, e minacciata da loro, con dire, ch'era vergogna, e vituperio grande, che una fanciulla di sì poca età, com'ella era, parlasse di marito, rispose, questa tanta vergogna io non so, com'ella si sia fatta. ma so bene, che il pasciuolo non crede all'affirmato. Ei si suol dire, che l'animo deliberato non val consiglio. Il Sollecito, a cui toccaua la sua volta, disse, io so, che'l Sig. Priore ci terrà per marito insipidi a noi, arcene così succintamente, come questi altri gentil huomo.



huomini han fatto, essendo che queste madonne parlano così a lungo, e bene. E però per l'vno, e per l'altro rispetto ho pensato di stendermi alquanto più e di mostrarmi in parte alle donne fauoreuole, come vedrete per la seguente nouelletta.

Vn dottore non potendo hauer figliuoli, incagiona, & importuna la moglie, la quale si fa ingrauidar da vn sarto, e querelatane dal marito, ella prontamente si difende, e viene assoluta.

**N**on è dubbio, che le donne sono al generale più de gli huomini imperfette, e più fragili, e più più facili ad errare; ma si trouan di quegli huomini che han pur del bestiale, e son tanto delle donne peggiori, quanto che molto presumendo, fanno delle stesse donne assai meno. De' così fatti fu vn certo Dottore di legge il quale essendo già sei anni passati, c'hauua preso moglie, non haueua mai potuto hauer figliuoli, ilche, perch'era molto ricco, grandemente desideraua. Spinto adunque sì da questo suo desiderio, come dalle beffe, che alcuni amici uccellandolo gli faceuano, con dire, ch'egli era vn da poco a non potere ingrauidar la moglie, cosa che tutto dì fanno infino alle bestie, egli alla moglie tutta la colpa ne daua, dicendo tutti, il difetto venir da lei, come quella, ch'era sterile, perch'egli haueu'altre volte fatto di se stesso esp  
rien-



enza, e che'l suo seme era fecondissimo. Oltre a ciò  
in ispeſe e noioſe querimonie ne moleſtaua la mo-  
ie, sì che viuere non la laſciaua, onde la pouera don-  
na quaſi diſperata affatto, per far de' figliuoli, e non  
tirar piu tante rampogne dal marito, non haurebbe  
laſciato qual ſi voglia coſa a fare, purchè giouata  
fuſſe. Perauentura abitaua incontro a lei un  
ſarto, padre di molti figliuoli, al qual' ella, fatolo vn  
chiamare, domandò ſe ſapeua inſegnarle qualche  
medico da farla ingrauidare? *Madonna sì*, ri-  
poſe il ſarto: e che miglior rimedio volete voi di  
uello, che io faccio alla mia donna? Et in queſto ra-  
ionamento vennero a tale accordo, che ſe gli veniſſe  
ſto d'impregnarla, ella gli prometteua di veſtirlo  
ſto di nuouo, e non facendolo, doueſſ'egli fare vna  
ſta ſenza pagamento a lei: e per ſicurtà di ciò diſpo-  
arono ſcābiuoli pegni. Et così vna ſera, che'l Dot-  
e dormì fuor di caſa, la buona donna fce' entrar den-  
il ſarto, ilquale venuto ſeco al fatto, ſi portò di mo-  
, che indi a pochi meſi manifestamente ſi conobbe  
donna eſſer non punto ſterile, perche apparue gra-  
la. Per laqual coſa il Dottore cominciò forte a ralle-  
arſi, dicendo ſia lodato Iddio, che non mi ſarà più  
ſto, ch'io ſia da poco. *A cui la moglie riſpoſe.*  
che ſiete ſtato voi quel valente? gran mercè a mae-  
o *Vberto* (coſì s'appellaua il ſarto) che ha ſaputo  
rouar la via d'ingrauidarmi, che voi non ſareſte  
ſtato da tanto. Quando il Dottore l'vdì, fu per  
pazzir di rabbia, ed aſpramente la moglie mina-  
cianlo



ciando, si fece il tutto per ordine raccontare. Imitando poi quello, che haueua le corna in seno e se le pose in capo, se citò la moglie in giudicio, acciò ch'ella fusse per adultera castigata. Ma comparita ch'ella fu, senza timore alcuno manifestò tutto il seguito, e disse, io non credo già, che voi altri Signori mi giudicherete degna di castigo per quel, ch'io ho fatto conciosia cosa che il mio marito stesso, ch'è qui presente, me ne habbia data occasione. Imperoch'egli continuamente importunandomi, ch'io li facessi dei figliuoli, tutto'l difetto del non farne a me sola attribuìua; e se medesimo fecondo, e me sterilissima reputaua. Ond'io per farlo della sua sinistra opinione rauvedere, a quel rimedio, che piu mi parue opportuno ricorsi, colquale s'è manifestamente veduto, ch' l'imperfezzione del generare non mia, ma sua era, perche mutato seme, quella terra, che fu sterile giudicata, ha subito prodotto il frutto. Questa così pronta, e graziosa scusa della moglie del Dottore fe ridere gli ascoltanti, e tacere il marito, il quale conoscendosi del proprio danno colpeuole, fu con maggiore scorno forzato a portarselo in pazienza, & ella rimase assoluta. Così'l Dottore non potendo ingravidar la moglie, trouò chi gliela ingravidò alle sue spese, e però come ben si legge in Marcaurelio. Erano il marito, che viue ostinato con la moglie, percioch'ella vna volta, che al marito preuagliò diuien tanto sfacciata, che non è altro sì vile, ch'ella per lo auuenire contra di lui non



on commetta.

Risero tutti della nouella del Sollecito, e così'l Pen-  
so vedendo, che già l' hora delle barche s'auuicina-  
ua, ond'egli sarebbe stato l'ultimo a ragionare,  
pensò di lasciar la brigata con buona bocca, e però  
senza interuallo prese a dire.

Un'altro Dottore, per hauer figliuoli man-  
da la moglie a' bagni, doue senza  
prenderne torna grauida, e così  
due giumente, ed vna  
sua cagnuola.

**Q**Uanto sia vera la sentenza dal Sollecito addot-  
ta, oltre che la sua nouella ce lo dimostrò, que-  
sta altra, ch'io son per dirui, conferma il medesimo. Im-  
perochè vn'altro simile Dottor di Legge, che facua  
del galante, essendo anch'egli stato molti anni con la  
moglie senz'hauerne figliuoli, ne daua la colpa a lei,  
chiamandola sterile. Ma la dōna si difendea da questa  
calunnia con dire, che s'ella hauesse hauuto miglior  
continuatore, si sarebbe mostrata terra fruttifera. Con-  
tutto ciò, per suasa da questo, e da quel medico; andò  
a' bagni, per diuentar feconda, oue con vna donna  
compagna e due serue sole si fe dentro vn cocchio  
condurre. Era il cocchio tirato da due giumente, le  
quali desideraua il Dottor di veder pregne, per ha-  
uerne qualche buon polledro, e la moglie si por-  
tau seco, vna cagnolina di gentil razza: ma pa-

E

rca



rea, che fusse anch'ella sterile, perche hauendola più volte fatta coprire da cagnuoli di razza simili a lei non la potè mai veder grauida. Or come furono a' bagni, la padrona, che sapea di che rimedio ell'hauua di bisogno per ingrauidare, si ridea di que' bagni, e cercava pur trouar cosa al suo proposito, accioche si vedesse, ch'ella diceua il vero. E le venne fatto, perche vidde vn certo parasitone, ch'ella conosceua, huomo agiato, e scioperato molto, che quini pigliaua vn bagno per dolor di reni (forse per hauerle troppo impacciate) e datogli d'occhio lo giudicò per la sterilità del suo ventre ottimo e salutifero rimedio. In somma fe di modo, ch'ella si gli pose sotto, e nel fin della danza, le rimase piena la panza: e così'l parasito alla replezion delle reni, e la moglie del Dottore alla sterilità del suo ventre diedero il salutifero, ed efficace rimedio. Quasi in vn medesimo tempo auenne, che certi asini che per quella campagna pascolauano, habbono sentore delle due giumente, alle quali accostatesi, mentr'elle a capestro se ne stauano alla mangiatoia, determinatamente s'auuentaron loro sopra, & ambedue le ingrauidarono, accioche il Dottore in cambio di figliuoli, e di polledri hauesse de' muli in quantità. Ne se ne andò digiuna la cagnolina, perche scordata si di lei la padrona c'hauua hauuto altro che fare, s'abbatè in vn can di villa, il quale si gliene diede vna pettinata di sorte, che la caudò bene di sterilità. E chi sa anco, che la donna di compagnia, e le serue non facessero



Bero il simile? se e' non lo fecero, tal sia di loro. La  
inchiusione del negozio si fu, che il cocchiere hauen-  
do veduti tanti corpi sterili diuentare a un tratto fe-  
condi, li parue ogn'hora vn'anno d'esser a casa, oue  
si giunto, appena hebbe veduto il Dottore, che a  
gran voce disse, buona nuoua, padrone, buona nuoua:  
bagni questa volta han fatto de' miracoli, è grauida  
la padrona; son grauide le giumente, ed è grauida  
fino alla cagnolina, ond'io me ne son fuggito per  
non diuentar grauido anch'io.

Non lasciarono finir la nouella al Pensoso, che le  
sa più che mai si leuarono: ma egli non volle restar  
a dire il rimanente, e però soggiunse, dobbiamo te-  
ner per fermo, che Le mogli, quando sono im-  
fortunate, per vincer vna perfidia non prez-  
zano nè l'honor, nè la vita. E vn sauiò rispon-  
dendo alle querimonie de' mariti simili a predetti, gli  
uertisce, che La sterilità fa le mogli vbbidien-  
ti, ed vmili.

Ma perche erano cominciate a comparir delle bar-  
be, fu concluso, che per quel dì si facesse punto al ra-  
zionare, e si mettessero ad ordine le viole per can-  
tar qualche cosa di bello. Si penò buona pezza ad  
accordar quegli stromenti, ond'erano già venute infi-  
nite barche; e volendo essi incominciar la musica  
Accorto, che staua all'incontro della finestra, disse,  
che vedea venir di conserua tre belle, & ornatissime  
filuche (ci si dette quelle barche) le quali gli pare-  
ua, che si fussero spiccate dal lito di Chiaia, e così

E 2 piac-



piacque a tutti d'aspettarle. Giunte le tre filuche, nella prima d'esse veniuu, accompagnata da molte altre Signore, la Duchessa di Montalto, Donna Maria della Zerda, Signora nobilissima, e principalissima, che allora per indispositione stanziua al buon aere di Chiaia, e nell'altre due molti gentilhuomini suoi famigliari, con alquanti musici, che veniuau sonando, e cantando per darle piacere. A vn medesimo tratto ne capitarono due altre, e tornauano dal capo di Posilipo, nelle quali erano molti Cavalieri, e Signori, e fra essi Don Ferrante Orsino Duca di Grauina, venuto anch'egli allora di nuouo ad habitare a Chiaia, per quiui riceuere, come poi fece, il Duca di Bracciano suo parente, che s'aspettaua di corto con la venuta di Don Giouanni d'Austria Generale di quella famosissima Lega, che a distruzione del Tiranno d'Oriente s'era poco inanzi conclusa. Parue allora al Rauaschiero, ed alla bella brigata, che dato di mano a gli stromenti si sonasse, e si cantasse qualche cosa di bello: furon cantati alcuni Madrigali, e fra gli altri fu il più notabile questo, che segue.

Esce splendor da gli occhi di mia Diua,  
 Ch'or m'abbaglia, or m'alluma;  
 E quinci e ghiaccio, e fuoco in me deriuu,  
 Che fan doppia ferita.  
 Talhor m'accende, e m'arde, e mi consuma:  
 Di nuouo poi m'auuiua,  
 Talche per far mia pena alta, e'nfnita,  
 Mi dà tenebre, e luce, e morte, e vita.

Fu



Giornata Prima.

69

Fu questo Madrigale eccellentemente cantato, a  
de tutti que' Signori, e Signore, fatte fermar le bar-  
re, stettero intentissimi, e n'ebbero non picciolo di-  
tutto, anzi fecero, che quei lor musici quasi a gara di  
uesti cantassero il seguente Madrig.

Se gli atti, o Donna, le parole, e'l viso  
D'Angelo hauete, e vn'angelo sembrate:  
Anzi se far potete,  
Beato altrui sol con vn guardo, o vn riso;  
Deh perche non mostrate,  
Poiche lo possedete,  
Aperto à chi v'adora il Paradiso?

E così con questi, ed altri simili trattenimenti stet-  
tero fin tanto, che tramontando il Sole cominciava  
a bianca Luna a riceuere il color d'oro, certo presen-  
tio della già propinqua notte, onde preparata si la  
mensa, il Ranaschiero, e tutta la brigata cenarono  
con grandissimo contento, e poi dopo qualche  
ragionamento hauuto sì d'intorno alle  
cose nel nouellar trattate, come  
de' sopranominati Signori;  
se ne andarono tutti  
lieti a dor-  
mire.

Il Fine della prima Giornata del  
Fuggilozio.

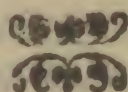
D 3 DEL



D E L  
F V G G I L O Z I O  
D I T O M A S O C O S T O ,

G I O R N A T A S E C O N D A .

Nellaquale si ragiona delle sciocchezze  
di diuersi .



**G**IA le rondini uscite da nidi, e per l'aria velocemente raggiRANDOSI, facean segno con ispesse strida, ch'era giunto il nuouo giorno, quando gli otto Gentil'huomini leuatisi, ed vditala Messa si vnirono con le due Donne, ed attesero a pensare a ciò, che haueuano a dire quel dì. Poscia dopò il desinare, & il riposo adunatisi al solito luogo, lo Suegliato cominciò a dire. Se la materia di hieri Sig. Priore, vi diletto, come quella che diede a tutti occasion di ridere, questa d'oggi speriamo c'habbia a fare il medesimo, hauendoci proposto di ragionare delle sciocchezze di diuersi, e però con vostra licenza, e de gli altri incominciò.

Pasqua-



*Il quale fante goffo d'vn legnaiuolo, prende moglie, e non trouando via da fare il debito, ne prega il maestro, ilquale gliele insegna.*

**V**N de' peggiori abusi, che sien'oggi al mondo mi par, che sia quello del dar moglie a certi sciocchi dapoconi, che (come si suol dire) si lasciassero morir di fame in vn forno di schiacciate, perche oltre al patimento delle pouere mogli son ragione d'vn peggior danno, cioè che producon figliuoli, che e per la somiglianza de' genitori, e per lo male allouamento riescon peggiori di loro, e quindi è, che'l mondo s'empie di tanta feccia d'huomini. Dico a proposito, che vn certo maestro Nardo legnaiuolo haueua vn fante dimandato Pasquale, ch'era tanto sciocco, e da poco, che'l maestro lo chiamaua Pasqualaccio. Ed essendo costui d'età oggimai di ventiquattr'anni, vi furono certi del vicinato, come gente di pochi pensieri, che ragionarono di dargli moglie. Della qual cosa egli cinguettandone col suo maestro, ch'era vn vnguento da fistole, gli ne venne a dimandar consiglio, ilquale si gli disse, auuerti bene vè che se tu t'ammogli conuien, che tu pēsi d'impregnarla. Il fante, che (come ho detto) era vn bue cominciò fortemente a dubitare, e disse, o che mi dite voi maestro? e s'io non l'impregnassi che pena ci sarebb'egli? Tu saresti maledetto rispose il maestro. Tanto che il

E 4      pouero



pouero di Pasqualaccio entrò in vna smania terribile: ma il buon maestro vedendo la sua melensaggine li disse, non ti sgomentare, bestia che tu sei, che si come io t'ho insegnato il mestier del legnaiuolo, così t'insegnarò cotesto fatto, sì che tu perire non potrai. O allora Pasqualaccio fece vn cuor di leone, e così d'ammogliarsi in tutto si dispose. Hauuta c'hebbe la moglie, volete altro, che egli non seppe mai trouar la via d'ire a Figline, essendouisi prouato molte notti, delche si trouaua disperatissimo. Onde ricorse per aiuto al suo maestro Nardo, dicendoli, io ui prego maestro mio con tutto il cuore, che sì come mi prometteste, venghiate voi a ingrauidar mogliema, ch'io per me vorrei esser digiuno di questa facenda. Allora maestro Nardo facendo dello schifo disse ben me lo pensaua io, che tu doueui essere a questo: dunque senza me tu non sarai mai buon da nulla? e quand'io sarò morto, come farai tu? bisognerà, che tu ti reghi a sotterrar viuo con esso meco, meschinaccio te. A queste parole il pouero Pasqualaccio con le lagrime agli occhi rispose, eh maestro voi non hauete punto di ragione a sgridarmi di questa cosa, perche sapete pure il patto, ch'è tra noi: ne io haurei preso mai moglie in conto alcuno, se voi prima non mi prometteuate, come già mi prometteste, d'aiutarmi, doue io da me solo non hauessi potuto. Bene stà, rispose maestro Nardo; ma alle volte si fanno così fatte promesse, per far l'huomo, che non è arrischiato. Pur, per non mancare a quant'io debbo, e per aiutarti ne' tuoi



ti bisogni, accioche tu conosca, ch'io ti son sempre  
to non pur buon maestro, ma padre amoreuole,  
liamo, ch'io son per far quanto tu vuoi. Quando fu-  
no in sù'l fatto, il buon maestro fece, che'l discepo-  
tesse a vedere, & egli ogni volta, che spingeva il  
tello diceua a lui, te figliuol mio, fa tu come fo io  
adempirai lo tuo disio. E così Pasqualaccio non  
o imparò alle sue spese, ma si trouò con la moglie  
auida senza sua fatica: torno dunque à dire, ch'è  
grand errore il dar moglie a simili, perche  
padri così semplici soglion nascer figliuo  
molto sciocchi.

Mentre si ridea della sciocchezza di Paschale,  
Cupido prese à dire, se ne volete vn'altra più forbi-  
dite questa.

Vn pazzo giouane non' vuol moglie, se  
non troua vna donna con due co-  
tali, & vna vedoua con vn bel  
tratto ve lo acchiappa.

**E** in Cremona vn giouane, che hauendolo il Pa-  
dre lasciato berede d'infinita ricchezza, perche  
madre e gli altri parenti di lei lo persuadenano,  
ne prendesse moglie, che ad vn, com'egli ricco si con-  
ueniu. egli, come sciocco e pazzo ch'era, diceua esser  
risoluto di non prenderne, se non trouaua vna, che  
auesse due cotali; e con tal castroneria, stette molti  
nni, che non ne prese. Or auuenne, che in Cremona  
era



era vna donna vedoua, e pouera ; ma bella, & auu-  
nente, la quale inteso lo sciocco vmor di costui, e la  
buona facoltà, ch'egli haueua, pensò d'ingannarlo  
vna bella industria. E così andata sene dolla madre  
del detto giouane, & a lui stesso, e li disse, che s'egli  
voleua prender lei per moglie, s'offeriua di farli vi-  
dere e toccar con mani quelle due cose, ch'egli tant  
desideraua. Parue a quel bestiale d'hauer trouat  
la sua ventura, onde accettato il partito, si la fe  
quella stessa notte colare a lato. L'astuta donna  
quando fu per far l'effetto, e la proua delle due pro-  
messe cose, posciache l'ebbe sodisfatto alla supina  
si riuoltò rimbocconi, talche la medesima porgen-  
doli, pareua nondimeno porgliene vn'altra. Quel ca-  
strone rimase tanto contento, che subito la mattina  
concluse il matrimonio, e se la prese per moglie, la  
quale poi li dichiarò la cosa com'ella staua, e con que-  
sta sua industria si trouò padrona di tante facoltà,  
che vedendolo non se lo poteu' ancor credere : il che ci  
dimostra, che il sauiο con industria gode quel  
lo, ch'altri non sa per negligenza possedere.  
Però è notabile quel detto di Menandro, Felice  
(sic'egli) è veramente colui, che insieme con  
le ricchezze possiede il giudicio.

Quanto la gratiosa facezia del Cupido facesse mol-  
tiplicar le risa, non accade dirlo : e così subito fattosi  
alquanto di silentio, il Sollecito soggiunse.

Sem-



mplicità d'un tale , che d'huomo priuato  
era asceso a gran dignità .

Oteua dir cotesta buona donna, come disse vn cer-  
to ben auuenturat'huomo, che nato in vnil luo-  
e di parenti vmilissimi, tanto la sua buona sorte  
aiutò, che di pouero, & abbietto. ch'egli era, per-  
uine ad vna suprema dignità, Nel qual grado ve-  
ndosi, è prouando per verissima quella sentenza di  
ripide, che Nessun terreno è più soane, di  
ello, che ci ha nudriti. si deliberò vn dì di ri-  
der la sua cara e desiderata patria, dallaqual era  
to lungo tempo assente, per far quì di se così lie-  
come marauiglioso spettacolo a tutti coloro, che  
mauano, e che nella sua bassa fortuna gli erano  
ti domestici, e famigliari. I quali andando a visi-  
arlo, e seco di tanto suo bene a congratularsi, perch'e  
no quasi tutti huomini plebei, e vili, egli con piace  
l viso riceuendoli, & abbracciandoli diceua a un  
r vno, o Pietro, o Giouanni, o Francesco tale, te  
aresti tu mai creduto? Volendo dire o tale t'hare-  
mai creduto di vedermi così, quando (se ti ricorda)  
uamo compagni? E in vero Laudabil cosa è  
vn'huomo il ricordarsi nelle sue prospe-  
tà così delle sue passate, come dell'altrui  
resenti miserie.

Il Pensoso, a cui toccaua a parlare, disse dopo il  
ollecito così. Io non credo, che delle sciocchezze  
insino



*infino a quì raccontate , questa ch'io son per dire , la minore.*

**V**n homicciuolo, cadutali vna certa immagine in capo , perde la pazienza , e fa cose da ridere.

**E**Ra vn certo homicciuolo in vna chiesa antica di Palermo , che per vsanza ogni mattina solua andare a vedere vna certa immagine antichissima , che v'era tutta intarlata , e pareuagli tan conforme all'humor suo , che vi dimoraua buona pezza guatandola , e spesso spesso vi s'addormiuo : ciò voleua egli , che fusse creduta diuozione . Vn mattina fra l'altre andatoui , e secondo il suo solito addormentatoui , auenne per disgrazia , che la immagine , laquale per la lunghezza de gli anni era tutta logora , com'è detto , e rosa da' tarli ; cadde con tanto fracasso , che datogli in su'l capo gliel ruppe di sorte , ch'ei fu per lasciarui le cuoia . Per laqual cosa il buon huomo perdè tutta la pazienza ad vn tratto , e montato in sù le furie cominciò a'imperuersare , e facendo schiamazzo a dire , ora conosco ben'io , chi chi è disgraziato quāto più bē fa , tātō più mal riceue da questo mondaccio , come ora è intrauenuto a me : e non fia chi mi dica , perdona chi t'ha offeso , che non lo farò mai , muoiami tosto , ò campimi cent'anni . Ciò v'dendo i preti , perche sapeano la natura di questo gociolone , li cominciarono a dire , facesse pace con la  
ima-



agine. Ma egli con volto rincagnato rispose, che non volea. Alla fine tanto lo lusingarono, che disse, sì, per compiacere a voi altri, son contento di far pace: ma ben vi dico, che mai più tra di noi ci sarà quella buona amistà, che v'era prima. Ecco a che uscì la diuozione dell'omicciuolo, però come nelle battaglie si vede chi è buon soldato con nelle tribulazioni, si conosce chi è vero amator di Dio. Ma egli è da notare quel, che disse vn Filosofo, le cui parole son queste. L'huomo veramente buono è di somma pietà verso dio, onde ciò, che gli accade lo sopporta con pazienza, sapendo che'l tutto dalla sua volontà procede.

Piacque la facezia del Pensoso, e così le sentenze dette da lui, onde la Diligente, a cui toccaua disse, sciocchezze delle persone sono infinite, & a' dì miei ne sono occorse parecchie: ma per ora vò dirvene una breue breue.

Sciochezza d'vn chierico dimandato Degno.

**V**N chierico di villa, dimandato Degno, fu que-  
relato dinanzi al Vescouo di alcuni misfatti  
fatti, come a dire d'adulterio, di stupro, e di sacrile-  
gio. Quelli all'incontro, che lo difendevano allega-  
rono in sua difesa, ch'egli era tanto semplice, e quasi  
stolto, che ne seruigi, ancorche minimi, di chiesa fa-  
ceua



ceua mille scioccherie, on'era degno di perdono, e scusa. Adiratosi allora il Vescouo disse, che e l'vna, e per l'altra cagione di ciò non era degno. E questa voce, essendo egli presente, disse piangendo Monsignore, ch'io son ben Degno; ma forse non po per ch'io mi son fatto tofare, il che mosse riso ne' circostanti. Però io ho sempre udito dire che La semplicità nelle cose cattive è laudabile, e buona; ma nelle cose buone non è lecita.

Risefi della semplicità, e sciocchezza di Degno madonna la Pacifica parlò così. Quanti ci sono di questi sciocchi ignorantoni, che per vn poco di patimento d'incomodità subito si pensano d'hauersi obligati a Domentddio: quell'homiccino di dianzi ne fu vno; que' si' homaccio, che vdirete, ne fu vn'altro.

Vn'infingardo si fa romito, e perche  
l'Angelo non lo viene a cibare,  
le ne torna a casa.

**P**ieruccio telaiuolo Perugino, per poltronaria non voler lauorare si dispose di farsi romito, accioche l'Angelo gli arrecasse da mangiare, e lasciò moglie (guardate s'egli era vn bestiale) co' due figliuoli piccioli e baueria, e si ridusse in bosco quindi non molto lontano, doue abitaua vn'altro romito, alquale fece noto il suo pensiero. Ma essendoui stato, ch'era passata l'hora di pranzo si credea da buon senno, che l'Angelo douesse arricarli del pane, e stimolato dalla

la



fame cominciò a perder la pazienza : pure raue-  
dosi dicea fra se stesso : chi sà , forse il pane lassù  
debb'esser anco sfornato . E con t. le auviso stato  
quanto andò poi a chiederne parere al romito di-  
doli , padre a che hora si desina egli in Cielo ? a  
rispose il romito, che sei tu pazzo ? che è coteſto ,  
tu di ? Ciò vi dico, soggiuns'egli, perche l' Ange-  
lon è ancora venuto a portarci da mangiare . O  
scurato, che tu sei, dice il romito, adunque per due  
e , che tu sei stato quì ti credi di meritar tanto ,  
l' Angelo ti debba portar il cibo , come se tu fussi  
di quei Santi Padri ? ed io che ha più di ven-  
nani, che ci stò , e mangio dell'erbe crude , non sono  
certo d'hauer acquistata la gratia di Dio. Bisò-  
a fratello, stentare, e tribolare, e mangiar poco , e  
mir male , per essere accetto a Dio ? Sì s'io haueſſi  
luto stentare , e mangiar poco , rispose Pieruccio ,  
non mi sarei mica partito di casa mia . E con que-  
tutto affamato , e contristato con mille rimbrotti  
ne tornò a casa . Così è di molti , che con-  
nsiero di non hauere a stentare si fan fra-  
ma con gli affanni , e con le tribulationi  
diuina grazia s'acquista .

Tacensi la Pacifica , quando lo Studioſo , che le  
cua allato, soggiunse, notisi a coteſto proposito un  
detto di Senofonte. Gli Dei (dic'egli) non dan-  
a gli huomini nessuna di quelle cose, che  
n buone, & honeste, senza studio e fatica.  
perche li toccaua la sua, disse la seguente facezia .

Pia-



Piaceuole sciocchezze d'un huomo  
semplice.

**V**N vassallo del Marchese di Lauro è di così semplice, e piaceuol natura, che li tiene tutta la casa in festa, e tra molte sue semplicità ne ho notato quest'vna, ch'essendoli morto vn zio (si com'egli stesso disse) alquale haueua seruito fin dalla sua fanciullezza, senza mai hauerne hauuto altro, ch'il uere, e scarsamente; fu consigliato dimandar per grazia a gli heredi il guiderdone della sua seruitù. Somma attaccata si la lite, durò parecchi mesi, & egli per finir si presto in suo prò: ma vn dì andato sene dinanzi al Commessario della causa disse, ch'egli faceua ampia quiettanza, e remissione di quanto s'era presupposto di douer conseguire da gli heredi del zio. E dimandatagli la cagione di ciò? rispose, che quella passata notte gli era apparso il zio in sonno con vn gran bolgia piena di scudi d'oro, e fatto conto con esso lui, l'haueua del tutto pagato, di che egli si teneua satisfatto appieno. E quel che più è da ridere, si è tuttauia sì fermo in così fatta opinione, che dice sentirsi pago, e contento; e che se pigliasse vn solo quattrino per la cagion suddetta, s'incaricherebbe la coscienza: però ben disse vn valent'huomo, ch'egli animi semplici son lontani da ogni cupidità.

Cotesta, disse allora il Prudente, è vna sciocchezza

za



*in accompagnata da semplicità, bontà d'animo : pe-  
rdite questa, ch'è d'altra fatta.*

*Vn pedante dà vno sciocco docu-  
mento ad vn Signore, e ne  
riceue la condegna  
risposta.*

*S* Eruiua vn certo pedante in casa d'vn principal  
Signore, e per alcune sue letteruzze stentate, si  
ersuadeua d'essere non pure vn profondo letterato,  
ma vn gran sauiò, vn maestro di costumi, & vn ri-  
ormator dell'altrui vita: se ben'in fatto egli era vn  
gran capocchio. Ora vn giorno, che'l suo padrone  
vide vna lucertola in vn muro della casa, e guardan-  
dola disse, o che sozzo animale, ch'ei mi pare la lucer-  
ola: egli, che presente v'era, così rispose. In vero,  
h'egli è sozzissimo: e però, Signore, quanto doure-  
te voi ringraziare Iddio, che non vi habbia fatto si-  
mile a quell'animale, ma tale, qual voi vi siete? A  
ui quello accorto Signore soggiunse, a me basta di  
ingraziarlo, ch'egli non m'habbia fatto simile a te:  
a tu il rimanente, ch'a te tocca. O quanto è vero, che  
l'ignoranza nasce dalla presunzione. E ri-  
cordomi hauer letto, se ben'ora non mi souuién doue,  
questo bel detto. Il primo grado della pazzia, è  
il riputarsi sauiò, il secondo è il farne pro-  
fessione.

*E quest'altra, soggiunse l'Accorto, ch'è vn Dot-  
F tore,*



ore, vdate di grazia, s'ella è condita; e dico condita perch'è vn'insalata di più sciocchezze.

D'vn Dottor vano, e sciocco.

**E** Vn Dottor di legge in Napoli (e piaceſſe a D. che fuſſ'egli ſolo della maniera, che ſi dirà) quale ſpende tanto tempo in attilarſi il collare della camicia, & in far profeſſione di fauellar Toſco (n alla Fidenziana) ch'io credo, che gliene auanzi poco per lo ſtudio delle leggi. Come credete voi, che ſi panoneggi, quando ſi vede indoffo quella ſua giacconea, volli dir toga, col batolo alle ſpalle, e cō due bragioni gonfi, e grandi, come due zucche indurite? gli vedete increſpare il muſo, ſtendere in fuori il mento, ed alzar la fronte, che gli pare appunto d'eſſere il maggior bacalare, che da Bartolo, e Baldo in qua maneggiar mai leggi. Egli non dice mai parola che non vi ſi ſprema alquanto prima, e ne dice ſpeſſo di quelle, che farebbon ridere i zoccoli. Ne ando dunque contando alcune delle più ridicole, dalle quali chi non lo conoſce, potrà facilmente far congettura della capocchieria, e maniera ſua. Egli ha uenuto di caminato da Napoli a Lauro (però in cocchio) che ſono di camino da diciotto miglia, e cenando la ſera in tauola del Marcheſe di quel luogo, parendogli forse di bere troppo ſpeſſo, diſſe, Signore h abbiate  
mi



per ifcusato, perche oggi ho sentita tanta siccità  
non mi posso cauar la voglia del bere. E diman-  
dogli il Marchese, se quella siccità intendeua  
che quel dì non hauesse piovuto, ò come? rispose,  
mio Signore, per sete l'intendo io: ma questa,  
ne voce troppo ordinaria non l'ho voluta usare in  
petto di sua Signoria. Poco dopo essendosi per via  
matrimonio contratto parentado fra due Signori,  
case de' quali erano attaccate insieme, auenne che  
mentre si trattaua il matrimonio quasi prodigiosa-  
mente rouinò vn muro, che le diuidua, e così a un tē-  
s'vniròno e le case, e i casati. Ilche volendo il Dot-  
te felicemente esprimere disse così, O gran cosa cer-  
ecco come queste due case si sono mirabilmente  
rinfoderate: per dire vnite disse rinfoderate, vocabo-  
lo, che il Burchiello, per parlare artatamente allo  
proprio proposito, e far ridere, non lo harebbe saputo ritro-  
uare migliore. Vn'altra volta occorrendoli andare a  
qualche luogo per vn negozio, prese stanza fuor della  
città in vn luogo rileuato, ch'è per la strada della  
Malfatara, et accorgendosi, che non v'era luogo com-  
modo all'andar del corpo disse ad vn certo studentuc-  
ch'egli s'hauua menato seco, andateuene quì da  
i burbanei, e vedete di trouar vn vaso di contume-  
lia. Con che volle inferire, che andasse da' borghi per  
trouar vn vaso da scaricaruis' il ventre: ma lo vol-  
le dire con quelle parole, secondo il parer suo, lettere-  
mente. Ne tacerò d'vn fine d'vna lettera, ch'egli  
disse al predetto Marchese, non meno ridicolofo,



delle raccontate scioccherie . perche disse . E finie-  
do veda sua Signoria Illustrissima in che io mi po-  
ssuualere, e facciolo alla libera, che Iddio la felicità  
Et in buona grazia di sua Sig. Illustrissima mi racco-  
mando. Le quai cose mi par, che bastino per argome-  
to chiarissimo, ch'egli è vn bello squasimodeo : e p-  
ro è vero , che Al parlar si scorge vn'huomo  
Onde vn Filosofo disse, La vana parola è indizi  
della vana coscienza : e Democrito , secon  
Plutarco, dicea, Il parlare è vn'ombra , e segno  
delle nostre azzioni .

Tutti risero de gli sciocchi detti del Dottore , o  
de il Ranaschiero , si possono, disse, tener contenti  
loro, che se ne seruono per auuocato, o per altro, pe-  
ch'ei debb'esser vna saua testa. Allor il Modesto,  
cui toccaua, parlò così , non c'è cosa veramente, che  
più dispiaccia dell'affettazione ; se bene in quel Do-  
tore , oltre all'affettazione , Et alla sciocchezza ,  
comprendono altri difetti ne'suoi affari, che lo rend-  
no a ciascuno odioso. Ma egli non è così vn'altro,  
cui intendo ragionarui , che per lo suo non affettati-  
ma semplice e schietto procedere , è amato ed ac-  
rezzato da tutti : vdite vn caso piaceuole che di  
si racconta non punto indegno degli insino à quì ra-  
contati, nè dell'odierna materia, oltre che la perso-  
so esserui nota a tutti .



Piaceuole addottoramento del  
Dottor Felto.

**D**Ico il Dottor Felto esser tanto cognito in Napoli, che ci son pochi, che non lo sappiano: qualche del suo cervello crederò bene, che non sia da nessuno conosciuta, salvo se con vocabulo generico la volessimo battezzar pazzia. Così lui hauendo studiato parecchi anni & in Filosofia, & in Astrologia, & in legge canonica, e ciuile, ui fece tanto profitto, che andaua a rischio, se non se ritraeva, di perderu' il cervello, e gliene rimase poco. In ultimo li venne voglia d'addottorarsi in legge, cosa non molto malageuole in Napoli: e communicato questo suo pensiero con alcuni amici, ch'eran della cappellina si cominciò a mettere in pratica talmente, che si venne a termine di concederli sigli la toga, e si stabilì la giornata. Ora vn dì prima andò egli a desinare con vn Dottore principalissimo, ilquale soleua hauere gran dilettaçione del suo procedere, e mentre desinauano gli insegnò alcuni punti di legge molto sottili da potersene valere il dì seguente, per bauer la toga. Ma il buon dì Felto menò sì ben delle mascelle, e baiò tanto il bicchiere, che quando e' si leuo da tauola non pure non si ricordaua piu de' punti, ma si sentiu tanto offuscato, che quando potè ritornarsene a casa sua, hebbe fatto assai. La sera poi, che dopo vn lungo

E

3

pra



profondissimo sonno il pasto fu smaltito, cominciò pensare su quei punti, che gli haueua dati il Dottore, e com'era stato vn pezzo a sedere, si metteua passeggiare, e passeggiato vn'altro pezzo, tornaua a sedere; poi di nuouo s'alzaua, e si faceu' alla finestra, e ripasseggiaua, tanto che con questo esercizio venne l'appetito, e l'hora di cena; ma i punti non vennero giamai. Mezo dunque disperato, e con gran collera si pose a tauola con animo di sfogarsela con vna gran cauolata, che s'haueua fatto fare: e così mangiando, o beendo li successe, che quanto gli haueua tolto di mente il desinare, tanto gliene restitui la cena, perche si ricordò de' punti, iquali andò tante volte ruminando, che li parue di non poterseli più dimenticare, e così tutto contento se n'andò a letto. La mattina poi gli parue mill'anni di leuarsi, & andandosene a trouare vn medico suo amico, li narrò quanto gli era accaduto, e li dimandò se i cauoli han virtù di giouare alla memoria? Il medico, per vccellarlo, gli rispose, non lo sapete voi? i cauoli in generale han forza contro all'ebrietà: ma in particolare si confanno tanto con la vostra complessione, che mangiandone spesso vi conforteranno il ceruello, e rinfrescherannoui la memoria. Il Fiesto, che per vn pasto di cauoli, haurebbe impegnato il tabarro, tutto contento se voto fra se di non lasciarli mai per altra viuanda. Ora giunta che fu l'hora, fu chiamato a togarsi, dou'egli accompagnato da alcuni di que' galan e'huomini suoi amici andò con palpitante cuore; e come



li fu detto che quei Signori del collegio l'aspetta-  
no dentro, perche orasse, e si facesse conoscer per me-  
riteuole della toga, egli ò fusse per paura, ò per mello-  
gine: si dimenticò de' punti del Dottore, e rimase  
ne attonito, ed insensato. Ma inanimato da' suoi  
te alla fine, Signori, io ho vn difetto, che alle volte  
si riscalda la memoria, come ha fatto adesso, e per-  
che il medico m'ha insegnato il rimedio, & io ne ho  
aduta l'esperienza, s'io non vado a rinfrescarmela  
vna buona minestra di cauoli, non ne farete carta.  
fine Da ceruelli infani non si può aspettar  
altro, che azzion' imperfette.

Non se manco ridere la nouella del Festo, che quel  
di quell' altro Dottore. E dimandò il Rauaschiero,  
ne fec' egli poi a conseguire il priuilegio del Dotto-  
re? Fugli risposto, che l'ebbe anch'egli, come so-  
no hauerlo tanti altri, ch'è simili a lui, e forse  
maggiori, tutto'l dì se n'addottorano, salua però sem-  
pre la riputazione de' meriteuoli.

### Gofferia d'un Tedesco ributtata dal Duca di Milano.

**N** certo Garlasco Tedesco, perche il padre era  
ricco al suo paese, fu fatto capo d'vna squadra  
renta soldati d'vna compagnia; come che b. stialac  
e da Zappa egli fusse, ed in breue peruenuto in Ita-  
lia fu da quelli cacciato, e rimase mendico. Faceua in

F 4 quel



quel tempo guerra il Conte Francesco Sforza, dal quale andatosene costui lo pregò, che volesse accettarlo per Capitano, o per qualche altro simile officio perch'era stat'huomo segnalato nella milizia. E mandandogli il Conte, che carico v'ebbe egli? rispose, ch'era stato Capitano di trenta gente: e'l Conte li disse, v'è che di simili carichi io non ne dispenso. vero dunque, che La sciocchezza della lingua è manifesto segno della dapocaggine d'un huomo. Cotești, disse allora il Cupido, era bene sciocco da douero; ma questi ch'io dirò non fu tanto sciocco, quanto vile, e cattino.

D'un pusillanimo, che stimò più la vita, che l'honore.

**E**Ra vn cert'huomo per fare alle co'tellate: e perche forse conobbe, che'l nimico valeua più di lui, e che gli haurebbe dato il malanno, non aspettò, che la gente si mettesse in mezzo, ma si cacciò subito a fuggire.

Ora vn dì ragionando costui con alcuni suoi conoscenti, perche quelli gli rimprouerauano quest'atto viltoso, egli disse, e non è egli meglio per me, che si dica, che nel tal luogo fu fatto fuggire vn poltrone, che se si dicesse, che vi fu ammazzato vn valent'huomo? Tengasi pur per verissimo, che L'huomo che stima molto la sua vita, fa poco conto dell'honor di quella. Onde Pociione, Tu non dei, di  
cena,



na, temer la morte per quelle cose, per cagione delle quali t'è cara la vita.

D'vn simile al predetto.

**N** confirmatione della vostra sentenza, disse il Sollecito al Cupido, mi souuiente d'un giouane Vanziano di buon parentado, il quale, come che'l pare fosse stat'huomo essercitato in guerra, egli la guerra odiano, molto piu l'ozio della casa amava. Ma non fu però di tanto vil'animo, che non li venisse vn tratto voglia di farsi simile al Padre. Perche hauendo egli più volte udito raccontare e da suoi, e da altri i lodi di suo padre, stimolato da vna sciocca ambizione, si dispose anch'egli per acquistar nome di valent huomo, d'ire a prouare, che cosa fosse guerra. Se ne andò dunque alla guerra di Granata con vn Capitano già stretto amico di suo padre, oue vn giorno, che 'hauenu' a fare vn'importante fazzione, chiamatolo il Capitano li ragionò così. Domattina per tempo habbiamo a fare, con questi altri soldati vn'effetto, oue per proua si conoscerà chi è ualent'huomo: pero se tu hai sino à qui bramato d'hauer occasione di mostrarti uero figliuol di tuo padre, stà di buon animo, ch'ella t'è giunta. Ma ecci perìolo? disse egli. Ab soggiunse il Capitano, coteste non son parole da un tuo pari, perche un unlet'huomo, doue conosce di poter acquistar



quistar honore, mette la propria vita a mille rischi: stà dunque di brona voglia, e cerca d'imitar tuo padre. E però, disse il giouane, se mio padre andò più di trent'anni continuo alla guerra, e non vi morì, perchè volete voi, che alla bella prima io metta la mia vita a rischio? e s'io ci muoio, come potrò io farmi simile a lui? Tale fu dunque la resolutione del giouane Valenziano perche, secondo la sentenza d'un valent huomo, Niun rispetto appresso de' codardi val più di quello della propria vita.

Si dissero molte cose ridendo intorno alla sciocchezza de' due predetti: ma il Pensoso vi addusse in contrario senso questi due bellissimi esempi con dire.

### Essempi di due donne Spartane.

**A**L contrario di due predetti pusillanimi è da notare quel, che si legge di due donne Spartane, l'una delle quali detta Girzia, rapportatole da uno esser morto il nepote in battaglia disse, più mi diletta l'vdir, ch'egli sia morto, qual si conuenia ed a lui, ed alla città, ed a' suoi antichi, che se fusse vissuto per sempre da poco, e da poltrone.

L'altra, andando il figliuolo alla battaglia, li porse lo scudo dicendogli, o con questo, o in sù questo: cioè o torna vincitore con questo scudo, o morto sopra esso.

Quindi



Quindi la Diligente parlando disse, sciocchezza  
ande mi par, che sia quella, con la quale chi la fa,  
dice a se stesso, come vdirete per questa facezia.

Vn Contadino è querelato, e con astu-  
zia se ne libera.

N Chiauari, nobil castello nel territorio di Geno-  
ua, andando vn contadino attorno con vna soma  
legna, benche di continuo gridasse, guarda guar-  
da, vi fu pur vn bestionaccio che quantunque sentis-  
se, o che per superbia, o che per propria bestialità lo  
vedesse, non si volle scostare, onde il contadino l'vrtò  
la soma sì, che gli stracciò il mantello. Costui co-  
inciò a dire, che volea, che gliel pagasse: e quel se-  
dendua, che non era obligato a pagar gliel. Final-  
mente se ne andarono dinanzi al Podestà, il quale  
chiesto il caso dal querelante, dimandò al contadino, se  
era vero? ma quello non li rispose mai, come più-  
te gliel replicasse. Onde voltatosi a quel del man-  
tello, che vnoi tu, li disse, ch'io ti faccia, se tu m'hai  
dato dinanzi vn mutolo? Che mutolo? rispose.  
ui, non ve lo credete mica, ch'egli sia mutolo, per-  
andaua pur gridando, guarda guarda. E se egli  
andaua guarda guarda, replicò il Podestà, tu do-  
i guardarti, e così non ti haurebbe stracciato il  
mantello: or vā, che non t'è obligato a nulla. E in-  
o Quel danno, che vā dietro alla colpa,  
non



non è meriteuole di ristoro.

*Parue ingegnosa la facezia della Diligente, una simile aspettandosene dalla Pacifica, ella subitamente prese a dire.*

Vno spadaccino è frustato, e per le-  
uarsi tal vergogna,  
si fa boia.

**T**Ornando di Levante vn certo spadaccino passò per Venezia, e non hauendo che mangiare fece vn furto di poca valuta, per loquale fu scopato. Diche si sarebbe curato poco, essendo forestiero, in quella città: ma vi si trouarono per sua disgrazia de' suoi paesani, e conoscenti, da' quali rinfacciato disse loro di non voler tornare alla sua patria, s'egli non faceua prima qualche opera notabile, per la quale s'acquistasse molto piu honore, che quella vergogna stata non era. Separatosi dunque da loro giunse per camino ad vn certo luogo, oue gli uscirono due incontro, e gli offerono vn buon premio, se voleua seruir per due hore in vn caso necessario. E volendo egli sapere a che, dissongli, a scopare tre birri, & vn boia, per vn certo error, c'han fatto: ond'egli tutto allegro v'andò, e fece volentieri l'vfficio. Tornato poi alla sua patria, e trouati que' suoi cognoscenti, con grande allegrezza corse loro incontro dicendo non sapete voi ch'io ho fatto cosa, con la quale non pur m'ho tolta quella vergogna da dosso, ma  
rima-



ma sone tre volte più honorato? E c'hai tu fatto?  
diffon quelli. Dirouuelo, rispos' egli, giunto al tal  
ogo, vi s'hauuano a scopare tre sbirri, ed vn  
ia, il che io pregatone da alcuni, feci volen-  
eri, talche, se vn boia scopò me, io ho scopato vn  
ia, e tre sbirri di più, che ve ne pare? E con que-  
to lo spadaccino si riputaua honoratissimo, onde  
i par'esser vero quel, ch'io vdi dire vna volta, che  
l'honor del mondo, ha per oppposito la paz-  
ia, della quale colui ne ha più, che si crede  
auerne manco.

Fece la Pacifica rider tutti, di modo che e lei, e la  
ompagna veniuano tuttaua commendate, ed ami-  
ate da ciascuno, & a proposito delle lor facezie lo  
studioso parlò così. Fra gli altri abusi, che sono in  
Napoli mi dà pur gran noia quel comportar, che i  
villani vadano sù le lor bestie da soma a cauallo per  
la città, onde s'ha più fastidio a guardarsi da loro,  
che da altri. Percioche e per la loro indiscrezzione,  
e perche si mettono a cauallo con quei lor piedacchio-  
i tutt'imbrattati o di poluere, s'è di state, o di fan-  
go, s'è di verno, bisogna loro far largo, e delle volte,  
che non si può, per la calca delle genti, ò vi vrtano,  
ò vi lasciano addosso qualche fregio. Ilche se pro-  
uasse chi gouerna, vi prouederebbe, con far, che men-  
tre van per la città menassero le bestie per lo cape-  
stro, sì come s'vsa in altri luoghi, e non andare a ca-  
uallo, come se fussero gentil'huomini: cosa in vero  
scontissima. De gli spadaccini altresì, che son per  
Napo.



*Napoli, aßai ci farbbe che dire: ma voglio conchi-  
dere con questo ch'v'direte.*

*D'vn che si vanta, e scioccamente si  
dichiara bastardo.*

**D**ella portata di colui, che ha detto la Pacifica  
mi par, che sia vn certo gentilhuomo nato di  
nobil famiglia, ma naturale, perche ragionando in  
vna brigata di galant'huomini, oue si venne a dir  
d'alcuni, ch'erano stati punti da certi maldicenti, e-  
gli per vantarsi disse, io sò, che non si può dir di me,  
ch'io sia figliuol d'vn cornuto, perche si sà, che mio  
padre non hebbe mai moglie. Con che innauedutame-  
te si venne a confessar bastardo, mouendo a riso quei,  
che l'vdirono, e verificando quel detto. Non è van-  
tatore, che parli senza errore.

*Et io, seguì'l Prudente, ve ne voglio dir vn'altra  
non men bella.*

*Melenfaggine d'vn giouane dato da suo  
padre al Cardinal Farnese per lette-  
rato, e risposta gratiosa  
del Cardinale.*

**V**N calzolaio in Roma, che seruiua del suo me-  
stieri la casa del Cardinal Farnese, perch'era  
molto ben ricco, nè haueu'altri, che vn sol figliuolo,  
desideraua di fargli apprendere lettere. Et essendo  
in



et  di venti anni lo mand  allo studio a Bologna, accompagnandolo di buona somma di scudi. Onde il giovane, quando si vidde que tanti denari in balia, libero del paterno freno, attese, non si curando n  studio, ne di lettere, a darsi bel tempo co' suoi compagni. Tanto che passati molti anni, ne quali la p nia venne a fine, egli a Roma e senza denari, e senza lettere, e anco senza fenno se ne ritorn . Il padre tenendo per fermo, che'l giovane hauesse fatto gran profitto, li disse, figliuol mio, se tu ti sarai fatto buon letterato, com'io credo, tu sai quanto il Cardinale sia nostro padrone, ti metter  a star con es-lui, ilquale, se tu sarai valent'huomo, ti terr  ca- che ne di tu? Si padre mio, rispose il figliuolo che fu parente di colui, che infilz  le sentenze, dategnene pure a parlare, che io gli sapr  ben dar conto di me. And  il calzolaio, e parlando il Cardinale gli disse, che voleua fargli vn dono del figliuolo, ilquale s'era uletterato in Bologna. Il Cardinal graziosamente li disse, che gliel menasse: e tanto li dimand  in che haueua studiato? rispose, trissimo Monsignore, io ho studiato molto in come chiama, dico in teologia, della quale   vero, che di el di mezzo non me ne ricordo troppo bene: ma del principio e del fine, io ne s , v  Dio vel dica. Sorrise il Cardinale della sua melensaggine, e voltatosi al calzolaio si gli disse, fagli pure apparare il mezzo, sarebbe, senza esso, come vna coda, e vn teschio a corpo.

Fece



Fece non manco ridere il grazioso motto del Cardinale, che la sciocchezza dello Studente: ma l'Accorto, che hauu a parlare, fece istanza al Prudente, che moraleggiaſſe la ſua facezia, e quello ſubito riſpoſe con queſto motto. La ſouerchia pecunia fa l'huomo ozioſo & ignorante. *A* che l'Accorto ſoggiunſe, *ma* *vdite* Dante.

Che non fa ſcienza,

Senza lo ritener lo hauer inteſo.

Dipoi, perche li toccaua la ſua, diſſe la ſequenti facezia.

Vn contadino ſi medica ridicoloſamente, e guariſce.

**P**iu dotto dello ſtudiante, ſenz'hauere ſtudiato, ſe quel contadino, che trouandoſi ammalato in letto, gli fu dal medico ordinato la medicina, con lo ſciloppo, & vn ſeruizi ale confortatino. Ma perche gl'increſceua a far tanti beueroni partite il medico, ſe in cotal modo: apparecchiate che furono le tre predette coſe, conſiderando, che tutte tre gli haueano da entrare in corpo, ſi fe arrecare vna ſcodella ben grande, nella quale votò la medicina, lo ſciloppo, & il ſeruiziale, e di tutti e tre fatto vn brauo guazzabuglio, tutto ſe lo beuue, imaginandoſi quelle coſe douerli coſi giouare à quel modo, come giouar li doueano ſecòdo che'l medico gliel haueua ordinate: volete altro, che



li giouarono, e non è marauiglia, se, come vuo-  
uicenna, L'imaginatiua opera violentissi-  
amente eziandio ne' corpi altrui.

Che la imaginatiua, disse allora il Modesto, ha-  
la grandissima forza in noi, se ne veggono mille  
esperienze: però vditene vna verissima.

Essempio dell'imaginatiua, che può  
tanto nell'huomo.

N quella memorabil battaglia di mare che suc-  
cesse non molto di quì lontano fra il Conte Filip-  
Doria, e gli Imperiali, vi fu vn soldato, c'habbe  
arantadue ferite, e fra molti corpi morti fu dopo  
battaglia ritrouato su vna delle galee del vittorio-  
Conte, e volendolo quei della galea gittar per mor-  
in mare, egli, che ancora morto non era, si fece co-  
scer per viuo, e così ritenuto, ne fu fatta gran cura.  
tanto che alla fine guarì, ma poi, s'egli s'abbatteua  
vedere qual si voglia ferro nudo, fin'a vn coltello,  
bito impallidua, e pareua douere allora allora di vi-  
trapassare. Il che; benché forma d'imaginatiua  
se, egli, ch'era grazioso, l'attribuua ad altro, per-  
e di mandatone da gli amici, rispondeua, che hau-  
piu uolte fatto esperienza della sua pelle con ogni  
te di percosse, la si haueua sempre trouata duris-  
ma, fuorché contra al ferro, onde in vederlo perde-  
tutte le sue virtù: & era ben ragionevole, per-  
che



che il patimento d'un mal notabile è di perpetua, e dura rimembranza.

Indi lo Suegliato, ch'era già in punto per dir qualche cosa di bello, parlò così. L'atto del contadino di dall' Accorto m'ha fatto ricordare d'una piaceuella, che adesso intendo di raccontarui, e credo, che haurete non poco diletto: vditela.

Giannina hauendo il marito ammalato ne vò dal medico, colquale ragionando intende ogni cosa al contrario, e fa molti atti ridicoli.

**F** in vna villa in quel di Siena vna contadina che per sua semplicità era molto ne' suoi fatti piaceuole. Chiamauasi costei Giannina, il cui marito era non meno semplice di lei: percioche ritronandosi vn' volta ammalato con febre, mandò la moglie a trovare vn certo medico ilquale in vn'altra villa quindi poco di lungi dimoraua. Costei trovato il medico gli disse il suo bisogno, e così tra i loro semplici e rozzi ragionamenti, il medico venne a dimandarle, se'l marito andaua del corpo? Giannina rispose, e come volete voi ch'ei vada del corpo, s'egli non può nè anco andare delle gambe? O io ti dimando se caca, soggiunse il medico, poiche tu vuoi, ch'io te lo dica sì largamente. Et ella, di questo, rispose, statene pur sicuro, perche vò tanto liquido, ch'a vn bisogno ve lo sorbireste. sc



una bestia, disse il medico, e per leuarsela dinanzi,  
mandò per l'orina. Partissi la Giannina, e giunta  
a casa narrò al marito quanto fra il medico, e lei  
era accaduto; e così'l giorno seguente con l'orinale  
voco men, che pieno si parì. Et essendo per camino,  
non so a che modo si fe, che versò tutta l'orina: ma  
non fu però tanto pouera d'ingegno, che al danno ripa-  
rar non sapesse. Impetroche mentre fra se si ramarica-  
ua con dire, oh sconsolata me, che l'andare al medico  
senza l'orina nō mi val nulla, si rauuide, e disse, guar-  
da sciocca ch'io sono; che per hauer versato vn poco  
l'orina mi stò a lagnare, come se io non ne hauessi: e  
io detto s'alzò la giornea, e della propria orina resti-  
tuì nell'orinale quel tanto, che n'hauena di quella del  
l'infermo versata. Giunta dinanzi al medico, gliele  
mostrò ilquale, come di tal professione peritissimo.  
disse, o Giannina, tuo marito è egli forse pregno, come  
par, che mostri l'orina? perche pregna era ella, che  
l'hauena fatta. Io non lo so, rispose: ma ben potrebb'  
essere, perche dormendo io, Et egli insieme, Et auol-  
tolandoci sotto, e sopra, non può fare; che vn di noi  
due non lo sia. Venne pur voglia al medico di ridere:  
alla fine per isbrigarsi da costui li disse, va Gianni-  
na, e cuocigli del farro, che gli giouerà. finchè io poi  
venga a vederlo. Volentieri il farò, disse ella, e tor-  
nessen'a casa, oue giunta le dimandò il marito, che  
hauena detto il medico? rispose, ei m'ha detto in si a  
buon'hora, che tu sei pregno, e perciò, ch'io ti cuo-  
ca vna buona minestra di farro, che ti sarà molto



gioueuole. Ciò v<sup>d</sup>endo il buon' homiciato, come quello, ch'era di pel tondo, se lo credette, e cominciòsi f<sup>u</sup>te a lagnare pensando a quella mala minestra, ed a le pene, che paton le donne al partorire. E volent<sup>e</sup> la Giannina riprenderlo del suo poco animo, e co<sup>n</sup> dir, ch'egli era da poco a sgomentarsi di cosa, che tu<sup>o</sup> di fanno tante pouere donnicciuole, egli tutto ad<sup>i</sup>rato si le prese a dire. Taci maluagia femina, che do<sup>l</sup>ente ti faccia Dio, ancora tu presumi di parlare, tu se' stata quella, che m'hai fatto questo male. Guar<sup>d</sup> da vn po disse allora Giannina, e perche non è egli così male, quando tu lo fai a me? Alla fe, alla fe, re<sup>p</sup>licò il marito, che s'io mi potessi alzar di quì, iote<sup>n</sup> ne vorrei dar tante delle tentennate in sù'l grugno, e sù per le costole, che tu te ne haresti a pentire da<sup>s</sup>senno: fa che tu parli mai più di volermi star di so<sup>p</sup>ra, come suoli, che ti nasca il fistolo, troiaccia che tu sei, piena della maladetta libidine: or fa presto in tua mal'hora quel, che tu hai a fare, e non mi repli<sup>c</sup>ar piu parola, se tu non vuoi, ch'io mi spregni in tuo mal prò. Andò rimbrottando, e tutta collerica la Giannina, e messe in vna caldaia al fuoco quanti fer<sup>r</sup>amenti haueua il marito, come son picconi, van<sup>g</sup>he, pale, e simili, e tutti, accioche si cuocessero, li faceua nell'acqua con del sale bollire, dicendo spesso fra se, o che ti possin far mal prò, cattiu'huo<sup>m</sup>o, sì come tu non mi sai grado di quant'io ti fo. Ora essendoui stati lungo spazio, il pouero ammalato che isueniua di debolezza, chiede da mangiare, e la

Gian-



Giannina tratto tratto tastaua i ferri, s'erano ancor  
 i: ma trouandoli tuttaui piu duri, disse al fine, o  
 me non so che mineſtra s'habbia a eſſer queſta.  
 tanto che quel pouer'huomo, ſe volle mangiare biſo-  
 , così ammalato com'egli era, ch'ei rodette vn  
 zo di pan duro; e li giouò, perche la dieta ſuole al-  
 iar la febre mercè della Giannina, che'l tutto diſſe,  
 teſe a ritroſo ragionando col medico. Da queſta  
 uelluccia due coſe ci ſ'inſegnano, cioè per lo ſcioc-  
 procedere della Giannina, che L'ignoranza è  
 madre de gli errori: e per la faciſſima credenza preſta-  
 te dal marito ammalato, quel che dice l'Arioſto.

Che'l miſer ſuole,

Dar facile credenza a quel, che vuole.

Che è il gran deſiderio, ch'eſſo infermo ha di gua-  
 re. Dilettaron tanto le ſciochezze della Giannina, e  
 il marito, che ſ'hebbono tutti a ſmacellar delle riſa,  
 come ſi furono acchetati il Cupido diſſe così. Per vn  
 atto non meno ridicoloſo di quel della Giannina, cre-  
 di farlou per la ſeguente facezia intendere.

Ridicolofa ſciochezza d'vna contadi-  
 na, che hauendo perduti alcuni  
 ſanguinacci, ne incagiona  
 l'aſino di ſuo marito.

Era vn contadino, & vna contadina ſù'l Milanefe  
 marito, e moglie, iquali così ſoli e ſbrigati in quie-  
 ta vita ſi vineano; l'huomo con vn'aſinello procaccia



ua il viuere, e la donnicciuola filando attendeua al guerno d'vn loro non picciolo verro, iquali due animali teneuano eglino rinchiusi in vna stalletta. L'onde vn giorno il presuntuoso porco dando molestia all'asino, che si faceua il fatto suo, ne riceuè due coppie di calci così fatti, che'l meschino in pochi giorni se ne morì, e'l contadino diede a'l asino vna fiotta di bastonate. Per abbreviarla sparato il porco, ed acconcio nel modo, che s'vsa, fecero delle budella, e de sangue de' sanguinacci, i quali cossero in vn paiuolo. Et essendo il contadino andato fuori, la balorda della moglie, lasciata la casa sola, e l'uscio aperto, passo cogliendo erbe, si dilungò tanto, che prima ch'ella tornasse, vn brigante entrò in casa, e portosfene via il paiuolo, con tutti i sanguinacci, del che ella accortasi poi, fu quasi per disperazione vicina ad impiccarsi: ma raueduta se ne astenne, sperando di accorgersi vn giorno: e rendicarsi del ladro. E così stando ella vn tratto nella stalla, che v'era l'asino, a cui perauentura s'era slungato il battaglio, tosto ch'ella lo vidde corse con gran fretta, ed a due manigliel prese gridando a piena voce, corri marito, corri marito, ch'io ho trouato il ladro. Corse prestamente il marito alla voce, e giunto disse, c'hai tu che gridi? e che è quel, che tu fai? Ah marito mio, disse ella ecco qui chi ci ha rubati i boldoni, vedi, che ora gnen'esce vn sano sano di sotto. E così dicendo tenena tanto stretto il cotal dell'asino, che se non era per lo marito andaua a rischio di strappargliele. Ci si rappresenta



per costei la natura de Negligenti, iquali  
tanto son facili a perdere il loro tãto lo so-  
no incolparne altrui. Onde si dice, che Chi ru-  
ba vn peccato solo, e chi è rubbato ne  
diti.

Riuscì veramente, si com'egli haueua auuisato, la  
zia del Cupido, perche fe rider tanto ciascuno,  
non potè per buona pezza contenersi. Alla fi-  
l Sollecito parlò così. Grandissimo difetto delle  
fione è questo d'incolpare e giudicare altrui di cosa,  
non si sà, ò (che è peggio) di quel, che non è; e  
tal volta l'incolpatore ne patirà uie più dell'in-  
colpato, però a questo proposito ho da narrarui vna  
storia.

Il prete è querelato da alcuni maligni, i-  
quali pongono in suo luogo vn chierico,  
che dal Vicario vien conosciuto per be-  
stiale, onde lo manda in malhora, e con-  
ferma il prete.

N una uilla presso Genoua era vna chiesa, nella  
quale staua un prete, che per esser huomo d'honora-  
re si mi costumi l'haueua grã tempo tenuta. E perche  
quelle parti regnano molto le parzialità fra parē-  
di, essendo questo prete di parentado poco parente,  
molti di quella uilla gli eran cōtrari, & haueuano un  
chierico, che pretēdeua ordinarsi, alquale desideraua-  
no molto di dar quella chiesa in gouerno, e priuarne



il pouero prete. Ma non sapendo come farsi a cauanelo, gli trouaron certe calunnie, come poi dissero a nanzi al Vicario. Tutti dunque d'accordo, quasi tutti Farisei, lo presero, e condußonlo a Genoua, dove ancora menarono quel loro chierico, accioche in luogo di quello fosse fatto prete, e della predetta chiesa messo in gouerno. Essaminò subito il Vicario l'inculpato prete, e trouatolo innocente, si pose a ragionar col chierico interrogandolo a studio de' difetti apposti al prete. Costui, ch'era vn'animale, credendo di farsi utile, disse. ò Monsignore, quel prete è vn bestia, poiche fa sì poco conto de gli ordini sacri ch'egli ha, che quando li pare, e piace, si mette a zappar nell'orto, o potar vigne, a tagliar legna, & a far altre cose simili, che quand'io fussi nel suo grado io non le farei, se tutto'l mondo mel comandasse. Notò il Vicario questa prima bestialità, e lo lasciò seguir di dire. Oltre a ciò egli è tanto infeminato, che ha preso domestichezza con quante donne sono in quella villa. Parendo al bestiale, che quel trattar del prete con le donne fusse per altro, che per far officio di buon parochiano sì com'egli era. E tu disse allora il Vicario, come faresti in tal caso? Io, rispos'egli, me ne trouerei vna a mio modo, e me la terrei meco in casa, e così non ne harei a render conto a nessuno, nè a cercar le donne altrui. Si? ò vā in malhora, disse il Vicario, che di sì fatti preti noi non ne vogliamo: e fecero spogliar di quell'habito, confirmando nel luogo quel, ch'era buono; e minacciò gli accusatori



ri di farli seueramente castigare, se alcun torto  
accessero, forse ricordandosi, che L'accusator  
indace è vn testimonio verissimo dell'in-  
cenza del reo. E come disse vn valent'huomo;  
Gli scelerati han sempre perseguitati i  
oni.

Parlato c'hebbe il Sollecito con satisfazione  
gli ascoltanti il Pensoso raccontò la seguente fa-  
zia.

Un pastore per difender le pecore da' lupi  
ne fa vna filza di tutte, con che le per-  
de con rouina di se stesso.

Ne certi luoghi di Puglia soleua vno sciocco pa-  
storuccio menare alla pastura vn branco di peco-  
re, e menauale in vn luogo, doue praticauano molti  
lupi. Era costui di schiatta di poltroni, perche subito  
unto al pascolo, fattosi all'ombra si coricaua in ter-  
ra, e quiui addormentauasi, talche i lupi ogni giorno  
li rapiuano qualche mal'andata pecora, e questo bue  
non se n'accorgeua, insin che non era alla capanna.  
Nelche suo padre con vna stecca gli spianaua spesso  
molto ben le costure. In fine questo sgraziatello poi  
hebbe perduto la maggior parte delle pecore perche  
e bastonate oggimai gli increseuano, si deliberò di uē-  
dicarsi contra de' lupi, de' quali a suo dispetto s'era  
vn tratto accorto. E così tolte le pecore auanzate le  
uccise tutte, e poi ne fece vna filza legandole ad vna  
longa



lunga fune, & egli si mise alla posta per ammazzare i lupi. Ma poi, ch'egli ne vidde venire vna squadra, ch'erano insino a cinque, non hebbe più animo di fare il brauo, ma vedendo, che attaccatissi alla filza delle pecore già se le portauano via, ricorso egli al miglior rimedio, che seppe, s'attaccò all'altro capo della filza: ma la forza de' lupi fu molto maggior della sua, talche non volendo egli lasciar le pecore, fu da quelli precipitato in vna profonda valle quini assai vicina oue rimase morto. Il che ci significa, che Il pastor negligente se stesso, e'l semplice gregge conduce in perdizione.

La Diligente, a cui toccaua, disse allora, ch'ella non haurebbe saputa ritrouare a proposito della metaforica sciocchezza del pastore miglior cosa, che vn de' miracoli di Macometto falso Profeta, e però prese a dire.

Macometto con vna castroneria dà ad intendere a' suoi d'hauer fatto vn miracolo.

**D**Oueuan pur esser i gran bestiali coloro, che dalla falsa dottrina Macomettana, si lasciorno ingannare imperocche il più solenne miracolo, che facesse mai quel solenne furfante di Macometto fu, che fatto cuocere vna gran quantità di chiocciole, fece sedere a tavola tanta gente, quanta li parue di poterne cibare con quelle chiocciole. E mangiato c'hebbono, fece



da' suoi ministri tutto l'auanzato raccogliere: i frammenti si furono i gusci stessi delle chiocciocchie quali rimessi nelle medesime ceste, ou'erano state chiocciocchie vine, disse Macometto a' conuitati, uenite fratelli, tutti uoi di questo solo cibo ui siete pasciuti e le ceste son belle piene del medesimo come diantrano, che ue ne pare, non è egli questo 'un gran miracolo? Grandissimo parue a quei castroni; pensò che se ne stupiuano, poiche hauendosi empinto il ventre di chiocciocchie, delle medesime chiocciocchie erano le ceste: ma ci mancava il meglio. Ben disse dunque un Teologo, che Dou'è la gente ignorante quiui han facilmente luogo le operazioni del Demonio.

## Sciocchezza d'un da Cicciorana'.

Vbito dopo la Diligente parlò la Pacifica dicendo, in uero, che chi mal gouerna è cagione della ruina de' sudditi, oltre che li tien sempre in continui affanni, e parmi esser simile a quel Cecchin da Cicciorana, ilquale mandandolo il padre, ch'era magnaiuolo a pigliare del grano da macinare, per le ville uicine, una uolta fra l'altre che ueniua carico giunse a un mal passo, oue l'asino, per esser picciolo, e debile, non poteua andare, nè innanzi, nè indietro, Et egli non sapea come si fare. Et ecco in quello uenire passando un contadino, ilquale gli



gli disse, che scemasse alquanto di peso all'asino, e che l'aiutasse. Piacque tal consiglio a Cecchino, e tolto, vn sacco in collo montò con esso in sù l'asino, & accomodarouisi ben bene disse a colui, che ti pare? Parmi, rispose colui, che vna bestia guida l'altra, e voltogli le spalle. Or come solete dire voi altri Signori letterati, la metafora di questa scioccheria ci dimostra, che Guai a que' popoli, che son gouernati da ignoranti.

Che vi par'egli delle mie madonne? disse il Rauachiero, non sono anch'elleno letterate? Letteratissime, risposero quei Gentilhuomini, & elle con modesto viso ringratiarono tutti, e sì dissero, chi con letterati pratica, diuien letterato anch'egli. Allora lo Studio lo prese a dire, io per mi sconfido di trouar soggetti misteriosi, com'esse fanno: però comunque si, sia, vi dirò pur questa facezia.

Vn melenso guarisce la moglie, e si  
duole di non hauer fatto  
lo stesso rimedio alla  
madre.

**P**Atiua spesso di mal di madre vna bella, ed auuenente giouane, moglie d'vn certo disgraziato, che se le mostraua poco marito; come quello, che oltre all'essere vn balordo, erasi anche dato ad ogni sorte di vizio; e venne vn tratto la pouera donna a termine di morte, onde i medici dissero, ch'ella era spedita,



a, se'l marito non s'impacciaua seco. Costui, come he bestialissimo fusse, pensò pure al fatto suo, perche se la moglie moriuà, bisognaua ch'ei restituiffe le lote, non ci essendo figliuoli: e così entrato a lei se lo oricò a lato, e fece sì brauamente il seruigio all'inferna donna, che in quello stante la guarì. Ciò fatto se ne uscì fuori dirottamente piangendo, oue vn branco d'huomini, e di donne, che aspettauano il fine dell'opera, s'auuisarono la giouane esser morta quando il gocciolone trasse vn gran sospiro, e disse: ò Dio, haues'sio saputo questo segreto, quando morì mia madre, che l'hauerei guarita, come ho fatt'ora di mia moglie. E credo, che sarebbe stato atto a far peggio, perche, come dice Boezio, Gli huomini uiziosi, benche mantenghino la forma del corpo humano, con la qualità nondimeno dell'anima si trasformano in bestie.

Questa facezia, oltre all'essere da se stessa ridicolosa, e bella, parue tanto più, quanto che lo Studioso mostrò artatamente di dispregiarla, e parlando il Prudente disse. Fra gli altri sciocchi ce n'è vna specie, che han del cattiuo: ma non fanno però far bene i fatti loro, guastandoli per vna certa sciocca malizia, e meschinità, laquale empiedo loro il ceruello di confusione, li rende così pueri di consiglio, & irresoluti, come si dimostrò costui, che vdirete.



Due fratelli hereditano vn bue per vno :  
 primo lo vende , e'l secondo per  
 irrefoluzione lo lascia  
 morire .

**M**Orendo vn contadino lasciò a due figliuoli, c'ueua, vn bue per vno, cioè al primo ch'era auarissimo, il migliore; & al secondo, ch'era liberale, manco buono. E volendo amendue venderli, il secondo trouato c'hebbe del suo vn conueniente pregio lo diede subito. L'altro, essendogliene offeriti come dire quaranta ducati, disse di volerne più; e dimandato s'egli sapra, che più ne valesse? Rispose, che nò; ma che congetturaua, che se non ne hauesse valutati più, non gliene sarebbono stati offeriti i quaranta ducati. Tornò il mezzano, che trattaua il negozio e gliene offerse tre altri di più: & egli disse di volerui pensare, e pensatoui rispose, come la prima volta. In somma questo auaro padron del bue ridusse la cosa a termine, che colui, che lo voleua, ò che souerchiamente li piacebbe, o che vi fusse spinto da qualche gran bisogno, li proferse insino a cinquanta ducati. Ma il contadino inloppittiuo più che mai, s'imaginò, che'l bue fusse inestimabile, e disse, che sì come s'era apposto tante volte, così era di costante opinione, che valesse molto più. E con questa caparbità si stette a non volerlo vendere tanto, che'l bue vn dì gli morì, e così non hebbe nè i cinquanta ducati,



Giornata Seconda. I I I

ci, nè i quaranta, ne altro. Ond'è vero, che L'auaro per troppo stirlarla, perde piu ne' suoi negozi che non fa il liberale.

Se ne volete vn'altro di coteſti, diſſe all'ora l'Accorto, vditemi.

Di due figliuoli l'un liberale, e grato,  
e l'altro auaro, e ſconoſcen-  
te verſo il padre.

**M**Aeſtro Cencio lanaiuolo era in Fiorenza onestamente ricco, & hauendo due figliuoli ammogliati, ſoleua ogni anno mandar loro vna botte di vino per vno, di quello, che da vna ſua villa ei ricogliuea. E andando vna volta a caſa d'un di loro a dirli, che andaeſſe a riceuere il vino, ch'era alla porta, colui, ch'era auaro li diſſe, di grazia padre mio, poiche mi volete far queſto bene, fatemelo compito, pagate voi la gabella, e mandatemelo a caſa. Si, aspetta pure, diſſe il padre: e tirata ſe n'andò a caſa dell'altro, e diſſegli, che ſe voleua due botti di vino, andaeſſe alla porta a pagarne la gabella. Queſti, che non era della natura di quell'altro, diſſe, volentieri, padre mio caro, e ſe non baſta la gabella, mezo ancora il valor del vino. E coſì egli ſi beccò ſù le due botti del vino, e colui ne rimaeſe a denti ſecchi, e lo meritò, poiche Tal'è il beneficio appreſſio a gli ſconoſcenti, qual'è il colore a' ciechi, il canto a ſordi, e l'oro a gli ſtolti.



*Il Modesto, che haueu' a parlare, vorrei sapere  
disse in quale specie di sciocchi haueremo a riporre  
costui: e seguitò.*

*Tirante desidera di partirsi da questo  
mondo, ma venendo a morte si  
confessa, e prega il confesso-  
re, che li parli d'altro  
che di morire.*

**V**N certo Tirante da Camerino fu vn'huom  
tanto sauiò, che mai non ridea, tanto studioso  
che (come dice il volgo) n'era diuenuto pazzo: e tan-  
to della fama dell'altro mondo inuaghito, che poco,  
nulla delle cose di questo si curaua. E però desideran-  
do di partirsene, per andare ad habitare di là, fece  
gran preghiere a Dio, che li mandasse in così lunge  
viaggio vna guida: e fu esaudito, percioche in man-  
co d'un mese li venne vna malatia tale, che lo condus-  
se all'estremo, e chiamato il confessore; cominciò a con-  
dolarsi seco con dire, che hauendo assai desiderato di  
partirsi dalle miserie di questo mondo, era in così  
crudele infermità caduto. Ma il confessore li diede  
a'ntendere, che quello era il vero mezzo d'andare al  
desiderato luogo: e finalmente gli addimandò a chi vo-  
leua lasciar le sue facoltà, poiche non haueua nè figli  
uoli, nè parenti? Rispose Tirante, come a chi voglio  
lasciarle? credete voi forse, padre, ch'io sia tanto paz-  
zo, che douendo ire in così lontani paesi io voglia  
pri-



viuarmi delle mie facultà? e chi mi farebbe le spese per camino? Eh fratello, rispose il confessore, tutt'inganni, perche in quelle bande non vi si uà come tu ti pensi: anzi se tu lasci la tua roba a qualche bisogno, so per amor di Dio, egli te ne renderà cento doppi nel l'altro mondo. E Tirante replicò, di grazia, padre, fate che mi si trasferisca questo uiaaggio di qui a uenti altri anni, e mi contenterò di quanto dite. Ecco, si come disse un ualent'huomo, che Infiniti chiamano la morte: ma pochi la riceuono volontieri. E'l Petrarca in una sua epistola, Niun si duole d'esser nato, e di viuere, ma si bene d'infermarfi d'inuecchiare, e d'hauer a morire.

Cotesto Tirante, rispose lo Suegliato, mi par si do- uersi annouerare fra gli sciocchi presuntuosi, e paz- zi, per quel ch'egli ardiua, e voleua: ma non haureb- be forse ciò fatto, s'egli hauesse udite, o lette quelle parole di Seneca. Nissuno si può far degno di Dio, se non colui, che ha dispreggiate le ric- chezze. Però se ne volete vn'altro, che può andare in ischiera seco, eccouelo.

Vn Messinese con vantaggio braua vn forestiero, dal quale affalito poi solo, dimanda ridicolosa- mente perdono.

**I**N Messina uennero in contesa un paesano, & un forestiero, il qual'era ualent'huomo: colui si troua-

H

ua



na in compagnia di molti fece al forestiero vna bra-  
uata, che non si sarebbe fatta al piu vñl ragazzo, che  
maneggiasse mai stregghia, minacciādolo, che se piu  
parlaua gli darebbe piu ferite, che non haueua peli  
indosso. Il forestiero, perche allora non li parue tem-  
po, ne luogo da risentirsene, senza far motto si par-  
tì, con animo però di scontrarlo solo, e prouar se del-  
le mani valeua tanto, come della lingua. Et non pas-  
sarono due giorni, che lo trouò solo in vn' altro luogo,  
doue animosamente assaltandolo gli disse, or, vediam-  
mo chi di noi sà meglio menar le mani. Colui, che  
non era, come prima accompagnato, vedendo l'ani-  
mosità, e la determinazione del nemico, si prese tal  
paura, che si cacciò a gridare in questa forma, o vici-  
ni, o fratelli metteteni in mezzo di gratia, se non ha-  
uete caro, che qualcun di noi ci muoia. Ed hebbe  
gran ventura, perche vi si trouò tanta gente, che fu-  
ron subito partiti, non senza gran beffe, e risa di lui.  
Ma essendo ripreso da molti, che alle brauate da lui  
fatte la primiera volta, haueua mostro souerchia-  
viltà la seconda, e che vi credete, diss'egli, ch'io hab-  
bia così detto per paura, ch'io hauessi di lui? v'in-  
gannate, perche ho pensato, che s'egli mi daua qual  
che ferita, bisognaua ch'io mi la tenessi. Ben dice  
il prouerbio, Tal minaccia che uiue con pau-  
ra, E Tito Liuiò ci lasciò scritto, che Gli huomini  
militari si fondano piu tosto ne' fatti, che  
nelle parole.

Appena hebbe finito lo Svegliato, che il Cupido  
disse,



*Se, Più simile alla vostra è questa, ch'io vi vò dire,  
e non è stata la vostra a quell'altra.*

*Codardia, e sciocchezza d'un gioua-  
ne volendosi vendicar  
d'un'offesa.*

*Contraſtauano inſieme due giouani, l'uno de' qua-  
li, venuti alle mani, riceuè dall'altro vna ceſ-  
ſata, e come quello ch'era molto codardo, non ſi cura-  
ua di vendicarſene, temendo di riceuer peggio. Di che  
prendendolo alcuni attizzabrighe, & inſtigandolo  
farne vendetta, accioche tal vergogna ſi leuaſſe.  
doſſo, diſſ'egli, o come farò io a leuarmela? Gli  
fu detto, che cercoſſe di dar delle ferite al nimico.  
Andò coſtui, e ſi poſe la ſpada allato, e e'incontrò  
il nimico; il quale toſto che lo vidde fece atto di  
or mano alla ſpada; ma il pecorone temendone co-  
ninciò dalla larga a dire, o là o fratello, aspetta vn  
po di grazia, non tanto in fretta, ch'io t'ho a parlare.  
Colui compreſa la ſua ſciocchezza ſtette per eſcher-  
go ad ascoltarlo, ed egli diſſe, tu l'altro dì mi deſti  
vna ceſſata, io per conſiglio de' duelliſti ho a darti del-  
le ferite, che ne dici tu? E colui riſpoſe, ch'ei toglie-  
rebbe prima la vita a lui. Gniaffe, replicò egli: va  
h'io mi ricordo di Terenzio, e ciò detto voltogli le  
ſpalle. Volle, credo, inferire, che Terenzio in vn luo-  
go dice coſì. E veramēte pazzia il non ſoppor-  
tar piu toſto l'ingiuria, che il vendicarla col*



proprio danno. *Ma pare ci dimostrò con questa sua gran uiltà, che Vn'animo vile ogn'infamia e disonore per schiuar la morte, si elegge.*

*E ben vero, disse lo Svegliato al Cupido, che la vostra è più simile alla mia, che fu la mia a quella de Modesto: ma io somigliai que'due l'vno all'altro perche ambi ardirono (se ben diuersamente) e poi sù fatto mostrarono eguale sciocchezza, e viltà. Parlò in questo il Sollecito dicendo, spartirò io cotesta vostra differenza con vna sorte di sciocchezza diuersissima dalle raccontate da voi: ma forse più ridicola.*

**Piaceuole risposta d'vn Papa a vno  
sciocco gentil'huomo.**

**A**Ndarono parecchi gentil huomini à veder Roma, e poiche l'hebbon veduta dissero d'andare a baciare il piede al Papa, e pigliarne la benedizione, e così feciono. *Ma vi fu vno tra costoro, in mente del quale nacque vn scrupolo d'importanza, talche non volle come gli altri andare a bacciare il santo piè. Il Papa, ch'era gentilissimo, & garbatissimo; inteso l'umor di costui, gli dimandò la causa, per la quale non voleua baciargli il piè? colui rispose, che glielo bacierebbe, se prima la Santità sua si degnasse di farsi scalzare, presupponendosi che vi fusse maggior merito. Et tu rispose il Pontefice, per la medesima*



ma causa spogliati nudo, se vuoi da me la benedizione. Gli scrupolosi son come gli suogliati, he hauendo ogni cosa per difettosa, lasciã ene spesso di mangiare.

Fece non poco ridere lo sciocco scrupolo del gentil'huomo, a proposito delquale parlò così lo Studioso.

Essempio di Rollone Normano notato  
di poca accortezza.

**M**I souuene di quella facezia, che successe già in Francia al tempo d'un Re Carlo (come nell'istorie si legge) ilquale hauendo data vna sua figliola dimandata Gilli per moglie à vn Capitano di Normani detto Rollone, ilquale essendo infedele, per la pace fatta col Re si battezzò, e facendosi le nozze fu da' circostanti esortato a baciare il piede al Re, secondo l'vsanza quìuì obseruata, Rollone, ò fusse per semplicità, ò pur per superbia, senza inginocchiarsi chinatosi alquanto prese il piè del Re, & alzato lo se lo ascostò alla bocca, e bacciollo ma se di sorte, che il Re cadde in sù la sedia supino, e se non si teneua, forse daua delle spalle in terra. Quest'atto, che fece i Normani ridere, e i Francesi turbare, fu riputato a semplicità: con tutto ciò diremo, che La superbia non si vuol sottoporre a legge niuna.

Toccaa alla Diligente, laqual disse così. Vn'altra specie di sciocchezza è questa, che vi vo dire io.



Gofferia d'un Veneziano caualcando, e su  
accorta risposta.

**V**N marinaio Veneziano andò a seruire il Conte dell' Anguillara, il qual venutagli vn tratto occasione d'andare a Roma, Et al suo stato, vol con altri menarsi appresso costui, che haueua buon'apparenza, e datogli vn cauallo, perche vi montasse su egli, che mai caualli maneggiati non hauea, lo prese con la man sinistra, poi mise il piè destro in sù la staffa, ch'era quella della banda manca, e saltò in sella talche rimase a cauallo ritroso, restandogli la testa del cauallo dietro le spalle, e le groppe dinanzi. D che forte il conte ridendosi, il marinaio disse Signore non vi marauigliate di ciò, perche la mia profession è sempre stata di maneggiar di quei caualli, che portano la briglia di dietro, e però m'è venuto fatto questo. Voltea egli dire le naui, e le galee, e la briglia delle quali è il timone, imperoche In ogni mestiero è necessaria la pratica.

Ma vi credete, disse allora la Pacifica non esser occorso di peggio tra quei vostri paesani? Mi pare impossibile, rispose ridendo la Diligente: e la Pacifica soggiunse, vi parrà possibilissimo, quando harete inteso il caso, ch'io son per narrarui, e seguitando dicendo.

Scioc-



## Scioccheria d'un contadino, che si volle far marinaio.

**A** Bitaua vn contadino presso alla Specie in suno un poggetto alquanto rileuato, oue s'haueua fabricata vna casuccia, nella quale con sua moglie commodamente viuea, per quanto comportaua l'esser suo. E perche con lo spesso far fuoco s'era fatto per via del fumo, che usciva dal camino, alquanto pratico dello spirar de' venti si facen'a credere se stesso diuentato vn brauo marinaio. Ora un dì, che albergò seco vn padron di barca suo compare, volendosi quello la mattina partire, egli l'assortò a rimanere, perchè era mal tempo, il che non parendo al marinaio si partì: ma non fu andaco due miglia, che si mosse vna mala burrasca, talche fu costretto non senza pericolo di tornar indietro. Tornatosene adunque dal compare, lodandolo per miglior marinaio di lui, lo persuase a nauigar seco, promettendoli non picciolo guadagno.

Andouì il contadino, stimato da colui non pure un' esperto marinaio, ma vn' astrologo eccellentissimo in antiveder le mutazioni del tēpo: ma alla prima burrasca si fe poi conoscer per quel, ch'egli era, perche tutto sbigottito non sapena in che mondo si fusse, e dicendogli il padrone, o compare. ou'è ora il vostro sapere? perche non ci date voi qualche consiglio? risposse egli, bisognarebbe o che noi fussimo a casa, o che'l mio

H 4 fu.



fumaiuolo fusse quì. Però si suol dire, che Nelle burasche si conosce il buon marinaio. O come dice Tucidide, rispose lo studioso, che La paura ci fa dimenticare la scienza.

Dette gran piacere la scienza della Pacifica, si come detta per rimordere galantemente la compagna, laqual pareva, t'hauesse morso lei, ch'era stata moglie d'un Veneziano.

### Risposta poco accorta d'un comito.

**E** Vn comito Genouese, ripigliò lo Studioso, che bella risposta died'egli al Signor Anton Doria, ilquale trouandosi vna volta con le sue galee in Levante, & essendo di notte gli hebbe a dimandare, oue habbiam noi la prora? e quello rispose, oue l'habbiamo hauuta sempre: douendo dire per tal uento, che così volle inferire il Signor Antonio, & il comito intese dou'era attaccata, di modo che lo fece alterare, però disse bene vn Sauio, Rispondere in fretta non farà mai senza riprensione.

Quì tutti concorsero a riprender l'error del comito, perche o burlasse, o dicesse da douero, in casi, & in luochi simili è sempre mal fatto, a che anche s'aggiunge in rispetto del superiore: ma il prudente disse così.

Vn



n contadino porta due capretti ad vn Giudice, egli fa vna sciocca, ma ridicolosa imbasciata.

**M**olto più degno di riprensione è quelli, che doue ha tempo di dire, ò di fare vna cosa, e la dice, e la fa scioccamente, sì come fece vn padron di maseria presso Napoli, che mandò a donare due capretti ad vn Giudice di Vicheria, il portator de' quali fu vn contadino zotico: Costui se li pose in ispalla, perch' eran legati insieme per li piedi, talche l'uno gli pende a dinanzi, e l'altro di dietro, e giunto dinanzi al giudice gli disse, ecco, Signore, ch'è ti manda il mio padrone, questo di dietro (e voltossi) per la Signoria tua, questo dinanzi per moglieta. Laquale ambasciata è turbare il Giudice in modo, che in cambio di ringraziamento, riprese con aspre parole il contadino, e minacciò chi l'hauena mandato. E però il donatore dee por mente non meno per chi egli mandi il dono, che a qual fine lo mandi: perche, come dice vn'autore, Non è tanto il dono, quanto il ben porgerlo, con che s'acquista l'altrui beneuolenza.

Risero tutti del detto, e dell'atto del contadino, indi l'Accorto prese a dire, sciocchezza grande fu pur questa, ch'io dirò, alla quale ne seguì notabil castigo, e meritament' come intenderete.

Teme-



Temerità, e sciocchezza d'alcuni Spagnuoli e lor castigo.

**V**Na volta, che vn Vicerè di Napoli (e fu il Duca d'Alcadà) trattana segretamente d'imporvi l'inquisitione; cosa à Napolitani odiosissima, tal che se il detto Vicerè non mutaua proposito, era pericolo, che'l popolo si solleuasse, come l'altra volta auuenne: gli Spagnuoli desiderosi di tumulto, per la speranza di far qualche bottino, eran già venuti tanta insolenza, che alcuni d'essi andando ad una bottega di drappi di seta, se ne fecero mostrare alcuni sorti, e dimandato del pregio, soggiunsero, come l'hebbono inteso, noi speriamo, che di quì a poco non compreremo ne queste, ne altre cose: volendo inferire, che vi succederebbe sacco. Le quali parole furon comprese da alcuni, che l'udirono, e fattosene romore se ne diede ragguaglio al Vicerè, il quale fatti prendere quegli Spagnuoli gli fece subito tutt'impiccare, e così furono (benche mal per loro) indouini. Ecco dunque come Le parole inconsiderate tornano spesso in danno de chi le dice.

Fu da tutti non meno commendata la giustitia, sì come l'altre virtù del Duca d'Alcadà, che ripresa l'inauuerenza, e la presuntione di que' soldati.

Essem.



Essempio d'vna congiura contro a  
Nerone scoperta per vn  
mal'accorto .

**A** Proposito di ciò, soggiunse il *Modesto*, quando in Roma si congiurò (ilche fu più volte) contro a quello scelerato di *Nerone*, colui, il quale doueua ucciderlo, scontrandosi con vn prigioniero, ch'era menato per ordine del detto Imperatore alle carceri, gli disse (non considerando lo sciocco quanto nell'opera c'hauueua à fare il tacere gl'importasse) fratello prega pur Iddio, che ti guardi insino a domani, che passat'oggi io t'assicuro, che *Nerone* non ti potrà più offendere. Colui molto bene così fatte parole considerando, e ciò ch'elleno inferir voleuero, s'auuissò tutto quello, che veramente era, e lo riuellò a *Nerone*, il quale fatto prender colui, che così, mal per se disse, li fece con tormento il tutto confessare, ed in cotal modo non giouò quella congiura, perdendoui (e meriteuolmente) quello infelice huomo la vita. Ond'è verissimo quel prouerbio. I segreti importanti non son pasto da ignoranti. Se ben *Socrate* soleua dire, che Più facilmente si può tener vn carbone acceso in sù la lingua, che vna parola segreta.

A questo lo *Suegliato* aggiunse, però dimandato quel sauo *Chilone Lacedemonio* di qual cosa fusse più difficile a farsi? Rispose così, Sponder l'ozio  
retta-



rettamente, poter tolerar le ingiurie, e tacere i segreti. *Ma la sciocchezza, ch'io son per narrarui, sì come se fusse in persona d'altri si potrebbe dire intrepidezza, o altra virtù simile; così credo che la stimerete pazzia, essendo in persona d'vno infame.*

Strano vmore d'vno assassino menato alle forche.

**E**ssendo in Napoli menato alle forche un famoso assassino, perche la gente correua innanzi per vederlo, & anco per trouarsi luogo, oue allo spettacolo della sua morte presenti fussero, disse egli ridendo, doue andate, ò canaglia? questa festa non s'è per far senza me. Or vedete se questo ribaldo era intrepido, che essendo in man della giustizia, e vedendosi la morte dinanzi, si burlaua dell'vna, e dell'altra: benchè Non è marauiglia, che i ribaldi non temino nè la giustizia, nè la morte, poiche non temono Iddio.

Castroneria d'alcuni assediati in vna torre da corsali.

**Q**uindi il Cupido prese a dire così fatta intrepidezza, od ostinazione, haurebbe giouato a quei Calauresi, che assaliti da tre fuste di corsali  
in



una certa torre posta alla bocca d'un picciol golfo Calauria, si difesero valentemente per vn pezzo. Ma poiche i Mori, come per ischerzo, o forse come patichi della qualità di quelle genti, usaron vna stragemina, scioccamente si resero. Tollerò i Barbari vna lunga gumine, con la quale cinsero tutta intorno la torre, e diedero il capo alle fuste, le quali attaccate vna all'altra coda dell'altra si posero a remare. All'ora quei della torre (tanto eran bestiali) dubitando, che i barbari non la si portassino tutta intera, con esso loro dentro in Barbaria, cominciarono ad alta voce a dire, che s'arrendeano: e così a man salva furon presi tutti, e menati schiaui. Il che c'insegna, che La forza senza prudenza è superabile.

Per ridere il Cupido con questa sua facezia piu, che non si haurebbe pensato, tanto e con parole, e con atti seppe accompagnar la strauaganza d'essa. E così il Sollecito raccontò quest'altra.

Semplicità d'un famiglia menato dal padrone contro al nimico.

**V**N gentilhuomo di bassa fortuna hauendo inimicitia con vn'altro, andaua molto bene sopra di sè, e diede arme offensue e diffensue a un suo famiglia, ch'egli si solea menar seco, e di begli, fa che quando scontreremo il nostro auuersario tu facci buon animo



*animo vè. Lasciate pur far a me, rispose il famiglio ch'io lo farò tanto buono che ve ne auuedrete. E così vn giorno viddero per vna certa strada venir di lontano il nimico: disse allora il gentilhuomo al famiglio, ecco il nostro auuersario sta in ceruello, e fa buon'animo. Sapete, che debbiam fare, disse il famiglio, così com'egli viene a passar diritto di quì, è noi attrauerriamo per la strada di là, che se l'aspettiamo potrebbe darci il malano; o se noi lo dessimo a lui la giustizia ci castigherebbe. Ah poltrone, huomo da nulla, replicò allora il gentilhuomo, son parole coteeste da dirmi? l'altro di non mi promettesti tu di far buon'animo? Or bè, Signor mio, rispose il famiglio, non vi par egli, ch'io ve l'habbia atteso? quanto migliore ha da essere di quello, ch'egli è l'animo mio se cerco quant'io posso di farui schiuare i pericoli. Ma il gentilhuomo lo confuse dicendo, Quelli ch'ha no il cuor morto (come te) si lascian, volontieri acconciare al sicuro. Benche in effetto i semplici, e mansueti sono alieni da offendere altrui.*

*A questo il Pensoso parlò subitamente così.*

### Essempio del Re Ranimiro a proposito della semplicità.

**P**Er approuar la nostra sentenza mi viene in proposito quell'atto di semplicità che nell'istorie si legge di quel Ranimiro primo Re d'Aragona, huomo  
sem-



mplicissimo, ilquale essendo frate fu per commune  
ordo, con Apostolica autorità, creato Re nella cit-  
tà d'Osea. Or' auuene che hauendo guerra gli Arago-  
ni contro a Mori, douendo costui andar alla batta-  
glia, i suoi Baroni l'armarono, e posonlo a cavallo,  
li diedero nella man sinistra la targa, e nella de-  
stra la lancia, dopo questo porgendogli le redini del  
cavallo, disse egli, ponetemele in bocca, perche le mani  
non impacciate.

Qui fu risposto, ch'ei non fu però tanto semplice  
il Re, che vn dì non facesse morire vna frotta de'  
i Baroni. Ma non dite soggiunse il Pensoso, che ne  
fu violentato da essi medesimi, iquali burlandosi di  
ella sua semplicità lo scherniuano publicamente,  
non euan pur ricordarsi, ch'egli era lor Re. Però queste  
maggiori sciagure giusto è, che prouin coloro, iquali  
alla elezzione d'un Prencipe han piu riguardo al  
petto del sangue, che alle virtù. On'è notabile,  
nel luogo di Platone, on'egli dice; che Nè gli huo-  
mini rozi & ignoranti, nè coloro altresì, che  
hanno tutto'l tempo della lor uita consuma-  
to nello studio delle lettere possono gouer-  
nar la Republica sufficientemente.

Sciocco vanto d'un soldato ilqual uien  
motteggiato dal fratello.

Essendosi riso alquanto della semplicità di quel Re  
la Diligente, a cui toccaua, disse così. Erano an-  
date



date da Napoli certe compagnie di soldati alla Galletta, e fra pochi giorni furon cassi, toltine alcuni che'l Gouvernator di là scelti a vista volle tenerli, e gli altri, ch'eran quasi tutti giouani della prima lamine, se ne ritornarono a Napoli, essendouene di simili andati parecchi. Vno di questi ritornati andò dinanzi al padre quasi nudo, e mezo ammalato, e quiui mentre godeua le paterne carezze, cominciò a contare i guai, ch'haueua patiti, e venne a dire, che se non era vn'astuzia ch'egli haueua usata, non sarebbe potuto per molto tempo ritornar a lui. E volendo il padre saperla, disse i gli, che quando quel Governatore volle cernirsi que' pochi soldati da ritenerseli per guardia di quel luogo, e gli ciò inteso accortamente s'ascosse e non comparue per quel dì, e così auuenne, ch'ei potè suggirsenne tra quei rifiutati. Il che vedendo vn suo fratello rispose, in vero, sì, che se tu ti lasciavi uedere, la tua appariscenza era tale, che vi rimanesti per soldato scelto. Ma par, che sia da ricordar quel detto diuulgato che i soldati van fieri e superbi, e tornano molto umili, e mansueti.

Finito di dir la Diligente. staua la Pacifica in atto di soggiunger subito qualche cosa a proposito, onde prese a dire in total modo. Da nissuno ancora voi altri Signori è stata (s'io non m'ingano) toccata una sciocchezza, com'è questa, ch'io son per dirui ora, perche scusabile è colui, che la fa e la confessa, o se ne pente, o se ne scusa: ma chi la vuol negare, o difendere per cosa ben fatta, mi par che arrini al segno



di meritar ogni biasmo, si come fece costui, che  
menderete.

Il pedante, per dire vna cosa marauigliosa,  
dice vna grande sciocchezza,  
muoue rito, e vuol mantener  
ciò, che ha detto.

**A**ndando vn certo pedantuccio da Spoleti a veder vn prete suo conoscente, che staua in vna  
chiesa di quel contorno, perche non lo trouò in casa, mē  
te l'aspettana s'abbatè a ragionar con alcuni de gli  
abitatori di quel luogo, e tirato da vna cosa in un'al  
tra, perche si venne a trattare delle cose marauiglio  
se accadute al mondo, egli facendo e del sacciente, e  
dell'istoriografo prese a dire. Ad ogni modo le perso  
ne scredienti han pur del bestiale a non voler prestar  
fede a quel, che ne' buoni libri si truoua scritto. Io mi  
ricordo hauer letto, ch'ei fu vna volta un gran Ca  
pitano, che per essere vn sant'huomo con dieci mila  
gente a piè; e la metà meno a cauallo, vinse e tagliò  
a pezzi vno stuolo di più di venti centinaia di per  
sone armate, che non ne stampò vno per miracolo.  
Vdendo coloro si fatta sciocchezza hebbero a dar  
nelle risa: ma se ne astennero, per meglio uccellarlo,  
e cominciarono a dire, ch'egli era cosa impossibil; &  
egli con mille sacramenti si sforzaua di far lor cre  
dere, ch'era possibile, hauendo ciò fatto quel santo  
Capitano miracolosamente. E quelli, per più farlo



riscaldare, mostrauano di non volerlo credere . Allora il pedante dando nell impazienza , e chiamandogli ignoranti, canaglia, e gente senza fede , volse loro le spalle , e se ne andò tutto collerico a trouare prete suo amico . Giunto, gli fu da quello, che lo conobbe al volto, dimandato , che hauena ? Queste vostre genti risposs'egli son pure i gran bestiali, e (che peggio) non han punto di fede. Volle il prete intendere quanto era seguito, Et egli prese a dire, s'è tra noi ragionato di diuerse cose, e tra l'altre delle marauiglie del mondo a confusion di coloro , che sciocchi ed ignoranti affatto non le voglion credere . E dicendo io hauer letto qualmente vn gran Capitano huomo santo con dieci mila gente a piè , e la metà mena a cavallo, ne vinse, ed ammazò miracolosamente più di venti centinaia, senza scamparne vn solo, non m'han voluto credere, con dire, ch'egli è cosa impossibile, guardate se son balordi, e di cattiuu razza. Venne voglia anche al prete di ridere, e dissegli, io mi marauiglio, che non t'habbian preso alle grida , o messoti alle berline , poiche tu hai detto loro così fatta scioccheria. Si legge essere stati Capitani di tanto valore , e sì fortunati , che con pochissima gente han rotti e superati esserciti grandissimi, senza esser santi che di quelli, che tali furono si troua in Giuseppe Ebreo , che Gedeone con trecento soli ruppe vn esercito di nimici tanto numeroso , che tagliatine a pezzi la maggior parte , ne scamparon fuggendo piu di diciottomila . Ciò vdeudo il pedante con guardatura torta,



...a, e con viso rincagnato disse al prete, ch' sere se-  
...voi mi parete vn bel capocchio; o se quegli igno-  
...ti ostinati non han voluto credere quel, ch'io ho  
...to loro, ch'è piu verisimile, pensate che harebbon  
...to, s'io haueffi lor narrato ciò che voi mi dite, che  
...pare impossibile anche a me.

Piacque talmente la nouella della Pacifica, che  
...idere oltre all'vsato ciascun che l'udì, ond'ella ne  
...commendata da tutti, e massimamente dell'esser si  
...ordata dell'autorità di Giuseppe Ebreo. Dipoi  
...Studiofo, che le sedeuà allato, le fece istanza di  
...ciare a lui'l peso della moralità, ilche volentieri  
...nceßogli, diss'egli così. Non è marauiglia, che  
...stupendissime opere di Dio non sien com-  
...rese da ragion naturale, perche dalla loro  
...andezza alla sua picciolezza non è pro-  
...porzione alcuna. Mi souuene anco d'un bellis-  
...mo detto di Eraclito in Plutarco, ed è che Molte  
...ose diuine sono a noi ascosse per la nostra  
...credulità. Et il Boccacio disse anch'egli, che Le  
...ose diuine trapassano d'eccellenza gli in-  
...elletti humani.

Fu parimente lodato lo Studiofo d'haner dato si-  
...ei sensi alla nouella della Pacifica, e perche li tocca  
...a a dir la sua, parlò in questo modo. Se io non potrò  
...areggiar la Pacifica, m'ingegnerò d'esserle inferio-  
...e quanto meno sarà possibile con vna breue facezia  
...i simil portata, che è stata la sua.



Vn libraro Bolognese dimandatogli  
vn libro d'vn Caualiere Spagnuo-  
lo, non intende, e rispon-  
de cose ridicolose.

**C**Apitando vn Caualiere Spagnuolo in vn co-  
cchio con la moglie, che era vna Signora bellis-  
sima, alla bottega d'un libraro Bolognese in Napoli  
gli dimandò in suo linguaggio, se haueua un libretto  
che aiuda arrezar los frailes? Il Bolognese, come  
ignaro della colui fauella prese quel vocabolo ar-  
rezar in altro senso: ma finse di non hauer inteso:  
quel Caualiere gliel replicò. Egli allora s'imaginò  
che colui volesse burlar seco sì come altre volte hau-  
ua solito fare; ma per la presenza della moglie  
quello non ardiua di rispondere. Lo Spagnuolo altera-  
dosi alquanto la terza volta gli disse, ch'ei cercaua  
quel libro, che aiuda arrezar: e'l libraro arrischiato  
rispose mo Signor, io non so miglior aiuto per far ar-  
rizzar di quel, ch'hauete a lato: intendendo della  
moglie. Il gentilhuomo, che ne anco intese il parlar del  
Bolognese, mezzo stizzato se toccare il cocchio, e par-  
tissi lasciando lui confuso, come quel, che non sapea  
ciò, che colui s'hauesse detto, e s'egli era stato inteso  
dal medesimo, ò nò. Ma fu piu bella, che il giorno ap-  
presso venne vn famiglio mandato dal Caualiere,  
lo chiari, che'l padrone volea l'ordinario da dir l'of-  
ficio chiamato da Spagnuoli a quel modo: allora  
il



araro con alquanto di rossore nel volto s'accorse  
no errore: pur da galant'huomo se ne rise dicen-  
famiglio in suo linguaggio, che haueua fatto  
oiontria, e gliele conto per minuto, pregandolo  
non lo dicesse al suo padrone: ma se il famiglio  
bidì credaselo altri. Onde si dee molto bene auuer-  
quando si parla con i stranieri a quel, che si dice  
he Quanto nelle diuersità de' linguaggi  
semplice equiuocazione è graziosa, e  
ceuole, altrettanto vna sinistra intelli-  
za, che vi può accadere, è dispiaceuole,  
erigliosa.

Non piacque meno la facezia dello Studioso di l-  
ouella della Pacifica: indi parlando il Prudente  
e. Di quante sciocchezze si son raccontate, non  
lo, che la seguente sia la minore.

Sciocca scusa d'un giouane ripreso di  
tre sonetti difettosi da  
lui fatti.

Y No giouane credendosi d'esser Poeta per tre so-  
netti, ch'auuea fatti gli andò a mostrare ad vn  
amico intendente, affinche gliene dicesse il suo pa-  
re. Trascorsi che gli hebbe celui gli riconobbe tutti e  
difettosi, e disse gli, che il primo haueua alcuni  
si di souerchie sillabe, al contrario dell'ultimo,

I 3 che



che n'haueua molti mancheuoli, e quei di mezo men buono, ò peggiore de gli altri, essendo tutto sgherato. Rispose il compositore, poca marauiglia costa, & accioche sappiate la cagione, per la quale questi tre sonetti sono della qualità, che voi dite, le vi dirò, se m'ascoltate. Quando io feci il primo sonetto m'abbondaua lo'nchiostro, però mi ci vennero fatti que' versi troppo lunghi, onde mandomì poscia all'ultimo, di farui quegli altri ti scarsi fui costretto: e così non è marauiglia se que di mezo è anch'egli macolato, stando infra due diftosi. Questa sciocca risposta mosse l'amico a riso, quale non potè fare, che non li dicesse, mi rallegro del vostro sapere, poich'egli è sentenza de' Sapi che Parte di sapienza è il conoscer la propria ignoranza.

Parlato c'hebbe il Prudente, subito l'Accorto disse così.

Bella risposta del Bembo all'auttor d'vna cattiuu opera mostratagli.

**F**u più bella quella di colui, che hauendo cōposto vn libro lo portò a mostrare al Bembo, accioche gliene dicesse il suo parere, e disse gli che doue conoscesse alcuna parola male scritta (come se non vi fussero stati se non errori di penna) vi attaccasse vna cartolina con cera, notato in quella la correzione, sēza d

di



penna in sù l'opera, ch'egli poi l'haurebbe raccon-  
to. Il Bembo, conoscendo la costui sciocchezza e  
inesunzione, presa l'opera non si sdegnò di leggerla:  
ma, come che tutta difettosa la trouasse, non la toc-  
cò in luogo nessuno. Indi a pochi giorni tornato co-  
si a trouarlo in presenza di molti galant'huomini  
dimandò, se l'haueua letta? Si ho rispose il Bem-  
bo, e si fe recare il libro, nel quale non vedendo colui  
un segno di cera, tutto allegro disse, io sò, che vi  
abb'esser piaciuto, poiche non ci vedo alcun segno di  
cera, come vi pregai, che haureste fatta a gli errori.  
E che li rispose il Bembo, non ve ne marauigliate,  
perche se io hauessi voluto segnare in tal guisa tutti  
li errori, che vi sono sarebbe stato necessario di fon-  
derlo tutto in cera. Con che dimostrò, che L'opere  
che non han qualche parte di buono, dou-  
ebbono distruggerfi.

Tatti rideuano, ed eran per alzarfi, essendo già  
comparse molte barche, quando il Modesto disse, ma  
per grazia udite questa breue breue, che viene a  
proposito.

Ridicoloso parer d'un Dottore intor-  
no a vn'opera.

**V**N nobile giouane Cosentino hauendo tradot-  
ti due libri de' Commentari di Cesare, volle  
non di mostrarli ad vn Dottore suo amico, il quale  
come huomo piu buono, che giudicioso, gli disse,

I 4 mi



mi piacciono certo : ma mi da noia quel luogo , onde facendo mentione della Selua Ercinia non attestate Plinio. E perche volete voi rispose il giouane , ch'io attestassi Plinio , s'io non ho fatto altro , che tradurre l'opera di Cesare , che fu cotanto auanti a Plinio ? Non importa, soggiunse il Dottore con voce alquanto per grauità ritenuta, attestatelo pure , accioche le genti conoscano, che l'hauete letto .

Eccellentemente disse colui dicendo ,

Chi riccore a poco sapere,  
Ne riporta cattiuo parere.

E'l Petrarca in quel verso .

Chi prēde il cieco in guida mal consigliafi.

Crebbe il riso, e si dissero de' motti contro allo sciocco Dottore , e così tuttaua ridendo s'alzarono per affacciarsi a mirar le barche : ma il Priore c'hauena riso, e ridea tuttaua piu di tutti, guardate pur' disse, quante barche volete , ch'io per me non ho altro diletto , che d'udirui ragionare, e mi sento ( per grazia di Dio) quasi guarito . Passò in questo vna bellissima fluca, nella quale fra molti gentilhuomini erano alcuni musici, che andauano cantando vna villanella , e si comprese, esser quella, che incomincia , Sono tanto leggiadri, e tanto vaghi . Donna gentile Ssi vostri chianelletti . Allora lo Suegliato disse , or vedete di grazia , che cose van cantando costoro . Le maggiori sciocchezze , rispose lo Studiofo , che si possano sentire , e mi danno vn fastidio , quando le odo , ò quand'io ci penso, insoffribile . Volle il Priore

re



intender questo lor contrasto, e glielo dissero ; ma-  
soggiunse il Cupido , che assai peggiore della su-  
tta è quell'altra villanella, che incomincia , se ben  
i ricordo , Ssi suttannielli donne, che portate . E  
quell'altra , che tutta piena di struggimi , fuggimi,  
mirami, & ardi, e fa che buoi , Che conforto mi dan-  
soccchi tuoi . Nelle quali s'odono tante sciocchez-  
e, e così fatti spropositi, che stomacherrebbero i ca-  
i, non che le persone di spirito . E quell'altre, disse  
Accorto , come a dire quella del Predolillo ; quel-  
a del trasformarsi in pulice , per mozzecar le gam-  
e della sua Signora ; quella , Napolitani non facite  
iolla, & altre simili degne da esser cantate e da cia-  
iattini , e da conciacuoi, e da tutti gli altri , che son  
la feccia della plebe . Mi marauiglio disse allora il  
Rauaschiero, che essendo le villanelle cosa tanto gof-  
fa e biasimeuole , habbiano acquistato tanta fama  
appresso de gli stranieri , che le desiderano, e par lo-  
ro di dire una gran cosa , dicendo villanelle Napo-  
litane . Dirouui , Signore, li rispose lo Studioso non  
è , che le villanelle siano da se goffe , ne biasimenoli,  
ma le fan parere & esser tali alcuni capocchi che con-  
formandosi con l'humore della rozza vil plebe , ar-  
discono di manifestar le loro strane chimere con  
certi versi ò di noue , o di dieci , ò di diciotto piedi ,  
anzi che non hanno ne piedi , nè cosa di buono , che  
sia, e poi se ne gonfiano imaginandosi d'esser poeti .  
Adunque, soggiunse il Rauaschiero, le villanelle non  
sono da disprezzare, quando sono ben fatte ? deside-  
rerei ,



rerei, se così è, d'intendere quali son le cotali? Quelle rispose, lo Studioſo, che ſaran fatte nel modo, ch'iu dirò, cioè che non habbino certi vocaboli non uſati da altri, che da' più vili bottegai di Napoli: che ſieno ſenza errori di grammatica: che habbiano i verſi giuſti, dico giuſti di fiato, così gli interi, come i mezzi: che vi ſia ſpiſito, e grazia; e che il ſoggetto; ſe non ſempre nobile, ſia lontano almeno dalle coſe indegne, e uili. O tu vorreſti, mi ſi potrebbe dire, ch'el le fuſſero alte di concetto, e di ſtile; d'un parlar limato e ben toſcano, e che in tutto ſi pareggiaſſe al ſonetto? Anzi nò, perche nè anche queſto parebbe punto bene in eſſe; ma che habbino, e il concetto, e lo ſtile facile, familiare, e dolce; & il parlare più toſto paefano, ma nobile, che altramente: del pareggiarſi a' ſonetti non ne parliamo, perche a tanta eccellenza non fu deſtinata la lor baſſezza. E però non manco errore de' primi fanno alcuni altri, che facendo profeſſione di compor villanelle ſ'ingarzabelliscono, come ſe haueſſino a fare od un ſonetto, od una canzone, od altro componimento ſimile, e perche nè l'ingegno, nè gli ſtudij corriſpondono all'ardire vengono a fare una coſa, che non è ne l'uno, nè l'altro, infilzando una parola toſcana, con tre di quelle, che ſ'uſano nel mercato di Napoli, e mettendo bocca a materie alte vi ſ'inuiluppano, parlando a caſo, & in ſomma ſi fan conoſcer per quel, che ſono. Nè ho bene udito cantare, e vedutene delle belle, gli autori delle quali non ſo chi ſi fuſſero: ma ſò, che



che il Sig. Fra Giulio Carrafa, Cavaliero non men letterato, che valoroso, non s'è alle volte sdegnato di porui mano, e fra l'altre mi ricordo, ch'ei ne fece vna, che incomincia, Io conosco il mio errore, E so, che l'empio Amore. Sc. alla quale Fabricio Dentice, musico famosissimo, pose l'aria come si dice, onde s'è piu volte cantata in brigate nobilissime. Non ve ne ricordereste, disse allora il Rauaschiero, oltre a cotesta qualcun'altra delle buone, e cantarla in tre, come s'usa? E così lo Studiofo, lo Suegliato, e l'Accorto, accordati gli stromenti, si posero a cantare la predetta dopo la quale cantarono anche la seguente.

Crudelissimo Amore,  
Che m'impagasti il core.  
Con che giustizia fai, che sempre mora  
Chi bellezza immortale in terra adora?  
I' amo chi mi strugge,  
E segue ogn'hor chi fugge.  
E chi m'uccide il mio morir non crede,  
Tal de' miseri amanti è la mercede,  
Poteffi almen finire  
Col pianto il mio languire,  
Che'n lagrime cangiando il mio gran foco,  
Farei fiumi torrenti in ogni loco.  
Ma s'è per proprietate  
Amor senza pietate,  
Come farà morir, per trar di stento,  
Vn, che viuendo more ogni momento?

Fu



Fu cantata l'una e l'altra diuinamente, e come quelle, che e di concetto, e di testura eran tanto simili, che pareuon fatie a concorrenza, diedero a gli vditori tanto piu diletto, e materia altresì di discorrere intorno a così fatti componimenti. Anzi piacquero di sorte al Priore, che tornò a pregarli, che ne dicessero vn'altra, la dissero, e fu questa.

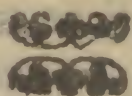
Quegli occhi, oimè, che fur due fiamme ardenti,  
 Per abbruciar mi questo afflitto core,  
 Morte gli ha chiusi sol per mio dolore.  
 Sperai dar fine a' miei lunghi tormenti,  
 Mentre mi tenne Amor preso e legato,  
 Et or d'ogni speranza son priuato.  
 Gli amanti, ch'udiran li miei lamenti  
 Lascieran forse di seguir tal via,  
 Pigliando essemplio da la sorte mia.  
 Amor, se tu la gloria, & io'l mio bene  
 Perduto hauemo, or che ti resta a fare?  
 Cascar tu di ferire, & io d'amare.

Hauete ragione, disse il Rauaschiero, a tener cotesse per belle: ma a dirui il vero le cantate così bene, che nè anco quelle da voi biasimate parrebbon ree: sopra di che li fu risposto, e dallo Studioso, e dagli altri a bastanza. Intanto cominciò ad imbrunirsi l'aria, e i grilli si facean sentire per entro le fessure della terra; e perche già lo Scalco haueua fatto portare le viuande in tauola, onde non era il dovere



uere di lasciarle raffreddare, e colui altresì, c'haue-  
ua la cura de' vini, protestauasi, quelli essere a ba-  
stanza rinfrescati, e che dileguandosi la neue messa  
da torno a' fiaschi, gli harebbon, se guari piu tarda-  
uano, trouati meno freschi; si posero a cenare. Il che  
finito con molto piacere, se ne andarono poco  
dopo a letto, e molte filuche piene di no-  
bil persone, ch'erano state a vdi-  
re, se ne ritornarono per lo  
fresco della già sopra-  
giunta notte  
a Napo-  
li.

Il Fine della seconda Giornata del  
Fuggilozio.



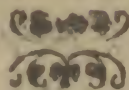
DEL



D E L  
F V G G I O Z I O  
D I T O M A S O C O S T O ,

G I O R N A T A T E R Z A .

Nellaquale si ragiona de'detti piaceuoli,  
& arguti di diuersi .



*I* A delle due punte dell'alto Vi-  
suio fra alcuni nuuoletti mac-  
chiati di color vermiglio, e bi-  
gio, ch'iuì s'erano raccolti, vi-  
braua il biondo Apollo i ri-  
splendenti rai, quando vn poco  
di vento Libeccio leuatosi a-  
uanti al dì spingendo alquanto più dell'vsato le ma-  
rine onde verso la spiaggia; cagionaua strepito, il-  
che fece la bella brigata più per tempo, che forse  
fatto non haurbbe, risorgere.

E dubitando, che qualche burrasca non li priua-  
se quel dì della solita vista delle barche, indi a poco  
s'accorsero, che spargendosi di quà, e di là quelle  
nubbi, lasciarono l'aere sgombro al vago Sole, cer-  
tissi-



Il primo segno della futura serenità di quel giorno. così dopo la Messa, il desinare, ed il riposo ridotti con le due Donne al solito luogo, lo Suegliato disse, che il ragionamento di quel dì doueua essere in raccontare i detti piaceuoli, & arguti di diversi; materia e per la varietà, e per l'arguzia, essi da dilettrar non poco; e però egli incominciò con questo.

Vn medico motteggiato confonde  
il motteggiatore.

**A**L tempo delle vendemmie passaua vn medico per alcune masserie presso Napoli, e perche calcando vna mula portaua coperte le groppe di quella con le falde della toga, che faceua vn brutto vedere, vn padron di masseria, che attendeua alla vendemmia, riputandolo in vederlo meno astuto, che non era, per dargli la baia li disse, o messer lo medico, allegate la toga, che la vostra mula vuole andar del corredo, e me n'auveggo al crolar, ch'ella fa della coda. O castrone, disse il medico, tu non la intendi: ella fa così, perche t'inuita a merendare, ed accioche la vianda non ti scotti, la ti dà suentolando; e con tal risposta lo fe tacere, dimostrando come Sotto vn'apito semplice s'asconde spesso vn'animo astutissimo.

Vn



Vn maledico è confuso dalla risposta d'un galant'huomo.

**Q**uindi il Cupido. Vn, che in Napoli si gouernaua di buffonerie, per esser pronto nel parlare, gli era in ciò conceduta troppo gran libertà. Di modo che vn giorno credendosi di dar la baia ad un galant'huomo, quantunqu'egli fusse di persona molto difforme, con dirli, vostro padre fece mai altra bestia, che voi? colui gli rispose, ne haurebbe fatto, se tua madre gli fosse stata moglie. Però disse ben colui, che Vna cattua dimanda è il prezzo d'vna pessima risposta.

Vn Dottore con vn bel motto confonde alcuni gentil'huomini, che lo motteggiano.

**N**ella medesima città, disse il Sollecito, era stata furata vna nipote d'un Dottore, il quale per parecchi dì di dolore, e di scorno se ne stette rinchiuso come ammalato in casa. Ma cominciando poi a comparire per la città, capitò in vna brigata di gentil'huomini iquali per mottegiarlo gli dissero, addio, Signor tale, a noi dispiace molto la vostra disgrazia, la quale, come cosa brutta debb'esser a vn vostro pari durissimamente tollerare. Et egli, conoscendo alcuni di loro, le cui mogli o sorelle eran poco caste, rispose, Signori, la mia disgrazia-



razia m'ha dato, e dà grandissimo cordoglio: ma  
el, che mi conforta si è il pensare, che essendo io fat  
vno della vostra nobilissima schiera sarò come vn  
uero fra tanti Becchi. La qual risposta; se si con-  
sidera qual vergogna apportì l'impudicitia d'una ni-  
te, e quale quella d'vna sorella, o d'una moglie, e  
del Cauco castrato senza corna fra molti Becchi; fu  
n' meno graziosa, che argutissima. Però diceua Iso-  
te. Coloro, che prendon piacere dell'al-  
ui disauuenture, non conoscono i casi di  
fortuna esser comuni a tutti. Ma notisi quel  
atto del Boccacio, che Spesse volte auiene, che  
arte è dall'arte schernita, e perciò è poco  
benno il diletтарsi di schernir altrui.

D'vn, che morendo lascia più al ba-  
stardo, che al figliuol  
leggitimo.

**S**ia le risa eransi leuate, e il Pensoso parlò così.  
**F**ilando mercatante Fiorentino venendo a mor-  
la lasciò due figliuoli, l'uno de' quali era leggitimo e  
altro naturale. E facendo testamento fe scriuere al  
notaio, che lasciau 2500 fiorini al leggitimo, ed al  
tanti, e non sò che di più al naturale. Di che ma-  
uigliandosi il notaio, li disse perche cagione, o mes-  
Filandro, lasciate piu al bastardo, che al leggit-  
o? A cui egli rispose, perche il leggitimo l'acqui-  
ai per obligo, e'l bastardo per amore. E noi dicia-

K

mo,



mo, che Gli huomini capricciosi fan poche cose con ragione.

Risposta arguta d'vna Spagnuola ad vn ragazzo.

**T**Occaua alla Diligente, laqual disse cosi. V presuntuoso ragazzuolo Siciliano di molti anni, e di poca persona, trouandosi in un luogo di Spagna vidde passare vna bella donna, allaquale disse, Signore, seruidore. A cui l'accorta donna rispose, mayor lo tiengo in my cambra. Intendendo il vaso da scaricaruis' il ventre, che in Ispagna chiaman seruador. Egli conuenne cotal risposta, perche Col dispregio si smaccano i presuntuosi.

Per vna moglie, che habbia sozzo marito.

**F**Erivere il motto della Spagnuola, e la Pacifica prese a dire. Era in parto vna bella e principal gentildonna, e stentaua molto, di che ragionandosi (e non senza dispiacere) in vna nobilissima brigata, disse la Signora D. Ippolita Gõzaga, che v'era certo ch'ella è degna di compassione quella Signora poiche tutte l'altre donne communemente partoriscono vn'angoscia, ch'è il partorire, Ella ne pate due l'una nel partorire, e l'altra nel generare. E ciò disse perche il marito di colei era il piu brutto, e dispiaciuole



ole huomo, che viuesse: ma brutteza di marito a moglie honesta non è dispiaceuole.

Allora lo Studioſo, mi ſouuiene, diſſe, di quella notabil riſpoſta della moglie di Tuccidide, che (come ſi legge) dimandata in che modo potea partire il ſiato puzzolente del marito? riſpoſe, che non eſſendose mai accoſtato altr' huomo, che'l marito, s'imaginaua, che a tutti gli huomini puzzaſſe nello ſteſſo modo il ſiato. Altri dicon ciò della moglie di Hicrone: ma comunque ſi ſia, tutte le mogli dourebbono hauere coſi fatta riſpoſta a mente; ora vдите la mia niaceuolezza!

### Conſigli ridicoloſi di Ser Mariano.

**V**N certo Ser Mariano, per hauere ſtudiato alcuni anni fuori, tornatoſene alla ſua patria, ch'era vna viletta, facea del letterato. e del ſacciente; e tutti quei gocciolini andauano a lui per conſiglio, onde ne riportauano di molte ſauie riſpoſte, vditene di grazia alcune. Ad vn pouero huomo, che ſi dolea ſeco, della ſua pouertà dimandò s'egli haueua mai tolto roba d'altri? e riſpondendo colui di nò, ſoggiunſe egli, e ch'aspetti tu, ch'ella ti ſia portata in caſa? Ad vn'altro, che ſi dolea di certe coſe rubateli, dimandò s'egli haueua mai rubato dell'altrui? e riſpondendo e

K 2 sì gli



si, gli soggiunse, vada l'un per l'altro. Lamentaua vn'altro con dire, c'hauena presa moglie forza, affne di starne sicuro, e pur era molto impudica: E eg ò pazzo che tu sei, li disse, anzi douresti ralleggartne, poiche altri ti leua il peso di contentar quella pste. E tal'era la dottrina di Ser Mariano: ma megl direm noi, vsando quella sentenza del Petrarca ne suoi Rimedi dell'vna, e dell'altra fortuna. Le milrie dell'huomo (dic'egli) sono infinite, ed tutte si fa resistenza con la sola virtù.

Ei mi pare, disse ridendo il Prudente allo Studio so, che vi siate già indirizzato contro alle donne. non vedete voi, rispose lo Studioso, che il medesimo han fatto queste due contro a gli huomini? Quì si dissero molte cose, e il Prudente soggiunse.

Vna gentildonna per mezo d'vn  
pappagallo morde vn'arguto  
Dottore, e da quello  
vien rimorsa.

**H**Aueua vna gentildonna in Napoli un pappagallo, il quale ciò, che egli era detto riferirua perche lo teneua in una gabbia ad vna finestra della sua casa, vn dì, ch'ella con esso ui si trastullaua, vñ quindi a caso a passare vn Dottore, ch'ella conosceua: ma molto piu accorto, e mordace huomo di quel, che p auuētura era da lei riputato. Imperoch'ella, o per malche li volesse, ò per suo trastullo, dicendo il nome di quello



uello al pappagallo con chiamarlo cornuto, il pappagallo ripigliando le parole chiamaua cornuto il Dottore, il quale vedendo la gentildonna alla finestra, che di ciò con gran piacere si ridea, considerò la cosa, com'ella staua. E però a lei voltatosi con la verretta in mano graziosamente disse. Signora, sapete perch' il vostro pappagallo mi chiama cornuto? per h'egli si crede, che voi mi siate moglie. Ecco ciò, che vdi dirsi quella oziosa Signora, il che non le sarebbe intrauenuto s'ella fusse stata ritirata, come alle sue pari si conuiene, perche, si come, s'ha in Marcaurelio, il viuer ritirato delle donne è vn freno alle lingue de gli huomini.

Mentre si facean le merauiglie dell'accorta, e morale risposta del Dottore, disse l'Accorto, vdite questa.

Arguta risposta d'vn Calaurese ad vna gentildonna.

**D**I mandò vna Signora ad vn gentilhuomo Calaurese, con ch'ella soleua scherzare, che vuol dire, che in queste parti quãdo si nominano i Calauresi è solito dirsi, con riuerenza, E quello rispose, dirouello, Signora, cosi come uoi altri da queste bande siete quasi tutti ò la maggior parte generati da Calauresi, è ben ragione, che nominando i vostri padri li nominiate con riuerenza. Si potè concedere a costui, che cosi dicesse, douendo ogni galant'huomo esser zelante dell'honor della sua nazione: e secondo la sentenza di Bi-



ante. E cosa da animo generoso, e prudente parlare in prò della patria.

*Bellissimo parue il detto del Calaurese, e subitò parlò il Modesto così.*

D'vn nobile, e saggio huomo innamorato  
d'una vile, e disonestà femina.

**F***V in Venezia vn certo messer Ramondo Lascar per nazione Greco, huomo virtuoso, e nobile, il quale s'innamorò sì accortamente d'vna femina, che n'ebbe a diuentar pazzo; benchè quella e di vil condizione, e di poco onesta vita fusse. Di che volendolo vna volta riprendere vn suo compare con dirli; mi marauiglio di voi compare, che vi siate tanto dato all'amor di colei, la quale ad vn par vostro non si conuiene, che oltre, ch'ella è poco honorata, è anco poco bella, e (come ci lasciò scritto vn' eccellente Scrittore) E gran senno in vn'huomo il cercar sempre di amar donna di piu alto legnaggio ch'egli non è. Messer Ramondo rispose, tacete, compare, che se voi vedeste questa donna con gli occhi miei, ella vi parrebbe la piu bella di Venezia. Volendo inferire, che L'amore (come dice vn Filosofo) ci fa spesso lodar quelle cose, che paiono brutte ad altrui. O secondo il detto di quell'altro, che Gli amanti son ciechi, e non veggono le cose nella lor qualità.*

Galan-



*Galantissimo fu giudicato il detto del Lascari, in-  
i lo Suegliato disse haueua ragione il Lascari, per-  
che Tra gli amanti non v'è alcun paragone,  
poi colui che senza occhi, e senza giudicio  
Amor ferisce i cuori. Seguì poscia dicendo.*

*Il Duca d'Alcalà compiacendo motteggi-  
onestamente vna Gentil-  
donna .*

**I***L Duca d'Alcalà, che morì poco fa, Vicere di  
Napoli, fu accortissimo nel motteggiare, e tra l'al-  
tre cose questo motto si nota di lui: che essendo anda-  
ta a marito vna certa gentildonna Napolitana, la-  
quale tra pochi dì rimase vedoua, e (per quanto si di-  
cea) vergine per impotenza del marito; rimaritata sè  
poi, e volendo il nuouo sposo farle vn vestimento, ch'  
eccede a l'ordine della regia prammatica, andò ella a  
chiederne licenza al predetto Vicerè, il quale così le  
rispose, ve la concedo, purchè vestiate di rosso. Con  
che senza punto morderla venne con piacevolezza,  
a rimprouerarle il mancamento vsato nel primo ma-  
trimonio, dimostrando altresì, che accortezza, e la  
cortesia sono due parti principalissime, e  
conuenienti ad vn gran Prencipe.*

*Si dissero molte cose in lode del Duca d'Alcalà,  
e fra l'altre, che nel gouerno di questo Regno riusci-  
tale, che i suoi successori ce l'hàn fatto desiderare.*



per molti degni rispetti. Parlò appresso il Cupido così dicendo.

Gherardo prouocato motteggia  
vna donna.

**A** Ndando vn galant'huomo a Roma dimandò Gherardo da Pistoia, quando e' fu da quella circa tre miglia discosto, li venne voglia d'orinare, ritiratosi da parte, eccoti a passare vna contadinella molto vezzosa. Costui, che facetissimo era, leuato da quell'atto non si affibbiò la brachetta. La donna allora, non meno di lui scaltrita, disse, o meßere, la vostra brachetta vè a spasso. Rispose Gherardo, v dirò, madonna, questo mio fantoccio s'è tutto com mosso incapitando voi, se volete darli da popare li rinfrescherete tutto. Però dourebbono le donne ricordarsi che La verecondia è fatta piu per esse che per gli huomini. E Demade, come riferisce Iamblico, diceua, che La vergogna nel viso d'vna donna è la rocca della sua bellezza.

Atto licenzioso d'un cortigiano con vna  
dama di palazzo.

**E** Vn' altro mio conoscente, disse allora il Sollecito che sentiuà in vna corte principalissima, un dì di state nell' hora piu calda, che le genti si riposano, trovandosi a sedere in sala mezo addormentato, li ven-

ne



dinanzi vna Dama di casa, allaquale doueua for-  
bauer buona grazia, eli disse, addio Signor tale,  
oi siete quelli, che fate cotanto del cortigiano? non  
ne hauete punto cera. Alla qual dimanda com-  
rese l'amico l'umor di costei & alzatos' in piè disse,  
ignora, è uero, che io nō sono di quei cortigiani, che  
usingan le Dame con barattoli, e con palle muschia-  
te: ma a chi si con fà meco uengo di botto a quest'  
atto, e mostrò di volerla abbracciare. Per lo qual  
atto, si mostrò per allora spauentata, e scorrucciata  
a Dama: però dipoi che il rossore fu passato, ritor-  
nò con intrepido uolto al dolce colloquio, e quel che  
ioi ne seguì, tra di loro se lo fanno: basti a conchiu-  
lere, che La troppa libertà nelle donne le  
uol far precipitare.

Mormorauasi delle donne, quando il Pensoso dis-  
se, ma ci son pur de gli huomini, che han pochissima  
vergogna, e soggiunse.

Detto ambiguo, & arguto.

**V**N certo Ser Lusca solea spesso menarsi dietro  
vn fanciullo natogli d'incesto, del quale diman-  
datogli un tratto d'un'huomo da bene di chi fusse ql  
fanciullo? rispose, è figliuol d'un mio fratello, e mo-  
rì nel generar costui. Cō questa sua risposta ambigua,  
ancorche non molto oscura, circonscrineua l'atto del

ge-



generare senza arrossire, e non è marauiglia, perche  
 Gli huomini sfacciati nō hanno vergogna  
 e secondo la comune opinion de' Sauu, Chi non ha  
 vergogna, nō può hauer nissuna bontà in se.

Da questo presa l'occasione la diligente, a cui  
 toccaua, disse, e se ne volete vn' altro di non minor po  
 so, eccolo.

Messer Corrado Dottore è colto in fraud  
 dalla moglie.

**E** Ra tenuto per assai da bene, come che scioperato  
 fusse, vn certo Dottore addimandato messer Cor  
 rado (taccio il cognome, e la patria per buon rispet  
 to,) ma vn tratto fu ritrouato dalla moglie, ch' ei  
 trastullaua con vna fante di casa, e ripreso da quella  
 con dire, addio messer Corrado, che vi par egli di cote  
 sto? bella gentilezza ah? non vi vergognate, es  
 sendo voi tenuto huomo tanto sauiο, a far simil cose.  
 Egli mettendosi la mano alla cingola cosi le rispose.  
 Taci matta; non sai, che da quì in sù sta il senno, e da  
 quì in giù la materia? Ma dice il prouerbio, L'amo  
 re, imbratta il senno: e fra i detti di Teofrasto  
 vi è questo, che Amore è vn affetto dell'anima  
 oziosa.

Ed io, soggiunse la Pacifica, voglio mostrar, che  
 le donne san, come gli huomini, dare delle belle ri  
 sposte.

D'vno



## D'vno amante disprezzato.

**M** Adonna Giuliana bellissima donna in Venezia, cercandosi le pulce vna sera di state in casa sua, vn, che n'era innamorato, ma ella nō l'amaua, stava a guatar, per vn buco perche le abitaua a la-  
e le disse, madōna Giuliana, io v'ho pur questa vol  
vedut' a mio modo, potrete voi dir di nō? Et ella ri-  
ose, che è cotesto a me? tu non sai poueraccio che.

Il vedere, e non fruire:

Porge al corpo doppio martire.

A questo lo Studiofo rispose, adunque sia lecito an-  
e a me di mostrare quel, che san dire gl'huomini.

## Motto per vna Signora licenziosa.

**L** Signor Antonio Daualo è vn Cavaliere in Na-  
poli, oltre a gli altri rispetti, notissimo a ciascuno  
er l'argutia, e prontezza del suo dire. Ora trouan-  
osi vn giorno in vna brigata di Cavalieri si venne a  
agionare d'vna certa Signora, che essendole poco in-  
anzi morto il marito non s'era curata d'vscir così to-  
to di casa, e lasciarsi vedere per la città, contro all'uso  
elle vedoue, ch'era di stare, morto il marito, vn'an-  
no rinchiusa. Era costei tenuta per donna di gran va-  
ore, e di molt' autorità, e tanto piu lo pareva, quan-  
to



to che'l marito fu in tutto l'opposito. E dicendo v  
gentilhuomo della brigata, o mi dispiace pur assa  
ch'vna Signora come quella, ch'era effempio dell'a  
tre habbia dato da mormorare alle genti con que  
voler cosi tosto andar per la città: il Signor Anton  
rispose, ed io mi marauiglio di cotesto vostro dispiaci  
re: perche non volete voi, che à quella Signora si  
concesso di far questo e piu, se, come viuendo il mari  
to ella non era maritata, cosi ora, ch'egli è morto  
non è però vedoua? Ilqual motto, come argutissim  
e mordace, diede e da ridere, e da pensare a tutti, ch  
l'udirono, e però dourebbono i gran personaggi stu  
diarsi di viuere quanto piu circospetto si può: poiche  
come ben dice il gran Senofonte, Ciò che fanno le  
persone famose non può star celato. O secon  
do quella sentenza di Dione, che A donna pud  
ca non pur si conuiene di non peccare, ma  
non dare altresì cagione alcuna, che di le  
s'habbia sospetto di cosa disonesta.

Fe ridere, parlare, o marauigliare insieme il fal  
so motto di Daualo, a proposito delquale disse il Pru  
dente.

Motto del medesimo per vn gio  
uane altiero.

**T**Rouandosi il medesimo in vn'altra simile con  
uersione si venne a dire come il Re hauend  
mandate alquante commende della religione di San

Iacopo



copo ad alcuni Cavalieri, che le haueuan ri-  
hie- : e dicendo vno al tale in particolare starà bene  
ella croce rossa nel petto, perche si diletta d'Anda-  
attilatissimo, il Signor Antonio rispose, anzi tut-  
l contrario, ella starebbe meglio a qualcun' altro.  
perche? replicò colui; non è egli meriteuole forse  
più? Si è, rispose il Sig. Antonio: ma che accade,  
e egli si ponga la croce Spagnuola nel petto, se va  
mpre di sorte, che par, che ve l'abbia? E ciò disse  
gli, perche quel Cavaliere, per altro garbatissimo,  
aueua questo solo difetto, ch'essendo vn poco super-  
etto caminava con vna durezza, detta in Napoli  
nperta:ura, che pareua appunto sporgendo il petto  
fuori, ch'ei fusse vago dimostrare altrui, che egli  
bauesse qualche cosa notabile, come è la croce. Ed  
vero L'affettazione è vn vizio, che par dif-  
iceuole in tutte le cose.

### Motto per vna Signora auara.

**M**Aranigliandosi vn mio amico, sog giunse l'Ac-  
corto, che vna certa Sig. auara, laquale ama-  
a cordialmente vn suo nepote, si gli mostrasse poi ri-  
osa in souuenirlo di pecunia, li fu risposto da un ga-  
ant'huomo, sapete bene, che il nepote di quella Si-  
nora conuien, che ceda al figliuolo di lei, ch'è l'in-  
eresse, perche L'auaro ogn'altra cosa pospone  
alla



alla roba *E come dice Oratio, All'auaro fa sempre dibisogno.*

Arguta risposta d'vn titolato giouane ad vn certo confrate.

**P**arlò appresso il Modesto, e disse così. Poco di poi, che per ordine del Re si fusse dismessa per alcuni rispetti la compagnia di que' confrati, ch'erano, come ben sapete, cotanto mal voluto dell'vniuersale, facendosi vn dì processione solenne, oue intrauennero quasi tutti i nobili della città vestiti da confrati, vi fu vn Signor titolato assai giouane, che all'uscir di chiesa andaua col viso scouerto. Alquale dicendo vn gentilhuomo, per auuentura troppo curioso, il qual era stato de' confrati suddetti, perche non si copriua il volto? quello gli rispose perche non m'hò a vergognare non essendo io del vostr'ordine, Laquale risposta fu riputata accortissima e bella, sì per esser stata data d'vn giouane, come anco perche fu all'improuiso & a proposito per punger colui, ch'era vn di quelli stati priuati per ordine regio: onde ben dice il prouerbio, Chi troppo s'impaccia, non è senza taccia.

Essempio d'Hircano Giudeo.

**L**O Suegliato prese a dire, quando ei si vede vn giouane così adiuto ò in prontezza di risposte, ò in accortezza di qualche fatto, come cosa operata



pochissimi dalla natura, s'ammira come monstro-  
. Onde mi souuene di quello Hircano Giudeo, di  
i scriue Gioseso, che quasi fanciullo fu dal padre  
mandato in lontane parti a coltiuar quini alcuni ter-  
ni con trecento paia di buoi. E giunto; perche non  
ueua correggia da legare i buoi, onde i bifolchi vo-  
uano, che si mandasse al padre; egli tal consiglio  
me goffo disprezzando, con prudente risoluzione  
cciso diece paia di quei buoi, e distribuite le carni a  
diuoratori, fe delle pelli i correggiati, e seguì la  
ultura.

## Esempio del medesimo.

**D**E L medesimo giouane, disse il Cupido fu  
quella così accorta risposta, ch'alcuni racconta  
o in persona d'altri. Cioè che mandato dal padre a  
Colomeo Re d'Egitto, per rallegrarsi seco del figliuo-  
o natogli, il Re lo fece mangiare alla tauola sua. Or  
uiui essendo molti altri conuitati, e sapendo la di lui  
mmirabile accortezza li fecero, con consentimento  
el Re, ascosamente nel mangiare adunare a piè sot-  
o alla tauola tutte l'ossa della carne, per quasi trattar  
o da diuoratore. Ma tentato dal Re, che con piacere  
e attendea la risposta, guardando egli l'ossa disse, io  
ome huomo ho mangiato la carne, e gittate uia l'os-  
a: ma costoro han diuorato l'ossa e la carne a guisa  
di



di cani. *A proposito dunque di questo marauiglio* giouane dico, che La natura opera spesso in vno quello, che la lunghezza de gli anni non fuol fare in molti.

### Essempio di Diogene.

**E** Diogene, soggiunse il Sollecito, desinando v tratto in luogo publico gli stauano molti dattorno per la nouità della cosa, e dicendogli alcuni, per farlo parlare, a cane cane; alludendo al suo cognome di Cinico; egli rispose, cani siete voi, che state intorno a chi mangia. Conueniente risposta, e meritata d costoro, perchè dice vn prouerbio, Mal si può morder il cane, senza esserne rimorso.

Accorta risposta d'vno studioso a due, che lo motteggiano.

**S**ubito il Pensoso disse la sua, e fu questa. Veniua vn dì meco vn giouane studioso, & incontrammo due gentilhuomini, che con esso lui haueuan già seruito vn medesimo Sig. onde per farlo arrossire dissero a me, se voi haueste veduto come costui diuoraua mangiando con noi, vi sareste stupito. E quello subito rispose, ma sapete voi perchè? perchè io staua in fra due diuoratori. E disse il vero, e però è cosa chiarissima,



na, che Ciascun vede gli altrui difetti, e non  
i accorge de i propri ancorche sieno simili,  
maggiori.

*Hauuano tutti questi bei detti mosso gran riso e  
enuto in attenzione la brigata. Indi la Diligente a  
ui toccaua parlò così.*

Vna donna pouera, dimandatane da  
vna ricca, dice la cagione  
del fare assai, o pochi  
figliuoli.

**A**Ndando vna donna in casa d'un gentil'huomo  
perche ella era pouera, & haueua molti figli-  
uoli, hebbe la moglie di quello a dirle, da che uien'e-  
gli, madonna, che voi altri artigiani fate tanti figli-  
uoli, che vi cauano gli occhi, e noi, che desideriamo  
tanto di farne, hauendo anche il modo di mantenerli,  
non ne possiamo hauer nessuno? Allaqual'ella rispo-  
se, vi dirò, Signora, così come voi altri, che siete e di ro-  
ba, e di denari abbondanti, quand'è di state il marito,  
si fa il letto in vn luogo, e la moglie in un'altro, dor-  
mendo separati per lo caldo, non potete far ope-  
ra alcuna, ma noi da pouertà costretti bisogna, che  
tutt'insieme dormiamo, e così stando congiunti non è  
marauiglia, se molto piu ci adoperiamo, imperoche  
Se il seme non si vnisce con la terra, non  
può far frutto.

*Si dissero molte cose graziose del detto della donna*

L

poue-



*pouera, motteggiandosi la Diligente, che con hau  
ciò raccontato haueua mostro il comune desiderio del  
le donne congiungersi all'huomo: e la Pacifica pre  
a dire, orsu di grazia lasciate star la mia compagna  
e vdite me.*

*Motto garbato d'vna gentildonna per vn  
gentilhuomo difettoso  
del naso.*

**H***ebbe vna disgratia da natura vn certo gentil  
huomo, degno di compassione, che nacque co  
mezo naso. Dicolo a proposito d'vn motto bellissimo  
detto per lui da vna gentildonna, imperoche hauen  
do egli fatto vna burla non poco dispiaceuole a vna  
sua stretta parente, disse quella gentildonna fra mo  
te, che ne ragionauano, a me pare, Signore, che que  
gentilhuomo si sia in questo caso ingannato affatto  
perche doueua piu tosto procurare, che li fusse fatta  
che fare ad altrui vna burla simile, poiche si suol dire  
che chi pate vna burla ne riman con un palmo di na  
so, ond'egli, che ne ha tanto dibisogno, sarebbe in ci  
stato all'auanzo Questo motto, come improuiso, gar  
bato, e molto a proposito: fece non meno marauigli  
re, che ridere chi l'vdì.*

*Veramente, disse lo studioso, Le azzioni inde  
gne, oltre al proprio biasimo ne acquistano  
tanto di piu quanto sono usate da persone,  
a cui piu si disconuengono. Ma vdite vn'al*

*tro*



tro motto non men bello detto da vna giouane bella,  
e nobile.

Arguzia d'vna fanciulla in riprendere  
l'irresolutione materna nel  
maritarla.

**V**Na nobil donna haueua una figliuola da marit-  
to, e non s'era mai saputo risolvere di maritar-  
la, per molti partiti che le fussero venuti alle mani,  
talche la pouera giouane ardea di desiderio di veder si  
libera dalla materna seruitù. E dicendo vn dì la ma-  
dre di volere andare all'Oreto, perche un gentilhuo-  
mo parente soggiunse, che sarebbe stato bene ciò fare  
dopo maritata la figliuola, rispose la giouane, si e-  
voi sarete viuo a quel tempo? Con che tacitamente  
riprese la irresolutione della madre, perche Ancora  
le honeste fanciulle, per disio di dominare,  
bramano il marito.

Cotesti motti, disse il Prudente, han del galante,  
ma questo del qual io son per ragionare è conuenien-  
te alla persona, che lo disse: e so che ui farà ridere.

Risposta mordace d'vn  
buffone.

**I**L Fragaglia buffone essendo andato con vn suo pa-  
drone ad vn certo luogo si mise un giorno a caual-  
care per la terra sopra una giumenta, e caualcaua ri-

L 2 troso



troso voltando il viso alle groppe di quella. Del che ridend si alcuni del luogo, che non lo conosceuano, & altri, che haueuano poco a pensare lo riprendeuano con dirli, o pazzo bestiale, perche fai tu cosi? egli rispose, il mio padrone è tanto geloso di questa sua caualla, che dubitando non li sia impregnata, m'hà ordinato, ch'io la guardi, hauendo inteso in questo luogo non esser siuri ne anco gli asini. Non è marauiglia, che costui cosi dicisse, perche Pazzi, e Buffoni han pari libertà nel parlare.

Di simil portata è quest'altro, soggiunse l'Accorto.

### Motto mordace d'un maldicente.

**V**N certo, che io non voglio nominare pochi anni addietro persona di belle lettere, ma tanto libero nel fauellare, che era tenuto per linguacciuto, & mordace. Però della prontezza del suo ingegno fanno inditio manifesto alcuni detti, e risposte argutissime, che di lui si notano, e tra l'altre questa n'è vna. Andando per Napoli vn dì che piousuua, si truò per sorte in compagnia di due giouani, ambedue bastardi, in mezzo de quali esso andaua, e vedendolo alcuni suoi amici, che stauano al coperto, li dissero, che se ne entrasse quini, perche piousuua. Non importa, rispose egli, perche io vado in lettica, il che disse, perche andaua in mezzo di que due bastardi, che in Napoli si chiamano communemente muli, si come è  
usan-



usanza, che due muli portano vna lettica: e però Sotto questo nome di parlar libero spesso si cuopre la malignità, diceua Socrate, che il parlar ridicolofo si vuole vsare, si come il fale nelle viuande, cicè parcamente.

Quindi il Modesto prese a dire, discortese in uero è quel morteggiare, che senza esser prouocato morde, ma è ben degno di scusa colui, che rimorde, essendo prima stato morso, come fu colui, ch'vdirete.

Argutissima risposta d'un Calaurese a  
certi Siciliani.

**P**Assando vna volta per Palermo vna brigata di Calauresi al tempo, che si miete, iquali ciò andauano a fare, vn certo gentilhuomo Palermitano cominciò a beffarli essendo in compagnia di molti altri. E chiamato vn di quelli, ch'era un'astuto uecchio, & a guisa di Capitano andaua innāzi a tutti gl'altri sonando vna grā piva gli disse, dimmi un poco, perche voi altri Calauresi haucte il soprano-  
me d'asini? A cui lo scaltrito Modestino rispose, adunque voi rō sapete come andò la cosa ch'è No io, rispose il gentilhuomo.

O sappiate soggiunse egli che quando quest'isola si separò della Calauria, in Calauria restarono gl'asini, e in Sicilia i caperroni; con che lo fece ammutire, & accorgere, che Ciascun giudica la sua patria



miglior di tutte le altre: ma niuna ce n'è che biasimata non sia.

*Aßai ridicolosa parue la risposta del Calaurese, come anco il detto seguente raccontato dallo Suegliato, dicendo.*

Ridicoloso detto d'un contadino  
a Carlo V.

**T**rouandosi l'Imperador Carlo V. per viaggio in Alemagna, vna mattina discostatosi da gli altri per dire alcune sue consuete orazioni, s'abbatè in un contadino, ilquale portaua in braccio vn porcello; che stridendo li veniua a dar noia, e perche il contadino gli andaua non conoscendolo, alla traccia, l'Imperadore a lui voltatosi li disse, che prendesse il porcello per la coda, che non haurebbe piu gridato. Vbbidì colui, & vedutone l'effetto disse all'Imperadore, uà fratello che tu dei hauer fatta quest'arte prima di me, poiche tu ne sai tãto. Lequali parole, come dette semplicemente, mossero a riso tutti quelli, che uenèdo appresso l'udirono, ma conobbero, che in molte cose gioua il giudicio senza la pratica.

Parole d'un huomo, ilqual per perdita grande fatta, non si mostra però addolorato.

**A** Proposito di Carlo V. disse il Cupido, l'ultima volta, che s'andò ad Algieri, ne tornò fra gli



gli altri vn mercatante, la naue delquale vi s'era perduta, di che non mostraua segno verun di dolore. E di mandato perche in vna tanta perdita e generale, e particolare si mostrasse cosi allegro? egli rispose, perche all' vna & all' altra si rimedierà quest' altr' anno, poiche potrà l' Imperadore tentar la medesima impresa con miglior modo, hauendo piu copia d'huomini periti in mare. Ma è meglio dire, che L'huomo sauiο disprezza i casi di fortuna, O con Boezio, che Beni di fortuna non son propri di nessuno.

Motto arguto di Carlo Quinto hauendo fatto prigione il Duca di Sassonia.

**E** Il Sollecito seguì. Il predetto Imperadore, quando rimase vittorioso contro al Duca di Sassonia, e che li fu arrecata la nouella, che'l Duca era suto pigliato, voltatosi a quei, che gli eran d'atorno con allegro volto disse, la caccia è bene stata faticosa: ma il porco è grasso. Col qual motto, che fu argutissimo e significante, alludendo cosi al grado, come alla persona del Duca, ilquale era membruto, e grassissimo: ci dimostrò con Democrito, che Il premio rende ogni fatica diletteuole.

Mentre si lodauano questi bei detti, il Pensoso ne prese a dire vn' altro bellissimo, e fu questo.



Seruitore poco accorto motteggiato da  
Don Fabrizio Pignatello.

**R** Agionando il Signor D. Fabrizio Pignatello con alcuni altri gētilhuomini Napolitani, vènero a trattare d'alcune pelli d'animali, che sono hauuti in molta stima, oue un galuppo di casa molto ignorāte, credēdosi d'hauer a dir qualche grā cosa, disse, Signori, quella del lupo è vna buona pelle. A cui riuolto il Sig. Dō Fabrizio rispose, al tuo paese ne sono assai de' lupi? E rispōdendo colui di no, egli soggiunse, adunque non è marauiglia, che ui sieno tanti asini. Però è d'hauere a mente quel detto.

Da bestia o da ignorante è riputato.

Vn che risponde oue non è chiamato,

Ma la Diligēte, a cui toccaua disse così. Nō sēpre i nobili rimāgono al di sopra, perche dicono, e fanno anch'essi delle sciocchezze, vdate questa diceria.

Arguta risposta d'un Contadino Genouese  
a Iacopo Lomellini.

**I**acopo Lomellini stādo un giorno di state cō altri gētilhuomini Genouesi in su la porta del suo palazzo al fresco vide passar un contadino, e per burlarlo chiamatolo gli disse. Per tua fe dimmi un poco di quale



uale stagion dell'anno uoi altri cōtadini godete più?  
Voi altri, rispose il contadino, godiamo più quando  
il tempo delle castagne, & anco per tutto il verno,  
be come la sera habbiam cenato ci corichiamo al  
fuoco, e quini addormentandoci suentiamo di sotto, e  
di sopra: se ci fa prò consideratelo. Dunque, soggiun-  
se il Lomellini, siete parenti de' porci i quali sono  
appunto di cōtesta natura? Messersi, disse il conta-  
dino: ma voi altri nobili quando godete più? dite il  
vero. Noi altri, rispose messer Iacopo, godiamo  
più quando entra la primauera, e per tutto Maggio,  
perche sono i tempi dolci s'odono gli uccelli cantare;  
le campagne, che aride e secche erano, di verdeg-  
giante erbette, e di vari fiori si riuestono. O ob, disse  
allora il contadino, e voi siete parenti del mio asi-  
no, che allora apunto più che mai gode tanto, che nō  
fa altro, che ragghiare.

Tutti rideuano della risposta del contadino, e di-  
mandando il Priore, che senso harebb'egli potuto  
darsi a quella piaceuolezza? madonna la Diligente  
rispose, quello appunto, che suonan le parole del Lo-  
mellini, e del cōtadino, cioè che Tutti siamo fuor  
che nella parte razionale, simili alle bestie.

Parui, replicò il Rauaschiero, che queste madon-  
ne sappino il conto loro? e così parlò la Pacifica di-  
cendo.

Argu-



Arguta risposta d'un contadino a Cecco  
di Loffredo.

**E** Vn'altro contadino in Napoli importunando S. Cecco di Loffredo, già Presidente del Conglio, e poi Reggente di Cancellaria, che l'hauuea spedire, perche il S. Cecco li disse, ben pare, che tu chiami Antuono, che hai di quel dell'asino: risposgli, Signore, se si dee mirare a' nomi, sappiate che mio paese i Cechi son comunemente detti porci. Era S. Cecco, oltre alla nobiltà della sua famiglia, & all'esser official supremo, grandemente riputato per la sua prudenza e per lo gran giudicio, ch'egli hauuea onde accarezzò quel contadino per quella così pronta risposta, con la quale gli fece cognoscere, che Fra i contadini non è ignota l'argutia.

*Vdite quest'altro, disse appresso lo Studioso.*

Detto licenzioso d'un contadino a Lorenzo,  
e Cosmo de' Medici.

**I**N Fiorenza vn contadino ricchissimo, perch'era molto domestico di Lorenzo, e Cosimo, i vecchi, de' Medici, iquali pigliandosi piacere del suo procedere lo faceuano spesso mangiare a tauola con esso loro; vn dì, che in fine del desinare erano in sù le frutte, dà  
che



vennero à tauola molte sorti, il contadino ogni  
tutta che mangiaua la mondaua prima, ilche facen  
anche delle pera moscatelle, que'due grand'huo-  
ni non lo poteron soffrire, e dissongli, che tanta di-  
enza di mondare? non vedi tù, che ne gitii via il  
aglio? E'l contadino rispose, ne' miei poderi ognun  
monda, fuor che i porci.

Cotesto, disse il Rauasebiero, fu ben troppo licen-  
so. E lo Studiofo, non sapete, soggiunse, come dice  
rouerbio, che Le facoltà fann'esser ardito  
i non l'è, e pare lauio chi non sà.

Dipoi parlando il Prudente disse, non cede a nis-  
suno de' vostri questo contadino, di cui vo dirui.

Vn contadino con vna risposta con-  
fonde certi che lo mot-  
teggiano.

**V**Na brigata di giouani studianti forestieri ve-  
nendo a Napoli, scontrarono per la strada un  
contadino, che veniua a cauallo soua vn'asino, ilqua  
cominciò fortemente à ragghiare. Costoro presero  
dar la baia al contadino ducēdoli, tu non sai ammae  
ar meglio cotesta tua bestia, che ragghia fuor di  
mpo? A cui egli rispose, vi dirò gētilhuomini, que-  
mio asino è di sì buona condizione, che non sola-  
mente, come fanno gli altri, canta secondo la stagio-  
ne, ma tuttauolta, ch'egli incontra qualche brigata  
suoi parenti, fa segno di gran letizia, sì come ora  
appun-



appunto ha fatto di uoi. E con tal risposta li fece  
re, Tanto può vn'arguzia detta a tempo  
a proposito. Onde mi ricordo hauer letto, che  
mostene, quel grande Oratore, soleua perciò  
mar Focione, la scure delle sue parole.

Allora l'Accorto, mal merita vno, che  
motteggiare chi ne sà piu di lui.

### Fornaio confuso dalla risposta d'un Fiorentino.

**A**Ndando un nobile Fiorentino a Roma s'in-  
trò per uia in vno, che di fornaio era diuen-  
to mercatante, e si cominciò a rider di lui, per  
cauallo, ch'ei portaua, il quale per vecchiaia era  
sai tardo nell'andare. E tuttauia di ciò beffandole  
Fiorentino, che'l conobbe, così li rispose, & me no-  
nulla, che'l mio cauallo non vada in fretta, perche  
nō ho il boia alle spalle, come sogliono hauerlo  
della tua razza. Volle colui, ch'era piu goffo d'  
Arcado, prouocare a motti vno ch'era di quella ge-  
razione, della quale è naturale il motteggiare: o-  
de si può dire quel prouerbio, Chi tocca l'ortico  
si punge la mano.

Hbbe il Fiorentino mille benedizxonī, per h-  
uer sì ben concio quel villan zotico; e parlando  
Modesto disse.

Dont



## Donna auara motteggiata.

Monna Mea da Firenzuola, donna assai libera  
e faceta, essendo in casa d'una sua vicina,  
molto auara, uenne vn pouero a dimandar li-  
na: quella volendo dargli vn pezzo di pane,  
ir del caritauo, ne volle romper sì poco per  
rferia, che'l pane si sbriciolò, e così per vergo-  
li darli quel poco, bisognò che li desse anco il re-  
tella. Allora monna Mea disse questo motto. A i sot-  
cascan le brache.

Nella medesima soggiunse lo Suegliato, mi ricor-  
e motti argutissimi, e son questi.

Motti di monna Mea per una donna  
vana, e per vn'altra arro-  
gante.

N di ch'ella si trouaua in vna brigata di gen-  
tildonne Romane, alle quali per la sua argu-  
ra molto grata, vna d'esse, e delle principali,  
ueua m'ssa di nuouo una bellissima ricca ueste  
a indosso, della quale si compiaceua più del do-  
essendo ella bruna in uolto, e perche costei dimã-  
monna Mea, che le pareua di quel suo abito? quel-  
to rispose, noi mi parete la mosca in saurore: cõ  
che



che la fece arroßare. Chiamano saure in Toscana salsa bianca, detta in Regno agliata; onde sì come mosca in essa fa vna dispiaceuol uista, così cō tal natto uenne ella a riprendere la sconueneuolezza d' l'abito bianco a persona bruna: ma è vero quel puerbio, Al mordace tutto dispiace.

Vn'altra volta ragionandosi tra certe altre donne del vicinato, lequali erano tutte piccole di statura fuorchè vna, laquale (benche sgarbatissima fosse) che souerchiava l'altre di due dita, diuenuta gōfiata in punto e di grande, e di bella, monna Mea, disse, ch' sorella, voi vi fate brutta fra noi nane, potete vn' ospe fra tante rane. E lo meritò, perche l'arroganza è vn vizio ripreso in tutte le cose.

Quindi il Cupido, vero è quanto ha uete detto e la vanità, e dell'arroganza: ma verissimo è quel primo vostro motto della natura de' mordaci, ricorda domi, che'l gran Pico della Mirandola in vna sua epistola dice, di simili parlando, ch'essi non biasimano altrui, perche loro dispiacciano i vizi, ma perche sempre si compiacciano in quel lor vizio di biasimare: sì come nel loro vizio si compiaceano costoro, che vdirete.

### Compiacenza nel mal fare.

**D**Ve ladri vna notte, che andauano imbolando, capitarono in vna casuccia poco fa disabitata, oue nō trouarono altro, che vn fuso. Allora vna di



gran rabbia si pose a bestemmia: ma l'altro ridosene tolse quel solo fuso, e disse, che vuoi tu fare tello? se piu ci fusse, piu piglieremmo, però non ci ando altro piglianci questo fuso, per non perder l'u-

Questi ribaldi, che sono auuezi a esser tali, non hanno altra dilettaçione, che del vizio, imperoche, ne dice Boezio, I maluagi si emendarebbono, se conoscessero la virtù.

Se ne volete vn'altra più bella, vditemi, disse il llecito.

Vn ladro si confessa, e quel che dice del maltolto.

Confessandosi vn ladro fra l'altre cose, di che il confessore lo venne ad interrogare, gli dimandò haueua della roba maltolta? Et egli non ho altro spose, di maltolto, che certa carne salata, laquale ho presa a pagare a tempo, e mi costa molto cara; e mo a tutte l'hore, che colui non mi faccia metter prigione. Io ti dico, replicò il confessore, se tu hai roba d'altri, che tu l'habbi rubbata? E il ladro rispose, ooh, mi marauiglio di uoi, padre, e quant'ho in casa non è tutta roba d'altri; ma io non la tengo per maltolta, poiche la tolsi con sì bel modo, che coloro, cui era, non se n'accorsero. E in questo fu sì ostinato che'l buon confessore alla fine fu forzato a leuar-selo



selo dinanzi con dire, or uà in malhora scelcrato, che simile auuerrà dell'anima tua, se tu non muti proposito. Quando l'huomo ha conuertito il vizi in collume, vano è per esso ogni remedio così dice vn Sauio. Ilche è conforme alla dottrina d'Aristotile nell'Etica, oue il vizioso abituato è somigliato ad vno infermo, nell'arbitrio del quale non è posto il potersi guarir quand'ei vuole.

Risposta d'vna donna ripresa  
da vn'altra.

**I**L Pensoso disse appresso, madonna Onesta da Campi riprendeu vna femina, che per esser trist. anderebbe a casa bollita: e quella rispose (non essend. M. Onesta guarì miglior di lei) e voi, che siete tanto buona, verrete a trarmene.

Quasi come suona quel prouerbio, Ei si mette a medicar altri, ed esso è pien di piaghe. Tra l'altre cose (dice Marcaurelio) c'hanno le donne, bramano da tutti esser lodate, e non vogliono da niuno esser riprese.

Contesa tra due maldicenti.

**E**Pure, disse la Diligente, ci volete andar prouocando? Io dubito, che voi non siate simile a que'due, ch'erano le peggior lingue, e più peruersi animi del mondo talche come simili erano sempre vniti a dir  
male



ale d'ognuno, Vn dì desinando insieme disse l'un  
essi all'altro, qual cosa desideri tu piu in questa vi-  
a? e quello, che tu viui lunga età, per hauer nel dir-  
nale vn tanto a me simile, e concorrente: ma tu, che  
iù desideri? Che tu muoi, rispose il primo, per esser  
icur d'hauer io il primato fra i maldicenti. Dico  
dunque, che I maldicenti fan come gli scor-  
ioni, che come han morso altrui, si mordo  
io fra loro stessi.

Mosse gran riso l'essempio della Diligente, e par-  
ando la Pacifica disse, piu dolce conuersazione dun-  
que era quest'altra.

Vna donna mottegia, & è mot-  
tegiata da certi gio-  
uani.

**M**onna Bartolamea da Siena era vna donna vn  
tempo fà, che teneua letti in Napoli, & allog-  
giandoui vna volta certi giouani nobili suoi paesani,  
costei per amoreuolezza li scruiua in tauola.  
Vn dì fra gli altri, che detti giouani desinauano, dis-  
se loro monna Bartolomea, mangiate i miei figli-  
uoli, che prò vi faccia; io vi vo pur vn gran bene,  
perche mi parete i miei porcellini. A cui vn di quel-  
li sorridendo rispose, e voi, madonna, ci parete la  
nostra troia, Ecco in che modo, Il domestico  
scherzar de gli amici suol'esser pieno di pia-  
ceuolezza.

M

Gra-



Graziosa risposta d'un medico ad  
vna Signora .

**A** Allora lo Studioſo, patiuſe, vna Signora d'umor malinconico. e chieſe parere al ſuo medico, ſe i ranocchi, ch'ella uſaua mangiare ſpeſſo, erano cibo malinconico? Signora nò, diſſe il medico, perche dou' ù queſti abitano ſ'odono a tutte l'ore cantare: con che la fe ridere, e però Il motteggiar piaceuole è medicina della malinconia.

Veriſſima è la voſtra ſentenza, diſſe il Priore per quanto fin'ora ho ſperimentato in me ſteſſo. Furon dette molte coſe in commendazione de' medici galanti & buomini ſimili a queſto; ſi come ſe ne diſſero molte più in biaſimo di quelli, che poco ſufficienti, e pieni d'vna vana, e giouenil preſunzione ſ'a ddomesticar tanto co' grandi, per parer da qualche coſa, che ſembran più toſto buffoni (ma diſgraziati) che medici. E realmente ſe ſ'ha a concedere ad vn medico l'eſſer faceto, e maſſimamente in preſenza di gentildonne, concedagliſi con ogni oſeruanza di decoro, e di honeſtà, e de i coſi fatti furon prodotti per eſſempio i Signori Gianantio Piſano, Giamberardino Longo, e Gianiacopo Saggeſe, quelli per fiſici e queſto per ciuſico valentiſſimi. All'incontro fu ſommamente commendata la grauità, e la ſingolar modeſtia tanto de' Signori Ceſare Scannapecoro, e Saluo Sclano fiſici,



fisici, quanto del Sig. Giulio Iasolino, e del Sig. Gian-  
iacopo Baraito cirufici, oltre alla dottrina, & alla  
l'officienza di tutti e quattro nella lor professione .  
Parlò poscia il Prudente in questa guisa .

Balestriero schernito da  
messer Dino .

**M**esser Dino dal Garbo Fiorentino, medico, e fi-  
losofo di gran fama, come huomo altresì fa-  
cetissimo, vedendo vno, che faceua professione di gran  
tirator di balestra, e tirò ad vn colombo tre volte, nè  
lo colse mai, se bene il colombo non si mouea, li disse,  
amico quel colombo ti conosce ve, e non si parte, per-  
che si tien sicuro ou'egli è . La qual cosa mi fa ricor-  
dare di quel prouerbio .

Non sapere, e presumire,  
E gran materia da schernire .

Vn'altro balestriero schernito  
da Diogene .

**F**V, soggiunse l'Accorto, simile a quel, che si leg-  
ge di Diogene Cinico, il quale passando vna vol-  
ta per vn luogo, dou'erano alcuni balestrieri, che tira-  
uano ad vn bersaglio, e fra essi ve n'era uno, che tira-  
ua molto male, perche sempre colpiva un grande  
spazio distante dal segno, e uenuta la sua volta di tirai-  
re, Diogene si pose avanti al segno, del che tutti quell

M 2 si ma-



si marauigliauano, & egli disse, questo io lo' faccio  
affine che costui non mi uccida, perche non veggo  
oue mi possa star piu sicuro, che nel segno stesso.

Accorta risposta del Signor Don  
Giouanni Daualo ad vno  
auaro.

**E** Il Modesto, poiche siamo. disse, à i detti morda-  
ci, vn dì che la Principessa di Bisignano anda-  
ua per Napoli in cocchio, l'accompagnauano parec-  
chi Cavalieri, fra i quali se ne trouò vno, ch'era aua-  
rissimo. Costui non come quegli altri per honorar la  
Principessa, ma la seguiva per chiederle in dono vn  
de' caualli della razza del Principe, chiamati portan-  
ti, che per camino son tenuti in molta stima. Di che  
hauuto sentore quegli altri Cavalieri dieder'ordine  
fra loro di non lasciarlo accostar al cocchio, e così  
quando egli per auventura poteu'hauer luogo, e s'ac-  
costaua per parlare alla Principessa, qualcuno d'essi  
toccaua di sproni il cauallo, e peruenendolo si fram-  
metteua fra il cocchio, e lui. Della qual cosa nacque  
in fra tutti vn gran riso, e così l'auaro accortosi del-  
la tramma venne in collera, & voltosì a quegli al-  
tri, disse, voi mi fate questo, perche io non dimandi il  
cauallo alla Sig. Principessa ne vero? & io ui sò di-  
re, che non mi mēcano le cētinaia, e le migliaia a de' du-  
cati da cōprarmene più d'vno miglior di cioscun de'  
vostri. Erani fra gli altri il S. Don Giouanni Daualo

vn



vn de' figliuoli del Marchese del Vasto , prontissimo e graziosissimo nel motteggiare il quale così gli rispose. Non è alcun di noi, che non sappia, che voi haue-  
te le centinaia , e le migliaia de' ducati ; ma non c'è  
nè anco chi creda, che siate huomo da spenderli. E disse  
bene, perch' Altri che son poveri patono per ne-  
cessità, e'l ricco auaro per volontà. Onde Sene-  
ca dice , Alla necessità mancano molte cose ,  
ma all'auarizia tutte . In che è conforme a quel  
detto di Boezio , che All'auarizia nulla basta.

Detto del medesimo auaro, compiacen-  
dosi nell'auarizia .

**Q** Vì lo Suegliato soggiunse , il medesimo auaro  
uscendo di chiesa vna mattina, di quaresima  
che s'era predicato del ricco Epulone , sopra di che il  
predicatore haueua seueramente ripreso i ricchi aua-  
ri , era guardato in viso da parecchi altri Cavalieri ,  
ch'eran seco, e perche bisbigliauano, e rideuano, disse  
egli, che haute voi con meco? E quelli risposero nulla:  
ma discorreuamo tra noi, che la predica di stamattina  
vi debbe hauer cagionato gran rimorso e pentimento  
per essere stata molto a vostro proposito. Et egli sog-  
giunse, voi l'intendete male : non se egli predicato di  
quel ricco parasito, che consumaua tutte le sue facol-  
tà, per satifsare a' suoi appetiti? E io (come sapete) nō  
sō tale, ecco che nō s'è predicato per me: di che volete



dunque ch'io mi penta; I vizi, per grandi che fieno non sono conosciuti da chi gli ha, per che ui si compiace.

Diede questo auaro gran materia di parlare alla brigata come quello, che da tutti era conosciuto, all' fine il Cupido prese a dir la sua, e fu questa.

Accortezza di Papa Leone alla  
sciocca richiesta d'vn  
cortigiano.

**E**Ntrandosene vna volta Papa Leone decimo nel pontifical palagio, lo seguivano parecchi Cardinali ordinatamente a due a due, & auuenne, che vn certo cortigianello standogli a veder passare, per parer grazioso, accostatosi a vnd'essi li dimandò qual fusse il lor Priore. Non lo vedi tu colà? disse il Cardinale. Fatemi grazia, soggiuns'egli, di farmigli parlare; & in quello si venne voltando il Papa, e dimandato, che c'era? quel Cardinale, gli disse, come colui dimandaua della Sātità sua. Il Papa, ch'era affabilissimo, se lo fe venir dinanzi, e lo dimandò, che cercaua? Padre santo, disse il cortigiano, vedendoui quinci passare con coteſta bella compagnia, che Iddio la vi mantenga egli m'è tornato a mente vn solenne voto, ch'io feci molti anni già sono di vestirmi di così fatto abito onde vorrei con vostra buona grazia adempirlo. Il Papa con piaceuol viso li rispose, vā figliuolo, che se tu facesti il uoto, noi, c'habbiamo la po-  
destà



*esta, te ne assoluiamo. Con la qual risposta quel sa-  
io Pontefice gli diede quasi ad intendere, che (come  
troua scritto, ed è verissimo.*

*Quel, che non si conuiene.  
Da Dio mai non s'ottiene.*

*In soldato del Re Alfonso con vna rispo-  
sta ottien grazia della vita.*

[ *N questo il Sollecito, non fu poco accorto, disse,  
quel soldato del Re Alfonso, che trouatosi alla  
uerra di Corsica in vna notabile scaramuccia, oue i  
compagni sopraffatti da' nemici furon tagliati a pez-  
zi, e solo egli s'era saluato con la fuga; saputosi ciò  
al Re, e fattoselo venir dinanzi, li dimandò come fra-  
nti che valorosamente combattendo erano in suo  
ruigio morti, egli solo così vilmente se n'era fuggi-  
to? rispose vi dirò, clementissimo Re, compresa ch'io  
ebbi la manifesta ruina de' nostri soldati, e che non  
era via indugiando di scamparne alcuno, anticipai  
un poco di tempo, accioch'io potessi, narrandou'il fat-  
to, renderui testimonianza del lor valore. Il Re, per  
sua pronta e graziosa risposta, hauendo prima pen-  
sato di farlo impiccare, li perdonò, per dimostrarci,  
che Appresso i Principi benigni la giustizia  
cede alla misericordia. Ouero (secondo la moral  
losofia) che il Re è contrario del tiranno.*



Esempio di Demostene, e d'Antigono circa il fuggir della battaglia.

**D**isse allora il Pensoso, che cote sto soldato faceſſe bene a fuggire, eccouene l'eſſempio di due gran d'huomini. Demostene fuggito in vn fatto d'arme, a coloro, che di ciò biasimano, diſſe, Chi fugge può di nuouo ripigliar la guerra, cioè ch'è piu utile al Capitano, o alla patria quel soldato che fugge, di quel che muore in battaglia. E d'Antigono si legge, che cedendo vn tratto ad vna gran carica di nimici, hebbe a dire, ch'egli non fuggiu, ma ſeguitaua l'vtilità ch'era rimasa addietro.

Parlo appreſſo la Diligente, e diſſe. Mi ricordo che poco fa si fece menzione de' motti mordaci prouocati, vo diruene vno, che i meſi addietro mi fu raccontato.

Riſpoſta arguta, mordace del Marchese di San Lucido, prouocato da alcuni Cauallieri.

**S**Tauano vna mattina ſù la piazza di S. Domenico in Napoli, parecchi Cauallieri, alcuni de' quali (come che molto tardi fuſſe) haueuon già deſinato, e così venne à paſſare il Marchese di Sanlucido, ch'andaua alla Meſſa, perche come ſtudioſo, ch'egli è ſuo  
le



perciò stare la maggior parte della notte vigilando, ond'è forzato la mattina di leuarsi alquanto tardi. Vn di quei tali, che haueuon desinato; per far del grazioso, datogli prima il buon dì, li disse, che vuole, Sig. Marchese, che vi riducete sempre ad vdir Messa de' dormiglioni? A cui egli rispose, ei parsi a chi ha vdito quella de' ghiottoni. E si volse, poi, come dice vn' antico Sauio, e come a tutte l'hore l'esperienza ci mostra, E difetto di ciascuno il voler riprendere le azzioni altrui, e non curarsi di emendar le proprie.

Bellissimo fu giudicato il motto della Diligente, in la Pacifica disse, costui, di chi io ui dirò, non fu provocato: ma mi par, ch'egli hebbe non picciola cagione di dir, come ei disse.

### Alessandro Rossetti motteggiato d'vna sua semplicità.

**E**V Alessandro Rossetti un certo gentilhuomo di semplice bontà, ond'era grato a tutti i Signori, Signore di Napoli. Haueua costui composto di suo biribizzo vna orazione spirituale, e desiderando di farla alla stampa se pensiero di procurar dal Papa vna buona indulgēza per tutti coloro, che l'hauessero letta. E facēdo instāza a molti Sig. che ve lo fauorissero, disse gli vn galant'huomo, fate a mio senno, Sig. Alessandro, procurate piu tosto un moto proprio da Papa,



*Papa nel quale s'ordini a tutti i confessori, che tenendosi copia della vostra orazione la diano a leggere per penitenza a tutti quelli, che haueßero commesso qualche gran peccato, e'n total modo sarete piu sicuro, ch'ella sia letta.*

*Com'ebbe cosi detto la Pacifica, pregò lo Studio a trouarui il significato: e quello rispose cosi. Molto ben disse quel galant'huomo, perche Quāto porge di diletto la lezione d'un buon componimento, altrettanto di dispiacere dà quella d'un cattiuo. E poi seguì.*

*Risposta arguta di Gianantonio Lupi ad vn maldicente.*

**R***Agionando vna frotta di galant'huomini in Grauina dinanzi a quel Duca, tra i quali ve ne era vno tenuto da tutti per molto maldicente, & era storpiato dalle gotte; perciò dicendogli il Duca, se i rottorij son tanto lodati da questi Signori, medici, voi perche non ve ne fate vno? E gli rispose, e se io nō ho punto di sano per tutta la persona, doue vuole V. Eccellenza, ch'io mi faccia rottorio? Rispose M. Gianantonio Lupi Dottor principale di là, fateuelo in su la lingua è gioneraui in piu modi. Volendo inferire, che Nissun difetto ha piu bisogno di correzzione, che quel della mala lingua, & a nissun'altro se ne procura manco.*

*Detto*



atto arguto, e mordace del S. Marcantonio Colonna .

Proposito de' maldicenti , disse il Prudente, vn Cavalier di non picciola stima hauena in molte cose biasimato, e detto male del Signore Marcantonio Colonna, come che in presenza non si gli mostrasse ualeuolo; e perche vn dì abboccatosi cou seco hebbero a dirli, hauete voi inteso, Signore, le strane cose, che son successe nel tal luogo? Non io, rispose il Sig. Marcantonio; ma straniissima mi par ben questa, che in tanto tempo, che noi ci conosciamo io ho sempre fatto gran bene di voi, e voi sempre hauete continuato a dir mal di me, e nondimeno sappiamo, che l'vno e l'altro dice la bugia. Questo auuiene, perche (come si dice) Non fu mai gloria senza inuidia. O secon Valerio Massimo. Niuno si potè mai temperare tanto nelle felicità, ch'ei si potesse difendere da gli inuidiosi, e maligni.

Pronta, e mordace risposta del Daualo al Colonnese .

Il Signor Antonio Daualo soggiunse l'Accorto, dicendogli il medesimo Sig. Marcantonio, che tu a burlar seco, di grazia Sig. Antonio chiarite d'vn dubbio, del quale ha molti dì, ch'io ho desiderio di dimandarui, quanti son quelli della vostra famiglia.



famiglia, che paton di così, e così? e disse d'un brutt difetto: rispose, vi giuro su l'anima mia, ch'è più d'n'anno, che io ho hauuto in pensiero di addimandaru quanti siete della vostra, che di tal difetto patite. Co la qual risposta lo fe tacere perche u'incluse anche lui. talche Mordere vn mordace non si può fare senza riccuerne maggior morso.

*Dalla sentenza dell' Accorto prese il Modesto occasione di dire.*

Risposta pronta, ed a proposito d'vno Spagnuolo.

**V**N Lombardo in Napoli volle dar la baia ad vno Spagnuolo, perch'era piccolo di persona dicendoli, Signor Garzicco (quest'era il suo nome) sareste pur buono da far vn zaffo per artiglieria: a culo Spagnuolo, rispose, e voi, che siete sì lungo, servireste per canone. Lo confuse con questa risposta facendli conoscere, che Ne gli huomini di poca persona suo'l esser molta astutia.

Argutissima risposta di Dante ad vn, che lo motteggia della poca persona.

**L**O svegliato medesimamente soggiunse, mi fa ricordare quel, che ha detto il Modesto di quel l'argutissima risposta di Dante ad vn che lo haueu scher-



Giornata Terza.

189

hermito per esser piccolo ; che ancorche sia nota a  
tti, per esser bella in estremo ed a proposito, non pos-  
taerla, & è questa.

*Tu che beffegi la nona figura ,  
E sei da men, che la su' antecedente ,  
Và , e radoppia la sua susseguente ,  
Ch'ad altro non t'ha fatto la natura .*

Come a dire, tu, che beffeggi me, che son simile al-  
nona figura dell'alfabetto, cioè all'I, detta la pic-  
ola, e sei da men, che la sua antecedente, ch'è l'H,  
quale è di gran corpo, ma fra l'altre lettere non è  
lla, và e radoppia la sua susseguente, cioè il K,  
KK, che ad altro non t'ha fatto la natura. Nè ci  
ueua manco a quel tale, poiche, come ben disse vn  
lent'huomo questi schernitori linguaciuti, e mal-  
senti, che non ostante, che vn'huomo sia ornato di  
olte virtù, ed habbia qualche piccolo difetto, nō mi-  
ndo issi quelle si voltano, a lacerarlo, in questo si-  
migliano al porco, ilquale se auuiene, che egli en-  
in vn bel giardino tutt'ornato di varie sorti d'ar-  
ri, e d'erbe, e di frutti, e di fiori, e d'altre cose bel-  
e ragguardevoli, e che per terra in qualche can-  
vi sia solamente vn poco di fango, ò simile al-  
a bruttura, egli di que' tanti ornamenti, come di-  
rissimi dall'esser suo, non curandosi punto, se ne  
di botto a dar del muso in quel fango, come cosa  
nueniente alla sua sporca natura. Ma ricordomi  
vna sentenza del Poliziano, ilquale in vna sua  
epi-



*epistole* ita contr'a vn maledico disse cosi. Niuno con più verità lodato di colui, ch'è biasimato da chi merita biasimo.

*Rideuasi a crepare, per tante arguzie, e piaceuolezze, quando il Cupido parlò dicendo, egli è necessario dirne qualcuna, c'habbia del malinconico, se ne vogliam rider troppo; e così disse questa.*

Risposta collerica d'vn Dottore ad vn vagabondo.

**D**'Ve Dottori a Faligno erano andati a spassar fuor della città vn dì, che faceua vn bellissimo tempo, e giunti in luogo, doue erano varie sorti d'erbe cominciarono a pigliarne alcune, e dire, questa ha tal virtù, e quest'altra la tale, e sopra di ciò (come accade) s'attaccarono a disputa. Vi si trouaron presenti alcuni forestieri, che stauano ascoltando la disputa, vno de i quali a scherzo disse, messeri, tra coteste erbe sarebbe uent'anni mai qualcuna, che fusse buona per le mie gambe? perche le ho impiagate. A cui vn Dottori collericamente rispose, per le tue gambe sarebbe ottimo rimedio la segala, laquale te ne cauerebbe il marcio presto presto. Disse la segala, ch'è sorte biada: per risponder all'erba: ma traslatiuamente volle inferire, che se le facesse segare; e sì volse, perche Gli ignoranti, e vagabondi son come i cani, che si attaccano a gli huomini studiosi.

Finito



Finito di dire il Cupido, disse il Sollecito, a vostra  
sta; se non volete rider, non ridete, io voglio dir  
esta.

Accorra risposta d'un Dottore ad  
vn faceto.

**V**N cert'huomo di natura piaceuole haueua si  
lungo; si grosso naso, che ciascuno incontran-  
lo per marauiglia il guataua. S'incontrò un dì con  
Dottore, che caualcaua vna mula, & era non me-  
faceto di lui e perche la mula, adombrò, ricordan-  
si egli del suo naso, riuolto al Dottore gli disse, è la  
mula, o siete voi, che vi spauentate del mio naso? e'l  
Dottore rispose, io piu tosto, perche mi sento vn gran  
orito al sedere. Sempre si sospetta de' difet-  
piu apparenti.

Se questa fe rider da douero, pensilo ciascuno. Ap-  
resso il Pensoso disse quest'altra.

Dotto piaceuole, e sensato d'vno scontra-  
fatto, che prese moglie.

**V**N giouane scaminato, per lo suo troppo andare  
in Baldracca, si prese tal male, che diuentò la-  
scontrafatta creatura, che veder si potesse. Pur  
bbe tanto di buona sorte che in termine d'alquanti  
esi guarì: ma non però in mozo, che non restasse  
tro bollato, ond'era hauuto a schifo, come la peste.

Con



Con tutto ciò fece pur tanto, che trouò vna femina appunto della sua tacca, laquale se lo prese per marito con certe robicciuole, ch'ella haueua. Delche con piacere dicendogli alcuni, che lo conosceuano, e com'hai tu fatto; o Cecio? perche così haueua nome; egli rispose non vi marauigliate, perche Ogni diffome troua il suo conforme.

### D'vno incontentabile.

**A**L contrario di cotesta, disse la Diligente, vn certo Giannozzo Lupardi non trouando via prender moglie come fantastico & incontentabile che era, solcua lamentandosi dire. La bella non vuole me, e la sozza non voglio io, tristo me come farò io. E però è vero, che Sempre sienta chi mai non contenta.

### Risposta di Pasquillo ad vn suo lauorante importuno.

**I**Ndi la Pacifica, maestro Pasquillo intagliato essendosi vn giorno di state colcato su'l letto per dormire, vn suo lauorante volendo ire per vn suo segugio, e non hauendo denari, con poco rispetto si gli costò e disse, o maestro, dormite voi, o non dormite? dormo, o s'io nō dormo, che vorresti? rispose M. Pasquillo



illo. E domandatoli quello alquanti denari in pre-  
anza, egli disse, va va, ch'io dormo!. E colui repli-  
, se così dormite vorrei sapere in che modo veg-  
hiate? ma non per questo hebbe l'intento suo, per-  
e L'Importuno poche grazie impetra .

Quì lo Studioso, quello incontentabile disse, del  
uale ha parlato la Diligente, haurebbe hauuto bi-  
gno di Pittaco filosofo, di cui si legge, che dicendoli  
n'altro simile, che non pigliaua moglie, perche pi-  
liandola bella sarebbe comune con gli altri, e soz-  
za vn tormento a se solo hebbe argutamente a dirli,  
nzi la bella ti sarà tormento, e la sozza non comu-  
e con gli altri Ma e Pittaco, e queste due madon-  
e m'haueranno a perdonare d'vn mordacissimo det-  
o, che ora mi souuiene d'vn Signore, che si sentina  
(credo) poco ben sodisfatto della sua moglie .

### Motto arguto, e pungente del Marchese di Sanlucido .

**I**L Marchese di Sanlucido essendosi vn dì colcato  
su l'etto per riposare, ch'era del mese d'Agosto, si  
leuò vna borrasca diuēti con lampi, e tuoni di tal sor-  
te, che pareu douer finire il mondo. Svegliatosi ñque  
chiamò un paggio, e disse gli, dimanda alla Signora  
(fu costei di casa della Marra) che le pare di questo tē-  
po? Ma gli fu risposto, ch'ella era uscita di casa in  
compagnia d'vn'altra Signora, laquale (come tutti  
N sape-



*Sapete*) è tenuta in Napoli per la piu superba, au-  
ra, e maligna donna, che ci sia. Ond'egli, che riput-  
ua l'vna dall'altra non punto dissimile, disse non  
marauiglia, che sia nata questa gran tempesta nel-  
ria, poiche oggi si son congiunte Orione, e la Canio-  
la. Tanto L'altrui cattive qualità son dispi-  
ceuoli, e conturbano gli animi virtuosi.

Parue marauiglioso il motto, perche quelle due  
gnore, per lequali fu detto, eran conosciute da tutti.  
Parlando poscia il Prudente hebbe a dire, mi viene  
memoria quel che disse dianzi il Cupido di chi si con-  
piace nel mal fare, è pero ecouene due esempli.

### Compiacenza nella propria scelleranza.

**V**N certo scelerato si solea menar seco vn suo fi-  
gliuolo bastardo natogli d'una sua nipote,  
quando alcuno voleua riprenderlo, che non si vergi-  
gnaua di menarsi dietro vn, che gliera figliuolo co-  
si disonesto mezo; egli rispondea, tacete, che que-  
sto è vn pegno della mia amoreuolezza co' miei con-  
sanguinei.

Vna simil risposta si legge di Andronico Conner-  
cugino di Manuello Imperador di Costantinopoli, che  
ripreso dell'incesto, ch'ei commetteua con vna sua cu-  
gina, perche sapea, che l'Imperadore faceua il medes-  
simo con vna nipote, rispose scherzando, che li sud-  
diti sogliono imitare i costumi del Principe  
per-



perche l'acqua tolta da vn fonte ha lo stesso  
pore. Cio è scritto da Nicete Greco, adunque con-  
sideriamo con questo detto.

Non è maluagio eguale  
A quel, che si compiace nel far male.

Lasciua della matrigna del  
Caracalla.

**A** Questo soggiunse l' Accorto, souuieni mi della  
matrigna del Caracalla Imperadore, donna bel-  
lissima, che dicendole Caracalla vn tratto, che la vid-  
de in parte nuda, vorrei, se liceffe: rispose, lice, se tu  
vuoi: Imperador sei, e dai, ma non riceui le leggi: e  
cosi vennero al disonestissimo atto. Qui dourebbo-  
no i Signori auuertire quanto pericolosa co-  
sa sia la souuerchia domestichezza, e gli ab-  
bracciamenti e i baci, che vsano tra fratelli,  
e sorelle, ed altre strette parēti: perche quel-  
lo amore, ch'essi chiaman fraterno è cugino  
del maritale, onde non è marauiglia che tal  
volta si comunichino i loro affetti con iscā-  
bieuoli effetti.

Le teste di verdura somigliate alle donne.

**F** Ece vn ghigno il Modesto, e poi disse, dimandando  
vna gentildonna ad vn Cavaliere, ilquale si di-  
lettava di tener bellissimi testi di verdura, che rime-

N 2 dio



dio c'era di farle venir così belli? si mostrò il Cau-  
liere per vn poco ritroso à dirglielie; ma importun-  
to da lei alla fine rispose, le teste di verzura, Signor  
sono appanto come le donne, che bisogna coprirle,  
inaffiarle, à dimostrare, che Le belle cose cō l'a-  
tificio, e con l'industria s'abbelliscono piu.  
disse teste in feminino, come s'usa in Napoli, per ri-  
dere il motto più grazioso.

Risposta d'un vecchio bizzarro prouoca-  
to da vna donna.

**A** Lloro lo Suegliato, anche io dirò la mia. Era  
masta vedoua vna gentildonna, & hauendo u-  
tratto bisogno d'vna serua pregò certi suoi amici, ch  
glie ne trouassero vna, e non passò il termine di die-  
giorni, ch'ella le fu menata da vn certo vecchio  
suo conoscente huomo in vero honorato, ma di bi-  
zzarro ceruello. Percioche essendo vecchia, ne alla  
gentildonna sodisfacendo, come la vidde disse. E ch  
cosa m'hauete voi menato dinanzi vna vecchia ruf-  
fiana? egli alla spiatellata rispose. E voi, che gioua-  
ne siete, e bella, non hauete più mestieri d'vna vec-  
chia ruffiana, che d'una giouane puttana? Fu ben so-  
uerchio il vecchio, ma il mal parlare è noioso  
alle orecchie di ciascuno.

L'hauete pur contro alle donne, disse il Cupido sor-  
ridendo: io per adesso la vo attaccare à gl'huomini

Ri-



Risposta graziosa d'un'huomo di male  
conscienza ripreso' dalla moglie .

**A**D vna solenne perdonanza di Napoli cadde  
vna touaglia di velo sottilissimo di capo à una  
mua, che non se n' accorse, laquale fu da un'huomo  
bene ricolta, e posta (come dee farsi) in su l'altare,  
cioche quella persona, di chi era la trouasse. Ma vn'  
altro, che fu di contrario u more adocchiata la toua-  
lia subito pensò d'impadronirsene, ed accostatosi tut-  
t'ansioso all'altare disse, questa è la touaglia, che è  
riduta di capo à mogliema, e senz'altro se la prese.  
Come fu a casa l'appresentò con gran letizia alla mo-  
glie, laquale come persona piu discreta, e da bene, che  
gli non era, hauendo inteso come l'hauera hauuta,  
disse Giesu, non vi vergognate dunque di far simili  
ose? non sapete voi, che chi non restituisce la roba  
l'altri, non può esser beato nell'altro mondo? Et egli  
rispose, fa ch'io possa restituire anco te, ch'io sarò bea-  
to, ed in quello, ed in questo. Come è beato chi s'e  
menda de gli errori, cosi è sempre misero  
chi viue in quelli. E ben dice Boezio, che La di-  
sonestà fa gli huomini miseri.

Se coteste sentenze, disse appresso il Sollecito, come  
son verissime, cosi fussero ben ponderate, ed esseruate  
da gl'huomini, si viuerrebbe molto meglio, che non si  
viue al mondo; ma ciascun'adopra piu il senso, che la

N 3 ra.



ragione, si come faceua costui, che intenderete.

D'vn Giudice auaro.

**V**N certo di casa Quattromani, che reggeua  
giustizia, era huomo oltremodo insatiabile  
accumular denari, perche volendo vn tratto vn ga  
t'huomo vna giusta grazia da lui, benche vi pena  
molti dì, non ci fu mai ordine a poterla hauere. A  
disse gli un di casa del Quattromani, sapete c'hauete  
a fare? dategli un buon sottoman, che ne harete qu  
to bramate. A cui rispose il galant'huomo, fratelli  
non si può trattar di sottomano, con Quattromani  
volendo inferire, che

Nè ragion, nè poco denaro  
Ammette il cor d'vn Giudice auaro.

Il Duca Traetta fauorisce vn Dottore  
suo amico.

**E** Il Pensoso, vi vo far ridere, disse, a cotesto prop  
sito. Il Duca di Traetta, che è così libcro, e gratio  
so nel suo procedere pregato da vn Dottor forestiero  
che lo raccomandasse al Commissario della sua causa  
perche era stato incagionato d'un graue delitto, v'an  
dò volentieri, e disse gli, Sig. sieui raccomandato mes  
ser tale, ch'è persona di valore, e di merito; e v'as  
sicuro,



curo, che se alla sua patria son'huomini honorati, da bene, egli n'è vno. Disse il Commissario, di grazia, Signor Duca, habbiare considerazione al delitto quanto sia graue & importante, e se qualche rand'obligo non vi sforza à fauori costui di grazia traeteuene. A cui soggiunse il Duca, l'obligo è questo, che quando noi altri (una frotta, che stamo) vogliam far qualche trama contro a' nostri vassalli, ti consultiamo con esso lui, come ottimo in tal professione: dinotando, che Gli aiuti reciprochi non si possono, nè si debbon negare.

Parole risolute del Doria al  
Landriano.

**N**On fu manco grazioso il Sig. Gianandrea Doria, seguì la Diligente, che (secondo vdi contare) hauendosi vn dì à far consiglio fra esso, e quattr' altri, perche il caso intorno alquale haueuano à discorrere, era repentino, e non patina dilazione alcuna, si raunarono in fretta su la galea del detto Signore. Era vno de' Consiglieri il Conte da Landriano, huomo veramente di non mediocre giudicio, e valore; ma di sì tardo ingegno, che in tutte le sue azzioni haueua bisogno tēpo à risoluersi. Il Doria, ch'era tutto l'opposito, cōsiderando, quāto in tal caso era necessaria la prestezza, e sapēdo molto bene la natura del Conte, come si furon' affettati, fatto porre in tavola vn' ampoletta

N 4 da



da hore, ch'era alla misura d'un quarto, diffeli, Signo Conte, questo negozio (come vedete) ha bisogno di risoluzione: ci vien dato vn'hora e meza' di tempo di ragionare à noi quattro ne basta vn quarto per vno & à voi ne diamo due, fate presto. Fe molto bene, tonò à dire il Pensoso perche Ne consigli di guerra: la resolutione è sempre, se non vtile, almeno laudabile. E Plutarco ne' suoi Morali dice, In tutte le cose il differire è danno suo.

Parole del Franco regio Consigliero ad  
vn Dottore.

**I**L Sig. Vincenzo di Franco regio Consigliero in Napoli, soggiunse la Pacifica, non fu anch'egli vn tratto graziosissimo? perche andandogli alle volte (dicono) à parlare come Auuocato, vn certo Dottore di poche lettere, gl'era oggimai venuto a noia, per quel suo fauellare così spremuto, à spizzico, ed affettato. Ora vn dì, ch'egli era souerchiamēte affannato da negozij, li venne dinanzi quel Dottore, il quale cominciando à ragionare adopraua con gran dilicatura le punte delle dita, per distinzione del suo ragionamento, e già era per entrare in vna gran girandola di parole. Ma il Franco, che haueua voglia di leuarse lo dinanzi, li disse, messer tale, quando mangiate, che vi dilettrate voi adoprare piu la mestola, ò la forchetta?

La



forchetta rispòss' egli (sorrise) come cosa più gen-  
e. E'l Franco soggiunse, in nome di Dio adesso, che  
i ragionate adoprare la mestola, che coteste paro-  
in punta di forchetta mi fanno penare. E quanto  
vero, che L'affettazione di piace in ogni  
zzione.

### Esempio di Geminio, e di Vicinio Oratori .

**M**I fa ricordare, seguì lo Studioso, della riprē-  
sione di Geminio Vario a quel Vicinio, il qua-  
e, secondo riferisce Seneca, parlaua non come Orato-  
e, o Auuocato, ma come huomo, che volesse dar pia-  
ere, & era (m'imaginò) appunto della tacca del su-  
letto Dottore: onde Geminio li disse, ò Vicinio, ò tu  
di, ò non dir mai più.

Quì furon dette molte cose piaceuoli del proceder  
li quel Dottore, che lungo sarebbe à scriuerle. Alla  
fine il Prudente riattacando il filo del ragiona-  
to disse.

D'un, che parlando stuzzicaua  
con le mani.

**R**agionando insieme due Sig. ve n'era uno, che  
haueua un difetto di voler sempre egli parla-  
re, e parlando picchiaua, e stuzzicaua con la  
mano colui, chel'udina. L'altro, ch'era impazien-  
te,



te, come l'hebbe sofferto, due volte, e tre, disse, di grazia, Signor tale, accordianci od io parlo, e uoi date: voi parlate, & io darò. Si risolse da galant'huomo. perche Chi non ha discrezione non merita rispetto. Anzi mi ricordo hauer letto, che da gli antichi Sani era riputato pazzo chi parlando moueua le mani: che dunque era da dir del suddetto?

Quindi l'Accorto, questi, delquale ho a dire, come che egli habbia vn poco del faceto si può annouerare fra quelli scelerati, di cui lo Studioso poco innanzi fece menzione, vdite.

Parola d'vn vizioso  
ostinato.

**F**V vn certo messer Petruccio da Palermo nato di padre Moro, ma battezzato huomo, assai ricco, & auuengache moglie hauesse, e fusse vecchio, staua nondimeno innamorato, e viuea licenziosamente. Ora andando vna quaresima alla predica, vi s'abbatè vna mattina, che si predicò del giudizio, & hauendo il predicatore sopra di ciò ben minacciato gli innamorati, che in tal peccato perseverando mai non entrerebbono in Paradiso, un compagno di messer Petruccio finita la predica lo cominciò a scongiurare, che s'emendasse, e lasciasse l'amica, altrimēte nō entrerebbe mai in Paradiso. E messer Petruccio, ch'era ostinato rispose, e s'io non potrò entrar in Paradiso, me ne starò ne' borghi. A che si comprende, che Chi invecchia



hia ne' peccati non si cura del Paradiso. On-  
e il dottissimo Seneca . Qual cosa è piu brutta ,  
he veder vn vecchio , che incominci a vi-  
uere ?

Motto piaceuole, e sensato d'un ga-  
lant'huomo.

**M**I viene a mente, disse il Modesto, poiche s'è  
fatta menzione di predica, d'un certo Alessan-  
dro d'Arezzo, persona di belle lettere, e di gentil pro-  
cedere, il quale trouandosi vna volta, ch'era il primo  
di quaresima, nella chiesa di S. Francesco di Lucca, a-  
scoltò la predica d'un frate, huomo (secòdo era fama)  
dottissimo in ogni scienza: ma non haueua nè gra-  
zia, nè buona pronunzia; oltreche essendo di poca  
persona, haueua grossissimo il capo. Perciò un ami-  
co del detto Alessandro, che seco era, li disse, questo  
predicatore non m'ha punto sodisfatto, egli ha un soz-  
zo dire, pur è fama, ch'egli sia vna gran testa. E co-  
testo rispose l'Alessandro, quanto egli ha di male,  
che s'hauesse manco testa, e più lingua, sarebbe più  
volentieri ascoltato. Mi pare (se mai non mi ricor-  
do) che sia sentenza di Cicerone quella, che dice,  
L'effetto della eloquenza è l'approbatione  
de gli auditori. Ond' Eliano disse, che Gli Ora-  
tori son serui del popolo.

Ri-



Risposta pronta, e graziosa  
d'vn mendico.

**D**isse, parlando lo Suegliato, se volete ridere: vn ch'era mal sano (ma non istorpiato) delle gambe, si faceua tirare da due garzoni in vna carriuola, e parendo nel gridare troppo noioso ad un galant'huomo, quello gli disse, eh tati ormai poltrone, che tu m'hai secco. Et egli rispose, ò se volete dir, ch'io sia poltrone, voi non dite punto il vero. E soggiungendo colui, leuamini dinanzi furfante, ch'io non vo con tender teco, egli disse, ò questa ue la fo ben buona, messer mio, perche Vn furfante e atto à gouernar cento poltroni, che cento poltroni non gouernerebbono vn solo furfante.

Rispose del detto del mēdico: e'l Cupido prese a dire.

Vn famiglio d'un Dottore gli muoue vn grazioso dubbio.

**N**on fu manco arguto un famiglio d'vn Dottore che accortosi, che la padrona li faceua le fusa torte, & egli non sene curaua, vn dì gli disse. Ditemi di grazia messere, voi, che siete scienziato, in qual parte della persona ha l'huomo la pelle piu dura? Il Dottore sorridendo rispose, ch'ei non lo sapea. Allo-

ra



a il famiglio disse, ò ascoltate mi, che ve lo dirò io. Voi non habbiamo in parte veruna più dura la pelle, che in fronte, e che sia vero chiariteuene in voi medesimo, che essendo tanti anni, ch'io vi seruo non sono sempre accorto, che vostra moglie ui fa le corsia, e pur in tanto tempo non ui son però mai potute ascere, il che è segno, che la pelle in cotal luogo sia durissima. Arrossì il Dottore: ma poi se ne rise, perche Tutto quello, che i buffoni dicono, e fanno in questo mondo pazzo è accettato.

Mi viene à mente, disse ridendo il Sollecito, vn motto del Musettola, ch'era tanto arguto, e mordace; d'è questo.

Motto mordace del Musettola ad  
vn certo Signore.

**Q**uando il Principe di Salerno andaua fuoruscito di Napoli, perche si diceua che cercaua di trauagliar la città col braccio di Francia, vna volta, per vn certo tratatto, che si fece, venne con le galee di quel Re sopra Salerno vagando per quel mare. Ora vn' altro gran Sig. suo emolo e nimico, parlando in tratto con Francesco Musettola, huomo non men rōto di lingua, che libero di cuore, e che in segreto era affezionato del Principe, gli hebbe à dire, che vi par egli, Sig. Franc. di questo vostro Principe? che potrà egli mai fare cos' fuoruscito contro al nostro Re, nè



nè contra di me? Signore Eccellentissimo, rispose i Musettola, che accade dir cotesto? egl'i si sa bene che ad vn bisogno glouerebbe più la persona di Vostra Eccellenza morta, che quella del Principe viua. Quasi alludendo à quel detto, Non gioua tanto la vita d'vn Principe giusto, quanto la morte d'vn Tiranno.

Fe marauigliar non meno la sicurtà, che il mott del Musettola dipoi il Pensoso parlò così. Non fi manco mordace del Musettola costui, che vdirete.

Motto pungente d'vn familiare  
di Don Giouanni  
d'Austria.

**A**D vna certa impresa guidata dal Sereniss. Di Giouanni d'Austria fu vn certo Signor titolato piu grosso d'vn buo, ilquale per far del ualente volle vn dì con altri ritrouarsi ad vna scaramuccia, che si fece; ma mentre andauano per affrontare i nemici si sentì sparar di lontano vn pezzo d'artiglieria, del qual egli tanta paura si prese, che senza pensare à vergogna, nè guardarsi a' piedi, si gittò con furia brancolone in terra, talche diede delle mani in vn mucchio di sterco, che quini era, e tutte se le imbrattò. Ora il dì seguente successe vna briga fra certi gentili huomini venturieri, à che cercando di riparare il Sig. Don Giouanni, disse gli vn suo familiare, ch'era ne parlare assai libero, e grazioso, Signore per pacifica  
quei



nei gentilhuomini non si sarebbe meglio, che la persona del tal Canaliere, perche' egli è tanto pacifico e humano, che hieri piu tosto, che imbrattarsi di lingue, patì d'imbrattarsi le mani di sterco. Ond'è a ricordarsi di quel detto, come molto a proposito, che La viltà dell'animo imbratta tutte le operationi dell'huomo.

Allora la Diligente disse, quel vostro Abbate torto suol'esser alle volte argutissimo, onde mi fu contato, che non ha molto, questo di lui.

Detto grazioso dell'Abbate Graziano ad vn Luogotenente della Sommaria.

**E**Ra venuto in Napoli per Luogotenente della Sommaria (carico principalissimo) vn gentilhuomo, e Dottore Spagnuolo, ilquale, auuenga che s'io, e da bene fusse, era nondimeno e di volto, e di persona dispiaceuole, e sozzo. Ora vn giorno, che egli andaua per Napoli in cocchio con vn'altro ufficiale, incontrarono l'Abbate predetto, delle piaceuolezze delquale haueua il Luogotenente vn poco di cognitione per fama, e desideraua d'udirlo parlare: ma pareua, che se ne vergognasse. Fattolo dunque chiamare quell'altro ufficiale gli disse, che baciasse la mano al Sig. Luogotenente, e si gli disse a conoscere, perche l'haurebbe caro. Allhora l'Abbate voltosi a quello gli disse, Signore, io mi rallegro, che sua Maestà



stà si cominci a se uir di noi altri. Come di noi altri rispose il Luogotenente: & egli soggiunse, dico di noi altri, perche voi. & io habbiam viso di bertuccia. Co laqual risposta gli entrò di sorte in grazia, che ne f premiato da lui, Tanto il parlar faceto è grato a ciascuno.

Detto mordacissimo del medesimo ad vn Capitano di guardia.

**I**O, soggiunse la Pacifica, mi credeuo da principi che l'vdi nominare, ch'egli fusse vn prete: ma quello Abbate è vn così fatto soprano me. Ora incontrandosi vn dì con vn certo Capitan di guardia (che noi diremmo barigello) ilquale, come che austero fusse, haueua gran diletto d'udirlo, & allora gli disse, Abbate, tu non mi vuoi punto di bene, egli rispose, ei mi pare, Signor Capitano, che voi non ne vogliate a me, poiche non mi date mai nulla. E dicendogli il Capitano, che vorresti, ch'io ti d'essi? risposse gli (e fece segno con le dita) di quella corniola: che fa la vostra pergola: intendendo per la moglie, di cui era fama, ch'ella incornasse il marito. E però dicea bene vn sauo vecchio. Chi ha diletto d'udir buffoni, facciafi il callo a gli orecchi.

Parlando appresso lo Studioso, disse così.

Motto



Motto grazioso, & accorto d'vna moglie al marito.

*Acetissimo doueua eſſer coſtui (come vdirete) che ancora nel dolore ſi moſtraua grazioſo; e credo, che non lo fuſſe punto meno la moglie. Chiamauaſi pianperino da Viterbo, il quale vna mattina leuandoſi di letto ſi trouò con vn'occhio molto malconcio, e anche ne ſentiſſe grandiffima paſſione, tolerandola marauiglioſamente non faceu' altro, che dir pian pazienza, o Dio non peggio, dimandogli la moglie, che haueua? riſpoſ' egli, mi ſon leuato con vn'occhio, che molto mi duole, non ſò ſe ſia il deſtro, o'l ſiſtro. A cui la moglie ſoggiunſe, il male debb'eſſer picchiſſimo, poi che tu l'hai ne gli occhi, e non lo vedi. Ma è vero, che Ogni male par men male a ch'il ſopporta con pazienza. Ha queſta picciola faccia due belliffimi ſenſi, l'vno è il ſoffrimento delle anguſtie; coſa tanto laudabile, che fece dire a' Sapientiffimi, niſſun tormento eſſer male: e l'altro l'vſo volgare non credere, che ſia dolore in chi l'hà, e non ſi lamenta, ò non grida: delle quali due coſe veggafi come parla bene il Petrarca in que'due verſi.*

*Nō è minore il duol, perch'altri il preme.*

*Ma ſofferenza è nel dolor conforto.*

O

Ri



Risposta del Burchiello ad vn suo parente  
che l'andò a veder nel fine della  
sua malatia.

**M**'Hauete fatto ricordare, disse il Prudente, al Burchiello, Poeta facetissimo, ilquale essendo vna volta stato oppresso da vna lunga malatia, quando fu quasi guarito: andò a visitar lo vn certo, che faceua dell'amico, e del parente, ilquale, come ch'egli hauesse vna buona villa, e fornita di molte pecore, di gran quantità di polli; perch'era vno spilorcio, non fu mai a vederlo nell'infermità, nè li mandò mai cosa nessuna, & allora, per far dell'amico, e dell'amore uole gli dimandò come staua? come si passaua col suo male? il Burchiello, ch'era libero nel parlare, per tacchiarlo della sua auarizia li rispose così.

*Domine, quanta cassia han li speziali  
(Tanto stitichi siam) non basterebbe  
A farne tanto andar, quanto sarebbe  
Rimedio a' nostri differenti mali.*

Come se li dicesse, noi si amo tanto stitichi, io per la malatia, e tu per l'auaritia (mali differenti) che quanta cassia tengono gli speziali non sarebbe rimedio bastevole a guarirci, idest far me lubrico, e te liberale. E prouerbio diuulgatissimo quello, Ne i bisogni si conoscon gli amici. Ma bellissima è la sentēza dell'amicizia, che La prosperità l'ac-

qui-



nista, e l'auuersità l'approua. Onde Seneca, Con-  
si, che fa amicizia solamēte nella fortuna  
rospera, toglie la maestà all'amicizia.

Ma, soggiunse l'Accorto, molto piu faceto mi  
r, che fusse vno Spagnuolo, di cui dirò, poiche ve-  
ndosi a peggior termine e di Gianperino, e del  
archiello, scherzo anch'egli com'essi.

Parole d'vno Spagnuolo fra mol-  
ti malmenati dal  
Doria.

**A**L tempo, che Roma fu saccheggiata da Spa-  
gnuoli, e da altri: l'autor della qual'opera fu  
orbone, che vi lasciò la vita; essendo allora il Sig.  
Andrea Doria Capitano dell'armata di Francia, per-  
e molti Spagnuoli carichi di preda accordauano  
elle barche grosse. E insieme se ne veniuano, esso con  
armata se ne staua in piaggia Romana, e quante  
arche piene di questi Spagnuoli, o d'altri, che venis-  
ro dal sacco, li capitauano dinanzi, tutte le prende-  
a, e (salua la roba) le affondaua. Ne incontrò vna  
n di carica di molte buone cose, e fornita di parecchi  
pagnuoli, iquali fece tutti cucire in vna meza vela,  
in vna coffa di biscotto dentro, volendo poi farli git-  
ire in mare. Ve ne fu vno tra gli altri, che forse con-  
edenza d'esser saluo disse, a cuerpo de tal, poco co-  
ere a tanto beuere. Volendo inferire, quel biscotto  
ser poco cibo rispetto all'acqua, che affogandos'in

O 2 mare



mare haueano a bere: ma li fu risposto, quel che m-  
giaste dianzi vale assai piu di quello, che berete ad-  
so: e furono gittati, accioche patissero la pena del c-  
meso sacrilegio, perche A gran peccato è con-  
ueneuole vn'atroce penitenza.

Mosse alquanto di riso il fatto del Spagnuolo, e  
me che'l fine d'esso cagionasse in tutti qualche par-  
di compassione. Indi parlò il Modesto dicendo.

Vn bottegaio con vna piaceuole ri-  
sposta placa vno Spagnuo-  
lo adirato.

**V**N'altro soldato Spagnuolo in Napoli, s'era a-  
uezzo a far delle truffe a molti a chi di denari  
a chi di roba, a chi d'vna cosa, & a chi d'vn'altra.  
Così anche trouandosi hauer preso di molto pane  
credito da vn bottegaio, l'andaua trattenēdo con bu-  
ne parole dicendoli, che come toccasse la paga lo sa-  
tisfarebbe. Ma giunto il tempo della paga toccò den-  
ri di parecchi mesi, c'hauer douea, e tutti fra giuoco  
e puttane in pochi giorni gli sbaragliò, talche non  
gli rimase vn quattrino. Il bottegaio, perche costui  
non andaua più per pane alla sua bottega, l'andò a tr-  
uare in casa, e li chiese i suoi denari, dicendo esser mo-  
lestato dal fornaio, huomo peruerso, & indemoniato.  
Lo Spagnuolo, che si trouaua mezzo disperato, li disse  
che andasse in hora mala, e che se piu gne ne chiede-  
li darebbe delle ferite. Allora il bottegaio, che non  
era



a punto iracundo , anzi piaceuolissimo , li rispose ,  
che'l fornaio mi dia del pane à coteſto prezzo ,  
io ti prometto dartoti per nulla . Allaquale pia-  
uol riſpoſta ſi placò di ſorte lo Spagnuolo , che li  
de vn pegno dicendo , or vâ , ch'io ti ſatisfarò ben  
eſto , poiche la tua pazienza ha ſuperato la mia  
perazione. Ilche c'inſegna come il dolce parlar  
all'huomo umile e manſueto , placa l'ira  
del ſuperbo, Dottrina di Salomone , il quale dice,  
dolce parola rompe l'ira , e'l parlar duro  
moltiplica furore .

Lo Suegliato, a cui toccaua, preſe a dir così . Ei ſi  
che gli Spagnuoli al generale ſogliono hauere  
ell'altiero , e del ſuperbo , auuenga che ce ne ſieno  
modeſtiſſimi : ilche dico non ad altro fine, che per  
arrarui vna coſa grazioſiſſima à tal propoſito , ed  
queſta .

Vmore d'vn pazzo , che ſi reputaua  
Iddio , a propoſito d'vn Vi-  
cerè ſtato in Napoli.

ERA ſtato vn certo Vicerè in Napoli, il cui ſuper-  
bo, e ſtrano procedere, oltre alla ſua ingordigia,  
ueua moſſo il Re à leuarnelo. E così ragionando ſe un  
fra certi Canalièri , iquali diceuano di non ſapere,  
e ſorte d'umore ſi fuſſe quello di quel Vicerè, che  
uendoli ſaputo in Napoli di parecchi di prima, ch'ei  
ueua andarsene, e dettogli da alcuni, riſp. odea, che



eran baie, perch'egli era ben sicuro, che il Re non  
 sarebbe mosso à farli quel torto, e tuttaui non lasci-  
 ua di malamente procedere, il Signor D Giouanni d  
 Cardona, che v'era, hebbe à risponder così. Dirouui  
 Signor (e contò loro questa nouella) in Valenza è vn  
 luogo, doue si ritengono i pazzi, ed à tutte l'hore, ch  
 vi si và, per la quantità, che ve n'è, vi si veggono sen-  
 pre di strani umori. Andouui vn tratto vn gentil  
 huomo forestiero curioso di ciò vedere e giunto in una  
 gran sala, vi trouò vno, che passeggiava, ilqual era  
 sì ben vestito, che fu da lui giudicato persona di ri-  
 spetto, dal quale gli fu dimandato, che cercaua? e del-  
 togli il suo pensiero, colui gli fece segno con la man  
 dicendo, andate là, che ne vedrete parecchi. Andò il  
 forestiero, e fra molti ne vidde vno, che attendea a  
 far de gli stecchi da stuzzicare i denti, e fatto che ne  
 haueua vno subito lo spezzaua; e così continuando  
 ne haueua vn gran mucchio di spezzati a piè. Di che  
 il gentil'huomo dimandatagli la cagione, il pazzo  
 li rispose, così m'ha comandato Iddio. Or partitosi da  
 costui non si curò di vederne altro, & andato sene tro-  
 uò colui, che tuttaui passeggiava, ilquale gli diman-  
 dò che hauea veduto? Rispose il gentil'huomo, parec-  
 chie strauaganze: però la piu notabil di tutte mi è  
 paruta quella d'vno, che fa de gli stuzzicadenti, e su-  
 bito gli spezza, dimandatoli del perche? mi rispose  
 hauerli così comandato Iddio. Allora colui, che pas-  
 seggiava con voce piena e graue disse, por cierto que-  
 el miente porque yò nunca tal le mandè. Alle quali  
 parole



role il forestiero non senza nuoua marauiglia com-  
ese, costui esser anch'egli pazzo, & hauer umore  
esser Domeneddio. Con che il Cardona garbatissima-  
mente fece insieme ridere, & accorger quei Cavalieri,  
e l'umor di quel Viccrè non er' altro, che una paz-  
za superbia di tenersi da più del Re, e quasi simile a  
dio. E però il superbo s'annouera (e con ragio-  
ne) fra i pazzi, perch'egli si stima quel che  
non è, presume più, che non sà; tenta ciò,  
che non può, e vuole quel, che non dè.

Piacque marauigliosamente la diceria del Car-  
dona; indi il Cupido, m'hauete fatto, disse, torna-  
damente un'accortissima risposta data pochi dì sono  
vn nostro Napoletano ad uno Spagnuolo nobile,  
che nato di non molto antica stiatta fra Christiani,  
fu questa.

Accorta risposta del Cioffo ad vn gen-  
tilhuomo Spagnuolo.

**T**Raiano Cioffo, huomo (come sapete) di sueglia-  
to ingegno, letterato, e nel parlar libero, hauea  
promesso di fare non sò che in seruigio di quel gentil-  
huomo Spagnuolo, del qual egli era assai domestico, e  
perche non gliele attese, o fusse per isdegno, o per qual  
suo impedimento, che non lo sò bene; un dì s'incon-  
aron per Napoli, onde lo Spagnuolo sogghignando  
pronunziò mezo quel uerso dell'Ariosto fatto dire

O 4 da



da Orlando a Ferrau, cioè, *Ah brutto mentitor di fe.*  
 Il Cioffo allora subitamente rispose, e il resto, e per  
 uoi. *Commendatissima* fu da tutti la risposta del  
 Cioffo, essendosi dal Cupido conchiuso, che motteg-  
 giare vn'arguto è come stuzzicare il vespa-  
 io, per riceuerne delle punture.

Quì parlando il Sollecito disse, poiche s'è fatta  
 menzione di mentitore, se ne volete vno veramente  
 meriteuole di così fatto epiteto, perche ne facena pro-  
 fessione, eccouelo.

D'vn gentil'huomo bugiardo.

**F** Accua, dico, professione vn gentil'huomo di mol-  
 to uobil famiglia di dir delle bugie, e uolea, che  
 gli fussero credute; onde si menaua un famiglio ap-  
 posta, che confermasse quanto egli dicea, e d'ogni bu-  
 gia li daua poi la sera vn carlino. Ora vna volta, che  
 ne disse vna grossissima in presenza di molti gentil-  
 huomini, e gentildonne, che non li voleuano dar fede,  
 voltatosi egli tutto ansioso al famiglio con dire, o là,  
 non è egli vero? colui rispose, oh padrone, cotesta è  
 vna bugia d'altro, che da carlino, perch'ella è troppo  
 grossa. Di che leuate si le risa, fu da allora in poi il gē-  
 tilhuomo tenuto per vn lanciagantoni, talche gli au-  
 uenne come si dice.

Credes' il falso al verace,  
 E negas' il vero al mendace.

Poi.



Poiche si fu riso un pezzo dello scorno patito dall'entilhuomo bugiardo, e dettesi molte cose in biasimo di così brutto vizio, il Pensoso prese à dire, Come à quello per le sue bugie si conuenne un tanto d'orno, così a quest'altro, di cui son per dirui non se ne conueniua manco per la sua malizia, e cupidità, poichè sotto'l manto dell'agnello volen'asconder la persona del lupo.

Risposta d'un galant'huomo alla dimanda d'un'ipocrita.

Essendosi ammalato vn galant'huomo, andò a vederlo un certo suo parentuzzo che era un di quelli, che per non hauer da uiuere a bastanza si ueston l'arbagio, e fan del fantoccio; Et hauendo adocchiata una bella casa di quello cominciò ad esortarlo in carità; che alla sua morte la lasciasse a lui, ed a certi suoi compagni, che oltre che egli haurebbe fatta un'opera di misericordia (poiche non haueua figliuoli) essi haurebbon pregato Iddio per lui, e sopra di questo tenne à discorrere quanto nel giorno del Giudizio Iddio farebbe stima de'carritatiui. Il galant'huomo rispose, o se in quel tempo haueremo tutti a risuscitare in carne, e in ossa per comparir dinanzi al tribunale di Dio, non sarà egli necessario mentre durerà quella gran lite d'hauere vna stanza da poterui abitar dentro? Adunque non farebbe carità, che io ne pri-



pruassi me stesso, per raccomandarne altrui. Paru  
à questo galant'huomo, che

Oue si tratta di cupidità,

Non vi può esser zelo di carità.

Ouero come dice Plutarco ne' Morali, che Non  
debbono tener per amici quelli, che han  
l'occhio solamente al guadagno.

Dopo il Pensoso disse 'al Diligente, dianzi, che  
questi gentilhuomini feciono a gara in ragionar de  
faceti ammalati, io me ne posi à mente vno, del qual  
ora, che à me tocca; ringraziando il Pensoso, che del  
la stessa materia ha trattato; ui' ragionerò.

Parole d'un giouane malato al pa-  
dre, che s'affliggeua del  
suo male.

**V**N certo messer Ventidio Cosentino padre d  
molti figliuoli, perche staua mediocrement  
commodo, si dilettaua di fare apparar lettere à tut  
ti: ma ven'era vno, che per esser tutto diuerso dalla  
mansuetudine de gli altri, egli non lo trattaua con a-  
moreuolezza apparo di quelli: ma con aspre parole,  
minacciandolo, si gli era reso quasi odioso. Ora auueni  
che vna volta fu questo giouane da vna maligna fe-  
bre soprapeso, nellaquale essendo stato molti dì, era  
diuenuto assai lacero, onde se bene il padre mostraua  
innanzi di volerli male, allhora, oltre alle buone spe-  
se, che li facena, a tutte l'hore dolente, e lagrimoso ac-  
costan-



costandosigli al letto, e l'abbracciaua, e lo basciaua; tanto può nel paterno cuore l'amor, che si porta a' figliuoli; e desideraua tanto, che guarisse, che parlò di farne voto à Dio promettendo per la di lui salute un ricco dono à qualche chiesa. Il che l'infermo giouane udendo li disse, a che proposito padre, volete voi far voto à Dio per la mia salute, s'io godo molto più di star con questo male, che di tornar nella sanità di prima? E dimandatogli il padre perche? egli rispose, perch'io veggo, che non fui mai accarrezzato tanto e da voi, e da gl'altri, quanto son' ora, che mi trouo ammalato: onde s'io guarissi, ne più ne meno mal veduto da tutti, come prima, sarei.

Ma chi non sà che Non è padre così seuerro, che al mal del figliuolo, per reo che sia, non s'intenerisca.

Proposta d'vno infermo, e risposta del medico burlesche.

**M**A udite quest'altra, disse la Pacifica. Bernardo Ferrarese, huomo piaceuole essendo tormentato da vna doglia frigida, che nō lo lasciaua requiare vn hora, mandò per lo medico, il quale pareschi dì innanzi l'hauena curato, e giunto li fece rimedi, che li mitigarono il dolore. E perch'era di state disse il medico, sentite voi questo gran caldo? che io per me, se non fusse la vergogna, andrei in camicia. A cui Bernardo rispose, volete voi, che io v'insegni vn segreto



greto da non sentir tanto caldo? Si, disse il medico. E egli vestiteui tutto di ferro dal capo a' piè, che caldo non haurà luogo da poterui entrare addosso. Il medico, che era non men di lui faceto rispose, à cotesto modo tu, che pati di doglia frigida bisognerebbe per fartela passare vna volta per sempre, che ti facesimo porre in vn forno, quando è bene infocato, e così si cauerebbe tosto la frigidità del corpo. E come ch' burlasse venne pure a dirgli il vero, non ci essendo rimedio miglior della morte da por fine alle miserie d'vn tribolato. Quì fu risposto, dimàdisene pur Eschilo, e Sofocle, de' quali il primo disse. La morte è sola medicina de' mali incurabili. e'l secondo. L'ultimo medico di tutti mali è la morte. E Plutarco ne' suoi Opuscoli c'insegna. La morte non esser male, anzi ch'ella ci libera nō pu dalle fatiche, ma da mali grandissimi.

A questo soggiunse lo Studioso, come anco disse ottimamente il Petrarca. Morte.

Porto delle miserie, e fin del pianto.

Ma poi, per variare, alquanto il ragionamento prese a dir così.

Accorta risposta d'una donna alla sciocca ambasciata d'vn famigliaio.

**E**R' A innamorato in Fiorenza vn mercatante Veneziano d'vna bella, e gentilissima donna, laquale inuerso di lui faceua affai del contegnoso. E egli



E egli spesso le mandaua de' presenti; mandandoglie ne vna volta vno di non poca valuta per vn suo famiglia, ch'era d'altro linguaggio, disse a costui, che se quella gli dimandasse della qualità di lui, le dicesse, come egli era gentilhuomo facoltoso, e c'hauena (secondo il suo linguaggio) tre galee in porto. Partissi il famiglia e giunto dinanzi alla donna cominciò, dandole il presente, a raccomandarle il suo padrone, persuadendola a non esser verso di lui così dura, perch'era huomo nobile, e di gran facoltà. E egli ricco assai, disse la donna? s'egli è ricco, rispose il famiglia, vatti con Dio è huomo, che ha tre galline, e vn porco, non vi dico altro. E la donna soggiunse, talche con l'asino che tu sei, potrebbe fare vn mezo mercato. La differenza de' linguaggi è spesso causa di confusione.

Accortezza d'vno Ambasciador Cauaiuolo in lodar la sua patria.

**P**Erò, soggiunse il Prudente, fece da sauo quell'ambasciador Cauaiuolo, ilquale trouandosi in corte di Carlo V. in tempo, che da parte d'vn Barone i fu dimandato in dono la Caua, luogo (come sapete) di molta importanza; ma per farlo parere il contrario lo cognominarono Cauetta: auuertite Signore, disse egli, a non prender' errore, perche la patria mia è vna Caua, che contiene più Cane, ciascuna delle quali si può chiamare Cauetta, e come si vuole: ma tutte



tutte insieme fanno vna Cauona. Da questo accorto Canaiuolo dourebbe imparare ognuno à difender sua patria, perche come c' insegna il padre della Latina eloquenza, Colui; si può veramente chiamar huomo, ilquale, tutto ch'ei veda di riportarne ò inuidia, ò pena, ò morte, difende gagliardamente la patria. *E Titoliuiò dice* Difender la patria è cosa molto degna.

Bel parere d'un galant'huomo intorno ad vn titolo d'un'opera.

**C**ompose vn libro di regole Toscane vn certo letterato, e l'intitolò, Bombarda. Di che dimandògli vn galant'huomo la cagione, rispose; come questo nome Bombarda è composto di tre verbi (secondo il Carafulla (cioè Rimbomba, Arde, e Dà, e così quest'opera molto si conuiene, se consideriamo gli effetti della cosa, di che tratta. Imperoche la Toscana fauella è oggimai venuta in tanto pregio, che non pur per tutta Italia, ma in molte altre parti del mondo appare della Latina Rimbomba, e così d'amarla & lesaltarla Ardendo di desiderio ciascun virtuoso ne seguita, ch'ella poi dà fama e gloria eterna ad essi scriuendo in lei. Bellissima disse quel galant'huomo è la vostra espositione: ma stampata che sarà cote sta vostra opera, quando le genti anderanno per comprarla, e che nel fronte d'essa leggeran quel titolo Bom-



bombarda, spauentati la lasceranno stare. E disse il vero, perche I titoli gonfi sogliono disgraziar l'opere.

Indi il Modesto, parlò, disse da prudente coteſto alant'huomo: se ben'oggi è vn tempo, che ci vorrebbe altro, che titoli a fare altrui piacer l'opere; la difficultà, secondo ne nasce da due cagioni tra lor contrarie, cioè che nè gli scrittori che possono criuer la lor pura intenzione, non essendo loro pro- nesso; nè il mondo ama di legger, se non libri (non parlo de' necessari) che sien mordaci, tanto piace ad ogn'vno il sentir riprender le altrui operationi, sti- nando irreprensibile le proprie. Ma tornando a proposito di colui, che parlò da prudente, dico, che il me- lesimo è da dir quest'altro.

Graziosa, e prudente risposta d'Vgonetto d'Urbino.

**V**gonetto d'Urbino, padron d'vna grossa villa, era solito di starsene il giorno in vn luogo d'es- , come per guardia; e perche quiui era vn'ampia e uttiferà pastura, soleuano molti pastori venire a pa- erui gli armenti loro. Ora vn giorno, che vi pasco- uano alquanti buoi, liquali passo passo alla uilla, Vgonetto s'andauano a costando, cominciò egli for- mēte a gridare al padron di quelli, che douesse rite- rli. Colui vedendolo disse, e che domine hai tu, che ridi sì forte? sono eglin' ancora ne' tuoi terreni? Et  
Vgonetto



*Vgonatto, che ti credi, rispose, ch'io vogli' aspettar che vi sieno, e fattomi'l dannoio habbia a grattarmi ne il capo? Quasi insegnandoci, che Conoscendos'il pericolo; è negligenza a non cerca di fuggirlo: perche fatto'l male il prouede non gioua.*

*Allora lo Svegliato, disse, che direte voi dell'acortezza & anguzia d'un facchino, che con vna sua risposta fece restar confusi parecchi gentilhuomini. E venendo a tutti desiderio di ciò intendere, egli prese a dire in questo modo.*

**Piaceuolezza d'un facchino, e sua risposta a certi gentilhuomini.**

**P***Assando vn tratto vn facchino da vn seggio a Napoli, con vn pane, e vn grosso porro in mano andaua mangiando, e ne faceua bocconi alla disperata, fu da vno di que' gentilhuomini del Seggio, che in erano chiamato, e ditoli per burla, che dispiacere bai tu hauuto da coteſto pane, e porro, che ne fai così dispietati bocconi? Rispose il facchino, anzi ne riceuo piacere e gusto grandissimo; e tuttauia parlando non restaua di far maggior bocconi di quel porro, cacciandosene pezzi in bocca alla volta, che faceua tranguhiottir la salina a quei gentilhuomini. E dicendoli di nuouo colui per farlo parlare, tu nõ ti vergogni mai tre parli con meco a mangiare, come se tu parlassi con qualche tuo pari? egli rispose, vergognereimi, quando per*



in fingardagine, e polironeria mi lasciassi morir  
ella fame, o venissi à chieder à voi altri del pane  
per l'amor di Dio. Parue, che costui, senza legger-  
e, sapeſſe quel, che dottamente c'insegna Plutarco  
in quel bellissimo opuscolo della viziosa rubescen-  
za: ou'è nota bile a questo proposito vn detto di Tuc-  
cide, che Non è vergogna il confessarsi po-  
vero, ma il non fuggire quanto è possibile  
l'esserlo.

Ridicoloso tratto, e risposta di  
Lotti sensale.

**N**on fu meno risoluto, e grazioso, disse il Cupi-  
do, quel messer Lotti sensale Fiorentino, huomo  
per vn certo suo proceder libero, assai piaceuole: per-  
che trouandosi à Salerno in tempo di fiera, eransi qui-  
vi vn tratto messi à giuoco certi mercatanti, vn de' qua-  
li voltatosi a lui, che stava a vedere, gli diede un bol-  
tino, perche gli andasse à tor de' denari assai, ed in-  
tanto se ne pose dinanzi vn buon mucchio, c'hauena  
pra di se. Andò Lotti, e tornò co' denari, e dato d'oc-  
chio fra molti, che stavano a veder giuocare, s'auuid-  
ì, che colui con gran disdetta hauena perduto, e per-  
ua tuttauia. Ond'egli acostatosi con certi altri si po-  
se à giuocare anch'egli co' denari del mercatante, e n'ha-  
uua già perduti parecchi, quando colui, fattone au-  
uertito, lo chiamò con molta stizza, e sgridandolo,  
dauessse tanto ardire di giuocare i suoi denari, Lot-  
ti;



ti: montata anche à lui la stizza, come s'hauesse hauuta qualche parte di ragione, disse. C'hauete voi? c'hauete voi? se questi denari si son presi per giuocare e perderli, che li perdiate voi, che li perda io, che porta egli? Questo grazioso detto c'insegna, che Fugli scioperati non si fa caso de'disordini, perche ve ne nascono spesso. Anzi, piu sodamente parlando, ci rappresenta quasi al viuo la natura prodigbi, di cui, fra l'altre cose, dice Aristotile, essendo intenti solamente a spendere, il come, e'l donde; cioè come spendano, e donde si vengano i denari non importa lor nulla.

Fe rider ciascuno il detto di Lotti, e parlando il lecito, vdite, disse, quest'altro.

Risposta mordace d'vna donna,  
prouocata da vn fastidioso.

**D**Esinando alcuni mercatanti in vna conuersazione di loro gentildonne, era uene vna della maniera di monna Mea, di cui s'è fatta menzione, la quale vn di quei messeri, che era molto fastidioso, e faceua professione di conoscer (come si dice) il pelo nell'uovo cominciò à stuzzicare con dirle, Dio vi benedichi, donna tale: e come diuentate voi mai colorita mangiando, e beendo. E rispostole da quella, che vorrei voi dir per questo? egli senza rispetto soggiunse, che lo arrossare così facilmente mangiando, e beendosi  
qua-



ualità di morlacco . Allora la donna disse, peggio è  
impallidire, che è qualità di traditore. Con che lo fece  
impallidire, ed ammutire insieme, non senza un ta  
to riso, e contento di tutti gli ascoltanti, a' quali era  
lui non poco à noia : onde imparò allora quel buon  
essere, che Chi non rispetta, non è rispettato.

## Piacevolezza del Dottor Maurello.

**M**I souuene, seguì il Pensoso , che ragionando  
vna volta dinanzi al Sig. D. Giouanni Daua-  
o, Pompeo Mastrillo nobile N olano e Dottor di leg-  
ge, con Lattanzio Maurello Calaurese, e Dottor della  
medesima professione, disse il Maurello, con la sua pia-  
cevolezza, è vn pezzo, ch'io non ho dormito meglio  
di sta notte passata , e l'attribuisco al bere , ch'io feci  
ier sera . E dicendogli il Mastrillo, se così è, ordinate  
il vostro seruidore, ch'ogni sera vi ricordi il bere: egli  
rispose in suo linguaggio, nō dubitate, perche'n ce haio  
na memoria felecissima à lo viuere a dinotare , che  
Quel, che diletta stà sempre in memoria. O  
per dir col Filosofo, che Il piacere è per fine di ri-  
poso, & il riposo ha il piacere per necessità,  
essendo egli vna medicina del dispiacere ca-  
gionato dalle fatiche.

Tutti rideano, come quelli , a' quali era molto ben  
noto il Maurello, che oltre all'esser così buon Dottore,  
anche argutissimo, e faceto, ma la Diligente, che ri-  
cea per altre prese a dire.



Risposta arguta del Prior Rauaschiero a  
vn che li predica la parsimonia.

**R**icordomi, che l'anno passato, quando il Signor Priore (che Iddio lo conserui lungamente) stette nella casa di Napoli alcuni dì a letto per le podagre, si come stà ora quì, venne fra gli altri à visitar lo vn vecchio suo conoscente, ilquale gli volle predicar la parsimonia. E interrogatolo egli del suo modo di viuere, colui rispose, che lasciaua alcuni pasti la settimana, e che continuamente mangiua, e beueua la metà manco di quel, che haurebbe potuto. Allora il Sig. Priore, state cheto, soggiunse, che à coteſto modo voi siete uisuto perpetuamente infermo.

Risero tutti, e con grande applauso lodarono così la gratiosissima risposta del Priore, come la Diligente, che haueua sì ben pensato à contarla; ne rideua meno il Priore stesso, ilquale, come galantissimo disse mi parue di dirgli il vero, perche ho sempre udito dire, che La fouerchia astinenza è vna volontaria infermità.

Parlò poi la Pacifica dicendo, si trouano certi spilorci, che si lascian morir di fame per auarizia, e poi la voglion battezar parsimonia, quando sono in presenza d'vn liberale: eccouene l'esempio.

Di



Di due fratelli ricchi, l'vno auaro, e l'altro liberale .

**V**ueano insieme due fratelli gentilhuomini, e ricchi, l'vno auaro, e l'altro liberale. Attendeua l'auaro con ogni sorte di risparmio al gouerno di casa, non lasciando anche qual si voglia mezo di tenere, per far de' denari, & vn giorno di vigilia, che contro all'vso suo gli venne voglia di pesci buoni, ordinò allo spenditore, che ne comprasse, e fu eseguito. Come furono a tauola, e che vidde venire i pesci cotti, ch'erano grossi e buoni, in vista li piacquero: ma diandato del costo d'essi, li parue tanto, che disse allo spenditore, che se li ripigliasse, ch'ei non li volea, e fece in quello scambio dar de' pesci minuti compri per la famiglia. Allora il fratello fattosi por dinanzi ue' pesci grossi, comincio con gran gusto a mangiare, a cui l'auaro, nel cuor del quale combatteua la gola, e l'auaritia, disse, eh non ne mangiate di gratia, perche cotesti pesci grossi sogliono esser troppo umidi, & allo stomaco dannosi. E'l galant'huomo rispose, fratello, io insino à quì mi trouo assai bene con questi, se voi vi trouate meglio con cotesti, non ue li cambiate che faremo d'accordo.

Allora lo Studioso, egli era bẽ disse quel tale, come ce'l Prouerbio, Tre cõdizioni si richieggono in vno auaro, a stinẽza, e paziẽza, e mala cõscienza. Dipoi raccontò la sequente piacevolezza.



Argomento di ser Iacopuccio intorno all'  
cagione del terremoto .

**R** Agionauano, anzi cinguettauano alquanti h  
micciati marauigliandosi del terremoto, e dell  
causa d'esso : e perche vno, che si mostraua famiglia  
re d'Aristotile disse, che procedea da'uenti, secondo l  
ragion filosofica gli insegnaua, perche entrando qu  
li per le fessure della terra, e nelle viscere d'essa empi  
to facendo, cagionano cotal mouimento : rispose un'a  
tro professor d'vna nuoua filosofia dimandato ser Ia  
copuccio, tacete gocciolini, ch'egli non vien da cot  
sto, ma vi dirò ben'io da che procede con una ragion  
assai piu chiara delle vostre. Ercole (come douete ha  
uer veduto dipinto) regge il mondo con le spalle  
quand'egli dunque è stracco dall'vna, se lo tramuta  
in su l'altra spalla, & in quell'atto auuiene, che no  
sentiamo la terra tremare. Rimasero tutti al detto d  
ser Iacopuccio ammutiti, parendo loro, ch'egli haues  
se detto il vero, & è cosa ordinaria, come disse vn va  
lent'huomo, e come l'esperienza tutto il dì ci mostra  
che Appresso del vulgo ha piu luogo il co  
lor delle accomodate bugie, che la schiet  
tezza della semplice verità.

Fe ridere la diceria del terremoto, e come si fece si  
lenzio, il Prudente parlò così.

D'vn



D'vn Caualiere Spagnuolo ambizioso  
motteggiato .

**F**Vn Caualiere Spagnuolo di non basso le-  
gnaggio , che quantunque prode huomo fus-  
se , era nondimeno tanto vano , & ambizioso che  
non poteva il valore corrisponder' all'ambizione di  
ui. Perch'essendo costui Gouvernatore in vn certo luo-  
co di marina , oue le fuste de' Mori soleuano dar mo-  
estia, e farui del danno, vna volta, che ve n'andarono  
molte insieme , fu dalle genti del paese non pur fat-  
ta valorosa difesa , ma posti in fuga i Mori, vccisine  
molte e prese alcune di dette fuste . Ond egli come  
Gouvernatore , che li pareua di poter fare a suo modo ,  
perche'l fatto fu memorando ( auuengach'egli non ui  
fu fosse trouato ) tutta se ne attribuì la gloria a se stes-  
so, imperoche su la porta del suo palagio fece subito  
el muro dipingere il caso seguito, e con breui parole  
escriuerlo, mettendou' il suo nome, come d'autore , e  
apo di tal fazzione. Indi a poco tempo, si come l'ope-  
ra era fatta in fretta, e di poca durata, fu dalla piog-  
gia, e la pittura, e lo scritto guasto di sorte , che vi ri-  
torse il bianco quasi come prima . ilche vedendo vn  
spagnuolo arguto, che quindi vn giorno a caso passa-  
ua, e s'era tronato in quella fazzione , disse mirando  
a quella guasta pittura, bendita piedra, que nō quie-  
re dexar dezir la mentira. Simile al detto d'vn sauo,  
che Il tempo discuopre, e verifica gl'inganni.



Ma Platone parlando nella sua Repubblica de gli ambiziosi, in vn luogo tra gli altri, dopo hauer detto per quanti mezi procurano gli honori e i gradi, conclude, che in tutti i modi essi desideran' honore.

Restaua a parlare all' Accorto, ilqua e disse così Non è dubbio, che gli Spagnuoli sogliono essere arguti: però l' Italiani non gl' inuidiano punto, onde m' souuene d' vna cosa graziosissima, e fu questa.

Arguta risposta del Duca d' Urbino ad vn cortigiano, per conto del non andare accompagnato il Sagramento per Roma.

**F** Ederico Feltrio Duca d' Urbino, Principe e per arme, e per lettere illustre, si dilettaua di tener de' galant' huomini di varie sorti, e fra li altri vi hauea vn forestiero d' vna nazione hauuta per Christiani nouelli persona in vero studiosa, colquale soleua mangiando ragionar di molte cose. Ora trouandosi vn tratto in Roma, e desinando vna mattina, colui non si trouò in casa: ma capitò nel mezo del desinare, e fatto chiamar dal Duca, gli andò dināzi con pallido volto, mostrando manifestamente d' hauer collera, onde li fu dal Duca dimandato ciò, che gli era intrauenuto? Signore Eccellentissimo, rispose colui, andando io stamane per Roma ho veduto cosa, laquale m' ha tutto scandalizzato, che passando il santissimo Sagramento, ilqual' era da alcuni pochi preti, e da certi altri ac-

com-



ompagnato, quantunque l'incontrassero persone  
ogni qualità, così huomini religiosi, come secolari,  
piccoli e grandi, niun d'essi fu da tanto di farli compa-  
gnia: cosa, che in tal città, non mi harei mai pensato  
che accaduta fusse. Percioche da noi è vsanza, che  
uanti il Sagramento incontrano in simili casi per  
strada, tutti sono obligati ad accompagnarlo. A  
questo sorridendo il Duca così piaceuolmente rispose,  
oiche di sì piccola cosa vi scandalizate, vi diro da  
che procede, accioche per lo auuenire non ve ne scanda-  
lizzate più. Sì come quì in Roma, e per tutta Italia,  
si stà gente inuecchiata nella fede, nostro Sig. Giesu  
Christo se ne fida, e come chi stà in casa sua si conten-  
ta d'ogni compagnia: ma nel vostro paese, oue son  
tutti Christiani nuoui fa di mistieri, ch'ei vada molto  
uene accompagnato. Così disse burlando quel sauo  
Principe: ma volle inferir questo che.

Più aggrada a Dio la purità del core,  
Che senza quella ogni apparente honore.

Per molto, che si fusse riso innanzi, assai piu si ri-  
per la graziosissima risposta del Duca allo scrupolo  
o cortigiano. E perche gia erano di buona pezza pas-  
ate l'hore oziose; e non pur comparuano molte bar-  
be, ma scorsene alcune infino alla punta del bel Po-  
lipo, se ne ritornauano con suoni, e con canti; gli ot-  
to gentilhuomini, votando le sedie, si fecero a' balco-  
ni marauigliandosi, e rallegrandos'insieme, che il di-  
retto del ragionare fusse stato in loro tale, che gli ha-  
uesse



uesse non fatti accorgere nè del tempo, nè di cosa  
 runa. Ma più di tutti ne giubilaua il Priore che g  
 si sentiua di sorte da potersi cominciare à leuare. I  
 tanto si vidde venire vn bergantino tutt'ornato  
 banderuole di più colori, nelquale diuersi strumen  
 da musica sonando empieuan l'aria di soane arm  
 nia. Or come fu al diritto di Serena si vidd'esser pi  
 no di principalissime Signore, come a dire la Princ  
 pessa di Bisignano Feltria, Donna Vittoria Sanseu  
 rina Duchessa di Termole, Donna Geronima Colon  
 na Duchessa di Montelione, ed altre, con alcuni di  
 Signori lor mariti, ed eranui le Moschelle, e Fumia  
 con altre musice, e musici famosissimi, che andauan  
 e sonando, e cantando diuerse belle cose. Tra quelle  
 Signore ve n'era vna bella in estremo, dellaquale  
 gentilhuomini della nostra brigata, veduta che l'bel  
 bono, perche la conosceuano, cominciarono infra d  
 loro a ragionare, ilche volendo intendere il Raua  
 schiero, prese il Modesto a dir così.

Parlauano della Signora Donna Beatrice tale,  
 che è nel bergantino passato ora di quì. Sò, disse il  
 Priore, ch'ella ha fatto, e fa sospirare più d'vno nobi  
 lissimo amante. Ne so vno io fra gli altri, soggiunse  
 il Modesto, che è de' principali Canaliere, che habbia  
 Napoli, ad istanza del quale vn gentile spirito fece  
 vn Sonetto in lode della predetta Signora. E così,  
 pregatone dal Priore, e da gli altri, lo cantò a suon di  
 lira egli solo, e fu questo.

Beate



Giornata Terza.

235

*Beate membra, ch' à sì nobil' Alma,*

*Sì altera fate, e sì superba veste.*

*Felice piante, a cui fauor celeste*

*Di sì pregiato fior diede la palma.*

*Benedetta sia quella sacra, & alma*

*Fonte, oue pria l'alto lauacro haueste,*

*Donna immortal, che scudo a le tempeste*

*Siete di questa mia terrena salma.*

*Benedetta la cuna, e i panni, in cui,*

*Foste nascendo posta; e benedetto*

*Fra mille il dì, ch'io da voi preso fui.*

*Benedette le mamme, e quel bel petto,*

*Che vi nutrio, e quel pensier felice,*

*Che per bearvi vi nomò Beatrice.*

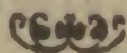
*Fu lodato non meno il Sonetto, che il Modesto, per  
auerlo eccellentemente cantato: e così ancora con  
cantarsi dell'altre cose, e col frammetterui alcuni pia-  
ceuoli ragionamenti, passarono l'auanzo del dì, fin-  
che le tenebre della vegnente notte coprendo il mare  
e la terra, ed à poco à poco solleuandosi in aere resero  
agli occhi de' mortali l'aspetto del cielo stellato; alle-  
ra essi lietamente cenarono, e dopo 'cena ciascheduno  
alle stanche membra il riposo, delle morbide piume  
concedette.*

*Il Fine della Terza Giornata del  
Fuggilozio.*

DEL



D E L  
F V G G I O Z I C  
D I T O M A S O C O S T O,  
G I O R N A T A Q V A R T A.



Nella quale si ragiona de' fatti piaceuoli,  
e ridicolosi di diuersi.

**N**ON era ben chiaro quando per lo eccessiuo caldo, c'hauena fatto quella notte si trouaron tutti que' della brigata in piè, chi alla finestra in camicia, chi cominciato si a vestire, e chi vestito. E così lo Suegliato, di cui pareua essere il peso di ciò, sollecitandogli a porsi in ordine per lo ragionamento di quel dì, fece di modo, che veduto e udito prima il sacrificio, si ritrassono, oue e della materia e dell'ordine del ragionare si conuennero. Talche poi desinatosi, e dopo il desinare, & il solito riposo, ridottisi all' hora diuisata colà, doue soleano, il medesimo Suegliato, reso prima cōto al Priore di quel, che s'hauena a trattare, disse à proposito la seguente facezia.

Ghiot-



Ghiotto, e la moglie non hauendo l'ultimo dì di Carnouale che mangiare, fan sì, che sono inuitati dal compare, e dalla compare ricchi, oue Ghiotto vfa vn'atto piaceuole .

Hiamauasi Ghiotto, ed in fatti era tale, vn certo Bresciano huomo spensierato, amico de' piarri, nemico delle fatiche, e perciò molto pouero. Tal e trouandosi vna volta, ch'era l'ultimo dì di Carnouale, senza vn quattrino, staua mezo digerato, non hauendo che mangiare: ma la moglie sì come le donne sogliono esser maliziose) con l'astuzia, che s'imaginò io trasse di pena. Gli disse dunque, sai che faremo, marito mio', tu fingerai di rmi delle bastonate, & io mi metterò a gridare, e ggirommene co' capelli sparsi in casa del nostro Core, il quale, come quel, che è ricco, dee hauer di buona cena, e forse che se la ventura ci aiuta, e c'inuite. Piacque tal proposta al buon di Ghiotto, e venuto all'effetto, la moglie gridando, e tutta scapigliata ne fuggì di botto in casa del compare, che staua lorino, il quale credendosi pure, che'l marito battuta aueße, volle, che in sua presēza si pacificassero. Di fingendo eglino di volersene tornare a casa, furono l detto Compare strettamente pregati, che rimasino seco a cena. ma senza molti prieghi accetta-  
ron



ron l'inuitto. Messisi poi a tauola, e standosi per contra Compare o Comare, il galant'huomo di Ghiotto usò quini nel mangiare vn'atto appunto ghiottesco sì come intenderete. Che venutiui, tra l'altre uiuande, due piatti di tortelli alla Lombarda, vno de'qual toccò fra Ghiotto, e la Comare cominciò egli dalla sua banda a darui dentro in tal modo, che n'ebbe mangiata la metà, quando la Comare appena ne haueua mangiato vna piccola particella. Ond'egli da vna parte hauendo rispetto à toccarne, e dall'altra instigandolo pur la gola, non sapua in che modo risoluersi per soddisfare ad un tratto alla vergogna, & all'appetito. Ma perche la necessità suole spesso far l'huomo industrioso, cominciando egli astutamente a ragionar di ciò, che tra lui, e la sua donna era accaduto, disse, e s'ella non fuggiua quì da voi non sarei stat'huomo di torcorle il collo in cotal guisa? e così dicendo girò il piatto de' tortelli, talche si fe venire restare la parte della Comare dalla sua banda, per poterla si (come fece) piu commodamente e lecitamente mangiare: Mi souuene a questo proposito d'vn bel documento d'un mio maestro, che Come l'huomo nel bisogno suol diuentar audace, così nelle douizie douerebb'esser grazioso, e liberale. Imperoche quanto importi il souuenire a' bisognosi comprendeasi da questo detto d'Esiodo. I denari son l'anima della pouera gente.

Ridicolosissima riuscì la facezia raccontata dallo Suegliato, dopo il quale il Cupido prese a dire.

Pia-



piaceuolezza, e generosità del Sig. Marcantonio Colonna a due suoi vassalli.

**A** Proposito di cotesto bel detto mi souuene d'un piaceuole, e lodeuole atto del Sig. Marcantonio Colonna, ch'essendogli andati in casa due suoi vassalli, per chiedergli l'vno limosina, e l'altro vna grazia capitano in tempo, che i seruidori desinano, & hauendo egli desinato se ne passaua per la sala d'vno appartamento all'altro. Veduti dunque costoro, e quali quel dalla grazia haueua parecchi polli, & altre galanterie in mano, dimandò all'vno, & all'altro, che cercauano? E parlò quel della limosina, & disse l'altro, ch'ei portaua quelle cose per donarle al cameriere del Signore, perche gli haueua offerto di argli hauer la grazia, che cercaua. Allora il Sig. Marcantonio sorridendo soggiunse, poiche il Cameriere t'ha offerta la grazia, & io son quello, che te ho à fare, è pur meglio, ch'io mi guadagni coteste se io: le quali hauute, e spedito colui, le diede a quel uero, e così li rimandò ambedue allegri e contenti, ricordandosi forse di quello antico, e laudabil detto, cosa da vero Principe il non lasciar partire dal suo cospetto persona alcuna mal soddisfatta.

E sem.



## Esempio di Vespasiano Imperatore.

**S**I somiglia, seguì il Sollecito, alla facezia di Vespasiano Imperatore, di cui si legge, che chiedendogli vn de' suoi seruidori vna grazia per vn suo finto fratello, dal quale attende a grossa mancia, accorto Vespasiano della trama, si chiamò colui, che voleva la grazia, e chieseli quel, che haueua promesso all'intercessore, ilche hauuto li concesse la grazia. Tornò il seruidore, che nulla di ciò non sapena, a supplicar per lo medesimo, e Vespasiano li disse procacciati vn'altro fratello, che questo, che tu ti credi tuo, è mio.

Disse allora il Pensoso, in fine questi cupidi, & auari non si possono tollerare, perche non si saziam mai. A questo il Rauaschiero, adunque dite male d'vn' de' compagni? Signor nò, rispose il Pensoso perche egli è cupido di cosa, laquale non s'acquista, se non per mezzo della virtù, dico di gloria: ma quelli, che più biasimo sono i cupidi d'oro, e d'argento, per loquale pongono ogni altra cosa in non cale: e per dir de gl'auari, ecco uene vno.

Vno auaro si finge suogliato, e poi mangia più de' compagni.

**C**Erti compagni giunsero a caso ad vn'osteria, per fare collazione entrarono tutti d'accòrdo. Ma per  
man-



mangiando venne ad accrescersi in loro l'appetito, come nel mangiare in conuersazione suole spesso auuenire, dissero di fare arrecare della robba abbondante, e far della merenda vn buon desinare, e così fecero. Per sorte fra costoro v'era vno auaro, il quale per paura di non ispendere troppo, cominciò a far del delizioso con dire, io non ho più fame, son di poco pasto, mangiate voi che prò vi faccia. E pregandolo alcuni di quegli altri, che non guassasse la conuersazione, disse l'oste, lasciatelo pur stare, che o mangi, o non mangerà la sua parte, come gli altri. Cio vedendo colui fece per vn poco dell'honesto, ma poi a poco a poco lasciò la vergogna da parte, per paura d'hauere a pagare, senz'hauer mangiato, menò sì ben dell'vnghie, che non vi huomo, che del molto mangiar, che non fece non istuppiſe. Et egli diceua, è tanto dolce questa conuersazione, che mi fa tuttauia crescer l'appetito, e mangiare assai più del solito. Ma era pure come disse vn galant'huomo, che nel cuor dell'auaro più forza l'amor del quattrino, che l'rispetto di tanti amici s'habbia al mondo.

Al qual proposito Seneca disse, Costo che i denari venero in riputazione, l'amore uolezza tra gli huomini fu spenta. Disse appresso il Diligente, ed io vi vo ragionare vn ghiotto simile a quello dello Suegliato, se non forse non tanto scaltrito, ne tanto ingegnoso, come lui si dimostrò.



Ghiottoneria ridicolosa d'un ser-  
uo chierico.

**D**ilettauasi vn Prete galant'huomo, & agia di mangiare spesso della carne de' capretti, e si ua seto vn certo chierico non ancora ordinato, di grosso intelletto, ma ghiotto oltre à modo. Perche vna volta fra l'altre che costui arrostitua vn mezo capretto, lo prete, ch'erano i due quarti deretani gli vennero easo veduti e lombi, la vista de' quali cominciò tanta diletta che ad ogni voltata di spiedo ci daua d'extranghiottite. E cosi non potè contenersi tanto, che finisse di cuocere il capretto, dato dunque di mano a coltello ne tagliò i lombi dicendo fra sè, messer lo Prete non se n'accorgerà, perche i lombi son cosa differente dal capretto, e mangiosseli con tanto gusto, che li spiace che tutto l'auanzo del capretto non fusse lombo. Or come ser lo Prete volle desinare, se che costui portò l'arrosto dinanzi, la prima cosa che se guardò a lombi e non ne uendoueli, dimandò al chierico ciò, che ne fusse: il quale facendo dell'innocente se ne marauigliaua anch'egli. Il Prete, come che discretissimo fosse, cominciava pure a perder la pazienza, perche sapua la ghiottoneria del chierico, il quale per esser creduto, li fece questa sparata. O volete, ch'io vi dica perche questo capretto nō hauea lōbi? perche douea esser nato al dì di Natale, ò perche io mi ricordo, che mio padre hauea parecchie capre, ch'io soleua condurre al pascolo,



o, e mi dicea, che quanti capretti nasceuano in quel  
uenedetto di, tutti nasceuan senza lombi, che vuol di-  
otare senza lussuria, ilche credo, che succeda anche  
e gli huomini Venne voglia al Prete di ridere, e dis-  
gli, tu di che di nascesti? Io ci nacqui rispose il chie-  
rico, di meza quaresima. Non è dunque marauiglia  
aggiunse il Prete, che tu sù tanto affamato e ghiot-  
to di carne, come tu sei, or torna pur à guardar le ca-  
re, perche A Religioso,

Molto si disconuien l'esser goloso.

Contrasti ridicolosi tra vn padrone,  
& vn seruidore.

**M**Entre si ridea del chierico, la Pacifica soggiun-  
se. La nouella della mia compagna m'ha fat-  
venire à mente vn certo gentilhuomo letterato, il-  
quale come che buona entrata hauesse, viueua nondi-  
meno assai miseramente, e frequentando le case de'  
grandi per auanzar qualche pasto, sofferiua alle vol-  
te delle indegnità. Haueua costui vn solo seruidore, il-  
quale, auuengache grossolano, e da poco fusse, perche  
nondimeno huomo di molta fedeltà, e di piccola  
mercede si contentaua, gli era assai caro, e li compor-  
taua perciò di quelle cose, che ad vn'altro forse com-  
portate non haurebbe, e fra l'altre me ne souuenga  
queste, Vna sera, che trouandosi egli in casa d'vn Si-  
gnore, con isperanza di cenarui, come altre volte

Q 2 ha-



haueua fatto, vi si trattenne tanto, ch'era buona pe-  
 zza di notte, e fu costretto a tornarsene senza can-  
 a casa il buon seruidore, che tenne per fermo, ch'e  
 douesse hauer cenato, si pose commodamente a tauo-  
 la, e quanto hauea apparecchiato per lo padrone  
 tutto si manico. Di che poi sgridandolo il padrone  
 c'hebbe suo malgrado a mangiar del pane e catio  
 parue a lui di poterli rispondere, che l'hauerlo a  
 spettato insino all'hora solita bastaua, e che per du-  
 bio di non hauer a gittar via quella cena egli se l'ha-  
 ueua alla sicura mangiata. Vn'altra, che'l gentil-  
 huomo cenò fuori, e tardò vie piu dell' vsato a venir  
 a casa, il famiglio auuiscandosi, che quella sera  
 non ci venisse, come soleua spesso fare, si risolse d'an-  
 darsene a dormire, e per hauer miglior nottata si po-  
 se galantemente nel letto del padrone, oue in subiti  
 profondamente s'addormì. Venne il gentilhuomo,  
 e picchiando a l'uscio piu volte in vanto, hebbe a  
 passeggiar buona pezza al sereno, talche essendo  
 allora de inuerno che faceua vn mal freddo, lascio a  
 voi considerare se la cena hauuta fuori li fosse tossi-  
 co. Picchiò pur tanto alla fine, che'l famiglio sentì,  
 e venuto in camicia ad aprirli, dopò hauerli dette al-  
 cune villanie, gli impose, che cercasse per terra, che  
 gli era caduto vn gnanto, ilche mentre il famiglio  
 facea, il padrone entratosene dentro chiuse l'uscio, e  
 spogliatosi da se n' ando a letto, prendendosi piacere  
 in vendetta di quanto haueua patito egli, di fare sta-  
 re il seruidore fuori dell'uscio, ed in camicia, che e-  
 ra



a peggio, nè li giouò il picchiare infinite volte, nè  
i chiedere mercè per Dio, mentre il freddo te  
o scuoteua facendogli sbattere fortemente denti.

Come il padrone sene fu ben sazio, gli aprì,  
d egli così attratto com'egliera, di freddo pian-  
endo, e tremando non disse altro che questo.

« Dio padrone, questo è il premio che voi mi  
endete del letto caldo, ch'io vi ho fatto ritrouare  
a? fate, che v'intrauenga piu di star tanto fuori,  
he alle guagnele io mi metterò nel letto mio, e se'l  
ostro sarà freddo, peggio per voi.

Taceuasi la Pacifica, ridendo tutti gli altri, quan-  
lo lo Studiose disse a proposito della sua nouella.

La gola, e l'auaritia son duo vizi contrarijs-  
imi tra loro ma di pari viltà nell'huomo,  
mperoche lo inducono a fare mille indegnità, essen-  
lo sentenza de Sani, che la gola, oltre all'offen-  
dere grandemente il corpo, toglie anco la  
memoria consuma l'intelletto, distrugge il  
senno, e fa molti altri mali.

Dipoi soggiunse con la seguente facezia.

Vn pedante faceto burla vn barcaruolo al  
passo d'un fiume.

VN certo ser Piero da Livorno pedante, ma face-  
to, capitando al passo d'un fiume in Toscana, e  
non hauendo denari da pagar la barca, disse al barcaiolo  
che se voleva passarlo li darebbe le tre parole della

Q 3 verità



ta. A cui rispose il barcaiolo, che volea denari, e non parole, ma tanto lo lusingò ser Piero, che lo trasse al suo volere. E così entrādo in barca disse, chi fa bene non fallisce: e questa è la prima. Quando furono à mezo'l fiume soggiunse, l'importanza stà nel fine, che è la seconda. Dapoiche fu sbarcato in sù l'altra ripa dichiarò l'ultima con dirli, amico noi siamo alla terza ve, ed è, che se tu farai à gli altri come hai fatto à me, tu guadagnerai poco.

Tutti conclusero. che ser Piero con quell'ultimo detto, se ben parue faceto, hebbe alquanto del discortese; perche si suol dire, Chi non può cō la borsa almeno satisfacia con la bocca.

Vn debitore perseguitato da sbirri si salua in modo ridicoloso.

**I**Ndi il Prudente parlò così. Fu alquanto più degno di compassione vn certo sfacendato in Luca, ilquale hauea tanti debiti, che non sapeua oue darsi del capo. Auuenne, che vn giorno ritrouandosi costui per alcuni sui affari in vna bottega, vidde venire il barigello, onde per non esser preso pensò di passarvene in San Michelle, Chiesa quini all'incontro, perche stando in sacrato era franco, ma e' non sapeua come si fare, per non esser visto. E così per sua buona sorte venne quini à capitare vn certo prete, huomo di persona grāde, e grossa, e molto faceto. Chiamollo il buo

com.



Giornata Quarta.

247

compagno, perche gli era amico, e lo pregò, che in carità lo aiutasse a passare in San Michele, narrandogli la cagione della sua paura. Il prete con quella sua solita piacevolezza, subito se lo prese in collo, e mentre così lo portaua di buon passo, volendolo gli birri prendere, egli sempre si difese con dire, voi non potete pigliare di giustizia, perche io sono in sul migrato, onde furon costretti lasciarlo stare con gran so de' circostanti, iquali tutti lo aiutarono, dicendo, debitore, ch'è pouero, & humile, è degno di compassione.

Atto grazioso di vn barcaiuolo  
Genouese.

**A** Proposito de gli scioperati, disse l' Accorto, vn barcaiuolo ne' mari di Genoua portando alanti nobili giouani à spasso, perche il tempo era turbato, & cominciauà à pionere, e quelli gli diceua, che s' aiutasse di vogare, e piu lo stimolauano, perche l'acqua rinforzaua, egli alla fine sdegnato prese inbedue i remi, e buttollì nel mare, e tolto il suo gajeno se lo pose attorno, dipoi s' affise nel mezzo della barca, e col capo ben coperto, e con le braccia piegate, tãto pìoue là, come quà. Talche fu di bisogno, che quelli al meglio, che poterono spingissero la barca, tã che recuperarono i remi, e se posero da se medesimi a remare. Però si suole (cred'io) dire per motto à gli operati. Tanto pìoue là, come quà.

Q 4 Parlà



Parlò il Modesto appresso dicendo, quanto il viuere scioperato, ed ozioso sia nocuole all'huomo è souerchio, ch'io lo dica quì, si perche tutti à bastanza lo sapete, come anco perche nō ad altro fine, che per fuggir l'ozio à questi ragionamenti demmo: dirò ben in coloro esser molto più, i quali hauendo vffizi, e dignità, di molto studio, e di molta vigilanza fa lor di mistiero, ilche se fatto hauesse vn Giudice di che intendendo parlare, non hauerebbe patito lo scorno, che patì, e fu cotale.

Luca Sergio è à lite con vn'oste dinanzi à podestà di Perugia, e condannato à pagare vn contadino si gli offerisce in aiuto, e lo fa vincitore.

**C**Apitando in Perugia vn Pisano dimandato Luca Sergio, entrò ad alloggiare in casa d'vn'oste, doue essendo dimorato circa dieci dì, e volendo partirsi fu con esso lui à contesa. Ma l'oste andò a querelarsi al Podestà, come cosui gli haueua mangiato insino à vent' uoua, lequali essendo gallate volea egli metter sotto alla chioccia, per far de i pulcini. E così diceua egli, perche volea esser pagato non pur dell'oua, ma etiam di tutti i polli, che nascerne doueano. Il podestà, si perche l'oste gl'era di molte cose tributario, come anco per esser egli ignorante, glie la diede in fauore, cioè che il Pisano douesse pagar l'oste quanto li chiedea, ma che ben li daua tempo di p

zer



ser difender la sua ragione, togliendosi procuratore, ed auvocato. Ciò vedendo Luca Sergio, e fra se stesso l'ignoranza del podestà bestemmiano, si patì molto adirato. Ma come la sua buona sorte uolle un certo contadino che haueua di questa cosa udito ragionare, si gli offerì per procuratore, ed auvocato insieme, promettendo di darli vinta cot'al lite. Del che egli contentatosi dieder'ordine infra di loro, che il giorno destinato a dar la sentenza douessino insieme trouarsi dinanzi al podestà. Giunto il giorno predetto, disse il contadino a Sergio, ch'andasse via, e l'aspettasse dal podestà, ch'egli verrebbe tosto. Ma comparsi poi Luca Sergio, e l'oste, il contadino tardò molto, ne ancora si vedea comparire, e il podestà dicea, che se non fosse comparso quel dì, hauerebbe confermato senz'altro la già data sentenza. Talche il pouero Pisano tutto si consumaua, e temea che il contadino lo hauesse burlato, quando eccolo tutto affannato capitare, a cui voltatosi il podestà disse, e c'hai tu fatto che sei indugiato tanto? E egli rispose, ho seminato delle faua cotte in fretta in fretta. Ciò vedendo il podestà li disse beffandolo, e a che effetto semini tu faue cotte? Perche naschino, rispose egli, e questa primavera prossima faccin de i baccelli. O ignorante, replicò il podestà, doue hai tu trouato, che le faue cotte seminando le renaschino? Allora il contadino arditamente rispose, e voi, sanissimo podestà, in qual libro hauete mai letto, che l'uona cotte e mangiate faccino polli, poiche volete che



che costui paghi l'oste non pur dell'vova mägiate,  
de' polli, che n'hauuano a nascere altresì? parui  
giusto cotal giudicamento? Confuso adunque il Po-  
sta, reuocò la sentenza, però ben è vero quel detto.

Da Giudice che pende

Ingiusta sentenza s'attende.

Vdite quest'altra, disse la Suegliato, ch'è d'un  
dice non punto dissimile dal predetto.

Vn Giudice vien corrotto da due liti-  
ganti, e riceue doni dall'u-  
no, e dall'altro.

**L**itigauano due altri sopra d'un piato d'importan-  
za, doue quelli, che veramente hauea ragione  
per ottener tosto la sentenza in fauore donò al Giu-  
dice due broche piene d'oglio, il che inteso dall'altro  
sapendo che'l Giudice haueua gran volontà d'hau-  
er una certa mula, che vno volca vender molto cara  
andò, non guardando a danari e comperolla, e glie  
l'appresentò. Accettolla il Giudice con lieto volto  
ma disse gli, come farò io, se la sentenza è data? Riua-  
catela rispose colui, che ben potete, poiche non è an-  
cora publicata. Replicò il Giudice, o non sai tu, che co-  
lui m'ha date le brocche dell'oglio? & egli, dite in  
nome di Dio, che la mula le ha rotte. Odano à cota  
proposito tutti coloro, che sono in qualche magistra-  
to queste parole di Tucidide. Piu brutta cosa è  
quelli che sono in dignità l'acquistar coi  
in.



nganno coperto, che cō violēza manifesta.

Parlando appresso il Cupido disse, ei mi souuene,  
ioiche si parla di lite, vna cosa graziosissima, vdi-  
a, che certo vi piacerà.

Mangrella Dottore con vn bel tratto  
si salua da vn gran periglio.

**I**L Dottor Mangrella, buono argutissimo è molto  
libero nel parlare, difendendo in Napoli vna cau-  
sa d'vn contadino, e ne hebbe la sentenza contro, e  
perch'era della natura ch'ho detto hebbe à dire, che  
Giudici non hauean saputo doue s'hauessino il capo.  
Il contadino valendosi delle stesse parole tornò la se-  
quente mattina in Vicheria là, oue si dice il cōsiglio,  
e facendo strepito disse, ch'egli era stato fatto grã tor-  
to, secondo che gli haueua detto il suo auuocato, il-  
quale ne sapena più di tutti. Lequali parole andaro-  
no all'orecchie de consiglieri. ch'erano stati giudici in  
tal causa, e fatto cercare il contadino, per castigarne  
lui, e l'auuocato, non si trouò per all'hora, perche  
hauuto sentor del fatto se n'era ascosamente andato  
à casa del Mangrella, ilquale aspramente lo riprese,  
e considerando il pericolo, che gli sopra stava, ricorse  
al rimedio. Trouò per casa vn crocifisso di piccola  
forma, ilqual diede al contadino, accioche con quello  
otto'l mantello se ne andasse in consiglio, instruendo-  
lo di quanto colà doueua fare e dire. Andò il con-  
tadi-



contadino, & giunto dinanzi à quei Signori della  
s'inginocchio con gli occhi lagrimosi con atto più  
sto di chiedere giustizia à Dio, che misericordia a  
si. E dimandandoli quei Sig. s'era vero, ch'egli  
uiffe così malamente sparato, come si dicea, con  
di loro? egli rispose è vero, ch'io ho detto, che'l  
auocato sa più di voi, e de gli altri, e lo dico di nu  
perch'è così. E chi è egli cotesto tuo auocato cot  
saccente? replicaron eglino, e non senza alteratio  
Allora il contadino tratto fuori il crocifisso, & l  
tendosi come per diuozione il petto, disse questo  
mio auuocato, ilquale non può mentire. Per loq  
atto coloro non meno scornati, che confusi lo las  
rono andare, e con tale astuzia il buon di Mangra  
saluo il contadino e se stesso da quel periglio, di  
strando, si come bene c'insegna il Filosofo,

All'huc mo astuto, e prudēte è facile il  
perfi guardare, e liberare da ogni perico

Piaque estremamente la facezia del Cupido  
dopo lui il Sollecito raccontò quest'altra.

Vn cōtadino querelato d'hauer voluto a  
mazare vn'altro, è condannato in vn v  
tello, onde vfa in sua difesa vn'astuzia

**D**Ve contadini Bergamaschi haueuano mon  
nimitizia insieme, l'vno de' quali haueu  
vna volta trouato il nimico senz'arme l'assa  
con vna partigiana per ammazzarlo; ma  
buo.



buona sorte di colui vi capito della gente del luogo, e fu soccorso, ch'altrimenti era spedito. Della qual cosa andò a querelarsi al Podestà, il quale se preamente comparir quell'altro dinanzi a se, & hauendo inteso com'era seguito il fatto, gl'harebbe dato un non castigo: ma il fauor, che colui hebbe se, che'l Podestà pose tra l'vna, e l'altra parte accordo, con tutto, che quelli, il quale tentò di commetter l'omicidio donasse all'altro vn vitello. Ma colui, ch'era vn contadino, hauendone anche a sorte questa piccola condanna, e difendeuasi, con dire, ch'egli era stato prouocato, ed oltreche non era ito per ammazzarlo, non gli auendone anco fatto alcun male. A questo li fu risposto, ben risposto dal Podestà dicendogli così, hauendo tu tentato di dargli, se bene non gli hai dato, per non hauer potuto, ci val tanto, come se tu dato gli habessi. E così'l contadino vedendosi costretto a douere dare vn vitello, e de' migliori c'hauesse, a colui, non potendo capir nel ceruello, ch'ei fusse obligato a pagar nulla, non hauendo in fatti offeso il nimico, pensò di burlarlo con vna astuzia, e fu questa. Condotta che hebbe il vitello dinanzi al Podestà ne fe la cileccia colui, il quale volendo lieta mente prenderlo, egli lo tirò a se dicendo, se io non ti ho dato, e solo con tutto di volerti dare val così, come se dat'io t'hauesse, e desimamente così è, come s'io t'hauesse dato il mio vitello, hauendo pur fatto segno di darlo. Volete alio, che la vinse? perche. Doue non hà luogo la iustitia, la pouertà viene oppressa.

Esem-



## Esempio del giudicio di Boccorre.

**S**I somiglia, soggiunse il Pensoso, al giudicio Boccorre, che scrive Plutarco. Ei dice, che fu un giouane, il quale essendo innamorato d'una meretrice, nè potendola ottener, si sognò vna notte di godersela, con che venne di sorte a sfogar, sì che li passò quella sfrenata volontà, c'hauca. Il che saputo colei, lo fece conuenire in giudicio, perche ne voleua esser remunerata. Boccorre, a cui toccò questa diffinitione, fece arreat dal giouane tant'oro, quanto ella gli chiede e fattolo alla femina vedere, e brancolare, volle, che quell'atto le bastasse per pagamento, quasi dicendoli com'egli s'è sazio di te solamente con l'opinione, che tu pagati da lui con la veduta, e col toccamento solo dell'oro. E così la femina rimase confusa, perche Dinanzi a retto giudice non han luogo ingiuste dimande.

Qui fu detto, che Boccorre era stato sauo, e giusto giudice, ma quel Podestà vn gran balordo. Ei non dubitaua, disse il Priore, hauer letto in Valerio Massimo che Cambise fe scorticar quello ingiusto giudice, la cui pelle messa in su la sedia, vi faceua seder su il gliuolo di quello, accioche giudicando si guardasse e incorrere nell'error del padre. Allora la Diligente se volete, disse, intendere chi fu non pure vn giusto, sauo, ma marauiglioso giudice vditemi.

Gian-



Gianparodio Giudice con vn'arguta senten-  
za libera Giannacca pouero da tre  
accuse ad vn tratto.

**R** Eggeua giustitia in vn certo luogo un garba-  
tissimo huomo dimandato Giamparodio, & au-  
atigli vn tratto dinanzi tre, che gli querelarono v-  
ouero e mal andato detto Giannacca, ilqual'era me-  
ato da essi à guisa d'vn'assassino, dimandò loro ad  
n per vno la causa di ciò? Rispose il primo hauer  
erduta vna borsa con cinquanta fiorini dentro, e che  
a Giannacca era stata trouata. Il secondo, che Gian-  
acca gli haueua strappata la coda all'asino, e però  
oleua, che gliel pagasse. Il terzo, che li rifacesse vn  
anno cagionatoli per hauergli fatto disertar la mo-  
lie, ch'era grauida, et tutti e tre gridauano, giusti-  
ia, giustitia. Voltatosi a Giannacca il Giudice li co-  
andò, che dicesse la sua ragione; e Giannacca prese  
dire, ch'era vero, ch'egli hauea trouata vna borsa;  
a che non v'erano piu, che quarantanoue fiorini de-  
o, e consegnolla al Giudice. Ch'haueua strappata la  
da all'asino di quel secondo, ma per volergliele aiu-  
re à rizzare, pregatone da lui, mentre gli era cadu-  
carico per terra. E che s'haueua fatto sconciar la  
onna al terzo, era accaduto per disgrazia vrtando-  
per istrada mentre fuggiu da gl'altri due, che  
perseguitauano. Il buon di Giamparodio, conosciu-  
l'innocenza di Giannacca, disse al primo che la sem-  
p'i-



licità Giannacca appariva assai chiara, e che man  
estando in quarantanoue fiorini, haurebbe così m  
nifestato i cinquanta, se tanti fossero stati, onde  
borza era guadagnata per Giannacca, hauendo co  
accusante non detto il vero del nouero de' fiorini.  
Al secondo ordinò, che consegnasse l'asino a Giann  
ca, fin che li rinascesse la coda. Ed alterzo, che  
cesse il medesimo della moglie insin tanto, che Giann  
ca gliela ringravidasse di nuouo.

Appena finì così di dire la diligente, che si leu  
ron le risa, ma ella soggiunse, che ne haueua a dir  
vn'altra al medesimo giudice. E fu, che andatigli  
nanzi due contadini, l'vno de i quali con mille ra  
pogne accusaua l'altro, che cadutoli voluntariam  
te addosso dalla cima d'vn'arbore gli haueua pestato  
tutte l'ossa, Gianparodio disse a costui, che secondo  
leggi, le quali vogliono, che ogni delitto sia punito  
pena conforme, egli ascendesse in cima dello stesso  
bero, accioche standou' il suo contrario sotto, veniss  
egli cadendogli addosso a fargli la medesima offesa  
che quello haueua fatta a lui. Laqual sentenza ca  
se disorte la bocca al querelante, che quindi com  
mutolo senza replicar altro si partì. Multipli  
ron le risa, e la diligente riprese a dire, che chi gli  
ueua raccontare queste nouelle, soleu'anco applicar  
vn cotal detto.

Dinanzi a giudice seuerò,

Non può il falso asconder il vero.

Talando poi la Pacifica disse così, E io con



quell'etta vi vò parlar d'vna lite domestica, oue del  
astuzia d'vna fante vsata contro alla padrona vi  
s'arauiglierete, e riderete insieme.

Tita schifa, la fante, laquale in presēza d'al-  
tre donne le fa trouar de' capelli ne' mac-  
cheroni ne vengono a contesa, e  
la fante vince la pugna.

**E**Ra vna gentildonna a Pisa dimandata Tita,  
laquale haueua vna fante sì laida, e sì guatte-  
ra, che non haueua stomaco a mangiar del suo cuci-  
ato, e sempre b'ffandola non volea, che in alcun mo-  
do cucinasse. La fante vedendosi in cotal modo di-  
regiare, cercaua ogni via da farle qualche disper-  
ta. E così vn giorno questa sua padrona, essendole  
andate in casa certe donne sue conoscenti, alle quali  
volle apparecchiare da merenda, impastando tra l'al-  
tre cose da far delle lasagne per castion di prestex-  
ta fu necessitata a farsi aiutare da questa sua fan-  
te, e però le disse, v'arastia quella madia, e nettala  
bene, e stà in ceruello ue, che oggi ci v'la mia ripu-  
tazione. Lasciate pur far a me, rispose la fante: ma  
nel suo cuore disse, e' non andará questa fiata a tuo  
nodo. E così mentre andaua per casa facendo de' ser-  
uigi, ricordatasi d'vna chioma di capelli posticci,  
che vsaua, metterli in capo la padrona quando  
uscì di casa, la prese, e s'ueltone vna buona cioc-  
cia la si serbò in seno, e così ripose la chioma al suo

R

luogo



luogo. La Tita, come haueua dato vn'occhiata in  
 cina soleua andare a tener conuersazione a quell'  
 tre donne, le quali vn tratto le diſſero, ch'ella s'aff-  
 naua troppo, e chel aſciaſſe far alla fante. Et ella  
 ſpoſe loro, ſi ſi, ſappiate le mie madonne care, che  
 mi fido punto di coſtei, perch'ella tanto guattera, e  
 s'io in non lo tenefſi l'occhio ſopra mi parrebbe di  
 ſo di farui mangiar delle carogne. La buona fante  
 come la caldaia cominciò a bollire, vi gittò dentr  
 capelli, perche ſubito poi la Tita venne a gittarui  
 laſagne con le ſue mani, e coſì quando poi s'ammi-  
 ſtrarono, e capelli non furon veduti per eſſerſi con-  
 ſi con le laſagne. Fattoſene dunque di tutte vn gr  
 piatto ſi poſero a tauola, e benche haueſſino dell'  
 tre coſe, pur s'attaccarono alle laſagne, perche la  
 ta le haueua fatte bene incacciare di buon cacio pa-  
 migiano, e pronole, accioche faceſſero le fila.  
 mangiato che n'hebbeno alquanti bocconi, ſi comi-  
 ciarono a trouar i capelli, i quali, perch'eran luog  
 ed intricati, non laſciauano diſtaccar le laſagne.  
 Diſſe vna di loro, queſto cacio ha ben fatto buona l  
 ga: o, riſpoſe la Tita, egli è del piacentino perfe-  
 to, ilquale con quelle pronole ſuol far buoniffima l  
 ga; arrogare a tutto ciò il buſalino, che vene ho f  
 to mettere vna buona fetta. Ma come s'accorſer  
 che la fila eran d'altro, che di caci, venne loro co  
 fatta angoscia, c'hebbono arecer le budella; onde  
 pouera, di madonna Tita chiamò, tutta ſcornata,  
 fante, e con ingiurioſe parole ſgridandola ſi le di  
 ſe,



e tu me l'hai pur fatta, ribalda traditora, ah? E del  
 a facendo dell'innocente diceua, alla croce di Dio,  
 nadonna, ch'io non so quel, che voi vi habbiate con  
 neco. Furfantona, disse la Tira, questi capelli houuel  
 i mess'io? faimi tu forse per guattera, come se'tu?  
 Allora la fante prontamente rispose, maddōna guar  
 iamci ne' capegli e chi di noi due gli ha piu simili a  
 uei delle lasagne, quella sarà certo stata la mala  
 nassaia. La Tita, che si temeu (come già n'era) di  
 al cosa innocentissima, e del sicuro ne riputaua la  
 ante colpeuole, disse, io son contenta di far questo pa  
 agone: e datosi di piglio alle trecce ne sciolse vna, il  
 be fece medesimamente la fante. Ma appena si  
 venne alla proua, che la fante parue innocente, e la  
 padrona colpeuole. Imperoche quella, in fuori vn po  
 o di ciuffeto nero, era nel resto del capo tutta carosa;  
 la Tita haueua le chiome non mediocrement lun  
 he, e bionde, alle quali i capelli cotti erano molto si  
 mili. E così rimase tanto di vergogna confusa, che  
 non hebbe mai piu ardire di disprezzar la fante, e  
 venne ad apprehendere, che il dispregio delle az  
 zioni altrui è tanto dispiaceuole, che con  
 turba infino a gli animi bassi.

Tutti con le maggior risa del mondo la diedero in  
 fauore alla fante, con dir, che la gauillosa padrona  
 haueua meritato e quello, e peggio. Indi lo studioso  
 prese a dire, ch'egli haueua vna simil briga per le  
 mani successa tra padre, e figliuolo, e nanolla duēdo.



Eugenio studioso per vna risposta vien d  
sprezzato dal padre, & egli con vna  
burla gli fa conoscere hauerli  
detto il vero.

**H** Aueua studiato parecchi anni in Padoua i  
Filosofia vn certo giouane Venezian di mā d  
dato Eugenio, quando ritornatosene a casa, desidera  
do suo padre di sapere, s'egli haueua fatto buon pro  
fito nelle lettere, soleua ragionādo con esso lui spes  
sate mouerli qualche dubbio intorno alla sua dottri  
na. E fra l'altre cose venne vn dì a dimandarsi qua  
le li pareua, che fusse il maggior peso, che sopporta  
si potesse? Il giouane, ò che la pratica li fusse venut  
a noia, o che volesse trattar da faceto; rispose, ch'ei n  
conosceua il piu difficile anzi impossibil peso a sop  
portare di quand' vno ha voglia d'andar del corpo,  
non può per qualche incommodità. Quando il pad  
vdi per bocca in così fatte cose, e parlane da senno  
con dispiacere, pazzo riputando, li voltò le spalle, i  
che con pazienza il giouane sopportò. Ma poi si pa  
rì da Venezia, e se n'andò a Padoua, e prese moglie.  
statoui circa due anni ritorno a Venezia, e quini i  
vn luogo disposto buono spazio del padre prese allo  
giamento, onde vn giorno fu da lui visitato, haueua  
il giouane tra l'altre vna bella camera nelle apparti  
mento di sopra della casa: ma prima d'ogni luogo  
all'andar del corpo conueniente: in quella dunqu  
ordi-



ordinò, ch'il padre fusse menato a dormire, hauendo prima fatta vna cena di cibi vacuatiui. Talche dormendo poi circa la meza notte li venne tal lubricità li corpo, che fu forzato con molta fretta a leuarsi di letto, e venuto all'uscio lo trouò chiuso, il che era suto fatto apposta. Ond'egli tentando, ma in vano, d'aprire, e pungendolo il bisogno di natura, s'andaua or qua, or, là dimenando. La necessit  da vn lato loco tringeva, e la vergogna dall'altro lo raffrenaua, e lette in questo trauaglio vn'hora, talche venne a mouere, che peso fusse il patir l'andar del corpo. Alla fine bisogn  che la necessit  preuale ; n  trouando via d'aprir l'uscio, fu forzato a fare come ben li veniu : ma perche la vergogna non rimanesse del tutto fraudata, ricorse per vltimo rimedio a gli stinchi, c'hauera portati, ed in quelli al meglio che pot  si caric  il ventre, accioche non imbrattasse la camera. La mattina hauendo Eugenio intesa la disgrazia del padre, se vista di dolersene, fingendo di non saper nulla di quanto s'era fatto. Ma dop  alquanti giorni giudic  ben il padre, che il figliuolo, per farli conoscere d'hauerli detto il vero, ci  a bello studio tutto li haueuasse, perche conoscesse, che Col patito si prouano molte cose, che prima vdenole non si credeuano.

Si raddopiaron le risa per la burla patita dal padre Eugenio, onde il prudente disse, la detta nouella mi d  occasione di por bocca in cose stomachuoli, r  habbiatemi per iscusato.



Leccardo buffone fa tacer la moglie con  
vna burla .

**L**eccardo Cremiti fu vn buffone , molto amico del  
osterie , onde visitandole del continuo tornaua  
speso la sera a casa vbbriaco . Hauea costui vna mo-  
glie molto honesta , laquale sempre lo riprehendeua  
dicendoli , tu non ti vergogni a venire in casa a cot-  
sto modo , che tu puti di vino , che ammorbì il Cie-  
lo . Talche il buon di Leccardo si dispose vna volta  
di farla tacere con questa burla . Vna sera , che ven-  
ne ben caricco , la moglie lo cominciò a salutar d'in-  
giurie , dicendogli , imbriaco , porco , puzzolente di vi-  
no , & egli taceua . Ma poi sù la meza notte , che'l vi-  
no fu smaltito , e la moglie dormiu a soda , cominciò  
egli ad accostarsi pian piano a lei , e tanto spinse , che  
pose le groppe al luogho di quella , e l'imbrattò tut-  
ta , di poi se ne tornò al suo luogho . Quando la pouer  
dōna si svegliò cominciò a dire , ò che puzza : oimè io  
sono tutta imbrattata . Disse allora Leccardo (facendo  
l'innocēte) c'hai tu imbrattato il letto ? ah porca , e tu  
sei quella , che mi dai la baia , ch'io puto di vino : o  
che è peggio putir di vino , come soglio putir'io , ò di  
sterco , sì come tu puti ora tu ? E così la moglie nō ve-  
dēdo via da poter l'innocēza sua dimostrare , nō ardì  
mai più di dirli nulla : & egli nantandosi di ciò tra-  
gli amici soleua dire , L'huomo industrioso , do-  
ue li manca la forza , supplice cō l'ingegno .

D'vn



## D'vn caso simile.

**I**Ndi l'Accorto, il simile, disse, intrauenne ad vn'altro, che medesimamente la moglie non lo lasciaua viuere, quando tornaua dall'osteria, dicendoli, e come puzzi tu mai di vino, brutto imbrionaccio: io sò, che'l ciacco t'è oggimai parente. Tra vna sera, ch'egli se tornaua a casa col cesso biunto, s'abbatè in vn luogo, doue si notaua vn cesso, e non essendo però molto fonda la fossa, ma colma di ribalderia, vi si gittò dentro, talche s'imbrattò fin resso alla gola, così impastato se ne tornò a casa, disse alla moglie, che lo scalzasse. Quando la povera donna si gli appressò cominciò a dire, fiù, fiù, che puzza di sterco. E egli allora, lodato sia'l Cielo, b'io non pezzo più di vino. Il che fu più tosto pazzia, che industria, perche Pazzo è quel marito, che offende se stesso, per far dispetto alla moglie.

Un medico con vn piaceuole atto confonde vn detrattore.

**L** Modesto poi contò questa. Si dilettaua vn certo cercabrighe di vccellar le persone, & intrandosi vn tratto con vn medico, quel pazzo vmore gli toccò il ceruelle, & pensò di accorglielo. Fatto si gli dunque appresso con rauca

R 4 voce



voce li disse, che si sentina non sò che in gola, che pareva, che l'affogasse. E toccandogli il medico gorga, egli per dispregio trasse fuori la lingua. A cortosi dell'atto il medico, prese la coda della mula & alzandola disse a colui, qui sotto son due buccie ficcala in qual tu vuoi, e gioueratti. Con che li conoscere, che Tai crede vccellar altrui, che egli spesso vccellato rimane.

Piacque la breue facezia del Modesto, e così Suegliato seguì con quest'altra, scusandosi prima con volto ridente, che dalla similitudine de' casi estratto a dirla.

Graziosa facezia fra vn Signor titolato, ed vn'artista.

**V**N Signor titolato Napoletano di molta stima soleua con alcuni suoi domestici esser facetissimo. Vna mattina stando (come dicono) in sella seggetta, e burlando con vn certo mastro Cola artista suo familiare, sentì passar per la strada vno a cauallo, e uenendoli tutti ad un tratto vogliu di trarre una correggia, disse traendola, per far tirare a mastro Cola, bini chi passa. Mastro Cola prese quel, bini, per uedi, e perch'era al dritto della finestra auanzatosi un poco disse, Signor, è Marco palo. La qual risposta; si perche fu subita, a proposito, ed a tempo: come anche perche era vero, che colui hauea nome Marco Palo, & era conosciuto da quel Signore; mosse tanto riso, che ebbero a smaccellarsi ed il Signore, e quanti erano. La grazia del motto



otto nasce dall'ambiguità della parola, Biui, che  
ex beui si dice in Napoli: E anco dal Vidi, che me-  
simamente per vedi si dice, come sapete: e però  
come l'astuzia suol fare il motteggiar odio-  
so, così la semplicità lo rende piaceuole e  
grato.

In cameriere Calaurese vien burlato da  
vna fante Spagnuola.

**A** Allora il Cupido presse a dire, prima che s'essa  
della continuata materia vi vò far ridere,  
contandoui vn caso, che per l'equiuocazion d'vna  
parola intrauenne pochi anni sono in Ispagna ad vn  
giouane Calaurese cameriero d'vn Signor titolato  
italiano, che là si trouaua. Imperocchè nella ca-  
mera, oue alloggiavano li venne veduta vna fanti-  
cella di buona grazia, con laquale prese vn po-  
co di domestichezza, con animo di trastullarsi vn  
di seco. Vna sera dunque, che'l padrone s'era col-  
to, stando egli sù l'uscio della camera, venne  
passando la fanticella, alla quale disse lo seruidor.  
A lei, presa la parola ad altro senso, rispose, a tes-  
tuengo. Della qual risposta tutto li cor il giouane  
siuse pian piano l'uscio, e rimase di fuori, oue al-  
cui sopra vn ballatoio di scala attese la venuta di  
lei, stando già in arnese di venir seco all'amorosa pu-  
na. Quando eccotela tutta sollecita con vn vaso di  
uelli, che gli Spagnuoli chiamano seruidor, e noi  
intero, annisando, che ciò il cameriero le hauesse  
chiese.



ebiesto con quella parola, seruidor. Come il giouane  
 la si sentì d'appresso dicendo, ben venga l'amor m  
 stese le braccia, & in vece di lei abbracciò il cante  
 di che accortosi, & in fretta egli, e la fanticella las  
 zolo andare, cadde in terra, e ruppe si, a rumor del q  
 le risentitos il padre volle intendere il caso, che li  
 de poi da ridere mentre che visse. Però bene stà, ch  
 simili ghiotti vaghi di mettere il sgrugno in ogni  
 sa intrauenga questo, e peggio, perche dice vn pro  
 bio, Nè prato senz'erba, nè cauallo senz  
 merco, ne porco senza sterco.

Hebbero tutti a scopiar della risa per la burla i  
 trauenuta al giouane Calaurese: e perche toccata  
 dire al Sollecito, disse così. Accioche si muti ragion  
 mento dirò del gratioso vmore d'vn certo seruidor in  
 fingardo.

### Seruidore infingardo, e sua piaceuol risposta.

**V**N'huomo studioso hauendo bisogno di seruida  
 re, gliene fu menato vno da vn suo amico pe  
 cosa eletta. Ed essendo allora di verno, perche la sera  
 veggiua due, ò tre hore di notte a studiare: & anch  
 la mattina si leuaua innanzi di, lo infingardo serui  
 dore, cenato c'hauua la sera subito s'addormiu, e la  
 mattina poi vi voleuano i rampini a leuarlo del let  
 to: perche se'l padrone lo chiamaua, che si leuasse ad  
 accendergli il lume, il più delle volte ve gli bisogna



a andar da sè, tanto incresceua a colui l'incōmodar-  
 . Ora vna volta, ch'ei venne in collera lo riprese a-  
 ramente dicendogli, io non ho mai veduto il mag-  
 ior poltrone di te: non vuoi nè veggiare vn poco la  
 ra, nè leuarti per tempo la mattina, talche io non  
 , che pensiero si sia il tuo. Et egli rispose, meßere nō  
 i turbate di ciò, perche io mi somiglio a mio padre,  
 r a mia madre, peroche mio padre mal volentieri  
 egghiaua la sera, e mia madre era nemica affatto  
 l leuarsi per tempo la mattina, i quali due costumi  
 trouano, come vedete, vnicamente in me. Ma egli  
 vero quel detto di Terenzio, che Non si può tro-  
 ar cosa tanto facile, che non paia difficile  
 chi non la fa volentieri.

Grazioso ancora, disse parlando il Pensoso. ma  
 u stranagante fu l'umor di quest'altro, che  
 direte.

Quirico seruo facetto fa vna burla all'ami-  
 co del suo padrone odiata da lui.

**V**N cert'huomo facetissimo detto Quirico s'era  
 acconcio in Napoli per ispenditore con vn gen-  
 huomo, ilquale s'era sì pazzamente innamorato  
 vna meretrice, che ancorche poco bella fusse, le por-  
 ua nondimeno così fatto amore, che le hauerebbe  
 to Napoli, se fusse stato suo: e le mādaua ogni di de-  
 resenti, Era costei venuta tanto a noia a Quirico,  
 ch'ei



ch'ei non poteua patir di vederla : onde vn giorno  
 fra gli altri li diede il padrone vn ducato , e disse  
 che comperasse qualche buon pesce conueniente alla  
 qualità della Signora Giulia (così nominaua la da  
 na) ch'egli amaua. Partitosi Quirico trouò il pesce  
 che fu vna scorpene assai ben grossa , & andato se  
 vn oste suo amico , la fe acconciare in guazzetto  
 mettendoui, oltre a molte odorifere herbette, e di bi  
 nissime spezie assai, e delle susine secche, & vne pa  
 se, perche allettassero bene il gusto : ma vi mesco  
 per entro vn buon recipe di scamonea preparata.  
 Meßolo poi caldo bollito in vn gran piatto di Faer  
 za, e copertolo con vn'altro simile, tutto frettolo  
 lo portò alla Signora Giulia. Giunto che fu le disse  
 hauergli il padrone comandato, che comperasse qua  
 che buon pesce per essa lei, e trouatolo hauerlo fat  
 to molto bene acconciare, e cuocerlo, per leuar quel  
 la briga a lei, e però, che se lo godesse, finche fusse  
 caldo. Coei come vidde il pesce, ch'haurebbe fatto  
 riuenire vn morto, con accomodate parolette rin  
 graziò Quirico, alquale parue mill'anni di calarse  
 ne le scale, & ella, perche era gia ora di pranzo, &  
 hauerua fatto metter in tauola, si pose con tant'au  
 dità attorno alla scorpene, che la si mangiò tutta, e  
 diceua spesso, alla barba di Quirico. Ma in capo  
 a poche hore, che la virtù della Scamonea cominciò  
 à far opera, quel mangiare fu in suo mal prò, perche  
 è d'alto, e da basso andò tanta roba, c'hebbe a lasciar  
 ui la pelle, e tenne per fermo, d'essere stata attossica  
 ta.



Basta che se non morì, stette poi più d'un mese a hauerse, e con tal burla. Quirico sfogò l'animo suo. Ra come douette rimanere il gentilhuomo, quando intese non è da dire: perche lasciamo stare, che colci se tal, qual' ella era, egli nondimeno l'amaua corralmente, ond' è da credere, ch'ei ne sentisse intollera dispiacere. Ma così merita chi di tali si serue, e cō le loro tanta baldanza, venendomi a questo proposito a mente quelle parole d'Aristotile. Gli huomini fortunati non voglion d'atorno huomini, che apportin lor vtile, ma sì ben di quelli che lor porgano piacere.

Mosse vn certo riso tacito la facezia del Pensoso l'atto di Quirico, e così la diligente facendo vista non vi hauer dato orecchio, per interromper la prae subito disse così.

### Marito e moglie inquieti.

E R Prouedi fu marito di monna Rasetta, i quali s'accarezzauano insieme come cani, atti. Vn dì, che monna Rasetta discostò vn ziero, per leuarne certi imbarazzi, ser Proli vidde saltar vn topo, e disselo a monna Rasetta. Ma ella, hauendolo prima di lui veduto, disse era vna topa. E tanto contrastarono: quelli, era vn topo, e questa, ch'era vna topa; che veno alle pugna, onde chi più potè manco n'ebbe. capo all'anno poi nel medesimo giorno che ricordan-







ose, il miglior sangue di quel porco, perche sola  
a tutti gli altri si stima, e si mangia i sangu-  
ucci, & in altri modi. Ma costui volle, credo, dino-  
r altro.

Volse, rispose lo Studioso, dinotare quel detto,  
al riputar si può chi non ha il modo: e se  
esto documento è necessario per nazione, o città al-  
na d'Italia, necessarissimo in vero mi par, che sia  
Napoli, oue non dico i migliori, ma i meno ri-  
tati si stimano apparo de gli altri: dappoi seguitò  
endo.

Stuzia piaceuole d'un litigante alla pre-  
senza d'un Dottore.

N somma questi huomini faceti son pur felici,  
perch è lor permesso tutto ciò, che dicono, e fanno,  
e vno, che me ne souuene, il quale patina in Vi-  
ria, & andando vna volta fra l'altre a casa del  
Auvocato, mentre parlaua seco il venne fatto un  
o, di che volendo il Dottor riprendere, disse egli,  
donatemi Signore, perche io ho vn difetto, che ne  
uille il dì, e per men d'un soldo ne farei ora venti-  
ue di ringa, ed anche vn mezo di più. Guadagna  
n paio di scarpe, disse il Dottore, e falli adesso: ma  
che tu non ne faccia tanti, com'hai detto? Pa-  
rò due capponi, rispose colui. E passeggiato due,  
volte per casa cominciò a darui dentro: volete  
o, che ne fe venticinque, auanti che si fermas-  
se



Se. Il Dottore, che si smascellaua delle risa, disse allora or come farai tu adesso a far il mezo, che manca alla sommo del patto? Se volete, ch'io vi faccia il mezo, rispose il valent huomo, togliete vn coltello, e tenetelmi per filio dritto al forame, ch'io trarrò il petto, e così diuiso dal taglio di quello voi ne piglierete il mezo da quella banda, che piu v'aggraderan. Tor no dunque a dire, che felici sono gli huomini faceti, proposito di che è detto, Quanto dice, e quanto opera il faceto per s'ha lecito, e coniueto.

Con gran riso fu ascoltata la facezia dello Studio, dopò laquale il Prudente ne contò, vn'altra co da dire.

### Piacenolezza simile d'vna fante col suo padrone.

Simile a cotesta, nè punto men ridicolosa fu quella d'vna fante, ch'haueua il medesimo difetto cui il padrone, ch'era piaciuele, disse, che se lo bastaua l'animo di farne in sua presenza venti, e vn mezo di piu, egli le promettea di farle vna nouella doagio nuoua. Son contenta, disse la fante: ma fate prima la gonella, e poi, s'io non li fo, ritoglietemi la fine haauta la gonnella si pose vna sera a passeggiare per casa, e cominciando a far delle sue, ne fece innanzi al numero venti tolse poi vn spago, & alzati i piedi lo passò tra le gambe, stando sù a caual tenendo vna man il capo dinãzi, e cõ l'altra quel di dredo, che



he le passaua diritto al culiseo, e disse, State allerta, messere, e sparò vn di que' brogli il piu terribil, che auesse anco fatto, e soggiunse, quello, è bell'e sparti, però toglietevi quella parte, che piu vi piace.

Si leuaron piu che mai le risa alla facezia del prudente, e dimandatogli il Rauaschiero, che moratà vi harebbe trouato? rispose, che Con gli scoumati bisogna metter la grauità da parte: però moderando il senso, astenersi dalla vratica.

### Vn faceto burla vn gentilhuomo.

**V** Dite quest' altro, disse l' Accorto, il qual' era sì libero ne' suoi fatti, che douunque si trouaua, se veniua voglia di fare il medesimo, lo faceua, se fus-  
tato di zanza a vn Principe. Et auuenne vn giorno, che trouandosi costui allato ad vn gentilhuomo, fece vn sì forte, che voleatosi quello gli disse, guar-  
creanza propria da bestia. A cui egli rispose, e-  
sere, voi non sapete, che per tener questi impacci  
son rouinato. Ed in che modo, disse pur colui? Vna  
ta, rispos' egli, per tenerli mi venne vna malatia  
fatta, che mi conuenne vèndere vn podere, che al-  
bene io non haueua in questo mondo, e tutti que'  
ari vi consumai. onde allora fei giuramento di  
piu non tenerli. Ma ditemi vn po, messere, per vo-  
fe, voi li tenete, quando vengonui? Io sì, che li  
go, rispose con grauità il gentilhuomo. E quel-  
S lo



lo tutt'a vn tratto lasciatone andare vn' altro disse, tenete questo ; poich' è vostro mestieri, ch'io per non ne voglio tener piu, e voltogli le spalle. Come rimanesse il gentilhuomo per vn poco è da pensare ma se ne rise poi considerando, che

All'honorato ridersi bisogna

De gli scherni d'vn'huo senza vergogna

Rideuasi tuttaua, & il Modesto a proposito della facezia dell' Accorto soggiunse.

Il medesimo nel modo stesso burla  
vn brauo.

**C**Redo, che il medesimo vn'altra volta, per far ridere alcuni, che seco erano fece vn simil tratto passandoli presso vna, c'haueua mostra di brauo, i quale voltatosi conturbato aspetto la disse, hailo tu fatto per me, & egli rispose, te lo pigli tu per te? & quelli nuouo face stilo per me? & egli, pigliatelo per te? E soggiungendo stizzosamente colui, io ti dico, se tu l'hai fatto per me? Et io ti rispondo, dis' egli, se tu te lo pigli per te? Nella qual disputa dimorando essi per buona pezza, mossiro tanto a riso i circostanti, che colui al fine per manco scorno fu costretto a partirsi, come dal faceto non men uinto, che burlato. E però Con gli schernitori non c'è meglio che finger di non vdirli nè vederli: si come c'insegna un Filosofo dicendo, E cosa da sauiο non far conto delle ciance, e delle cose di poca importanza.

Si



Giornata Quarta.

275

Si radoppiaron le risa, e tutti dissero, che costui  
loueua essere vn galantissim'huomo, onde lo Suen-  
gliato prese a dire.

Vn Lombardo faceto burla i Gabell eri  
di Fiorenza.

**D**iciamo dunque l'istesso di quel Lombardo, il-  
quale passando per Fiorenza, perche, ò fusse  
ll'entrare, o dall'uscir della porta, le guardie de'  
gabellieri lo costrinsero a pagare vn tanto d'alcune  
ose, ch'ei portaua, benche di poca valuta, egli di ciò  
forte marauigliandosi, ma con la solita sua piacuo-  
rezza disse, e d'vna correggia nuoua se ne paghereb-  
e egli nulla? Si bene, risposer coloro. Et egli traf-  
vn petto, e disse, ò togliete la correggia, e serbate-  
ui: talche li fe tutti ridere, tanto Gli huomini  
ceti (purche non passin questo segno) son grati  
d'ogni sorte di perlione.

Eran tutti quasi stracchi di ridere, quando il Cu-  
do comincio la sua così.

Un cirufico chiamato a medicare vn ferito  
è ridicolosamente burlato.

**M**astro Giouanni da Rauenna fu vn cirufico  
di non molta stima, se ben persona piacenole  
la gran semplicità del suo procedere, ond'era  
lte volte burlato nell'essercizio del suo mestieri.

S 2

Ma



Ma vna volta fra l'altre li fu fatta vna burla, la qual'egli s'hebbe molto per male, imperoche certi giouani lo chiamarono, che andasse a medicare v'ferito, e andatoui colui per fargliele ben credere | staua in letto con le finestre poco men, che chiuse, diceua esser ferito in su vna natica, e volendogliel maestro Giouanni tastare, ne vi si vedeuà, ne si dau'ordine ad accendere vn lume, il che era fatto a studio. Disse in finto ferito, datemi la mano, ch'io vi mostrò la piagga.

Il medico in quel barlume gliel diede, e quello gli prese vn dito, e fingendo d'accostarlosi alla ferita (ch'ferita non hauena) se lo pose dritto al forolinio, e disse, quest'è deßa. Allora maestro Giouanni per parc'buon medico disse, habbi pazienza, che a noi altri non è lecito hauer pietà del ferito. Fate pure, disse a lui: E egli spinto li ditoglie lo cacciò tutto nel forame, e disse, o corpo di me, ch'ella è sfondata arrecatemi del lume, se voi volete, ch'io lo medichi, altrimenti, non farem cosa, che vaglia. Ma non potendo piu il pazziente, nè circostanti contenersi, diedero nella risa: e fatto aprir le finestre fecero, che maestro Giouanni s'auuidde de essere stato vccellato nè fu marauiglia, perche se, come dice il Petrarca.

O che liuie è ingannar chi s'assicura.

Quanto fu egli piu liue ingannar costui, che olare al fidarsi, era anche huomo semplice.

Qui soggiunse il Sollecito, fra i detti lodatemi di Socrate si troua questo, ch'egli. Stimaua sapien-



za l'ingannar coloro, che non credon nulla, & impierà l'ingannar quelli, che credono Dipoi seguì dicendo.

Accortezza d'un medico, e sua piacevolezza con certe damigelle.

**A**ndava un valentissimo fisico a curare una gentil donna ammalata in una principal casa di Napoli, ou'erano parecchie damigelle nobilissime, una delle quali, ch'era molto burliera, una mattina, che s'aspettaua il medico, orinò nell'orinale dell'inferna, e come il medico fu venuto, congregatesi tutte quini il mostraron quell'orina. Il medico non meno calante, che accorto, conosciuta l'orina disse, o Giesù, questa orina è di donna grauida. Allora quella, che fatta l'hauerà rispose, più tosto vi cadano e denti, che ciò sia. Ed il medico sorridendo soggiunse, o costo a me basta, perch'io conosca l'orina esser vostra. La scienza conosce le cose occulte e scuopre gli inganni.

Qui disse, videndo il Priore, hauer per cosa certa d'ito dire, che quel medico era stato il Sig. Giambardino Lōgo, ilche piacque grādemente a ciascuno della brigata, perche tutti unitamēte preso a cōmentarlo con ogni sorte di Lode, come quelli, che oltre all'eccellenza nella facoltà della medicina, ed all'esser sommo filosofo, ha parimente una condizione conobile, che merita esser, si com'egli è amato, ed of-



seruato da ognuno, onde in persona di lui, ed a questo proposito quadra bene quel verso del Petrarca.  
Il Fifico gentil, che ben s'accorse.

Il pensoso disse appresso, quando le donne son modeste e discrete, ragioneuolmente vien loro usato ogni sorte di rispetto: ma quando si mostrano al contrario non è marauiglia, che riceuano oltraggio, in contrandosi massimamente in qualche cernello strauagante, come appresso dirò.

Vna meretrice villaneggia vn fabro ilquale con vn bel trato là  
fa tacere.

**I**N vna contrada di Milano, ou'erano molte botteghe di magnani, habitaua già vna femina di mando, laqual'era molto piu superba, che bella, talche non volea, che niun di que' suoi vicini la guardasse in viso, e d'ogni minima cosa li pigliaua a colpo di villania. Era fra quei magnani vn giouanne assai pronto e faceto, ilquale si dispose vn dì di turarle la gola con vna burla. Perche andato sene da vn suo conoscente si fece imprestare alcuni ricchi e honoreuoli vestimenti, e quelli messessi addosso a' suoi, se n'andò sotto al balcon di colei, la quale adocchiato, e non per vn fabro, che pur nobile e ricco huomo riputandolo, gli fe si buona ciera, ch'egli che fingeua. il contegnoso, cominciò a mostrarsi innaghito di lei. Fu in somma riceuuto

in



in casa della buona femina, e canatosene le uoglie, l'è  
pagò, non da quel, ch'ei pareua, ma da quel ch'egli  
era: nè ualse, ch'ella se ne risentisse, e rimaricasse,  
perche si scusò essersi trouato a passar quini a caso, e  
che aspottaua i suoi seruidori, i quali portauan de i  
tenari assai, e per un d'essi le haurebbe mandato una  
buona mancia. Con queste, & altre fauole se ne calò  
e scale, e come fu in piazza, trouò quini una  
rotta di suoi vicini, che secondo l'ordine dato l'atten-  
cuano. La cortigiana, che piena di mala voglia s'  
era fatta alla fenestra, come vidde quelli altri entrò  
qualche speranza, che fossero i seruidori predetti:  
ma il fabro, come li vidde, spogliatosi con l'aiuto d'  
li in vn attimo i vestimenti accattati, rimase co' suoi  
prima, e così fabro, com'egli s'era mostrandosi, dis-  
se alla femina, voi potete a vostra posta vedere, men-  
te Baderla, come in vece d'vn gentilhuomo vi siete  
acuita con vn di que' pueri e vili artisti cotanto da  
i dispreggiati e vilipesi: brauerete piu da què in-  
nzi? Allora quegli altri dati nelle risa, con voc-  
& urli, e fischi feron sì, che la femina scornata, ed  
mutata se n'entrò dentro, e non habbe mai piu di-  
uoi ardire di mirarli, non che di parlar, come sole-  
contra de' vicini. Ond'è vero, che Lingua lo-  
ace in cuor macchiato di men mutola. O  
ne dice Plutarco, Chi è per villanneggiare al  
bisogna, ch'egli non sia nè contenzioso,  
ribaldo.

S 4 Vn



Vn de' maggiori guai, che noi altre sogliamo dare padri, & alle madri, è quando giouanette ci habbiamo a maritare, perche rare volte vogliamo quel che essi vogliono, non conoscendo, che al manco buono a pigliandoci aborriamo quello, ch'eglino per utile, ben nostro procurano: a proposito di che la presente nouelletta intendo di raccontarui.

Vn becaio Siciliano, & vn soldato Spagnuolo amano vna fanciulla la quale vagheggia lo Spagnuolo: ma il Siciliano fa di modo, ch'egli non vi comparisce.

**I**N Palermo fu vno soldato Spagnuolo, & vn beccaio Siciliano, erano tutti dui innamorati d vna fanciulla, e perche ambi la desiderauano per sua moglie, e la fecero piu e piu volte ora l'uno, & ora l'altro addimandare al suo padre. Il beccaio, come che ricco fusse, andaua nondimeno vestito vilmente, e da suo pari: per contrario lo Spagnuolo andaua sì bene in ordine, che si farebbe in vederlo giudicato vn Barone: ma non posse de u'altro, che questi vestimenti, che haueua indosso, e la spada, & era tanto gran superbo, che minacciua il beccaio d ammazzarlo, se presumeua piu di passar dinanzi all'uscio della amata, o di farla domandar per sua moglie. La fanciulla, che sapeua poco, amaua vaghegiar più lo Spagnuolo, perche lo vedea andar



dar galante: ma il padre con piu maturo discorso mi-  
raa alle facultà del beccaio, col quale trouandosi un  
giorno a ragionamento, perche si duolse dell'importu-  
nità dello Spagnuolo, gli disse il beccaio, che se  
li prometteua la figliuola per moglie, egli fareb-  
be vna coral burla allo Spagnuolo, che per parecchi  
giorni non vi si accosterebbe. Il padre della fanciul-  
la, che altro non desideraua, li fe vn'ubriganza di  
quanto gli haueua promesso. Onde il beccaio così  
vnto e mal vestito, com'era, si missè vna spada a la-  
to, e quiu postosi a passeggiare, capitò lo Spagnuo-  
lo, il quale cominciò di botto a brauarlo, & egli tras-  
se la spada, & imbracciò la cappa, che non valeua  
nulla: e fatto il medesimo lo Spagnuolo; vennero al-  
le mani. Ma perche l'uno, e l'altro stimaua la pel-  
le, ci andarono per lo mezo le pouere cappe, il che ap-  
punto era quanto desideraua il beccaio, il quale haue-  
ua mira non più di ferir lo Spagnuolo, che di forar-  
li tutta la cappa, Furono alla fine spartiti, e rimasti  
essi intatti, le cappe (com'è detto) ne portarono le pe-  
ne, perch'erano tutte acciuellate. Il beccaio non si  
curaua niente della sua: ma parliamo dello Spa-  
gnuolo, quella del quale era molto buona, & egli nè  
haueua altro bene, che quel solo vestimento, perche  
come si vidde la cappa forata in tanti luoghi, que-  
sto queto, e mezo disperato si partì, nè vi compar-  
ue per parecchi giorni. E così era questo mezzo il  
padre della fanciulla, tolta l'occasion la fece  
posare al beccaio, e'l superbo Spagnuolo ne rimase  
adenti



a dentiocchi, onde mi viene à mente vn certo proverbio vsato fra noi donne, che dice Superbia senz hauere mala via suole tenere.

Poiche a bastanza si fu riso della burla, che paulo Spagnuolo dal beccaio, vi fu chi, lodando il proverbio della diligente, disse, ch'egli era molto a proposito, e significante, perche la maniera di quello Spagnuolo fu come vn simbolo di tutti coloro, che molto piu stimando si di quel, che in vero sono: e presumendo assai piu oltre di quel, che le lor forze si estendono, viuono in vna dannosissima ostentatione, dalla quale in breue tempo sono condotti all'ultima lor ruina. Dopò questo la pacifica raccontò la seguente novella.

Vn giouane vole ire alla guerra: ma fattolo dormire con la moglie se ne pente.

**M**esser Bernardino da Perugia, nobile, & honorato cittadino, hauendo un solo figliuolo, ch'era un giouane troppo piu morbido di quel, che alla sua condizione si conueniua, ma perche tenerissimamente l'amaua, e riueriua, pensò. per farlo stare appresso di sè, e di dargli moglie, e uenneli per le mani una bellissima, e nobilissima fanciulla, deloquale il giouane mal contento non rimase, Ma mentre che poi che la parentela si trattaua, li uenne vn gran capriccio (come di giouani agiati è costume d'andar



andar vagando per lo mondo, e fra del soldato, imperoche facendosi in quel tempo gente in Perugia, costui di nascoſto del padre s'era fatto ſcriuer ſoldato, ilche poi ſaputoſi dal vecchio, ne fu per irrazzar di rabbia: e non potè mai nè con luſinghe, nè con buoni conſigli l'animo giouanile da tal pronimento rimouere. E così andato ſene dal Capitano, colquale haueua conoſcenza, li narrò quanto irrazzamente il figliuolo s'era meſſo a voler eſſer ſoldato in tempo, che già s'erano per celebrar le ſue nozze: onde lo pregaua, che voлеſſe caſſarlo dalla ſua compagnia. Ma il Capitano, ch'era non meno accorto, che galante, li diſſe, che ciò non hauebbe giouato a nulla, ſe non ſi rimediua all'animo giouanile, e però, che diцеſſe al figliuolo, che almeno prima di partirſi reſtaſſe contento di dormire una ſola notte con la ſpoſa. e faceſſe sì, che vi dormiſſe che vedrebbe l'effetto, che ne ſeguirebbe. Piacque il conſiglio a meſier Bernardino, e ringraziato il capitano ſe ne ritornò a caſa, oue trouato il figliuolo tanto lo perſuaſe, che lo riduſſe a contentarſi di dormire una notte con la nouella ſpoſa, dandogli ad intendere, che lo faceva affine, che la parentela reſtaſſe confermata. Si venne dunque all'effetto, di modo che al morbidò giouane parue tanto dolce, e dilettevole la compagnia della ſpoſa, che la mattina ſeſente alla notte dell'amoroſo traſtullo pregò il padre, che andaeſſe a fare opra col ſuo Capitano, che lo voлеſſe dall'obligo d'andare alla guerra, perche ſi ſen-



si sentiuua indisposto. E ciò di s'egli per vergogna, sapendo quello, che'l padre hauua col suo Capitan il giorno dinanzi ordinato, iquali da poi tanto piacere di quel fatto si presero, che fin che vissero se ne ricordarono, hauendo sperimentato quanto possa nell'huomo l'amor di nouella sposa.

A questo lo Studioso aggiunse, mi ricordo, che Plutarcone gli Opuscoli dice, che La mogli è una gran catena della giouentù: e Platone ci lasciò scritto, che Tanta è l'autorità dell'amore, che si suol dir, che gli Dei non assoluono alcun giuramento falso, eccetto quello de gli amanti. *Ma udite la mia facezia.*

Vn Tedesco s'abbatte in due ladri, iquali pensando di rubarlo, sono da lui vcellati.

**V**enendo vn Tedesco in Italia, mentre andaua per la Marca Truigiana venne a capitare ad vn'osteria delle famose di là, e quindi alloggiò, e perche' hauua d'denari assai si faceua larghissime spese. Portandogli vna volta lo oste vn piato di lasagne, il Tedesco disse, che son queste? Et vndendo dir lasagne, se ne se beffe: ma gustatele poi li piacquero tanto, che ne mangiò parecchi piatelli, e come fu per partirsi pregò l'oste, che li ricordasse quel nome. Partitosi poscia (vedete s'egli era ghiotto, e bestiale) per non se lo dimeticare andaua per la via dicēdo, lasagne lasagne. Giunse ad vn'acqua, che da una durissima ro-



za naturalmente vsciu a, ed appiè di quella faccua vn  
piccol laghetto, ilqual poi partorì vn mormoran-  
te ruscello; o quì il Tedesco fermato, vi s'addormì.  
Destatosi poi non si ramemoraua più delle lasagne e  
come se tal nome li fusse in quell'acqua caduto comin-  
ciò con le mani a' intorbidarla per trattenimento, e  
coll'azzo quando a caso due briganti vi sopraggiunse-  
ro, iquali subito pensarono alleggerirlo di roba, eli di-  
nandarono, che cercaua in quell'acqua? Vna cosa, ri-  
posò egli, m'è caduta, che assai m'importa. Disse vn  
di quelli, cerchiamo anche noi se peruentura la tro-  
uassimo, credendosi pure, che qualche cosa fusse di  
un piccolo pregio. Eh andiamci con Dio, rispose l'al-  
tro, che costui è imbrocato, e non fa ciò che si faccia.  
Con vedi tu, soggiunse quello, ch'egli ha intorbidato  
quest'acqua, che par brodo di lasagne. Ma, disse  
il Tedesco, lasagne è quel, ch'io cerco, e si misse a ca-  
minar di bon passo tuttauia dicendo, lasagne lasagne  
lasagne. Tanto che per questa sua strauaganza colo-  
ro, ch'eran venuti per rubarli quanto haueua, ammi-  
tti lo lasciarono andare senza farli dispiacere. On-  
Ancora i miliziosi, e gli astuti restano al-  
volte ingannati.

Allora il priore, cotesto fatto, disse, l'ho vedito con  
re in vn'altro modo. Sentendo vn Tedesco in Ro-  
ma celebrar Montefiascone per li buoni moscatel-  
che vi si fanno, si deliberò d'andarui, e giunto, co-  
me diceste, ad vna fontana, dimenticatosi il nome di  
Montefiascone, se lo pose a cercar nell'acqua. Giun-  
sero



sero i due masnadieri. e dicendo l'vn d'essi al compagno, cerchiamo anche noi, che la cosa cadut' a costui debb' essere di valore, l'altro con isdegno rispose, è un fiasco, e voltogli le spalle, allora il Tedesco vedendo manzonar fiasco disse, a Montefiasco Montefiasco è quel ch'io cerco, e così dicendo seguì il suo cammino.

### Ridicolosa facezia d'un pappagallo.

**D** Opò lo Studiofo, essendosi taciuto il Prior Rinaschiero, il Prudente disse, non resterà di dire una facezia d'un pappagallo, che haueua già il Conte da Fiesco ilquale hauendo (mi pare) mangiato nō so che arrosto alla fante di cucina, quella sdegnata li gittò dell'acqua bollita addosso, talche li pelò tutto il capo. Ora auuenne, che vn giorno vn certo Abbate andò a parlare al Conte, e stando alquanto col capo scoperto, il pappagallo vedutagli la chierica disse, a a, a te ancora piace l'arrosto? Ilche diede da ridere ed al Conte, ed all' Abbate, poiche seppe la causa, per la quale il pappagallo hauea così detto: imperocche i falli. de' quali notabil castigo si riceue, sempre in memoria si conseruano.

### Piacevolezza del Doria con vn suo faceto.

**M** E souuene, seguì l' Accorto, delle piacevolezze del Signor Gianandrea Doria col suo Feo, huomo tanto gratiofo, e faceto, e particolar-



lamente d'una volta, ch'egli hebbe una graue infermità per laquale stette parecchi dì a letto, e fra gli altri rimedij gli dauano a bere. Et a mangiare alcune cose dispiaceuolissime al gusto. Ond'egli uoleua, che Fco mangiasse, e beuesse di tutte quelle cose apparo di lui, e che si gli facessero gli stessi rimedi, che a lui si faceuano, come che bisogno non ne hauesse.

Or considerisi, che doueua essere a uedere, Et udire quel'huomo, alquale per la sua piaceuolezza era conceduta gran libertà nel dire, mentre patiuà così fatte cose.

Lamentandosi dunque e maledicendo chiunque li pareua, e piaceua, hebbe a dirli Signore, voi siete della qualità de' dannati, che vorrebbero, che tut'huomo patisse quel ch'essi patoro. A cui rispose il Doria, habbi pazienza: quand'io hauua de' buoni conui tu non ne partecipaua? adunque ora partecipaua de' cattui. Della qual risposta, e da gli effetti, che se seguiano, si può comprendere, che Burla con maggiori non è senza trauaglio, e pericolo.

### Esempio di Teberio Cesare.

**A** Questo soggiunse il Modesto, habbiamo di ciò l'esempio in Teberio Imperadore, che in quei primi anni, ch'ei si dimostrò buono, perche ancora non uenua fatto distribuire al popolo di Roma i legati. In Agosto, fu uno, che uolte usare un atto grazioso, per  
che



che essendo portato vn morto per la piazza presente Tiberio, fatto che si fermasse accostò la bocca all'orecchie del morto in atto di parlarli. Dimandò Tiberio a costui, che haueua detto a quel morto? Egli, che riferisca ad Augusto, che il popolo non ha ancora hauuto nulla di quanto gli ha lasciato. Allora Tiberio ghignando per scherzo disse, vò che tu medesimo sù il messagio, che farai meglio l'imbasciata: e lo fece subito ammazzare.

Furon dette molte cose intorno al conuersar con Principi, e Signori, e furon da tutta la brigata ripresi alcuni presuntuosi, che si trouono per le corti, iquali come riceuono vn po di fauoruzzo da qualche Signore se ne insuperbiscono tanto, che dimenticatisi di se stessi, e dell'esser loro, si gli voglion subito affratellare, e non si degnan di mirare in viso gli altri: ma tosto, ch'el fauor manchi rimangono nella propria bassezza e viltà, come quelli che non vogliono da se stessi, nè hanno alcun merito di virtù. Lo Suegliato poi, a cui toccaua, disse, mi vengono a mente due malati, che furon graziosissimi.

Di due malati graziosi, e faceti.

**G**Iaceua vn'amalato di febre, e (com'è solito) essendo per l'ardor della febre grandamente dalla sete molestato, il medico gli ordinò, che pigliasse delle susine immollate nell'acqua, e che mangiasse il



Il frutto ritenesse l'osso in bocca, perche li giouerebbe  
ontro à quella gran secchezza. Ond'egli quãdo s'heb-  
be ritenuto l'osso non pur d'vna, ma di tre, quattro su-  
sine in bocca, e che mai la sete non li mancava, si fece  
lalla moglie arreccare vn pugno di terra, & vna gu-  
stada piena d'acqua, e messassi la terra in bocca, tolse  
la guastada per bere. E dicendogli la moglie, marito,  
che vuoi tu fare? egli rispose, voglio adaquar la ter-  
ra, accioche l'osso della susina germogli, e faccia del-  
le prunte fresche: e si cauò la sete.

Vn'altro haueua male alle gambe, & assissosi pres-  
so al fuoco, perch'era di verno, con un fiasco pien di vi-  
no in mano, staua col capo in giù, e' piedi in alto al mu-  
ro, e spesso tracannaua. Dimandato perche stese à quel  
modo? rispose, il medico m'ha detto, che'l vino mi nuo-  
ce alle gambe, ond'io l'incamino alla testa. In som-  
ma Ne gli ammalati la volontà non ha fre-  
no. Et à questo proposito dice ne'suoi *Morali* *Plu-*  
*arco*, Difficil cosa è potere ostare alla neces-  
sità, ed a gli appetiti naturali.

Dilettarono gli atti de' due malati, e specialmente  
il Priore, ilquale mandò loro, come à galant'huomi-  
ni, mille benedizioni. E cosí il Cupido prese a dire.

Vn medico reputato spiritato, si cuo-  
pre vbbriaco.

**A**D vna badia presso Beneuento capitò vna  
volta un pouero huomo, che andaua  
mendicando; come faccuano molti altri per una  
T gran



*Vna gran carestia, che fu quell'anno per tutto il Regno: Et essendo stato costui tre dì senza gustar pane nè cibo di sostanza veruno fosse, era diuenuto molto feuale. Or vedutolo per sorte l'Abbate di quel luogo ò Priore, che si fusse lo chiamò, e feceli dare vn pane Et vn'anfora di vin rosso. Colui, ch'era affamato mangiatosi quel pane, che parue non toccargli l'vgella, tutto quel vino in due fiati si beuue, il quale, si per ch'era possente, come perche lo stomaco era da poco cho impacciato, li diede subito in testa di tal sorte, ch'è diuenne vbbriaco affatto. E come suole auuenire la gente gli andaua intorno importunandolo di parole con le quali lo fecero diuenir piu ebbrio, ch'egli non era, onde faceua di molte pazzie stranamente parlando, per lo che fu dal vulgo hauuto per ispiritato. Li presero dunque, e condussolo dinanzi ad vn sacerdote, il quale sconiurandolo, constringendolo, e minacciandolo, che dir douesse, che spirito egli era? e donde in quel corpo venuto fosse? quello al fine mezo tormentato rispose, da vna delle botti del tale Abbatte. Per laqual cosa conobbero quei curiosi messeri non essere spirito maladetto, ma di buono, e souerchio vino quel, che così sparlare lo facea, ond'è verissimo quel detto di Platone nel Timeo, che Tutto quello che si fa contro al bisogno di natura è molesto.*

*A proposito de gli spiritati, seguì l Sollecito, vdi-  
ze questa gratiosa facezia.*

Vn



Vn maledico publica i difetti d'alcuni,  
che lo prouocano.

**E** Ra vn certo Franco Leonardi, ancorche huomo  
piaceuole, tenuto per malissima lingua, e prati-  
cua alla libera in casa di molti Signori. Ora vn dì  
rouandosi in vna brigata e di gentilhuomini, e di gen-  
ildonne, fu di sorte fatto stizzare, che venne in fu-  
ria, di che quelli pigliandosi piacere fecero venir vno  
on la camicia indosso, e con l'asperge in mano, che fa-  
cendo del grazioso lo cominciò a scongiurare dicendo-  
i, che se haueua il Diuolo addosso douesse dirlo, e che  
pirito e' fusse? Allora il buon di Franco veduta l'oc-  
casione opportanissima, la si prese garbatamente, e  
cominciò a dire, io sono lo spirito tale, e mi ricordo, che  
l tal Signore, con la tal Signora fecero la tal ribal-  
leria: sò che colui ha questo, e costui quest'altro di-  
fetto: la tal Signora è cosi, e la tal cosi, e nominò tut-  
ti circostanti manifestando infiniti loro difetti, e vi-  
zi, talche ammutiti, e scornati se li tolse dinanzi, nè  
ardiron mai piu d'aprir la bocca contro di lui, haue-  
ndo egli fatto loro sperimentare quel prouerbio.

Chi ha de' difetti, e non tace,  
Ode spesso, quel che gli dispiace.

Garbatissimo parue l'atto del Leonardi: indi il Pen-  
oso disse, maravigliomi assai d'un costume (così mi

T 2 par



par di chiamarlo) introdottosi fra la nobiltà Napo-  
litana, se pur non vogliam dire, che vi sia inuecchia-  
to, che han tanto piacere di dar orecchio, e di conuer-  
sare con alcuni maldicenti, iquali fan professione di  
sapere tutt'i fatti di questo, e di quello, e dirne mille  
mali. E, che è peggio, Pietro, e Giouanni, verbigra-  
zia, godono di vdirli di Francesco, e di Martino,  
questi all'incontro di Giouanni e di Pietro, e tutti poi  
vengono a far tanto conto de gli stessi maldicenti, che  
il temono, e persuadendosi ciascun dal canto suo, che  
da quelli sia lor serbata fede, si studiano di obligarseli  
con ispesi doni non s'accorgendo i miseri, che in simi-  
le generazion d'huomini non è nè fede, nè gratitudi-  
ne, nè verun'altra cosa di buono, eccetto che son sem-  
pre ad vn modo con ognuno. A questo rispose il Prio-  
re, voi mi hauete, Sig. Pensoso, tocco vn punto, ch'io  
confesso niuna cosa di quante io me ne habbia osserua-  
te in Napoli, essermi dispiaciuta piu di cotesta, e Dio  
voglia, che quei maldicenti non dicano il vero. Il Pen-  
so poi ripigliando il tema della piaceuolezze disse  
nel modo, che segue.

Monna Mea burla, e motteggia vna  
gentildonna.

**D**El trattar libero di Monna Mea da Firenzuola  
s' detto altre volte; però trouandosi certe sere  
di verno a vegghia con vna frotta di gentildonne,  
che passauano il tempo dir delle nouelle, sì come fac-  
ciamo



iamo ora noi, si sentì un tratto vna gran puzza, e fu in tempo, che toccaua a Monna Mea di dir la sua. Ella, come scaltrita. finse di non farne caso, per iscoprir quella, c'hauera fatto la puzza, e prese a dire, che haueua a ragionare della virtù dell'aglio, e però desideraua sapere, se alcuna di loro si dilettaua per auuentura di mangiarne, che hauerebbe indiritte a lei tutte le lodi del suo ragionamento. Allora quella del puzzo, come donna di picciola leuatura, disse, io non è di b'io non ne mangi: e Monna Mea rispose, o di grazia a mia madonna, a stenetevi da' petti, che in vero l'aglio li fa puzzar troppo. Di che si leuaron le risa, e quella per purgarsi di tal vergogna instigò la fante, che la sera seguente si desse per incolpata di ciò, come quella, che vi s'era tornata presente. E così come le madonne furon tutte congregate, la buona serua fatasi innanzi disse, horrenole brigata, il petto, che fe' la madonna giersera, lo fec'io, e non ella. Con che mosse maggior riso e bisbiglio, con doppio scorno della padrona: e Monna Mea, che non volea perdere occasione, disse questo proverbio. Chi casca nel fango, quanto piu vi si dimena, tanto piu s'imbratta. Volendo inferire, che quando s'è fatto un errore, e si vuol difendere, si fa quello diuentar maggiore, che non è.

Rideuasi da tutt'igualmente del fatto di Monna Mea, quando la Diligente prese a dire, datela pure alle donne, che noi la daremo a gli huomini; e contò questa facezia.



Vn Gentilhuomo per le vn porcellet-  
to, & in vn modo ridicoloso  
lo recupera.

**V**N Gentil'huomo facultoso di semplice, e pia-  
ceuol natura, e che lo conosce tutti s'haueua  
leuato vn porcelletto e lo teneua si caro, che spesso con  
le proprie mani lo cibaua. Vn dì li fu rubato, di che  
oltre modo stizzatosi tutta la colpa ne rimboccò  
addosso ad vn suo seruidore, a cui ne haueua dato pen-  
siero, e disse gli, che pensasse di trouarlo, se non che gli  
bauerebbe dato il malanno. Fe tanto il seruo, ch'egli  
gli bebbe sentor del ladro, e disse lo al padrone, il quale  
gli comandò, che fingendosi padron del porco se n'an-  
dasse à querelare al Gouvernatore del luogo, vergogna-  
dosi egli di ciò fare. Il che dal seruo adempitosi il Go-  
uernatore fe comparire l'incolpato con vn branco di  
porci, tra' quali era quello del Gentilhuomo, accioche  
il querelante lo segnalasse. Ma perche la lite si met-  
teua in lungo, il seruo, che temeuà di perderla, fece  
istanza, che si chiamasse per testimonio il suo padro-  
ne, il che ordinatosi dal Gouvernatore, venne il Gentil-  
huomo. All'apparir del quale, il suo porco, ch'era sta-  
to tre dì senza vederlo, con grande strida scostatosi da  
gli altri corse ad incontrarlo, e con marauigliosa fe-  
sta gli si colcò supino à piedi, talche lo fe di vergogna  
arrossare. Allora il seruo parlando al padrone, ci-  
ual più, disse, vn'oncia di danno, che due di vergo-  
gna :



gna: scopriteui, se volete il porco. E riuolto al Gouvernatore disse à gran voce. Signore l'esperienza è madre del vero: sappiate, che questo è il porco del mio padrone, il quale non hauendo la sera che fare suol chiamar selo, e seco trastullandosi li gratta la pancia, e lo bacia, e li fa mille vezzi: onde il buon porco ricorderuole di ciò si crede adesso: ch'egli sia per fargli il medesimo. Il che mosse à riso i circostanti, e così'l Gentiluomo (benche ne rimanesse scornatissimo) recuperò il suo porco, il seruo fu lodato per grazioso, e colui castigato per ladro. Ma egli è da dire a proposito del Gētilhuomo, che All'interessato preme piu'l danno, che la vergogna: ò come intesi già da un Saggio, che La piu parte de gli huomini stima piu' utile che l'honore.

Risero tutti della facezia della Diligente, si perche parue graziosa, come perche la contò vendicheuolente: indi la Pacifica seguì con quest'altra.

Bertolodo contadino cercando l'asino di suo padre con vn modo strano, e ridicoloso, guadagna vn cavallo, & vn bon pasto.

**V**N pouero contadino d'vna villa in sul Bologne se hauendo perduto vn'asino, che altro bene non auera al mondo, fece, che vn suo figliuolo dimandasse Bertolodo andasse cercando da vna banda, & egli si rtì per cercarlo da vn'altra. Il figliuolo, che vol's'cf-



sere vbbidiente al padre, caminò molte miglia, e stracco finalmente di tanto cercare, prese miglior partito, perche salitosene in sun' vn pioppo, ch' era quini in vn bel prato con altri alberi, stette circa vn' hora à rimirare se lo smarrito asino vedea, quando ecco che di lungi vidde venire vn Gentilhuomo a cauallo, con vna bellissima Dama in groppo, e dopo essi due famigli carichi di roba da mangiare, e vennero appunto a posarsi sotto'l pioppo, dou' egli era, per quini merendare, hauendo prima fatto legare il cauallo ad vn' altr'albero la vicino. Bertoldo stette cheto a vedere ciò, che costoro far voleuano, iquali, partitisi di là intorno i due famigli, cominciarono insieme à ragionar d'amore, e laudando l'huomo le bellezze di quella sua donna le diceua, certo Signora mia, che le vostre bellezze sono tante e tali, che quand'io le miro e contemplo mi par veramente di vedere tutto vn bel paese, come a dire l'Arabia felice, là doue sempre la primavera dolce, leggiadra, e bella dimora; che vi sono sempre gli alberi fronzuti, fioriti prati, e di fresch'erbe piene le verdeggianti ripe. Ciò sentendo Bertoldo subito s'imaginò, che l'asino da lui cercato fusse ito in quel paese, e gridando ad alta voce disse, o Gentilhuomo, dà grazia guardate se in cotesto luogo, che dite, vi fusse l'asino di mio padre: forse, che ui sarà trascorso per l'erba fresca, che v'è. I due amanti sentendo quell'improuisa voce, senza cercar, che fusse, di là spauentati si dileguarono, lasciandoui ciò, che arrecato ui haueuano, perche auuisono quella effere voce di qualche mali-



saligno spirito. Il bon di Beroldo videndosi della  
nellonaggine del gentilhuomo, scese giù del pioppo,  
come fu in terra si mise attorno alle viuande, e satol  
atosene molto bene, sciolse poi'l cauallo, ch'era lega-  
o all'arbore, con quello ristaurando la perdita dell'a-  
ino, e menatolo al padre gli narrò quanto gli era ac-  
aduto, il qual per l'acquisto del cauallo non piu del-  
a perdita dell'asino si dolse, perche L'allegrezza  
del nuouo guadagno, caccia via il dolore  
della passata perdita. Onde vn gentil poeta (ben-  
he ad altro proposito) disse.

Che'l ben gustato dopo'l temporio

Cuopre il passato mal di dolce oblio.

Si rise non men di questa, che dell'altra: e parlan-  
o lo Studioso disse, la facezia di madonna la Pacifi-  
a, per hauer hauuto vn poco del fauoloso m'ha fatto  
ricordare d'un'antica piaceuolezza, che mi par d'ha-  
uer letta non sò doue, ed è questa.

Vn plebeio Romano vien carcerato per be-  
stemmiatore de gli Dei, & egli' con  
vn'astuzia si salua, e ne ri-  
cette premio dal  
Senato.

**N**È gli antichi secoli fu in Roma acusato un'huo-  
mo plebeo, che per esser molto ponero trouandosi  
vna fiata a ragionar con certi altri, iquali vennero  
a dire, che tutte le cose, che gli Dei faceuano eran  
ben



Ben fatte, egli per ira disse non esser vero, e l'affermò con dire, che molte cose faceuano essi Dei, ch'erano malfatte: e voleua forse inferire il suo esser, non così pouerò, vile; al contrario di tanti ricchissimi, nobili. Fu dunque preso, e messo in carcere, oue disperato affatto della sua salute, si trouaua: ma in questo mezo li venne in pensiero vn'astuzia, con la quale s'auuisò di purgar il suo peccato: Percioche essendogli stato detto da parte del Senato, che se voleua vscir di carcere per poter difendere la sua causa, trouasse vna persona di credito, la qual desse di lui sicurtà, che l'hauerebbono abilitato hauendo riguardo alla sua povertà: mandò egli à chiamare vn certo suo amico, persona di benaffare, e di non mediocre facultà, comeche à vederlo fusse quasi vn trastullo, che oltre all'esser molto piccolo di persona, e guercio, e cisposo: era ancora monco da vn lato, gobbo dinanzi e di dietro, e torto di gambe: e questi fec'egli per suo malleuadore comparire in Senato. Ora giunto che fu mosse à riso tutti i circostanti, e disse vn de Senatori all' incolpato, ch'era quiui anch'egli venuto, che vuoi tu, che noi facciam di coresi huomo così mal fatto? A cui rispos'egli, o se costui è mal fatto, come ora voi medesimi confessate, e come apertamente si vede, perche debbo io esser punito per hauer detto, che gli Dei molte cose fanno, che son mal fatte? non è egli costui fattura de gli Dei? Questa cosa fu di tanto piacere al Senato, che non solo il predetto incolpato non offese, ma molt'oro gli donò. Pur diciamo, che Delle im-

per-



perfezzioni delle creature , non è cagion  
chi le crea , ma chi le genera . Onde il Pe-  
rarca.

*Tutte le cose , di che'l mondo è adorno .*

*Vscir buone di man del Mastro eterno .*

Per graziosissimo fu hauuto l'atto del Romano , e  
così parlò il Prudente dicendo ancorche io habbia a  
noia , come la peste , i ghiottoni , pur mi piace di con-  
tarui vna burla , che da vn di questi tali patì vn bot-  
tegaio , poiche i bottegai altresì non son da esser tenuti  
in migliore stima di loro .

Vn ghiottone conuenutosi con vn botte-  
gaio li mangia molta roba ,  
e non paga nulla .

**A**Ndò vn giouane , ch'era vn disonesto mangiato-  
re , ad vn bottegaio , che vendeua fichi , e disseli ,  
quanto vuoi tu ch'io ti dia , e lasciami satollar di cote-  
ti fichi ? Dieci soldi li dimandò il bottegaio , perche,  
in quel luogo erano a buona deratta , ed al fine si con-  
tentò di sette , perche non lo conoscendo per gran man-  
giatore , com'era , non si credea , che douesse mangiarne  
per tre soldi . Si mise à mangiare il valent huomo ,  
e ne mangiò (à non dir bugia) ben quindici libbre Il bot-  
tegaio si rodea di rabbia vedendosi mangiar tanta  
roba , & hauendo rispetto all'accordo non ardiua di  
parlare . Ma vedendo poi , che andaua cernendo i  
sui cattini , collericamente li disse , perche in tua  
mal-



malhora lasci stare i buoni, e vai mangiando i cattini? E quello ghignando rispose, per lenarti di speranza, ch'io ce ne habbia à lasciar nessuno. Ciò vedendo il bottegaio, e parendoli, che colui fusse atto a farlo gli disse, eccoti i tuoi denari, di grazia vatti condio, ch'io non vorrei esser cagion, che tu crepassi. E colui rispose del crepare lasciane pure il pensiero a me: ma se tu lo fai per paura, ch'io non ti mangi troppa roba dillo pure alla libera, ch'io mi contento di farti questo piacere. Vattene via, disse il bottegaio, ed intendila come tu vuoi. Tolse i denari colui, e come se hauesse ciò hauuto a dispetto si partì con mal volto, essendosi ben sattollato di fichi, senza pagare vn quattrino, E'l bottegaio ingannato del suo disegno rimase come ammutito, parendoli pure, che Chi cerca il souerchio guadagno non si dee dolere, se incorre nella perdita.

D'vn altro mangione con vn  
fornaio.

**V**N'altro simile, disse l' Accorto, come che non hauesse il medesimo fine, fu quel di colui, che hauendo portato al forno vna quantità di pani a cuocere, quando furno poco men che cotti disse al fornaio, che gliene desse vno, e così malcotto, ilqual mangiatosi ne volse vn altro, e poi vn' altro. Tanto che ad vno ad vno se li mangiò tutti, e dicendoli poi'l fornaio, che lo pagasse della cottura, diss'egli, portam' il mio pane a casa



casa, e così ti pagherò: ma soggiunse il fornaio, cotto  
sto puoi far tu con manco fatica di me, poiche tu l'hai  
nel corpo. In vero che (a proposito di questi mangio-  
ni) Fra gli altri vizi, che fan l'huomo simile  
alle bestie mi par; che il disordinato, e souer-  
chio mangiare sia de' primi.

Allora il Modesto prese a dire, poiche si tratta  
le mangioni, vdate di grazia questo gentil contrasto.

Contesa di due mangiatori l'vn ghiotto, e  
l'altro ingordo, della quale è vinci-  
tore il ghiotto.

**D**Ve di questi scioperati cinciglioni vennero vn  
giorno a contesa, perche l'vno vsaua gran pron-  
tezza nel mangiare, e l'altro, come dilicato, e di poco  
giusto, mangiava a bellagio, di che colui lo riprende-  
ua con dire, ch'era vergogna a star tanto a tauola, e  
lauagli la baia. Costui vedendosi così schernire sfidò  
quello a mangiare. Il brauo li porse la mano in segno  
di fede, che ciò si eseguisse; e così pateggiarono, che  
vigiliandosi vna minestra per vno di maccheroni co-  
ui che fusse l'ultimo a mangiarla pagasse lo scotto. En-  
trati dunque in vn'osteria fecero arceccare la predetta  
minestra, e disse quel, ch'era lento all'oste, portali bē cal-  
di, ch'altramente a me non mi piaccino. Si sè, disse l'al-  
tro, non pensando all'astuzia del compagno, percio-  
che essendo poi a tauola per cominciare a mangiare,  
alui si trattene alquanto, accioche i maccheroni si  
raffred-



raffreddassero vn poco, nè ciò bastandoli ad ogni boc-  
 cone vi soffiaua, e'l brauo se ne rideua con dirli, o ti  
 sei pure il gran ghiotto: dunque tu non ti vergogni  
 soffiarui, e dianzi li chiedesti ben caldi? E colui che  
 so: & egli, o ti cauerò ben'io, diceua, la pigrizia dal-  
 le mani, e così dicendo pigliaua brancate di macche-  
 roni quanto piu grosse potena, e cacciandosela in boc-  
 ca, come quelle, che per vincer la scommessa hareb-  
 bano voluto potere e i maccheroni, e la scodella tutt'a vn  
 tratto inghiottirsi. Ma tra gli altri ne prese vn boc-  
 cone, pescando troppo in fondo, che gli hebbe à dare  
 malanno, perche fu tanto caldo, che come l'hebbe in  
 gola volendolo per l'ardor grande rigittar fuori, e per  
 trattenendouelo: per vergognarsi venne à scottare il  
 palato e la gorga di sorte, che con le lagrime à gli oc-  
 chi, e con le mani alla bocca, lasciato di mangiare si  
 uò da tauola bestemmiano i maccheroni, e chi gli  
 haueua cotti. Il ghiotto faceua vista di dolersene: ma  
 sogghignando attese à mangiare, e così con ogni  
 piacere votò la sua minestra. Onde per rendere al  
 compagno il contracambio delle beffe li disse, perdoni-  
 telo Iddio, erauamo venuti qui per pigliarci vn'hor  
 di piacere, e tu, che brauau di volerti inghiottire in  
 mondo, sei stato quello, c'hai guasto il giuoco; per-  
 che quand'io ti viddi in quel tranaglio con la bocca  
 piena, col volto acceso, e con le vene, che pareaua che  
 s'aprissero, e con gli occhi, che s'uscissero, heb-  
 bi tanta paura, che tu non ti affogassi, che quant'ho mangiato,  
 m'è tutto stato veleno. E così rimase il ghiotto al-  
 diso-



disopra: ma mi par di conchiudere con vn Filosofo, che i golosi, tra l'altre infelicità, che hanno, questa è molto principale, che non han tanto ventre, che basti alla loro ingorligia.

Fece ridere la graziosa contesa de' due mangioni, il Prior Rauaschiero voltatosi al Modesto disse, la sentenza, con laquale concludeste il vostro ragionamento mi fa tornare a mente vn motto argutissimo, che io intesi vna volta essere stato detto ad Vguccione della Fagiola, Tiranno già di Pisa, e da Lucca: ben per non contrauenire alle vostre leggi era da farsi piu tosto bieri, che le Signorie vostre ragionaro in materia d'arguzie, che oggi. Allora tutti loregarono, che volesse pur dirlo, perche sua Signoria non era alle loro leggi sottoposta. Et egli, orsù diuolse, per compiacerui. Dicono, che trouandosi Vguccione a Lucca hebbe vn dì nuoua desinando, che Pisani si li erano ribellati, ilche egli nè al primo, nè al secondo messo non credendo, per non perdere, come goloso, il desinare, non si mosse punto: finche venuto il terzo uiso della certa ribellione de' Pisani. fu cagion, che uicchesi mossi da cotal' esempio, per disio di libertà, faciono anch'essi il medesimo. Onde Vguccione fu stretto a fuggirsene in fretta, e così per non priuarsi vn pasto si trouò primo ad vn tratto di due città, e di quanto haueu' al mondo. Ricoueratosi poscia a Verona in casa di Candella Scala, ricetto allora non pur di forusciti, ma di tutti gli huomini illustri, vn dì fra gli



gli altri ragionandosi allegramente à tavola di Carne, e trattandosi de' gran mangiatori, si vantò Vguccione, che essendo giouane hauena in vso di mangiar in vn pasto due paia di capponi, altrettante storne vn petto di vitella ripieno, & vn quarto deretano capretto. Allora Pietro Nauo, vn de' desinanti, buon ma ostuto, e mordace, disse noi, o Vguccione, non ci vanigliamo punto, che essendo tu giouane mangi tanto, come tu di, poiche era vecchio, e poco fornito denti in vn sol desinare tu t'hai mangiato due città intere.

Cagionò tanta ammirazione, quanto riso il motto argutissimo raccontato dal Priore, e dopo essersi fatto silenzio lo Suegliato, a chi toccaua, parlò così. Se bene quel, c'ho a dire è al medesimo proposito di ciò, che disse il Modesto, dico in materia di mangiare, s'ha però d'auuertire, che'l caso, e le persone sono in tutti differentissimi.

Vn Fiorentino, per mostrare vna macchia al compagno, se ne fa vna maggiore.

**D**Ve Fiorentini, persone agiate di rispetto, desiderando insieme auuenne, che vn di loro haueua vna macchia in sù'l mantello, della quale accortosi l'altro disse gli e dunque non ui uergognate a lasciarui vedere cō cotesta macchia addosso? io per meditarci di non esser mostro a dito, s'io hantessi in sù'l mio



io mantello, perch'io mi diletto fuor di modo della  
ulitezza. Dou'è ella? disse colui: e volendosi egli  
alzare per mostrargliela, vrtò con la pancia nella  
la minestra, ch'era d'un brodetto grasso, e bene ac-  
conciò, e tutta la si versò addosso. O pigliateui cote-  
to, disse al compagno che sarà vna macchia piu bel-  
la della mia. Di quì nacque forse quel proverbio,  
che si loda s'imbroda.

Piacque grandemente la facezia dello Suegliato  
così appropriata a quel motto diuulgato, onde il Cu-  
ido disse quest'altra.

Vn ghiotto auaro è burlato da vn'hoste.

**C**Apitando vn viandante ad vn'hosteria li ven-  
ne voglia di fermarsi, ed entratoui, perche  
haueua fame si pose a tavola, e disse all'hoste,  
he gli arrecaſſe vna minestra, che si fusse, cotta  
con la carne: ma non voleua carne, perche haueua  
occhi denari. L'hoste, accortosi della costui auar-  
izia, li fece vna minestra di cauoli, nel fondo del-  
la quale ascosse vn'buon pezzo di carne. Quando  
il viandante mangiando la trouò disse, a a, presu-  
ponendosi, che l'hoste ve l'haueſſe meſſa inaueduta-  
mente: ma al far del conto dicendo l'hoste, tanto di  
pane, e tanto di vino, disse anco, e tre soldi di a a;  
che a a? disse il viandante, e l'hoste rispose, amico  
e tu mangiasti la carne senza dire a a, tu non l'hare-  
sti ora a pagare. E gli volle, perche L'auaro non  
si cu-



ficura di mangiare per risparmiare: ma i  
buõ bocconi all'altrui spese gli piacciono.

Questo a a, fu espresso con tanta grazia dal Cupido, che rimase da indi in poi tra quella nobil brigata come in prouerbio, talche sempre, che si mangiava, e massimamente minestra, oue fusse qualche fetta di carne, colui che la trouaua soleua subito dire, a a, il che mouea non poco riso. Ora il Sollecito disse appresso la sua, e fu questa.

### Giudicio del Curte in conoscer vna frode.

**D**I quanto sapere, e di quanto giudicio e valore sia fornito il Sig. Gianandrea di Curte, Presidente del Consiglio in Napoli, è noto a bastanza, di solo a proposito d'vn piaccuol caso, nel qual'egli si mostrò d'esser tale, quale ho detto, ch'egli è. Li furono vn dì mandati alquanti vasi di conserua, e trouatili vètitre diß'egli stizzosamente perche non ventiquattro? A che stringendo le spalle il portatore, egli replicò, che non era possibile, che quel gentilhuomo gli hauesse mandati piu tosto ventitrè, numero imperfetto, che ventiquattro di que'vasi, e facendo tuttaua del collerico, ordinò ad vn de'suoi seruidori, che andasse a domandarlo al gentilhuomo, minacciando co lui di castigarlo se si trouaua bugiardo. E così quello impaurito manifestò il furto d'vn di que'vasi, di che ridendosi con gran piacere il Curte, nelo rimandò con-



intentandosi d'hauer fedelmente scouerto l'inganno, a dinotare, che Co'giudiciosi non giouano frodi.

Io sò bene, disse allora il Pensoso, che il Curte è l'huomo tale, quale il Sollecito ce l'ha dipinto: ma vedo altresì, che colui fusse vn depoco, e malaccorto, come furono alcuni, che vdirete: e seguì.

Stuzia d'vn padron di villa per conoscere alcuni lauoratori infingardi.

**V**N certo nominato il Guadagnino, huomo assai ricco, e di bizaro ceruello, hauena tra gli altri vn bel podere in quel di Genoua sopra vna piacevole collinetta a vista del mare, e tenendoui vna volgar molti zappatori a giornata, quando la sera daua lor la paga solueua tenere vn grosso volpino in mano, chiamandoli ad vn per volta gli dicea, per tua fede tante barche son'oggi passate per mare? Quelli, che rispondeuano, che so io di barche? le son forse stato a contare, ò a veder passare? lodandogli in suo cuore, li pagaua secondo il patto, e dauantaggio, e faceualli manere. Ma alcuni, che non pensando piu oltre, s'auisauano di compiacergli dicendo, in verità, Messe, che ve ne son passate insino a trenta, ed anche piu, gli toccandoli di buone volpinate dicea loro, ah poltroni adunque il dì, quād'io mi credo, che voi v'aiutate di zappare, state cōtar le barche, che passano? andate in malhora e pagauali, e licenziauati. Onde il

V

2

fatto



fatto di costui, come che al di fuori appaia così piacevole, e ridicolo, considerandolo intrinsecamente egli ha del grave, e del prudente, perche, come s'ha in Plinio, L'agricoltura consiste nell'opere, e non nella spesa: e secondo quell'antico detto, L'occhio del padrone ingrassa il campo.

Qui rispose lo Studio, che se ben la vigilanza e l'accortezza del Guadagnino lo rendeano in parte laudabile, non è però, ch'egli non meritasse qualche biasimo, per la sua troppa seuerità se si dee credere a Columella, ilqual dice, che La benignità del padrone alleggerisce la fatica a' lauoratori. Allhora la Diligente, per trarui, disse, di disputa vi vo contar vn caso da farui ridere, se vorrete ed è questo.

Comestò da Bologna bastoneggia vn'altro, ilquale perseguitandolo pate vna ridicolosa disgrazia.

**H** Auuano nimici zia insieme due giouani Bolognesi, l'vno de' quali dimandato Comestò azzese l'altro di notte, e diedegli vna buona carica di bastonate, dipoi si cacciò a fuggire. Auuene che già per quella strada vi si votaua vn cesso: Comestò, che lo sapeua, se ne guardò nel fuggire, e passò uia. L'altro, che non ne sapeua nulla, volendo seguitar Comestò, vi cadde dētro, talche ui rimase fitto insin rasente la gola: ma tosto cō poca fatica, benché dal capo a piedi tutto impastato, se ne trasse. E più oltre caminādo cō fretta



etta, vie piu che mai adirato contro a Comesto, s'abatè in certi suoi conoscenti, iquali essendo buio veniano con vn lume acceso, e sentendo costui ramarsi gli s'accostarono: E egli come li vidde domandando del suo nimico disse loro, hauete voi visto Comesto? Quelli, chi tal'huomo non conosceuano, rispondo, noi vediamo, che tu stai di molto mala maniera, perche sei tutto imbrattato: che t'è egli intrauolato? e tal detto piu di tre volte replicarono. Tanto il pouer huomo con piu vergogna, e dolore se ne torse a casa sua, dicendo fra se, Al disgratiato tutte auersità corrono dietro.

Fece vn pezzo ridere il fatto di Comesto, e così la Pacifica disse appresso in cotal guisa.

Vno Spagnuolo incontentabile vien burlato da vn hoste.

Apitò vno Spagnuolo nel paese di Genoua, e si fermò per canarsi la fame ad vn'osteria in un luogo, che si dice Quinto. Quivi dunque postosi a tavola si fece arrecar da mangiare e parendoli, che l'hoste li facesse buona derrata delle cose, ch'ei manicaue, attese allegramente a mangiar quanto potè, ne standosi d'hauer mangiato parecchie cose buone, mandò nel fine vn poco d'aglio, di che come di cosa non farne stima diuorò molti capi. Al far del coto, l'oste, hauea fatto disegno in sù l'aglio volle di più capi d'esso tati reali. Di che lo Spagnuolo rima-

V 3 se



Se non poco turbato, e dimandò all'hoste per qual cagione, hauendoli fatto nell'altre cose di più valor si buon mercato, li contaua l'agli sì caro? Perche sposse l'hoste, da ora inanzi e tu, e tutti gli insaziabili, come te, si ricordino, quanto sia mala cosa cercar dopò pasto aglio.

Eran già per far punto al ragionare: ma lo Studiose fece istanza di dirne vn'altra souuenutagli all'hora, il che concedutoli disse prima, che lo sdegno detto dell'hoste gli ne haueua fatto ricordar vn simile d'Aristotile, il qual dice, La malizia de gli huomini è insaziabile: e che ciò faceu'anche proposito di quel, c'haueu'a dire, e seguì.

Pietro Tares Caualiere Spagnuolo per le credute in lui virtù viene eletto per loro Principe da popoli d'Aragona, e da' medesimi poi prinato ridicolosamente per gli suoi misfatti.

**N**E' tempi, che mancò la linea in Ispagna de' Re d'Aragona della stirpe de' Gotti, fu (come si ha nelle historie) eletto da que popoli per loro Principe vn Caualiere addimandato Pietro Tares, come quelli, che in apparenza era giudicato altrimenti di quel, che in effetto egli era. Costui rimaso nel fior della sua giouentù senz'a padre, e di molti beni così mobili, come stabili herede, come che madre virtuosissima hanesse, era stato nòdimeno, da quella,



Giornata Quinta.

515

quella, come, figliuolo vnico, molto piu forse del do-  
uere teneramēte alleuato. Hauendogli vn bailo (gli  
Spagnuoli dicono aio) ilquale a tutto suo potere s'in-  
gegnaua d'istruirlo come a Cavaliero e nobile, e  
Christianò, e di grande aspettatiua si conueniua per  
che gli ricordaua prima e principalmente l'esser timo-  
roso di Dio, e'l difendere proteggere la religione, dal-  
le quali due cose ne risulta la buona fortuna e la fe-  
licità del Principe, e la concordia, & l'vbidienza de'  
popoli. Persuadeuagli lo studio delle lettere, nò men  
che quello dell'arme, con l'esempio de gli antichi Im-  
peradori, e Re iquali non piu per queste, che per quelle  
si resero illustri e gloriosi. Metteuagli souente innan-  
zi la bellezza delle morali virtù, accioche se ne inua-  
ghisse, & all'incontro gli figuraua la bruttezza de'  
vizi lor contrari, per fargli ele abborrire. Imperoche  
tra l'altre cose gli dicea, s'egli auuerrà mai, che tu;  
come si giudica, e si spera; a piu alto grado peruen-  
ghi, pensa quanto l'esser prudente, e giusto per lun-  
go abito fatto sia in tal caso per gionarti, essendo la  
Prudenza (come ben dice il Filosofo) quella sola vir-  
tù, ch'è propria del Principe: e la Giustitia l'asse, e'l  
principal sostegno di qual si voglia dominio. La Cle-  
menza poi è vn secondo appoggio da mantenerlo per-  
petuamente in piede, imperoche ella, tanto lo ren-  
de ammirabile, e grato a' popoli, quanto la Cru-  
eltà odioso & abomineuole. Che dirò della Li-  
beralità? purch'ella quanto si discosta dall'Auari-  
zia, s'allontani altrettanto dalla Prodigalità, due

4 vizi



vizi diffimilissimi infra di loro, ma degni di parichia-  
simo, se si considera quanto sia quella di sutile, e que-  
sta dannosa. Ma la virtuosa liberalità nè come que-  
sta a gli immeriteuoli largamēte dona, nè come quel-  
la a chi merita lascia di far beneficio. Accompagnisi  
con essa la Frugalità, che altri chiamerebbe Parsimo-  
nia, laquale è vna virtù quasi ministra della Libera-  
lità, perche limitando questa l'altui viuere, porge ma-  
teria all'huomo di poter dare opera a quella. Vieta ol-  
tre a ciò infiniti mali procedenti dalla Prodigalità, e  
fra gli altri questo solo è principale, che se vn Princi-  
pe gitta e distrugge prodigamēte le sue sostanze, e  
poi costretto a metter le mani in quelle de' sudditi, e  
diuentar Tiranno, ilche quanto sia potente a cagio-  
nar mutazione di stato, mostrinla coloro, che scrise-  
ro, Non esser piu gagliardo presidio, nè piu  
sicura difesa che i cuori de' sudditi affezzio-  
nati al lor Signore, anzi mostralo l'speriēza stes-  
sa, che se n'è veduta mille proue. Di non minor profit-  
to, ch'a tutte l'altre virtù predette l'Affabilità, che  
ha per opposito l'Arroganza, auuertendo però, che  
ella non si conuerta in Dapocagine, perche come quel-  
l'altro vizio apporta odio, così questo genera dispre-  
gio, dallequali due cose potrai ageuolmente guardar-  
ti, se ti ricorderai spesso d'essere huomo sottoposto a  
mille sciagure, e che l'esser inalzato a maggior gra-  
do fu non tuo merito, ma colpa di fortuna, e questo è  
l'antidoto contro all'arrogāza, sì come il remedio co-  
trari al secondo male è il diletarsi di far sempre quel  
che



ne si conuiene, e non altrimenti. Debbesi anche fug-  
ger l'Ozio, padre e nutritore di tutti i vizi, e le vane  
pompe, come cagion di mille inconuenienti. E poi la  
Magnanimità come vn fregio, che orna tutto l'edi-  
ficio, & è propriamente virtù Regia, & Imperiale,  
che il ragionar de' suoi meriti cosa troppo lunga fa-  
rebbe: dirò solamente, ch'ella ha per rouescio la Vil-  
la, madre di tutte le cose indegne e brutte, dou'ella è  
artecipe d'ogni opera lodeuole e gloriosa. Non fa  
tanto conto il magnanimo delle proprie offese, quan-  
to delle altrui, e massimamente de' meno potenti, e de  
piu fieuoli, de' quali è sempre gagliardissimo protetto  
e difensore, nè a riportamenti d'altrui maledicen-  
ze porge orecchio, parendoli cosa troppo indegna, e  
per persona di non retta coscienza il credere, ò sospet-  
tare, che altri ne mormori, ò ne sparli. Ho detto la  
Magnanimità esser come vn fregio, ch'adorna l'edi-  
ficio, perche ella porge mano a tutte l'altre virtù so-  
uengati dunque, che essendo nimica affatto della vil-  
la dell'Auarizia farà, che il Principe, non a' piu fa-  
ltofi, ma a' piu meriteuoli della Republica habbia  
guardo. & hauendo a conferir magistrati e digni-  
tà, piu tosto chi le merita, che chi piu ne offerisce ne  
uestisca, ricordandosi di quell'aurea sentenza che  
chi compra il magistrato forza è che ven-  
ga la giustitia oltre che, come ci lasciarono scritto  
i saggi, Quella Republica è poco dureuole,  
nella quale i magistrati si vendono. Queste, e  
molte altre belle cose andaua il buon bailo, ricordan-  
do,



do, e persuadendo al giovane Pietro Tares, ilqual nascondendo nel suo intrinseco que' vizi, a' quali era naturalmente inclinato, mostraua ascoltandolo d'credergli da buon senno, e d'hauere ad essere vn virtuosissimo e compito Cavaliero. Ma venuto a morte il bailo, e trouandosi egli già fuori dell'età tutelare cominciò a gustar della libertà, perche aiutato da alcuni seruidori di quelli, che volentieri s'accommodano a gli altrui appetiti, allargò la briglia a parte di que' vizi, che insino allhora con farsi uolentieri haueua occultati: ma non di sorte, che altrichè quei suoi confidenti lo sapesse. Or volete altro, che (come da principio vi disse) fu da' popoli del Reame d'Aragona eletto per Principe, nella qual grandezza vedendosi poco stette, che dimenticatosi affatto de' suoi, e salutiferi consigli del bailo, diuenne e arrogantissimo, & insolentissimo, e per dirlaui breuemente si diede a tutt'i vizi contrari alle sopraccennate virtù. Di modo che gli ottimati (dirò così) di quel Reame cominciarono a trattar di deporlo. Ilche venuto toglì all'orecchio cominciò egli fortemente a temere, e pensò, non eol mutar vita, come douea, di rimediarui, ma con vn tratto non tanto accorto, quanto ridicolo, e fu totale. Fece intendere a gli ottimati, ch'egli era, non come Principe, ma come priuato cittadino per rendere conto delle sue azioni, e starne a sindacato, però che egli costituissero vn giudice, con due assistenti da' quali fusse ascoltato, e che poi dessero quella sentenza contra di lui, che paresse loro.

Fin



Fugli volentieri conceduto , parendo loro questa vn' ottima occasione di non solamente priuarlo del dominio, ma di pnnirlo altresì della vita , e deputarono vn valente dottor di leggi forestiero, che colà salariato si trouaua . Venuti dunque al fatto , staua egli circondato da vna torma di suoi satelitti armati, da vn de' quali fece presentare al giudice vn breue, per lo quale gli dicca, che pensasse d'assoluerlo , altrimenti haurebbe fatto occider lui, egli assistenti. Stette cheto il giudice, e cominciando egli a parlare lamentare se vna lunga infilzata di lodi di se stesso, e raccontò molti benefici da lui piu tosto imaginati, che fatti al publico. Dipoi liberamente prese a confessare tutti i suoi msfatti, ch'erano di varie specie e tutti grauissimi , & ogni volta, ch'ei ne contaua vno percotendos il piè con vna bacchetta , che haueua in mano, e con vn ghigno dicea , ma non lo stimo esto: e'l huon Giudice , facendo con le dita una castagnetta rispondeua, nè noi questo, e gli assistenti applaudeuano. Finito ch'egli hebbe di dire, dimandò la sentenza) e'l giudice li disse , voi siete e sentenziato , ed assoluto . perche tanto vale vn chiocco di castagnetta , quanto un suono di scarpetta . Lieto di ciò il Tares lo licenziò con mille ringraziamenti, e fece intendere a gli ottimati, se essere stato assoluto: ma coloro gli risposero , che se il giudice haueua potuto assoluerlo del castigo , ch'ei meritaua della vita, non l'haueua però potuto liberare dalla priuazione del dominio , ilche appartenueua a loro ,  
che



che gli le haueuano dato. E così quel Pietro Tares, che per le credute in lui virtù insegnategli da buon bailo peruenne al Principe, per cagion de' vizii poi, ne quali trasorse gouernato da adulatori, se ne vidde priuo. Però ben dice Plutarco, che Gli adulatori son perpetua miseria de' grandi E Quinto Curzio, La dannosa adulatione è perpetuo male de i Re.

Si rinouaron levisa, con commendazione dello Studio per la non meno esemplare, che piaceuol sua nouella, e si dissero varie e diuerse cose, tanto a proposito del successo del Tares, e de' suoi costumi quanto dell'accorto, e grazioso giudice. E perche le figure in molto numero eran già cominciate a comparire, si leuarono da sedere, e ne viddono fra l'altre due pomposissime, nellequali, veniuano Donna Giouanna Colonna Duchessa di Mandragone. Donna Anna di Mendoza contessa di Sant'angelo, Luigia Spinella Contessa di Sanualentino, Donna Christoma Carrafa, & altre tutte bellissime, e nobilissime Signore, in lode e commendazione delle quali discorsero lungamente i gentilhuomini della nostra brigata. Ora stati che furono buona pezza alle finestre, dicendo chi una cosa, e chi vn'altra, secondo che gliene era data l'occasione da quei che passauano, venne a mente al Sollecito quella nobil questione, che si fa tra le scuole de' Filosofi della virtù visua, e dell'oggetto: perche disse egli ridendo gli altri, vi crede o ora voi, che se gli occhi nostri fussero fatti, secondo

do



do i Platonici, ad vncini, che si stendessero, ò secondo gli Aristotelici, a tasche che s'allargassero a nostra posta, quelle Signore anderebbon così liete e sicure, come vāno in quelle barche? ò che harebbe ciascun' d'esse a tagliarsi in grossa somma? Quì si dissero molte piaceuolezze, con non poco diletto del Priore, che gli vdiua, e perche a proposito della filosofia questione dal Sollecito accennata si ricordarono d'vn bel sonetto da vn d'essi fatto in tal materia, & accommodato con l'aria ad vso di madrigale, accordati che habbono gli strumenti lo cantarono, e fu il seguente.

Se come vuol colui, che di natura  
 Il tutto seppe, la virtù visiuā  
 Non a l'oggetto, ma l'oggetto arriua  
 Nel l'occhio, e fa veder l'altrui figura:  
 Com'è, che quando il cor mi s'assicura  
 Di fisar gli occhi in quelli di mia Diua,  
 Ond'a tutt'hore Amor foso deriua,  
 Io di non abbruciar mi habbia ventura?  
 Anzi, se tanto in me cresce l'ardore,  
 Quant'io dal mio bel Sol più m'allontano,  
 E non s'aggiaccia a lei vicino il core,  
 O che'l parer di quel grand'huomo è vano,  
 O ch'è quest'vn miracolo d'Amore  
 Da non capirsi da intelletto humano.

Fu cantato secondo il solito d'uinamente: dipoi si ragionò vn pezzo sopra della stessa materia, e si dissero



serò in prò dell'vna, e dell'altra opinione di molte belle cose, tanto che si cominciò ad imbrunir l'aria, e di già i pipistrelli, nemici del Sole, e nunzj della notte, suolacchiando compariuano. E così apparecchiata la cena si posero tutti della brigata a tavola, e con buone e bene acconcie viuande, e con diuersi vini, e frutti annati cenarono allegramente:

il che fatto sen'andarono indi a poco a dormire.

Il fine della Quarta Giornata del Fuggilozio.



DEL



## FVGGILOZIO

DI TOMASO COSTO.

GIORNATA QUINTA.

Nellaquale si ragiona delle malua-  
gità punite.



**C**OSTO CHE la candidissima  
Aurora comparue, significan-  
do a mortali il ritorno, e la vici-  
nanza del Sole, lo Suegliato, ed  
il Sollecito furono i primi, che  
atto aprire le finestre inuitarono gli altri a leuar-  
si. Leuatisi adunque tutti, e dato compimento in-  
sieme con le due Donne a quanto gli haueuano a  
fare, come fu hora di pranzo furono fatti chiamar  
al Rauaschiero, che gli aspettaua a tauola, e con  
molta festa, come li vidde, disse loro, ch'egli si sen-  
tira con buono appetito, e con gran voglia di bere  
oltre all'vsato fresco: in segno di che mostrò loro in  
un tinaccio e i fiaschi del uino, e i vasi dell'acqua  
tutti coperti di neue, ed appresso una quantità di  
bicchieri di sì pulito e fino cristallo, che d'ariento pa-  
reano



ueuano, i quali posti per oraine sopra vna tauola coperta d'vna bianchissima touaglia, e seminateui sopra alcune frondi di vite, maranigliosamente alla vista dilettauano. Si desinò in somma con piu allegrezza che mai: dipoi riposatisi alquanto, e postisi in obatio per ragionare, lo Suegliato prese a dir così Il ragionamento d'hoggi Sig. Priore, sarà di materia, se non in tutto piaceuole, e come le passate ridicolosa almeno che apporterà maraniglia per la nouità de' casi non senza gran parte di diletto: si ragionerà, dico, delle maluagità d'alcuni, iquali ne riceuerono il condegno castigo, a che darò principio con la seguente notabile, ed esemplar nouella.

Vno per ingordigia d'hereditare, tenta di auuelenar due suoi nepoti, & auuelenar se stesso.

Venne a morte vn principale, e ricchissimo huomo, e perche hauena dui figliuoli piccolli, vn maschio, & vna femina, lasciollì sotto la tutela d'vn suo fratello, e della madre loro stessa, laquale lasciò padrona del tutto, mentre però si fusse mantenuta nello stato vedouile: e confidossi in questi due, perche tanto la moglie, quanto il fratello hauena sempre conosciuti per molto amoreuoli, e da bene. Ma la maledetta cupidigia dell'oro, che ha tanta forza ne gli animi huani, corruppe fra poco tempo il zio tutore, il quale



le intento ad vna tanta heredità, pensò per mezo del  
veneno di leuarsi dinanzi i due pupilli: ma permise  
il giusto Dio, che gli innocenti fanciulli fussro salui  
E egli vi rimanesse spento, come vi dirò. Percioche  
ed egli e la cognata', co' due pupilli facendo vita in-  
sieme tutti quattro mangiauano ad vna tauola: il  
figliuol maschio ch'era di più età della femina, ha-  
ueua presa vna marauigliosa affezione al zio, nè  
voleua mangiar cosa, che quello prima non l'assag-  
giasse. Ora vna volta, che'l fraudolent'huomo ha-  
ueua parata la trappola, vennero in tauola in fine  
di desinare quattro zuccherini ben grandi, e sì ben  
lauerati, che paruano fatti per man di monaca, e  
messouì vn per vno dināzi quelli de' fanciulli, come  
fatti a bello studio, erā più de' gli altri riguardeuoli  
Come il maschio li vidde entrò subito in humore di  
volarli tutti due, nè potè mai lusingandolo il zio di-  
stornelo, talche bisognò darglieli, e per tener chet  
la fanciulla egli, la madre le diedero i loro. Come  
il fanciullo si vidde satisfatto, con vna semplice pie-  
tà dal zio, rimasto senza zuccherino, glie ne porse  
vn de' suoi perche se lo mangiasse. Egli, che sapea  
di che misura eran fatti que' due, ricusò d'acceptar  
il zuccherino: ma il fanciullo, che (come s'è detto)  
s'era auuezzo a non mangiar, se non di quello, che  
mangiauua egli cominciò a calcitrare, ed a rugnare,  
e alla fine a piangere, ed a stridere, che volea, che'l  
zio mangiasse del zuccherino. In somma e dalla im-  
portunità, quasi fatale, del fanciullo, e dalle parole  
X della



della madre; che per quella sua insolita repugnanza era entrata in qualche sospetto: e per non manifestar la commessa fraude, fu costretto il mal zio, e tutore a mangiar dello auuenenato zuccherino, il che volendo altresì fare il semplice fanciullo, gli fu dall'accorta madre vietato, dubitando di quel, che in effetto era. E così'l veleno quell'opera, che haueu'a fare ne gli innocenti i pupilli, come fu il tempo (essendo terminato) la fece nel fraudolentissimo tutore, il quale miseramente se ne morì, verificando quella sentenza di Plutarco ne' Morali, che Chi insidia altrui, alla fine insidia a se stesso, Dalla qual cosa ancora si caua, che Iddio è custodia de gli innocenti. E quel detto è altresì verissimo, Più si debbe hauer cura con chi, che a che si mangia.

Si marauigliarono tutti della miracolosamente scuerta e punita maluagità del falso tutore, ammirando gli alti, e profondissimi segreti di Dio, il quale conduce sempre le cose a miglior fine di quello, che la mostra imbecillità non può pensare. E così al medesimo proposito il Cupido prese à dire.

### Esempio della legge di Caronda.

**S**auamente dunque Caronda legislatore de' Turi, come s'ba in Diodoro, institui, che le facultà, e i beni ereditarij de gli orfani si douessero dare in cura a' piu stretti parenti del padre, & al contrario gli stessi orfani a que' della madre; e questo accioche i parenti



renti paterni, tolto loro la commodità d'insidiare a' fanciulli, attendessino alla conseruazione, & all'accrescimento delle facultà per la speranza d'ereditarle, casoche i fanciulli per qualche accidente mancassero; & all'incontro i parenti materni, a cui nulla appartiene dell'eredità, liberi perciò da ogni dissegno, allenassero fedelmente i pupilli. E parebbe strano a sentir dire, che i pupilli fussero in pericolo d'essere insidiati da' parenti e materni, e paterni, come cosa ripugnante così all'humane, come alle diuine leggi, quando non se ne fussero veduti, e tuttauia non se ne vedessero notabilissimi esempi. Souuengani di Corrado Sueuo Re di Napoli, che fece uccidere Arrigo suo fratello giouanetto: e di Manfredi, che attosicò lui, e tentò di fare il medesimo al pupillo Corradino figliuol di Corrado, e suo nipote, per usurparsi, come in fatti si usurpò il Reame di Napoli. Non è ancor fresca la memoria di Lodouico il Moro Duca di Milano, che priuò di questo stato il nipote lasciategli in tutela? e tanti altri, de' quali s'ha cognizione per l'istorie, che sarebbe troppo lunga cosa di nominarli, però ben disse il nostro Sannazaro in que' versi.

Regnan le voglie prauæ, e le perfidie  
Della roba mal nata, che gli stimola,  
Onde il figliuolo al padre par ch'insidie.

Disse parlando oppresso il Sollecito, si molto mal-  
uagio (e conueneuolmente) fu riputato colui, e tutti

X 2 gli



gli altri, che insidiarono, essendo tutori, a' piccoli nipoti, non riputeremo noi per maluagissimo uno, che non solamente insidia, ma e manomette, e uccide l'amico, che si gli è prima confidato, per cagion di rubarlo? D'vn caso tale intendo io di ragionarvi, e però vdate.

E ucciso vn seruidore d'vn Cardinale, si scuopre l'homicidio per mezzo d'alcuni uccelli, e l'homicida è punito.

**F** ne' tempi addietro vn giouane Prouenzale, persona di lodeuoli costumi, ilquale hauẽdo molti anni seruito vn Cardinale in Roma, volle ritornar sene al suo paese, essendoli tocca vna grossa heredità, per la morte d'vn suo zio. E così dal generoso Cardinale gli fu data buona licenza, con parecchie centinaia di scudi per lo ben seruire: E oltre a ciò volle, che fusse accompagnato buona pezza di strada, eleggendo vn'huomo di casa qual piu li piacesse. Era quini vn certo Romagnuolo, che non faceu' altra professione, che di valente, e di brauo: e s'era sempre mostro (benche in parole) amico affezionato del Prouenzale, E allhora se gli offerse per guida e compagno insino a Liorno. Accettollo con molta letizia il Prouenzale, tenendosi, accompagnato da sì caro, e valoroso amico sicuro per tutto. Ma come furono ad vn certo bosco, quel fals'huomo, alettato dalla pecunia del compagno, messe in oblio, e la conoscenza,

za,



za, e la lunga pratica, e l'amicitia (se amicizia si può dir, che vi fusse) hauuta con esso lui, è pensò d'ucciderlo, con laquale scelerata intenzione le pose le mani addosso, reccata si la spada ignuda in mano. Il povero Prouenzale vedendosi a così fatto partito, prego il falso amico e compagno, che li donasse la vita, pigliandos il rimanente, e si ricordasse, che se l'uccideaua ne sarebbe punito; ma quello di ciò burlandosi hebbe a dire e chi m'accuserà egli? forse gli uccelli? e così detto l'uccise, e tolte gli tutti i danari, quivi così insepoltito il lasciò. Tornatosene poscia a Roma riferì d'hauer guidato il giouane Prouenzale sano e saluo infino a Linorno, e che quivi dipoi s'era quello imbarcato sopra vn nauiglio, ilquale allora allora si spedì per la volta di Genoua. Ma la sua scelleraggine pote poco stare occulta, perche alcuni corbi, che forse all'homicidio si trouaron presenti, andorono dattorno al morto per cibarsi, oue satollatisi, il giorno seguente poi non pur di corbi, ma e di cornacchie e d'auuoltoz ancora gran quantità vi condussero. E tutti messi dattorno all'infelice cadauero, quivi parte dal grandibatter dall'ali, e piu dal gracchiar, che faceuano sì grande strepito nacque, che non pur de' passaggieri, ma de gli habitatori ancora dal conterno parecchi uicorsero, e veduto il morto, che per esser ancora di buoni vestimenti adorno fu poco da gli uccelli guastato, giudicandolo persona di qualche stima, subito a Roma il caso notificarono. Oue condotto il morto così come staua, fu riconosciuto a molti segni per il



giouane Prouenzale partitosi pochi giorni fa da Roma, ilche intesosi dal Cardinale suo padrone, fe por le mani addosso all'homicida, ilquale tormentato manifestò il tutto, ond'ebbe quel castigo, che vn traditore aßassino suo pari meritaua: e così gli ucelli, ch'egli appellò per ischernò, furono i suoi accusatori, ond'è da dir con Dante,

O giustizia di Dio quant'è seuera.

Ecol Bembo,

Mal si conosce non prouato amico.

Non fu manco ammirata, e commendata la nouella del Sollecito, di quella dello Snegliato: se ben questa per lo caso dell'infelice Prouenzale riuscì alquanto piu compassionevole. E fu detto esser simile al caso d'Ibico Istoricò e Poeta Siciliano, ilquale (secondo Plutarco) abbattutosi in due aßassini, mentre quelli voleuano ucciderlo, vedendo egli per sorte volar certe Grù, disse a quelle, che fussero testimoni, e vendicatrici della sua morte, si come auuenne. Ora il Pensoso, à cui toccaua, disse così.

D'vn Signore viziosissimo.

**P**Er aggiugnere alle due predette la terza maluità, e ribalderia, non saprei trouarla ne maggiore, ne piu conuenevole di questa. Era tanto vizioso vn certo Signor libero, & assai giouane, che la sua corte non si uedea piena d'altro, che d'huomini simili à lui, co' quali trattaua à guisa d'vna bagascia, verifi-  
cand



cando quella sentenza. Quale sono i seruidorū tale trouerai essere il lor Signore. Soleua alle volte andare a riprenderlo vn, ch'era stato suo maestro, il quale hauendogli vn dì lasciato detto, come per ultimo ricordo, di osservare almeno quel precetto d' non fare ad altri, se non quel, ch'egli volea per sè: risposse egli che volentieri, e promise con giuramento di osservarlo. Ma interpretandolo a suo modo non lasciava e di stuprare, e di adulterare, sempre che potea, e di commettere à tutte l'hore l'enorme peccato della sodomia alternatiuamente, e diceua con que'suoi simili, io vbbidisco quanto poso il maestro, perche queste cose ch'io fo ad altri, uoi sapete se le bramo, e procuro in me stesso: ma così procedendo fu cagione alla fine della ruina propria, e della sua città, perch'egli vi fu ammazzato, e i sudditi in breue tempo si distrussero pocomen, che tutti. Ond'è vero quel detto, Nessun male accade nella città, che non lo faccia il Principe. Dell'essere di questa infelice città fu bastevole argomento la risposta, che diede vna meretrice ad vn giouanetto nobile, ma lasciuo, il quale, perche la vidde filare le disse oo, che segno e quando le puttane filano? e quella subito rispose, che uoi altri cinedi ci hauete tolto il guadagno. E però Misera quella città, e'ha il Principe ò ignorante, ò vizioso. Il che si conferma con quel detto di Salomone, Guai à quella città, il cui Signore è giouane.

Se bene la scelleraggine di quel signore, e la ruina della sua città diede alquanto di orrore, pure l'ac-



corta risposta della meretrice se ridere. E così la  
Diligente presa l'occasione parlò in cotai modo. Io  
staua pure a vedere, se s'hauua tutt'hoggi a parlar  
di cose meste: ma poiche s'è messo bocca alle ridicolo  
se, mi son risoluta di contarui questa nouella.

Vn Notaio auuertito dalla moglie,  
che due scolari la vagheggiano,  
fa di modo, che ambe due si  
danno delle bastonate.

**N**ella città di Pisa fu ne gli anni passati vn  
Notaio, molto (per quel, che si dirà) ed accor-  
to, e sauiο. Era di costui moglie vna donna tanto ho-  
nesta, quanto e gratioza, e bella, e sauiα, dimanda-  
ta Leda, della quale due scolari, ch'ini di compagnia  
eran venuti allo studio, s'eran sì pazzaamente in-  
namorati, che per lei haueuan quasi del tutto messe  
in oblio le lettere: nè poteua la buona donna leuarse  
di dall'uscio, sì spesso ò l'uno, o l'altro vi si fermaua  
guardando vanamente alla finestra. Laonde si di-  
spose di farne motto al marito, che nulla di ciò non  
sapea, il quale inteso che l'hebbe, disse alla moglie  
sorridente, io uo, che noi facciam loro vna burla,  
cioè che domani, quand'io sarò fuor di casa, e ch'egli  
no a visitare ti verranno, farai chiamare vn di loro,  
che l'altro non ci sia, e giunto faraigli dire per la  
fante, che se da douero ci ti porta amore, debba que-  
sta sera ad vn'hora di notte venirsene all'uscio, e qui



a spettar tanto, ch'io venga a casa, dandogli ad intendere, ch'io sia fuori, accioche per amor tuo mi dia una frotta di bastonate, promettendoli (pur che all'altro non ne faccia motto) di contentarlo.

Medesimamente poi farai chiamar l'altro, il quale chiedendoli, e che a quella stessa hora debba lasciarsi trouar nel tal luogo qui presso casa che tu lo mandarai a chiamar per la fante, per far l'effetto cuiusato sopra di mè, fingendo di volermi male, non promettere a lui l medesimo, che all'altro. Inrutta ben di ciò la buona di madonna Leda quando il marito fu andato per le sue facende, & ecco a capitare vn de gli innamorati, fattolo prestamente per la fante chiamare, li fece tutto quello intendere, che dal marito l'era stato insegnato. Lo uolare tutto lieto se le offerse liberamente di dare le bastonate al Notaio.

Partitosi questo, non istette molto a capitar l'altro, & ella fattolo similmente chiamare gli promise, come al primo, di contentarlo, se voleua per amor suo quella sera venente dare al Notaio suo marito una carica di bastonate, lasciandosi all'hora predetta all'assegnato luogo ritrouare, pur che al suo riuale elato il tenesse. Le fu da quest'altro non men, che dal primo, allegramente promesso di far quanto ella volea. E così giunta la notte, il marito di Leda per pigliarsi vn pezzo di piacere non si partì altrimenti di casa, ma all'hora stabilita, per condur la cosa, ad effetto, mandò fuori la fante, accioch'ella  
chia-



ch' amasse quello, che all' assegnato luogo l' aspetta-  
 ua. Vscendo di casa la fante, se le fe incontro il primo  
 scolare, come quelli, ch' era stato sollecito, e le disse, ch'  
 era pronto a fare l' effetto promesso; a cui ella rispo-  
 se, bene, stare all' erta ch' io vado per messere. E parti-  
 zisi trouò quell' altro, al quale disse, venite, che m' sei-  
 lo Notaio stà per vscir ora di casa, per ire a vn suo se-  
 uigio importante, sì che potrete fare il debito vostro.  
 Venne via quelli, e giunto presso alla casa del Notaio  
 trouò quell' altro, il quale auuiscando altresì, ch' egli il  
 Notaio fusse, s' era mosso a venirgli incontro: e l' uno  
 e l' altro per lo Notaio prendendosi, ambia salutarsi  
 di buone bastonate incominciarono, e ciascuno per ri-  
 more di non esser conosciuto non faceva motto, ma so-  
 lo attendeva a menar le mani. La fante, ch' era entra-  
 ta in casa, chiuse l' vscio, e madonna Leda col marito  
 scopiauan di ridere, sentendo i due pazzi amati darsi  
 bastonate da cicchi. Nè sapeano distaccarsi dalla pu-  
 gna, se di lontano venir non vedeano vn branco di lu-  
 mi, dubitando del barigello, talche a casa con l' ossa pe-  
 ste l' uno separato dall' altro se ne ritornarono. La ma-  
 rina poi stando come ammalati in letto, ciascuno di  
 quel, che gli era intrauenuto si marauigliaua, nè po-  
 teua immaginarsi com' era seguito il caso, imperochè  
 essendo stati separati insino allora, non sapeua niente  
 l' vno dell' altro. Ma il Maestro dello Studio volendo  
 pienamente intendere quel, ch' era loro intrauenuto,  
 fattili vnire insieme cominciò ad esaminarli: e l' vno  
 e l' altro la stessa disgratia contando da se medesimi



lor vergogna, e con gran piacer del Maestro, e de  
altri che gli ascoltauano, nonobbero da Madon-  
Leda se essere stati e conueneuolmente burlati, e  
alcun di dare al Notaio credendosi, l'vn con l'altro  
molto bene spianate, e peste l'ossa al buio s'hauua-  
: onde verificaron quella sentenza, ch'io lessi vna  
lia in vn libro.

Non sperì altro, che danno, e disonore,

Chi d'illecito amor s'ingombra il cuore.

Benedetta siate voi, madonna Diligente, disson ri-  
ndo tutti que' Gentilhuomini ad vna voce, che con  
artificiosa, e non meno esemplare, che piaceuol no-  
la ci haucte cotanto dilettrato: Ringraziolli con  
to volto la Diligente, dopo laquale prese la Paci-  
à dire, se gli huomini, che fan tanto del sanio, al-  
volte non errassero, bisognerebbe che le pouere don-  
s'andassero a sotterrar viue: anzi dirò di più, che a  
olti d'essi intrauengon de' mali, per non voler, come  
ppo al sieri, e superbi, fare a senno delle mogli: sì  
me all'incontro facendoui gioua lor molto, di che  
endo di darui quì vn'esempio.

Re Francesco donando a molti gli viē por-  
tata vna soma di zucche da vn malizioso  
contadino, a cui son tratte per la testa.

**Q**uando il Re Francesco rotto a Pania, e fatto  
prigione da gli Imperiali era menato in Ispa-  
na, si trattenne parecchi dì per quelle bande di Geno-  
ua,



na, oue s'haueua ad imbarcare. Et stando guardando  
 vn certo castello soleua vsare alle genti del luogo  
 ti atti di liberalità, degni d'vn tanto Re, qual'egli  
 ra. E fra gli altri ad vn pouero, e semplice contadino  
 che gli haueu' appresentato vn canestro di fichi, e  
 dare vn centinaio di scudi del quale atto diuulgato  
 per que contorni la fama, vi fu vn'altro contadino  
 ma diuerso assai dal primo, perch'era e ricco, Et a  
 to, ilquale mosso da inuidia, e da cupidità si dispose  
 di fare vn maggior presente al Re, auuiscando di car  
 ne vn grosso premio. Chiamata si dunque la moglie  
 le cominciò questo suo pensiero, chiedendole intanto  
 adesso il suo parere. Che gli porterai disse la moglie  
 Io vorriss'egli, che v'andiamo tu, ed io con vn  
 grossa soma di pigne, lequali come frutte molto  
 belle, Et horruoli de' fichi, poi giudicare quant  
 fian grate, e se ne riporteremo vn grosso premio. S  
 burlò la moglie, e con molte ragioni gliel dissua  
 ma vedendo alla fine ch'egli era deliberato d'andare  
 e che li dispiaceua l'esserli contradetto, gli disse. E  
 parebbe meglio a portarli delle zucche le quali son  
 piu grosse, e piu tenere, e bone per minestra. Il  
 zardino: come che fusse caparbio, e bestiale: vi s'ac  
 cò, e fatta la soma si posero in camino, e presentarono  
 al Re, alquale parlando il contadino disse in cotale  
 do Signor lo Re, poiche vn canestro di fichi ui fu  
 caro, io v'ho arreccato una soma di zucche molto  
 grosse, che vi deueranno esser carissime. Sorisse il Re  
 della costui bestialità, e disse al Castellano del luogo  
 ch'ha



Giornata Quinta .

333

ch'hauesse egli il carico di rimunerarlo. Il Castellano, ch'era capriccioso: comandò a' suoi famigli, che fatto in pezzi quelle zucche le traessero per la testa al contadino. Il che mentre si eseguiva, la moglie che stan'a vedere, diceua, marito mio ringrazia Dio e me, che sono zucche, e non pigne, che tu non tornaresti viuo a casa. E però, Signori, disse ben l'Ariosto.

Molti consigli delle donne sono

Meglio improuiso, ch'apensarui usciti.

Non parue meno graziosa la Pacifica di quel, che si fu la Diligente, onde e dal Priore, e da tutti risuè le medesime lodi. Allora l'studioso disse quanto possa nell'huomo vn giusto sdegno, molti esempi se ne potrebbero addurre; ma per ora mi souien di questo, ch'è vn caso, ancorche noto a pochi, non indegno d'esser udito.

Vn ricco massaiò, e i suoi figliuoli son piu volte mal trattati da'ladri, e dalla disperazione fatti al fine animosi, vincono i ladri, e ricuperano il loro.

**E**R A in vn certo luogo vn ricco massaiò con tre figliuoli grandi, iquali, non tralignando punto dalla natura del padre, attendendo al guadagno eran persone pacifiche, e quiete. Adocchiati dunque da certi malandrini del conuorno, iquali arrabbiuan della fame, furon piu uolte manumessi nelle robe, e piu tosto soffrirono con

pa.



paziente animo la perdita, che voler con essi venir  
 alle mani, per timor di peggio. I malandrini, che  
 s'erano alleccati, continouando nell'incominciata ri-  
 beria vennero a tanta sfacciatezza, che in breue ti-  
 po spogliarono i tre pacifici fratelli, e'l vecchio pad-  
 re di tutte le lor sostanze, nè ardiuano pur di ramaria-  
 sene, se non in segreto, come quelli, che temuan se-  
 pre di patir peggio. Ma fu pure vn dì, che vna  
 parola mosse in loro piu sdegno, che in tante volte  
 furata roba non haueua fatto, verificandosi quel di-  
 to in essi del Platonico Onosandro, che Ogni pru-  
 ua, che si fa contro a disperati, è difficile, e  
 rigliosa, perche dicendo eglino a quei malandrini  
 quasi con le lagrime a gli occhi, ora, che non hab-  
 bia piu roba, che ci torrete voi? La vita risposero que-  
 sti per piu spauentarli. Per laqual risposta i tre fra-  
 telli venuti in rabbia, & in disperazione dissero, che  
 che haueuano a perder la vita si risolueuano di fa-  
 cciarsela andare il rischio di chi era, per priuarli di quella  
 data con quell'impeto di piglio, & a bastoni, & a  
 di, & a quel che lor venne alle mani, assaltarono  
 affassini con sì fatta animosità, che quantunque di-  
 mestero di persone, e di qualità d'arme fussero da qua-  
 l'una di gran lunga souerchiati, ne uccisero con tutt'  
 parte, e parte ne presono viui, iquali legati riten-  
 nero insino attanto, che per lo mezo d'essi recuperarono  
 co men di quanto haueuan perduto. E così essi, da  
 questa honorata fazzone preso animo, diuentarono  
 braui, ch'eran poi temuti da tutti gli altri: e que-  
 la



Giornata Quinta.

335

andrinì rimasero della loro insolenza castigati: & proposito di che notisi quella bella sentenza di Giustino, cioè che Il dolore, quando dissimula, cresce, e tanto più s'incarna, quanto non è lecito di scoprirlo. E in Titoliui si legge, Gran tenerezza nasce dall'ultima disperazione. Però tutto questo potrebbe simbolicamente seruire per documento a chi signoreggia popoli di non si fidar tanto maltrattandoli della lor mansuetudine, e pazienza, che li riduca à disperazione, perche questa è vna rabbia implacabile, & allaquale non si troua poi riparo alcuno.

Volendo appresso parlare il Prudente, disse prima, il caso raccontato dal Signore Studiofo, è realmente così bello, e significante, com'egli medesimo ce l'ha figurato: però la sua applicazione mi fa ricordare d'un luogo notabilissimo, ch'è nella Politica d'Aristotile, oue dice. Come i Regni si rouinano per voler si far quel dominio più tirannico, così la Tirannide può conseruarsi riducendola più verso il dominio Regio: che l'vno, e l'altro in sostanze vuol dire, che si dee signoreggiare e con giustizia, e con piaceuolezza. Ma questo, ch'io dirò appresso è vn semplice essemplio à proposito del giusto sdegno di chi vien prouocato, che non credeste, ch'io volessi notar di malzagità un Re lodatissimo, qual fu questo.

Esem-



## Esempio del Rè Agefilao.

**A**gefilao valorosissimo Re di Lacedemonia guerreggiando spesso con Tebani diede loro di molti danni, e ne riceuè: talche vna volta, che ne fu male malamente ferito, vn certo Antalcida hebbe a dire, conueniente è la mercede, che tu riceui da' Tebani, o Agefilao, poiche essendo prima ignoranti del guerreggiare, tu gliene hai insegnato contro lor voglia. Ond'è da dire, Chi contro al douere turba lo stato de' pacifici, gran marauiglia è, s'ei non ne rimane di qualche danno castigato. Ma il detto di quello Antalcida è conforme a quel, che ordinò Ligurgo nelle sue leggi come riferisce Plutarco, cioè che non si auessero menare spesso l'esercito contro il medesimo nemico, per non insegnarli a far guerra.

## Esempio di Tito Manlio.

**L**o sdegno anche de' tre sudetti fratelli, seguì l'Accorto, mi fa ricordare di quell'atto memorabile di Tito Manlio, il quale per la sua rustichezza ingionentù, fu da Lucio Manlio suo padre posto in villa a seruigi vili. Et essendo suo padre per questo, e per altri suoi straportamenti accusato da Pomponio Tribuno, e detto a termine d'esserne castigato, Tito, molto p  
verso



verso il padre pretioso di quel, che forse la paterna inhumanità meritaua acceso di laudabile sdegno tolto vn coltello se n'andò con esso ascoso a casa del Tribuno, e quiui fatto entrare disse, che hauena da ragnargli da solo a solo Ilche subito il Tribuno li concessa, persuadendosi, che Tito gli hauesse a fare qualche accusa segreta contro il padre. Ma rimasi che furon soli, e chiusosi l'uscio della camera, Tito recato si in mano il coltello con volto non men turbato, che terribile s'accostò al Tribuno, e mostrandogli la punta del ferro gli disse che s'egli non giuraua allora allora a suo modo per la liberazione di Luzzio Manlio suo padre, glie lo caccierebbe nel petto. Il Tribuno uedendosi solo, e disarmato nelle mani d'un giouane non men robusto di corpo, che d'animo altiero, e risoluto, che con occhi infiammati, e tinte l'abbra gli mostraua minacciandolo quel ferro tanto spauentoso, quanto lucido: tutto impaurito fece subito quanto egli volle. E così Tito già tenuto fra le bestie del padre per amor del medesimo padre da sdegno mosso fece vn atto sì notabile, e degno, che non pur liberò dalle accuse il padre, ma acquistò grandissima riputazione a se stesso, talche poi diuenne soldato brauissimo, e gran Capitano. Di qui per l'ardir di Tito, e per l'usata da lui pietà verso il padre, si verificano due sentenze, l'vna di Euripide, che Mai alcuno di animo vile non riuscì homo segnalato: e l'altra di Orfeo, che Quantunq. teme e riuerisce il padre, senz'alcun dubbio riefce bon cittadino.

T

Esem.



## Esempio di Cruno Principe Bulgato.

**T**aceuasi l'Accorto, il Modesto prese a dir così. Degno di raccontarsi è anco l'esempio di Cruno Principe de Burgari, che assalito e sopraffatto dal crudeissimo, e scelerato Niceforo Imperator di Costantinopoli, per quanto humilmente supplicasse a douer perdonare a quella gente, ed far con esso loro la pace con quelle condizioni, che li fossero piaciute, non potè mai ottenerlo. E così vedendo egli d'hauere a difender la propria vita, la notte seguente assalì le genti di Niceforo che stauano trascurate, e fattane grande uccisione, vi fu anche ucciso Niceforo stesso. della cui testa Cruno preso l'osso ne fece tazza da bere. Concludiamo dunque, che Non è cosa, che in animo humano habbia per forza, che vn giusto sdegno: e ricordomi, che un'autor graue la sciò scritto, che La possanza de'grandi s'aumenta in tre modi, con acquistarli de gli amici cō l'hauer misericordia dell'altrui miserie, e col perdonare a' nemici: perche Vendetta non può esser senza danno.

Furono attentamente ascoltati questi bellissimi esempi con non poca lode di chi gli addusse. Onde lo Suegliato voltatosi alle donne disse, insino a quì mi pare che tutta questa festa riesca in prò vostro: e quelle sorridendo si strinsero nelle spalle: ma egli replicò, diciamo vn poco delle donne.

D'una



D'vna moglie ostinata , punita dal marito.

**L**uccio Brigantello si dilettaua molto d'andar tagliando borse douunque bene li veniua , e facendo vna volta non sò che dispetto alla sua donna , l'andò ella maluaggiamente pubblicando per tutto il vicinato, per la qual cosa egli non ardiua più di comparire infra di loro . Ma vna volta che'l Demonio lo tentò , venne in deliberazione d'ucciderla , e con quell'ira la prese, e legolle vna fune alla gola, diledendole poi , chiamerami più taglia borse ? e minacciuuala con vn coltello , che teneua in mano . Ma ella ostinatamente quando non potè più dire con la bocca, ponendosi vn dito della man sinistra fra il secondo, e l'terzo della destra, faceua , forbici forbici ch'era segno di dir tuttauia , tagliaborse taglia- borse ; tanto che patì d'essere suenata : perche Femina, che non teme minaccie, non teme anco la morte, per vincer le sue perfidie .

Fè ridere l'atto ostinato della moglie di Luccio, come che ella facesse vn fine così miserabile, & il Cupido soggiunse .

D'vn'altra moglie simile .

**S**imile alla detta, e peggiore era vn'altra, la quale legabbaua il marito , e poi per giunta lo'ngiuiua di cornuto, perch'era vn pecorone : ma e' fù

X 2 pure



pure vn dì, che venne in tanta rabbia; per la maldetta lingua della moglie, che coniscusa di menar a vn certo bel giardino a spasso, la menò in vn solitario luogo in ripa al mare. E quiui giunti la prese per li capelli, & attuffolla in mare insino alla gola, dipoi interrogandola dicea, che pensiero è egli tuo? diraimi tu più cornuto? Ma ella, non per questo spauentata, disse di sì. Talche ve l'attuffò sin sente la bocca. Nè perciò la maluagia, & ostinata femina volle anco dir di nò, anzi quando non potiu parlare alzò le mani, e facea le corna con le dita, e'l marito l'affogò, parendoli, che altramente non haurebbe fatto nulla, perche Malageuol cosa à rimuouer l'opinione delle femine: e pe disse bene l'Ariosto,

Ch'oue femine son, son liti, e risse.

La conclusione del Cupido fè rider più del douer perche parue, che l'attacasse assai bene alle donne, e fu seguito dal Sollecito con la seguente nouelletta.

Vn gentilhuomo Romano ripudia la moglie, come impudica, e si prende la donzella per la sua continenza.

**I**N que' tempi, che Roma fioriuà, 'vi fù vn cittadino assai ricco, ilquale se ne staua in villa poco dilungi dalla città, oue teneua la sua moglie, co due sue donzelle, & altre sue serue, e serui.

La moglie era assai bella: ma molto più bella era l'vna



Una di dette donzelle, della quale fieramente il gentilhuomo s'innamorò, e non sapeua in che modo si facesse a contentare il suo appetito, temendo la moglie non se ne accorgesse, onde venisse a darle occasione di far qualche disordine; oltre che la donzella, che prudentissima era, non haueua mai voluto all'animo suo consentire, concio' fusse cosa che egli più volte molestata ne l'hauesse. E stando l'appassionato gentilhuomo in questi trauagli, nè potendo più l'amoroso ardore sopportare, fù costretto a farne la moglie consapeuole, pregandola, che in ciò lo soccorresse del suo aiuto, per quanto ella haueua cata la grazia degli Dei. La moglie, che haueua fatto di quelle cose, ch'egli non sapeua, nè imagine mai, non che cretute s'haurebbe, giudicò buonissima occasione questa da riparare a' suoi mali, e fortificar la sua ragione, quando il marito fusse venuto a sapere qualche inconueniente di lei, e per quello voler (come poi fece) ripudiarla. Mossa dunque da questa principal cagione, come quella eziandio, che la grande honestà della donzella inuidiaua, si dispose in tutti i modi d'essere aiutrice del marito a tentar di corromper l'animo castissimo della giouane. Et hauendola parecchie volte con diuerse ragioni instigata, vn giorno in presenza del marito le disse, è possibile dunque, che tu sij tanto cruda, anzi tanto pazza, che tu non vogli alla volontà del mio marito, e tuo padrone, consentire, ilquale è prode gentilhuomo, e di tal qualità, che oltre al premio, che tu n'harai, ti potrà in



molte cose anche giouare? A cui rispondendo la donzella, Madonna, io non lo voglio fare in modo alcuno, perche se io a ciò consentissi, di vergine fanciulla ch'io mi sono, diuenterei vna vituperata femina, e non haurei più animo di rimaner viua al mondo: la scellerata, e maluagia padrona soggiunse dica ben'hora, che tu sei del tutto pazza a dir cote ste parole, poiche per contentare vn gentilhuomo a tanta stima qual s'è il mio marito, ti crederesti a esser vituperata, ed io, che per vn cacciato non vn sola, ma delle volte più di dieci mi sono lasciata dal nostro pecoraio bacciare, non faccio però e gli squasi che tu fai tu. Il che vdcendo il gentilhuomo stordì sì forte, che stette per buona pezza come fuori di se: ma poi voltatosi all'impudica moglie le disse, adunque se così è, come tu dì, bene stà, che'l pecoraio, a cui tu compiacesti, sia tuo marito; e costei che a me fù ritrosi, mia moglie diuenga. Et è verissimo, che Vna femina impudica vorrebbe potere à tutte le donne il suo difetto comunicare. Se ben quest'animo si vede essere comune a tutti i maluagi, si come a' buoni è commune il desiderio, che ciascheduno sia com'essi: e di qui si può trar la conseguenza di quanto importi il bene, o'l mal praticare, essendo sentenza d'Aristotele, che per la corrispondenza de gli animi, secondo a che sono inclinati, L'amicizia de' cattiuu si fa maluagia, e quella de' buoni si fa perfetta.

La predetta nouella diede materia alla brigata di



di dir chi vna cosa, e chi vn'altra intorno al ripudio  
 usato da gli antichi Romani, e da tutti si venne a  
 concludere, che in tal particolare (poich'essi non furō  
 soggetti alle diuine leggi, che fanno il matrimonio in-  
 separabile) si dimostrarono, si come ne gli altri loro  
 affari, sanissimi: perch'egli è pur durissima cosa a  
 pensare, che se vna moglie vuol'essere impudica, ne  
 debba risultar disonore al marito, il quale sia obliga-  
 to ad ucciderla: cosa pazzza, anzi diabolica. Fatto si  
 alla fine silenzio diedero luogo al Pensoso di dir la  
 sua nouella, allaquale diede così fatto principio.

Polinda Spagnuola è amata da cinque, a  
 quali mostrandosi ritrosa, è alla fine ca-  
 gione della rouina de' quattro, e l'altro  
 con vn'astuzia priua lei dell'honore, e di  
 quanto ha.

**F**Ra le maggiori, e più notabili maluagità mē-  
 par di douersi annouerare quella d'vna donna,  
 la qual essendo amata, riuerita, e seruita; non pure a  
 chi tuto ciò te fa si dimostra ritrosa, ma gode, ch'gli  
 habbia ogni male, anzi glie le procura, si come fu q-  
 sta, della quale in iē io di ragionarui. Dico adunque  
 che in Valenza, famosa città di Spagna, fu molto iē  
 po ha vna bellissima fanciulla nobilmēte nata, il cui  
 nome era Polinda, laqual essendo rimasta senza pa-  
 tre, e senza madre, era quasi vnica del suo parenta-  
 to, e trouandosi poco fornita de' beni di fortuna, pen-



sò, come giouane, ch'era, e d'animo leggiro, di uèder  
 l'honor proprio (ecco la troppa libertà, che cagiona  
 nelle donne) per poter agiatamente uinere. E così  
 non istette molti giorni, ch'è da molte persone, e ric-  
 che, e nobili era vagheggiata: ma, uoleua ella con  
 sagacità cercar di goder l'altrui finchè potesse, cauando  
 con false lusinghe or da questo, & or da quello e-  
 roba, e denari, senza detrimento dell'honor proprio.  
 Tra gli altri, che dell'amor di costei fieramente s'ac-  
 cesero, vi furono cinque huomini di non poca riputa-  
 zione, cioè due valorosi Cavalieri, l'vn Romano, e l'al-  
 tro Franzese; vn giouane Valēziano di marauiglio-  
 sa bellezza, e di grande ardire; vn' altro gentilhuo-  
 mo di castiglia, che quantunque pouero fosse, era nò  
 dimeno di molte scienze ornato, e di felice uena di  
 poesia: & vn mercatate Genouese, huomo certamen-  
 te plebeo, ma più di tutti gli altri denaroso. Ciascun  
 di costoro non haurebbe lasciato qual si uoglia cosa a  
 fare, purchè a lei compiaciuto hauesse: e così lunga-  
 mente amandola, e seruendola, come che a sorte ve-  
 runa di spesa non guardassero per contentarla, niun  
 di loro cò tutto ciò nò potè mai ottenere altro da lei,  
 che parole colme di sagacità, con le quali ella gli an-  
 daua pascendo a tutte l'hore d'vna uana, e fallate spe-  
 ranza: tanto che gli suenturati alla fine si condusse-  
 ro all'ultima ruina di se stessi. Perche il Porta hauen-  
 do con finezza d'ingeguo le bellezze di lei cātate, e  
 manifestato à lei cò pietose note l'ardor del suo cuo-  
 re, accioche donesse porgerli quel refrigerio cotanto  
 bra-



bramato, e da lui, e da gli altri, e tuttauia trouato se-  
la più cruda, sdegnato al fine si volse tutto a biasi-  
marla. Ond'ella, per vendicarsene, al giouane Valē-  
ziano se ne ramariò, tanto è infermo l'animo huma-  
no, e così fatta infermità si vede principalmente esse-  
re ne' grandi, iquali mentre son seruiti, lodati, e cel-  
brati fan dell'inaueduto, per cagion di non rimune-  
rare: ma per lo contrario, se alcuno di que' medesimi  
che fecero loro mille seruigi meriteuoli, gli offende in  
vna sola, e minima cosa, non furon tanto negligen-  
ti in conoscer quel gran bene, quanto son poi accorti,  
e prontiissimi in punir questo poco di male. Ora il  
Valenziano, come susserato, e cieco amante, acceso  
d'ira, e di sdegno contro il pouero Poeta, per satisfa-  
re ad vn feminil desiderio, l'uccise; ma egli (mise-  
ro) fu subito dalla giustitia preso, e fatto perciò deca-  
pitare. Tanto che la sagace, e cruda Polinda, essen-  
dole impredetti amanti oggimai venuti a noia, doppo  
hauerli di roba, e di denari consumati, desideraua far  
de gli altri quel, che de i due primi fatto et hauena.  
Vedendo adunque i due Cavalieri essersi per lei dis-  
fatti, Et in estrema miseria condotti, disse loro, ch'el-  
la desideraua, per far del lor amore, e valore esperiē-  
za, ch'eglino venissero insieme a singolar battaglia,  
acciò che il vincitore lei per dolce premio delle sue  
fatiche ottenesse. Ma ciò faceua ella affine, ch'essi  
l'vn con l'altro s'uccidessino, come auuenne: che  
l'vno, e l'altro dall'ardente, e cieco amor spinto  
venuti a battaglia s'uccisero. Onde solo il Genouese,



rimastoui, cercava ella di fare a lui de' denari, com  
 haueua fatto a gli altri e de' denari, e della roba,  
 della vita insieme, e quì pose ogni studio, e diligen  
 za. Ma colui, ch'era più di lei sagace, pensand  
 a quanto de' suoi riuoli era succeduto, stava molto b  
 ne auuertito, come che anche lui fusse costata molt  
 cara. Però per far non più di se, che de gli altri in  
 felici amanti vendetta, pensò vn giorno di castigar  
 la con vna mala burla, e trouato vn certo Catalano  
 trattò con essolui questo negozio. Perche fecero fa  
 re vna molto bella cassettina, laquale empirono e di  
 catene, e d'anella, e di collane, e d'altre cose simili,  
 che preziose pareuano, auuenga che tutte false  
 fussero, talhe si sarebbono stimate a vederle di va  
 lor di dieci mila ducati, non ne valendo appena tren  
 ta, ed andato sene detto mercatante a casa della Po  
 linda le disse ch'era vn corat giovane Catalano, che  
 veniua dall' Indie, ilquale haueua portato vna quan  
 tità di verghe d'oro, e di gioie di varie sorti, delle  
 quali ascosamente haueua fatto far catene, monili,  
 anella, ed altre galanterie, e di quelle, con molte per  
 le empiutane vna bellissima cassettina, per andar  
 sene alla volta d'Italia, voleua per necessità di dena  
 ri per alquanti giorni impegnarla, e che per esser  
 quel giovane suo amico, egli la pregaua, che volesse  
 ella prestarli que' denari che li faceam di bisogno, ch'  
 erano cinquemila scudi, facendole a credere, che le  
 gioie ne valessero più decimila. Credettegli l'aua  
 ra femina, e desiderando di vederle, se le fe portar  
 di



alnanzi, e vedute che l'habbe se ne inuaghì tanto, che subito disse di comprarle: ma che si chiamasse vn' borefice, che le stimasse. A cui rispose il Genouese, non potersi ciò fare, perche il padrone di quelle, (ch'era iui presente) le impegnaua di nascosto, e non senza paura, per non hauer pagato il dritto della gabelia dell'oro, e però non voleua, che da altri, che da' suoi più fidati amici si vedessero. Da queste parole ingannata la Polinda, e via più di desiderio d'hauer le gioie accesa, pregò il Catalano che senza cercar altro per quei cinquemila scudi glie le desse: E egli fingendo non esser possibile disse, che nè anco per nouemila de gli scudi non le hauerebbe. Per laqual cosa il Genouese le disse, che s'ella si contentaua, che egli seco vna sola notte si giacesse, le prometteua di pagar del suo l'auanzo del pregio di dette gioie. E così l'auarissima femina per cupidità delle gioie concesse al mercatante di sè quel, che a tante persone, e nobili, e meriteuoli haueua negato, e fatto l'accordo si venne all'effetto. La seguente mattina il mercatante si fece da lei dare i cinque mila fiorini, dicendo che voleua metterui il promesso auanzo, e dargli al Catalano, accioche la cassetta con le gioie a lei rimanesse. Ma trouatosi con quello, e messe in ordine le sue cose alla volta di Barcellona se n'andarono, e quindi imbarcatisi, con ogni prestezza si trasferirono a Genoua. In cotal modo la crudel Polinda si trouò ingannata, e fu per l'auuenire costretta a darsi in preda, per viuere, a chiunque la voleua, patendo quasi  
la



la peniēza delle offese fatte a' miseri amanti. perche rimase priua di tutti i denari, che a quelli malamente haueua tolti. Ora da' miserabili auuenimenti di costoro ci si rappresenta quel, che dice Aristotile nel trattato dell'amicizia, oue proua, Non esser durabile quell'amiciza, e quell'amore, che ha solamente per fine, o l'utile, o'l piacere; poiche al piacere mirauan quegli amanti, ed all'utile haueua l'occhio l'amata, in persona della quale, per la burla patita de' denari, si verificò quel detto:

Pecunia acquistata con frode,

Poco si possiede, e manco si gode.

Fu molto commendata la nouella del Pensoso, dopo ilquale hauendo a parlar la Diligente disse cosi. Ma quando vn'huomo (se huomo dee chiamarsi vn cosi fatto) assassina vn'altro per denari, in quale specie di maluagità dee riporsi? d'un tale sarà ora il mio ragionamento, ripongasi poi oue vi parrà.

Vn gentilhuomo pouero, & vn mercatante ricco amano Londrina, vuol quelli vietarlo a questo, e cerca di farli dar delle bastonate, ilche da quelli è fatto fare a lui dal medesimo assassino.

**N**ella gran Città di Milano fà molti anni addietro vna bellissima donna, dimandata la Londrina, della qual'erano innamorati vn gentilhuomo pouero, & vn mercatante assai ricco. Volena il gentilhuomo vietare al mercatante la  
prat-



prattica di costei, laquale amaua molto più la ricchezza del mercatante, che la nobiltà del gentilhuomo, del che egli si redena d'inuidia, e però fece minacciare il mercatante, che s'egli non restaua di amarla, lo farebbe tagliare a pezzi. Ma ciò non giouando, spinto egli & accecato dall'amore, trouò vn cotale scherano, e gli offerse dieci scudi, se à quel mercatante volea dare vna buona carica di bastonate, vn dì però, che sotto alla finestra della Londrina dinanzi à lei si trouasse: ma che prima facesse l'effetto, e poi lo pagherebbe. Colui, ch'era vn' affamato li promise di farlo: ma poi meglio pensato al fatto suo, andò a trouare il mercatante, e del tutto l'auuertì. Ciò intendendo il mercatante, disse al malandrino, ora fa a mio senno, s'egli te ne ha promessi dieci, pigliatene cinquanta de gli scudi, e quelle bastonate, che tu haueni a dare a me, dalle à lui. Son contento rispose il furfante, e questa sera il ui farò vedere. Partitosi dunque, andò verso'l tardi a trouare l'appassionato gentilhuomo, e disse li, che allora allora douesse egli solo andar con seco, se voleua contro al suo nimico il promesso effetto vedere, perche haueua appostato il mercatante appunto doue bisognaua, e mostrò gli il bastone apparecchiatosi per questo, ch'era grosso, e mal rimondo. Il pouero, e malauueduto gentilhuomo alle parole del furfante souuerchia credenza prestando, solo, com'ei volle, lo seguì. Come furono à veduta della casa della Londrina, disse gli lo sgherro, andatemi à mettere in sù quel



tanto, & io farò il debito mio. Ed in quello, che J volliò per auuiarsi, egli di de di mano al bastone, cominciòlo a caricar di buone bastonate. Lo sfortunato gentilhuomo gridando, ah traditore, a quist modo ah? vedendosi vituperato in sù gli occhi della sua Dina, che s'era affacciata al suo gridare, e del suo rivale, che stava a vedere, cercò al meglio che potè di salvarsi, non restando mentre fuggiua di chiamar traditore colui, che gli daua.

Si dissero molte cose contro de gli assassini, e cose della maluagità del gentilhuomo, che volendo fare assassinare il mercatante, n'ebbe il meritato castigo. onde sperimentò quel prouerbio, A chi mal fa, male vā. Douendosi altri sì credere, che l'assassino a lungo andare non ne rimanesse impunito, essendo sentenza de' Sani, che La diuina giustizia se ben tarda, non manca. Fù anche lodata la Diligente, laqual si mostraua non men ingegnosa, che gagliarda guerriera per la parte delle donne. Indi la Pacifica. prese a dire, e quegli huomini, che essendo da qual che amoreuol persona albergati, dimenticandosi del beneficio riceuuto, cercano, violando le sante leggi dell'hospizio, d'ingiuriar l'hospite nell'honore, a quei maluagi, e scelerati non si denno antiporre? e Jappiamo pure, che ce ne sono stati assaiissimi. Però a questo proposito hò da narrarui la seguente nouella.

Due



Due Biscaglini capitano in Lombardia, e non sapendo la strada, vn contadino gli guida, & essi ordinano di furargli la moglie. Il contadino se ne accorge, gli conduce a casa, e con vno inganno gli fa precipitare in Pò.

**C**apitarono due giouani Biscaglini in Lombardia, i quali, come inesperti del paese, andarono buona pezza errando, senza saper oue s'andassero, finche trouarono vn vecchio, ma robusto contadino, il quale conduceua per lo capestro vn cauallo, e sopra di quello veniua la moglie, ch'era di non molta età, nè di dispiaceuole vista. I due Biscaglini con le più dolci parole, che vsar sapessino, pregarono costui, che li volesse guidare insino a qualche luogo, donde poi se ne fossero potuti da se soli andare a Milano; Egliino s'offeriuano di far le spese a lui, & alla donna, ed anco alla bestia, perche haueuano de' denari in abbondato, ed andauano incogniti. Il contadino gli ringraziò dell'offerta delle spese, & egli si proferse loro senza quelle di guidarli insino alle porte di Milano, poiche non u'erano più che vna giornata discosti. E così caminando tutti di compagnia, cominciarono i Biscaglini a por gli occhi addosso alla donna, e continouando a mirarla, entrò loro il Diauolo in capo, talche scordatisi affatto della cortesia del contadino, e del beneficio, che ne riceueuano d'bauerlo per guida, cominciarono come ingrati, e ribaldi a pensar di or-  
gli



gli la moglie, e la vita. E mentre andauano faceno questo trattato, per non esser dal contadino intesi, parlauano alla Biscaglina, con la qual sicurtà non si curauano di dir piano. L'astuto contadino, che tuagli anni della sua vita gli haueua spesi alle guerre dell' Imperador Carlo Quinto: onde per la lunga pratica hauuta con soldati Spagnuoli d'ogni sorte intendea benissimo il lor linguaggio: finse d'esserne ignorante affatto: ma hauendo tutto ciò, che i Biscaglini dissero chiaramente inteso, quando li parue tempo voltò loro, e disse: Fratelli, io non mi posso più commere, bisogna ch'io vi scuopri l'affezione, ch'io porto alla vostra nazione, perche sono stato in più luoghi di Spagna, se ben di transito, & houni riceuuto quelle cortesie, che di rado ricener si sogliono. E però mi risoluo a far verso di voi, per quanto potranno mie poche forze, il medesimo: sappiate, ch'io son mugnato, e la mia stanza è qui presso a dur leghe non vi mancherà la grazia di Dio sì di mangiare di bere, come anco di buon letto: ed oltre a questo ho vna figliuola da marito, non poco auueneuole, vorrete con esso lei trastularui, la vi offerisco da ora accioch'io vi tratti in tutto conforme all'uso de' vostri paesi. Quando i due Biscaglini vdirono così fatto parlare, gli diedero mille abbracci, presupponendosi castroni, che'l vecchio dicesse da senno: e gli disse che se gli attendeua loro quanto haueua detto, lo arricchirebbe di denari, perche n'erano ambedue largamente forniti: e così tutti lieti, e baldanzosi giunsero



sero à casa del mugnaio . Passaua quindi vn braccio del Pò, doue questo vecchio haueua la sua stanzuola, dalla quale per vn ponte di legno s'andaua in vn ridotto di tre molini, ch'egli teneua a censo. Ma perche dal ponte all'uscio de' molini era alquanto d'intervallo a bello studio lasciato, il mugnaio vi teneua vna scaletta di legno da quattro gradi simile quasi a quelle, che si veggono attaccate alle pope delle galie, laqual si leuaua, e poneua a voglia sua; e così per l'acqua, che cingua è separaua i molini dalla casa quando si leuaua la scaletta veniuano i detti molini a guisa d'vn forte a rimanere isolati, Ora la sera il buon vecchio comunicò alla moglie, & alla figliuola quanto gli andaua per la mente di fare, & instrutte molto bene, si posero tutti e tre a seruire i due Biscaglini, iquali accettando ogni cosa allegramente, cominciarono ad alleuiarsi d'alcune cose che gli impacciavano, e fra l'altre cauaron fuori alcuni borsotti pieni di scudi, e di doble di finissimo oro, per inuaghire gli animi delle due donne. In fine si cenò, e douendosi dopò cena andare a letto, ilche a Biscaglini parcaua mill'anni, disse il mugnaio alla figliuola, che s'auuiasse, laquale andata sene a' molini concio di sorte la scaletta, che ad altro non s'atteneua, che ad vna fune accommodata a vna cauglia lieue mente fitta in vn muro. Ilche fatto fece intendere al padre ch'ella era lesta: i Biscaglini sentendo questa parola si liquefacuano di dolcezza, nò sapendo, ch'ella era detta ad altro senso di quello essi la intendeano.



no. Mossi dunque per ire a trarsi le ingorde voglie, voleuano con cerimoniosa adulazione (vizio naturale di quelle genti) che'l mugnaio, e la moglie predesero auanti: ma il mugnaio, che attendeu' altro, e precedenza, disse loro, ò questo nõ farò io d'esser sì m'creato: ò così essi con vna gran riverenza, & vna serrettata per vno passarono innanzi. Tosto che'l primo fù sopra la scaletta, la cauiglia non resistendo al peso consentì, talche e la scaletta, e'l Biscaglino caddero nel fiume, oue dalla violenza dell'acque sarebbe stato subito menato via: ma attaccatosi egli alla medesima scaletta fu ritenuto dalla cauiglia, la quale in quella furia s'attraversò tra gli ordigni de' molini, e ciò diede più bella occasione al mugnaio di condur l'impresa a fine. Imperoche gridando colui, aiuto aiuto, il compagno tolta vna tauola e postala a quel passo, prestamente saltò ne' molini, e dato di mano alla fune gridò anch'egli aiuto, ilche fingendo volerli dare il mugnaio, e le moglie, e la figlia corsero anch'essi, & afferratolo le due donne per le braccia, il pratico vecchio in vn batter d'occhio sì lo cinse nel collo con quel capo della fune, al qual'era attaccata la cauiglia, e datogli vna spinta lo cacciò nel fiume appresso al suo compagno. E così gridando vno e l'altro aiuto, non potendouisi per lo buio della notte vedere, non fù loro possibile il potersi aiutare perche il primo tenendosi fortemente abbracciato alla scaletta, quando nõ hebbe più ritegno fu dalla furia dell'acqua portato via, strascinandosi egli appresso



presso il compagno legato per la gola. In cotal modo due perfidi Biscaglioni portarono la pena dell'ingratitude, e maluagità loro; e ragioneuolmente, poiche, come ben dice vn prouerbio,

L'ingrato con le bestie, si conuiene,  
Che non sà, se non render mal, per bene.

Con gran consentimento di tutti fù commendata la nouella della Pacifica, come quella c'habbe e del esemplare, e del ridicolo, e parue quasi vna tragico-media: a che soggiunse lo Studiofo, però i Persi ragioneuolmente puniuano, come dice Senofonte, sopra ogn'altro vizio l'ingratitude, dallaquale diceuano hauere origine tutti gli altri vizi, e mali. E'l Bocaccio dice, L'ingratitude è cosa iniqua, a Dio dispiaceuole, & a' discreti huomini grauissima. Postia il medesimo Studiofo riprese a dire, in somma se gli huomini si facessero il fatto loro, e le donne fossero, come douerebbono essere, non succedebbono tanti mali, quanti a tutte l'hore ne succedono, a proposito di che m'ho proposto di dirui questa nouelletta.

Simon barbiere s'accorge, che la moglie lo incorna, & egli con vn bel modo assicura il drudo, e l'uccide, e fatto il medesimo scerzo alla moglie, si salua.

**I**nella Città di Pauia, vn barbiere dimandato Simon Bergamasco, ilquale haueua di poco aperto bottega, e presero moglie, di cui, come giouane e bellissima, & si mostraua egli molto



più, che a marito non si conuiene, e vago, e geloso  
fieme. Ond' ella, ch'era anche leggiuola, diuenne  
perciò baldanzosa, di modo che vn giorno s'innan-  
zò d'vn giouane molto domestico di maestro Sim-  
one, e molte fiate, ch'egli non se ne auide, insieme  
goderono. Dipoi tanta si uirtà e l'vno, e l'altro si pre-  
se, che vn giorno vi furono dal barbiere acchiappa-  
ti, come quello, a chi già n'era venuto il bisbiglio a  
l'orecchie: ma finse di non curarsene, accioche po-  
tessero commodamente se ne potesse vendicare. Tanto  
passarono più di tre mesi, ch'egli non fece mai mou-  
mento alcuno: e l'adultero, che soleua prima ser-  
uirsi di lui, allora per tal cagione, forse, non vi anda-  
ua più. E così trouandosi vn giorno il barbiere  
ragionamento seco gli disse, messer Tiberio (tal'era  
il nome di colui) e quanto tempo ha, ch'io non  
hò tosato? che vuol'egli dire, che non ci venite più  
ci par, che la nostra amistà sia del tutto andata da  
banda. Quel trascurato a così fatte parole prestan-  
do credenza: perche s'auisò, che da donero dispia-  
ceffe al barbiere, ch'egli non andasse più a trastu-  
larsi con sua moglie: rispose, alla fe giusta, che vo-  
bauete ragione perche son oggimai passati parecchi  
mesi, ch'io non son venuto alla vostra bottega; ma  
ben vi prometto di venirui quest'altra settimana,  
che appunto allora ne haurò di bisogno. Volle il bar-  
biere, che glie ne desse la fede, ilche fece colui volen-  
tieri, come giouane incauto, e che non pensaua più ol-  
tre, che al ritornare in gaudeamus. Ora andò la pre-  
detta



settimana a farsi tofare: se'l barbiere non s'era  
roueduto di buoni ferri, suo ne fusse il danno. Egli  
prima, per farlo star di buona voglia se venir to  
aglie bianchissime, e profumate, con vasi pieni di sa  
on muschiato di più sorti, e bellissimi oricanni di ar  
ento, pieni d'acque odorifere. Di che rallegrandosi  
olto il mal' accorto giouane, diceua prima in suo  
uore, e non c'è meglio a pari di costui, come fargli le  
orna. E ogn'altra vergogna per hauerne bene. Da  
oi voltatosi al barbiere li disse, ò maestro Simone,  
uesti fauori, che voi mi fate son troppi: non sò, s'io  
li potrò mai rendere? Ciò non è nulla, rispose mac  
tro Simone, a rispetto di quello, ch'io vi vò fare. E  
osi come gli habbe tondui i capelli, cominciò a rader  
li la barba, ed accostatosi col rasoio a' confini della  
ola, disse il trascurato giouane, state in cernello ma  
ho. Si si, rispos' egli, e tutt'a vn tratto li diede vna  
asciata tale, che li segò le canne della gola. Poscia  
enza intervallo alcuno corse, e fece il medesimo alla  
roglie, il che fatto (perche s'hauu' apparecchiato  
in buon cauallo) montatoui sù, se ne ritornò per le  
oste al suo paese. E così l'infelice Tiberio, con la rea  
mina furono insieme della mal commessa opera  
meriteuolmente castigati: con che si verifica quella  
ntenza dell'Ariosto.

Miser chi mal'oprando si confida,  
Ch'ognor star debba il maleficio occulto.

Si discorse vn pezzo sopra gli scandali procedenti  
alle femine impudiche, e parlando appresso il Priu.



dente, ci mi par, disse, ch'oggi siamo in vna età, che Più le donne bramano gli huomini, che gli huomini non bramano le donne: ma per adesso parlerò d'altro, non discostandomi però dalla continuata materia d'oggi, vditemi.

Vna fante golosa vien castigata dal padrone.

**V**N galant'huomo, ch'era molto facoltoso, dilettauasi di viuere agiatamente, e fra l'altre buone cose, che vsaua spesso di mangiare, voleua vn pipione, od vn pollastro. Hauua costui per cuociera vna fante, laqual'era tanto golosa, che non gli lasciaua mai mangiare il pollo, ò il pipione intiero: si scusaua con dire, ch'era stata la gatta, perche dal padrone era tenuta sì cara, che non voleua, che alla toccasse: e che però meritaua, ch'ella gli facesse quello, e peggio. Ma egli, che sapeua benissimo il suo difetto, si dispose di castigarla in cotal modo, fattolo prender la gatta, ch'ella incolpaua, gliele fe tenere in collo, comandandole seuerissimamente, che la tenesse ben forte, & egli percuotendo la gatta con vn bacchetta, la fece tanto stizzare, che vsando quell'ogni sua forza, daua sì crudeli sgraffiate alla povera fante (e ella troppo vbbidiente, per timor del padrone, si sforzaua di tener forte la gatta) ch'era in maggior numero le goccioline del sangue, lequali dal collo e dal volto per gli vnghioni della gatta le pionueua

no



o, che le lagrime, che per la sentita angoscia da gli  
abili uscivano . E tale fù questo castigo, per lo-  
quale rimase la fante sfigurata affatto, che mai più  
mentre visse non hebbe quel vizio di golosità: per-  
che (secondo mi pare) Delle maggiori ingiu-  
rie, che si faccino alle donne, il guastar lo-  
o il volto n'è vna.

Come che il castigo dato alla golosa fante paresse  
troppo seuerò, e cagionasse compassione in tutti gli  
scoltanti, pur quel modo strauagante, gli sforzò a  
vedere: nè ci mancò chi dicesse, ch'ella se'l meritò, per  
esser si mostra della specie di que' maluagi, che fanno  
il male, e poi cercauano di addossarlo a chi non sa, ò  
non può mostrar la sua innocenza . Indi l' Accorto  
imitando il Prudente contò quest'altra.

Vno speziale troua vn misfatto, e scuopre  
giudiciosamente l'autor d'esso.

**H**Aueua vn ricco speziale molti garzoni, l'  
vn de' quali hauendo vna sera a cena mangia-  
to soucri hio, li venne poi a meza notte vna furia di  
corpo sì fatta, ch'ei fu costretto alzarsi del letto be-  
ne in fretta, e corso all'uscio della bottega, quini sen-  
za rispetto veruno si scaricò il ventre. Delche au-  
uistosi poi la mattina lo speziale: come quelli, che  
li leuò più per tempo de gli altri: tutto adiratto  
nuerso i garzoni, dimandò chi fusse stato di lo-  
o? Ma negando tutti, disse egli adunque, sarò



Stat'io: orsù voglio essere il primo a por le mani in quella bruttura, aiutatemi tutti, ch'a vn poco per vno la sgombreremo ad vn tratto via. Ciò sentendo garzoni, tutti quelli, che n'erano innocenti con mal volto, e mormorando si moueano mal volentieri farlo: ma quel c'hauua fatto il male, per parere vbidiente, e guadagnarsi l'animo del padrone disse ben dice messere, e voglio essere il primo io a porui le mani. Allora lo speziale, come accorto disse, a far fante ribaldo, tu, che volentieri alla penitenza t'offerisci, dimostri esser senza dubbio l'autor del peccato: così a suono di buone bastonate fece fare il tutto a lui e poi lo cacciò. Canasi da questo, che il peccato spinge il peccatore a penitenza.

Costui, disse allora il Priore, non merita a tante il nome di maluagio quanto di poltrone: saluo se andasse in ischiera con quelli, che (come s'è detto) fanno il male, è poi ne porrebbero incagionare altrui. Ma fu maluagio da dozero vn certo fantaccino, di cui troppo fidandosi vn Colonnello, fu da lui vn tratto assaltato con la spada, hauendo colui forse adocchiata vna ricca collana ch'egli hauua al collo. Ma difeso si il Colonnello, e disarmato il fante, gli addimandò la cagion di tal'atto? Rispose quello, non essere stat' altra, che per farsi famoso d'hauer assaltato vn gran d'huomo. Il Colonnello soggiunse, ed io ti vò fare impiccare, accioche non hauendo altri ardire d'imitarti, tu rimangbi singolarmente famoso in tal'ardire, dinotando secondo il detto d'vn valent'huomo,

mo,



mo, che Dall'opre buone risulta la fama, e dalle cattine l'infamia. Fe marauigliare e ridere il maluagio, e pazzo ardire del fantaccino; ma il Modesto a cui toccaua, disse di voler contare ed vna punita maluagità, ed vn caso assai piaceuole, che fu questo.

Bargiacca seruo piaceuole del Cardinal de' Medici è perseguitato dal Mastro di tinello, di che facendo vna ridicolosa querimonia al Cardinale, il Mastro di tinello è cacciato, ed egli messo in quel luogo.

**B**Argiacca da Rauenna fu vn seruitor di casa del non mai a bastanza lodato Cardinale Ippolito de' Medici, & era vn cert'huomo così fatto, che non si curaua d'altro, che d'empier si la pancia: ma il pouer huomo a dire il vero s'affaticaua per quanto e' potea, come che il suo ofizio non fusse d'altro, che di spazzar la casa, e far qualche seruigio in cucina, & era ne' suoi fatti sì grazioso, e piaceuole, che teneua tutta quella corte in festa. Egli quanto haueua tutto si gittaua per la gola, e mangiua e beuea per due, per laqual cosa il Maestro di tinello nō lo potea patir di veder, & hauea più volte persuaso il Mastro di casa, che lo cacciasse via per disutile: ma non fu mai eseguito, perch'egli era conosciuto per auarissimo, e da tutta quella corte odiato a morte, Bargiacca si dispose di lamentarsene al Cardinale, vn giorno andatogli dinanzi, c'haueua



uena allora finito di desinare, inginocchiatosigli a  
 piè lo pregò, che volesse per amor di Dio ascoltar  
 quattro parole, il che dal Cardinale gli fu concesso.  
 Monsignore Illust. disse Bargiaccia, io intendo, ch  
 vn'huomo sedizioso, e maluagio di questa corte cer  
 tuttauia di fare, ch'io sia cacciato via per disutile  
 ond'io, che più tosto, che partii mi da vn padrone co  
 sì benigno, & amoreuole, come siate voi, mi risol  
 uo di suenarmi, vengo humilmente a supplicar  
 che m'abbiate per raccomandato, e non consentiate  
 che mi s'usi questa impietà. E quando vorrete in  
 formarui, Signore Illustriss. della sua, e della mi  
 qualità, ritrouerete lui essere manco degno di me a  
 starui in casa, perch'egli è auarissimo, di modo ch  
 quanti sono in casa l'odiano: & io per lo contrario so  
 no tanto liberale, che non mi auanza mai vn quat  
 trino. Che è cotesto a me? disse il Cardinale: nè la co  
 lui auarizia mi nuoce, nè la tua liberalità mi gioua.  
 E Bargiaccia soggiunse, di grazia, Monfig. Illust.  
 non dite da senno, che mi fareste diueniar paralitico.  
 ma in cortesia ditemi vn poco, se voi (che Iddio vi mē  
 tengo) siete cotanto per la vostra liberalità celebra  
 to; poue oltre a quei, che vi seruono, mantenetetā  
 t'altre persone. solo perche sono bisognose: non è egli  
 douere, che chi vi somiglia sia da voi accarezzato,  
 e chi fa il contrario cacciato via? Bene stà, disse il  
 Cardinale: ma tu che mi ti consigli? Nella Carità,  
 rispose Bargiaccia, perche non gouerno minor molti  
 tudine di quel, che fate voi. Il Cardinale cominciando

do



do a sentir piacere dell'umor di costui, disse, e chi son quelli che tu governi? Et egli rispose, dirollou: non si tosto la sera mi son coricato, che le centinaia di cimici, e di pulci, e di zanzare mi sono attorno, le quali tutte sopra di queste pouere spalle si sostentano, di questo sangue si pascono, e di queste carni si nutriscono: che sia il vero, eccouene i segni. E trattasi vna guarnaccia rappezzata, c'haueua intorno rimase ingnudo, hauendo solamente vn paio di mutande, e disse, questi segni più grossi mi lasciano le zanzare, questi mezzani ho dalle cimici, e quest'altri più minuti dal'e pulci: or considerate Monsig. Illustriss. se hauendone a gouernar tanti è douero ch'io mangi. Non potè il Cardinale aspettar la fine del suo dire, tanto le vennero le risa di cuore: Et informatosi del l'auuersario di Bargiacca, lo fè mandar via, e diede a Bargiacca stesso, come a miglior huomo, quell'officio, verificando quella sentenza, Sotto i Principi benigni, e giusti, gli humili sono esaltati, e i superbi abbati. Ilche è conforme ad vna notabil risposta di Chilone, secondo Laerzio, che dimandato vn tratto, che cosa facesse Giove? rispose, Giove humilia le cose alte, ed esalta le humili.

Non vi fù huomo, che non benedicesse l'anima di quel gran Cardinale, per hauer vsato vn'atto così generoso, nel che si mostrò diuerso in tutto da alcuni, à cui cale si poco delle lor case, che se le vedessero andare a ferro, & a fuoco, non si mouerebbono per aiutarle, da sedere. Anzi vna certa persona di famiglia



glia illustrissima. se ben d'animo quasi seruile, vsa a tenere appresso di se alcuni ragazzetti di vilissima conditione, che le riferiscono quanto si dice, non gi quanto si fa per casa, dubitando infelicamente dell'altrui lingue, ilche non è inditio di ben purgata coscienza, & all'incontro se qualche persona degna a fede la vuole auertire di qualche disordine, accio ch'ella vi porga rimedio, monta in sù le furie, e dice di non volerne saper nulla, come amica di quiete, di riposo, or considerate quanto sia ben gouernata la sua famiglia Parlò dopò il Modesto lo Suegliato, raccontando questa facezia.

Due furfanti per far denari, vñano vna fraude, laquale scuerta, l'vn di loro fugge, e l'altro è castigato.

**F**uono vna volta due furfanti in Roma, che essendo vna gran perdonanza à S Pietro, per laquale molta gente concorreu a quella Chiesa, fecero per guadagnar denari, vna solenne ribalderia, e fù questa. Si spogliò vno di loro ignudo, & auuoltosi in vna schianina, si colcò in terra, là d'ou la gente passaua. & hanendosi fatto vn budel di porco nelle parti da basso, dimostrando che patiuà di cotal male, il compagno mendicaua per lui, talche guadagnarono di molta pecunia. Ma essendoui stati insiro ad hora di desinare, vole il cōpagno andare a cōperar del pane e quindi scesatosi alquãto, vn cane, che in i sopra-



pragiunse, adocchiato quel budello, vi dette di dēte, e portosselo via. Onde la gente conosciuta per questo la costui furfanteria, lo presero, e dettenlo in mano alla giustitia. Ilche intesosi da quell'altro furfante, non fū però così pazzo, che si lasciasse por le mani addosso, ma con quei denari c'hauera potuto arrampinare, lasciando il compagno in balia della giustitia, se ne fuggì via, e quello patì dell'vno, e dell'altro la meritata pena, prouando, come Le ribalderie non possono star lungamente celate.

Questo, ch'io vi vo dire, dissi parlando il Cupido, vi farà più tosto raccapricciare, che ridere.

Vn Signore morendo non vuol confessarsi, e dice perche.

**V**N certo Signor titolato, il cui nome à buon rispetto si tace, hauendo vissuto malissimamente, e trouandos' in punto di morte, fū da gl'amici esortato a confessarsi. A quali rispose, che ci voluea prima pensare. Tornati quelli il dì seguente, disse loro, che non ci haueua ancora pensato bene. Coloro gli dissero ch'ei si risoluesse, perch'era negozio, che non patua dilatione alcuna. Al fine, menaoli dinanzi al Confessore, e disse ch'egli vi haueua molto pensato, e ch'era risoluto di non affattarsi, piu per andare in altroue, che all'inferno, in'egli era certo d'hauer à trouare infiniti valent'buomini pari suoi. E ciò dette li venne vn così rigoroso.



roso, & improvviso accidente che lo levò di vita, senza ch'egli hauesse potuto più dire vna parola. Non fù l'umor di costui meno considerabile, che empio imperoche quanto egli era stato in tutto'l tempo della sua vita ingiusto, altrettanto si mostrò nella morte il contrario, parendoli forse vero, quel, che disse diuin Platone, cioè che Coloro, che per la grandezza de'lor peccati parranno essere infamabili; sono, da vna conueniente sorte mandati giù nel Tartaro, donde mai non ritornano. E la Christiana Theologia dice, che Il Paradiso non è fatto per gli ostinati.

Parlato c'hebbe il Cupido, il Sollecito prese a dire se maluagità fù mai, all'aquale si desse notabilissimo castigo. questa, ch'io son per dirui è deßa, dellaqual per rispetto di chi l'vsò, non piccolo diletto harete.

Vn frate di S. Francesco disputa dinanzi Gran Turco con alcuni Giudei, e non potendo con ragioni superarli, vsa vn'astuzia, con laquale li fa tagliar tutti a pezzi.

**T**rouandosi vna volta in Constantinopoli due frati di San Francesco, l'vno de quali era valente Predicatore, che con gran feruor si dilettaua di predicar la parola di Dio a que' pochi Christiani che v'erano. E perche vi habitauano molti Giudei, alcuni de'quali dalle prediche del seruo di I. (mercè della diuina ispirazione) erano conuertiti  
la



la vera Fede, per questo i lor maggiori, da inuidia mossi, fecero tanto, che trouaron via di lamentarsi al Gran Turco, perche il Predicatore de' Christiani conuertina alla sua Fede tanti Giudei. E mille bugie mescolandoui dissero, che insegnaua vna falsa dottrina, con laquale hoggi questo, e domani quella ingannando, molti alla religion Christiana tiraua: e che sua Altezza concedesse loro tanto di grazia, che li facesse col frate venire a disputa, che conoscerebbe la verità. Il Gran Turco prestando lor Fede mandò à chiamare il Predicatore, e giunto li riferì l'accusa fattali contra del suo predicare da' Giudei. Il Predicatore confidatosi in Dio; poiche di se, e della sua dottrina gli hebbe reso buon conto: disse, che quantunq; molti fussero quelli, & egli solo, gli daua però l'animo di venir con esso loro a disputa: ma che li fussero dati tre giorni di tempo, ilche del Turco graziosamente ottenne. Giunto il terzo dì comparue al suo cospetto, e disse, ch'egli era preparato per venir co' Giudei a disputa, purchè l'Altezza sua si degnasse di trouarui si presente. Il Gran Turco ne rimase contentissimo, e fece perciò preparare vn' ampio e spazioso cortile, oue s'hauesse a disputare. Ciò fatto sedeuà il barbaro Principe in luogo eminente, circondato da' suoi maggiori dopò lui, & a lato gli due interpreti, che dell'vna, e dell'altra parte dichiarassin le parole. Ed incominciandosi la disputa, il Predicatore dopò hauer mostro con molte ragioni, come egli insegnaua, C H R I S T O esser vero figliuol di Dio, e per



e per molti chiari esempi, ch'ei ne allegasse loro, co-  
 autorità de gli antichi padri, e della sacra Scrittura  
 stessa; come quel ch'era solo, e i Giudei molti, era  
 quelli più tosto per forza, che per ragion superati.  
 Ond'egli per far loro vn tal capellaccio, qual'essi a-  
 dauano cercando di farlo a lui pensò cotale astuzia.  
 Orsù, disse, voi mi negate quante ragioni, & autori-  
 tà vi adduco, non potrete già negarmi questa, che  
 sino a Macommetto di bocca propria, ne suoi scritti  
 confessò Giesu Christo esser vero figliuolo di Dio.  
 che risposero i Giudei e cotesta di quante n'hai pro-  
 dotte è la più falsa, conciosia cosa che a Macommet-  
 to creder non si debba, per essere stato non pur falso  
 Profeta, ma sceleratissim'huomo. Questa risposta  
 fatta da' Giudei essendo stata intesa dal Gran Turco  
 per mezzo de gli interpreti, lo mosse tanto ad ira con-  
 tra di loro, che li fece tutti da'suoi ministri uccider.  
 E così habbono il condegno castigo della loro mali-  
 gità, il che cercauano di far'essi ingiustamente al pe-  
 uero Predicatore seruo di Dio: ma egli non solo dal-  
 false accuse de' Giudei fu libera, ma sommaramen-  
 te dal barbaro Principe honorato. Gli inuidiosi (di-  
 ce Quinto Curzio) non sono altro, che vn tor-  
 mento di tor medesimi. O secondo il detto d'un  
 gran Filosofo che Nè gli ippocriti son mai se-  
 zati more, nè gli inuidiosi senza dolore.

Rinfiò tale la nouella del Sollecino, qual'egli ha-  
 uua predetto, benedicendo ognuno l'accortezza  
 d'è bon frate in bauer fatto (e meritamente casti-  
 gar



gar que' maluagi & ostinati Giudei. Soggionse allora il Pensoso non punto dissimile da cotesto frate si dimostrò vn pedante, come appresso udirete.

Certi giouani sfaccendati mal trattano alcuni virtuosi, & vn pedante ne rende il contracambio ad vn di loro.

**V**Na brigata di giouani sfaccendati in Napoli, per non istar sempre con le mani a cinto, s'hauuano (gentile academia) eletto vn riposato luogo in vna piazza non punto solitaria, nè ignobile, e quiui quanti ne passauano, persone della fatta, che pareua loro, si prendeuan piacere di uellarli, e di straziarli, e specialmente lettorati, che chiamandoli a sè diceuano a ciascun d'essi, (quasi ch'ei ne volesser consiglio) come dice quel precetto dell'umiltà, che c'insegna a sopportar le ingiurie con pazienza, verbi grazia se vno riceuesse una cessata in vna mascella, Che si pari l'altra, rispondea quelli: & eglino tutti a vn tratto li menauano vna guanciata. E questo fecero a parecchi, che non hauendo ardire, ò conosciendo di non poterne uelicare, sopportauano quella ingiuria. Ma vn certo pedante di non punto miglior cernello d'essi, per rendere a quest scioperati il contracambio, mescolò vn buon bastone sotto al mantello uì passò vn giorno apposta in cōpagnia d'alcuni, che gli andauano alla traccia, e venuto al fatto, quando egli heb-

A a

be



be da vn de' predetti, dopò la solita dimanda, hauna  
la guanciata, graziosamente porse l'altra masce  
la: ma subito voltatesi a quello gli disse, e voi, ma  
sere, non sapete come dice in quell'altro luogo, don  
si tratta di ricompensa? Come, ripose colui? I  
egli, centuplum accipietis &c. e così dicendo si can  
di sotto il Bastone, col quale molto bene toccando  
sù le spalle, vi gli spianò le costure, ilche merita  
haurebbono eziandio quegli altri, perche Non è l  
cito ad oziosi, e disutili tentar di pazienz  
gli huomini virtuosi. E quanto disse bene Pla  
ne dicendo, che Gli oziosi trauagliano, e con  
turbano la carità, come la flemma, e la co  
lera il corpo.

Quasta facezia fu conueneuolmente detta in ult  
mo, poiche fece ridere piu, che altra dettasene qu  
di. E perche il Priore a proposito d'essa habbe a di  
che molto ben fanno coloro, che gouernano a viet  
nelle Città i ridotti, e le ragunanze priuate, con  
quelle, che son cagione di molti disordini, diede o  
casione a gli otto Gentilhuomini di dir chi in prò,  
chi contra molte belle cose intorno a tal materia. I  
somma fu da tutti concluso esser bene, ed ottimame  
te fatto il vietar tutte quelle cose, che ò in preiudicio  
del Principe, o'n danno della Republica si conosca  
no poter riuscire: ma non parere già il medesimo  
quella, che cagion di esercitarsi ne gli studij delle  
belle lettere, e nella erudizione ai varie scienze  
si vengono esser fatte si come sono le Academie. In  
pe-



perche il congregarsi gli artefici, ò i faccendieri, ò i nobili, od altri sotto nome di fine virtuoso, per trattar poscia in effetto di cose, che sieno ò dannose al publico, ò disseruenti al Principe, chi non sà, che merita e proibizione, e castigo? ma le Accademie usitate in tante principali città, e per moltitudine di secoli, non che d'anni, senza essersene mai veduto nascere altro, che operazioni lodeuoli, e virtuose, perche prohibirle? Anzi, soggiunse (e marauigliosamente l'Accorto, quel ministro, che le vietò in Napoli con tanto danno di questa spiritosissima gioventù, offese non meno la giustizia e la mansuetudine usata dal Rè in dominare, che la fedeltà e l'amoreuolezza mostrata da' Napoletani in vbbidire, poiche il sospettar male di queste cose, in se stesse cose lodeuoli, e buone, è fuor dell'uso de' Demonij piu lodati, se vera è la dottrina d'Aristotele nel quinto della Politica. Fu da tutti approuato il sanio parer dell'Accorto, e concorsero unitamente in riprendere, e biasimare gli oziosi, meriteuolissimi d'essere sbaditi da ogni ben retta città: parlando però di quegli oziosi, de' quali intese Platone, e non di quegli altri accennati dal Giouio in vn luogo di que' suoi Elogi, che poiono appunto fatti piu per dir male, che per lodar altrui ou'egli chiama oziosi coloro, che hanno in pregio gli studi del bene e purgato ed elegantemẽ e scriuere in questa, ò in altra lingua, quasi dimenticandosi di se stesso, & approuando forse coloro, che non intenti ad altro, che all'ingordigia del guadagno

A a 2



dagno, attendono solo alle leggi, ò alla medicina. G  
 ziosi dunque, che si biasimarono dalla uostra briga  
 ta furon quelli, che in veruno honesto esercizio no  
 occupandosi diuengon preda in breue d'ogni sorte  
 vizio, onde non è marauiglia, che trauaglino, e con  
 turbino la Republica, si come disse quel gran Filos  
 fo. Ora finito, che si fu di ragionare, si diede ordi  
 alla musica, e messes' in ponto le viole, fu secon  
 l'altre volte, cantato il seguente Madrigale.

**L'ESEMPIO** d'ogni strazio è nel mio cor

Ne fan questi occhi segno,

Questi ministri rei del suo dolore.

Ch'è ben, che se fur pronti

A riceuer lo sguardo auuelenato,

Che morte all'alm'ha dato;

essi a purgar l'or sien duo larghi fonti.

Deh fiera stella, ob fatto:

Mirai chi m'arse, amai chi m'hebbe a sdegno

Talche per morir sempre ardend'io viuo,

Chi sarà dunque di ragion sì priuo,

Che pensando al mio stato,

D'infinita pietà nol'l chiami degno?

Dopo questo ne furon cantati de gli altri nō me  
 belli: e finita la musica si leuaron da sedere, sì per  
 che l'hore dell'ozio, eran già scorse, come anco per  
 che il Priore haueua fatto uenir da Chiaia alcuni  
 pescatori con vna grā chiusa (orte di rete da  
 scare



feare così detta) per farla gitare sotto alle finestre di Serena, accioche si hauesse qualche buon pesce per l'undimane ch'era uenerdì. Il medesimo Priore dunque che già s'era cominciato a leuar di letto, si fece, come gli altri, alla finestra, e così fu gittata la chiusa, introno alla quale, perche formaua uno assai largo circuito, si ragunarono infinite barche piene di gentilhomini, e gentildonne, per veder quella bella pescagione. Laonde, mentre la chiusa stette nell'acque (che vi corse un pezzo) oltre al uago spettacolo di tante belle barche, vi furono due giovani musici, che trouandosi in due d'esse l'una all'incontro dell'altra, incominciarono con un liuto per uno a cantare a gara molte belle cose, & fra l'altre piacquero in estremo due Sonetti cantati in ultimo, cioè, *CARI* scogli, dilette e fine arene del Sannazaro, e, *LIETI* colli d'Arcadia, oue gli armenti del Bonfadio: che canati ambedue da quello, *VALLI*, che de' lamenti miei sei piena, del petrarca, paion fatti l'vno concorrenza dell'altro: sì che stimar non si potrebbe il diletto che diedero que due ualenti musici. Seguì poscia il piacer della pescagione, laqual ueramente riuscì tale, qual meritaua l'aspettatiua di tante nobili persone. perche si prese una infinità di uarie sorti di pesci, dimodoche non pur bastarono al bisogno del Rauasciero; ma gliene auanzaron tanti, che ne fece parte a molti di que gentilhuomini, che stauano a uedere, come conosciuti da lui; e fra gli altri uolle, che ne partecipasse



vo largamente que' due musici, che s' haueuan cantato  
 do fatto cotant' honore. Or se questo inusitato intra-  
 venimento bastò per fino a sera, si può considerare  
 pensate, che non era ben finito, e già cadendo l'oscu-  
 ra notte dal Cielo spandeu l'ale sopra la terra, e  
 vaghe stelle scintillando apparivano per tutto, la  
 onde non fu barca nessuna di quelle, che non  
 se ne tornasse a Napoli a lume di Luna:  
 e la nostra brigata messisi a tauola  
 cenarono con grandissima con-  
 tentezza, e dopò cena  
 andarono a cor-  
 carsi.

Il fine della Quinta giornata del  
 Fuggilozio.



DEL



## FVGGILOZIO

DI TOMASO COSTO.

GIORNATA SESTA.

Nella quale si ragiona de' gli inganni  
marauigliosi.



NON aspettarono lo Suegliato, ed il Sollecito, che si leuasse il Sole, ma tosto, che per gli spiracoli de' balconi s'accorsero, che s'era incominciato a far dì, si leuarono di letto, e fecero fare il medesimo a tutti gli altri della brigata. Indi vdata la Messa, e congregatisi all'ordinario preparamento, vi si trattennero buona pezza, tanto che giunse l'hora del desinare. Il qual hebbono, mercè della passata pescagione, molto buono, e diletteuole. Nacque all'hora vn dubbio così fatto al Priore, se quel giorno, ch'era venerdì, fusse stato bene per la memoria della passione di colui, che arreccò la salute al mondo, astenersi da' soliti ragionamenti. Fugli così risposto, essere benissimo tuttociò che a riuerenzia, & honore di Dio si fa: ma che l'astenersi dal ragionare non era necessario.

Aa 4 cessario



cessario, sì per la qualità de ragionamenti loro, che  
 non pure honestissimi erano, ma virtuosi & esemplari,  
 come ancor per la cagione, che a ciò fare gli haueua  
 mossi, cioè di Fuggir l'ozio, padre di tutti i mali.  
 Aggiungesi a tutto questo il fine, al quale ragiona-  
 uano, che era di giouare ad altrui, cioè ad esso Signo-  
 Priore, cotanto benefattor loro, il quale essendo infe-  
 ma, e d'infermità così noiosa, com'era quella dell  
 gotte, haueuon preso cotale spediente per darli ogni  
 possibil refrigerio e conforto, e già l'esperienza haue-  
 ua mostro, che s'eran apposti. Oltre a ciò, se si vede  
 che la S. Chiesa sposa di Dio suole, come benigna ma-  
 dre, in simili giorni concedere a gli infermi l'uso de  
 cibi vietati, così per la stessa cagion poteuano essi pro-  
 suppor si, che molto più lecito fusse loro spender quel  
 di, si come haueuan fatto de gli altri, in ragionamen-  
 ti della qualità, che s'è detto. Rimase il Rauaschiero  
 a queste ragioni quietissimo: e così dopò il desinare  
 alquanto, come soleuano, riposatissi, e messissi,  
 dopò il riposo a sedere nell'usato modo, lo  
 Suegliato, reso e' hebbe conto al  
 Priore dell'materia da trat-  
 tarsi in quel giorno,  
 dando al ragio-  
 namento  
 prin-  
 cipio, disse  
 così.

Enido



Guido ama Clelia ella nō ama lui: la bacia,  
e ne uiene carcerato, dōde cō un mirau-  
glioso stratagemma sè liberando, giace inco-  
gnito con la donna, onde diuiene sposo.

**P**osciache nella presente giornata s'ha da ra-  
gionar di materia di inganni, sì per dimos-  
tare a quando gli humani ingegni (ò bene, ò mal,  
che s'impieghino) adoperar si fanno, come anche per  
renderci al meglio, che sia possibile auuertiti contra  
a coloro, che d'ingannare altrui si dilettauo: ci darò  
principio con una bellissima, e notabil nouella, che  
ora di raccontarui intendo protestandoui, che se ella  
farà oltre all'usato alquanto lunghetta, m'habbiate  
a perdonare. Dico adunque, che nella mia patria, la-  
quale a ciascheduno delle Signorie uostre è notissi-  
ma, fu non ha molto tempo un garbato, e uirtuoso gē-  
tilhuomo detto Guido, ilquale tra le altre sue lodeuo-  
li qualità, nè haueua principalmēte una, ch'era mu-  
sico rarissimo. Ora perche (secondo quello antico, e fi-  
losofico prouerbio.) Ogni simile il suo simile ap-  
petisce costui s'innamorò d'una gentildonna uedo-  
ua nominata Clelia, ch'era già stata moglie d'un suo  
conoscente, e che della musica non poco si dilettaua,  
si come se ne dilettaua, grandemente la stessa gentil  
donna, laqual, ò fusse perche costui era pouero, ò  
pur che poca grazia le hauisse, non uolle mai d'un  
lieto sguardo non che d'altro, contentarlo; anzi ha-  
uer-



sendola Guido fatta di mandar per moglie, ne hau-  
 ua riportato vna superba risposta. E così vn giorno  
 perche non potea piu l'amoroso ardore, che ogni  
 cresceua, sopportare, si pose vn mal pensiero nel co-  
 po, e fu, che appostò la Clelia all'entrar d'vna Chi-  
 sa, & auuentatosela al collo la baciò, accioch'ella fu-  
 se per honor suo costretta a prenderlo per marito.  
 Ma li venne fallita, perche gridando l'adirata do-  
 na, giustizia giustizia', di tanta insolenza vsata  
 e volendo egli fuggir via, fu da due famigli di que-  
 la preso, e rattenuto fin tanto, che lo diero in bali-  
 della giustizia. Era, chi faceua vn simile atto,  
 come in questo Regno tuttauia è, reo di pena capita-  
 le, e però il pouero Guido fu messo in vna strettissi-  
 ma prigione, oue stette malamente molti mesi, ne  
 quali, perche lo star solitario, e rinchiuso rende l'hu-  
 mo speculatiuo, s'imaginò vn'astuzia degna d'esse-  
 rdita. Sapendo egli, che la Clelia haueua vn bel ce-  
 balo, fece sì, che vn giouane caro amico di lui and-  
 a trouare il maestro, che l'haueua fatto, e li disse da  
 parte d'vna Signora monaca del tal monastero, che  
 ne voleua vno in tutto simile a quello, che però gl  
 hauesse fatto piacere di farselo prestare per vn poco  
 finche la monaca lo vedesse, che poi subito gliele re-  
 stituerebbe. Il maestro per guadagnare, andò sen-  
 za interuallo a trouar la Signora Clelia, a cui fatta  
 l'imbasciata hebbe il cēbalo, onde lo fece subito por-  
 tare al monastero, c'haueua deto il giouane, ilquale  
 fatto quini chiamare vna monaca maestra di musi-  
 ca,



ca, le disse pian piano, secondo che da Guido era stato instrutto, che haueua quiui fatto arrecare vn cembalo, accioche ella il vedesse, perche piacendole il tal Signore suo parente glie ne haurebbe fatto fare vn simile. Era vero, che la monaca desideraua vn cembalo, e dal suo parente l'era stato promesso, e però se lo crederette; fattolsi dunque portar dentro il giouane disse al maestro, che tornasse per esso in e po a due ore. Partissi il maestro, & egli, poiche la monaca l'ebbe veduto, ribebbe il cembalo, dicendo quella, che le piaceua sommamente, e che ringratiua il Signor tale di cotanta amoreuolezza. Andosene costui, e di bon passo fece condurre il cembalo all'imprigionato suo amico Guido. Intanto il maestro tornò al monastero, e facendo istanza di ribauerlo il cembalo, gli fu risposto hauerlo hauuto quel giouane, e disse li la monaca l'imbasciata fattale da quello. Allora il maestro, conoscendosi se essere stato ingannato, cominciò a ramaricarsi, e la monaca altresì a farsi le marauiglie d'essere stata anch'ella vcellata: che accade piu dire? bisognò, che'l pouero maestro s'ascondesse, per non andare in prigione. Torniamo a Guido, che verso'l tardi si rinchiuse nel cembalo, hauendoui prima fatto fare vn chiauistello, col quale solamente di dentro s'apriua, e chiudeua e chiamato dal diligente giouane vn gagliardo facchino gliele fece leuare in collo, & egli auuiatosi innanzi lo condusse fuori delle carceri, ingannando il carceriero, che non pensò a tanto: e a dire il vero, chi haurebbe mai pen-



pensato, che vn'huomo si fusse messo con tanto per-  
glio a farsi portare in un cembalo? Ma certo che no  
è sì dubiosa, nè sì malageuole impresa, che di iēte  
re non ardisca, chi da Amore è fortemente risca-  
dato, Tant'è, il fatto li sortì benissimo, ch'è fu por-  
te diritto a casa di Clelia, essendo già notte, alla qua-  
il giouane disse; ch' quella monaca le baciata le ma-  
ni del cēbalo prestatole, che l'hauesse per iscusata  
se l'hauena tenuto infino a quella'hora. Clelia, a ci-  
parue hauerne hauuto assai buona derrata, disse  
che non ci accadeuano nè ringraziamenti, nè scuse,  
fatto riporre il cembalo al suo luogo, cioè nella pro-  
pria camera, ou' ella dormiua, sēza pensar piu o' tr  
come fu hora se ne andò a letto. Ora intorno alla n-  
za notte il buon Guido uscì del cembalo, e cominci-  
a sonare finche la Clelia si risentì, e sentendo sonar  
il cembalo rimase attonita, e mezo spauentata, e de-  
ceua infra se sognomini, ò nò? son io, ò non sono? e po-  
le cagionaua marauiglia, che colui faceua una ce-  
tal sonata, che solea sempre fare il marito di lei.  
Tale che stata un pezzo a udire prese un poco d'an-  
mo, e chiamò la serua, che dormiua in un' altra ca-  
mera uicino alla sua, e rispondēdo la serua diff' ell  
chi è quel, che suona? ma la serua rispose, che non l  
sapeua: e poi replicò, che doueua essere lo spirito fa-  
nigliare, che altre volte hauua sentito per casa.  
Allhora la Clelia facendosi le croci cominciò a sco-  
giurarlo, che douesse dire chi c' fuss' e colui cō fint  
voce disse, ch' egli era lo spirito di Fulvio già suo c-  
rissimo



rimissimo sposo, ch'era quel dì entrato nel cembalo, e venutoui dentro dal monasterio. Se lo credette la donna, perche il marito era stato serellito là, e dimandolli che fusse venuto a fare? e quello, tirato dall'amore, che fu così grande infra di noi, son venuto a giacerti questa sola notte a lato. Vien pure il mio amore, disse la Clelia: e Guido andò, e più piano le si pose addosso. Allora dimandò la Clelia, che voleva dire, ch'egli haueua corpo, s'ella haueua udito dire, gli spiriti essere incorporei, & impalpabili? O non sai tu, rispose Guido, ch'

Amor può l'inuisibil far visibile?

E come disse quel gran Poeta.

Che questo è priuilegio de gli amanti  
Sciolti da tutte qualitati humane.

E così con queste & altre simili prolette accettò la donna, e fece valentemente il fatto suo. Com'ebbe fornito non si curò più di stare immascherato, e ripigliando la sua voce vera disse alla donna, ei non è più tempo, Signora Clelia, da tenerui in dubbio: sapiate, ch'io son Guido, che amando uoi sopra tutte le cose di questo mondo, sono all'incōtro stato da uoi mortalmente odiato, senza ch'io sappia d'haueruene mai dato giusta cagione; e se mai adueniate allo suscerato amor mio prestar qualche poco di fede, allora douete più che mai prestargliene, quando vinto da disperazione, in vece di conuertir l'amore in tanto sdegno; mi mossi a bacciarui, e ffine, che piegandosi per necessità l'indurato vostro animo, non si es-

do



do voluto giamai piegare per gratitudine d'vna lunga, e vera seruitù, qual e stata la mia, mi prendi per marito, accioche per mezzo del matrimonio contentando voi mia, io diuentasi del tutto vostro. Ma poiche ostinata, e piu che mai verso di me crudele io vi viddi, talche vaga della mia morte vi stimai mi risolsi ò di quella affrettarmi, ò ad vn tratto liberarmi da vna lunga prigione, e satisfar l'intentio mio. Potete dunque a bastanza conescere, che i Cili mossi a compassione dell'ingiusto mio penare hanno manifestamente fauorita questa mia non meno perigliosa, che difficile impresa: e venne di punto a punto narrandole quanto per mezzo del cembalo hauua quel di fatto, e soggiunse, in man vostra è ora d'accettarmi per vostro marito, ò di rimanerui per pre disonorata. Era la Clelia come insensata alle parole di Guido rimasa, e comeche da vna parte quello attic' odio portatogli la stimolasse, pur come prudente considerando a che termine si trouaua, elesse de' due mali il minore, cioè di pigliarsi per marito Guido, ilquale dopò hauere con buona somma di denari accordata la corte, si godè la tanto da lui amata, e bramata Clelia tutto l'auanzo di sua vita allegramente spesso vantandosi fra gli amici d'hauer saputo farsi, che in vn tratto hauena ingannate quattro persone, cioè il Maestro de' cembali, la Monaca, il Carriero, e la Clelia. E però verissimo è quel detto.

Fortuna, a cui sol piace.

Quello aiutar, che si dimostra audace.

E cre-



E credo, che sia cauato da Democrito, il qual dice,  
L'ardir'è principio delle nostre azzioni, e  
la fortuna è padrona del fine.

Stupirno tutti del marauiglioso ingegno di Guido e vennero a considerare, che quando vn'huomo di spirito si troua in ristretto, non è impresa alcuna tanto difficile, che non possa riuscirli qui si diedero molte lodi allo Suegliato della sua tanto ingegnosa, e ben narrata nouella. Appresso il Cupido parlò in cotal guisa.

Due artisti ripongono in casa d'vn mercatante Giudeo vn forziere, nel quale ascosi l'vn e l'altro aspettando in via, di loro, gli rubano di notte molta roba.

**L**A marauigliosa industria, e sagacità di Guido col cembalo mi riduce a memoria quel, che vna volta successe in Bari ad vn ricco mercatante Giudeo per mezzo d'vn forziere, quasi nello stesso modo. Costui vna volta, ch'era del mese di Maggio, hauena fatta vna gran massa di ricchissime merci e mesesele in casa, per mandarle alla fiera di Lanciano. Stauano presso alla sua casa due giouani artefici; l'vno magnano e l'altro, che faceua horologi; i quali adocchiata quelle robe pējarono d'ordire (e l'ordirorno) vn marauiglioso inganno al Giudeo. Imperoche per la vicinanza delle cose hauendo essi non poca domestichezza seco, se n'andorno vn dì da lui, e disongli, che  
vo-



volcano il dì seguente partirsi alla volta di Lanciano e però, ch'egli si fusse contentato di lasciar riporre in casa sua vn forziere, dou'essi haueuano, rinchiuse alcune robuciole di poco valore, lequali non accadea, che si portassino dietro. Contentosi di ciò il mercatante, & ordinò ad vno suo famiglio, & alla fante di casa, che sempre che costoro portassero forziere, colà gliel lasciassino riporre, oue piu fusse loro piaciuto. Come fu notte, quel de gli horologi si rinchiuse nel forziere, dou'era fatto vn chiavistolo appunto come Guido lo fece al cembalo della Clia, cioè che chiudena, & apriuq il forziere solamente di dentro, e fattolo in magnano pigliar da vn fachino lo condusse a quell'hora in casa del Giudeo, e s'ì fu riposto, com'egli volle, nella stanza delle mercantie, oue dormiu la fante. Ora intorno alle quattro hore di notte il buono artefice cominciò a uolerscir del forziere: ma volle la fortuna, che vn cagolino, che quini teneua la fante, sentì, e cominciò a voler abbaiare a far que' primi rimbrotti, che sogliono fare i cani nel principio, che sentono strepito. La qual cosa diede all'Horologiato non poco da dubitare, e stato buona pezza fermo, parendoli che'l caso si fusse del tutto accettato, ed addormito, ritornò a voler uscir del forziere, & il cane si risentì molto piu che la prima volta non fece. Ora considerate, che amodo douena essere il suo, e si sarebbe contentato d'esser di tal cosa digiuno. Ma peggio di questo gli auuenne, imperoche hauendo tentato anche la terza uolta d'uscir



d'uscir del forziere, il cane non solamente si risentì  
on maggiori strida, che non fe dianzi ma corse ver  
o il forziere, intorno alquale abbaiano, e facendo  
mpeto, uenne a destarsi la fante, laquale tutta im-  
aurita dello abaiar del cane, come di cosa insoli-  
a, nō sapua che farsi essendo al buio. Alla fine si le-  
uò, & andòssene in cucina per accēder un lume. Intā  
o quel de gli horologi fatto (come si dice) per dispe-  
azion sicuro, uscì del forziere con animo, se gli ue-  
ua fatta, d'uccidere il cane: ma in uano tentò cotale  
impresa, imperciocche uidde uenir la fante col lu-  
me, onde se necessitato a rinchiudersi ben presto nel  
forziere. Giunta la fante, il cane co la maggior striz-  
a del mondo abbaiaua interno al forziere, ond'ella  
cominciò a dire, che domin ui può egli eſſer dentro?  
Allora il Diligēte, ed astuto Horologiaio si ualse del  
uo mestiere, per che col focile, e la pietra, che s'ha-  
eua portato per accendere il lume, come ne fusse sta-  
o tempo, cominciò a chioccare contrafacendo lo  
repito, che fa lo spirito de gli horologi, che usano i  
ignori. La fante ciò sentendo, come quella, ch'era  
al pratica di così fatte cose, rimase sgomentata, e  
rse in fretta a chiamare il padrone, ilquale mezo  
lordo di sonno messosi attono vna roba, andò per  
dere, che cosa ciò fusse. Allora l'Horologiaio si illu-  
ua di più naturalmente contrafare lo spirito dell'  
orologio, talche il mercatāte stato un poco ad ascol-  
re disse alla fante sorridēdo, o bestia, che tu sei uie  
pdel cane, tu non odi, che quello è un'horologio

Bb

rin-



rinchiuso nel forziere, di cui è proprietà di far q  
 moto continuamente? anziche come sarà l'hora,  
 nerà. Ciò sentendo l'ascoso maestro prese garba  
 mente l'occasione, e stato alquanto, accioche hau  
 se piu del uerisimile, cominciò a sonar l'hore. N  
 re l'ho detto? disse allora il mercatante alla seru  
 slà pure a udire: e contarono insino a sei: e soggi  
 vedi come v'è giusto. Or sù andiancene a dormire  
 rinchiudi il cane in cucina, accioche non ci torn  
 dar guai: ma lascia il lume acceso. Tutto ciò fatt  
 ch'era appunto quanto l'Horologiaio bramaua, c  
 po buona pezza, ch'egli sentì la fante russare, v  
 pian piano del forziere ed accostatosela, quella n  
 sera strangolò. Dipoi aperta la finestra di via c  
 vn sottilissimo fischio fece segno al cōpagno, il qu  
 le con vna lunga scala di legno era ciò stato asp  
 rando. E così l'uno attendeua a pigliar della rob  
 Et a gittarla dal balcone, e l'altro a portarla ne  
 lor uicina stanza; e come sene furono ben forniti  
 l'Horologiaio sene calò per la scala tenutoagli a  
 compagno, Et in quello spazio di notte, che ui rest  
 ua, imbarcate tutte quelle robe già destinate a L  
 cian, con un nauiglio a questo effetto nolegiate  
 uoltarono per altro camino, nè mai piu si seppe  
 loro nouella nessuna. Come poi fu dì, e che'l Gi  
 deo s'accorse dal sottilissimo inganno, e del danno  
 tito, potere pensare come rimanesse, e se in uano  
 prendendo la propria trascuragine, si pentì di n  
 bauer saputo meglio l'auviso della infelice fante  
 del



nel fido cane conoscere, esperimentando a suo costo quella sentenza.

Ch'è vago del suo mal, chi nel periglio.

Dispreggia vn buon'auiso, un buon consilio

Non fu niente manco ammirata la sottilità de due artefici, e massimamente di quel da gli horologi, che si fusse quella di Guido. e però ugualmente lodato ne il Cupido. Allora il Sollecito prese adire, se alle due predette marauigliose nouelle nō si potrà la mia pareggiare, di che io certissimo sono, spero nondimeno, che dispiacer non uidebbia uditela, che è questa.

Vn gentilhuomo è preso per Nigromāte, & esaminato, narra un piaceuole ingāno da lui fatto ad vn barigello, e uiene assoluto.

**D**ilettauasi un gentilhuomo in Napoli di far certi giuochi per liquali si sparse fama tra il vulgo, ch'egli fusse un gran Nigromante, ilche andò tanto innanzi, che un dì per un caso auuentoni, come si darà, fu preso dall'inquisizione, e menato a Roma, oue senza sapere perche, fu in carcerato, e uì stette molti dì. Alla fine lo esaminarono, & interrogatto sopra diuerse cose intorno alla fede, si rimasse di tutte alla Santa Chiesa; ma di mandarli poi, se vn'huomo si può trasformare in animal brutto? egli stette un poco a pensare, e così auuisò donde procedea questa pratica. Disse dunque, auuertite Signori, chese questa m'a presura è

B b 2 stata



stata per sospetizione, ch'io gia per nigromāzia  
 trasformassi in cane, dirrouui come passò il negozi.  
 Hauendo io l'anno passato a pagare una grossa pi-  
 geria della huou'anima di mio padre, perche io  
 spettaua di quel, ch'appūto m'intrauenne, mi feci fa-  
 re in un muro della mia casa un'ingegno di tauole  
 guisa d'un armario, dou'entrando un huomo, uì s'  
 scondeua di sorte, che non pure a gli assenti, ma a chi  
 presente uì fusse stato si rendeuā in un tratto con-  
 inuisibile, e da non poter si trouare, Ora un dì, che  
 barigello uenne con alquanti sbirri per prendermi  
 io nō hebbi piu tēpo, che di posare in terra la roba  
 le pianella, per esser piu destro, e m'ascosi nel mio la-  
 birinto, ed un cane, ch'io haueua, si pose a sedere i-  
 sù la roba. Giunto quì il barigello cominciò a cer-  
 carmi, e perche la stanza nō cōsisteuā in altro, ch'  
 in una saletea, ed una camera; l'una, e l'altra da po-  
 chissime cose ingombrata, nè conosciuoi commodi-  
 tà ueruna, per la quale io fussi potuto ò fuggire, ò na-  
 scondermi, rimase ammirato; e tanto piu s'ammira-  
 ua, quāto ch'egli uedeua la roba, e le pianella posate  
 quì in terra allora di fresco. Ond'io, che tutto ran-  
 nichiato me ne staua nel mio fido labirinto, benche  
 nō senza un poco di paura, mi rideua pure di senti-  
 re il barigello cō birri andar per casa facendosi le  
 marauiglie d'essere stato da me così felicemente uc-  
 cellato. Ma il piu bello di tutte questa festa si fu che  
 uedendo essi quel mio cane con marauigliose oslina-  
 zione non si partir punto di sù la roba, tutauia uer-  
 so



so di loro abbiando, entrarono in pensiero, mossi (credo) dalla falsa fama sparsa d'essere io Nigromante, ch'io mi fusse trasformato in quel cane: e così risolutisi di prenderlo, per portarlo in mio scambio in prigione, si gli auventarono tutti sopra: ma il buon cane, dopo hauer ualentemente morsicato il barigello, & vn de' birri, scampò lore dalle mani, e fuggisene. Ond'essi tanto piu nella loro opinione confermandosi, dato di mano alla roba, & alle pianelle se n'andorno a' superiori, e riferiron loro il caso: ilche aggiuntosi alla diceria del vulgo, diede così fatto colore alla fauola della mia transformatione, che fu da molti, non punto uolgari, ne affatto ignoranti, creduta. Così parlò il gentilhuomo, che fe ridere quanti l'udirono, e piu se ne risono poi, che hauendo mandato in quel luogo si furon chiariti del vero, onde assoluto il gentilhuomo, si uenne a conoscere quanto sia uero quel detto.

La fama e'l suono

Fan sempre le cose maggiori, che nō sono

Fu commendata la nouella del Sollecito, la quale fe ridere molto piu dell'altre per esser quel gentilhuomo conosciuto da tutti, & apparue, per la modestia di esso Sollecito, piu che creduto non s'era bella. Indi il Pensoso disse, gli inganni compresi nelle tre raccontate nouelle sono (mi pare) scusabil, se non in quanto l'Horologiaio, per cagion del furto, e dell'omicidio, meritasse biassimo grande. Ma questo, ch'io ui uo dire è tale, che ui farà parere men grave l'in-

B b 3 gan.



ganno dell' Horologiaio , e quelli de' gli altri due commendabili, considerandosi chi lo fa, il modo che tiene, e chi lo riceue: e però udite.

Vn Dottore fa vna truffa con molta astuzia ad vn suo conoscente .

**V**N certo Dottore, non molto incognito in Napoli (e questo ha poco) essendo debitore ad vn principal Cavaliere di buona somma di scudi, suo padre, per non pagar, lo fece processar per pazzo. Ma in effetto egli era vn di quei pazzi, a cui meglio si conuengono le forche, che la catena, perche si dilettaua di far delle truffe. E tra l'altre, ch'ei fece ne fu vna questa, che passand vn dì per vna strada, oue si vendea della carne di porco saluatico, vidde vn cert'huomo, col quale haueua un poco di conoscenza, e: chiamatolo a sè lo pregò, ch'ei patuisse per lui tutta quella carne; ch'era poco meno del porco intero, e si costituisse debitore al macellaio, ch'egli farebbe satisfar lui da vna persona quini vicina. Colui, che non lo conosceua piu per furfante, che per Dottore, s'abboccò subito col macellaio, e conuenutisi del prezzo se gli costituì debitore di quanto montaua la carne, laquale il Dottore mandò per vn figliuolo a casa sua. Ciò fatto menò l'amico ad vna certa bottegaia quini dappresso, alla quale accostatosi disse pian piano, madonna tale darete quei tre carlini, che m'hauete a dare a que-

a que-



a quest'huomo ch'io vi mostrerò. Dipoi fatto accostare il buon messere, disse alla bottegaia parlando forte, madonna darette a quest'huomo da bene quei dinari, che hauete di mio nelle mani. Colui, non pensando all'inganno, disse al Dottore, orsù andate pure in buon' hora, poi che questa donna mi pagherà. Ma quando si pensò d'andare per li sei ducati, ch'egli haueua pagati per lo Dottore, la bottegaia li disse, ch'ella gli haueua offerto quel tanto di che era debitrice al Dottore, il che non era altro, che tre carlini. Allora il buon'huomo conoscendo se essere stato truffato, ricorse alla Vicheria, dou' hebbe a spendere poco men del ualore della carne, e con tutto ciò non fece nulla. Ma odiano i fraudolenti quelle nō meno spauentose, che dotte parole di Dante.

Ma perche frode è de l'huom proprio male  
piu spiace a Dio, e però stan di sotto

Li fraudolenti, e piu dolor gli affile.

Se bene la sottiliezza dell'inganno fece alquanto ridere, parue nondimeno tanto disconuenevole, e vituperoso l'udire, che un Dottore usasse quella fraude, che nacque infradiloro vn certo bisbiglio di maledicenza, quasi che si uergognassero dalla vergogna altrui. Ma disse il Prudente, non vi scandalizzi l'udire, che un Dottore, a cui si dà titolo di uirtuoso, commetta delle truffe, perche in Napoli, oue ne ha tanta copia, forza è, che ve ne sieno de buoni, e de cattini, e che ognun d'essi tal si dimostri ne' suoi



costumi, quel'egli s'è. La Diligente, a cui toccaua la volta del nouellare, disse appresso, io non per me in quale schiera de' biasimati s'harebbono riporre i sarti: lascerò dunque giudicando a uoi, p'sciache pochi se ne trouino, che non sien ladri, on me ne viene a mente vno, del quale vo narrarui fatto grattioso.

Inganno d'vn sarto, e morto del medesimo intorno al morire.

**S** Eruiua la casa del Sig. Gianpaolo Baglioni vncerto maestro Giorgio sarto, il quale, auenghe Compare li fusse, non lasciaua però di far l'vsanza de'sarti, cioè che da ogni uestimento, che l'faceua si pigliaua la sua parte. Ora la moglie de Baglioni (perche le donne sogliono esser in simili cose piu accorte) s'era anneduta piu volte, che'l sarto rubaua, e così ne fece la riprensione al marito dicendoli, che oggimai pareua, ch'el compare s'hauesse presa troppa sicurtà con esso loro. Onde il Signor Gianpaolo hauendo vna uolia da far fare certi uestimenti di velluto, volle, che in sua presenza il detto sarto li tagliasse, e che d'ogni cosa li desse minuto conto. Il sarto l'obbidì, e come quello, che tra i pratici del suo mestiere praticissimo era tagliadoli dināzi i uestimenti seppe tanto bē fare, che senza che'l Baglioni se n'accorse, ne tagliò vno intero per se medesimo. Onde finiti che  
gli



li hebbe poscia di fare, vestitosi del suo gli andò a portare gli altri. Quando il Baglioni lo uide ne rimase attonito, nè sapeua che se ne dire: ma poi ridendosi se negli disse pure, compare, io mi credo, che uoi altri sarti habbiate i Diauoli nell'unghie. O questo Signore, li rispose il sarto: ma siamo fatti appun- to noi come i giocolieri che quanto piu li mirate, tanto piu u'ingannate.

A questo soggiunse lo Studiofo, ma io madonna diligente, ho notato nella nostra facezia quel cen- to della diligẽza delle donne, circa il mirare alla ro- ta, come faceua la moglie del Baglione, perche mi ueniene d'una bella sentenza d'Aristotile, nel ter- zo della Politica, oue dice, che. Officio dell'huo- mo e l'acquitar le facoltà, e della dōna il cō- truarle: ilche non si discosta punto dal suono del uo- ro nome. Gli rese la Diligente le douute grazie, e stesi poi da gli altri alcune cose dimostranti quan- ti importi ad una casa l'esserui una delle donne già dette, la Pacifica seguì di dire in cotal modo.

n'altro sarto ruba destramente il Duca di Camerino, e con un bel tratto ne ottiene perdono.

A fece anco piu bella un'altro sarto al Duca di Camerino, ilquale non uolcua in conto alcuno fidarsene. Presche facendo- si un giorno tagliare in sua presenza vn ue- mento di ricco drappo, quel sarto haueua dat'or- dine



dine al suo discepolo, che fra un quarto d'hora  
nisce a chiamarlo d'in piazza, e così fece. Or m  
tre, ch'ei tagliaua il vestimento, così come il dr  
po era un buon pezzo piu del douere il qual egli  
leua prendersi per sè, hauendolo tagliato in m  
parti, eccot' il garzone, che lo chiamò egli, ch  
sempre stato attento, hauendo in mano quel pe  
di drappo con molti rittagli affardellato, si fece  
la finestra, fingendo di voler rispondere al discepo  
al quale destramente lasciò cadere quel drappo, e  
si tirò dentro. Il Duca, come ch'ci fusse in sala,  
s'accorse però dell'atto, nè haurebbe mai pot  
immaginarselo, non che crederlo, conciosia cosa ch  
sarto leuandosi dalla finestra hauese ancora in n  
no quegli altri pezzi, e ritagli ch'egli s'hauenu  
tenuti a quel fine. E così fatto poi che fu il ve  
mento hauendoglielo portato li disse, orsù. Sign  
Eccellentissimo potrete ora voi dire che io ui ha  
bia rubato? Il Duca, perch'era stato a ueder gli  
tagliare, sorridendo disse, vè, che se questa uo  
tu m'hai rubato, non solo ti perdono, ma ti lodo  
che per molto destro. Sì, poi che mi perdonate  
gionse il sarto, ui uo far ridere: e mandò per q  
pezzo di drappo, il qual uenuto gliel mostrò, e  
seglì, questo drappo non è egli del uostro? ue l'ho  
tolto dinanzi à uostri occhi. Il Duca marauigli  
dosi forte non uoleua crederlo, e pur uedeua, e co  
sceua quel drappo esser del suo: ma il sarto li co  
minutamente come haueua fatto. E così alla fin  
sor-



ridēdo il Duca gli disse, or vā, che da ora innanzi non ti uo piu vedere , puoi rubarmi a tua posta, perche conosco esser uero , quel prouerbio , che hi si da in man del ladro, bisogna, che si fi di a suo dispetto .

Si rise assai dell'inganno vsato dal sarto al Duca , e s'andorno dicendo molte cose contra di quella loro maledizione d'arrampinare , intendēdosi però sempre di quei, che lo fanno : se ben si può credere, che pochissimi ce ne sieno, che non s'imbrattin mani di quel d'altri, tanto s'è questo vizio fatt' ordinario , & abituato in loro . Dipoi parlò in questa forma lo Studioso, fra gli inganni, se alcune soruene ha' che meriti scusa, questa che da me intendete è deſe .

Un peleggrino , fattoli pagar da vn'oste piu del douero, inganna l'oste si nel mesidemmo modo , e si icontra il danno.

**R**itornandosene Scarsapico pellegrino da San Iacopo di Galicia , perche s'hauendunati parecchi dinari di limosine , per animo acendosi buone spese . Capitò vn dì ad vn'osteria in Marsiglia in Prouenza , oue si fece dar da esinare , e perche la misura del vino piena si posaua sopra vi quadro di tauola fatto a quel fine , sopra el quale era sottilmente sparsa vn poco di farina , ccioche leuandosi la misura senza piu tornaruela.



*Baruola*, quel segno, che uì lasciaua seruisse  
 nouero delle misure, all'oste al far del conto  
 che *Scarpico* non auuertendo, uì rimase, acch  
 pato, percioche ogni volta che beuea riponeua  
 misura su'l predetto quadro senza pensarui, e  
 ueniua a far piu segni. Come poi si venne  
 del conto, credendosi egli d'hauere a pagare  
 suola misura di vino c'hauena beuto, glie  
 conuenne pagar tante, quanti segni hauena  
 ti su'l quadro infarinato. La qual cosa, an  
 che strana, & ingiusta li parese, pur co  
 scendo di potersene ageuolmente uendicare, sop  
 tò che così fosse. Onde la sera fattosi arrear da  
 na, per rendere il contracambio all'oste di quel,  
 gli hauena fatto, la prima misura di vino, c'hebb  
 se la uotò nella fiasca, che portaua allato, e fattala  
 riempiere, se di questa, come dell'altra, e la ter  
 fiata se la fece arrear piena: ma staua molto auue  
 tito a metter sempre la misura nel luogo stesso, p  
 fare un segno solo. Come furono al far del conto, l  
 ste tra l'altre cose li dimandò quanto vino hau  
 beuto? Una misura diss'egli, e disse il uero. Ma l  
 ste, che sapea d'hauergliene portate piu, replicau  
 con dire, che si ricordasse meglio, che douea n'ess  
 piu d'una, e gli andò portando molte ragioni. Rispo  
 se allora *Scarsapico*, io non sò tante nouelle, stame  
 tina facemo il conto per uia de'segni, e così fusi  
 pagato, guarda ora s'egli c'è piu d'un segno. e pag  
 ti, com'è douere. Onde fu dibisogno, che l'oste s'ha  
 uesse



esse pazienza, come toccò la prima uolta ad haberala al pellegrino: e però ben disse il moralissimo eneca, I cattiuu esempli ritornano contro a coloro, che li fanno.

Non ci fu persona, che non benedicesse il Pellegrino, affermando essere stato non solamēte scusabile, ma degno altresì di lode l'inganno usato al mal agio, e fraudolente oste. E fu da tutti buona pezza ragionato in biasimo de gli osti, come quelli, del frodi de' quali non c'è chi qualche contezza non abbia, e massimamēte chi ua per camino. Imperocchè non solamente usano la fraude e l'Inganno, ma ne spesso la uolēza, talche disse bē colui per la uia di Roma che dimandato da un gētilhuomo, se haua per camino trouato banditi? rispose, io nō trouo peggiori banditi, che gli osti, iquali rubano senza paura d'hauerne ad esser castigati, Parlando poi il Prudente dice così.

In Cortegiano si uanta di burlare vn'altro,  
ch'era faceto, e da quelle rimane  
egli burlato.

**A**L medesimo proposito mi souuene, che essendo per uiaggio il Duca di Grauina, u'era un cortigiano facctissimo, al quale vn'altro di molto rispetto pensò fare una burla. Perche una sera essendo alloggiati ad una osteria, disse costui ad vna'altro, di cui si fida-



si fidaua, ch'egli uoleua la notte sconcacar gli sti-  
 li al faceto, ilquale fattone auuifato da colui, fi-  
 di non curarsene. La notte poi, perche dormiuano  
 vna medesima camera, in due ietti però separa-  
 spento che fu il lume, si leuò pian piano il faceto  
 mutò di luogo gli stiuali, perche pose i suoi don-  
 no quelli del compagno, e quelli del compagno a-  
 erano i suoi, e tornò a coricarsi. Colui, come li p-  
 ue tempo, s'alzò, e col maggior silenzio che potè  
 costatosi al letto del faceto prese gli stiuali, ch-  
 trouò, e non sapendo, che fussero i suoi proprij,  
 scaricò agiatamēte il uentre: ilche fatto se ne to-  
 tutto contento in letto: L'altro, ch'era stato uigila-  
 tissimo, e cheto, s'alzò di nuouo (perche haueua  
 compreso il tutto) e ritornò gli stiuali a' luoghi  
 prima. La mattina al primo albore destatosi qu-  
 c'haueua fatta l'opera, chiamò l'altro sollecitan-  
 lo a leuarsi: e quello rispose, che s'egli non si leua-  
 prima, non era per muouersi di letto. Or com-  
 venne a gli stiuali, il gētilhuomo prese molto si-  
 ramente i suoi, e benche al primo (che fu per au-  
 tura il manco imbrattato) non sene accorgesse,  
 l'altro s'auuide manifestamente d'hauer messo i  
 di nella pania, ch'egli era stato il burlato, e non  
 burlatore, prouando per molto uerò quel dett-  
 Chi cerca d'ingānare, spesse uolte ingāna  
 rimane, ch'è conforme a quel del Boccacio. Lo  
 gannatore rimane appiè dello ingannat-  
 Si rise un pezzo della burla patita del cortig-

no,



dipoi l'Accorto prese a dire, la materia d'oggi  
rebbe molto pouera, senza l'aiuto de' ladri gl'in-  
ni de' quali saranno in questo nostro ragionamen-  
da noi prodotti, da un canto per prendere dilet-  
e dall'altro per aprirci la mēte a sapere stare, sì  
me anco poco fa disse lo Suegliato, quanto sia pos-  
sibile contro di quelli auuertiti: però udite di gra-  
a, notate questa facezia.

Idicoloso tratto d'un ladro, che ruba una  
coperta di dosso ad un mercatante  
strano in letto con la  
moglie.

**A**Ndavano due ladri rubando di compagnia,  
ed entrarono una notte in casa d'un merca-  
tante: ma per maggior sicurtà loro fecero sì,  
e'l piu pratico entrasse dentro a far l'effetto, e l'al-  
tro rimasse di fuori per guardia. Vsaua questo pratti-  
malandrino un'astuzia mirabile, per non esser sen-  
to da quei di casa, & era, che si legaua alcuno spu-  
e sotto a' piedi, e così poi chetamente, e sicuro cami-  
ua, Ora in detta casa nō uì abitaua altri, che l'mer-  
tante predetto, e la moglie, con una serua. Co' loro  
erch'era di state, non teneuano altro in letto, che una  
til coltre di seta, oltre al lenzuolo, il ladro acco-  
atosi al letto dalla banda della moglie in tempo,  
ella dormina, presa la coltre per un capo tirò di  
odo, che uenne a scoprire il marito, il quale nē de-  
sto,



sto, nè addormentato sentì e credendosi, che f  
stata la moglie, disse, che fai tu? e tirò anch'è gl  
coltre a sè. Il ladro tornò a tirare, e ne tira piu,  
non haueua fatto la prima uolta. Allora il mer  
tante prese la coltre, e la spinse in là, dicendo, o  
eccotela tutta, cuopriti Granmercè messere, disse  
suo cuor, il ladro, e dette di mano alla coperta  
quale, fattone stretto fardello, uia si portò.

Parue a tutti un giuoco, & una galantaria il  
to di questo ladro, poiche con tanta modestia, qua  
ta destrezza, ed astuzia, non si dice, che prende  
altro, che quella coperta, nè commesse altro mal  
sì come haurebbe potuto fare. E però, tornò  
dire l'Acorto, ecco che i poveri ladri meritan p  
qualche uolta d'esser commendati, perche come  
ce Cicerone nelle Filippiche, Il beneficio de' l  
dri è il poter dire d'hauer data la uita a ch  
la poteuon togliere. Indi il Modesto disse, e O  
zio non par, che gli scusi anch'egli nelle satire, qua  
do s' dice, che.

Vn picciol furto non debb'esser mess  
al paragon d'un latrocinio immenso.

Dipoi, perche a lui toccaua', raccontò la fa  
cezia, e fu questa.

Due



Due malandrini trouano vna borsa ne vengono à contesa, & andati dal Podestà di Perugia, vn'altro ne li priua ambedue.

**P**Aßauano due malandrini presso Perugia per vna solitaria strada, vno de quali viade vna borsa, e colse la in modo, che'l compagno non se ne accorse, perch'era tra di loro accordo di partir ciò, che trouassero, o guadagnassino. Et andati alquanto piu oltre incontrarono vn'altro masnadiero, il quale, benché non andasse rubando, era nondimeno pratico della lor professione, ed accontatis' insieme giunsero ad vn'osteria ou'entrarono per desinare. Quello, c'hauua trouata la borsa, nella quale era meglio d'vna ventinari scudi, pensò come fare à tenerla celata al compagno di prima, accioche in pagar l'oste si venisse à manifestare. E così tirato da parte quell'altro li promise il quarto di que' denari, purché dicesse la borsa esser sua. Colui, che non era punto balordo accettò volentieri il partito, e s'offerse di fare quant'ei voleua. Desinato c'hebbono douendosi pagar l'oste, il malandrino trasse fuori la borsa: come l'altro la viade subito disse, a a, tu hai trouata cotesta borsa, e non hai spartito meo, si com'è patto fra noi. E venendo à contesa, racchetateui pur ambedue, disse quel dell'accordo, che la borsa è mia: ed al tal luogo mi cadde, & che sia vero io tornaua apposta per essa: ma incon-

Cc

tran-



trando voi non habbi piu speranza di ritrouarla.  
 che se uolete darla mi amoreuamente, di que' v  
 cinque scudi, che v'hanno ad esser dentro mi con  
 to mostrarmiui grato d'una particella, vogliate  
 tra di uoi partirla, ò che in tanti pasti all'oster  
 si spenda: altrimenti cercherò di hauerla per via  
 giustitia colui, che l'hauua trouata per l'ordin  
 to strinse le spalle con dire. s'egli è così tu hai ragi  
 ne. Ma quell'altro non uolle starsene a questo: e co  
 pagatosi l'oste, tutti tre dinanzi al Podestà di Per  
 gia se n'andarono. Quel primo cominciò da capo a  
 lersi, com'essendosi accompagnato, e cōfederato cō qu  
 l'altre con condizione di mettere in cōmune ciò, ch  
 hauuano e guadagnauano, quello hauua troua  
 una borsa con denari dentro, laquale hauua occu  
 tata, per non esser uare i patti, e però egli domanda  
 ua; che li fu in ciò fatta giustitia. Il compagno  
 spose, che alla giustitia se rimetteua, conciosu  
 cosa che il terzo compagno dicesse esser sua, alqua  
 il Podestà dimando in che modo lo mostraua? Co  
 lui, che s'era tenuto col trouator della borsa  
 rese conto non pur di quanti denari v'eran dentro  
 ma eziandio com'ella era fatta con ogni particolar  
 tà; e disse risolutamente e da senno, ch'ella era sua.  
 così l'Podestà gliel fe dare, tanto piu che quel ba  
 lardo acconsentì, nie rimase nie piu dell'altro ac  
 chiappato, perche quādo s'anisò di douer'esser de  
 la borsa possessor colui gli disse da douero, ch'ell  
 era sua; e se tu, soggiunse, ti hai sù qualche ragione  
 richie-



chiedimi per giustizia. Tantoche la borsa cō dena  
su di quello, che per ragione non ci haueua nulla  
de fare; e colui, che la trouò, per non uoler fare il  
prouere, ne rì nase a denti secchi. E però a questo pro  
posito potremo dir col Petrarca.

Che chi prende diletto di far frode.  
Non li dee lamentar, s'altri l'inganna.

Come disse un'altro Sauio, che Nuina auarizia  
mai senza pena.

Mentre s'andaua motteggiando dell'inganno fat  
a due malandrini, il Priore, c'haueua riso un pez  
zo; io non sò, disse tante cose: ma ho sempre udito di  
e in proverbio, che Vn barbiere fa la barba all'  
altro. E così da lui, e da gli altri dettesi, e rispostesi  
tre piaceuolezze, fu alla fine fatto silenzio, ac  
iuche lo Suagliato parlasse ilqual parlò così. Per  
ruffatori, e meriuoli sottilissimi, s'egli è citta in Ita  
lia, ch'abbia, io tengo per fermo, che in Napoli;  
anti è tali ne sieno, che tutte l'altre di grã lunga  
oprauanti, ilche stimo io che proceda e dall'inf  
inita moltitudine, e gran varietà di gente, che ui so  
no; Et anche da quel maladetto vizio di uoler fare  
ognuno più, che non può, e che non dee, da che poi si  
viene al rubare. E perciò, benché infinite truffe  
sieno succedute, e tutta uia ve ne succedano, di que  
sta per addeffo, come più segnalata, souuene: udi  
cia, che ui farà non meno marauigliare, che rider,

Cc 2 Vn



Vn pouero procuratore in Napoli tocca  
alquanti ducati mentre allegro gli vā  
guardando, da tre briganti  
ne vien priuato.

**F**V vn certo professo, che conoscendosi piu-  
to à diuentare vn buon procuratore, che  
mediocre *Annocato*, non curandosi di ad-  
torarsi, perche haueua più l'occhio al gua-  
gno, che alla riputazione, si diede alln procu-  
in *Vicharia*, nel qual mestiero, egli era tanto  
saziabile, che guai à quello, che s'haueu'à ser-  
di lui. Vna volta, che toccò parecchi ducati di  
ueraggio da vn suo cliente, à cui egli haueua fat-  
vincere vna lite, d'allegrezza non camina in  
stesso, perche gli andaua guardando per camin  
e spesso contauali, come quelli, che non s'era m-  
veduto tanti denari insieme nelle mani. E così f-  
adocchiato da tre buoni spiriti di quelli, che hab-  
biamo poco fà mentonati, iquali si deliberarono  
farnelo in ogni modo rimaner senza. E così diuisat  
infra di loro in che modo haueuano à fare, lo se-  
guirono tanto, ch'egli si fermò in vn luogo per con-  
prare alcune cose, che li bisognauano, allora vn a  
loro si mosse, ed andatogli dinanzi con vn mezo du-  
cato in mano li disse, che digrazia glielo cambiaß  
in tanti minuti. Aspetta, di s'egli, lasciami ved-  
re s'io gli ho: & in quello, che sciolse il fazzoletto,  
doue



oue li tenea, colui gliel strappo di mano, e si cacciò  
a fuggire, e messosi egli a correrli dietro con palli-  
o volto gridando, tenete il ladro tenetelo, che m'ha  
rubato: quegli altri due correndo anch'essi appo lui  
gridauano, piglialo piglialo il mariuolo, ch'è venu-  
to a rubarci sino in casa. Ei in quello incontrarono il  
marigello, ilquale vedendo fuggir solo il procurato-  
re, e correrli dietro que due, che gridauano, che si  
pigliasse, perche gli haueua rubati, lo prese, e quan-  
unque si difendesse con dire, ch'era egli stato il ru-  
bato, o non il rubatore, coloro di parole in modo il  
confusero, che non sapendo piu egli che si dire, uinto  
piu dalla rabbia, che dal resto, diuentò quasi mu-  
to, e così fu per ladro menato in prigione, oue stete  
più di due mesi a prouar l'innocenza sua, e poi fu li-  
berato: ma gli costò del buono, e del bello, oltre a  
quello, che gli haueuano furato i ladri, imparando  
alle sue spese, che Pecunia mal custodita, è me-  
zo da ladri posseduta.

Poi ciascuno s'hebbe fatto le marauiglie non  
men dell'ardire, che dell'inganno de'ladri, e conclu-  
so, che per giusto giudicio di Dio era al pro-  
curatore intrauenuto quel male me-  
ritato dalla sua insazietà, vizio,  
che suol'esser comune al piu  
di chi esercita quel me-  
stiero, il Cupido  
seguì di-  
cendo.



Due ladri in vn modo stranissimo ruba-  
ad vn forestiero, benche stesse auueru-  
to, parecchi scudi.

**A**Nch'in mi ricordo, che vna volta era and-  
vn forestiero a pigliar parecchi scudi al ba-  
co, e perch'era molto bene de gli andame-  
della città informato, hauuti che gli hebbe se li po-  
in vna borsa, e quella poi s'aspose tãto in un de' co-  
li, che nō haurebbe mai potuto qual si voglia setti-  
simo ladro rubargliela, ch'egli almeno nō sene fu-  
accorto, a star bene in vna strettissima calca di genti.  
Con tutto ciò non potè fare, che due di questi tagli-  
borse il tutto non uedeßero, tãto si dilettauo di spi-  
gli affari delle persone, e così cominciarono a pen-  
re, che modo, e che uia si fusse potuta ritrouare, p-  
furarli quella borsa con que' denari, dicendo, è sai-  
cosa impossibile, perche se gli ha tanto fitti in dētri-  
che li vengono a restar tra le gambe. Ma come quel-  
ammosi, e valenti guerrieri, che al pigliar d vna fe-  
tezza, per inspugnabile che sia, non si sgomentano  
così alleuati costoro da quel borsotto di scudi, auue-  
gacbe l'impresa difficilissima e quasi imposibil pa-  
resse, pure inanimati al fine ui trouaron la strada  
vna nuoua, e non piu pensata astuzia, e fu questa.  
come in Napoli non solamente sono assai ladri, che  
così fatto uizio ò per necessità; ò per poltronaria  
danno, come ne sono altrone; ma molti altresì che l  
fanno.



fanno per viuer da nobile, ciascun de' quali ha il suo discepolo, a cui cotal' arte insegnando sene serue in far diuerse surfantarie: così costoro hauendo vn cotale scaltrito surfantello gli diedero un rasoio di buon taglio nelle mani, e diuisaronli, quanto hauesse a fare. Perche fingendo vn d'essi di volerlo cō un grosso legno bastoneggiare, egli ricorse per riparo a quel della borsa, che andaua per fatti suoi, e tenēdo il rasoio ascoso gli si ficcò tra le gambe, e quello cō mal uolto fingeva tuttauia di uolerse lo inghiottire, non che batterlo. Il che quel dalla borsa vedēdo, e nō pēsādo che questa fosse vna così ordinata truffa, cominciò a uoler riparare quel figliuolo, e mentr'egli diceua a colui, deh non li far male al poverino stringendoselo tra le gambe; e quello gridaua, lasciamelo ch'io lo voglio castigare, perch'è mio figliuolo, e si è fugito da me: in quel contrasto di lasciarlo, e non lascio, il finissimo ladronocello con quel rasoio tagliò destramente il cosciale a quel druto, oue colui teneua serbata la borsa co'denari, la quale tolta gli sfuggì di sotto alle gambe, E in un tratto si dileguò, dietro alquale si mise a correre quel malandrino, che diceua d'esserli padre, e così quell'altro, ch'era stato da parte a vedere. Onde quel povero huomo con non minor marauiglia, che dolore e vergogna insieme, s'accorse cō quant'astuzia, ed arte era stato ingannato: e però Chi ha che perdere, fugga le brighe.

Marauigliosissimo parue quest'altro inganno; e quasi da non crederfi: ma il Cupido affermò con giu



ramenti ch'era succeduo l'anno innanzi. Non ue  
marauigliate disse allora il Sollecito, perche sap  
ben, che in Napoli ne succendono giornalmente  
non punto dissimili; e se ne volete vn'altro, eccola

Vn brigante fura vn'asino ad vna contad  
na e lo uende a certi frati: ritorna al  
contadina, eglie le insegna laquale, dai  
gli perciò la mancia, recupera l'asino,  
i frati ne stanno alla perdita.

**N**ON ha due mesi, che vna pouera contad  
na era venuta di fuori con vn'asino car  
co di diuerse cose per venderle al mercat  
to, allaquale, scaricato c'hebbe l'asino, due de' pre  
detti galant'huomini s'accostarono; l'vno entrò in  
gionamento seco, fingendo voler comprare quant  
robe haueua portate, e mentre la trattenueua di paro  
le, con bel modo l'altro prese l'asino per lo capestro  
e via se'l menò, di che ella per buona pezza non s'ac  
corse. Passando poi costui per la strada, oue si dice  
la Ruga francesca laquale e vicino alla piazza de  
mercato, quiui si fece col pegno imprestare una v  
ste da corotto, che chiamano gramaglia, laqual  
messa s'indosso così uestito se ne andò con l'asino ap  
presso insino a Santa Maria della nuoua, che da  
mercato, come sapete è molto distante, e quiui per  
la porta del conuento entrato se ne finse d'essere vn  
pouero contadino, che venia di fuori, e da que' fra  
ti parlando si disse, Padri venerandi sappiate, ch'egli  
m'è



è morto mio padre, ilquale hauẽdomi lasciato de-  
ch'io li facessi dire le quarātuna per l'anima sua ,  
per non mancarli di farli questo bene, e non mi es-  
sido rimasto altro mobile , che questo asino, ue l'ho  
tenuto qui con pregarui , che lo facciate apprezzar  
, e tenendomi poi quel tanto , che per limosina di  
tte quarantuna vi tocca , mi diate il resto. I fra-  
molto uolentieri l'accettarono , e fatto chiamare  
il maniscalco gliel fecero vedere , e lo stimò dieci  
scati (ma ne ualeua piu) de' quali tenutosi eglino  
quel, che uenia loro di limosina, diero a colui l'auan-  
zo, e l'asino rimasse in lor potere , delquale pensa-  
no di seruirsi in molte cose. Hauuti c'hebbe i dena-  
ri il truffatore , per farla piu credere a'frati disse  
oro in carità, Padri, fate che l'anima di quel poue-  
ro di mio padre ui sia raccomandata , ditele qual-  
che salmo di piu, accioche Iddio habbia de'suoi pec-  
cati misericordia. Non m'acheremo, fratello , rispose-  
i frati, uà con la pace di Dio. Partissi egli , e spo-  
liatosi dell'habito lugubre ritornò al mercato , oue  
trouò quella cōtadina, che con le maggiori strida del  
mondo andaua cercādo l'asino, alla quale accostatosi  
disse, che bai tu, madonna? (come saputo nō lo ha-  
esse) che mi uuoi tu dare, s'io t'insegno dou'è il tuo  
asinello ? in somma seppe dir tanto , che le cauò di  
mano un ducato, e fatto ch'ella si chiamasse qualche  
contadino in sua compagnia , la menò al detto mo-  
nasterio, oue giunti le disse, entra qui per questa par-  
te, che se tu no'l uedi al primo , al secondo chiostro lo  
tro-



rouerai al sicuro, & io con quest'huomo da bene  
 s'aspetterò di fuori. Andò ella arditamente, e la  
 uò, come colui le haueua detto (perche ancora non  
 haueuano i frati rinchiuso nella stalla) onde fo  
 mēte gridādo, questo è l'asino mio, che me l'hāno  
 rato, questo è deſo, gli s'attaccò in modo con le br  
 cia al collo, che i frati alla fine per lo manco scot  
 hebbono caro, ch'ella col suo asino sene andasse be  
 che al truffatore pagato lo hauesino, e così prou  
 rono, che Le compre in considerate, non a  
 portano altro che danno e pentimento. S  
 ben que' buoni padri osseruauono quella sauia sent  
 za, che Piu laudabil cosa è l'essere ingann  
 to, che voler ingannare.

Mentre tutti rideuano, dicendo chi vna cosa,  
 chi vn'altra, il Priore soggiunse, io vi so dir quest  
 che trouandomi un giorno in Palazzo fu coteſ  
 fatto raccontato al Cardinal Gannela, stando eg  
 in conuersatione di molti Cavalieri, e sene prese tai  
 to piacere, che non si potea iaxiar di ridersene. I  
 quì il Pensoso prese a dire

Gianiacopo Saggese perde vna mula biāca  
 quel che gliele fura la tinge di nero, e  
 la vende a lui medesimo.

**N**On manco ridicolosi fu quella della mu  
 la di messer Gianiacopo Saggese, eccelen  
 te Cirujico, che forse per esser huomo  
 ancorche vecchio, così piaceuole & allegro, com'e  
 gli



gliera colui, che gli furò la mula forse lo fe per poter uantarsi d'hauer burlato un'huomo tale; ma non i rese però quel tanto, che gliel fe costare. Questa mula di misser Gianiacopo era di pel bianco, ilche iede maggior occasione a colui, che gliel tolse di condur la giarda a quel fine, ch'ei desideraua. Perche andatosene ad un di questi tintori di seta comprò tanta quantità di tinta nera, quāto a lui parue bastevole, e con quella tante volte ne imbrattò la mula, che se non la fece diuentar nera, le tolse almeno la natural bianchezza del pelo, talche bigia, o vogliano dire stornella pareua. Ciò fatto la cōdusse in luogo publico per uenderla, doue ancora n'erano dell'altra Messer Gianiacopo, che si trouaua senza mula, desiderando di comprarsene vn'altra, che già non ne poteua star senza, andaua souente in quel luogo, per vedere, se ui fusse cosa per lui, e così andatoui vn giorno, che u'era quella ritinta, tosto ch'egli la uide le se ne innaghì, e fattole si appresso la cominciò a toccare, e guatandola disse, per mia fè, se questa mula fusse così bianca, si com'ella è bigia, direi fermamente che fusse la mia, tanto nelle fattezze le si somiglia. In somma conuenutisi del prezzo la comprò, e tutto lieto menossela a casa. Que poi ragionando con le sue genti disse io son tanto contento d'hauer compro questa mula, che par ch'io non mi curi d'hauer perduta quell'altra, perche in fuor al pelo le le somiglia tanto nel resto, che non uelo potreste mai credere. Ora un giorno, ch'egli ueniva da cura



re vn ferito da vn luogo assai discosto, auuenne  
 essendo il tempo nubiloso cominciò a piovare, e  
 che la acqua era minuta, ond'egli se ne veniu a  
 piano, ogni gocciola, che cadeua in sulla mula, o  
 che uì lasciaua vn poco di segno, come fu a casa  
 cagion della tinta rimase tutta imbrattata. Dim  
 doche volendola il famiglio lauare, si come con  
 straccio bagnato fortemente la stropicciaua, and  
 dosene la tinta a poco a poco la natural bianchez  
 del pelo veniu a scoprirsi. E cosi chiamato il p  
 drone li disse, o Messere, la vostra mula diuenta b  
 ca. Eh che non può essere, rispose messer Gianiacop  
 perche uuoi tu, ch'ella diuenti bianca? Venite a  
 derla, soggiunse il famiglio, e così andatoui, quā  
 l'ebbe veduta, e riueduta bene, conobbe infalli  
 mente quella esser la sua mula di prima, della qua  
 era stato burlato. E come la fama di questa cosa p  
 tutto Napoli si sparse, così douendosi un giorno f  
 re un collegio di medici nel palazzo del Vicerè, qu  
 do messer Gianiacopo, che ne fu vno, ui comparue  
 mosse a riso, tutti i circostanti, e dicendogli il Du  
 d'Alcala, ch'era allor Vicerè, voi siete quel del  
 mula? egli rispose, io son desso, e colui che me fe  
 burla fu Spagnuolo. Ilche, benchè non fusse vero  
 disse gli per mordacità, e così multiplicò il riso, pe  
 che. Com'è cosa iniqua l'ingannare un ser  
 plice, così è piaceuole udire, quando è bur  
 lato un astuto.

Se il caso del Saggese diede materia alla nostr  
 bri-



brigata e di ridere, e di parlare, non accade, ch'io lo dica. Or mètre pareo, che à tãta variazione di sottilissimi inganni non se ne potesse più trouar nessun' altro di simil portata, la Diligēte, a cui toccaua, disse.

Vn ladro con vn'astuzia mirabile fingendosi amico d'vn monaco, e seruidor d'vna Gentildonna, vccella l'vno, e l'altra, & inuola due pezzi d'argento.

**V**E ne vo contar vn'altro degno non meno da vdirsi di quanti infino à quì se ne son raccontati, e fu cotale. Sapendo che vno di questi valenti truffatori, in Sanseuerino essere vn Padre di molta riputazione, e stretto parente d'vna grã Gentildonna: onde per la strettezza, ch'era tra loro non pur si visitauano spesso, ma si auualeuano in molte occasioni l'vno dell'altro: andò egli à casa della Gentildonna, e fingendosi huomo mandato dal monaco, la pregò da parte di quello, ch'ella gli mandasse in prestanza per tre dì vn bacino, & vna sciroba d'argento, per honorarue vn Prelato forestiero, ch'era di transito alloggiato nel monastero, e ch'ella mandasse pur seco qualcun di casa, quando la Gentildonna alle costui parole credenza, fece pigliare i due pezzi d'argento, e datigli in mano ad vn seruidore gli impose, che li portasse al monaco in compagnia dell'huomo da lui mandato. E allora di state, e sù l'hora di mezodì, quando le genti



genti jogliono (sì come femmo poco fa noi) uniu-  
 salmente riposarsi, e che i padri Benedittini hanno  
 anch' essi l' hora del riposo, il che tutto fu dall' stu-  
 furfante diligentemente considerato. Andatisi  
 dunque alla cella di quel Padre, il truffatore di-  
 pian piano al seruo della Gentildonna, il Padre  
 ritirato, dà in bacino, e la mesciroba e me, e tu f-  
 mmati quì all'uscio, ch'io farò l'ambasciata, e ti co-  
 rò la risposta. Fecce il seruo, com'egli disse, & egli  
 chiò l'uscio pian piano. Il Monaco, che'era di-  
 co appoggiato su' l' letto, disse, entri chi è (perche  
 gliono que' padri mētre sono in cella tener l'uscio  
 poco aperto) quella entrò, fingendosi seruo de-  
 Gentildonna, disse, la Signora tale ui prega, che  
 tengiate quì serbati questo bacino, e questa mesci-  
 roba insino a tanto, ch'io torni per essi, che p' una c-  
 ta cagione nō li vuol per ora in casa; ma nō li dar-  
 ad altri, che a me. Il Monaco, non pensando piu-  
 tre, rispose che bacciaua le mani di sua Signoria  
 che haurebbe fatto quanto gli haueua mādato a  
 mandare. Hauuta il furfante la risposta sene ven-  
 fuori, e disse al seruo della Gentildonna, che asser-  
 ua, dice il Padre, che baccia per mille uolte le ma-  
 alla Signora dell'agrazia fattigli del bacino, e  
 la mesciroba, e che adopratì che gli haurà li rim-  
 derà subito a sua Signoria. Torno bene il famigli-  
 e rese la risposta de Monaco, anzi del truffatore,  
 la Gētildonna, laquale sene stete con l'animo ripe-  
 to. Il dì seguente l'ordinato dello'nganno, ritornò  
 dal



Giornata Sesta.

413

il Monaco, e disegli, che la Signora t. le riuolene  
i argenti, iquali il Monaco subito glie li diedi, E  
li tutto allegro si partì con la buona preda. Di là  
i a molti giorni la Gentildonna che nō si uedeua  
mandare i suoi argenti, mandò a dimandare al Mo  
co, che n'era? Et egli disse hauarli resi a quel ta  
che glie lo haueua portati, e così alla fine s'accor  
o del bene ordito, e sottilissimo inganno, per lo  
al conubero, che Difficil cosa è guardarsi dal  
infidie de' ladri.

Stupirono quāti erano d'un così bene ordinato  
ganno, talche non pure nō uituperauano, ma loda  
no l'autor d'esso, come huomo di sottile ingegno;  
opra tutto commēdatissima ne fu madonna la Di  
gente, che l'hauena narrato. In ultimo fu conclu  
, che l'astuzia de' ladri, ancorche vituperosamen  
impiegata, e degna nondimeno di marauiglia, e se  
adusse una sentenza d'un ualent'huomo, che dice,  
e cōdizioni ha la profession de' ladri, prin  
pio, animoso, mezzo ingegnoso, e fine vi  
peroso.

Qui replicò la Diligente, io nō so tanti fini vitu  
rosi, come dite: ma so ben, che la prof. sion de' la  
i ha per seguaci e Signori e Principi grādisimi,  
gli è uero quel, che si dice. Ha ragione, madonna  
Diligente, disse uiaendo lo Studioso perche in ue  
se uolestimo dare una scorsa per l'istorie, troue  
mmo e fra gli Imperadori di Costantinopoli (io  
cio stare lo cose piu uecchie) e fra que' di Roma: e  
fra



fra i Re così di Francia, come di Spagna, e d'Inghilterra, Et anco fra i Principi d'Italia, e partimēte fra i Re di tante nazioni stati in questo Regno usurpazioni d'Imperij, di Stati, e di Reami fatte fratello a fratello, da zio a nipote, da nipote a zio simili, non che da straniero e straniero, e con modi tali, che meno disonestamente rubano i la della sorte, che s'è detto, che quei Principi accenti non fecero, e pur essi non latrocinij, non usurpazioni, e non violenze, ma ragioni di Stato hanno in fiume di chiamarle, perche questo è il privilegio potenti, di farsi la giustizia, e le leggi à lor modo, dissero alcune altre cose al medesimo proposito, de le quali parlò lietamente la Pacifica, e disse.

Vn bottegaio essendo creditor d'un scudo da vn brigante, pate vna burla tale, che gli lascia, e paga vno scotto.

**V**N certo di questi mangiaguadagni, Et fuggilozie, che essendo debitor d'un fiorino, per una roba presa à credito, ad vn bottegaio forestiero di quel luogo, quando quello gliel chiedea, comeche egli non gliel negasse, non si curaua però di darglielo. Tanto che'l creditore si spose vn tratto di finirla in ogni modo. Ma il debitor, che l'hauena già scorto, perche hauena poca voglia di pagarlo, diede ordine con certi suoi compagni di farli vna cotal burla. Si pose vna cappata indosso,



ndosso, che non valeua appunto dieci quattrini, e dē  
ontano vedēdo il suo creditore, scostatosi da compa-  
ni l'andò a trouare, e percbe quelli gli dimandò il  
iorino, egli lo prese a colpo di vilania; e colui gli  
ifferrò la cappa, laquale tirando l'vno, e tenendo  
forte l'altro, in due parti si diuise. Allora il debitore  
non turbato volto incominciò a dire, che li pagasse la  
cappa, minaciandolo anche di peggio. Per lo che  
colui, che era huomo timido, e piu ne lo faceua l'es-  
ser quivi forestiero, cominciò fortemente a dubita-  
re, & in quello i compagni del truffatore frametten-  
dosi, finsero di volerli accordare, e dissero al forestie-  
ro, ò pouero a te, se costui uà alla giustitia à quere-  
larti, ti darà il malanno, perche par a punto, che tu  
l'habbi voluto manomettere dētro della città, il che  
merita seuerissima puinizione. Lequali parole caccia-  
ron tanta paura in corpo al forestiero, che uì man-  
dò poco ch'egli non inuenise, e tutto pallido e trimā-  
e stette un pezzo senza parlare: ma come potè ri-  
parare il fiato disse a loro, di grazia buone persone  
fate opera, che non vi vada, ch'io mi contento oltre  
a lasciargli il fiorino, delquale m'è debitore, di far  
pace con esso lui, e voglio eziandio pagar vn pasto  
a tutti Coloro, che altro non cercauano, fatta far la  
pace (che non vi fu bisogno di molte preghiere) andā-  
ono tutti a pranzo alle spese del pouero forestiero,  
laquale venne così ad imprendere, che Colui, ch'è  
forestiero in vn luogo quanto meno conue-  
sa, tanto piu viue in riposo.

D d

Par-



Parlato c'hebbe la Pacifica, lo Studiofo, a cui t  
cana disse, accioche in questo poco di tempo, che  
resta della giornata d'oggi si muti alquanto, e si  
gliori parlamento, ho pensato di mostrare, che ci si  
vn'altra specie d'inganni tanto bella e lodeuole, qu  
to vfficiofa e marauigliosa insieme, con questo no  
bellissimo esempio.

Dell'amor d'Antioco verso Stratonica su  
matrigna, scouerto da Erasistrato medico.

**S** Eleuco potentissimo Re della Soria, e di Ba  
bilonia, haueua per moglie Strotonica don  
na bellissima, dellaquale Antioco, figliuo  
lo di Seleuco, ed vn'altra moglie, s'era fierament  
innamorato, che celando questa sua passioue, venn  
a termine di morir sene. Il Re, che ne sentiuua quell  
pena, ch'è da giudicarsi, fe venire diuersi medici  
curarlo nè però si rrouaua da loro al non conosciut  
di lui male alcun rimedio, Ma Erasistrato medico f  
migliare del Re, come va'entissim'huomo, e forse d  
gli andamēti della corte nie piu de gli altri esperto  
giudiciò l'infermità del giouane Antioco esser nell'  
nimo, poiche nel corpo apparua sanissimo, e che in  
somma ei fusse di qualche donna di casa innamorato.  
Ordinò dunque, con consentimento del Re, che tutte  
le donne di corte ad vna per volta entrassero nella  
camera d'Antioco, & egli sedēdogli a lato gli osser  
uaua



...aua il polso. Non ui conobbe nouita veruna, co-  
...ettoche all'entrar della Reina, perche allora non so-  
...lamēte il polso gagliardamēte s'alterò, ma ma si uid  
...le il dinanzi pallido volto del giouane marauiglio  
...lamente arrossire. Partite si poi Stratonica, & il pol  
...o, & il polso tornarono all'esser di prima. E rasistra-  
...o dūque hauendo ciò, e forse piu d'una volta diligen-  
...emente obseruato, se n'andò dal Re, e diffe gli, che'l fi-  
...gliuolo era da un graue e periglioso morbo aggraua-  
...to, anzi tãto peggiore, quãto ch'ei nō ui conosceua ri-  
...medio poiche quello era innamorato, e di tal donna,  
...che da lui uō si douea, nè poteua fuirsi. Parue cosa  
...trana al Re, nō pēsando piu oltre, che dōna tale fus-  
...se amata da vn suo figliuolo, che non gli si potesse cō-  
...cedere; e fatte di molte gran promesse al medico, per  
...che gliele manifestasse, colui con prudēte inganno li  
...disse, la dōna, o Re, ch'egli ama, è mia moglie. Il che  
...credēdosi il Re prese con prieghi, e lusinghe a per sua  
...dergli il concedergliele: e replicandogli l'accorto me-  
...dico, pensate, o Re, che fareste voi, se per tal rispetto  
...vi haueste a priuar della vstra cara Stratonica, ,  
...quello con giuramenti gli affermò, chel volentieri se-  
...ne sarebbe priuato. per dar, come amoruol padre,  
...la vita ad vn tal figliuolo. Allora Erasistrato gli sce-  
...prì l'amor vero d'Antiocho esser collocato, non in sua  
...moglie, ma nella Reina Stratonica, e però, che s'egli  
...amaua di vederselo viuo, si risoluesse a dargliele. E  
...così dal buō Re Seleuco fu subitamēte ciò eseguito,  
...ilquale con illustre esempio di pietà uerso il figliuolo

Da 3 nelle



volle posporre alla salute di quello il proprio commodo  
e diletto, mercè del marauiglioso, & officioso inganno  
dal sanio medico. Onde il Petrarca di ciò parlando  
nel Trionfo d'Amore fece dire all'ombra di Seleno  
in persona del figliuolo, e di se stesso queste parole.

Tacendo, amando quasi a morte corse,  
E l'amor forza; e'l tacer fu virtute;  
La mia, vera pietà, ch' lui soccorse.

Pur noi diremo con lo stesso Poeta a proposito  
dall'amor d'Antioco

Che'l fren della ragione Amor non pre-  
za: Quando coteſta sentenza ſia vera, diſſe allora  
Prudente da vn bel caſo, ch'io ſon per narrarui, ap-  
parirà manifeſto, doue anche vn marauiglioso, &  
vfficioſo inganno intenderete.

Vno Imperador di Coſtantinopoli ama la  
cognata, e'l marito di quella vna ſorella  
a di lui; e credendoſi ambedue giacerſi  
con quelle, ſi giacciono per inganno con  
le proprie mogli.

**N**ON ha gran tempo, che nella imperial cit-  
tà di Coſtantinopoli, prima che l'arme  
Otto mane la ſoggiogaſſero, fu vn valoro-  
ſo ma laſciuò Imperadore, chiamato (ſe ben mi ri-  
cordo) Aleſio, il quale, come che per moglie vna bel-  
liſſima, e ſauia donna haueſſe, d'vna carnal cugina  
di lei, non men bella, e ſauia, e maritata ad vn ſuo

pa-



parente, s'innamorò. Il qualc amore, per la licenza,  
che vuol'esser ne' Principi, crebbe tant'oltre, ch'e-  
gli non ostante la grande honestà dell'amata, e'l ri-  
scritto del parentado, si deliberò di cauarsene le vo-  
luntà. S'arrischiò dunque di farla tentare per fidata  
persona, e non vna, ma più, e più volte, nè bastando  
preghi, e le offerte, vi mescolò anche le minacie a  
ruina del marito. Di che temendo la donna, doppo  
aver con molta prudenza più giorni raciuto, fu al-  
fine costretta di farnelo consapeuole. Il marito lo-  
ando la sua fedeltà l'essortò perseverando in quella,  
simulare, finche vi si prendesse migliore spediente.  
Ma il senso, che toglie l'uso, e la ragione all'huo-  
mo, ha neu'anco accecato costui, perche amando paz-  
zamente vna sorella dell'Imperadore, ch'era vedo-  
ua, s'arrischiò con questa occasione di farne la moglie  
artecipe, quasi ch'ei volse, che compiacendo ella  
l'Imperadore gli seruisse a lui per mezzano in far-  
li conseguire il desiderato fine. La donna in così fat-  
to labirinto vedendosi, come che grande angoscia  
e sentisse, non però si sbigoti, ma raccomandata si-  
nceramente a Dio, se n'andò un giorno dall'Impera-  
rice, e chiamataui anche la sorella dell'Imperado-  
re, all'vno, & all'altra il tutto palesò. Eran tutte  
tre queste donne tanto sanie, e discrete, quanto belle,  
e honeste, e però tra loro sole, con l'aiuto di tre altre  
matissime lor matrone, concludsero di fare a pazzia  
variti vn così fatto inganno. L'vna farà intende-  
re segretamente all'Imperadore, di voler compia-



cere, purch'ei ne mandi altrouè il marito, è che  
vada alle tante hore di notte incognito, e solo a tr  
uarla in casa. L'altra, cioè la vedoua farà il mede  
mo al marito di quella accioche l'vna, e l'altra, ci  
l'Imperatrice, e la sorella, per l'assenza de' mari  
poßa hauer agio di satisfare, all'amante. Venut  
all'effetto, l'Imperadore, per leuarsi dinanzi il c  
gnato, li comandò vn'importante seruigio fuor de  
Città: ma colui, che sapcua la trama, s'ascose, nō p  
guardar la moglie, ma per andare, a trouar l'amat  
Esce di casa l'Imperadore al buio, accompagnato  
al cuni pochi seruidori, e si riduce in vn monaste  
propinquo alla casa della cognata, per quini stran  
stirsi, e passar sene poi solo in casa di quella. Ad  
medesimo tempo l'Imperatrice, con la sua fedel ma  
trona, se ne va in habito d'huomo a casa della sorella  
e quella nel medesimo habito, con la sua matrona,  
ne va nel palazzo Imperiale per quini attendere  
luogo della vedoua il pazzo marito, addobando  
l'Imperatrice de' vestimenti buoni della sorella, e co  
stei di quelli della vedoua: e l'vna e l'altra per ma  
gior segretezza in vna camera al buio, oue s'ascen  
de per segreta lumaca, attende la venuta dello ama  
te. In somma e l'Imperadore con la creduta cognata  
il cognato con la imaginata vedoua sirocchia di que  
lo più e più volte nella predetta guisa si giacquero  
prendendosi in quell'atto, non minur piacere le  
due donne de' gli ingannati mariti, che essi del godi  
mento delle proprie mogli, sotto sembianza pe  
delle



lle amate: ed ogni volta, che gli amanti se ne tor-  
auano ascosamente a casa, tutte ad vn tempo elleno  
aceuano il medesimo per diuersa strada, ripreso l'ha-  
ito d'huomo, come hò detto. Durò questa pratica  
molti dì, tantoche le due donne, s'accorsero d'esser  
rauide, è così l'vltima notte prefissa al lor disegno  
cron, che gli vsci, per li quali gli amanti soleuano  
opò il fatto ed entrare, ed vscir sene al buio, si tro-  
tarono chiusi, accioche a guisa di prigionì vi fus-  
ero dalla già propinqua luce del giorno, soprappresi.  
Perche manifestatesi le due mogli, ciascuna al suo  
marito, e fattogli palese il bellissimo inganno, lasciò a  
voi pensare quanto e'ne rimaneſſero scornati, e di  
vergogna confusi; e così fatto venire tanto nell'vna,  
quanto nell'altra stanza molti pregiati huomini per  
testimoni, si fece per atto publico manifestò a ciascu-  
no quelle due Signore esser grauide de'lur mariti, i  
quali per lo auuenire, considerando da lor pruden-  
za e fedeltà, le amarono, e riuerino oltre all'vsato  
marauigliosamente. Ond'è verò, quel che dissero alcu-  
ni Sauì, e fra gli altri Cicerone, che Amore non  
è altro, che opinione, e sta in arbitrio di chi  
s'inahora.

Fu da tutti commendata la nouella del Pruden-  
te, indi l'Accorta disse, ma coteste donne furon tanto  
ed accorte, e saue, che mi farrebbon dubitar del vero  
s'io non haueſſi ora a contarui il medesimo d'vn ma-  
rauiglioso fanciuolo, il quale (non mi ricordo oue me-  
l'habbia letto) ingannando, accortamente la madre

D d 4 pose



pose tutte le donne principali di Roma in riuolta  
in questo modo .

Le donne Romane , ingannate da vn fanciullo fan romore dell'hauer ogni  
huomo a tener due mogli .

**T**Rattossi vn giorno nel Senato Romano , d' vn  
gran negozio con molta segretezza, e perche  
vi si trouò in compagnia del padre vn piccio  
figliuolo d'vn Senatore, nacque desiderio alla madre  
di saperlo. Cominciò dunque a stimolare il figliuolo  
con lusinghe, e con minaccie; e negando il fanciullo  
dirglielo, accrebbe molto più in lei la voglia di saperlo.  
Alla fine inportunato, e violentato pensò, non co  
fanciullesca, ma con senile astuzia di liberarsi da que  
sto intrico: perche fingendo paura, e promessagli dalla  
madre segretezza, disse egli, che s'era trattato d'in  
porre vna legge, che ciaschun huomo in Roma potes  
se hauer due mogli. Il che nel cuor della donna a cu  
parue credibile, fù così aspra puntura, che impazien  
te d'ogni iudugio se n andò ratta a casa di vn'altra  
principal matrona, oue chiamatene molte altre, ma  
nifestò loro il tutto . E così vnitamente si risolsono a  
non seno stare, ma farne, sì come ne fecero, e risentia  
mento, e schiamazzo in Senato . Diede questa cosa  
non picciola marauiglia a ciascuno, come quella che  
non era vera, e volendo sapere onde fosse nata, si cercò  
diligentemente di matrona, in matrona, sinche si  
venne



enne alla madre del fanciullo, il quale interrogato  
se, hauer trouata così fatta inuenzione, per dar pa-  
ra alla madre, che lo impotunaua di scoprirle quel  
che veramente s'era trattato in Senato. Di che stupe-  
tti i Senatori, ornarono il sauiò fanciullo di molti  
mi, e per ispecial priuilegio gli concedeteno il po-  
er intrauenire apparo de' più uecchi in tutti i loro con-  
gli. Ecco alla prudenza di quelle tre matrone, che  
rono il rouescio di quest'altre, e corrisponder la sa-  
cità, e l'accortezza di questo fanciullo nel tacere,  
rò diciamo con Plutarco, Sempre bello, e sicu-  
il tacere ad vn giouane, Et altroue dice, Nō  
acciola virtù è il raffrenar la lingua, & ha-  
erla sempre soggetta alla ragione.

Parlando appresso il Modesto, pur l'vno ingāno, dis-  
e marauiglioso, & esemplare, e bello, è questo, che  
a mi souuene, e crederò, che nō sia per dispiacerui.

n Prelato per souuenire vn nobile biso-  
gnoso, vfa vn inganno marau-  
glioso, & esemplare.

Il fà già vn prelato di così virtuosa, e santa vita,  
che rari seneson trouati, e trouarsene de' simili a  
i, e quest'azzion sola, ch'ei fece, potrà renderuene  
stecole testimonianza. Era morto vn gētiluomo  
o caro amico, stato già faccultosissimo, e poi, per al-  
ne disgrazie accadutegli, venuto in gran pouerta,  
lla quale, e di molti debiti vn suo unico figliuolo

ri:-



rimase miseramente erede, ond'era quasi forza fuggirsene. Il buon prelato ricordenole dell'habituamistà col padre, haueua vn ardentissimo desiderio di souuenirlo notabilmente, a che molto più lo spinse il saper, ch'el gionane, come che pouero fusse, haueua nè vizi, nè cattiuu costumi, acciochè non incorresse in quella sentenza di Plutarco, Chi presta aiuto, o fauore, a chi non lo merita, ne riceue infamia. Cominciò dunque ad accumular de' denari, e come in certo spatio di tempo parue d'hauerne meſſa inſieme baſteuol ſomma. Hendo riguardo coſì alla reputatione, come all'utile del gentilhuomo, inuentò queſto marauiglioso modo. Fe venire vn notaio, & vn ſuo fattore, de' quali molto ſi confiſſaua, & ordinò, che ſi faceſſe vn contratto in vna carta pergamina vecchia, accioche non ſtraſſe vn poco d'antichità, dou' eſſo Prelato apparſe debitore di molte centinaia di ſcudi, al morto padre del gionuane, imponendo all'vno, & all'altro il giuramento, che offeruaſſero ſecretezza. Diuolles che'l fattore, trouato il gentilhuomo pouergli chiedeſſe la mancia promettendoli di riuelare vn cōtratto ſtato inſino all'hora aſcoſo, per vigor del quale ei potrebbe riſcuoter da Monſignore, che non ſapeua nulla, gran quantità di denari: ma che lo tenneſſe ſecreto. Il che fatto, andò poſcia il gentilhuomo da Monſignore, e con ogni debita modiſtia li fece intendere del cōtratto ritrouato: ma egli per dar più valore al negozio, finſe d'adirarſene dicendogli e conſiſtere



te voi stato fin'ora a trouarlo, se hauete così gran  
sogno, come si dice? Di che scusandosi vnilmente  
lui diede ordine il buon Prelato, che senz'altro in-  
teruallo di tempo se gli pagasse tutta la somma con-  
nuta nel contratto, laquale fù tanta, che bastò al  
gentil'huomo a pagar tutti i debiti lasciati gli dal pa-  
re, e glie ne auanzò onche buona parte. Or non vi  
r'egli, che quest'ottimo Prelato con simile azzio-  
ne s'acquistasse il titolo di quelle tre gran virtù cotan-  
da Filosofi lodate dico della Liberalità, della Ma-  
nificenza, e dell'a Magnanimità; Della prima, do-  
ando a persona meriteuole; della seconda, perche  
ono molto; e dell'ultima, per l'vsata segretezza, di-  
ndo Aristotele, che Il magnamino non tien  
ura d'esser lodato.

Lodatissimo fù da tutti il bello, e santo inganno di  
quel Monsignore, e per conseguente il Modesto, che  
haueua raccontato. E perch'eran già venute l'hore  
del fresco, & alcune filuche incominciavano ad appa-  
ire, oltre che s'hauu'a fare la pescagione, come il  
giorno innanzi voleuano alzarfi: ma lo Svegliato  
ece istanza, che si fermassero, perch'ei non voleua  
asciar di dir la sua nouella venutagli allora in men-  
te, laquale, se non sara, disse egli, vguale alle poco fa  
raccontate, per esser pure della specie de gli inganni,  
& vfficiofa (conforme alle regole della carità) per se  
lesso, oltra che vi farà qualche poco ridere, la vi ro-  
ontare in breui parola.

Prete



Prete Paolino, essendoli rubata la Chiesa  
quei del luogo fan pagare il danno a  
lui, & egli con vn'astuzia se  
ne ricouera.

**C**erti Contadini la nelle montagne di Genou  
tra i consini della Lombardia, essendosi infra  
di loro edificata vna Chiesa, teneuano in quella  
prete dimandato prete Paolino, accioche alle volte  
vi celebrasse la Messa: e vi stette questo prete gra  
tempo, onde s'haueua auanzato parecchi scudi. O  
auuene, che vn tratto fu rubata la chiesa di molte c  
se, della qual preda vollero i contadini, che prete  
Paolino portasse le pene. Ond'egli, venendosi da qu  
li così, straziato, si deliberò di pagarsene con vn'asti  
zia. E fu, che conoscendo egli questi contadini no  
esser tanto poueri, quanto ignoranti, passati alcun  
mesi cominciò a persuaderli, che douessero fare alza  
quella chiesa, perch'era troppo bassa e tanto ne li m  
lesò, ch'egli no di farlo si deliberarono. Ma non essen  
do fra loro maestri di fabrica, talche bisognaua man  
dar per essi in altri luoghi disse Prete Paolino, che  
se voleuano dare a lui solamente cinquanta scudi e  
gli s'offriva d'accrescerla in modo, ch'essi conteni  
ne rimarrebbono. E così rimasero d'accordo, & a  
tanto per vno in breue, i cinquanta scudi gli troua  
rono. Hautili prete Paolino si fece da molti del luo  
go con bestie da soma, portar gran quantità di leta  
me,



e, ilquale di mano in mano lo faceua mentre acco-  
ato alle mura di detta chiesa, talche tutta intor-  
la cinse, e tanto ve ne pose, ch'era piu di sei pal-  
alto. E dimandandogli alcuni di quei contadini  
ch'ei volesse fare? Questo, rispos'egli, io lo fac-  
affine, che come sia il mese d'Agosto, e di Settem-  
e, che vengon le pioggie, la chiesa, essendo circon-  
ta da questo letame, a guisa de gli alberi cresca, e  
mezo ancora delle mie preghiere. Que' zotichi  
ndoli pur fede si stauan cheti, aspettando però con  
siderio di vederne l'effetto. Ora poi che fu giunto  
tempo delle pioggie, ogni volta, che piovua il le-  
me s'abbassaua vn poco, talche in pochi giorni  
ne a calar piu di due palme, e calando lasciaua  
egno attaccato al muro, ilche vedendo quei goc-  
loni pieni di marauiglia diceuano, che la chiesa  
sceua. E così poiche veddendo quattro buoni pal-  
del segno del letame scoperto, corsero a prete Pao-  
o, e li dissero, che facesse oggimai lenar via quel  
me, perche la chiesa era cresciuta a bastanza,  
sì staua bene, accioche lasciandouelo non venis-  
farla crescer troppo. Con laqual burla, piu to-  
che con litigi, e contrasti, il buon prete Paoli-  
ricuperò tutto quello, che gli sciocchi, e discorte-  
ontadini haueuon fatto ingiustamente pagare;  
e ricordandosi di quel detto.

Saggio è colui, che rihauer procura

Senza litigi quel, ch'altri li fura.

Pro tutti, e di voglia, nè vi mancò chi dicesse al-



sune cose contro a coloro, che son sì vaghi d'appropriarsi le altrui sostanze, facultà, onde è, che possono tanto tanti piati, e tante dissensioni tra parèti fittissimi, a proposito di che fu ricordato un grazioso motto, ch'è nella Politica, cioè che La uita non si diuide tutta in ozio, & in negozio, guerra, & in pace. Sopra di che si discorse un pezzo, & l'Accorto disse, che si lasciasse, oggimani ragionare di materia così fastidiosa, com'è il dare, e l'hauer d'hauere, e si ricordassino, che era di far torto alla musica. E così egli medesimo che volle hauer solo questo peso, poiche li vidde in silenzio, recatasi vna sua lira in mano prima al suono, & al canto dasse principio, così prese a can-  
 re. Cenauano vna brigata di nobilissimi gentilhomini, e gentildonne fra lequali era vna giouane uirgine modo bella: costei, accortasi forse d'esser guardata mentre aperta se le poco più sò delle poppe la vesta, mostraua un poco del petto, la cui bianchezza era simile a quella del latte, come non men uaghi che gelosa delle proprie bellezze, prese (nè si sà se) vn bel fiore fatto di seta d'argento, e d'oro, e con mirabil destrezza se solo pose al petto in modo, e venne a ricoprire quel poco, che l'aperta vesta scopriva. Allora io che di tutto questo fatto m'incorsi, talmente me ne ingombrai l'idea, che poco dopo fui forzato a prorompere in questo Sonetto,

MEN-



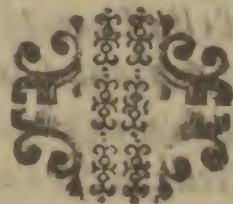
*MENTRE non ben copria pomposa vesta.  
Quel bianco seno, in cui s'asconde Amore.  
Furtino sguardo messaggier del core.  
Vagava lieto in quella parte, in questa.  
a l'oggetto mio bella, & honesta.  
Vergine se già godea di quel candore,  
La vista, quando (io non so donde) vn fiore,  
Vsci che chiuse il varco, e lei se mista.  
Ma, ma cruda man, tu del mio bene,  
Invidia men' priua st: a che piu adorno,  
Quel petto far, ch'ogni beltà contiene.  
ombra cortese il fior, da cui soggiorno,  
Han questè ombrate luci interne pene,  
E tal fia la mercè, qual fu lo scorno.*

*Fu sommamente lodato il Sonetto, il quale fu per  
ventura fatto parer più bello del douere dell' espo-  
sitione, che vi fece innanzi l'autore. E così poi s'at-  
te alla pescagione come s'era fatto il passato, di, do  
non men che allora sù grande il concorso delle bar-  
e piene di nobilissimi gentilhuomini, e gentildon-  
Ma trà l'altre ve n'erano due, che tirauano ma-  
gigliosamente a sè gli occhi di tutti, e riguardan-  
essendo nell'vna d'essa Lucrezia Filomarina Prin-  
cessa di Conca, & Adriana Carrafa Marchesana,  
poi Duchessa di Torre maggiore: e nell'altra Donna  
Anna di Toledo Castellana del Castelnuouo, e Corne-  
Carrafa Duchesa di Tratta, Signore tutte quat-  
così per lo splendor della nobiltà, come per la lor  
varia, e*



varia, e marauigliosa bellezza, ragguarduoli  
 i nostri Gentilhuomini si trattennero intorno alla  
 detta pescagione con gran piacere, per fin che le 3  
 si cominciarono a scorgere per lo cristallino Cielo  
 vaga Luna a dimostrarfi di bianchissimo lume or  
 ta; all'hora se n' andarono a cena, dou' hebbono l  
 na quantità e di triglie, e di sarbi, e di calamai, e  
 tre sorti di buonissimi pesci; oltre a de' ricci mar  
 spondili, canonicchi, & altre specie di testatec  
 in gran copia, essendone quel mare abbon  
 deuole assai. Or dopò la cena, mesco  
 lata con qualche virtuoso, e  
 nondimeno allegro ra  
 gionamento, se  
 n' andarono  
 a  
 godere il riposo del  
 letto.

Il Fine della Sesta giornata del  
 Fuggilozio.



DEL



DEL

## EVGGILOZIO

DI TOMASO COSTO.

GIORNATA SETTIMA.

Nella quale si ragiona de'detti notabili,  
ed esemplari di diuersi.

**T**ostoche i raggi solari sgombra-  
ron l'aria delle noturne tenebre,  
e'l Silenzio, dādo luogo all'Au-  
rora, si ritrasse nelle sue grate  
spelonche, tutta la nostra briga-  
ta fu in pie. Dipoi adempito che  
hebbono quanto haueuano a fa-  
re, giunta l'hora desinarono; indi, secondo, il solito, ri-  
posatisi diedero, come si furono acconci, al settimo ra-  
zionamento principio, la materia del quale dichiara-  
ro (si come soleua) lo Suegliato disse, ch'ella non era  
tanto per fare, come quelle delle precedenti giornate  
idere quanto per insegnare, e dilettae insieme, e co-  
i cominciò, con questo detto notabile, ed esemplare.

Ec

D'vn



D'vn ricco impouerito, e d'vn pouero  
liberale.

**V**N ch'era stato ricco, e poi diuenuto pouero, tronò a caso à mangiare in vn osteria, oue vn' altro, che lo conosceua li sedeuà incontro, e mangiava buono. Disegli costui, tu non sei ricco, e spendi sì la gamente? perche nō risparmi? Per non diuentar ricco rispose quello, accioche io non habbia occasione d'auer a far come tè. Sospirò l'impouerito, e soggiunse, i dici ben il vero, perche pensando a quel, ch'io sono stato, ed a quel che ora mi veggio prouo esser vero, che La rimembranza del tempo felice. fà la misera infinitamente maggiore. Ed vno altro grauissimo lasciò scritto, che Non è sì giocondo l'esser ricco, quanto, è aspro, e duro il diuentar pouero. Ond'è da fare come disse un altro sanio che L'huomo dee guadagnare in giouentù e spender nella vecchiezza.

In uero, disse il Cupido, che come dice Boezio, In ogni auerfità di fortuna infelicissima qualità di miserie, e l'esser stato felice: Aggiungimi poi che la pouertà è cagion di gran disperazione, in coloro massimamente. che non si san contentare di quel poco, che danno, un de' quali si fà il seguente.

D'vn



Un che brama la morte, e poi gli dispiace  
ua il morire.

**B**uonetto Modonese essendo molto pouero, quando si trouaua tra gli amici, e che ragionauano di quanto paia a ciascuno aspro il morire, egli re diceua, io vorrei piu tosto morire oggi, che dima acciò che tanto piu presto uscissi da i trauagli di sto mondo, poiche a morir s'ha, ed attestaua quel parole di Plinio, quando egli, dopò hauer detto tanto sia miserabile la vita humana, soggiunge. La natura non ci ha dato meglio che la breuità della vita.

Tanto che vn dì gli venne la sua, e giacendo nel letto grauemente ammalato, certi de quei suoi amici andarono à visitare, e trouatolo dolente, e c'hauendogli grandissima paura di morire, vi fu vno di loro, che li disse, o Bonetto, che vuol dire, che tu ti mostri tanto addolorato d'hauere à morire, poiche tu sempre hai, che haresti voluto piu tosto morir oggi, che dima, per uscir tanto piu presto d'affanno? A egli così rispose, eh fratello, cotesto mi facena la mia gran pouertà, ne io hauena ancora prouato così aspro punto; ma ora temo grandemente l'orribile aspetto di questa morte, che dinanzi mi vegga. Taci, disse colui, che era huomo piaceuole, che nell'altro mondo ui debb'esser buona stare, poi di tanti, che ne sono andati non se n'è mai veduta

E e 2 ritor-



duto ritornar nessuno. Ma lasciamo da canto le br  
 vn valant'huomo lasciò scritto così. E natural  
 tutti i mortali di lasciar la vita con dolor  
 riceuer la morte con paure.

D'vn religioso di simile humore.

**E** Quanti Bonetti son'oggi al Mondo, di  
 allora il Sollecito, che brauano contro a  
 morte, senz'hauer prouato vn minimo de  
 a basti: onde mi souuene, che in vna nobilissima  
 gata (e non ha molto) doue si trouarono due p  
 d'vna nuoua religione, ragionandosi di Mon  
 concludeuano tutti, che non è huomo, che non se  
 atterisca; solamente l'vn de due Padri, il qua  
 facena professione di gran letterato, e d'huon  
 buona vita, contradiceua con dire, che tutte  
 baie, e che hauesse pur piaciuto a Dio di farlo mo  
 quello stesso giorno. Per le quali parole s'era già  
 presso nelle menti de gli ascoltanti vna certa m  
 uiglia, e quasi ferma credenza, ch'egli sarebbe s  
 huomo per mostrar in effetto, quella interpidez  
 contro alla morte, che mostraua in parole. M  
 dicendo poi, è ben vero, ch'io non sono mai stato  
 lato, se non pur mutar parere, ma rider tutti: e  
 si il compagno li disse, adunque padre, non bra  
 contro alla morte, poiche ancora non l'haue  
 veduta, e soggiunse quasi con quelle paro  
 di Seneca, che Quando viene il pericolo  
 lor:



ra habiam paura, perdiamo l'animo, & npalidiamo in utilmente piangendo.

Si parlò alquanto di questi tali, che per parere tutto del mōdo di là, fingono di desiderar la morte: Pensoso poi disse, ma coloro, che non si contentano ll'essere, in che si trouano, prendano essemplio da stei.

D'vn ambizioso, & incontentabile.

**P**Rocurò vn certo ambizioso d'hauer qualche dignità, e perh'era audace, e fortunato, e diuenne Capitan di Fanteria, a di poi colonello; nà anco si tenea contento. Fu poi Capitan generale, e piu che mai li crebbe il desiderio li passare innanzi: tantoche la sua buona sorte lo condusse al supremo grado dell'Imperio, e della Monarchia del mondo. Or vediamo se in quel colmo di tutte le dignità rimase contento: certo che nò, imperoche venne in tanta malinconia, che vn suo familiare gli dimandò vn tratto, perche viuea così mal contento, s'egli era arriuato a quel grado, oue non li restaua piu cosa a desiderare? Et egli sospirando rispose, perche ora, ch'io nò ho piu, che desiderare, comincio a pensar d'hauere à morire. Onde è vero quel detto d'Aristotele, dopo hauer mostre l'insazieta della malizia humana, ciò, che La natura del desiderio nò ha mai termine. Et è vero ancora quel del morallissimo Seneca, il qual dice Non

Et 3 è n. du-



e niuno: alqual satisfaccia la sua felicità. Qui fu concluso esser voler di Dio, che niuno non contēti delle, cose di questo mondo, accioche ognun aspiri quelle dell'altro. Indi la Diligente parlò così.

Graziosa risposta di Agostin da Soffa:  
l'Imperator Carlo V.

**Q**uando l'Imperador Carlo V. fu in Napoli soleua hauer gran piacere di ragionar con messer Agostin Nifo da Sessa Filosofo chiarissimo, ilquale vna volta hebbe auuiso da casa sua, come i soldati Spagnuoli, che v'erano iti ad alloggiare, li mangiauano, e guastauano quanto haueua. Voll'egli valersi in questo di fauore del Principe di Salerno, appresso del quale staua: ma non li giouando: si dispose di farne motto all'Imperadore, come glie ne venisse l'occasione. Li venne, perche ragionando vn di seco tra l'altre cose l'Imperador gli, adimandò, che cosa in questo mondo si haurebbe potuto chiamar felicità? E egli subito rispose, il non alloggiar soldati Spagnuoli, il che quanto sia vero, vostra Maestà lo vegga qui: e trattasi di seno la lettera scrittali dalle moglie, bacciata la glie la diede. La lesse l'Imperadore, Et hebbe tanto diletto della risposta del Nifo, che comando, che la sua casa fusse de allora innanzi trattata franca d'ogni alloggiamento. Volle (credo) inferire il Nifo, esser felicità il non hauer a contrastar con insolenti,



essendo tali tutti i soldati, e sieno di qualunque nationi si sia: perche, dice vn Sauio. Ne' soldati non haue humanità, nè offeruanza di legge, nè rispetto d'honore, nè timor di Dio.

Risposta d'vn pilota a Principe Doria.

**B**ella, e nobilissima soggiunse la Pacifica, fu la risposta d'vna pilota Genouese al Principe Doria, perche vedendosi per colpa d'alcuni ministri maltrattato, e non poterne parlare, si dispose di licenziarsi dal Principe, e chiederli alcune grazie deuutegli. Nè vi hebbe mai luogo, se non vnatto, che'l Principe imbarcatosi a Genova doue allora allora per cosa importantissima partirsir Ispagna, e trouaua in quella gran fretta, per alcune cagioni, molto collerico. Il pilota fattofigli nanzi li chiese per grazia di dirli due parole. Et che infuriatosi il Principe li desse bestemmandolo, che auertisse bene, che fussero due appunto, altrimenti gli darebbe il malanno. E quello pronted accortamente rispose, Signore, denari, e licenza della qual cosa il Doria prese tante a ben voler conui che lo accorezzò, e remunerò magnificamente: perche. Soglineno le risposte facette è pronteate a tempo ed a proposito (come le predette) acquistar marauigliosa grazia appresso de' Principi.

Quì si venne a dire quanto importi che chi ha de

Ec 4 ca-



carichi sia facile in dare vdienza a' suditti. *C*  
 presso lo studioso disse.

Risposta sententiosa del Cardinal Saluati  
 al Rè di Francia.

**Q**uando il Signor Andrea Doria, che  
 non era ancora Principe, mosso da  
 gioueuole sdegno, lasciò di seruir Fran-  
 cia, e s'accostò all'Imperadore, Papa Clemente  
 fece ogni sforzo, per impedir questa pratica, im-  
 roche mandò al Re il Cardinal Saluati persua-  
 dendolo a riconciliarsi il Doria, la cui diseruitù  
 sarebbe stata non poco noceuole. E dicendo il Re  
 non poter creder, che li douesse apportar danno  
 che notabile fusse, lo sdegno del Doria, a costan-  
 si massimamente all'imperatore tanto da lui offe-  
 so: il sauió Cardinale gli rispose, che anzi l'aspi-  
 rasse notabilissimo, perche (dicendo) è sentenza  
 sai vera, Che essendo amico gluò mo-  
 to, molto nuocere diuentando nimico.  
 per questo detto del Cardinale cauato da Dionisio  
 licarnasseo, che fa dir quasi le stesse parole a Ma-  
 zio Coriolano offerendosi in aiuto a' Volsci contr  
 Romani.

La prudentissima risposta del Cardinale diede  
 a tutti materia di dire, che a chi ben seruesi e  
 uerebbe cercar di dare ogni conueniente satisfac-  
 ne, per non sdegnarlo; a questo il Prudente.

D'vn



D'un seruidore fastidito di seruire .

**C**ome auuenne d'un certo, Manouello Sanoia-  
no in Napoli, alquale, per li cattini tratta-  
menti vsatigli, era venuto a noia il seruire,  
iramoso di ritornarsene al suo paese, dimandò li-  
cenza al suo padrone, il quale, dispiacendoli di per-  
der così buon seruidore, com'era costui, li pose tutte  
queste difficoltà dinanzi per distorlo da tal pensie-  
ra il lungo, e fatigoso camino, le insidie de' ladri  
e a casa sua non mangerebbe così di buono e non  
conuerserebbe se non con gente bassa e uile, e non  
haurebbe quelle commodità, che haueua seruendo  
lui. Manouello, ch'era d'andarsene risoluto, rispose  
in questo modo. Come venni, così tornerò; co' ladri,  
poco perderò: a casa mangerò di quel, che harò; con-  
uerferò con chi vorrò; e nel resto farò, come potrò.  
E si partì, volendo in sentenza dire, che. Di niun  
pericolo, ò difficoltà fa l'huomo stima per  
uscir di seruitù. Onde parue, che costui, senza es-  
ser Filoso pho, si risoluesse da vero Filoso pho, dicen-  
do Seneca, Chi si fa seruo alla Philosophia, subi-  
to diuenta libero.

E in effetto, disse allora l'Accorto, io non so co-  
me vn'huomo honorato possa oggi durare in seruitù  
per la meschinità (dirò così) di coloro, che son serui-  
ti, al qual proposito fa quel, che ora mi souuiene.

Pa-



Parola notabile d'un seruidore, che muta  
spesso padrone

**H**ueua vn galant'huomo seruito piu  
trent'anni vn certo Signore, che poi  
rì, e così andato a seruir altri, in men  
quattr'anni mutò piu di sette padroni. Ora essen  
gli vn tratto dimandato da vno d'essi, che voleu  
egli dire, che da prindipio, ch'egli era giouane  
ueua durato a seruir tanto vn padrone, & allora  
età già matura ne mutaua tanti, ilche non era  
punto loduole? rispose, perche oggi io non ne tro  
di buoni, sì come ne trouai ailora. Talche Muta  
spesso padrone non è sempre difetto di se  
uidori. E però se parue mai vera, al tempo d'og  
par verissima quella bella sentenza di Dante.

Tu prouerai sì come sà di sale  
Lo pane altrui, e com'è duro calle  
Lo scender, e'l salir l'altrui scale;

Parlatene pure a me, disse allora il Modesto, c  
ho spesi tutti gli anni dalla mia vita nella miseria  
delli corti, che miserissime in vero mi paiono que  
d'oggi. E per dirne alcuna cosa da me osservata, e co  
stume del piu de' Signori, che non d'un seruidore,  
qualsia è virtuoso, & honorato, faranno alcun co  
to ma ben di quello che non ostante ch'egli habbi  
tutti i vizi del mondo, soffrirà da loro e villanie  
bocca,



ca, & offese di mano. Imperoche non si trouerà  
ni, che vn galant'huomo, l'oggetto del quale altro  
sia, che di far cose honorate, comporti veruna on-  
per minima che sia, doue coloro all'incontro, che  
schiaiti si sentono di qualche notabil vizio, forza  
be per quello, al meglio che può, ricoprire, s'vni-  
e s'auuilisca, sottomenttendosi nō pure al padrone  
a persone, eziandio di gran lunga inferiori a sè,  
che sappino il suo difetto. E questi tali, in confer-  
zione di quanto ho detto l'Accorto, son quelli, che  
gamente durano al tempe d'oggi nelle corti, per-  
hauendo sollamente l'occhio a propri disegni, e  
lla stima facendo nè di honore, nè di reputatione,  
ne cose da essi non possedute, nè conosciute, dispo-  
no, e l'orecchie, e le spalle ad ogni sorte d'indignità.  
da tutti approuato quanto haueua detto il Mode-  
il quale soggiunse, e per non discostarmi dalla stef-  
materia, vdate,

Vn virtuoso cerca di stare in vna corte  
e poi sene pente.

OSTretto dalla pouertà in virtuosissimo gio-  
uane pensò di darsi al seruigio delle corti;  
ma desideraua di trouare vna doue seruendo  
le, e fedelmente fosse stata conosciuta la sua virtù,  
suo seruire onde s'adempisse in lui quel bellissimo  
tto. Assai domanda chi ben serue, e tace. E  
d'alcuni gentilhuomini suoi conoscenti, il mezo  
de' quali



de'quali egli haueua in ciò adoperato, li fù 'proprio vn Prencipe di stato assai grande (e lo conosciuono tutti) che l'haurrebbe volentieri preso, e disse gli tu trouato, fratello, appunto la tua ventura: questo Signor grande, & è non pur liberale, ma prodigalche dona quant'ha. A chi ha egli donato, disse giouane: e quelli risposero, a tutti coloro, che gli hanno dimandato perch'egli non fa dir di nò, e ben veche egli non dona a chi non li domanda. Allora il giouane sospirando rispose, nè cotesto Signore nè la sua casa fan per me: E dimandato perche? si giunse, perch'egli è di necessità, ch'ei sia naturalmente nimico d'huomini virtuosi, e da bene, e che la sua sia pieni di viziosi, e cattini: imperoche mandar la roba allrui è argomento d'vna grandissima sfacciatagine e presunzione, dallaqual nasce l'ignoranza, ch'è madre di tutti gli errori. Ma La lingua de gl'huomini virtuosi, son le buone operazioni.

Fù da tutti lodata la prudenza del giouane, menziono quel bellissimo opuscolo di Plutarcho, di trattandosi di quella rubescenza, che è sconueniente e viziosa, vi vengon tra gli altri biasimati coloro che vergognandosi di negare a chiunque lor dimanda, patono in quell'istante la penitenza del lor fatto perche donando a chi non vorrebbono, donano con pentimento, e con dispiacer grandissimo. E quel ch'è peggio si è, che questi tali non sono poi meriteuoli del titolo della liberalità, si come dottamente vien din

nito



ito da *Aristotele*, ma son chiamati, come *usa* in  
*Lapoli*, *corrini*. Indi lo *Suegliato* prese a dire.

Risposta senfatta fatta ad vno, che desidera  
ua di nuouo diuentar ricco.

**N**ON era così prudente vn, ch'era stato molto  
ricco, e per hauer visuto lussuriosamente era  
aduto in estrema pouertà, onde si doleua vn giorno  
on vn suo conoscente dicendo che ti par fratello, ma  
egli vna gran disperazione a pensare, che tante ric  
hezze, come io hantua si sieno per la mia troppo li  
beralità consumate; E perche Iddio non mi fa di nuo  
uo diuentar ricco, ch'io saprei bene in che modo haue  
re a viuere? A cui rispose l'amico; o tu mi pari hauer  
tella bestia; non basta egli, che *Domenedio* t'habbia  
sperimentato vna volta? odi ciò, che vien detto a  
*Dante* dalla sua guida, passando per l'inferno.

Chi è più scelerato di colui,  
Ch'al giudicio diuin passion porta?

E mi souuene vn motto 'bellissimo di *Tiberio* Im  
peradore a quel *Buta*, huomo pretorio, che dormendo  
tutto il dì e veggiando la notte, haueua col suo mal vi  
uere consumato vn gran patrimonio, e dolendosi della  
sua pouertà dinanzi a *Tiberio*, quello gli disse, tu ti  
sei svegliato tardi. Rifesi del bel motto di *Tiberio* c'l  
*Cupido* soggiunse, bellissimo fù anche quest'altro.

Detto



Detto notabile, ed argutissimo d'vna Signora che moriuà.

**E**R A in transito vna Signora in Napoli (dona vero di gran valore e sentendo il marito in Camera presso alla sua, che dirottamente piangeua non locoroscendo di mandò chi fusse? Et essendole detto ch'era il marito, soggiun'ella, cosi facen'io, quando rimasi vedoua, e poco doppo mi rimaritai. E s'appare perche morta, che ella fu; il marito fra pochi dì prese vn'altra moglie; e però Dalle azzioni proprie si può alle volte far giudicio delle altrui. Come vuole il Platonico Timeo, che Niuno, mentre che egli è di sana mente riceue, il diuin vaticinio, ma quando la facoltà dell'humana prudenza, e del sonno legato, ò da infermità oppressa.

Et è verissimo, disse il Sollecito, che sogliono i natali, e massimamente quanto e' sono per morire, e delle cose notabili, si come fù questa.

Risposta del Sig. Antonio da Leua al Marchese del Vasto.

**Q**Uando il Signor Antonio da Leua fu giunto a termine di morte, l'andò trà gli altri a visitare il Marchese del Vasto, i que'tempi suo concorrere nell'arte militare, il quale



mandatoli come stava? egli rispose come V. S. desiderava: et indi à poco morì. Dinotando Frà gli eguali sempre vi regna l'inuidia. O secondo il detto siodo riferito da Plutarcho, L'emolazione, e i pari. Ma disse vn' altro, e disse il vero, che Le concorrenze son quelle che fanno grandi huomini in tutte le professioni.

Qui il pensoso prese a dire, non sarà fuor di proposito, ch'io vi raccontì vn bel detto dell'inuidia, ed è tale

posta di Maestro Dino al Duca di Milano intorno all'inuidia.

**M**aestro Dino dal Garbo medico, e Filosofo, quel che vn'altra volta, se ben mi ricordo, s'è da noi mentouato, come huomo di gran dottrina; e molto nel ragionar piaceuole, e sentioso, era assai grato alle persone di grande valore, e principalmente a Galeazzo Vesconte, in quel tempo, Duca di Milano. In corte del quale riuandosi, e seco vna volta ragionando, come soleua so fare, si ricordò il Duca delle guerre, ch'erane cedute il quello stato, e de'tranagli da lui patiti per cagion de'sui emoli, e di coloro, che inuidiauano a sua gloria, onde gli disse, Egli è bene una gran cosa, Maestro Dino, che questa maladetta, inuidia sia sempre mai regnata frà le persone: affogò per diluuiò tutto il mondo, ne altri, che il santissimo Noè, con la sua picciola famigliuola ci rimase,



mafe, e quest'orrendo vizio non pure non si estinse, si vede ogni più che mai viuere, e regnar tra le pene. A cui maestro Dino così rispose, dirouui, Eccellenza, ignore quando Iddio creò il mondo, e che doppo l'altre cose fe l'huomo, disse di farlo sì come lo fece sua imagine, è similitudine; quest'huomo dunque ricordandosi del suo principio, e di così gran priuilegio ha sempre cercato, e cerca a tutto suo potere di far simile al suo Fattore, ne potendo senza suo dispetto tir la maggiorāza d'altra creatura simile a sè, ci è, che poi vedendola ne sente dolore, e però L'inuidia, e nacque, e morirà con gli huomini. al proposito dell'Eccellenza vostra fa quella senza di Tuoluio, L'inuidia sempre come il fuoco si stende alle parti più alte. E quella di Praxagora che L'inuidia è sempre compagna della gloria. Fu da tutti lodata la non men pronta, che ingenua risposta di maestro Dino, e la Dilligente appresso, io non credo già, che fusse inuidia quel che fece dire al Sig. Andrea Doria le parole, che disse Conte Filippino come intenderete.

Risposta del Conte Filippino al Signor  
Andrea Doria.

**E** S S E N D O Rimasto vincitore il predetto Conte in quella memorabil battaglia di Maresca presso Napoli, nella quale fe Pregior Marchese del Castello, il Signor Ascanio Colonna



ad altri: e ritornatosene poscia al Sig. *Andrea Doria*, di cui erano le galee, ch'egli commandaua, per che il Signor. *Andrea* gli hebbe a dire, troppo ardire ò Conte, è stato il vostro ad inuestire il nimico, si come hauere fatto, con inferior numero di legni, arischiò di perderui tutte queste galee, che quando elle non fussero state vostre non sò però se fatto l'hareste? egli rispose prontamente. Signore, ou'io metto la propria vita e l'honor, potete ben credere, ch'io vi metterei e galee e vostre, e mie, e tutto l'resto. Volendo inferire, che Gli huomini valorosi pospongo no all'honore le facultà, e la propria vita.

Commendatissima fu la generosa risposta del Conte, a proposito del quale disse il Pensoso, mi souuene di quella sentenza di *Tucidide*, che Coloro son di animo grandissimo, i qual conoscendo le cose aspre e le gioconde, non si sottraggono da niun pericolo. Ma la *Pacifica*, a cui tocca ua parlò così. Fù ben'inuidia, e malignità quella di costui, come intenderete.

Generosa risposta del Principe *Doria*  
ad vn temerario,

**V**N cetro cattino gentilhuomo, che haueua vfficio in galea, parlando troppo alla sicura col Principe *Doria*, hebbe tanto ardire, che le disse, Signore voi accarezzate troppo questi vostri marinai poiche diuentano tutti ricchi. A cui rispose il Principe, farei il simi-

Ff le



le anco a voi, se com'essi mi seruiſte. *A* dirotare, che  
Le coſe vtili, e neceſſarie non ſi debbono  
diſprezzare.

*Queſta bella riſpoſta diede occaſione a tutta la br-  
gata di lodar quel tanto lodato vecchio, e lo Studio-  
ſo preſea dire.*

### Notabil detto di Ceſare.

**Q**uanto ad vn Capitano, ò Principe gionì l'ac-  
carezzamento de' ſudditi, baſti l'eſſempio  
del maggior di tutti i Capitani Ceſare, il-  
quale con gli honori ſegnalati, e con la liberalità grã-  
de, che vſaua loro produſſe i più animoſi, i più valo-  
roſi, e i più feroci ſoldati, che fuſſero giamai, e di lui ſi  
leggono queſte notabil parole in Plutarco, cioè ch'è-  
gli allora ſi riputaua arricchire, quando compartina-  
le acquiſtae ricchezze a perſone, che valeuano.

Cotali Principi, e Capitani, ſegui'l Prudente, non  
è marauiglia, che fuſſino amati, ſeruiti, e quaſi come  
Semidei adorati da' loro ſudditi, poich' eran tanto ma-  
gnamini; ma egli è ben marauiglia, che ſien ſeruiti  
da verun'huomo alcuni Signori ſimili a queſto ch'io  
ſon, per dirui.

D'vn Signore ſcioperato, ed vn ſuo confeſ-  
ſore.

**P**oſſedea vn belliffimo ſtato in Calauria vn cer-  
to Signor molto giouane, ed attendendo a darſi  
pia-



giacere, poco ò nulla pensaua al rimanente. Onde ne  
acque, che tenendo molti serui, quelli, che bene e  
ealmente, lo seruivano in ogni cosa, non erano mai  
è rimunerati, nè accarezzati; e quelli, che ribaldi  
o di seruivano, nè castigati, nè cacciati di casa. Ora  
volendo vn padre spirituale, da buon zelo mosso,  
ispramente di ciò riprendere, egli rispose, io, padre  
non sò, nè conosco qual si sia, il buono, e quale il catt  
to de' miei seruidori, imperoche pensando, e attenden  
lo ad altro ho di ciò dato il pensiero ad vn mio tut  
tore. Et egli, soggiunse il padre spirituale, e perche  
non si diletta di fare, chi i serui buoni sieno, se non ri  
munerati, almeno accarezzati, e ben trattati, e cat  
tiui punti, ò mandati via? Perche, rispose il gioua  
nè, li par che la cosa stia meglio così, accioche non  
cacciando, nè castigando quelli, che cattui, ed in  
seruiente sono, vengano eglino a conocersi obligati  
onde ei diuentino schiaui: & all'incontro i buoni e  
seruenti non s'accarezzano, affi inche non s'insuper  
biccano, ed entrino in isperanza di rimunerazione,  
e di premio. A questo replicò il padre spirituale e  
dunque non è marauiglia, se di voi altri Signori se  
ne veggono tanti andare in malhora; stupisco in  
pensare, come trouiate nißun huomo, che vi serua,  
poiche.

Tanto à feruiir chi non conosce vale  
Chi serue ben quanto chi serue male.



Detti notabili, circa il ben seruire, e comandare.

**I**ndi l'Accorto, io mi ricordo, disse, d'hauer letto, (e credo) in Plutarco ne Morali, se ben cato forse dalla Politica d'Aristotele, che Niuno saprà mai ben comandare s'egli prima non haurà saputo ben seruire. Ed Agesilao quel tãto lodato Re di Lacedemonia, dando i suoi figliuoli ad alleuare a Senofonte grã Filosofo, l'escò ad insegnar loro la più bella cosa del mondo cio il comandare, l'vbbidire altrui. Onde il gran Bembo hauendo l'occhio a quelli, che ciò far non sapeu-  
do, inciampano trasceratamente nell'errore notat di sopra, doppo hauer detto, che mal fà chi offend l'amico, soggiunse.

E chi, per inalzar falso e proteruo,  
Mette al fondo cortese leal seruo.

Molte altre belle cose furon dette intorno al ben seruire, & al ben comandare, onde il Modesto alla fine disse.

Moto d'vn gentilhuomo per alcuni officiali priuati.

**S**E tanto haueffino saputo alcuni officiali, che furono già priuati nella mia patria, non sarebbono venuti a questo: ma e' vollen troppo presto arricchire, ed insuperbirsi ad vn tratto. Or vi fu  
vna



ma persona di molta stima, che s'andaua spesso a visitare alcuni dicendogli vn suo amico, o parente, com'era egli possibile, ch'ei non si sdegnasse di visitar quel di disgradati, che essendo nel grado, che prima erano, appena si poteuano patir di vedere, per li cattini lor portamenti. Anzi, rispos'egli li visito volentieri adesso perche in ricompenso del passato, godo di vederli nella miseria nella quale al presente, si trouano. Però quando l'buomo si troua in felice stato, dee sempre pensare a'souastanti pericoli, e procurar di farsi de' gli amici. Ma Salomone disse, che Chi tosto si vuol far ricco non sarà senza colpa.

Quì si disse assai circa del male, che soglion patir le città, per cagion di chi non ben le gouerna; perche non basta, che vn Principe sia buono, e giusto in se stesso, ma fa di mestieri, ch'egli auuertisca a far esser tali eziandio i suoi ministri, l'ingordigia, e la rapacità de' quali (di quelli parlando, che così sono) non è alcun dubbio, che diuertisce molto gli animi de' sudditi dal Principe. Onde non è marauiglia se poi ad ogni minima occasione si riuoltano, succedendone mutazione di stato, perche come ben dice Emilio Probo, Nessuno Imperio è sicuro senza la beneuolenza de' sudditi. Qui lo Suegliato preso l'occasione disse, e quanto è vera cotesta sentenza, e però degna d'esser hauuta sempre dinanzi a gli occhi de'

Principi; ma udite vn bel detto.



Vn vecchio, è preso in sospetto di mal Cristiano, e con vn detto notabile si salua.

**E**ssendo vna volta occorsa vna gran carestia a questo Regno, come che per parecchi anni a pò non ce ne occorresse altra; per vizio non meno de' mercatanti, de' raggattieri le cose da mangiare si comprano care. Or' auuenne che l'anno appresso essendo passata tutta la primauera, che nò venne goccia d'acqua dal cielo, si teneua, che per quell'anno la terra douesse esser del tutto sterile. Onde per tutti questi luoghi si faceuano solenne processioni, pregando dio che facesse piovare, accioche da vna nuoua carestia non fussero oppressi. Il simile dunque facendosi a Benenuto, erani vn certo vecchio molto pouero, e carico di filinoli, il quale esortauolo i suoi vicini, che connessse egli ancora alla general processione interuenire: disse, andateui pur voi, e'hanete poco da fare. Queste parole furono all'Arcivescono della Città, ò fusse al Vicario riferite, il quale mandatolo a chiamare l'interrogò, perche hauesse cosi detto? A cui egli rispose a che Monsig. Reuerendissimo, si dee importunar Iddio per la ricolta, s'egli ci fa sempre nascer piombo, che noi non meritiamo ma per non hauer carestia bisognarebbe fare vna delle due, ò pregare, ò occidere tutti coloro che hanno le biade, e le sepelliscono. E disse bene, onde, fù libero; perche in effetto il mondo è tanto



*tanto intristito, che se fu mai vero, verissimo è oggi  
nel detto di Dante.*

Lo mondo e ben così tutto deserto.

D'ogni virtute, come tu mi suone.

E di malizia grande, e conuerto.

*Ma più specificatamente Salomone al proposito  
ià detto ci lasciò questa sentenza, Colui che ascō  
le il grano, sarà maledetto ne' popoli.*

*Parlato c'hebbe con molta sua lode lo Suegliato,  
l Cupido subito soggiunse.*

### Essempio di Erennio Sannita.

**S**' Ha di quello antico Erannio padre del Capita-  
no de' Sanniti, che richiesto del suo parere, intor-  
no a quel che haueuono a fare, de' Romani rin-  
chiusi da loro nelle forche, Caudine rispose la prima  
volta, che si liberaßero tutti; e la seconda, che si ta-  
gliassero a pezzi. Che volle inferire, che liberandoli  
haurebbono acquistata co' Romani vna perpetua pa-  
ce, & vccidendoli rintuzzza, o per molti anni l'ardire,  
la possanza di quel Senato. Et a questo proposito vno  
autor moderno sententiozamente disse. Gli huomi-  
ni grandi non si hanno à toccare, ò tocchi  
spegnerli. E vn' altro disse che i Prencipi non si  
dimenticano mai dell'ingiurie.



Risposta libera, e mordace d'un soldato a  
l'Imperadore.

**F**u anche bella risposta, seguì'l Sollecito, quella  
d'un soldato, come si legge nelle Greche istorie  
ad un più tosto tiranno, che Imperador di Constanti-  
nopoli, il quale hauendo per ingordigia d'accumula-  
denari cagionata vn'estrema carestia nella città, vi-  
dì, che staua a veder la rassegna de' soldati nuoui, gli  
ne veduto vno tutto per vecchiezza canuto, e li di-  
mandò perche in quell'età si fusse scritto soldato? E  
colui gli rispose, perche mi sento assai più robusto  
adesso, che quand'io ero giouane, essendo che allora  
non poteuo alzar mezo fiorino di frumento, ed ora  
me ne metto in collo per due fiorini. Con che morse  
l'ingordigia dell'Imperadore, cagionate la care-  
stia.

Ci fu à questo proposito chi disse, che non sempre,  
che vn Principe si mostra auidissimo in accumular  
de' denari ci dobbiamo credere, ch'ei lo faccia per quel-  
semplice fine, di ammassar tesoro, che ci sono di quel-  
li, e del numero de' lodati, che lo fanno (se ben destra-  
mente) per tener basso i popoli, e massimamente di cit-  
tà grandi e potenti: parendo loro, che col mantenerli  
a guisa di caualli magri non possono tanto calcitrare.  
Ma bisogna auuertire, disse allora lo Studiofo, che co-  
me dice Aristotele nella Politica, La pouertà è  
genitrice di sedizione, e di mallzia. Se ben  
disse



Se Polidoro, e disse il vero, che Lo stato presen-  
tè sempre odiato da sudditi.

Detto irronico, e notabile d'un Conuerso.

**A** Allora il Pensoso. A proposito di tanti che  
non fan quel, che deono, ben disse quel Conuer-  
so, che essendo vna notte stata rubata vna  
chiesa di monachi Benedittioni, ou'erano state carpi-  
parecchie cose, la mattina poi, che v'era adunata  
olta gente, vi fù vn monaco, il qual disse, cada l'ira  
Dio sopra di questi ribaldi, che ne son meriteuoli,  
egli rispose, cada pur sopra di chi non la merita,  
ne quelli che la meritano son troppi. Dimostrando  
conformità al detto di Giuuenale, che Grande è la  
moltitudine de'rei, e picciolo il numero  
e'buoni.

Detto d'un menato alle forche.

**L** Diligente disse appresso ricordomi, che  
in Genoa, essendo vna volta menato alle  
forche vn cert'huomo di mala vita, e che  
non s'era dilettato mai d'altro, che d'uccisione di  
huomini, perche i confrati li diceuano che hauesse pa-  
ienza per salute dell'anima sua, egli rispose, che  
ciade predicarmi la pazienza, se io sò, che  
non hauerla non mi può giouare a nulla. Tal-  
be. Non è huomo sì fiero, e sì scelerato,



to, che in balia della giustizia non diue  
mansueto, e moderato.

Così seggiunse lo studioso, come che fusse scien  
to, non doueua certo essere ignorante affatto delle  
ne discipline, poiche il suo detto par simile a un do  
mento del grand' Aristotile, il qual dice, Perche  
auuenimenti delle cose non si accommo  
no alla volontà nostra: e necessario, che r  
accommodiamo la volontà, a gli auue  
menti.

Di simili ribaldi arguti, disse appresso la Pa  
ca, vditene vn' altro.

D'vn ribaldo segreto, ed ostinato.

**P**Redicando vn buon frate in vna città, don  
erano infiniti vsurai, continuò con tanto sp  
to, e feruore a riprendere, e detestar questo  
zio, che ne dissolse molti. E persuerando cō suo be  
pposito, vn giorno andò a trouarlo vn Cittadino, e  
pregò, che volesse col solito feruore persuadere a q  
del reggimento, che per publico editto cacciassero  
tutti gli vsurai, altrimenti quella Città non se ne  
rebbe mai smorbata. Quadrò al Predicatore il pa  
di colui, e riputandolo, come amico del ben publi  
vn' ottimo Cittadino, promise di farlo. Il galant' hu  
mo lo visitaua e sollecitaua spesso, e così il frate, ol  
a quel, che ne diceua in pulpito, e si posse, anco a tra  
tare priuamente in camera con quei del gouerno  
Ma



Ma lodando l'affetto di quel tale, che glie l'hauua  
 rsuaso, coloro sorridendo gli dissero, che bisognaua  
 minciar da lui, poich'era il maggior vsurario, che vi  
 ße. Rimase di ciò attonito il frate, e partitisi quei  
 l reggimento, mandò egli a chiamar l'amico, alqua  
 giunto disse il tutto; Et egli che negar non poteua,  
 rossitosi alquanto nel volto, rispose hauer ciò procu-  
 to perche facendosi l'editto di mandar via gli vsu-  
 ri, ch'erano tutti forestieri, sarebbe tocco a lui solo,  
 me cittadino, il rimanersi nella città, onde harebbe  
 in più suo profitto esercitato quel mestiero. Come ri-  
 manesse a così fatta risposta il Predicatore che l'hau-  
 e in opinione di persona ottima, non è da dire, onde  
 ti ricordo che dice vn prouerbio.

Vn che è stiamto buono, e non è tale.  
 Può far (ne viē creduto) assai del male.

Diede materia quello vsuraio occulto, di parlarfi  
 ontro à tutti coloro che vogliono parere altramente  
 i quel che sono: e lo Studiofo a tal proposito disse.

Parole d'vno auaro col suo confessore.

**N**O N si curaua però d'esser tenuto per altro di  
 quel, ch'egli era vn certo gentilhuomo auaris-  
 imo, il quale auuengache molto ricco fusse, non pur  
 non faceua mai bene ad altrui, ma spesso spesso, per  
 auarizia lasciua morir sè, della fame, verificando  
 quel



quel detto di Seneca. L'auaro à nissuno e buco  
a se stesso è pessimo. Erasi poco innanzi confes-  
so, quando trouandosi vn dì a ragionamento col  
confessore, quello gli disse, io vi ho tante volte esor-  
to, che facciate delle limosine, e non ci è ordine, che  
possiate ridurre a a farne vna. Et egli ripose, per  
non m'è venuto mai per agio, ch'io ne harei fa-  
qualchuna: ma perche non mi ordinaco ch'io digi-  
uendo cosa così santa, a vedere s'io lo farò? E'l fu  
soggiunse, che accade, ch'io vi ordini il digiuno,  
sò, che voi digiunate sempre? Gli auari son sì pa-  
zi, che viuono poveri per morir ricchi. O  
ben disse Socrate, Non douersi chiedere  
morto il parlare, e dall'auaro il beneficio  
me cose ambedue disperate.

Cotesto gentilhuomo soggiunse il Prudente, si  
rebbe forse dilettrato d'esser altrimenti, s'egli hau-  
se hauuto a mente quella bellissima sentenza di Ba-

zio, che dice L'auarizia fa gli huomini  
odiosi, e la cortesia honorati. Ma

potena dall'altro canto dire, che se  
bene malissima cosa è l'essere

auaro, era pur meglio

esser così, che di-

uentare co-

me

costui, che vdi-

rate.

Eel



Giornata Settima.

461

del detto d'un Re magnanimo ad un gentiluomo, che li robba un vaso d'oro.

**N**ON hà gran tempo che in corte d'un magnanimo Re (vogliono alcuni, che fusse Alfonso primo d'Aragona) fù un gentiluomo povero, il quale rubò un bel vaso d'oro, che non ne accorse niſuno. Hauuasi ben poco di sospetto lui, onde il Rè sempre che mangiava si metteua in luogo, donde poteua commodamente vedere tutta la credenza. Ora un dì, che l'amico volle fare medesimo d'un altro vaso, carpito che l'ebbe s'asse, che il Rè lo guardaua, allora egli senza smarsi punto, mossa vn dito alla bocca li fece segno, e tacesse. Tacque il magnanimo Re, e come si leuò amore del vaso rubato, disse a coloro, che'l cercaua, tacete, perche colui che lo ha tolto m'ha detto, ch'attaccia ancora io. Dipoi chiamato colui in secreto li mandò, perche s'era dato a così brutta professione n'è il rubare? E colui rispose, che hauendo tentate tre vie per farsi ricco, non glie n'era mai riuscita alcuna, però voleua tentar quest'altra. Ma non sai soggiunse il Rè quel prouerbio? Chi più brama si s'affama.

**U**il l'Accorto. Ma l'vno, e l'altro di cotesti gentiluomini era estremo è vizioso: benchè il secondo potrebbe dirsi viziosissimo. Luonde Socrate diandato vna volta, come s'hauesse a fare, per diventare



*uētar ricco? sauiamēte rispose, Farfi pouero d'impetiti. Ma vn ricco, nobile, e sauiο Fiorentino, cō più versato in prattica, che in teorica, ad vno, che fè la stessa dimāda, rispose, Fa conto del pocco*

**N**Otosi, disse il Modesto, al medesimo proposito questa sentenza di Plutarco. Chi nelle cose minime non vfa diligenza, non ha cura anco delle grandi

*E Platone, seguì lo Suegliato, anch'egli lasciò scritto, che Fra quelli, che arricchiscono, i modestissimi diuenta non ricchissimi*

*Però mi pare, che Aristotele vi mettesse il sigello, dicendo più apertamente di tutti. Egli à detto, che è impossibile, che habbia mai denari, chi non mette diligenza in hauerne.*

*Parlanda appresso il Cupido prese a dire, poichè a bastanza s'è dimostrato in che modo può l'huomo lecitamente arricchire, con tanti bei documenti di sapientissimi huomini, conueneuol parlar dimostrare in che mondo si possa e lunga, e sanamente viuere e di che non è cattiuo esemplo giudico essere questo.*

*Vn vecchio risponde sentenziosamente a Papa Paolo terzo, ilquale largamente lo rimunerà.*

**A**Ndando vna volta fuori di Roma a spasso vn Papa', e credo ch'ei fusse Paolo terzo li venne veduto vn bel vecchion huomo d'alta e ben proporzionata statura, con barba



...rba, che in color di lino discendendogli iusino, al-  
...mbelico gli daua vna grauità più che ordinaria :  
...ell'abito, ancorche contadinesco fusse, era nondime  
...assai garbato. Se lo fece il Papa venir dinanzi, e li  
...mandò così dell'età, come del suo essere; A cui rispo  
...il vecchio, che passaua i nouant'anni: *vicca de'*  
...tti d'un suo picciolo podretro; caminaua due e tre  
...glia il dì, e che haueua moglie, e figliuoli, e nipo-  
...e pronipoti: ma gli dauan più guai, che altro. Li  
...licò il Papa, come haueua fatto a mantenersi co-  
...obusto? E egli, io Padre Santo non varia mai  
...cibo, nè vestito, non passai l'hora, per aspettar  
...ppetito: ne mai mangiai di condito.

Piacque la risposta al Pontefice, ilquale gli asse-  
...ò vna pensione in vita di cento scudi l'anno, accio-  
...si potesse riposare. Il vecchio allora gittatosi à ter-  
...disse, Beatissimo Padre, io ringrazio prima Iddio,  
...ue l'ha messo in cuore, e poi vostra Beatitudine,,  
...e nella mia vecchiaia m'ha dato da potere riposa-  
...mente viuere: ma ben n'assicuro, che hoi mi haue-  
...to cosa da farmi morire uolto più presto, cbio mor-  
...non farei. Volle, credo inserire, che Le ricchez-  
...non è maggior la fatica, con laquale s'-  
...quistano, che gli affanni, che si patono in  
...federle. Ond'è scritto da vn grand'huomo, che  
...i humani beni son cosa troppo affanosa,  
...rche ne vengono giammai interi, nè per-  
...tuamente durano.

Dilet-



*Dilettò molto il Cupido col narrato' ragionato del sanio vecchio col Papa, & il Sollecito ne tò vn'altro simile, dicendo nel modo, che segue.*

### Dell'insazietà del corpo humano.

**I**N corte d'Alfonso primo d'Aragona di Napoli era vn giouane faceto, ma bono sanio; e perciò al Re molto grato, ilquale sera dopo cena gli andò innanzi, e con finta angustia prese a dirli così. Non è egli vna strana cosa Serenissimo Re, che vno alquale essendo io debitor d'alquanta somma, non sì tosto l'ho satisfatto che di nuouo mi chiede il debito? e forse, ch'egli ha rispetto, eh'io vna quì sotto l'ombra della Maestà V. pensisi, che farebbe se sodisfatto non fusse? mandandogli il Re, mezo turbato, chi fusse il giouane allora piaciuolmente disse, egli, ò gran Re, non è altri, che questo insaziabile corpo, ilquale non sì tosto l'ho cibato, che torna subito nuouo à borbottare. A cui l'auio Re sorridente rispose, ma guarda pure, che borbottando non lamenti dell'indiscreta gola. Dalla graziosa proposta del giouane, e dalla prudente risposta de Re possion cauare due documenti bellissimi, l'vno a proposito de' ghiotti, e l'altro de' parchi: per quò come dice il Sessa, il ventre è simile ad vna cisterna rotta, che non s'empie mai, e per quò sti Seneca, che Il medesimo ventre nō è mo-  
sto



o creditore, perche si contēta di quel, che li dee, e non di quanto si gli può dare.

Non diletto punto meno il Sollecito di quel, che hauesse fatto il Cupido: la onde il Pensoso prese anch'egli a dire.

### Dell'insazietà del genere humano.

**Q**uanto il desiderio humano sia insaziabile, si vede quasi tutti gli huomini: però notabilmente si vidde in vn certo messer Leone er nazion Giudeo ma battezzato, il quale essendo inciullo d'ingradire desideraua, si come fanno tutti l'altri: e quando fu grande pouero vedendosi, cominciò con più maturo discorso a desiderare di diuenir ricco. A ciò dunque datosi con ogni studio, e diligenza, non passaron molt'anni che d'infinte ricchezze, o per buono, o per male acquisto è diuenne possessore. Nel quale stato ritrouandosi non però contento viueua, perche se in pouertà non hebbe mai timor di morte, allora essendo ricco, gli era sempre diuiso d'hauerla alle spalle. Per laqual cosa enò in vno ardente desiderio d'ingrossare, auuisandosi che con l'esser grasso più lungamente visuto sarebbe. E così vn giorno li venne veduto vn'huomo, dalabito, e presenza del quale fu mosso a chiamarlo a vedendolo grasso, e rosso, e mal vestito. Giungli addimando della sua professione, e trouato che egli era vn pouero lavorator di legname, li disse

Gg

com'hai



com' hai tu fatto a diuentar così grasso, e colorito che io, che son ricco non mi posso mai vedere vn pò buon colore nel volto? Dirolloui, rispose colui: ma di gratia ditemi voi prima in che modo hauete acquistate tante ricchezze? Ed egli le molte con poca fatica, e le poche con molta; e quello soggiunse, ed io quanto guadagno tutto mi mangio, fate voi il medesimo che sarete più grasso di me. A questo rispos' egli sperdessi non pura quant' ho, ma quel che in vn sol' anno guadagno, morrei subito di dolore, or come ingrasserei col diuorarmi il tutto, come tu dici? E quello replicò stateni pur così, che col viuer voi magro ingrasserete altrui: Insomma è verissimo il detto di Varrone, che Le ricchezze s'acquistano con sudore, si conseruano con timore, e si perdono con dolore. Il che Seneca ci conferma, dicendo, che Con maggior tormento si possiede, che non si acquista la moneta.

All'essempio del Pensoso, non fù persona della brigata, che non dicesse qualche cosa di bello, e fra le altre, che il souerchio mangiare, e bere, uon pur non ingrassa, ma uccide l'huomo: si come all'incontro la parsimonia lo mantien sano, e robusto. Hauer parlar la Diligente, la qual disse, le cose trattate da questi Gentilhuomini non son da donna, ond'io di cosa a donne appartenente vò ragionarui, cioè d'vn'esempio di continenza.



auia risposta d'vna fanciulla ad vn disonesto amante .

**E** Rasi inuaghito vn giouane d'vna bella , & honesta fanciulla , & hauuto vn dì tempo , e luogo di parlarle , le dimandò , s'ella voleua contentarlo ? Rispose di sì l'accorta fanciulla , pur h'egli le concedesse all'incontro vna sola cosa . E dimandatole che ? Soggiuns'ella , quel che tu non hai , è puoi hauere , e me'l poi dare . E volendo il giouane intendere il significato dell'enimma , la fanciulla in tal modo gliel dichiarò : Tu , essendo huomo , non hai , nè puoi hauere marito : ma puoi ben darmelo , mandandomi te stesso , e così all'incontro hauerai quanto ti uiam da me' . Di che stupì l'amante parendoli che l'Honestà congiunta con accortezza è fingere d'ar dote in donna

Honorato detto d'vna Contadina .

**A** Ppresso disse la Pacifica . Vna Contadina di bella presenza s'abbatè vn dì nel Conte di San Valentino , che veniua di fuori , e fermatosi le disse , madonna , voi siete sì bella , & andate sola per questi luoghi remoti ? Et ella rispose , Signore io hò sempre udito dire , Sia buona

Gg 2 Maria



Maria che sempre è buona la via. Come a dir  
Vn animo casto, e sicuro per tutto. A quest  
giunse lo studioso.

### Esempio di Liuia d'Augusto.

**L** Eggesi che Liuia moglie d'Augusto incontra  
ta à caso vn dì da certi huomini ignudi, i qua  
li perciò furono condannati a douer morire, l  
saluò dicendo, che così fatti huomini à vna donna pu  
dica erano appunto come statue.

Qui fù discorso, e concluso, che L'honestà, e il  
principale ornamento, e la somma bellez  
za nelle donne. E che sia vero, disse il Prudente,  
offeruate vna donna senza questa laudabil parte,  
che per bella che sia vi parrà bruttissima si come cre  
do che fußero le seguenti.

Due gentildonne ragionando licentiosa  
mente son riprese d'vn sa  
uio prete.

**V** Isitandosi due gentildonne, ambedue di na  
tura molto più libera, di quel che all'  
honestà di quel sesso si conuiene, disse l'v  
na all'altra, Iddio vi benedica, e come siete voi  
mai rubiconda, che io all'incontro non possa mai  
vedermi vn poco di colore nel volto. Rispose l'al  
tra, che vuol dire forse il vostro marito ui fa cattiv  
na



ua compagnia. Anzi nõ soggiunse quella, che non è mai notte, che non ci accarezziamo e molto bene insieme. E perciò replicò l'altra, non è marauiglia, che siamo voi scolorita, ed io così infiammata, perche noi altre donne siamo tutte lussuose; ma la pallidezza, e la rubescenza vengono da esser chi più, e chi meno sfogate. Sentiva questo ragionamento vn prete sauió, e da bene, capellano d'vna d'esse, alquale voltatosi l'altra gli disse, e voi Reuerendo, secondo il nostro discorso, douet'esser lussuosissimo, poich'io uì veggio molto arrossato? E'l prete rispose, questo mio rossore non è cagionato da lussuria, ma dalla vergogna ch'io ho della disonestà di voi altre, che ragionate di sì fatte cose: perche Il parlar disonesto dà sospetto d'impudicizia nelle donne. Ciò si verifica per lo detto d'vn Filosofo, ilquìl disse Le operationi di ciascuno son simili al ragionare: & Aristotele, Dal dirsi le disonestà, ne conseguita appresso il farle.

Dopò il Prudente l'Accorto parlò così.

D'vna donna prima ricca a casta, e poi povera, & impudica.

**E** SSENDO Vna buona donna abbonante de'beni di fortuna, uentre col suo marito viueua in tranquillità, era di così honesti costumi ornata, che i suoi conoscenti la teneuano per santa. Soleua ella farsi beffe di quel-

Gg 3 le



le donne, che non guardando a macchiar l'honor proprio, si danno in preda altrui, e bene spesso dicea, che si sarebbe più tosto uccisa, che lasciarsi è ciò ridur. Ma poscia mortole il marito, e caduta in pouertà, non istè molto, che sè nel numero di quelle pose, de quali era tanto solita di beffarsi. E così vn giorno uide vn galant'huomo, che la conosceua, riprenderla con dirle, ò madonna tale, io non mi haurei mai creduto, che voi hauesse fatto simil cosa, poiche quando uiuea il vostro marito erauate tanto honesta, sauia. A cui ella sospirando rispose, che la Fortuna l'haueua priua delle facoltà, e'l bisogno dell'honestà. E però madonna, soggiunse colui, Chi uiue nel delizie del mondo, non giudichi gli effecti delle necessità.

### Esempio di Cornelia madre de' Gracchi.

**P**Oteua, seguì'l Modesto, medesimamente dirsi a coteſta donna, ch'ella non si sarebbe mai lasciata ridure a tanto errore, se, come c'insegna la moral filosofia, ella hauesse, mentr'era uita, imparato a soffrir la pouertà, ed a contentar del poco: perche, come s'ha Plutarco, Niuno pouero di quelle cose, che bastano a sodisfare alla natura.

Di ciò illustre esempia è quel' che si legge in Valerio Massimo di quella grã Cornelia a madre de' due Gracchi, alquale molto più ricca de' beni dell'animo, che a quelli



uelli di fortuna, ragionando vn tratto con vna gentildonna Capuana, ch'era per auuentura tutto l'opposito di lei, perche quella si conpiaceua dimostrarli alcuni suoi pomposi ornamenti, che allora s'vsano, ella capitando i figliuoli, che tornauano dalla scuola, questi sono disse i miei ornamenti. E'l medesimo scrittore soggiunse a proposito di ciò con questa sentenza. Certamente chi poco appetisce possiede ogni cosa.

## Risposta d'vna donna licentiosa.

**A**llora lo Suegliato, credete voi, disse, che si contentasse di poco, e che fusse di quelle, custodiscon la lingua vna gentildonna, la quale dimandata, perche la femina si mostra tanto uida di congiungersi all'huomo?rispose per due cose, vna perche non l'ha sempre che vuole, e l'altra, perche senza esso non si può auualer del ben proprio. **A**n bisogno doucua questa gentildōna essere studiosa, onde si ricordò di quel, che dice Senofonte ne' suoi morali in persona di Socrate, cioè che fra l'altre prerogative, che dettero gli Dei all'huomo, oltre a quella della fauella, n'è vna il continuo diletto Venereo. Ma noi più sanamente diremo, Che siamo tanto alle bestie inferiori, quanto più di loro ci lasciamo dal vizio della carne dominare.



Morto d'un Giudice, ad vn che haueua to-  
to cinque mogli.

**N**On senza causa dunque, seguì'l Cupido,  
cert'huomo in Messina haueua tolto insin  
cinque mogli, essendo stato accusato fù pre-  
e menato innanzi alla giustitia, oue senza  
haue tormento alcuno confessò il vero. Diman-  
gli il Giudice, perche haueua preso tante mogli  
rispose, per trouarne vna buona (se fusse stato pos-  
sibile) e fermarmi poi con quella. Adunque, rep-  
cò il Giudice sorridendo, se tu non ne troui di buo-  
ne in questo mondo, è ben, che tu vadi a procacciari-  
ne in quell'altro: e fello morire dicendo questo mo-  
to. Nn vizio non punito, suol crescere  
infinito. E forse hebbe mira a quel detto di Tere-  
zio. Gli huomini cattiuu diuentan peggior  
quando hanno più licenza di peccare.

Fece alquanto ridere il detto delle mogli: ma  
Sollecito disse, molto meglio di cotestui si seppa g-  
uernar questo fabro, come intenderete.

Prudenza d'un fabro disprezzato da vn  
meretrice.

**M**Onna Berenice femina di mondo in Ven-  
zia essendo in giouentù stata molto fau-  
rita, cominciando poi a mostrare il vi-  
crespo, et a diminuire delle solite bellezze, con-  
da



a' prima molti cittadini facultosi la visitauano, sì dappoi si vidde a poco a poco da tutti rifiutata, e abbandonata. Ond'ella, che haueua mal sapio fare i fatti suoi, da necessità costretta cominciò darli (ò nobili, ò ignobili) chiunque la voleua, per viuere. Il prim'buomo di vil condizione, cui teccò l'andarui fu vn magnanno, colquale conuenutasi del prezzo disse costei sospirando, ah fortuna traditor a che tu m'hai condotta, che do- io prima era solita di praticar solamente con persone di rispetto, e nobili, ora mi veggo costretta a larmi in preda ad huomini plebei, e vili. Il fabro sentendosi così dispregiare disse, error veramente legno di gran castigo, che sarebbe il mio, se di que' denari, che io con tanta fatica, e sudore m'ho guadagnati, ne facessi ora veder bene ad vna puttana: e senza dir, nè far altro, le volto le spalle: Talche lo sdegno in vn punto gli insegnò, che i denari acquistati con fatica, non si debbono spendere senza considerazione.

### Esempio di Demostene.

**F** simile, disse il Pensoso, all'atto di Demostene, che andando vna volta (come si legge) a trouare vna mertrice, in quei tempi famosissima, perche quella gli dimandò diecimilia dramme di star seco vna sola notte, disse, io non compro tanto vn pentimento, e si partì, inse-



*insegmandoci, che E gran prudenza in vn'hu-  
mo il saper raffrenare gli appetiti. La onde  
neca sauissimamente dice, Comandare a se me-  
simo è il maggior imperio, che si possa a-  
quistare. Parlando appresso la Diligente disse,  
dete dare come i meccanici sogliono saper anch'essi d-  
re delle saue risposte, che se tale fù quella del mag-  
no, quest'altra non fù altrimenti.*

*Risposta libera d'vn calzolaio a  
Papa Leone.*

**P***apa Leone X. che fù così affabile, e piaceuol  
si seruiua d'vn calzolaio Fiorentino, alqua-  
disse vn dì burlando seco, ò infelicità di voi a-  
vi plebei, che siete tanto incogniti fra noi. E quel  
pronta e liberamente rispose, ò Padre santo, la co-  
sa del pari: tra noi è sì poca cognizione di voi alti  
Principi, che io, che sono oggimai vecchio, nè so  
nome d'altro Papa, che di voi, perche siete mio paes-  
no, e vi seruite di me, altramente nè anco lo saperei.  
E però ben disse il Petrarca.*

*E vedrà il vaneggiar di quest'Illustri  
Se ben fece alquanto ridere la libera risposta de  
calzolaio, diede pure vn non so che d'ammirazione  
considerandosi quant'ella fu significante. Di che po-  
la Pacifica.*

*Detto*



Giornata Settima. 479  
Detto d'un Principe supremo.

**V**N ch'era stato bailo d'un Principe supremo, se gli mise vn dì a piangere dinanzi, e dimandato della cagione? rispose, che gli haueua compassione di vederlo tant'occupato in negotij. Di che andandosi quello, taci, gli disse, che se tu sapessi in quanto poco senno si gouerna il mondo, te ne resti anche tu. Onde mi viene à mente vn certo motto, ch'io imparai fin dalla mia fanciullezza molto a proposito di questo, cioè.

Il mondo va da tristo in peggior stato,  
Per esser da fanciulli gouernato.

Lo Studioso, c'haueua più de gli altri ammirata la risposta del calzolaio, prese a dire, se i fumi e le vanità del mondo si dispregiassero quanto è doue, non ci acciecherebbono come fanno, a proposito che fa questo caso, che hora mi souuiene.

Giano Grillo ricco ributa vn parēte pouero

**G**Iano Grillo Genouese fù vn'huomo, e nobile, e ricchissimo, che habitaua in Lucca, dal quale andato vn certo pouero giouane, fattogli intendere, ch'era suo parente, disse egli a tu ancora sei Grillo? ma di quali sei tu di quelli, che saltano, o pur di quegli altri, che stan fermi? Coi, credendo pur d'apporsi disse, ch'egli era di quei, che saltano: ed io, rispose Giano, son di quei, che  
stan



han fermi, si che noi siamo assai differenti. E haurebbe risposto; se quello hanesse detto al contrario, tanto I sublimati dalla fortuna sogliono sdegnar coloro, che da quella sono oppressi: e pur disse Platone, che I Re son nati serui, e i serui da Re.

Allora il Priore, che Giano Grillo dicesse che io non me ne marauiglio punto, perche essendo la famiglia molto nobile, e principale in Genoua pareua strano, che vno, che veramente ne fusse in paese così vicino si trouasse mēdico, e non conosciuto da lui. Ouero (notate Sig. Studioso questo mio siero) quel tale doueua esser di qualche famiglia polare aggregata nella Grilla, come auuenne di notte l'anno del 18. in Genoua, che si aggregarono nobili, allequali poi erano in odio, e però conosciuto Giano per vn di quelli, e non per nato della famiglia Grilla, gli fece quel grazioso quesito grilli, che saltano, ò che stanno, e dicendo colui e de' primi, opportunamente lo ributtò dimostrando per quel saltare la conditione de gli aggregati, e lo stare quella de' nobili vecchi. Comunque si sia, replicò lo Studioso, guai à chi ha bisogno, e mi sonno del Re Antigono, di cui si legge, che dimandogli vn tratto vna cosa di poco momento, rispose, conuenirsi a Re donar così picciola cosa. E dimandagliene poi vn'altra di molta importanza, disse colui, non si conuiene a te il domandare, nè il ricevere cosa sì grande.

Indi



Indi il Prudente, vdate, disse vn'arguta risposta  
al Dottore a proposito dell'altezza de' nobili.

Contesa frà vn Dottore, & vn Cavaliero.

**I**enne vn tratto a contesa vn principal Dottore benchè nato in villa, con vn Cavaliero nobilissimo di sangue; ma di cattiu costumi il quale dicendo superbamente al Dottore, taci, e cognati del luogo, oue sei nato, il Dottor rispose, ni vergogno d'hauer vna villa per patria, e la tua ria si dee vergognare d'hauer te per cittadino. A notare, che Come ogni difetto è adombrato operto della virtù, così ogni prerogatiua annullara dal vizio: E secondo quel detto del filosofo, che L'honore è il premio della virtù

Contesa gratiosissima tra vn nobile di villa  
& vn Napoletano del  
popolo.

**V**dite me, disse l'Accorto. In tutta Ter-  
radilauoro fanno le genti sì gran profes-  
sione di nobiltà, che si vedranno huomini,  
pur di Città, e di terre murate, ma di casali sman-  
ati star sù'l punto del nobile talmente, che  
la cederebbono a casa d'Austria. Ora vno  
questi tali venne vn tratto a contesa con vn Napo-  
lano di buona, et honorata, ma non nobile fa-  
miglia



miglia, e disputando di maggioranza diceua il gentilhuomo di villa al cittadino Napoletano, che tu par angonarti meco? io son gentilhuomo, che tu lo sei. E'l Napoletano, cotesta tua nobiltà dove vien'ella? nè tu, nè i tuoi progenitori sono stati tale che io, nè altro cittadino della mia patria simile a te, cambierebbe l'esser suo, col tuo. E perche non è soggetto se colui, ei par così a te, perche non sei nato nobile in terra tua, com'io alla mia. La terra mia, rispose il Napoletano, è vna città così fatta, che poche altre sono al mondo simili a lei onde l'esservi nato, non lo affatto, ma mediocramente buon cittadino, gran lunga migliore, che non è cotesta tua nobiltà di villa, dellaquale tu ti vanti: di mandene pur Barilo. Io sò, rispose il primo, che son da tutti honorato e rispettato, quando io vò per la terra mia. O o, rispose il secondo fra la gente vile, et ignara l'ottone è stimato oro: molto più importa, che io in vn Napoli sia da maggiori di meo faurito, ed accarezzato da gli eguali, e da gli inferiori osseruato. Se poi capitassi in vn luogo simile alla tua patria, sò che non peggiori, ma i simili a te mi si trarran di capo, e farannomi ossequio; ma se tu all'incontro verrai denudato di Napoli, ò che appena vi sarai mirato, e tenuto per vno de gli infimi huomini, che vi sieno. comparenti secondo il tuo ordinario a casa tua, ò che bisognarà che tu spenda quanto ti sarà peruenuto in vn' annata di ricolte a vestirti, e con tutto ciò poi sarai conosciuto, per vecello rimpiumato, e la nobiltà, cui



tanto ti gonfi rimarrà così oppressa, che ò ti bifo-  
rà tacerla, ò portare il priuilegio in seno da farue  
e alle genti. Anzi doppo tutte queste cose t'ac-  
gerai di non hauer nè anco fatto nulla; perche  
dou'è lo spendore delle prime nobiltà del Regno,  
itandouene vna orpellata, com'è la tua, riman su-  
o offuscata, ed estinta. A questo in gentilhuo-  
di villa replicò, ed io poco mi curo d'andare a Na-  
i, ho il tale, e' l tal potere, donde raccolgo ciò, che  
bisogna per vuer tutto l'anno, e me ne auanza, e  
me ne stò qui a spasso. Et io, rispose il Napoleta-  
con diuersi negozij honorati, che in Napoli, ho  
adagnato, e guadagno tanto, che mi trouo buone  
lessioni, dalle quali cauo quelle commodità, che ti  
ti tu da' tutti poderi: ma senza questo ho poi diuer-  
iardini, i più belli del mondo, che sono tante piaz-  
di Napoli, nellequali si vendono tutte le sorti di  
utti preziosissimi, che desiderar si possano, doue col-  
gar qualche cosa di più del douere, son seruito a  
glia mia, il che anche auuiene sì della carne, co-  
d'ogni altra cosa che sia. E chi nò sà, che appresso  
oi altri di fuori si fanno, e nascono tutte le cose, e  
ce le godiamo? certo che voi nò siete, altro che mi-  
tri de' buoni bocconi che ci fanno hauere i nostri de-  
ri. In somma il gentilhuomo di villa vedendosi da  
ter ragioni vinte, e confuso, perche mentre era sta-  
on pezzo come mutolo ad ascoltare li venne vn  
til pensiero in testa, con questo al sicuro si penso di  
star cheto. il Napoletano. Tutto adunque ringal-  
luzzito



luzzito disse, or poniam caso, che quanto hai detto sia tutto vero, potrai tu negare, che la nobiltà quando ad altro non mi giouerebbe almeno a questo che quand'io fossi dalla corte inquisito di qualche delitto capitale, mi sarebbe tagliata la testa, il che non goderebbe chi, come te, non è gentilhuomo? Allora il Napoletano sorridendo rispose, io mi contento che tu t'habbi cotesta maggioranza in morte, godomela io trattanto in vita, e così questa nostra lite marrà determinata. La nobiltà di villa (disse il galanthuomo) è simile alle lucciole, che non paiono se non poco fra le tenebre. Ma Petrarca nelle sue prose disse, La nobiltà non può esser chiara, senza il raggio della virtù. Seneca che Colui è nobile, il quale naturalmente è bene ornato di virtù: e Theodetti Colui che per natura è inclinato alla virtù è veramente nobile, se ben fusse nato di madre Etiope.

### Esempio di Cicerone.

**C**icerone, prouò ben'egli, seguì il Modesto, che fusse la riputazione de vn sol huomo, benchè grande, nel cospetto d'vna città grandissima, oue trouanno infiniti concorrenti, quando ritornò d'oscena di Sicilia dall'ufficio dell'abondanza, ch'egli haueua assai bene amministrato onde si credea, che  
Roma



Roma non si ragionasse d'altro, incontrò in Campagna vn grand'huomo suo amico, e li dimandò, che si licua in Roma delle cose da lui fatte? Colui, gli rispose; e tu doue se stato? come se gli dicesse, di quali cose mi domandi tu? io non so ancora donde tu ti venghi, Per la qual risposta sbigottito Cicerone considerò che la nuoua delle cose da lui fatte giunta in Roma, ui s'era sommersa, a guisa d'vn fiume nel larghissimo mare, onde non gli baueua aggiunto dramma di splendore, il che fu causa, ch'egli si ritrahesse assai del desiderio di questa vana, e caduca, gloria. Ond'è verissimo quel detto, che La gloria fugge da chi la cerca, e corre dietro a chi la fugge.

Che Virtù, e Nobiltà senza pecunia vaglion poco.

**M**A lo Suegliato, che aspettaua di dir la sua parlò così. Contendeano insieme vn Letterato, in vn mercante ricco, & vn Soldato, del proceder della Nobiltà, e già il Soldato, e il Letterato s'accordauano, escludendone il ricco, quando egli dimando al Letterato, come si harebbe a dipingere la madre della Nobiltà: In cotai modo, rispose colui vna bella donna in piè, che con vn braccio armato habbia in mano vna spada, & vn ramo di palma, e con l'altro ignudo vn libro, & vn ramo d'olivo significanti l'arme, e le lettere. Ella si chiami la virtù, à pie della quale stia

Hh

à sedere



a sedere la Nobiltà, figurata in vna bella, e deliziosissima giouane. Allora il ricco soggiunse, e coti due madonne hauranno elleno a comparire ignudi nel cospetto de gli huomini, e mostrai le loro vergogne. Non già, rispose il Letteraro, che non sarebbe punto conueniente, ma debbono hauere vna bella veste per vna indosso, l'vna più ricca dell'altra. però, soggiunse il Ricco, ecco, che io ho parte in questo misterio così bene, come ciascun di voi, perche Dalla virtù nasce la Nobiltà: ma nè l'vna nè l'altra può ben comparire senza la Comodità. Ed haueua ragione costui, perche habbiamo pur nella Politica vna cotal diffinizione, che Nobiltà non è altro, che ricchezza, o virtù ne gli antichi: Ma l'Ariosto felicemēte al sudetto proposito, si come in tutte l'altre cose sue, disse così.

Che nobiltà poco li prezza.

E men virtù, se nō v'è ancor Ricchezza.

La bella contesa raccontata dallo Svegliato e quei tre galant'huomini, tolse l'occasione a gli altri di discorrere intorno al fatto della nobiltà, e così parlando il Cupido disse.

Motto della Sig. D. Hieronima Colonna

**V**N ricco, ma poco Sauio Signore facua in Napoli fabricare vna casa, la quale veniu grandissima, e di molta spessa: ma non vi si conosceua



na nè ordine, ne misura. Talche ragionandosene per  
passa tempo in vna nobilissima brigata, vi si trouò  
la Signora Donna Geronima Colonna, la quale vden-  
do dire com'era fatta quella casa, disse a me pare,  
che come sarà finita rappresẽterà due cose, cioè i trop-  
pi denari. e'l poco giudicio del padrone. Da che si ca-  
ua, che Dalle ricchezze male impiegate non  
s'acquist'altro che danno, e vituperio. E ciò  
è conforme alla conchlussione di Aristotele circa le ope-  
re magnifiche, dicendo egli. Esser cosa non pur  
non magnifica, ma vile il soprauanzare à  
spendere in cose sconuencuoli, e senza de-  
coro.

## Detto notabile d'vn antico.

**A** Questo soggiunse il Sollecito, ben disse co-  
lui, hanendo considerato i costumi de' già  
corrotti Romani: i Romani diß'egli man-  
giano, come hauessimo a viuer sempre. Ond'è  
da notarsi vn detto di quel gran Pittagora già  
riformatore de' corrotti costumi de' Crotonesi, cioè  
che La temperanza è la più salutifera di tut-  
te la virtù. Ma quì fù risposto esser molto diffe-  
rente il caso de' Romani da quello del sopradetto Si-  
gnore, il quale, secondo la mente del Filosofo, è me-  
riteuole, e di riprensione, e di biasimo, per la sconue-  
neuol maniera di quel suo spendere; doue all'incon-  
tro quei grand'huomini in que' loro marauigliosi edi-  
fici

Hh 2 fci



fici si resero degni, non pur del titolo di magnificenza, ma di lode, e di gloria immortale.

Pronta ti sposta d'un Romano al quesito  
d'un Barbaro.

**P**Erò fù ben risposto, disse allora il pensoso, quel forestiero di Barbaria natione, ma nobile, che capitando in quei tempi a Roma fù da alcuni principali cittadini suoi conoscenti menato a vedere le cose notabili della città; e dimandato alla fine che gliene paresse? ond' hebbe a dire, io vorrei sapere, perche voi altri Romani, che possedete questi son tuosi, e superbi edifici, venite per sì lunghe, e faticose vie a cercar le nostre rustiche, e vili habitazioni? li fù (dico) risposto per potere edificare questi edifici così superbi, che tu dici. Allude a quel motto di Polibio. La ruina di piccoli, è il cibo, e la vita de' grandi.

Qual dilettazone apportassero questi tanti bei detti, e quai discorsi cagionassero, senza ch'io lo dica si può considerare: indi la diligente, a cui toccaua, parlò così.

Vn contadino vende, la villa grande e si  
tien la piccola.

**E**Rasi affaticato vn pouero contadino tutto il tempo di sua vita per farsi vna piccola villa, e quella



la appena hebbe fornita, quãdo morì vn suo zio molto ricco, per la sua buona sorte, che glie ne lasciò vn'altra grandissima, laqual' egli subito cercò di vendere, per ingrandir di que' denari la sua piccola. E dimandandogli alcuni, perche ciò facesse? rispose, io uoglio uender la grande, perche a farne bene buon mercato non m' improta nulla, perciocch' ella non mi costa cos' alcuna, e tenermi la piccola, per laquale acquistarmi hò faticato dieci anni, & hounene sudato più di queudici altri a mantenerla mi, sì che niuno quanto mi costa non me la potrebbe mai pagare. Volendo inferire, che quel, che con fatica s'acquista, con amor custodisce.

Detto d'vn ricco al medesimo proposito

**C**Ote sto, seguì la Pacifica, fù altresì chiarito da un cert'huomo ricco, che venendogli vn tratto per le mani vn, che uoleua uender certe possessioni; li dimandò, se le hauea guadagnate da per se? e perche disse di sì, egli non nolle comperarle. Da un' altro poi, che li uenne à vendere un bel giardino rimastogli per eredità, uolētieri lo comprò. Della qual cosa dimandato da gli amici, perche così hauesse fatto? rispose perche quando uno uende una cosa, che ha stentato a guadagnarsela, cerca di uēderla quāto più cara può, ma uno che non u'ha bbia stentato, senza troppo pensarui la uende, che è poco, è molto non se ne cura.

Lo Studioso allora sorridēdo disse, uoi, e la nostra

H b 3 com-



cōpagna mi parete filosofe; perche mi ricordo, che Aristonle nell' *Etica* dice quasi la medesima sentenza che ha detto la *Diligente*, e da proposito della, *altra* facezia dice quest' *altra*. Quelli sogliono esser più liberali, che non hanno acquistata la roba, ma l'han trouata fatta. Però corrispondente alla prudenza de' due predetti huomini è il seguente ragionamento.

D'vn sollecito ricco, & vno infingardo pouero.

**S** Errano, e Cardito contadini habitauano in vna villa vicino l'vn altro; Serrano, come molto sollecito, che volentieri s'affaticaua haueua sempre della roba in abbondato, e per lo contrario Cardito, essendo molto da poco, ò vogliam dire poltron di natura, viueua in pouertà, e miseria grandissima. Egli s'era di verno, non poteua, ò non voleua patire il freddo, e s'era di state, non sopportare il caldo: pareuali, che bastasse tutto'l dì susurrando, e sospirando, scongiurare i cieli, che li mandassero roba, e de' denari in abbondato. Alle volte poi si scandalizaua parlando con Serrano, perche li diceua, io non sò come si vada questa cosa, che tu abbondi tutta d'ogni bene, senza mai dimostrati, come fò io, diuoto: & io che non sò mai altro, che far preghiere, son così pouero. A cui Serrano rispose, e che ti credi, castrone, che la roba s'acquisti



equisti a star con le mani a cintola, come fai tutto il dì tu? e come fanno alcune delle nostre madonne, che han sempre la corona in mano, e sēza mai dir Paternostro, nè Aue maria per diritto, si seruono di quella à certe lor facenduole da nulla? Non uedi, che mentre tu con la bocca, e con le mani fai le preghiere, che tu dici, e senza saper forse quel, che tutti prieghi, te ne stai oziosamente in riposo, io al uento, & alle piogge, & alla neue stento, e mi affatico per viuere, e mi raccomando à Dio, e con la bocca, e col cuore, che è quanto di me ti sò dire. Dal fatto di questi due pastori si cauauo due misteri bellissimi, l'vno, che Somma bontà è l'esser giusto senza attendere ne verun premio, il che è dottrina di Seneca: e l'altro, che come dice Sofocle, Iddio aiuta uolontieri coloro, che s'affaticano.

Fù da tutti nõ men lodato il solecito, e sanio contadino, che biasimato quello infigardo, & indiscreto, à cui pareua non hauendo roba, di obligarsi Domeneddio a dargliene nel modo, che s'è detto. Dipoi prese il Prudente à dir così.

D'vn buono, che praticaua con un  
trist huomo.

**H**Aueua fama vn cert'huomo d'essere il più  
tristo, il più infame. e'l più scelerato, che  
si trouasse in tutto quel paese, ou'egli era,  
talche ciascuno, l'abborriva come la peste. Con tutto

H. b. 4. ciò



io prese la costui amicizia, vn ch'era tenuto  
 tu osissimo, delquale alcuni marauigliadosi con  
 gli, ò meßer tale, e come potete voi fare d'acco  
 pagnarui con quel trist'huomo, ch'è schiuato da  
 gnun? egli rispose, anzi quãto è più tristo, tãto p  
 volentieri vò seco, per due rispetti, l'vno, accioc  
 vedendo io quanto egli è abborrito mi venga tan  
 più in odio il vizio, e l'altro, perche dal veder egl  
 ch'io sono amato e rispettato, mosso da santa inu  
 dia s'accēda vn dì alla virtù. Questa bella rispos  
 rende più tosto ammirabile, che imitabile l'aut  
 d'essa, massimamente da chi nō è più che perfetto  
 essendo sentenza de'sauì, che Colui, che conue  
 sa con l'huomo vicioso, diuenta anch'egl  
 di quella condizione. E ricordomi, che'l gra  
 Gregorio Nazianzeno dice, Nissuna cosa tanto  
 facile, quãto diuentar cattiuo, ancorche nō  
 ci sia chi ce lo insegni.

Parlato c'hebbe, e con molta sua lode, il Pruden  
 te, l'Accorto disse, cotesto galant'huomo doueua  
 bauer preso amistà con quel cattiuo insin dalla lor  
 fanciullezza onde li sapeua male il romperla offer  
 uando quel detto, Ama l'amico tuo, & odia il  
 vizio suo. e sapēdo anche per quanto non si doureb  
 be rompere vna inuecchiata amicitia, per non es  
 ser notato di malignità, dicendo il Filosofo, la one  
 lungamente di questa materia disputa, che I mal  
 uagi nō hāno fermezza, e mantēgon l'ami  
 cizia breue tempo. A questo repilcò il Pruden  
 te,



ma douete auuertire, a non iscambiar le carte, dando titolo di maluagio à buono, e di buono al maluagio; imperochè il buono del qual io v'ho parlato, in tanto manteneua l'amicizia con quel reo, inquanto da lui rispettato, e riuerito singolarmente, che se lui huuesse fatto il contrario, haurebb'egli come ero maluagio rotta l'amicizia, offendendo contro il douere, e contro il suo merito l'amico virtuoso il quale non sarebbe perciò restato d'esser tale, non essendo più amico di quello. Io intendo ripiglio l'accordo, il vostro concetto, ed è che s'habbia a dire colui romper l'amicizia, e meritar nome di maluagio, il quale prima offende, ò in detti, o in fatti l'amico intorno a che, se il luogo, e'l tempo ce lo concedesse l'arabica, e bella materia di filosofare ci si presterebbe; ma per continouare il nostro lauoro, vдите intorno al conseruar dell'amicizia alcuni bellissimi detti, che si souengono.

Detto del Rè Alfonso, per conseruare  
l'amicizia.

**S**OLEVA dire il sapientissimo Rè Alfonso, che tre cose conseruano l'amicizia, cioè vna botte di vino l'anno, vna beretta, ed vn quinterno di carta. Il vino, per dar da bere all'amico venendoti in casa, la beretta, da rendergli il saluto; e la carta da rispondere, quando è assente alle sue lettere. E'n altro Sauio diceua,



diceua, L'amico si conserua cō tre cose, e honorandolo in presenza lodandolo in senza, ed aiutandolo ne'bisogni. Ed Elia dice, che dimandato il padre di Simonide da due ci in che modo si sarebbe potuta perpetua l'amici rispose, Dando luogo all'ira l'vno dell' tro, e non prouocandoui a sdegno.

D'vn certo Re ignorante.

**Q**u'ì soggiunse il Modesto. Se il Re Alfonso fù letterato, e virtuoso, e perdegno di somma lode, di non minor bisimo diremo, che meriteuol fosse vn certo Re, quale rimaso giouane in sedia, perche il padre lasciò detto, ch'attendesse ad apprendere dottrina diceua, che ad suo pari era pazzia lo starsi a volta al ceruello a studiare, podendo mangiar bere, e stare a spasso; come pare, che oggi si studi di fare la maggior parte de'grandi, riputanti l'hauer lettere à mancamento è difetto, in vece perfezzione. ma il medesimo Re Alfonso diceuauer letto questo detto. Il Re non letterato, vno asino incoronato.

**E** Diocletiano Imperadore, seguì'lo Suetonio solea dire, Niuna cola esser più difficile che signoreggiar bene: il che come si possa facioè signoreggiar bene, senza cognizione di lettere io non saprei per me pensarlo.

¶



*Il Cupido disse appresso notinsi allo stesso proposito le parole di Socrate: che Nō sono (diceua) i Re, e i Principe queglii, i quali portano corona e scetro sono stati ò dalla fortuna ò dalla forza, ò dall'inganno eletti; ma li sì bene che sãno reggere, e dominare. Allora il Sollecito prese a dire, gran torto certo parrebbe di fare all'honorato nome d'vno de' più ati Cavalieri, che habbia hauuto mai Napoli, di del Sig. Camilo Pignatello figliolo maggiore del Marchese di Lauro, se io taceffi vn suo bellissimo proposito del saper dominare, ilche tanto fo volentieri, quanto che si sà in quella casa fiorir marauolosamente ogni sorte di belle lettere, cosa al ben dominare cotanto necessaria.*

*Notabilissimo del Sig. Camilo  
Pignatello.*

*Contrastando per modo di burla due vassalli del predetto Signore, vn nobile, & vn plebeo, perche il nobile, che gli era molto fagliare, disse ad vn certo proposito al plebeo, nō sai che col fauor del mio padrone posso far questo, e il Sig. Camillo com'ei fusse intento ad altro, si tirò, e disse, voi mētre altri vassalli farete quel, che uete io ui farò fratello: facendo altramente, ui fa Signore. Parole degne d'uscir di bocca di qualunque gran Principe.*

*Fine*



Fù discorso alquanto circa il ben reggere, e p  
nare, a proposito di che si cōcluse, Niuna città  
za il buon gouerno poter esser felice, I  
Pensofo disse, alle volte non lo permette Iddio  
tener bassa la tropo alterigia, e la presunzione  
genti: e notatene per hora questo poco d'esempi

Bella risposta d'un contadino disprezzato  
dal figliuolo notaio.

**H**Aueua studiato in Napoli vn gi  
ne, figliuol d'un pouero linaiuolo,  
staua in villa, nè hauendo il vec  
altro figliuol che questo, era tut  
tento ad accarezzarlo. Il giouane (anuenga ch  
ritoso fusse) si pose per non più potere à star co  
notaio, nel qual mestiero in pochi anni riuscì sot  
tissimo. E perche il padre soleua spesso venir di  
ri à vederlo, e, gli portaua sempre qualche cosucc  
egli mentre fu nouizio nel notariato, lo mirò  
buon occhio: ma poiche ne diuenne professore, e  
per lo guadagno fattoni si ripulì, vestendo di n  
cominciò a segnarsi, che'l padre li venisse dina  
così mal vestito, e tutto imbrattato di stopacci d  
no. E così vn giorno che vi andò nel modo predet  
ed in presenza di alcuni gentilhomini gli fù da  
no di quelli dimandato, chi fusse quel contadi  
che li parlaua di tu, rispose, è vn'antico seruido  
mio padre. Per laqual risposta sdegnatas' il con  
dino



*...a cui non mancava ingegno, disse gli or trovati  
idore, poiche tuo padre dice;*

Non è douer che vn padre disprezzato.  
Debba amar, e seruir figliuolo ingrato.

*Dillettò assai il sentenzioso detto del contadino, e  
diligente subito prese a dire.*

posta simile, d'vn massaiio disprezzato  
dal figliuolo Giudice.

*A' simile' fù quella d'vn' giudice, il cui pa-  
dre, ch'era vn ricco massaiio, andatolo vna fia-  
ta a vedere, perche v'erano di' forestieri, i  
li della costui sincerità marauigliatissi, dimanda-  
chi fusse: il Giudice ripose, è vn mio massaiio di  
ti anni: e il vecchio disse, Signori, io son ben mas-  
saiio, ma il massaiio ha fatto il Giudice, e non il Giudi-  
massaiio, e si partì. Con che diede anche egli gar-  
mente ad intendere a chi l'vdì, se essere il padre  
Giudice, il quale si sdegnaua di lui di sorte. L'ar-  
anza toglie all'huomo la cogoizione di  
esso. Il che tanto monta, replicò il Pensoso, quā  
dire, che lo fa simile alle bestie, essendo sen-  
za d'vn valent' homo, che li conoscer se stes-  
tutti gl'altri animali è naturale, ma al-  
homo è vizio.*

*Risposta*



Risposta d'un giouane ad vn vecchio,  
voleua il suo luogo alla predica.

**D**isse poi la Pacifica, stando vn dì di  
resima molta gente in vna Chiesa di N  
li per ascoltar la predica, vi fù vno, ch  
recò vna banca da sedere, ed asbetati che vi si fu  
al quanti, vi rimase luogo per vna persona il q  
vn giouanetto fù molto presto a prendersi. Ona  
vecchio che staua per fare il medesimo, e fù ta  
voltatosi a quel giouane gli disse, figliuol mio  
ciami cotesto luogo a me, che son vecchio, non p  
come te, che sei giouane star tanto in piè. A cui  
corto giouan rispose, io mi ricordo che l'anno pa  
vn'altro predicatore disse, ch'egli non tanto pre  
ua per li vecchi, quanto per li giouani, perciò  
vecchi (disse) hanno vdito, ò potuto vdire tant  
diche a' giorni loro, che oggimai debbono sapere  
c'hanno à fare: onde à me, più che a voi si con  
questo luogo. E realmente nelle cose buone  
bono sempre i vecchi cercar di accomo  
i giouani, accioche da quelli riceuano b  
ni ammaestramenti.

Bel detto d'un giouane Spartano.

**R**ispose a questo lo Studioso, e pur Seneca c  
gna, che Il vecchio ancora debbe im  
rare



se bene il vostro documento è buono per quel fi-  
utta volta che vn giouane rispetti sì poco vn vec-  
è contro al costume lodeuolissimo de gli Sparta-  
he capitando vn vecchio oue fussino molti gioua-  
sedere tutti quelli s'alzauano per dargli luogo  
ittagora diceua, che Coloro hanno gran par-  
nella giustizia, che riueriscono quelli, che  
degni di riuerenza. Ma il sudetto giouane si  
iglia a quell'altro Spartano, che sedendo ad vn  
o spettacolo non s'alzò ad honorare vn principal-  
no, il quale ciò rinfacciandogli, il giouane rispose  
on ho honorato voi, perche voi non hauete gene-  
chi habbia da fare il simile a me. Il che disse per  
quel grand huomo non haueua mai voluto pren-  
moglie, acciò che hauesse generato de' figliuoli, co-  
econdo le leggi di Ligurgo, no npure, inconuenien-  
ma ignominiosa.

nerosa risposta d'vn Signor giouane ad  
vn suo zio.

**A**llora il Prudente. Mi hauete fatto ricor-  
dare che trattandosi di dar moglie ad vn  
Signor titolato de' più principali del Re-  
o molto giouane d'età, e cognito a tutti, li venne-  
diuersi partiti per le mani, e frà gli altri d'vna  
gnora estremamente ricca. Egli c'haueua l'an-  
o tutto riuolto alle bellezze, & alle qualità d'vn  
tra Signora di gran legnaggio, non volle mai con-  
sentire



sentire all'esortazioni d'alcui de' suoi, c'hauera più riguardo dalla cupidità, ch'alla riputatione. si dicendogli vn tratto vn suo zio, più tosto per instigar l'animo del giouane, che per altro, perche lete voi, Signor Marchese (questo era il suo titolo) prender quella Signora, la quale, come non sia pa quell'altra, ò pur nobilissima, e vi darebbe tanta chezza, che non sapreste che faruene? Rispos'e per non fare quel torto a' miei figliuoli (se Iddio ra darmene) che mio padre non volle fare a me. mostrando con questo, che In cuor magnami cede ogni cupidigia alla riputatione. O se do detto di Euripide, che La migliore e più cellente ricchezza, che si possa hauere, il ritrouar vna moglie generosa.

Bella risposta d'vn giouane greco.

**F**la risposta del predetto, disse appresso l'corto, simile quasi a d'vn nobil giouane Gco, si come s'ha nell'istorie, nato bi padre nobilissimo, ed illustre, e di madre plebea: che di mandagli da alcuni, che volea dire, che pareo, ch'egli potasse maggior riuerenza alla madre che al padre, qual era per ogni rispetto molto più degno? Rispo per l'obbligo, ch'io mi sento hauere più all'vno, e all'altro, perche mia madre, cerco di farmi nascere d'vn padre nobilissimo, e mio padre non si curò di mi hauere vna madre ignobile. Nessuno (è de

di



(Timocle.) dimanda di qual madre si fia nato, ma si ben di qual padre.

Configlio d'vna saua donna al figliuolo  
contro a certi parenti  
maledici.

**M**A vna donna, disse appresso il Modesto, che per hauer grossa dote (come che di bassa condizione fusse) fu maritata ad vn gentilhuomo pouero, diede vn tratto vna notabile sposta ad vn figliuolo vnico, che ella haueua. Perche andatole vn giorno dinanzi tutto di mala uolia hebbe a dirle, madre, voi siete cagione, che ogni volta, che io mi trouo co' parenti di mio padre ho a fare il viso rosso, perche mi rinfacciano la vostra ignobiltà. Erano cert'huomini que' parenti, che'l iouane dicea, come molti, che se ne trouano in quei paesi, cioè puerissimi & orgogliosissimi, onde la madre, che saua, ed accorta era, li rispose, figliuolo, se ciò ti da noia, io so il rimedio da acchetare e far arrossar loro, e te diuentar come essi: ma non tu lo farai, perche ti sarà di gran danno. E'l iouane soggiunse, di grazia dittemelo, madre, che io non sentirli più farò qual si voglia cosa. Disse la madre, da loro tutte le tue sostanze, accioche si uinia la fame, e così ad vn tratto essi diuenteran coriti, e si tureran le lor gole, e tu con la fame, non

li

per



*pur ti leuerai ogni rossore dal volto, ma ti guadagnerai l'azione di pater dire quant' essi dicono, più. Rimase il giouane al consiglio della madre, che fu più tosto vna tacita reprehensione, tutto scornato e quasi mutolo, e forse imparò quanto sia vera quella sentenza.*

*Non c'è cosa più, inuidiata,*

*Che vna grā faculta facilmentē acquistata.*

*Qui ciascuno disse qualche cosa: ma lo Sueglia parlò così. E quanto mi dispiacciono alcuni, che per vn poco di nobiltà, che si persuadon d'hauere, par che vogliano tenere gli altri per nulla; ma trouano bene alle volte chi li paga della stessa moneta, si come fece quella sania donna, e molto più questa contadino, che vdirete.*

**Vn contadino con vna risposta confonde vn figliuolo d'vn Dottore.**

**A***L quanti gentilhuomini Napoletani stando vn dì di state a sedere al fresco dinanzi alla porta del palazzo di vn di loro, venni quindi a casa passando vn contadino con vn'asino scarico auanti; allora vn d'essi, figliuol d'vn principal Dottore, ch'era quini presente, per far dell'arguto chiamò il contadino, e dissegli sei tu padro dell'asino, ò pur l'asino è padron di te, ch'egli vai di dietro? A cui rispose l'astutissimo contadino, dirouelo, se prima voi mi dite chi è vostro padre.*



dre Mostrogliel il gentilhuomo, e'l contadi-  
no, vedendo il Dottore, che ridcua, si volto al  
liuolo che attendeua la risposta, e dissegli, Si-  
gnore, egli è gran tempo, che io offeruo l'andar co-  
dietro all'asino, mosso da non poca marauiglia di  
vedere, ch'egli habbia il buco tondo, e faccia lo  
arco schiacciato, di che non hauendo mai potuto  
vedere, nè inuestigar la cagione, ora l'hò com-  
sa. Ed è, che l'asino ha molte qualità simili a'.  
terati, onde non senza gran ragione fù da alcuni  
si somigliato ad essi, e tra l'altre glie ne hò cono-  
ta ora questa, ch'ei manda fuori da quel buco  
colare quelle cose sticciate, e mal composte, per si-  
ficarci la disgrazia de' gran Dottori, i quali per  
lor dottrina son'huomini quasi circolari cioè per-  
ti, e nientedimeno poi producono figliuoli di cer-  
lo schiacciato; rintuzzato, e mal composto, e in-  
to dissimili a loro. La quale argutissima risposta,  
e di sorte ammutire il giouane, e scornare il Dot-  
e che nè l'vno nè l'altro hebbe ardire di far repli  
al contadino, tanto Così ne i motti, come  
lle facezie la naturale arguzia preuale al  
dottrina.

Poi che si fù riso, e ragionato a bastanza  
della risposta dell'astuto contadi-  
no, il Cupido prese a di-  
re in total mo-  
do.



Esempio di Marc Aurelio virtuoso, padre  
Commodo viziosoissimo.

**A** Proposito del detto del contadino si pot-  
bono adurre infiniti esempi, che se n'h-  
no e nelle antiche, e nelle moderne istorie  
ma lasciando tutti gli altri da parte, dirò solo quello  
di Marc Aurelio famosissimo Imperadore, e Filosofo  
il quale trouandosi in punto di morte stette tre di-  
za voler parlare, nè veder nessuno. Alla fine en-  
to da lui il suo segretario Pannuzio li fece vn no-  
bil parlamento, quasi riprendendolo, che stesse  
dolorato, per hauer a morire: ma dal sauissimo  
perodore li fù risposto, che il suo dispiacere non  
ra altrimenti cagionato dell'hauere a morire, ma  
bene dal sapere, che morendo lasciaua erede, e suc-  
cessor dell' Imperio vn figliuolo dissimile in tutta  
la bontà, e virtù, e sauezza paterna, che fù lo sc-  
ratissimo Comodo: perche in vero disse vn Sau-  
Tutto quello, che si lascia ad vn cattiuo e-  
de, è perduto -

Detto della Contessa di Muro, de' man-  
d'oggi.

**I**O credo disse parlando il Sollecito, che  
tempo d'oggi nascauo pochi figliuoli dissim-  
da padri, perche il mondo è tutto cattiuo  
non vedete, che gli huomini sono effemina-  
La-



lasciamo stare molte altre cose da potersi dire, ma nel farsi de' ricci in fronte, e alle tempie, l'andar promati, il portar diuersi abbigliamenti, e lasciarsi minar dalle femine, non sono eglino tutti segni di quanto s'è detto? All'incontro le donne trionfando quasi di questo lor Imperio sopra de' gli huomini, vedete che portano pubblicamente e penacchi, e cimier in capo significato chiarissimo d'hauer tolto la virilità, nò che il dominio a gli huomini. E però la Contessa di Muro, madre del Cardinale Orsino, Signora stata ne' suoi tempi di grandissimo valore, essendo vecchissima disse vn di ragionando con vn'altra Signora, che s'alla hauesse potuto, volontieri si sarebbe rimaritata. Ache sorridendo quella Signora rispose, ed a che fine rimaritarui nell'età, in che vi trovate? ed ella soggiunse, affine di diuēt ar huomo? per che al tempo, ch'io hebbi marito, le donne erano molti, e gli huomini mariti: ma oggi veggo che gli huomini fanno esser mariti le mogli. Torno dunque a dire, che Le dissolutioni, e l'auarizia rendono gli huomini effeminati e vili.

Mosse riso, e rossore in alcuni il detto della Contessa di Muro, a proposito del quale il Pensoso, a cui toccaua, con alquanto di marauiglia soggiunse.

Detto d'Aristotile, e di Catone per le mogli.

**M**I fate ricordar d'un luogo d'Aristotile nel primo della Politica, oue par, che tacitamente



accenni quanto voi haueate detto, perche dice quasi  
cotal modo. Il maschio di natura è fatto supe-  
riore alla donna, se però in qualche luogo  
non succede altramente contro all'ordine  
naturale. Con tutto ciò del dominare delle mogli  
tempo d'oggi, che à cotesta Signora pareua nuouo,  
insolito, io non me ne marauiglio punto, poiche fra  
detti notabili di Catone si trouaua pur questo. Tu-  
tigli huomini signoreggiano alle mogli  
noi a tutti gli huomini, e le mogli à noi.

La diligente, c'hauera attesa questa occasione di  
se, perche il Sollecito ha tanto ripreso gli huomini  
che lasciano dominar le donne, dico che in' questo c-  
so egli ha il torto. poiche ci son donne di tal valore  
che si possono pareggiare nel maneggio di casa à qu-  
lunque prudentissimo huomo. Ciò non vi si niega  
sposo il Sollecito ma io riprendo la dappocaggine  
quegli huomini (chi che sieno) che si fan tener da  
manco delle Donne. E cosi la Diligente seguì di dir  
in questa guisa.

Detto della Contessa di Sanualentino del  
le caccie.

**L**A Contessa di Sanualentino Spinella, donna  
d'animo virile, di spirito viuacissimo e di gr-  
giudicio (come sapete tutti) ritrouandosi vi-  
di con altre Signore in vna brigata di Cavalieri, vi  
venne a ragionar di caccia, e venuti à contesa perche  
alcnni



Giornata Settima.

509

ueri lodauano la caccia dello sparauiero, alcuni  
ella del falcone, & alcuni altri quella dello asto-  
ella con queste parole turò la bocca a tutti. E mi-  
re, che quando il falcone è miglior del-  
sparuiero, e l'astore del falcone, tanto di-  
ndo in grado sia maggior la pazzia chium  
ne se ne diletta.

Vn simil detto della medesima.

A medesima, disse appresso la Pacifica, come  
bene informata de' danni, che sogliono proce-  
der dall'uso della caccia, perche vno di que' Ca-  
lieri si lamentaua dell'insolenza d'vn suo cacciato  
soggiunse, non ve ne marauigliati, perche i caccia-  
i son fatti come le nutrici, ò diciam balie, che quan-  
troppe s'accarezzano diuentano tanto superbi, ed  
aziabili, che non succhia loro tanto di latte la  
atura, quanto esse fanno di tutte le cose a le tiene  
asa. E poco dopo soggiunse con questa sentenza.  
tanto è bene quel, che per Dio si dona,  
to è male quel, che vanamente, si spende.  
Ora questi bellissimi detti della Contessa, tirarono  
brigata a parlare in biasimo delle caccie, e partico-  
mente di quella de' falconi, come della più vana  
iù dannosa, e di maggior periglio di tutte l'altre.  
i conchiuse da tutti, che chiunque l'esserita, è im-  
ibile, che possa schiuar vna di queste tre cose,  
npuerire, o infermarsi, o perder l'anima: si co-



ma è possibilissimo d'incascare in tutte tre. Dicit disse lo Studioso, potrei addurui molti esempi, come ne souengono ma perch' è materia fastidiosa di grazia parliam d'altro: e così egli medesimo guì dicendo.

Risposta d'un sarto compositore, ad vn  
che lo vuol cenforare.

**S**I dilettaua di comporre vn certo maestro R  
mondo sarto: ma non vi poteua troppo attender, perche era assai bisognoso, bauendo oltre alla moglie, sei piccioli figlinoli da gouernare: pnte alle volte faceua qualche sonetto e mostraualo a gli amici. E così dicendogli vn certo troppo scrupuloso huomo, ch'egli non offeruaua bene le regle del comporre, e ohe nel tale, e'l tal luogo non haurebbe così detto il Petrarca, egli rispose in questo modo, se il Petrarca, e tutti coloro che di tal professione maestri furon, hauesero hato vna moglie maligna, com'è la mia; sei figliuoli da gouernare, com'ho io, et vna casaccia, che minacciasserouina com'è quella, dou'io abito, forse ch'essi non batrebbono poetato guari meglio di me. **E** vero, che le commodità facilitano tutte le operazioni: ma spesso le delizie son cagione d'impedimento alla virtù -

Esem-



## Esempio d'un Filosofo.

**A**llora il Prudente disse . Che le ricchezze sien contrarie alla virtù lo dimostrò quel Filosofo che tolta vna quantità di pecunia , c'haueua , la gittò in mare dicendo , ante in malhora cupidità : parendoli , che meglio buoni studi della Filosofia dar si potesse , priuatosi delle ricchezze , quali diuertono l'animo della virtù .

## Esempio di Senocrate ,

**C**he diremo , seguì l'Accorto , di Senocrate Ateniese , che mandatigli dal Re Alessandro cinquanta talenti , e egli senza dir altro condusse gli ambasciatori a cenare seco , e diede lor da mangiare pouerissimamente . Il dì appresso dicendogli coloro a chi haueßero a dare la pecunia arrecatagli ? Senocrate rispose , or come dalla piccola cena di hieri uoi nõ comprendeste che io non ho bisogno di pecunia ?

## Esempio di Diogene.

**E** Diogene Cinico , disse il Modesto , gran disprezzator d'esse ricchezze , oltre a molti esempi , che di lui sopra di ciò si leggono , fece quell'atto al grande Alessandro sì memorabile -



morabile, che essendo da lui mandato a chiamare, si curò d'andarui: ed Alessandro innamorato della sua gran fama, si degnò d'andare a trouar lui. E po- che (com'è noto) abitaua sotto vn tino, ed essendo verno staua Diogene voltato verso il Sole, giun- to gli Alessandro dinanzi li disse, dimanda che vuoi. Che tu mi ti leui dinanzi, rispos'egli perche tu m' pari il Sole: con che li venne a dimostrare, ch'egli era piu contento col non hauer nulla, che esso Ale- sandro col dominio di tanti Reami. Ond'ebbe per materia quel Re grandissimo dire, che s'egli stat non fusse Alessandro, haurebbe voluto esser non a- tri, che Diogene: impercioche Non è nè ricco nè felice, chi hà molto desidera più: mà chi hà poco ò nulla, e si contenta. Onde il Sanna- zaro. Colui trà mortali si può cō verità chia- mar beato, che senza inuidia dell'altrui grā- dezze con modesto animo della sua fortu- na si contenta. E Seneca dice, Chi assai desi- dera è puerissimo.

Qui lo suegliato li prese a dire, lodo tutti ciò, per- che mi ricordo, che Seuerin Boezio ci lasciò scritto, che Ogni sorte e beata à chi si cotēta del suo stato: e lodo ancora il dispreggiar delle ricchezze che faceuano i predetti, e altri Filosofi: ma per dir- ui il vero, certe cose che si leggono di quel Diogene, e d'altri simili a lui non mi piacciono punto, e mi pa- iono più tosto da bestie, che da huomini. Ma che dico io di quegli antichi, se anche al dì d'oggi si tro-  
ua



a vna razza di certi Filosofi saluaticbi, per dir co-  
che studiano di viuere sporcatamente disprezzan-  
osi di sorte, che fan venire angoscia, e spauentano  
inunque li vede, e danſi a credere così facendo d'es-  
sere reputati veri Filosofi. Venne voglia in questo a  
Madonna la Diligente di darne anch'ella vna spel-  
ciata a' Filosofi, e così sorridendo disse, poichè lo  
uegliato ha tocco questa corda concedasi anche a  
me vna cotal sonata. Egli m'è venuto più volte vo-  
glia di ridere in veder certi huomini che frequentan  
le case de' grandi con vno volto palido, e ruginoso, cō  
barba rabuffata, e con certi capellacci a mez'orec-  
chia, che spesso spesso pruinano in più modi. Lascio  
are quanto al vestire, che i lor panni sieno cattini:  
ma la sporcizia come può ella scusarsi? Vedrete loro  
un berretton di panno col ruotolo nel mezo, e tutta  
suntata attor no, che condirebbe vn lauezzo di cau-  
ole macchie al petto son loro perpetui trofei, e guar-  
date lor le mani che gliele vedrete vergate di succi-  
me, a che l'unghe foderate di nero bitume fan bel  
corrispondeza; quanto ci ha di buono si è, che le  
maniche del saio, che auanzan quelle della cami-  
cia, ne cuoprano buona parte. Di bianchezza di colla-  
non bisogna trattarne, perche si recherebbono a  
vergogaa a portarle altrimenti, che del color de gli;  
ma diciamo, che se vien lor voglia di soffiarsi il naso,  
che se lo nettano ad vn lembo del mantello, ò che se  
impiastrano le mani, come se fusse vn'odorifera po-  
data: ed accostatemi a loro, che li sentite puzzar dē  
sentina,



*sentina, che v'ammorbano, con le quali ed altre simili brutture vogliono poi esser tenuti, ed ammirati dal mondo per veri Filosofi, cancherò lor venga. Tutti risero, e furono nel medesimo parere, che è Diligente, & lo Suegliato, ilquale seguì dicendo fra i cetali mi par di annouciar costui, che v'direte*

*D'vn gouernatore scioperato, e vilipeso da' suditti.*

**V**N certo Principe haueua compro di noua vna buona Terra, oue a richesta d'amici mandò per Gouernatore vn, che faceua da lo speculatiuo: ma in effetto egli era vno scioperato, ilquale tosto che fù in vfficio, s'addomesticò con tutti, onde venne a poco a poco in vilipendio d'ognuno. Che ramarcandosi egli vn giorno, che reggeua giustitia, hebbe a dire ch'ei voleua scriuere al Principe, come da nissun di quel luogo era stimato, e rispettato, sì come ad vfficiale si conueniua: a che risposero i circosanti, e noi gli scriueremo, che quando tu stimerai, e noi ti stimeremo. Simile a quella sentenza del Sannazaro.

E tanto miser l'huom, quant'ei si reputa. Il Cupido disse appresso, ch'egli haueua cognizione, e di quel Principe, e del Gouernatore altresì, e rò soggiunse in questo modo.

*D'vn*



## D'vn altro Gouvernatore troppo seuerο.

**F**inito c'hebbe l'anno della sua amministrazione il sudetto Gouvernatore, il Principe ne mandò vn'altro, ch'era tutto l'opposito: quasi per frenar l'audacia di que'suoi vassali. Andò costui, & oltre alla sua natural seuerità, molta di più affettandone, hebbe a solleuar quel luogo, perche disse: vn dì in vn publico parlamento, che non si presupponeſſe alcuno di hauerlo per domestico, nè per amico in che che si fusse, perche era stato mandato dal Principe solo per castigar la loro temerità. Era quini vno Erario, huomo in vero fedele, e diligente nel suo officio, e però forse molto libero di cuore, & audace: costui vedendo il seruo, e bestial procedere di quel Gouvernatore, non gli andaua più dinanzi. Il Gouvernatore, che voleua far dell'imperioso, gli fece dire, che se non andaua ogni dì a vederlo, & à riuerirlo, come à superiore, gli harebbe fatto del male, e del peggio. L'Erario li rispose così, io fin della mia fanciullezza mi diedi alla guerra, ou'bebbi per padrone e Capitano vn Filosofo, dal quale appresi à contentarmi di poco, à rispettar l'amico, & à non hauer paura di nessun nemico. E però Chi troppo s'arroga spesse volte è diſprezzato.

Essema.



## Esempio d'Antigono, e d'Eumene.

**A** Coteſto propoſito ſeguì'l Sollecito, belliffimo è l'eſempio d'Antigono Re di Macedonia, e d'Eumene Capitano eccelliffimo, che trattandoſi infra di loro di venire a parlamento inſieme, eſſendo nemici, perche Antigono mandò a dire ad Eumene che andaffe a parlarli, come è da più di lui, Eumene riſpoſe, io non iſtimo neſſuno da più di me, fin tanto ch'io ſia Signor di queſta ſpada.

## Esempio di Catone del gouernare.

**I**N di il Penſoſo. Ma circa il modo di gouernare doureb' eſſer norma a ciaſcuno quel che Plutarco ſcriuer Catone il Cenſorio, il quale gouernando la Sardigna ſi moſtrò differentiffimo da altri Goueratori ma lui ſtatui prima di lui: perche oltre che non ſi curò delle pompe uſate da quelli, in certe coſe domeſtiche, fù co' ſudditi piaceuoliſſimo però in que, che appartenuano alla ſua giuridizzone tanto ſeuero & incoroto, che la Maieſtà dell' Imperio Romano non fù mai à quelle genti nè più terribile, nè più cara.

E quãto a' teupi d'oggi, diſſe allora il Priore, ſarebbe neceſſario non vn ſolo, ma più Catoni, poiche  
il



Giornata Settima.

511

Matto de' gouerni mi par diuentato come il giuoco, che ciascuno ha per fine solamente il guadagno. Tutti confermarono il medesimo, e dettessi varie, come a Diligente, c'haueua à dir la sua, disse questa.

Detto à proposito del giuoco.

**V**N Mendico s'accostò dou'erano alcuni, che giocauano, e dimandò limosina pe' l'amor di Dio: nè per molto, che vi penase potèauerne vn quattrino. Onde a lui voltatosi, vno se staua a vedere, gli disse di grazia fratello, vatti Dio, e non dimandar mai limosina, a simili, che, Doue si giuoca, là il Demonio si trahilla.

ella risposta d'vn Tuttauilla, ad vn'altro  
Caualiere c'hauea perduto seco  
à giuoco.

**V**indi la Pacifica prese dire, vno de' fratelli del Conte di Sarno, huomo di forza, e di valore conforme alla quasi gigantea statura, haueua, e come par, che siano tutti di casa Tuttauilla: giocando con vn'altro Canaliere, ch'era l'oppo-  
sito, e di condizione vnilissima, e mansucta, per buo-  
pezza perdè da principio, e così com'era, altiero,  
impaziente stizzandosi sbatteua delle mani gri-  
daua



da uia, e diceua molte cose: e quell'altro chetissimo haueua quasi paura, che'l Tuttanilla nō li desse per la collera qualche colpo. Si voltò poi la sorte, onde il Tuttanilla cominciò à vincere, e così continuando li persò la collera, & in poche hore vinse tutt'i denari suo contrario, il quale per non so che differenza haueua nel giuoco incominciò egli a lamentarsi, e quādo a brauare, la manco cosa, che'l Tuttanilla lo haueua ingannato, e che pareua, ch'ei volesse gli altrui denari ingiustamente. Allora il Tuttanilla, come quelli, che haueua priuo di tutti e denari il compagno, lasciategli l'impacienza in cambio, soldamente disse, Signor tale, dinanzi ch'io perdeua; la collera facena dir molte cose, e voi vincendo taceuate: ora che voi perdetes, quella libertà di dire tocca a voi, a me l'ascoltare. Diceua vn mio auo, che Il mào che si perde a giuoco è il denaio, & perche vi si perde il tempo, la pazienza, & infirmità all'anima. E soggiungeua, Chi giuoca e vince, vince l'inferno, e chi perde, perde il paradiso.

Ed il Petrarca disse allora lo Studioso, in quel suo libro dell'vna è dell'altra fortuna, assomiglia il giuoco a medici, che metton poco in corpo all'humano, per cauare assai. Ma quel Cavaliere non si sarebbe arrischiato in altra occasione a parlar con col Tuttanilla, perche li sarebbe intrauenuto periglio di quel, che intrauenne a costui, che vdirete.

Motto



otto per vn, che braua molto, e val poco.

**N** Acque differenza in Napoli tra due soldati, e uenuti alle mani cominciò l'vno d'essi a nauar l'alro, la manco cosa, che lo voleua fare andar per l'aria in pezzi, e gridaua sì, che vi fe concorrere tutto quel vicinato. Ma quell'altro senza tante sbragiate cacciò mano alla spada, e gli diede delle ferite: e se non era la moltitudine, che vi s'interpone, l'uccideua. Il che hauendo poi saputo il Capitano del ferito, e narratagli la cosa com'era seguita, disse questo motto. Cane orgoglioso, e non poderoso guai alla sua pelle. Ed è simile a quel Quinto Curzio, Cane, che molto abbaia poco morde.

Il Prudente, c'hauena a parlare, disse così. Io sono stato alquanto in dubbio, se questo, c'ho a dire era da por fra i detti notabili, ò nò: pur mi son risoluto dirlovi, vditeuelo, ch'è notabile almeno per l'umor di chi lo disse.

Vn caritatiuo esorta alcuni condannati, che s'affrettino a morire.

**L** A compagnia de' Bianchi, mentouata vn'altra volta, contiene (come tutti sapete) vna gran parte de' nobili di Napoli, iquali per lor diuozione sogliono andar confortando coloro, che dalla giustizia son dondenati: e menati a mo-

KK

rire



vire. Ora essendo s'inteso ch'ella s'habbia a remu-  
re per ordine del Re, son pochi di, che vn gentilbu-  
omo, la cui professione è di mostrarsi in parole in  
amore, e carità verso il prossimo, se n'andò nelle ca-  
teri della Viterbia, e quivi fattisi raunar attorn  
molti di quei condannati a morte, con rimessa ve-  
disse loro fratelli, io vi ho pure vna gran compas-  
sione, voi siete già condannati, ed hauete a morire, e  
star quì v'è materia di tormento, e di farui con-  
uer quanto hauete. s'intende che i Signori Bian-  
savan presto rimossi però vi consiglio, che la morte  
che hauete a fare ò impiccati, ò abruciati, ò tagli-  
to il collo, ve la procuriate quanto più tosto poter-  
accioche non perdiate la prerogatiua d'esser consola-  
ti da così nobili personaggi. Hauerua forse costui-  
mente quel verso.

Fia, se'l dritto stimo,

Vn modo di pietate vccider tosto.

Mosse riso, e marauiglia insieme il detto, e lo st-  
uagante vmore di quel gentilbuomo a proposito di  
quale desse l'Accorto,

### Esempio di Temone.

**E** I douea esser pietoso e come quel Timon  
Ateniese, di cui si legge, che volendo gua-  
stare vn certo loco della sua casa posta ne  
foresto, doue banea vn'albero fatto a modo di  
forca, andò nella città, e fatta raunare assai gen-  
te



disse, che se' era qualchuno che a ql suo albero per  
 erato impiccar si volesse, andasse tosto prima che  
 gliasse. Onde mi par di conchiudere, che La cari-  
 le gli huomini crudeli è simile al benefi-  
 del boia, che consiste vccidere altrui cō  
 stezza.

Lodata si da tutti la conclusione dell' Accorto, il  
 desto prese à dire nel seguente modo.

io detto del Sannazaro in vn parlamēto

**N** Ella medesima città (dico in Napoli) hauen-  
 dosi vna uolta far parlamento, v'intrauen-  
 ne Giacompo Sannazaro Poeta celebratissimo  
 il quale, come sauiο, ed intendēte di' ciò, che  
 ratana, diede il suo voto sensatissimamente, fù  
 gito da alcuni pochi, che conosceuano il vero: ma  
 si eseguì, perche i pareri de' più, come che schioc-  
 fussero, li contradisero. Ond' egli sdegnatosi disse,  
 quella era la prima e sarebbe anche l'ultima uol-  
 che intrauenisse a simili parlamenti. E dimādato  
 che? rispose debbo interuenire oue trattandosi di  
 e importantissime si annouerano, e non si pensano  
 oti.

A questo lo Suegliato, ciò conferma, disse, quel  
 to del Petraca nel dianzi attestatto libro, oue par-  
 do egli dell'ignorāza del vulgo, ilqual guidican-  
 à caso dà sempre contrario parere al uero, dice,  
 sentenza del vulgo è vn argomento del

KK 2 contra-



trario. Ma che da vn'huomo, come fù il Sāna  
s'vdiffero de' detti notabili, non è marauiglia,  
me marauiglia è quando s'odono da qualche p  
simile a questo, ch'io vi dirò.

Risposta accortissima d'vn Fiorentino  
plebeo ad vn nobile.

**Q**Vando Fiorenza si gouernaua d'ri  
blica soleua spesso fare delle muta  
ni, & vna volta fra l'altre, che  
mal trattamento de' nobili venne il gouerno in  
della plebe, vn di quei nobili c'hauenuo gouer  
so, mosso (credo) dal dispiacere di vidersi p  
di stato, volle vn dì schernire vn suo vicino, p  
sona vile, ed abietta, perche era vn de' nu  
gouernatori, dissegli in che modo potrete tu,  
altri simili a te: che siete ignoranti, poueri,  
inesperti delle cose del mondo gouernar bene  
città sì grande, e sì nobile, com'è questa? E q  
lo prontamente ripsose, ciascun di noi sà quel, che  
altri haute fatto, se faremo ogni cosa al contrar  
non potremo errare. Con laqual risposta lo confi  
facendogli cononoscere, che Cō buone operati  
ni inalzano l'huomo, così le cattive lo fa  
no in feriore à tutti gli altri.

Stupirono tutti dell'accortissima risposta del F  
rentino plebeo, e si venne a dire quanto quelle ge  
sien marauigliose in questo particolar de' motti,  
che



diede occasione a tutta la nostra brigata di ragio-  
delle lodi, e de' meriti della non mai a bastanza  
nazione Fiorentina, chiamandola (come in-  
to ella è) honore, e gloria d'Italia, per la felicità  
miracolosi ingegni ch'ella ha prodotti, e produce  
utte le sciēze, et in ogni sorte di lodeuole professio-  
per altri rispetti. Alla fine il Cuppido, riattac-  
do l'interrotto ragionamēto de' gouerni delle cit-  
tissime.

di Tucidide, e di Senofonte circa in  
gouernar delle città.

**T**ucidide lasciò scritto, che Gli huomini  
grossi, e di tardo ingegno gouerna-  
no meglio le città, che nō fanno gli  
uti, e di ccruello fuegliato. Il che forse disse  
parendoli, che i secondi possono mal ageuolmen-  
concordarsi, per voler ciascun d'essi dimostrar souer-  
o sapere onde si conferma cō quella bellissima sen-  
za di Senofonte, che dice, Senza cōcordia nè  
tà sarà ben gouernata, nè la casa bē habi-  
ta. A questo il Rauaschiero, verissima è, disse cote  
sentenza, e massimamente per le Republiche: ma  
gi vediamo, che nelle città sottoposte si offera il  
trario, nō hauendo chi le gouerna altra mira che  
ntener disunito il popolo da' nobili, per meglio do-  
marli, il che per l'opposito sarebbe lor cosa nō poco  
lageuole. Quì fà risposto, che quando le operazio-



ni di chi gouerna son mosse da qualche ragione  
ragione, e guidate con buon giudicio, non sono se  
da commendarsi: all'incontro meritar biasi no co  
che fanno il contrario, e volenasi pir più oltre.

Ma erano intanto passate l'ore dell'ozio, e r  
te barche andauano, e toruauano. fra le quali  
fù vna, che portaua parecchi gentilhuomini, che  
dixer si stromenti sonando, e cantando fecero alza  
in fretta ciascun della nosira brigata. Compresesi  
andauano cantando vn Madrigale fatto per  
belissima, & principal Signora, e nominella. Col  
disse allora il Priore, è quella, che volendo ritra  
vn valente pittore non li vene mai fatto, che la p  
ra la rassomigliasse, & alla fine sconfidatosene si  
trasse dall'impresa con dire, ch'egli non poteua di  
gendo rassomigliare vna cosa, che diuentaua ogi  
più bella. Ed hebbe ragione, rispose à questo lo S  
dioso, perche io mi ricordo, che dimandato vna vo  
vn'altro valentissimo pittore, qual sorte di person  
son più difficili a ritrare? le belle, rispose, come op  
perfette della natura, essendo le brutte imperfett  
de' mezi, che sono le creature stesse. Talche ritraer  
noi altri vna persona sozza e difforme, nō facciam  
tro, che ritrar quello imperfetto, che le hāno fatti  
creature, come siamo noi; ma in vna bella ritragg  
mo vn'opera Natura uera. e perfeta; onde non è n  
raniglia, se quello cō facilità, e questo con diffici  
grandissima facciamo. Quasi ch'ei volese dire q  
huon pittore, che Le cose più eccellenti fo  
manco



anco imitabili: Ouero, con Platone, che Le co-  
belle sono, difficili.

Intanto chebbe di parlare lo Stndioso, furono arrecca-  
le viole, e perche tutti sapeuano il Madrigale ac-  
anato di sopra, come cosa nuoua, e bella, si risolsero  
cantarlo anch'essi, e fu questo.

Vi vol veder col Sol due chiare stelle,

Ed altre cose belle,

Veng' a mirar nel volto di costei

Scesa qua giù dal regno de gli Dei,

Sol per gloria d' Amore.

Rifa seco di mille amanti.

Mentr'ella e questo scalda, e quello agghiaccia.

Or con serena, or con turbata faccia.

Ma così vaga è de l'altrui dolore.

Ch'a lei van sempre auanti,

Suoi pomposi trofei, cuori infiniti.

Qual'arsi, quali accesi, e quai feriti.

Se ne cantaron dopo questo alenni altri non men  
lli: e perche quel dì era la vigilia del gran Precur-  
re, cominciò quel mare, tosto che si fe sera, ad appa-  
re per la moltitudine delle filuche, vie più dell'vsa  
ragguardevole: e vedean si per tutto quel lito, chi  
per gli scogli, chi nell'acqua, e chi per l'arena  
finite persone ignude per diuotione (come dicono)  
quel Santo, ouero per vn cotal vso bagnarsi, e tra-  
ularsi in vari, e diuersi modi, ilche quanto alla no-

kk 4 fra



*fra brigata, già da capo leuata s'ida sedere, di dilato porgeſſe, ben ſi può. ſenza ch'io lo dica, giudicare. Ma nuono, e maggiore piacere a gli occhi loro ſi parò dinanzi, imperoche non fù coſi toſto Sole di là da' monti trapaffato, coprendo già l'ombra di quelli la terra, & il mare, che dal porto di Napoli ſi vidde uſcire vna ſchiera de ben venti galee, quali, ſecondo l'antico uſo di veramente honore quella feſtiuità, veniuano tutte piene di lumi, e di diuerſi artificiali fochi; e non iſpareria continoua d'archibugi, non ſenza qualche tiro di artegliaria groſſa, e cogittar innumerabili razi, quali acceſi pareaua ſtriſciando, che fino alle ſtelle ſormontaſſero, vago e giocoso diſſimo ſpettacolo facenno. Perche in cotal guiſa, con ſuoni di trombe, e di pifferi, e d'altri muſici ſtrumenti, procedendo fin preſſo alla punta del bel Poſipo, quindi poi con larga girauolta vennero a paſſar al dinanzi di Serena, per accreſcer diletto a' riguardanti di là e coſi tornateneſene al Molo quiui ſcaricando tutte le artegliarie, c'hauenua, & il ſimile facendo il ſuperbiſſimo Caſtello, diedero a coſi fatto ſpettacolo il compimento della bellezза, talche eſſendo gi buona pezza di notte ſcorſa l'honoreuole brigata di Serena, per finche veniſſe il nuouo giorno, dopo ſtata collazione, al ri poſo del letto lietiffima oltro all'uſo ſi riduſſe.*

Il fine della Settima Giornata del  
Fuggilozio.

DEL



DEL  
FUGGILOZIO  
DI TOMASO COSTO.

IORNATA OTTAVA.  
ed vltima.

Nella quale si ragiona de' detti notabili,  
ed esemplari di diuersi.

**Q**uàd cominciauano le cime de' più  
alti monti, per li raggi della na  
scente Sole, a dimostrarsi in co  
lore d'oro, e gli vcelli della ma  
tutina freschezza godendo in  
uitauano con souauissimi canti i  
mortalì a fare il medesimo; quã  
do e gli huomini, e le donne della nostra brigata, la  
sciate le sonnacchiose piume si vestirono, & andatis  
e alla camera del Priore lo trouarono medesimamẽ  
te vestito, come quelli, che sentendosi assai meglio del  
solito, s'era leuato: e così cutti di compagnia, fatte ap  
prestar due barche, se ne andarono in Mergogolino al  
la Messa. Dipoi ritornatisene in Serena attesero gli oc  
to Gentilhuomini, e le due Madonne a prepararsi per  
lo ragionamento di quel dì, finche fu hora di desi  
nare,



mare, laquale giunta si desinò leggiermente, perche il Priore haueua dar'ordine ad vn lauto conuito per la sera a buon'hora, e volle, che si preparasse alla loggia da basso, laquale, per essere spaziosa, e disceperta, e vicinissima all'acqua del mare, è assai più uole, e massimamente all'hora delle bariche, perche la stessa casa, che riceue il Sole dalle spalle, viene renderla tutta ombrosa. Adunque desinato che fù, ed alquanto satisfattosi al suono, si accomodarono secondo il solito: indi lo suegliato, per dare il ragionamento principio, parlò in questa guisa. La materia d'hoggi, Signor Priore, non sarà da quella abieri dissimile in altro, eccetto che in quella si conteranno detti, e questa conterrà fatti con vn de' quali, come forse non manco di quanti altri se uediranno, e darò principio, ed è tale.

Vna prudente donna dimanda al Re Alfonso vna grazia, e ne ottiene tre.

**A**L tempo di Alfonso primo d'Aragona Re di Napoli fù vna pouera donna, il marito della quale, e il figliuolo, e'l fratello erano stati molti anni in carcere per non so che graue delitto, nè haueua altri parenti al mondo: e come che non haueßero parte contraria, erano già stati sentenziati a morte. Onde costei sapendo quanto il Re Alfonso era clemente, se gli andò a gittare a' piedi, e con le braccia



braccia in croce lo pregò che li piacesse di concederle almeno vn solo di quei tre prigionj, come pouera, ed abbandonata donna. Si mosse il Re a compassone di costei, e perauuentura natogli in quell'istante qualche bel pensiero d'esperimentar la donnesca prudenza, le impose, concedendole la grazia, che dimandasse qual voleva. Chiese l'accorta donna il fratello, ed interrogata dal Re, perche più tosto il fratello, che il marito, o'l figliuolo? rispose ella, che di marito, morto che le fusse l'vno, potea prendersi l'altro, e così far de gli altri figliuoli; ma che di fratelli non e'era rimedio da poterne più hauere. Ammirò il Re la sauia risposta della donna, e così fattala rizzare in sù stante, lodandola, or uà, le disse, che per la tua prudenza voglio che tutti tre liberati sieno. Da che in persona della donna si comprende, che Tanto e facile al prudente, quanto suol'esser difficile all'indiscreto l'ottener quel che dimanda. E per lo Re quel precetto de Archita, che Non basta al vero Principe il giudicio, e la forza del comandare, mà gli è anche necessaria l'humanità.

Fù commendata la prudenza, e l'accortezza della donna, la magnanimità, e la clemenza del Re, al fonso, e appresso lo Suegliato, per hauer narrato loro vn sì bel fatto, a proposito del quale disse il Cupido

così.

Esem-



## Esempio di Dionisio Tiranno

**N**ON si dee fraudare il Siracusano Dionisio di quella parte di lode che gli tocca per vn simile atto di magnanimità: e forse tanto più bello, quanto à considerarlo, è più marauiglioso, per rispetto di chi lo fece: accioche si mostri non pur dalle azioni de' lodatissimi Re, ma da quelle, et iandio de' Tiranni potersi cauare essempli, e documenti di virtù. Erano in Siracusa due Pittagorici, Damone, e Pitia congiunti in amicizia strettissima, & hauendo Dionisio vn d'essi (non sò per qual cagione) alla morte condannato, e prefissogli il giorno, e l'hora del morire, colui chiese di grazia alcuni pochi dì da poter dar ordine alle cose di casa sua. Concesssegli il Tiranno questa grazia, pur che lo assicurasse del ritorno, e quello gli offerse per mallevadore il compagno, il quale si contentò di rimanere, e caso che quello al termine prefisso non tornasse di morir per lui; il che fu dal Tiranno con marauiglia, e con desiderio di vederne il fine accettato. Andò quello, e dat'ordine a casa, perche s'era deliberato di più tosto morire, che ingannar l'amico, giunto il termine si presentò ninanzi al Tiranno, il quale stupì di tanta fedeltà, e l'vno, e l'altro ammirauo, non solamente assolse il condannato, ma li pregò ambedue che nella loro incomparabile amicizia lo accettassero.

Delle lodi della vera amicizia, non è quasi autor  
ne ssu-



nessuno, che non ne tratti: ma bastici per hora quel, che ne disse il sapentissimo Socrate col testimonio del gran Senofonte, cioe che. Vn vero amico è vna possessione più, tutte l'altre eccellentissima.

Mentre tutti gli altri inuidiando si marauigliauano dell'incomparabil fedeltà de due amici, il Sollecito, a cui toccaua, disse. Ma perche non ci marauigliamo noi pel bell'atto del Tiranno, al contrario del quale procedono (salua sempre la riuerenza de' buoni) Principi, e Signori d'oggi, e conuenene vno.

Vn Signor cacciatore vltima ingratitudine ad vno che li recupera vn falcone.

**F**aceua professione vn principalissimo Barone di questo Regno di gran cacciatore, vn dì fra gli altri essendoli fugito di pugno il più caro falcon ch'egli hauesse, ilqual andò a posarsi in sù l'estrema cima d'vn alto, e dritto abete, oue per li getti portatisi dietro rimase inuolto, egli guardandogli si rodea di rabbia, per la difficilissima ascesa dell'arbore, & alla fine si risolse di farui montare vn suo vassallo, dandogli speranza di grosso premio. Ma colui più per amore, e per ubbidienza, che per speranza del premio si pose à tale impresa, e gli riuscì. Staua il Barone attentamente a vedere, non meno l'ubbidienza, che l'ardir di colui ammirando, e come li vidde haner preso



so il falcone, ilquale sbattendo pareva di punto in punto doverli fuggir di mano, gridò a gran voce, guarda villan traditore, che non ti scappi, se non vno ch'io t'impicchi ad vn di questi alberi. Hauuto per scia il falcone, altro premio non diede a colui, che quattro buone parolette, con una posata di mano t'è su la spalla, di chi quel pouero vassallo si mostrò contento, e satisfatto, perche

Chi per amor, non per disegno stenta,  
E' vn buon voler senz'altro si contenta

Era quel Barone cognito a tutti, e però su molto biasimato il suo pcedere; indi il Pensoso prese a dire

### Esempio d'Ottauiano Augusto.

**N**ON così auuene d'Ottauiano Cesare, e vn soldato, ilquale ingegnatosi di prender vna ciuetta, che col suo dispiaccuol canto gli interrompeua il sonno, con isperanza gran premio gliele presentò. Ottauiano di ciò lodandolo, gli fece dar mille nummi. Il che parēdo poco all'insolente soldato, che forse aspiraua a partecipar dell'Imperio sdegnato ardì di così dire: voglio, cho più tosto ella viva, e lasciolla andare. Del qual atto, degno di grā castigo, il buono Imperadore non si alterò punto; veggasi dunque ciò, che portano i tempi, che prima i sudditi insolētissimi erano dominati da Principi così magnanimi, & ora i Signori (salua sempre la riputazione de' buoni) tiranneggiando i vassalli  
gli



li usano come schiaui. Però quì cade benissimo a proposito quella semēza d' Aristotile, ou' egli tratta stato, imperochè, di' egli, Il Tirāno ha per fine cōmodo proprio, & il Re quello de' suddi. Parlato che si fù alquāto della infelicità del nostro secolo, si fece si etio perche la Diligēte, disse così.

Leandro da Viterbo con vn bel trouato riprende la madre della sua auarizia in uello certi segatori.

Leandro de Vitrebo fù vn giouane prudentissimo, alquale essendo per eredità paterna rimasti molte possessioni, li toccò fra l'altre cose, un bosco assai grande, alquale per certo spazio di tempo solea trarsi gran copia di legname, onde vna volta essendoui Leandro andato per tal uetto, e condottoui parecchi segatori, a i quali per uetto daua un tanto per giornata, e mangiare, e be-  
successe un bel caso. E fù, che hauendo egli un bellissimo casamento propinquo al bosco, in esse dimora sua madre fin tanto, che tal opera fusse intutto fornita, & haueua ella pensiero del mangiar de' segatori, i quali, perche faceuano vn'esercitio de tanta fatica, voleuano e desinar la mattina, e cenar la sera, e fare altresì collazione à terza, e merenda à vespero, di che Leandro si contentaua. Ma sua madre, ch'era vna di queste vecchie arabbiate, e pigolistre, che non suon buone da altro, che da star,  
a tutte



a tutte l'hore con la corona in mano, e dir mezo p  
ter nostro, e mandar due malanni: sempre daua  
que meschini qualche strana risposta, dicendo lor  
E che domine hauete voi in corpo, diluviatori, ch  
voi siete; e non sono anche due hore, che haue  
destinato, e già di nuouo volete mangiare, che vi v  
gala peste? io per me hora non ptorei inghiottire  
vn boccone, se ben fusse marna, che non mi venis  
angoscia. Queste parole disse, ella medesimamente  
Leandro suo figliuolo, il quale, come sauio, con b  
modo ne la riprese. Ma non bastandoli questo, i  
giorno seguente fece empire tanti sacchetti di ter  
a vmda, quanti erano i segadori, ed vno di più, i  
quale dopo desinare portò alla madre, e le disse, ch  
per amor suo lo tenesse attaccato alla cintola ius  
a sera: de gli altri poi ne pose vn per vno indosso  
segadori. La madre non sapendo ciò, eh' ei far si vo  
lesse, quasi di marauiglia piena si tenne il sacchet  
to, aspettando il fine di questa cosa. Verso il tar  
vene il figliuolo con tutti i segadori appresso dinar  
zi a lei, e dissele, che sciogliesse il suo sacchetto, il ch  
fatto, ui si trouò la terra così vmda, ed a pezzi int  
ri, come vera stata messae scioglandosi quelli d  
segadori, ve la trouaron conueriita in secca, e minu  
tissima poluere. Disse allora Leandro alla madre  
voi, che del tanto mangiar di costoro sì gran marau  
glia vi fatte doureste considerare, che state tutto  
dì a sedere, senza far fatica veruna, e però quel, ch  
voi mangiate vi stà sempre intero nel corpo a gui  
di



i questa terra, ch'era nel vostro sacchetto. E per lo contrario a questi poueretti, che'l dì mai non si fermano, frange lor nel ventre, come la terra de' sacchetti, ch'essi han segando tenuti appesi al collo. secōdo che quì veder potete. Però dunque uon mormorare più contra di loro, nè stimate souerchio il lor manciare, perche fan tanta fatica, che ben se lo guadagnano. Onde mi par, che quest'huomo hauesse cō la prudenza ogni altra virtù. Dite bene il vero, disse allora lo Studioso, perch'egli in cotesa attione si mostrò perfettamente politico, il che tanto monta, quando è a dire, che in lui fussero tutte quelle virtù, che a liuenir così fatto ci sono da maestri di tal facoltà insegnate: però concludiamo, che Si come la giustizia è vna intera e somma virtù, così l'huomo è superiore, e più degno de gli altri huomini. Fù assai lodata la prudenza di Leandro, meno la Diligente d'hauerla raccontata, onde la Pacifica soggiunse, non loderete meno quest'altra, ch'è d'un Vescono,

Esempio di vn sauiο Vescouo, che riprese l'auarizia della madre, a proposito di chi non si diletta di far bene mentr'è viuo.

**V**Enendo a morte vn ricchissimo mercatante Catalano, come che in vica non hauesse uai dato vn quattrino per amor di Dio, e quano haueua l'hauesse vcquistato d'vsure

Ll

co-



cominciò allora a dare ordine che si vestissero poveri, che si maritassino fanciulle orfane, che si somministrassero spedali, et altre cose simili. E ragionando si vuolgo de lui v'erantali, che diceuano (perche non sapeuon bene quanto n'era) ò beat' all'anima sua che per tante buone opere se ne andrà dritto a Dio. Ma vn' altro meglio informato, e libero di bocca rispose, ella croce di Dio, ch'io non vorrett'esser possessor d'vn anima, qual'è la sua, se io haueffi bē fatti dieci cose più di quelle, che ha fatte egli: Non restituire il mal tolto, e voler far delle limosine al punto della morte a che gioua egli? ed à tal proposito cominciò questa esemplar nouella. Fù già vn Vescouo c'haueua per madre un'auerissima donna, laquale in tutta la sua non haueua mai fatto an poco di bene per amor di Dio, quantunque molte volte ne l'haueffe il figliuolo ed auuertita e ripresa. E nulla giouando perch'ella medesimamente aspettaua di farlo al punto della morte, finalmente vn giorno la inuitò seco a cena, Et andandoui, eh'era già vn' hora di notte, ordinò il Vescouo a seruidori, che nō le facessero lume. E perche haueua a passar per vn luogo pericoloso dou'era vna profonda fossa, non vedendo ella farsi lume cominciò forte a dolersene col Vescouo, ilquale piaceuolmente le rispose, che haueffe pazienza fin ch'ella fusse al luogo del pericolo. E quella collericamente rispose, che so io che allora mi trouasi a cadere, e i lumi non fussero più a tempo, onde poi caduta mi bisognasse altro aiuto, che de' lumi? Allora il Vescouo

Ve-



Giornata Ottaua, ed vltima. 531

Escono tutto lieto le disse, e però madre carissima  
esto, che voi dite è appunto vn documento a pro-  
fetto vostro, perche cosi come il tardare a farui lu-  
fino al luogo del precipizio è cosa inconuenien-  
e pericolosa per la cagione da voi già detta, cosi e  
altrimenti è periglioso, e sconueniuole a persona  
ristiana il non curarsi di far alcun bene per ha-  
r di Dio, ma riserbarlo al ponto della morte, come  
e voi: perche potrebb'esser, che allora non vi fusse  
cesso il poterlo fare, e che morendo l'anima vo-  
a andasse in luogo tale, che non vi gionasse più ve-  
la sorte di aiuto: e però dilettrateui, quel che haue-  
a fare, di farlo adesso, e non aspettate il periglioso  
ponto della morte, perche Il bene che si fa men-  
e si viue quà giù in questa Chiesa militan-  
, è il vero tesoro, che l'anima poi si tro-  
riserbato là sù nella trionfante.

Dissero tutti, che veramente la Pacifica s'era ap-  
sta, perche il bello esempio del sanio Vescouo ap-  
riua più bello per lo proposito, al quale fù prodot-  
da colni: Indi lo Studioso parlò sorridendo cosi, nè  
e donne, manca senno, e prudenza, accioche io vi  
da il contracambio di quanto hauete detto de gli  
omini, e però vdite questa,

Vna serua è colta in frode, e conuinta  
della padrona.

**A**ccortasi vna certa gētildōna che vna sua ser-  
ua s'era impacciata con vn famiglia di casa

Ll 2 di



di cui era già riuscita grauida, perche aspramente  
 riprese, quella si scusaua cō dire, che colui l'ha  
 sforzata. Ah ribalda, disse ella, se tu non gli ha  
 consentito, egli ciò fatto non ti haurebbe, e vò p  
 uartelo or ora. E ciò detto si trasse vno anello di d  
 ilquale fè vista di porgerle, e dissele, proua à m  
 ter quì dentro vn dito qual tu vuoi, e guadag  
 raiti, oltre al perdono del fallo, questo anello. Il  
 volēdo far la serua, dimenando ella quā, e là la  
 no con lo anello, non poteua quella in modo alcu  
 ficcaru' il dito; Dellaqual cosa sgridandola con as  
 parole, e minaccie la padrona, la pouera serua disse  
 se non istate salda, come volete voi ch'io ve lo m  
 ta? E però, soggiunse la padrona, con questo ti si  
 na ad intendere, che se tu stata salda non fussi, co  
 violata nō ti haurebbe: e così datole vn buon casti  
 se la tolse di casa, accioche non intrauenisse com  
 suol dire, che Vna pecora infetta ne amma  
 ba vna seta.

Prouedimento prudentissimo, e non punto diu  
 so da quel, insegna il Filosofo ne' primi lineam  
 ti, ch'ei fa d'vna bene ordinata Republica.

Per vna donna veramente casta.

**A** Questo il Prudente soggiunse, la mede  
 ma, dicendole vn gentiluomo suo pare  
 per modo di burla, ch'ella s'era mostr  
 pur troppo serua contro a quella serua, poiche de  
 ne di gran valore erano già incorse nella mede  
 ma



Giornata ottaua, ed vltima. 533

La disgrazia ed atteſto per vna Lucrezia Roma-  
ne fù ſforzata da Tarquinio, di che ella ſ'uccife con  
proprie mani: riſpoſe, e ſe Lucrezia, ſi doueua ucci-  
re, quanto meglio haurebb'ella fatto ſe laſciando-  
uccidere dallo ſteſſo Tarquinio, non haueſſe alle  
ſcellerate voglie compiacciuto? Ma in diſeſa di  
Lucrezia il gentilhuomo ſoggiunſe, che a quella, co-  
me a gentile non baſtaua ſolamente il morir caſta,  
ma biſognaua eziandio dal mondo farſi riputar ta-  
le, il che le minaccie di Tarquinio di laſciarle morto  
lato lo ſchiauo le poſſero in dubbio, che allramen-  
ti ſi fà bene, che Vn'animo veramente caſto,  
quãdo ſe gli propone ò l'infamia, ò la mor-  
te, dee ſchiuar quella, & elegger queſta.

Diſſe poi l'Accorto, non era (credo) nè meno ac-  
orta, ne men valoroſa queſt'altra, che vdire:e.

Vn Barone più ricco, che nobile, & vna mo-  
glie baſtarda ſi motteggiano, &  
ſpartono.

**T**olſe moglie vn certo Barone, molro ric-  
co, ed hebbe vna figliuola baſtarda  
nata d'vn nobiliſſimo Signore, con vna  
roſſa dote. Vn dì, che veniuo, di fuori, ſenza  
auarſi nè ſliuali, nè ſperoni, voleua egli traſtullar-  
ſi ſeco: ma diſſegli la donna eh, ſfradellateui di  
grazia, che a coſteſto modo è vergogna. Et egli riſpo-  
ſe taci, che coſi ſi caualcano coſi fatte mule. Inteſe il



molto la donna, ed accesa d'onesto, e generoso sdegno  
soggiunse: Potrebbe essere, non da tui pari: E  
quell' hora andata sene da' parenti, non volle  
più congiungersi seco. Allora conobbe il Barone  
esser vera quella sentenza di Plutarco, ne' Morali.  
Chi toglie moglie maggior di se, ò di fa-  
gue, ò di dote, egli non è marito di quella  
ma si fa schiavo della dote.

Ma fù risposto, per tanto, che tal sentenza fa-  
sse vera (com' è in effetto) non si potea però negare  
che quel Barone non hauesse hauuto del bestiale  
onde se la moglie se ne risentì tanto, hebbe ragione.  
Si dissero dell' altre cose; ma il Modesto parlò così.

Vn nobile Spagnuolo, essendo pouero  
piglia vna moglie ignobile, ricca, di che  
ripreso dal padre, gli da vna notabil  
sposta.

**P**lù sauo fù dunque vn principal Cavalier  
Spagnuolo, ilquale (e non ha gran tempo  
vedendosi giouane, molto pouero, auuenga  
che nobilissimo fusse, pensò, per accommodarsi,  
prender vna moglie, laquale mancando di nobiltà  
di sangue, abbondasse al meno de beni della fortuna  
accioche l' vno il difetto dell' altro edempisse, per vi-  
uere agiatamente. Hauena costui vn padre di co-  
altiero, e superbo animo. che ancorach' ei fusse as-  
pouero, non si riputaua di meno del Re stesso. Or  
hauendogli il figliuolo fatto intendere re come Iddi  
gli



Giornata Ottaua, ed vltima. 535

Il haueua mandato dinanzi vna buona ventura, era vna donna ignobile, ma d'infinite ricchezze adrona, laqual'egli intendeva di prender per moglie, onde lo notificaua a lui per quel rispetto, che i figliuoli debbono hauere a' padri, e però si contentasse, di mandargli le sue benedizioni, lodando il matrimonio, come vtile alla lor casa, che ne auueua sì gran bisogno: Il padre, con pazzo fure sdegnatosi di ciò rispose al figliuolo, che ciò faceua, pensasse di non andargli mai più dinanzi, e di non hauerlo più per padre. A cui l'accorto, e sauiο figliuolo riscriſſe queste parole, Signor padre, io so che voi siete stato ricco; e che p' d'orni buon tēpo si è diuenuto sì pouero, che non potete matener nè te, nè voi medesimo; ond'io prouedendo a' casi miei son risoluto di prēder questa moglie, laquale cō sue ricchezze mi fara viuere commodamente: voi non vorrete perciò vedremi, uì rimarrete nel vostro stato, ed io nel mio. Pareua a questo sauiο Cavaliere, che Dou'è poco potere; debb'ancofferire vnil volere. Et per auuentura si ricordo quella ruota sia catena circolare moralmente figurata da' Filosofi, cioè che L'humilta produce la Parsimonia; la Parsimonia, la Diuizia, la Diuizia, la Superbia; la Superbia, la Prodigalità; la Prodigalità; la Prouertà; la Prouertà, e l'Vmità, la Parsimonia, com'è detto.

Prudentissimo fu da tutti guidicato il Cavaliere spagnuolo, poiche si suol dire, Abbassati, ed accō

Ll 4 ciati



ciati: e Seneca. In ogni luogo tanto è stimolo l'huomo quanto ha. Parlando poi lo Suetonio, se ne volete, disse, vn'altra non men bella vider questa.

Vn Barone vuol prender moglie, ne troua due, manda vn Filosofo a vederle, ilquale gliene dice sauamente il suo parere.

**E**Ra per ammogliarsi vn ricco Barone, e deliberatosi di prenderla a suo contento non si curando di dote, gliene furono antiposte due, perche erano in paese lontano si risolse di mandare a vedere vn suo precettore, ch'era vn gran Filosofo, dandogli che la considerasse minutamente ambedue, perche si sarebbe contentato di prenderne vna a sua elezzione, ricordandoli, che sopra tutto la volea bella. Andò il Filosofo, e informatosi prima con molta destrezza delle qualità, e condizioni delle due donne habbe vn dì commodità di vederle senza esser egli conosciuto. Il che fatto sene tornò dal Barone, dissegli, che'l tutto, come da lui fù imposto, haueu eseguito, e dandoli conto delle due spose, disse, ch'ele erano differentissime, essendo l'vna in estremo bella e l'altra brutissima. Volle il gentilhuomo, che gli coscrivesse bellezze dell'vna, e le bruttezze dell'altra, e'l Filosofo comincia. La bella esce rare volte di casa, non si vede mai alla finestra, veste positivamente

te



Giornata ottaua, ed vltima. 537

s'occupa volontieri nelle masserizie di casa, e quel  
co che ella uà fuori, camina ristretta, e sollecita, e  
aleua dir dell'altra ma lo sposo li dimandò come el  
era di volto? E'l Filosofo rispose, che non lo sape-  
i, perche quando è la vidde per istrada andaua con  
n velo dinanzi a gli occhi, e col capo sì basso, che  
on la potè punto mirare nel viso. L'altra disse ripi-  
liando il suo parlare, è bruttissima, imperoche di  
ersona è assai disposta, uà molto addobata, camina  
on alterezza, le mammelle ha bianche e rotonde, il  
volto colorito, e lucido, come vn specchio, gli occhi  
eri, e pronti a volgersi or quà, or là, treccie innanel-  
ate e'n color d'ambra, e la gola che par di latte: è da  
molti vagheggiate, e bramata, nè in altro si esserci-  
a in casa, che in ballare, e sonare, e cantare, delle  
quali trè cose è ottima maestra; e molte altre ne dis-  
e il Filosofo di costei. Al quale il Barone sorridendo  
soggiunse, par che tu vogli vccellarmi: vorrei, che  
tu mi dichiaressi in che modo vuoi, che io intenda co-  
stei esser brutta. la quale ha tutte le partè da te rac-  
conte, che sono bellissime; e colei bella, che non pare  
non ne ha nessuna ma tu medesimo affermi non ha-  
uerla potuta vedere in Viso? E'l Filosofo così li ri-  
spose, nella scuola, oue appresi filosofia mi fù insegna-  
to che Tutte le cose buone, son belle, e le car-  
tiue al contrario: allaudendo (credo io) a quel det-  
to di Platone nel Timeo, ogni buono è bello, &  
il bello non può essere senza misura, e mo-  
derazione. Intese il motto il Barone, e così tol-  
se



se la sposa lodatagli dal filosofo, laquale poi gli r  
scì tale, che se ne tenne sempre contento, e felice  
simo. Dilettò molto il fatto del Filosofo, e diede  
tutti materia di dire quanto i Signori farebbon  
meglio, che non fanno i fatti loro. se di simili huomi  
in vece di buffoni, e di parassiti si dilettaffino di te  
nere in casa: poiche, come dice Seneca, Il conue  
far cō huomini Sauì è di molta. & in vn'altra  
luogo dice, Vn Sauiο gioua molto all'altro  
uio. Allora il Cupido disse, prudenti farebbono  
se così faceßero, e prudenti essendo saprebbono altre  
sì fare delle cose lodeuoli da se stessi, come fece quest  
sauio Re, di cui rō dirui.

Atto magnanimo del Re Alfonso verso  
vno, che lo biasimaua.

**E** RA in Napoli al tempo del Re Alfonso  
vn certo gentilhuomo, che per esser molto  
poueroe, affamato, come quello, che ha  
rebbe voluto, che il Re si fusse mosso a compassione,  
e datoli qualche entrattuccia, perche non hebbe mai  
tal grazia, per tutto, doue si trouaua, ne diceua bia  
simandolo, quanto mal poteua. Questo fu da vn  
Caualiere molto suo intrinseco riferito al Re, il  
quale non se n'adirò punto, come altri haurebbe  
fatto, ma come persona sauia, e di gran giuaicio quel  
lo stesso giorno segretamente per vn suo creato man  
dò al calunniatore vn buon sacchetto di scudi  
d'oro,



Giornata Ottaua, ed vltima 519

oro, facendogli dire, che per amor suo se li godeſſe. Colui riceuendo allegramente il dono, mutò parere, e parlare, tal che ſe per auanti haueua detto male, preſe dapoì a dir tanto bene del Re, che ciaſcheduno ſe non marauigliaua, non ſapendo la cagione è vn tanto mutamento. E frà gli altri quel caualiere familiare del Re vn tratto ragionando ſeco gliele diſſe: ma narratogli il Re quanto haueua fatto, colui da vna banda ſi riſe calunniatore, e dall'altra comandò la prudenza, e la magnanimità del Re, ilquale à propoſito del fatto li diſſe queſto motto. Cane latrante, per acchetarlo biſogna imboccarlo. Poiche ſi fù baſciuolmente lodata la prudenza, e la magnanimità del Re *Alfonſo*, il Sollecito ſggiunſe.

### Eſempio di due Re.

**V**N'altro gran Re, eſſendoli riferito, che vn certo da lui beneficiato ne diceua male, diſſe, Egli è coſa regale li far bene ed eſſerne biaſimato. Del medeſimo animo ſi legge eſſere ſtato *Filippo* Re di *Macedonia*, ch'eſſendo auertito ch'ei teneua alcuni nella ſua corte, che malignamente lo biaſimauano, egli in cambio di caſtigarli, come facilmente harebbe potuto fare, coſi piaceuolmente riſpoſe. O non è egli meglio, ch'io li ritenga appreſſo di me, che diſcacciandoli vadano poi biaſimandomi altroue? Il medeſimo è ſcritto del

Re



Rè Pirro. Il che quanto scemi della gloria d'Alessandro Magno, figliuolo del già detto Filippo, le crudeltà da lui usate ne' suoi amici, e famigliari, ce'l dimostrano. Però coloro, che son sì vaghi di vendetta odano questa notabil sentenza del Petrarca nell'opera sua morale: Il diletto (dic'egli) della vendetta è momentaneo, e quel della misericordia è sempiterno. Seneca: Il rimedio delle ingiurie è la dimenticanza.

Esempi del Rè Antigono, e di Tiberio Imperadore.

**E**D Antigono il primo, seguì il dire il Pensoso, e medesimamente Rè di Macedonia, essendosi vna volta attendato con l'esercito in vn mal luogo, standosi nel padiglione vdi alcuni soldati, che non pensando essere intesi da lui, lo malediceuano; ond'egli alzato vn poco del padiglione piaceuolmente disse, che sì, che piangerete, se voi non andate altroue a dir mal di me.

Vn'altra volta di notte marchiando con l'esercito per luoghi rotti, e fangosi, vn soldato cadde nel fango, e cominciò a bestemmia. Antigono, che ne era cagione. Antigono se gli accostò, e cauato lo del fango non conoscendolo colui gli disse, bestemmia pur Antigono, che ti fa caminar per questi luoghi, e benedici chi t'ha cauato uel fango. Con che li condennaua, e se gli obligaua.

Ma con questi esempi, a confusione di que' Principi



Giornata Ottaua, ed vltima. 541

ipì, che sono desiderosi di punir coloro, che ne mor-  
morano, ò che li biasimano, sì dourebbe sempre ha-  
uere à memoria quelle parole di Tiberio Imperado-  
re, per altro crudele, e sceleratissimo, che essendoli  
rapportato, che alcuni per Roma lo biasimauano,  
disse, che In vna città libera debbono esser  
libere anco le lingue. E però concludo, che nes-  
sùn attomi par piu magnanimo del non volere, pote-  
ndo vendicarsi dell'ingiurie, essendo sentenza di Pla-  
tone, che Gran vendetta fa chi potendo vē-  
dicarsi perdona al nimico. Or vediamo, che  
disse la Diligente, la quale parlò così.

Gaspar Centanni per liberalità diuien po-  
uero, trouaua vn tesoro, e viue l'auan-  
zo di sua vita ricchezze.

**C** Hiamauasi Gaspar Centanni vn cert'huo-  
mo. ilquale fù di buona condiziane, tanto  
amoreuole con gli amici, e così affabile, e li-  
berale con ciascheduno, che cadde in estrema pouer-  
tà, doue per auanti era stato ricchissimo, hauendoli  
suo padre, quando morì. lasciati di molti denari. Co-  
stui dunque vedendosi tanto pouero, e a così mal ter-  
mine giunto, si vergognaua d; comparire tra gli a-  
mici, così partitosi della sua patria capitò a casa in  
vn certo luogo deserto, oue, perch'era già tardi si ri-  
rouero p qlla notte, ma qlo ch'era da pēsieri traua-  
gliato poco, è nulla dormiuà. Onde appssimādosì il

uno-



nuouo giorno mentr'egli seco stesso ragionaua lamentandosi della sua sciagura, ecco che sentì strepito e me di poche persone auuicinarsi a quel luogo. Stetti quieto egli, perch'era talmente ascoso tra certi muri antichi, e mezo ruinati, che potendo egli altrui vedere, non potea da altri esser veduto. In somma giunse quini vn gentilhuomo, con vno schiauo nero appresso, che portaua in sù le spalle vna gran bolgia laquale per ordine del gentilhuomo subito posò quui in terra, e poi con vna vanga, che portaua sotto braccio, cominciò da vn canto di quel luogo a cauare della terra, tanto che vi fece vna gran fossa, nella quale pose la bolgia, e della stessa terra la ricoprì. Il che fatto il gentilhuomo li disse, vuoi tu guardarla fin ch'io torni da vn mio seruizio? Lo schiauo, che di nulla dubitaua, rispose liberamente disì. Ma replicò il padrone, auuertì a non lasciarla pigliar ad altri, che a me; oueramente s'egli ci venisse vna persona, che per contrasegno portasse vna spada insanguinata in mano, laquale poi quì diritto dinanzi a te la ficcasse in terra in questa guisa. E tutt'a vn tempo tratta la spada che hauena allato fingendo di stoccarla in terra per segno, con superstiziosa crudeltà la cacciò nel petto allo schiauo, ed ammazzollo: dipoi con certi suoi incantesmi costrinse, non già lo spirito dell'infelice schiauo, com'egli s'imaginaua, ma vn di quelli, che da simili trascurati volentieri costringer si lasciano, cioè vno spirito diabolico, à rimaner quini per guardia della bolgia, il che fatto si par-



ti. Caspar Centanni, che l' tutto visto, e inteso ha-  
 ua, se prima si dolea della fortuna, allora inco-  
 nciò a ringraziarla, perche gli haueua mandato  
 sì bella ventura dinanzi. E subito uscì di quel luo-  
 go, e puoco dillungi andatosene con pochissima fati-  
 ca trouò vna spada, laquale insanguinò tutta, fusse  
 che sangue si volesse, che non montaua nulla, e  
 dosine a far l' effetto. Que dopo l' hauer adempi-  
 to quanto per contrasegno haueua il gentilhuomo  
 misero schiauo diuisato, senza impedimento alcu-  
 traasse la bolgia di sottera, ed aperta che li heb-  
 ba trouò piena di monette d' oro, e di preziose gio-  
 ie. Con esse dunque andatosene all' habitato seppe se  
 far, che infino all' vltimo della sua vita visse  
 ricchezze. Sicche Gli huomini liberali soglio  
 essere (meritamente) auuenturati.

Un giouane prodigo vuol per disperazio-  
 ne impiccarfi, è aiutato da inaspettata  
 venura, è diuien moderato, e sauiο.

V già au ricchissimo e riputato mercatante  
 ch' haueua vn sol figliuolo, ilqual' era vn gran  
 giocatore, e prodigo, talche sbaragliaua  
 tanto hauer potea. E venendo a morte, (per non  
 aver nè nipoti, nè altri parenti al mondo che l' hau-  
 be disereditato) lo fece contro sua voglia erede  
 vna gran summa di denari, e di molta roba,  
 ciandogli per comandamento, che non douesse  
 aprire



molti buoni suoi compagni cominciò a far del copunto dicendo, che fra pochi giorni egli hauea a rive. Di che ridendosi coloro, e replicandolo, & affmandolo egli, venne con vno d'essi alle scommesse, che depositarono il Cortese trenta scudi, e colui con questo patto, che s'egli moriuu fra quindici que' cento scudi fossero guadagnati in prò de' figliuoli, e non morendo egli perdesse i trenta. Ciò fatto, ed addotefene a casa narò il tutto a' figliuoli, ordinando ro, che quando egli nel solito accidente incorresse, douessino a meza di casa morto distendere. Ond'egli non si disposero di accocargliele, perche venutogli l'amore lo presero, e mandaronlo subito à sepolire per uarselo dinanzi, e guadagnar la moneta. laquale non molto prestì a riscuotere. Ma per buona sorte del Cortese, quando i preti lo vollero gittar nell'auello ei riuenne, in se è diuulgatosi il caso, quel della scommessa vi corse, e seco di due guadagni congratulandosi, l'accompagnò insino à casa. credendosi d'hanere dare vna lieta nouella a' figliuoli, A' quali giunse disse, eccomi quì vostro padre risuscitato, restituiti il prezzo della scommessa: ma quelli risposero, che l'vno l'altro andasse in buon'hora, perche i figliuoli son' obligati al padre insino alla morte, e non insino alla risurrezzione. E non volerlo più accettarlo, il che se ben fù grandissima inumanità, pur si suol dire, che Dal mal' essemplio de' padri suole spesso nascere la dilubidienza, & ingratiudine de' figliuoli.

Cote-



Cotesto Cortese disse allora il Prudente par ch'ei  
 ffe moriteuole, se non della villania vsatagli da fi-  
 ioli, almeno di non piccolo biasimo per lo suo mal-  
 uere, souuenendomi di quella bellissima, e notabi-  
 lenza di Tolomeo, che dice, Chi non si correg-  
 ge per altri, nè anco gi'altri si correggono p-  
 i. Ma che diremo di quest'altro? e seguì dicendo.

n giouane mostrandosi el cōtrario del fra-  
 tello di amoreuole col vecchio padre, si  
 corregge dall'esempio di due fanciulli.

**R**icordomi, che mio padre mi soleua, come per  
 vn documento raccontare ciò, che auuenne à  
 due fratelli, l'vno de' quali (cos'è il maggio-  
 re) si mostraua di amoreuole, e l'altro amoreuolissi-  
 mo verso il vecchio padre. Imperochè questo con mi-  
 bil pazienza e carità non pur sopportaua la pater-  
 vecchiezza, ma ogni volta lo cibaua con le sue  
 proprie mani nel mondo, che si suole a' piccoli bambi-  
 ni, di che il vecchio sempre lo benediceua. Al contra-  
 rio l'altro, non era mai di, che non si attaccasse, a pa-  
 le seco, e spesso lo minacciaua di leuarselo di casa,  
 stemmiando la morte, che lo lasciaua tanto in vit-  
 a, per tribular lui. Haueno questi fratelli ambedue  
 moglie, & vn solo figliuolo per vno, quello del pri-  
 mo haueua intorno a dieci anni, e quel del secondo nō  
 à che quattro. Ora vn dì, che tutt'insieme desinaua  
 qual de' quattr'anni di quanto mangiua tutti i

M m 2 modi



aprire vna certa cameretta infino a tanto, ch'ei non  
 si vedesse in grandissima necessit . Dellaqual cosa  
 il giouane volentieri l'vbbid , perche datosi a fa-  
 re tempore, ed a gittar via della roba, e de' denari, ve-  
 ne in coss  estrema necessit , che haueua bisogn  
 d'un pezzo di pane, oltre che Nella pouert   
 per dono tutti gli amici. Tanto ch'ei venne  
 ricordarsi di quel, che gli lasci  detto suo padre nel  
 l'hora della morte, Et aperta quella cameretta,  
 trou  dentro vna grossa traue messa attraverso a  
 vn muro all'altro all'altezza di due huomini, co  
 vna fune intorno auuoltau . Dis'egli allora, ecci  
 che mio padre m'ha lasciato, che giunto in coss  gr  
 bisogno io m'impicchi a questa traue: e perche ven  
 mente conosco d'esserli stato sempre disubidiente,  
 gli , che di quest'ultimo commandamento, col dar  
 la morte a me stesso egli sia vbbidito, e coss  haue  
 il cortigiano castigo de' miei misfatti, e sar  in tut  
 libero dalle calamit  di questo mondo. E ci  dett  
 s'auuolse la fune al collo, e fatito sopra vna banc  
 si gitt  gi  da quella. La traue ch'era fatta di co  
 fragili, e fasciata di cuoio, s  che pareva tutta di le  
 gno, non sostenendo il peso si ruppe, e perch'era pien  
 discendi, parve vna pioggia d'oro cader dal Cielo, pe  
 fare il pouero disperato d'una improuisa, et insper  
 ta gioia riempier . Il quale atterrito dalla paura d  
 passato pericolo di morire impiccato, ed assalito da  
 l'allegrezza del nuouo caso, rimase come insensato  
 per buona pezza. Ma tolta poi quella pecunia disse  
 basti-



Giornata Ottaua, ed vltima. 545

Simi l'essere stato infino a qui pazzo, & hauere  
parato alle mie spese. E così con marauigliosa ri-  
uoluzione d'animo di tal sorte mutò vita, che attese  
allora in poi a mettere in aumento quel, che la  
videnza del morto padre conseruato gli hauea, ve-  
dicando quel detto. Non si conosce il bene se  
prima, non si conosce il male.

Di qui lo Studioso prese occasion di dire, se i figli-  
uoli haueſſero quella carita inuerso de' padri, che han  
i padri inuerso de' figliuoli, non vdirebbono, nè  
vederebbono vsar le immanità, che vsano questi con  
o, a quelli, delle quali mi souien per ora quest'vna.

Cortese padre spensierato vien disubbidito  
e burlato da' figliuoli.

**E** Gli era vn certo padre di famiglia, huomo  
vecchio: ma di vita dissolutissimo, e senza  
pensieri, cognominato Cortese, il quale  
haueua alcuni figliuoli grandi, e molto inuerso di  
ui ritrosi, perche mormorando diceuano, ch'essi sten-  
auano per mantener la casa, & egli attendeua  
godere ed a trionfare, senza darsi vna briga al  
mondo. Disse vn tratto il Cortese a questi sui figli-  
uoli, Ch'egli se haueua imaginato vn buon mezo da  
for loro guadagnar parecchi scudi: Patina egli di vn  
certo vmor malinconico, il quale quando gli affer-  
ua lo teneua lungo spazιο come morto, sopra di  
che fondò il suo disegno. Perche trouandosi vn di tra

M m

molti



modi voleua, che prima il padre ne mordesse la mano, e'l rimanente si metteua in bocca se. Ciò vedendo madre dell'altro, & osservatolo più volte ne rimase attonita, cominciò a lagrimare, della cagion di che domandato dal marito, rispose, che vedea nel nepotino contrario effetto, verso di suo padre a quel, che ella habueua conosciuto nel figliuolo, il qual non era nati, che seco non si rimaricasse, dicendo e quanto più vuol campare mio padre? il suo vincere m'è oggi venuto a noia. Delle quali parole turbato il comaritto dimandò al figliuolo, perche gli odian tanto? e'l fanciullo rispose, perche io non vorrei, che vostra vecchiezza mi noiasse, come noia hora a quella di vostro padre. Laqual risposta fece conoscere quell'huomo, che gli effetti de' due fanciulli erano stati miracolosamente messi per suo documento, perche ambedue prendendo esempio da' padri, l'vno il volere cibare, e l'altro li desideraua la morte: e così da allora in poi, mutando in tutto proposito, trattò il vecchio padre infino alla morte con ogni dovuta humanità. Ben disse adunque Talete Filosofo. Di quel premio ricompensarai e' tuoi genitori, tanto aspettalo da' tuoi figliuoli. Ond' Eliano. Sij tanto verso tuo padre, e tua madre, qual tu vorresti, che fussino i tuoi figliuoli verso te.

Questo esemplarissimo caso se dir molte cose si può procedere de' padri, e de' figliuoli, e perche tutti accordauano à dire, che senza comparazione i padri



Giornata ottaua, ed vltima. 549

amano i figliuoli, piu che da essi non sono amati;  
Accorto ne produsse il seguente esempio con dire.

Un padre è tormentato, e non dice nulla:  
vede tormentare il figliuolo, e confe-  
fessa il delitto.

**E** Rano in pregione vn padre, & vn figliuolo  
incagionati di vn grandissimo delitto, di  
che douendo essere ambedue tormentati,  
leua il padre continuamente inanimire il figliuo-  
lo, ricordandoli, che col tacere, e soffrire vn breue fa-  
ludio haurebbono campata la vita da vna crude-  
le, e vituperosissima morte. Vennero a' tormenti, nel  
qual de quali stete il buon padre constantissimo,  
e douendosi poi tormentare il figliuolo, fece l'accor-  
to Giudice starui presente il già libero padre, il qua-  
le tosto che vidde il figliuolo da medesimi tormenti  
cruciato, cominciò a impallidire, ed à sentir tanta pe-  
na di cuore, che in breue non potendo più contenersi  
gridò verso il Giudice, pregandolo, che leuasse il gio-  
uane da' tormenti, ch' egli si determinaua di mani-  
festargli il tutto, e così fece. E dimandatogli il Giu-  
dice, perche mentre egli fù tormentato non dis-  
se nulla, e poi vedendo tormentare il figliuolo haue-  
ua confessato il tutto? rispose, perche in me si tor-  
mentaua il corpo solo, e nel mio figliuolo il corpo, e l'a-  
nima insieme; E pò ben disse colui, che L'amor de  
figliuoli ha tanta forza nell'huomo, che lo

M m 3 fa



fa' dimenticar di se stesso. O secondo quel di Eliodoro, che La passione dell'amato mostra più l'amante, che la sua propria.

Esempio d'Agésilao dell'amor verso i figliuoli.

**N**E habbiamo, soggiunse il Modesto, l'esempio in Plutarco della vita di Agésilao di Lacedemonia, il quale fu cotanto degliuoli amoreuole, che non ostante, ch'ei fusse persona grauissima, alle volte si riduceua a trastulla con essi in giuochi puerili. Onde trouatoui vna volta vn suo familiare, e stretto amico, si vergognò e li disse, di grazia non dir nulla di ciò, insino a tanto, che anche tu non habbi figliuoli. Volendo inferre, che allora haurebbe anch'egli prouato, che si amor di figliuoli, e così non fattosi marauaglia quel, ch'ei faceua per essi. La qual cosa mi riduce memoria vn luogo notabilissimo di Aristotile nell'Etica, oue resa egli ragione, perche i padri amano più i figliuoli, che i figliuoli non amano i padri conchiude in somma, che La cosa generata propria ei chi la genera: ma non è proprio il generante pi niuna cosa da lui generata e se pnr è, e gli è manco:

Allora lo Suegliato disse, parliamo adunque de poco amore, anzi dell'ingratitude de' figliuoli verso i padri, di che non picciolo esemplo crederò esse questo ch'vãrete.

D'vn



D'un padre, che morendo dice al figliuolo  
che li fa ccia del bene per l'anima.

**S**'Era poco curato un cacciatore di farsi del  
bene per l'anima sua, e uenendo a morte  
lascio detto ad un suo figliuolo già gran-  
te, che fra l'altre cose gli lasciaua in testameto un  
nido di falconi a nissun altro cognito, e perche quã  
ti ue se ne pigliauano solean riuscire eccellentissi-  
mi, si uedeano tutti a gran prezzze: però uoleua,  
che'l primo falcone, che ne cauasse lo facesse anda-  
re in beneficio dell'anima sua, e tenendosi g li altri  
per se. Promise il giouane di farlo, e giunto il tem-  
po, che gli era paruto mill'anni, andò con due com-  
pagni a prenderli. Vi salì egli medesimo, oue trouò  
una nidiata di tre falconi, e uolèdo prenderli, il pri-  
mo gli usì di man e fuggì uia, ond'egli prest gli al-  
tri due gridò uerso i cōpagni, quel primo uada per  
l'animo di mio padre, e questi due restino per li no-  
stri bisogni. E però Guai a quel padre, che ripo-  
ne la salute dell'anima in man de' figlioli.

A questo parlò il Cupido così. La maladetta cu-  
pidità dell'hauer della roba fa disamare e padre, e  
madre, e ogn'altra cosa: però si uede più amoreuo-  
lezza, e carità fra i poveri, che fra i ricchi. Doue è  
roba, uì è sempre inuidia, odio, Et ogni mal uolere,  
e pero uì nascono litigi, risse, e bene spesso delle uc-  
cissioni: a profito di che fa il caso, che segue.

M m 4 Dì



## Di due nimici riconciliati.

**E**Ransi alleuati insieme con isretissima amicitia due giouani, i quali haueuano alcuni poderi, che confinauano l'un con l'altro. Per la qual cosa dopo lungo tempo nacque minista fra loro, perche intese l'vn d'essi, che l'attaccataua vn potere appartenente a lui, di che attaccata si la lite in capo à certi anni la vinse, onde ne rimasero in mortal inimicizia. A questo volendo rimediare vn lor cōfessore vi s'adoprò tutta vna quaresima e fece l'effetto in modo, che pureuano i due giouani più cari, che prima. Però il perdēte a cui erà rimasto vn poco d'amaro al cuore, come fu el tempo delle ricolte nō potè fare, ch'ei nō si ricordasse del suo potere; e così tornandosi poscia a confessare, il confessore gli addimandò come staua cō l'amico? Io l'amo, rispos'egli quanto me stesso: ma quando mi souuiene del mi potere, ch'egli m'ha tolto, mi vien vn certo desiderio di cauargli il cuore. Ah' soggiunse il confessore, e che è coteſto, che tu di? egli all'incontro ama te perfettamēte, perche esortandolo io a ciò fare, ed a dimēticarsi dell'offese passate, come il Signore ci comāda, m'ha giurato, ch'egli l'osserva inuiolabilmēte. E colui soggiunse, e padre s'io haueſſi, com'egli, guadagnato il potere osseruarei coteſto preſetto meglio di lui. Vero è dñque. Il prouerbio, Amicizia ricōciliata, è come piaga nō ben salda

ta Qui



Giornata Ottaua, ed vltima. 553

Quì prese a dire il Solecito, questa roba, di che  
ome s'è detto) ha tãta sete ciascuno, si vede pure,  
e molti par, che cagioni fastidio e satietà, poi-  
e uõ pure non si curano di acquistarne più, ma godo  
di cõsumar quella, che hãno (e che è peggio) ma  
mẽte. Onde mi souuene d'un bel fatto, e sũ questo.

Cencio Gambacorti mette casa in Prouen-  
za, e largamẽte viuendo, comincia a im-  
pouerire: ma consigliatosi con vn Sauio  
rimedia a' casi suoi.

**N** quei tempi tanto calamitosi, che le par-  
ti afligeano l'Italia, vi fu vn gentilhuo-  
mo dimandato Cencio Gambacorti, il quale  
rouandosi fuoruscito di Pisa, già signoreggiata  
la' suoi, se ne andò con sua moglie, e figliuola a vi-  
tere in Prouenza oue portatafi gran summa di de-  
nari pose vna principal casa. O quini ad an largo vi-  
tere' datosi spẽdena piu del douere, perche facendo  
profession di donare, pur che chiesto li fusse haueua  
tati mignattoni introno, che in pochi anni (aroge  
a tuttociò il non curarsi d'intendere, e vedere i fatti  
suoi) consumò delle sue facoltà la maggior parte.  
In conclusione ei se n'andaua al pelatoio, nè si  
uolea credere, che ne fusse cagione la sua traslu-  
raggine. Ma pure vn dì, li venne in pensiero  
d'andare a consiglio ad vn sauissim'huomo, che  
allora fioriu in quei luoghi, Et andatoui li nar-  
rò le sue sciagure, chiedendo qualche salutifero  
docu-



documento, e giurò solēnemente di far quel tãto, c  
da lui gli venisse ordinato. Il Sauio non gli dicde  
tra risposta, che questa. Aprì gli occhi a quãto fa  
Era Cencio tanto losco, che mirando vna cosa la  
ficcaua ne gli occhi, i quali anco gli bisognaua str  
gere onde si pensò, che l Sauio gli hauesse data ca  
taccia, e si partì da lui quasi scornato e confuso fi  
se dicendo, costui si vuol la burla: e mi dice, che  
apra gli occhi ne' miei affari, ilche è tãto a me, qua  
to a chi ha buona vista il serrargli stretti. Con tu  
tociò si dispose d'ubbidire, e cominciò con que  
principio. Vn dì, che una frotta di scroccanti uenn  
ro, come soleuano, per desinar seco, riceuto egli,  
reso loro il saluto, aprì quanto potè gli occhi decēd  
chi siete voi? io nō ui tonosco? e dicendo quelli, ò C  
cio; tu da prima senz' aprir tãto gli occhi ci conosci  
ui pure? egli rispose, io non haueuo ancora parlat  
col Sauio, e se li tolse dinanzi. Vn'altra uolta un  
quei mignattoni, che la soleuan succhiar di denari  
gli andò dinanzi con una polizza da donarglisi pa  
recchi scudi, perche la sottoscrivesse: egli mirandol  
con gli occhi larghi disse, oh io non so quel, ch' ell  
si dica; e replicando tolui, perche aprite voi tant  
gli occhi? rispos' egli, perche così m'ha consigliato  
Sauio. Il simile disse a certi, che gli arrecarono vi  
notamente di alcune condizini a lui dānose per v  
negozio che importaua le migliaia de' ducati. Ad  
alcuni seruidori, che lo molestauano, perche li riue  
flisse. dicēdo i uestimēti, che portauano esser pelati  
guar-



Giornata Ottaua, ed vltima. 555

guardandoli nel nouo modo rispondea, io non veggo già, che sien come voi dite: e quelli, non aprite tanto gli occhi, e sì lo vederete: & egli, bisogna, rispose, vbbidire il Sauio. E finalmente così procedendo in tetti gli altri suoi affari, si leuo da tbrno quei tanti scroccoli, huomini di scarriera, che lo succhian vino, e riuenne à luogo andare nello stato di prima; tanto importa alle volte la parola d'un Sauio, onde hebbe ad experimentar quel detto:

Chi non ben' apre gli occhi a' fatti sui,  
Stentando vâ, per arricchire altrui.

E'l gran Teologo Nazianzeno ci lasciò feritto,  
Quelli sempre auanzano, che prudente-  
mente ascoltano.

Il bellissimo caso del Gambacorti apporlo non poca satisfazione a quanti l'udirono, e lode al Sollecito, che l'hauera raccontato. E perche si venne a far mentione a questo proposito di tante cose principalissime uedutesi mancare in Napoli, presa da ciò l'occasione il Priore disse così. Io non mi marauiglio punto, che tante cose in Napoli sieno andate in mal'hora (non parlo di quelle, che cio. patirono o per mancamento di successione, o per mutatione di stati) ma che non ui uadano tutte, poiche quasi tutt'i Signori di Napoli fidandosi in quel nome gonfia, e uano d'hauer tanto d'entrata, di che sogliono spess' stare a relazione altrui, attendono a spender per lungo, e per trauerso, senza mai riscontrare il debito col credito cauandosi oggi una uoglia, e domani un'altra.



altra, viuono, come si suol dire à caso, che è quello, che li manda in rouina. E che è peggio, si vede oggi introdota infra di loro vna pestilente ambiziose di farsi per mezo de' denari titolati, e comprarne de' nuoui sopra i vecchi, in che spendendo gran parte delle lor facoltà, ed obligandosi à più sontuosamente viuere, tanto più s'affrettano il rouinarsi, onde si dice per prouerbio, che comprano i titoli per vender le terre; Concorsero tutti nella medesima sentenza, indi il Pensoso disse così.

### Esempio di Teodosio Imperadore del sotto scriuere.

**P**E R dare vn'vtil ricordo a' Signori ( s'egli auerrà mai, che questi nostri ragionamenti all'orecchie loro peruenghino) a proposito del Gambacorti, che riannedutosi andaua così rattenuto a sottoscriuer polize, ò altre sorti di scritture, dico, che fanno error grande tutti quelli, che senza leggerla, e cōsiderarla bene sottoscriuono vna scrittura, che sia; ond'è da notare vn'esempio notabilissimo, che se ne ha nel Zonara di quella gran Pulcheria sorella del minor Teodosio Imperadore, che vedendo il fratello in questa cosa del sottoscriuere trascuratissimo, e che hauendone più volte ripreso, non solo non se ne asteneua, ma cōtinuando à sottoscriuere senza mirare a quel, che sottoscriueua, negaua poi, che così fusse; anzi diceua, ch'egli staua molto bene auuertito al fatto suo: penso



Giornata ottaua, ed vltima. 557

pensò di farli questo bel tratto Fece fare vna scrittura, che conteneua, come l'Imperadore le vendeua la moglie da lui sommamente amata, e mandogliele a sottoscrivere, come cosa d'altro tenore, e rihebbela subito sottoscritta. Dipoi mandādo l'Imperadore a chiamar l'Imperatrice, ch'era in vn'altro appartamento Pulcheria la ritenne, e fece a lui intendere, quella nō esser più sua, poscia che l'hauena già venduta: e così mostrandogli quella scrittura li fè vedere, ch'era pur vero, ch'ei sottoscriveua a molte cose, senza saper ciò che si fussero, di che gliene sarebbe potuto auuenire non picciolo danno, e vergogna. Diciamo dunque con Tucidide, che Non debb'esser biasimato colui, che per non cascare in pericoli grandi ha con diligenza l'occhio alle cose, che li sono vtili,

Dopo in bello effempio addotto dal Pensoso, prese a parlar la Diligente, dicendo, & io attaccando il filo del mio ragionamento a quel, che il Sollecito accennò il fine del suo, cioè di quanto importino i detti de' Sauì, dirò la seguente nouella.

Vgolino lascia la moglie grauida si parte, e stato lungo tēpo fuori, torna con quattro documenti d'vn Sauio, e li riescon veri.

**V**N certo Vgolino da Volterra, giouane di insano ceruello, essendosi ammogliato, come hebbe ingrauidata la moglie abbandonandola si partì, e andatosene in lontan paese stette altrui



altrui seruendo più di venti anni. In ultimo s'accor  
 mò con vn gran Sauio, e lo seruì più tempo di nel  
 suno de gli altri: che hauea seruiti, di modo che vi  
 auanzò parecchi scudi. Venntagli poi vigilia di riu  
 der la moglie, come stracco di più seruire, chiese lici  
 za al padrone, il quale vedendolo così risoluto gliel  
 diede. ed oltre ad vna frotta di scudi deuntigli di su  
 salario, li donò per lo ben seruire alcune galanterie.  
 Chieseli poscia il seruo qualche documento da portar  
 si à casa, e'l Sauio disse, che volentieri glielo darebbe  
 ma non senza pagamento, accioche li fusse più caro,  
 e per quanto il seruo lo pregasse, non volle mai dirli  
 parola se prima non rimasono d'accordo di dargli  
 quattro consigli per dieci scudi. Hauuti prima gli scu  
 di il Sauio disse al seruo, ricorderaiti bene di queste  
 quattro cose. Al fiume non essere il primo a passare,  
 con oste che molto ti preghi, non alloggiare, d'huomo  
 segnato in faccia non ti fidare: la collera della sera,  
 serbala all'vndimane. Paruero baie ad Vgolino, e si  
 si partì di mala voglia: e giunto al passo d'un fiume  
 si mise per ualicularlo: ma poi pensò pure, che hauendo  
 pagato dieci scudi saria stata pazzia il non esperi  
 mentare almeno il primo consiglio. Affissosi dunque  
 in sù la ripa, capitarono due passaggieri, iquali, per  
 ch'eran senza il consilio del Sauio, missi a passar  
 il fiume vi si sommersero. Ciò veduto Vgolino, lodan  
 do, e benedicendo il Sauio, cercò miglior gundo, e tro  
 uatolo sicuramente passò: indi abbattutosi con altri  
 viandanti giunsero insieme ad vn'osteria, ch'era sola  
 in



n una cāpagna, l'oste della quale cominciò a pregar  
 i, e quasi a violentarli dir imaner quiui per quella  
 notte. Vi rimasero gli altri: ma Vgolino ricordeuole  
 del secondo precetto passò innanzi ed alloggiò a vn'  
 ro luogo: La mattina appena fù di, che capitano  
 ue' due spogliati, e malconci, iquali veduto vgolino  
 quasi piangendo li dissero, ch'egli era stato accorto a  
 non alloggiar dou'essi, perche dalle genti dell'oste era  
 io stati, e rubati, e bastoneggiati. Notaua Vgolino,  
 stupiuo de' detti del Sauio: e finalmente peruenuto  
 alla sua patria se n'andò ascosamente presto alla ca-  
 la di sua moglie, ed accostatosi a certi del vicinato di  
 nandò di lei. Fecce' inanzi vn di quelli, ch'hauena il  
 mostaccio tagliato, e disse gli faresti tu forse il mari-  
 o? uà, che tu la trouerai molto bene accompagnata.  
 Di che Vgolino rimase fortemente adirato: ma ricor-  
 landosi del terzo consiglio si quietò, & allargatosi  
 lì là si pose in disparte, per vedere se intorno a casa,  
 hauesse veduto qualche cosa di male. Ed eccoti  
 quindi a poco capitare vn prete giouane, e di bello  
 aspetto, ilquale picchiato l'uscio di detta casa  
 ed apertogli entrò dentro. Allora Vgolino tene per  
 fermo, che quel prete fosse il drudo di sua moglie, con-  
 forme a quanto colui gli haueua detto, e di nuouo en-  
 trato in furia si mosse, perire a fare il diuolo, e peg-  
 gio. Ma pure l'vltimo detto del Sauio lo tenne, e così  
 andato se ne d'vn'oste suo conoscente, quiui per quella  
 notte albergò, e ragionando con l'oste amico, gli di-  
 dimandò nuoua di casa, e quelli reprimendo lui del-  
 l'essere



*l'essere stato sì lungo tempo fuori venne a lodare infinitamente la moglie, la quale stimolata da alcuni s'era mantenuta sempre honoratissima: e che haueu partorito vn figliuolo maschio, che diuenuto huomo s'era fatto prete, e manteneua honoreuolmente la casa, anzi hauea per l'honor della madre fatto tagliar il mostachio a colui che haueua voluto fare il ruffinismo il quale staua presso casa, & era anche guerrier. Le quali cose intendendo Vgolino conobbe quanto i consigli del Sanio gli erano riusciti veri, & vtili e così la mattina andato sene a casa, e manifestato alla moglie, & al figliuolo visse con esso loro il rimanente di sua vita in tranquillità. Ond'io mi ricordo hauer udito dire da chi raccontò questa nouella proposito d'essa questo prouerbio.*

*Quei consigli son prezzati.*

*Che son chiesti, e ben pagati.*

*Fù lodata assai la nouella della Diligente, a proposito della quale addusse la Pacifica questo essemplio, dicendo.*

**Dionisio Tiranno si burla del detto d'vno Filosofo, e per quella è liberato da vna gran congiura.**

**M***I fù contato vna volta, che Dionisio Tiranno (se ben'altri dicono che fù vn Imperador Romano) hauendo più volte data occasione ad alcuni Baroni a lui soggetti di congiurarli contro*  
*bebbe*



ebbe vn tratto à far proua del ditto d'vn Filosofo, del qual'egli solea farsi beffe, come di cosa reputata la lui sciocca. Parche dettogli quello, che hauesse a mente queste parole. *Pensa bene a quel che tu fai, e io che te ne può intrauenire, egli per ischerzo soleua tirle a tutti quelli, che domesticamente seco trattauano.* Fattasi dunque la congiura, promisero vn bon premio al barbiere del Tiranno accioche nel iofarlo, gli segasse la gola. Andato costui per far l'effetto, il Tirāno li venne a dir quelle parole per ischerzo, pensa bene a quel che tu fai, e ciò che te ne può introuenire. Ma il barbiere, a cui eran nuoue, subito s'auvisò d'essere stato scouerto. Onde senza fare altro inginocchiatosigli a' piedi, li dimandò perdono. Il Tirāno, che non sapeua nulla di quanto s'era trattato, marauigliandosi di quell'atto glie ne chiese la cagione. E così manifestatogli il tutto dal barbiere, la congiura fù scoperta e guasta, con danno de' congiurati, prouando egli allhora quanto le non preziate da lui parole del Filosofo, li giouassero.

Delle congiure disse allhora lo Studioso, vno auctor moderno parlò così. Nelle congiure spesso auuiene, che i pochi non bastano, e gli affai le scuoprono. E del Tiranno Eliano dice, Il Tiranno è simile al proco, ilquale ha sospetto è teme d'ogni cosa, perche sà non altrimenti, che'l porco esser debitore della sua vita ad ognuno. Ma che la parole de' Sani gioniui, eccone vn'altro esempio.

N

Pa-



Parole di Solone gioueuoli à Creso  
Re di Lidie.

**G**iouarono e, benché con diuerso modo da quello di Diosino, le parole di Solone gran Filosofo a Creso Re di Lidia, il quale essendo stato vinto in guerra da Ciro Re di Persia, ribellatosi di nuouo, e di nuouo vinto, fù da quello conuolto al fuoco, oue a gran voce gridò, Solone Solone. Del che dimandatoli Ciro quel, che dir volesse, e così rispose, Solone, huomo sapientissimo, hebbe gridarmi, che niun huomo in questa vita era felice, che io quasi non credendo, ora mio mal grado per esperienza il conosco. Le quali parole da Ciro considerate lo indussero a perdonare al condannato Cresos, ond'è da conchiudere, che Le parole de' Sapien-  
son come le pietre preziose, che a tempo ed a luogo per vna certa occulta virtù operano effetti marauigliosi.

Così giouassero soggiunse il Prudente, contro all'insolenza de' seruidori, i quali non sono altro, che tiranni di chi meglio li tratta perche in vece di ben seruire danno al buon padrone mille molestie, si come me internenne a costui, che vdirete.

Vn gentilhuomo si sforza di contentar i suoi seruidori, e non potendo li cacciare via tutti.

**S**i dilettaua vn ricco gentilhuomo di viuere agiatamente, e se ben teneua pochi seruidori, li tratua all'incontro assai bene, e non



non come alcuni fanno, che tenendo per boria de' seruidori assai, non si curano poi di farli patir d'ogni cosa? non li piaceuano le uiuande apparecchiate da' seruidori, onde teneua una massaia, che per essere in quel mestiero sufficientissima gli era assai cara. A cui dunque haueua dato non pure il maneggio della cucina, ma di quanta roba egli haueua: Et ella come data al suo benefattore, s'ingegnaua di dergli, e gliel daua ogni sodisfazzione possibile. I seruidori dauidia mossi, non faceuano altro, che biasimar l'uno, bestemmiar l'altra: ed un giorno si lamentarono al padrone, che balla massa eran trattati male, perche faceua lor mangiare il pan duro. Il gentilhuomo chiamatala da parte, lo riprese di ciò: ma quella affremò con giuramenti non esser, com'essi diceua, perche il pane si faceua spesso, e se alle volte si mangiua duro, non era piu, che due dì della settimana, e la durezza non era di piu, che del giorno innanzi. Dissele il padrone. per amor mio fe di modo, che habbiano caldo ogni mattina. Vbbidì la massaia, e uelli in capo acerti di si lamentarono di nuouo dicendo, ch'erano trattati peggio, che prima, perche haueuano il pane ogni uagittina tanto caldo, che non poteuano mangiare con a minestra, e setti uonsonsi, como se fussero stali rituopici. Pronidde anco a questo il gentilhuomo; se ben non fe nulla praua, che con nuoue rama ogne li uennero a culuniae la massaia con dire, ch'ella nll haueua presi a consu manere, poiche daua loro il vino tante agro, che se ne farebbe



rebbe potuto condir l'ansalata. Volle il padrone provarlo, e troualo buono disse alla massaia, contiamoli, questo mettilo loro nelle insalate, e fa, che beano d'un altro vino. Fù eseguito, e quelli più insolenti, che mai, tornarono in capo a tre dì a querela segli ditendo, guardate, Signore, se questa massaia ce lo fa per dispetto, che ci manda l'insalata condita d'un aceto, che si potrebbe sicuramente bere, perche egli non è aceto, ma vino. Allora il gentilhuomo, non potendo più la loro insolenza comportare disse loro, o andate in malhora, o cacciogli via tutti perche Seruidori insolenti non c'è meglio, come leuarsi di casa. E ricordomi d'un bellissimo e notabil detto di Erupide: il qual dice così, Tutti i seruidori, che amano in lor padrone, sono mortalmente odiati da gli altri seruidori.

Furon mandate da tutti mille benedizzioni al gentilhuomo d'essersi così ben risoluto con gli insolenti seruidori, e l'Accorto prese a dir quest'altro: come caso non men notabile.

Vno Arciuescouo riputando virtuosi alcuni suoi creati, gli scuopre viziosissimi.

**D**ilettaua si vn certo Arsciescouo, huomo di santa vita, di fare alle uolte mangiare à tavola sua que' pochi creati, ch'egli haueua, fra iquali era vn prete suo Cappellano, huomo giuiale, e faceto: ma di semplice, e leal natura,

ra,



Giornata Ottaua, ed vltima. 565

a, e perciò all' Arcivescouo, ch'era altresì di piace-  
 ol procedere, molto grato. Gli altri, per acquistar  
 redito con Monsignore, oltre al vestir positiuo, alla  
 nacilenza de' volti, a i colli torti, ed altri simili ar-  
 ifici, biasimauano malignamente il Cappellano, et  
 apponendoli per inuidia mille difetti, forzauansi  
 li porlo in disgrazia a Monsignore, come quelli,  
 che erano ( secondo me ) della fatta de gli accenna-  
 ti de San Gregorio ne' suoi dialoghi, oue dice, La  
 lingua de cortigiani ch' uccide l'animo di  
 chi gli ascolta. Vn dì, che l' Arcivescouo fece la  
 solita ricreazione cō essi. vidde, che tutti quelli vsa-  
 uano grandissima astinenza, chi in non mangiar dē  
 grasso, chi in mangiar poco, ed asciutto, e chi in bere  
 dell'acqua: Et all'incontro il Cappellano allgra-  
 mente mangiua di tutto, e bene. Pensò l' Arcivescouo,  
 che fusse diuozione quella di coloro, e lodando-  
 gli in cuor suo disse al Cappellano, tu che sei prete,  
 e quanto hai da inuidiare il proceder di questi altri,  
 che son laici? O quanto essi, rispose il Cappellano,  
 hanno da inuidiar me. Et in che? soggiunse l' Arci-  
 uescouo. E quello, nella sanità del corpo, ed in quel-  
 la dell'anima: quì, Monsignore, è il Confessore, e'l  
 Medico, interrogate, se vi pare l'vno e l'altro, e sa-  
 perete il tutto. Notò l' Arcivescouo queste parole,  
 dipoi volendo in segreto intenderne il vero, trouò,  
 che i volti pallidi, le diete, et astinenza di colo-  
 ro proceduano malfrancioso, e da penitenze lor  
 imposte per diuerse sceleraggini; e così si li tolse di

N n 3 casa,



casa, tenendo tuttauia, e più che mai caro, come lea  
e non finto huomo, il Capellano ilquale gli disse  
Monsignore, da hora innanzi, non vi fidate più di c  
ti ippocritoni colli torli, che co' volti pallidi vogli  
far sitener per santi in parole, & in fatti poi sono a  
trimenti, perche dice il prouerbio, Vn mal color  
è segno d'vn pessimo cuore. E però come sau  
mente disse Socrate Studisi l'huomo, per piace  
re à Dio, d'esser tale, qual desidera di pare  
re. E Platone disse anch'egli, La somma ingi  
stizia è parere d'esser giusto, e non esserlo.

Se il detto del buon Capellano diede occasione  
parlare contro à gli ipocriti, e da pensare; ora il Mo  
desto, vdate, disse, quest'altro, ilquale non credo, che  
parrà da manco de' predetti.

Vn seruidor di D. Giouanni Daualo rub  
vn piatto d'argento al Doria; & in  
vn modo strano si scuopre.

**E**R A venuto il Signor Don Giouanni Daua  
di Spagna, insino a Napoli sù le Galee del S  
gnor Gianadrea Doria, dalquale come amico  
e parente, era stato molto accarezzato. In vltimo es  
sendo per calarsene in terra desinò prima col Doria  
oue furono molti altri Signori, finitto il desinare, i  
ripostiero del Doria si trouò manco vn piatto meza  
no d'argento, il quale, come che diligenza vi s'vsas  
se, non potè ma trouarsi. Non volle il Doria, per nō a  
sturbare i



Giornata Ottaua, ed vltima. 567

i conuitati, che se ne facesse più diligente inuestiga-  
mento, sino che pian piano all'orecchio di D. Giouan-  
disse, intendo, che vn de' vostri seruidori, habbia  
attine mani, auuertiteci. Hauua Don Giouani vn  
iouane, che li facena il guardaroba, e'l barbiere,  
era del vitio detto di sopra alquanto sospeto: ma  
non hauerlo colto in frota, non volle mai credere  
agli altri seruidori, che di ciò lo taciauano stimando  
che lo diceffino per inuidia, imperoch'egli accarezza  
a costui più del douere, per vna straordinaria atti-  
tudine, che mostraua nel suo mestiere. Hauua la pa-  
ola del Signor Gianandrea messa come si suol dire  
a pulce nell'orecchio al Sig. Don Giouanni. il qua-  
le come la sera fù in casa sua per caricarsi, leuatosi  
vna ricca collana dal collo la diede à serbare il guar-  
darobba, mentre il cameriero attendeua à spogliar-  
lo. Colui messa la collana in vna panierà d'argento  
e n'andò in vna camera, oue s'ernaò rimesse tutte le  
robe de' creati ancora infardellate, e non curandosi per  
la fretta di accendere vn lume, andò attentone cer-  
cando vn suo forzierino altrimente detto bagulo, e  
trouatolo come che il suo non fusse, perch'era simile,  
e poi richiuso il bagulo. La mattina il Signor Don  
Giouanni vestendosi chiese la collana, costui aperto  
il suo bagulo, e non ve la trouando, non è da dire con  
cho cuore si rimauisse: e forse pensò, che altri barbie-  
ri haueffero fatto la barba à lui; insomma fù dibi-  
sogno, che tutto impaurito riferisce il caso al predet-  
to Signore il quale acceso però di fiero sdegno s'alzo,



e si disse a quanti ne haueua attorno, ch'ei giuraua  
 ca chi egli era, che chiunque fusse colto in co-  
 tal fraude pagharebbe la pena di tutte l'altre, e ciò  
 perche gli erano state imbolate in più volte parec-  
 chie cose d'oro, di che tutti incagionauano il barbie-  
 rotto guardaroba. Ora andato sene Don Giouanni co-  
 eßolui, col cameriero, e con tutti i paggi in quella  
 camera, disse al guardaroba, & al cameriero  
 che aprissouo i lor baguli: il guardaroba vbbidì  
 e cercandosi nel suo, non vi si trouo la collana del  
 l'oro ma sì bene il piatto d'argento del Sig. Gianar-  
 drea segnato dell'arme di quello, di che il guardaro-  
 ba nō punto sbigottitosi prontamēte disse, che chi ha-  
 uea tolta dal suo bagulo la collana, vi hauea altresì  
 rimesso il piatto per accoccargliele, ilche parue, che  
 guardasse al Dauolo, massimamente che il cameriero  
 re mostrando la chiau del suo bagulo diceua, il  
 giorno innanzi essersi rotta e che non potena aprire  
 Stizzatosi D. Giouanni, e perauentura entrato in  
 qualche sospetto del cameriero, volea che'l suo bagu-  
 lo si dischiuasse: ma replicò il cameriero, che le chiau-  
 ui parean simili, e che era bene a prouare, se per buo-  
 na sorte si affrontassero, ilche fattosi con la chiau  
 del guardaroba s'aprì senza niuna diffiultà il ba-  
 gulo del cameriero, nelquale si trouò in cima in ci-  
 ma la paniera d'argento, con la collana ilche diede  
 tanto d'audacia al guardaroba, ch'ei già si teneua  
 perindouino, per innocente, e per santo, e tutta  
 la colpa si caricaua addosso all'innocentissimo ca-  
 meriero



Gionata ottaua, ed vltima. 569

meriero. Ma il Dauolo, come giudicioso, prudente, e sauiò; considerò, che quando il guardaroba rispose al buio la collana, scambiò i baguli, & in vece del suo aprì quello del cameriero per la similitudine delle chiaui, con che il cameriero veniuà ad esser assoluta dolla collana, ma non così del piatto il guardaroba, che tronatosi a caso nel suo bagulo, per la sua chiaue intera, ed aprente l'vno e l'altro bagulo, fu oonosciuto per autor di questo, e degli altri furti. Laonde il Signor Don Gio. mandò il piatto, e l'guardaroba molto bene accompagnato al Signor Gianandrea, con questa imbasciata, che li mandaua il furto, e l'autor da lui scuerto, mercè del suo amoreuole auuertimento, però che ni facesse quel, ch'egli era in seruigio. Con questo si auertiscono i Signori esser mala cosa l'vsar partialità ne' seruidori, malissima il fauorire i vili, & immeriteuoli, e pessima il mantenere i cattiu, e viziosi; Ricordinsi ancora, che'l Re Antioco V. dal cognome di Epifane, cioè, illustre. perche teneua pratica e domesti chezza con simili, fù da alcuni ricognominati Epimane, che suon astolto.

Al sauiò parlar del Modesto rispose il Prior Rualsbiero, che verissimo era quanto egli haueua detto per documento de' Signori: ma che nondimeno suole alle volte accadere, che se vn seruidor meriteuole vien dal suo Signore hauuto in pregio, ed accarezzato, gl'altri, mossi da inuidia, cercano p ogni verso di porgliele in disgrado, il che da chi regge famiglia deb-



debb'esser molto bene auuertito: e ricordomi, che Giuseppe Ebreo dice allo stesso proposito nelle sue antichità questa bella sētēza. Quelli sono dagli altri morduti, che al Principe sō più grati.

¶ Lodaron tutti quanto haueua detto il Priore, il Svegliato soggiunse. In somma à conoscer bene vn'huomo ci vuole assai, perche non basta vna lunga pratica, se non se ne fa notabile esperiēzia, al qual proposito vdate questa nouella.

Vn Prelato fa vno strano sogno, e'l Teologo l'interpreta: il Guardaroba tenuto fedele diuien ladro.

**D**ilettaua si vn ricchissimo, ed honoratissimo Prelato di tener molti seruidori: ma che fussero tutti da bene. Haueua tra gli altri vn Guardaroba antico seruidor di casa, e l'haueua sēpre trouato fedelissimo, onde li faceua maneggiare quāto haueua fuore che denari. Vna mattina desinando il Prelato raccontò ad vn suo Teologo vna spauentosa visione venutagli quella passata notte in sonno, cioè che gli era paruto di veder passare vn carro di fuoco, sopra il qual'era vn'oribil Demonio, seguito poi da gran moltitudine di persone cariche di diuerse merci, e menate da molti Demoni di che spauētatosi venne a risvegliarsi, nè sapena quel che ciò significar si volesse. Non altro, rispose il Teologo, che il trionfo di Satanaſso di tutti coloro, che prendono la roba altrui, e non la restituiscono con-  
tro



Giornata Ottaua, ed vltima. 571

tro al diuin precetto: e sopra di ciò riscaldandosi venne à fare vn bellissimo sermone, stando presenti quasi tutti i seruidori in casa, e fra gli altri il Guardaroba, che tutto mortificato e compunto, se prima era vn da bene, allora diuenne vn santoccio, & ordinò ad vo suo figliuolo grandetto, che staua seco, che in ogni affare li ricordasse il sonno di Monsignore, accioche niuna tentazione giamai lo vincesse. Indì à certo tempo il Monsignore cominciò a fare il Guardaroba, altresì tesoriero ed a poco, a poco venne à fidarli non pur molte cose d'argento, ma scudi, e doppie d'oro senza numero, perche hauua a far viaggio: ma vi fù chi lo preuenne. Perche il Guardaroba allettato dalla dolce vista dell'oro, fattone vn bottino al più che potè, col figliuolo se ne fuggì via. E ricordandoli pure il giouanetto il sogno di Monsignore, e gli rispose, ti ricordi tu, che quei meschinelli portaßero scudi, ò doppie d'oro? e rispondendo il figliuolo di nò: taci dunque soggiunse egli, perche come questi non son compresi là, così noi non vi habbiamo che fare. Cotale fù la riuiscita del buon Guardaroba, quando si vidde l'oro nelle mani: onde sauamente disse quel gran Chilone Lacedemonio, che Come la pietra è paragon del oro, così l'oro è paragon dell'huomo. E trà Fiorentini si suol dire, quando si loda alcuno d'integrità, come stà egli al denaio?

Alla lodatissima nouella dello Suegliato, il Cupido soggiunse con quest'altra dicendo.

Gui-



Guido nega i denari d'un suo lauoratore,  
e ne sono à giustizia trouatosi il vero,  
ei vien condannato.

**N**ON guari miglior huomo del Guardaro-  
ha fù vn certo messer Guido da Perugia,  
ilquale essendo padrone d'vna grossa vil-  
la in quel paese, & hauendoui gran tempo tenuto  
vn lauoratore, doueua quello hauer da lui parecchi  
denari de' suoi salari, ed essendo forestiero desidera-  
ua di tornarsene alla sua patria, e così se' noto l'ani-  
mo suo al padrone, chiedendoli quel, che hauer doue-  
ua. Guido, chiamati due, ò tre testimoni, dinanzi a  
quelli il satisfece: ma il dì seguente, che il lauorato-  
re si volea partire, gli fe tante lusinghe persuaden-  
dolo a non partirsi, accioche stesse ancora tanto, che  
s'aganzasse il coplimento di cento fiorini, che quel-  
lo mutato proposito si contentò di rimanere, ed i nuo-  
uoli diede que' denari in balia, senza cercar testimo-  
nianza alcuna, ma come semplice huomo, e da bene-  
li disse, Messere, io mi fido di voi, nè mi curo, che al-  
tri ci sieno presenti, solo che per ricordo vò darue-  
gli appiè di questo vliuo. Messer Guido facendo del  
l'honesto disse, mi marauiglio di te, che mi stai a dir  
coteste parole: non sai tu chi son'io? e con questo l'ac-  
chetò. Ma poiche il lauoratore fù stato seco quello  
auanzo di tempo, che li bastò per lo compimento de'  
cento scudi, li chiese di nuouo licenza e i suoi dena-  
ri: e messer Guido sfaciatamente gli le cominciò

anc-



anegare, talche fù costretto quel pouer'huomo d'andar dinanzi al Legato, ilquale fatto venir Guido li disse, perche nieghi tu i suoi danari a questo poveretto? Ciò vndendo egli si fece le croci, e disse: Iddio sia con esso voi, Monsignore, che è cotesto che voi mi dite? parui forse, ch'io habbia cera di baro? e doue s'vdi egli mai, ch'e mie pari simil surfantaria facesse voi? Voltatosi postia al lauoratore gli disse, vien qui huomo da nulla (forse che stamattina tu non ti segni sti dritto) questo è dunque il guiderdene, che tu mi rendi del buon trattamento, ch'io t'ho fatto in tanto tempo, che tu sei stato in casa mia? con che animo puoi tu dire, ch'io ti nieghi cosa alcuna se tu sai, che in presenza di testimoni ti pagai? debbo forse hauer bisogno de' tuoi denari? Non vi niego, rispose il lauoratore, che voi me li restituieste allora, ma non sapete, che'l di seguente ve li tornai a dare appiè di quel vliuo. Ma perche messer Guido si manteneua benissimo in su la negatina, conoscendo il Legato la malizia di lui, e la semplicità del lauoratore, per determinare questa lite da prudente, e giusto giudice, mando col lauoratore vn suo ministro a vedere il luogo, e quel piè d'vliuo. Partiti che si furon quelli, in capo a mezz'hora disse il Legato Guido, ti par'egli che a quest'otta possano esser giunti a quelli vliui? Signor no, rispos'egli (non pensando più oltre) perche egli è buono spazio di lungi. Allora il Legato, aburfante, disse adunque è pur vero che appiè d'vno o-  
 iuo te li diede? Laonde messer Guido veggendosi da se

me-



medesimo scuerto, rimase tanto sbigottito, che non sapeua in che mondo si fusse, e senza piu far motto depositò in poter del Legato tutta la moneta da lui deuuta al pouero lavoratore, hauendo esperimentato quel detto, che è d'vno autor moderno. E tanta la forza della verità, che spesse volte è confessata dalla bocca del nimico, non volendo, E Sofocle disse, La verità viene alle volte in luce, ancor che non è cercata da nissuno.

Questa benedetta coscienza, disse il Sollecito, mi par di vedere, che non sia huomo nissuno, che non presuma d'hauerne piu, che non gliene bisogna: credo che pochi sien quelli, che n'han tanta, che lor basti, si come n'ebbe vn monaco, intenderete.

Realtà d'vn monaco in vender certi asini

**S**'Era fatto monaco vn gentilhuomo assai ricco, abbandonando tutte le sue facoltà, per zelo di seruir à Dio. Ora vn giorno, che l'Abate lo mandò ad vn mercato là vicino a vendere certi asini del monastero, che vecchiua non eran più buoni, egli a tutti coloro, che veniuan per comprare gli asini, e dimandauano s'eran buoni? rispondeua, che se fussero stati buoni il monastero non era in tanto bisogno da mandargli a vender, e palesaua loro quanti difetti haueuano, tanto che non vi fù nissuno, che li comprasse. Rimenatili dunque al monastero, vn conuerso,



G iornata Ottaua, ed vltima. 575

uerso, ch'era stato in compagnia del monaco, narrò quanto era seguito all' Abbate, ilquale fattosi venir dinanzi il monaco li dimandò riprendendolo aspramente, perche haueua fatto ciò? E'l buon monaco rispose, ch'egli non s'era mica priuo di tante ricchezze, e venuto a farsi religioso per ingannar Domenedio, e'l prossimo, e dannarsi, ma si bene per esser fedele, e giusto, e salvarsi l'anima. La qual risposta acchetò di sorte l' Abbate, ch'ei non seppe, se non che lodare il monaco. La onde, Se tutti i facendieri temessero Iddio (come lo temea quel buon monaco) nesuno comprando, o vendendo rimarebbe mai ingannato,

Allora il Pensoso prese a dire, di quelli, che non hebbero mai aramma di coscienza, vno ne fa costui, che m'è venut' ora in mente.

Vn' vsurario diuenuto ricco asconde molto oro; e trouato pal figliuolo, ilquale vsa vn'atto grazioso.

**E** Rasi arricchito con l'usura, e con altri cattui mezi vn'cert'huomo nato fra le più aspre montagne della Liguria, ilquale credo che tutti habbiate conosciuto, e non pure cessaua di fare il simile, come fu in età matura, ma diuenne più che mai d'accumular denari insaziabile, et auaro, di modo che li pareua (credo di non hauere a morir mai. Haueua costui vn solo fanciullo, ilquale essendo fanciullo, era tanto ritroso e per-



e peruerso, che non temea il padre, & egli ingannato dalla souerchia passione gli comportaua ogni cosa: anzi giudicando virtù quel, ch'era manifesto vizio nel fanciullo, diceua, ch'egli era spiritoso, e viuace, e allegra uasene, verificando quel detto d'Orazio nelle Satire, che il difetto del figliuolo non fastidice il padre. Ma come fù in età di sedici, e dici sette anni si cominciò a dimostrare e prodigo, e dissoluto, il che all'auro padre era vn perpetuo tormento, imperoche quando più ingrandiuau, tanto più diuentaua peggiore, onde fra non lungo tempo gli sbaragliò gran parte delle facultà. Hauuasi fatto il cupido vecchio vn grau cumulo di scudi d'oro, e dubitando, che'l figliuolo non se ne auuedesse, fece fare in vn remoto canto della casa vna cappelletta, ed in essa vna tomba con questa inscrizione Sacra-  
rifi, in quo terra facta clausa est: ma vi posse accosamente dentro tutto quell'oro, e darla ad intendere al figliuolo, che in quell'arca erano molte reliquie sacre, e principalmente della terra del santo sepolcro la quale haueua vna certa proprietà, che non potua esser veduta da nissuno, senza pericolo della vita, e però si doueua vmilmente riuerire, e lasciarla stare, e per fargliela, credere vi teneua continuamente vna lampa accesa. Ma il figliuolo ch'era vn' vnguento da cancheri, se ben facea vista di vederlo, vn dì che'l padre andò per vn negozio fuori, li venne voglia di vedere, che sorte di cose fussero quelle; & inginocchiatosi prima dinanzi a quell'arca vmilmente

disse.



Giornata Ottaua, ed vltima . 577

disse, perdonatemi, Signor Iddio questo ardire: se  
quì dentro son le cose, che dice mio padre, volentie-  
ri io le voglio riuerire, & adorare, come si conue-  
ne? altriment'io sò, che voi non volete, ch'io sia in-  
gannato. E ciò detto con un martello da muratore  
aprì la tomba, e trouataui la stipa dell'oro, si ralle-  
grò tutto dicendo, a a, questa è la terra santa? e tolto  
si quell'oro, sotto allo scritto, che diceua, In quo ter-  
ra sancta clausa est, con vn carbone vi fece, Eua-  
nuit, non est hic: e poi col bottino s'andò condio, Tor-  
nato, che fù il padre, ed accortosi del caso seguito, nò  
è da dire quanto ne rimanesse addolorato, ed all'ora,  
come posto nel colmo de' guai venne a considerare, ed  
a conoscer per vero quel detto.

Di quando l'huomo acquista malamēte.  
Non può goder il terzo discendente.

Se rise alquanto del fatto del giouane, e così poi  
La diligente prese a dire, dato che colui, di chi ha  
parlato il Pensoso, fusse tale, qual'egli ha detto, non  
uorrei già, che per vn così fatto rimanesse qualche  
ombra di taccia nelle menti di questa nobilissima bri-  
gata contra a gli huomini del mio paese, perche se-  
ben sono auidi del guadagno, non cedono però a qua-  
lunque altra nazione d'Italia nel trattar con lealtà  
le lor facende: e che sia vero la seguente nouella vene-  
fara buona testimonianza.

Oo

An-



Ansaldo de' Grimaldi con vn bel tratto paga tutta la somma d'vn grosso cambio a vn Fiamingo, il quale dubitandone si contentaua di perdene buona parte.

**I** Genovesi (com'è noto a ciascuno) sono nell'arte della mercatura industriosi, e pratici, quanto ad altra nazione che sia, non pur in Italia, ma in tutta Europa, ed altroue. E benchè nella città di Genova sieno infinite famiglie nobilissime, perche non tutti, anzi pochi hanno quella comodità di potere uincere da gentilhuomini, e da Signori, come per esempio l'hanno i gentilhuomini, e Signori di questo Regno, è di mestiero, che s'industriano al guadagno col mezzo de' negotij mercantili, di che sì eccellenti riescono, che infiniti se ne son fatti, e tuttauia se ne fanno ricchissimi, e Signori di titolo. De' quali ne fu uno ne' tempi passati un certo messer Ansaldo de Grimaldi, famiglia in Genova (come sapete) nobilissima, chiaro per ricchezze non pure in tutta Italia, ma in Francia, & in Ispagna, & in Fiandra & altroue, e per tutti i detti luogi haueua traffichi importantissimi. Talche una volta uedendo di Fiandra un gentilhuomo, e mercante ricco piu che altro di là con una polizza di cambio, che impotaua centemila scudi, iquali messer Ansaldo gli haueua a pagare giunto costui in Genova, come poco pratico della città, dimandò qual fusse la piazza de' hanchi? e qui-  
ui



si poi andato sene dimando di un messer Ansaldo  
 de' Grimaldi, perch'egli non altrimenti, che per fama  
 lo conoscea. E perche s'anuisaua d'hauere a ire di-  
 nanzi ad un'huomo pomposamēte uestito, s'era egli  
 li ricchi drappi addobato, menandosi altresì dietro  
 alquanti seruidori. Ma poiche il Grimaldini fu-  
 mostrò, ei ne rimase così stuppefatto uedendo un uec-  
 chietto uestito di semplici panni, e senza uerun se-  
 gno di apparente riputazione, che due, e tre uolte re-  
 plicò la dimanda, se quello era quel messe Ansaldo  
 cotanto per ricchezze nominatto? E confermatosi fi-  
 nalmente di sì, andò a parlargli, nō già in quel modo  
 ch'egli haueua in mente sua diuifato, cioè con quel ri-  
 spetto, che a grand'huomo si conuiene; ma giūtolì di-  
 nanzi traendosigli appena di capo li disse, siete uoi  
 messer Ansaldo de' Grimaldi? Si sono, rispos'egli, e  
 s'auuide, che'l Fiammingo gli haueua poco credito  
 Onde, come persona astuta, pensò di vsarli un'atto  
 degno d'esser raccotato. Perche mostratagli il Fiam-  
 mingo la poliza de' centomila fin s'egli di smarrirsi  
 per tanta somma, e disse, ch'egli era venuto in tem-  
 po estremo, nel qual'egli molti sfornito di pecunia  
 si trouaua, a ciò facua per far vie piu dubitare il  
 Fiammingo, ilquale dubitaua, e temea tātō che e' non  
 si pensaua mai d'hauer a ricouerare il suo denaio. E  
 fu anche piu bella, che menandolo messer Ansaldo  
 a casa sua l'andaua interrogando per camino dicen-  
 dogli, che gran bisogno l'astrigeva a uolere allora  
 tutta quella grā somma di denari? che haurebbe po-



tuto prenderse ne insino a quindici, ò ventimila scudi, e tornare in capo a qualche mese per altrettanta quantità. Le quali parole erano tante punture al cō del Fiammingo, il quale si lascia dice alla fine, ch'egli si sarebbe contentato d'un de' due partiti, ò di ricevere allora la metà de' cento mila, con segurtà di ricevere, l'altra metà frà due mesi, ouero di perderne diece mila, purché allora di contanti gli fusse tutto il rimanente pagato. E così passo passo ragionando s'appressarono alla casa del Grimaldi, ch'era vn sontuosissimo palazzo: ma non entrò messer Ansaldo per la porta di quello, anzi cambiata strada venne ad entrare per vn piccolo vsciuolo, oue (com'era ordinato) trouarono in vna cameretta vna tauola molto poueramente appareschiata, ilche aggiunse più di marauiglia al Fiammingo, e molto maggiore che desinando poi non comparue mai altri, che vn famiglia. E vna fante, nè altre viuande vi furon, che canoli neri, e pesci salati perch'era di magro. E messer Ansaldo mostraua tanta estrema: dicendo a quello, che hauesse pazienza, trouandosi egli allora vn poco affannato, e colto così all'improuiso, ch'el Fiammingo non sapena per marauiglia in qual mondo si fusse, poiche quell'huomo cotanto al suo paese per facultà celebrato mostraua allora di non hauer quasi, che mangiare. In somma contentato di stare a qualunque de' due partiti, il Grimaldi gli disse, che l'indimane douesse lasciarsi vedere a banchi, ch'egli in tanto farebbe opra con gli amici, che auanti che  
fusse



Giornata Ottaua, ed vltima. 581

fse hora di desinare haurbbe potuto dargli o i cin-  
 quanta mila in conto, o i nonanta mila. per final pa-  
 ameto, secondo l'accordo fatto infra di loro. Parti-  
 os il Fiammingo tutto corubato, e di malissima vo-  
 lia si ridusse allo alloggiamento, oue le sera se n'andò  
 letto senza cena, talche hebbe vna di quelle cattiu-  
 e portate, anzi la peggiore, che hauesse mai in vita  
 sua: imperoche farneticando fra se diceua, sono io, o nò  
 sono? costui, cò chi oggi ho desinato è egli messer An-  
 saldo tanto celebrato? o è fantasma? o pur qualcuno,  
 che mi vuole uccellare? E così contando tutte l'bo-  
 re cò simile tranaglio di mente aspettò la venuta del  
 seguente giorno, il qual giunto, ed andato sene egli a  
 banchi trouò messer Ansaldo, non come dianzi ve-  
 stito, ma Signor il mente. Pieno adunque di nuoua  
 marauiglia in veder tante varietà, si gli accostò con  
 al quanta piu riuerenza, che'l giorno auanti fatto nò  
 haueua: e lo saluto. A cui messer Ansaldo all'incon-  
 tro usando molta piu grauità dell'usato, con muoue-  
 re alquanto il capo se segnò di accettar il saluto, dipoi  
 lo'nuito a desinar seco per quella mattina, perche vo-  
 lea pagarlo, Accettò il Fiammingo alquanto lie-  
 re, ma non ancora fuor di sospetto l'inuito, ed andan-  
 doui poi verso casa, il Grimaldi, che si menaua die-  
 tro vna frotta di seruidori non entrò p quell'uscio vi-  
 le, come haueua fatto il giorno passato, ma per la  
 porta vera del suo palagio; e giunti in sala, trouaron  
 quini vna tauola apparecchiata in tal modo, che ad  
 ogni grã Principe sarebbe stata conuenevole. Messisi



dunque da lor due soli a sedere, era tanta l'abbondanza delle viuande non men soaue, che diuersamente acconcie; e de' preziosi vini, che ui compariuano c'hauerebbono a molte persone, non che a lor due soli abbondeuolmente satisfato, e tutte queste cose portate e da giouani, e da donzelle in diuersi uasi, piatti d'oro, e d'ariento, erano nel cuor del Fiammingo stimoli e di vergogna, e di marauiglia insieme. A cni finito il desinare, che duro buona pezza, messer Ansaldo disse, venite meco: e condottolo in certe segrete camere, quini infiniti forzieri pieni a stiuua di uarie sorti di monete battute d'oro, e d'argento li mostrò, e disse gli, ò ducati, ò scudi, ò doble, che uoi vi vogliate dicelmi, che i vostri cento mila scudi qui annoueratiui saranno. Delche e per marauiglia, e per allegrezza lagrimando il Fiammingo con le ginocchia a terra chiese perdono a messere Ansaldo di non hauerli hauuto quel credito, e quel rispetto, che esso meritaua: ilquale dapoi, pagato che l'hebbe, gli disse queste parole. Frattello, nella nostra città non s'usa uestir pomposamente e ma uiuer bene, e negoziare realmente, di che vn'altra uolta esprimentate, e poi giudicate, perche i uestimenti non toglino, nè danno le virtù, e i meriti all'huomo.

Fu da tutti vniuersalmente lodata, e la Diligente e la sua nouella, con laquale haueua ella sì bene la riputazione della sua patria difesa. Indi la Pacifica disse quest'altra.

Vn'-



n'huomo perseguitato da'nemici si ricou-  
ra ad vna matrona, laquale con vn bello  
atto da lor lo difende.

**Q**Uando le parti bolliuano in Italia, in  
molte città della quale si distrussero per-  
ciò infinite famiglie, successe vn bel  
caso (come già mi fu contato) in un luogo di Tos-  
cana. Eransi quini uccisi de gli huomini senza  
differenza tra Gibellini e Ghibelli, & vna famiglia molto  
nobile tra l'altre n'era tamente rimasta consuma-  
ta, che non se trouaua piu, che vna matrona,  
& vn pacifico e semplice huomo. Quelli della con-  
traria fazzione, come non ben sazi di quanto s'era  
fatto, cercauan pur di leuarsi dinanzi costui, ilqua-  
le soleua perciò a stare tutte l'hore ascoso. Ma vn  
di, che s'arischio di mostrarsi, fu veduto da'nemici  
i quali andarono alla sua volta alquanti che erano,  
per ucciderlo, & egli messosi a fuggire entrò tutto  
tremante, e sbigotito in casa della matrona sua pa-  
rente. La donna; che non haueua tanta casa da poter  
lo ascondere, che sicuro fusse & hauendogli compas-  
sione, con risoluto, e prudente consiglio lo fe metter  
carpone, & ella assisagli sopra le spalle, che pareua se-  
dere sopra un desco lo ueniua a tenere ascoso sotto alla  
gonna. Giunti i nimici si posero a cercarlo per casa,  
e non ue lo trouando ne dimandarono con mal volto  
alla matrona, laquale alzatisi i pāni mostrò loro il  
ponero perseguitato, che di paura paruea piu morto

Oo 4 che



che viuo, e disse a quelli, se vi par huomo costui da farne caso, douete prima uccider me, che lui: ma la vergogna vi astien da vna donna, pensate quanta m̃aco sia costui, che così mi sottogiace. Dalle quali parole, e da così fatto spettacolo scornati coloro, confusi (cosa strana in vero) senza dire, ne cercar altro si partirono.

Ciò non vi paia tanto strano, disse lo Studiofo che L'aspetto delle donne genera gran verecondia ne gli huomini, laquale in certe occasioni raffrena gli animi feroci, e rinfrenca mirabilmente gli impauriti; e che questo, ch'io dico sia vero, eccone vn molto notabile esempio.

Essempio delle donne Persian e.

**D**Ice Giustino, istorico chiarissimo, che in vn fatto d'arme succeduto fra Persi e Medes, perche i Persi vilmente cedendo si voltarono a fugire inuerso la città, le donne di quelli uccedendo loro incontro, e non sapendo nè con ragioni, nè con priegi arrestarli, s'alzarono i panni, e mostrando loro le parti vergognose dimandarono, se voleuano ascondersi ne' corpi, ond'erano usciti? il qual atto potè tanto in essi, che accesi e di vergogna, e d'ira si voltarono incontro a' nemici, ond'hebbono la vittoria. Però debbono i soldati ricordarsi di quel detto d'Aristotile, Che non può entrare ne' pericoli con fortezza, è seruo di chi l'affalta.

Atto



## Atto magnanimo d'vna Signora.

**E** T vna certa Signora vedoua d'alto legnaggi. seguì'l Prudente, essendo, non ha gran tempo, essediata in vna fortissima rocca da vn Barone, che la voleua per moglie, contro al voler di lei, laquale come huomo di cattiuissimo costumi, l'odiaua a morte; perche l'auersario le haueua tolti due figliuoli giouanetti, ch'ella haueua, e p far che si arrendesse glie le mostrò vn di appie della rocca frà molti. che co' ferri ignudi minacciauanò di vcciderli, s'ella staua ostinata, netate l'atto uirile, ch'ella fece. Stando ad vna finestra del palazzo alzatisi alquanto i panni, se voi, disse, mi ucciderete cotești, ecco qui la forma da farne de gli altri. Dellaqual cosa scornato, e cōfuso il nemico lasciò di piu traualiarla, e le rese i figliuoli perche conobbe d'assaticarsi in uano contro alla risoluzione, intrepidezza di costei, laqual mi fa ricordare d'vn bel detto di M. Tullio nella Retorica, cioè che Solo la virtù è in sua potestà, tutte l'altri cosa son sottoposte al demonio della fortuna.

Desse allora l'Accorto, ei non è dubito che si son trouate, e trouansi delle donne valorosissime, & all'incontro de gli huomini, che son tutto l'opposito per che o sia, che la natura si comppiaccia di far cotali scambiamenti, o sia per altro, noi vediamo esser così la cagione lasciāla cercar a gli specolatiui, peno stā  
il



il fatto nella generalità. Onde perche non paia, che si sia giurata di parlar contro a gli buomini, uo dir ui vn'atto, e vn detto insieme, degno l'vno, e l'altro d'esser notato, & imitato. si come furono tutte l'azioni di colui, che ciò fece. e disse.

Bello argomento del Marchese del Vasto  
contro ad alcuni, lo tacciano  
di poca creanza.

**F** R A una volta per uiaggio l'Imperador Carlo V. ed haueua Piacere d'andar ragionando col Signor. Don Alfonso Daualo Marchese del Vasto quello, dal quale in tante guerre fu seguito, et seruito: e perche il Marchese gli andaua sempre col cavallo due passi auanti, alcuni Cavalieri, che veniuano dopo, & eran perauentura de piu riputati, notaron di poca creanza, & di souerchia sicurtà, sapendosi da chi sà di cerimonie, che quando due caminano, il minore dee sempre andarne alquanto adietro del maggiore. Ora essendo questo riscritto al Marchese, come prudente se ne rise; ma per far conoscere a ciascuno, ch'egli ne sapena piu di coloro, che tacciato lo haueuano, disse, che ben pareua, che quei tali haueuon poco sale io zucca, perche s'egli è di creanza l'andare alquanto indietro al maggiore, non è però di conuenienza ch'ei s'habbia a storce la bocca e'l collo per guardar chi parla seco; e pero egli haueua offeruato d'andar quel poco



Giornata Ottaua, ed vltima. 587

co innanzi all'Imperadore. Onde insegno quei tali, che La prudenza, virtù (secōdo Aristotele) morale, ed attiuā, e tanto suplime, e recondita, che da pochissimi è posseduta.

Allora il Modesto soggiunse, non men bello, nè mēco notabile di cōtēsto fatto fu quello, che si racconta dello stesso Marchese a Tunisi col medesimo Imperadore, oue in persona dell'uno, e dell'altro uedrete risplender piu d'una virtù.

Dello stesso Marchese del Vasto con l'Imperador Carlo Quinto.

**L'**Anno 1535. che l'Imperador Carlo V. fece l'impresa di Tunisi, essendo egli per uenire a giornata con barbarossa, hauēua data per quel di la suprema potestà di Capitan generale al Marchese del Vasto, ilquale ordinato l'esercito, e tolta si la uanguardia per se, collocò l'Imperadore nel mezzo. Ma veduto selo poco da poi dinanzi: come quelli, che ueniva spinto da un bellicoso disio di vincere, perche gli diamdò, che ui par, Marchese, haremo noi vittoria? di con, che gli rispose, dubito di no, Signore. poiche non vedo ubbidienza tra' nostri. E replicandogli l'Imperadore, voi hauete la potestà, castigate chi non ui ubbidisce; ma bisognerebbe soggiunse il Marchese, incominciar della Maestà V. poiche con la potestà datami hauendomi fatto leuar di quì come luogo di gran periglio, ci siete di nuouo ritornato. Allora sorridēdo Cesare senz'altra



*L'altra replica l'obbidi, ricordandosiene al suo luogo.*

*Lodaron tutti non ueno la prontezza del Marchese, accompagnata da vna singolare affezione verso il suo Principe, che la incomparabil modestia, e la prudenza di quel dignissimo Imperadore, il quale con obbidire vn suo ministro volle insegnare a gli altri quanto nella militar disciplina sia necessaria l'obbidienza: a proposito di che lo Suegliato prese a dire nel seguente modo.*

*Vno Ambasciador Turco somiglia la potenza de' Christiani ad vn liuto, e quella del Turco ad vn suo strumento.*

**M***I torn'a mente il fatto d'vno ambasciador del granturco mandato al Re di Francia, che per due ò tre giorni, ch'ei dimorò in Parigi, fu da vn Signor principale alloggiato, ilquale vn dì per darli piacere, fe venire vn giouane valentissimo sonator di liuto. E così volendo costui cominciare a sonare, tardo prima un pezzo, come accade, ad accordarse il liuto e dipoi sonato e' hebbe alquanto gli si ruppe vna corda, e indi a poco un'altra, onde bisogno di nuouo durar fatica ad accordarlo. Allora il Barbaro fe venire vn Moro suo seruidore con vno strumento da due corde da sonarsi con l'archetto, ilqual senza tardar guari da accordarlo, incomincio a sonare, e sonato un gran pezzo disse l'Ambasciadore a quel Signor Francioso uedete come il vostro musico volendo sonare ha penato molto*



Giornata Ottaua, ed vltima. 589

molto ad accordare il suo stromento, e depo hauerlo accordato nel piu bello del sonare gli s'è due fiate sconcio. Ma quello del mio seruo presto accordato ne ha sonato (come haucte veduto) buona pezza, e sarebbe atto a sonare tutt'hoggi ed anco domani senza discordarsi mai. Dico dunque a proposito, che voi altri Signori Christiani siete appunto della fatta del nostro stromento, che essendo molti capi penate molto ad accordarui, per far vn'effetto: e poi che accordati vi siete non istate troppo a discordarui, e così non fate più nulla. Ma noi altri ci somigliamo al nostro suono, il quale non ha più che due grosse corde, che con gran facilità s'accordano, come già veduto haucte: percioche noi così nobili, come ignobili siamo tanto comuni nella seruitù verso il nostro Signore, che venghiamo a formare vn corpo, del qual' egli è capo, si che comandandoci noi senza contrasto l'ubbidiamo e così tosto siam d'accordo, e non può succederui discordia. Talche non e da marauigliarsi punto se noi vniti in vn corpo sol siamo spesso vincitori di voi altri diuisi in molti, perche secondo il detto d'un Sauio, Le forze vnite aumentano, e le disunite diminuiscono.

Qui tutti dissero, che così non fusse, com'è verissimo quanto fu detto dall'Ambasciador Turco, e fu ricordata quella sentenza, che (come dicono) loda il valorosissimo Marco Agrippa, cioè che Per la cōcordia le piccole facoltà crescono, e per la discordia le grandissime rouinano. Ma per  
lo



lo accressimento delle facultà, e de gli Stati, disse op-  
presso il cupido, infallibil mezo sarebbe chi facesse  
come fece questo buon Re che intenderete.

San Lodouico di Francia essendo giouane  
fa vn conuito a poveri, che'l padre haue-  
ua destinato a' Baroni.

**A** L tempo, che Lodouico Re di Francia (quel  
che poi fu Santo) era giouane, il Re suo  
padre uolle vn dì fare un gran conuito  
a' principali Baroni del suo Reame: e ra-  
gionandone col figliolo, perche lo conoccua pruden-  
te gli disse, ch'egli haueua pēsato di spēdere nna qua-  
ntità di denari in prò di chi patèua nelle sue ocorren-  
ze e nuocere, e giouarli, dichiarandogli a chi, & in  
che modo Il giouane Lodouico hauendo attentamen-  
te ascoltato il padre, lo pregò, che per singolar gra-  
zia desse a lui il peso di fare spender' quel denaio  
promettendoli di ciò fare in modo, ch'ei ne rimareb-  
be satisfatto. Il Re consentendo alla sua dimanda gli  
diede gran somma di scudi nelle mani, & egli hauu-  
tili fe tacitamente cercare quanti poveri erano per  
la città, e quelli raunare in un grn cortile oue, per  
essi haueua ordinata vna sontuosissima cena, facen-  
do loro medesimamente di strubuire tutti i denari  
che alla spesa del conuito soprauanzarono. Or come  
il mangiare fu nel piu bello, chiamò egli Re pregā-  
dolo, che si deguasbe di uenire a uedere ciò, che fat-  
to heueua. Andouui il Re auuidandosid'haucere  
ueder



Giornata Ottaua, ed vltima. 591

veder l'apparechio delle uiuande, e veduto il conuito principato, e la gran turba de' poveri sedere a tavola rimase attonito. Dimandò poi al figliuolò, che uolena una tal'opra significare? del quale gli fu risposto, che se gli haueua dati que' denari affine di spendergli in pro di chi gli poteua nuocere, e giouare, era stato fedelmete seruito, poiche gli haueua spesi in seruigio, & honor di Dio. Son che confermo quel dotto, Niuna cosa è migliore spesa di quella, che si spẽde il seruigio di Dio: dicẽdo li gran Nazianzeno, Colui che dona a poveri impresta a Dio. e Salamone Chi dona a poveri non harà mai bisogno.

Dopo tanti esempli notabili di uirtuose operazioni il Sollecito parlo in questo modo, Come coloro i quali operan bene soglion sempre hauere una sōma tranquillità d'animo, così all'incontro quelli, che fan l'opposito stan sempre in continuo trauaglio di mente, ed han sempre paura d'esser mostrati a dito da ciascuno, ilche è permesso da Dio, come per lor castigo. De' primi furon quelli, de' quali s'è ragionato: ma de' gli ultimi sarà q̃sto, di cui ho a parlare io.

Vn mercatante rifiuta la dedicazione d'un opera.

**V**N certo scrittor disgraziato non trouãdo mai a chi dedicar le sue fatiche, onde ne hauisse qualche premio, dedicato, una uolta un libro da lui fatto da un mercatante suo ami

(0,



co, sperando pur a' acquistarne qualche cosa, per esser  
quello molto ricco, e liberale: se non ch'egli haueu-  
tant' honar, quanta coscienza essendo un pulico us-  
rato, e della schiera de cornuti dedicati alla pazie-  
za. Ora hauendoli lo scrittore presentato il detto il-  
bro non ancora stampato quando egli lesse l'epistol  
dedicatoria, nella qual' era oltre modo lodato, comin-  
ciò forte a contrariarsi, parendoli pure di non meritar  
quelle lodi. Però voltosi collericamente allo scritto-  
re gli dimandò perche gli dedicaua quel libro? E co-  
lui rispose, per illustrare il vostro nome. O cotestono  
uoglio io soggiuns' egli, e Dio volesse, ch'io fussi con-  
scritto meno di quel, ch'io mi sono, che mi sarebb  
più utile e meno disonore. Però in premio della vo-  
stra buona uolontà prendeteui questi dieci scudi,  
cotesta opera ad un, che faccia altra professione d  
quella, ch'io so, e non habbia moglie, com' ho io, dedi-  
cate. E disse bene, perche Le lodi inconuenient  
apportano infamia: onde Seneca dice, La luce  
è molesta alla mala coscienza.

Fu il mercatante lodato almeno per accorto, poi-  
che conoscendosi immeritevole di lode, rifiutò quell  
honore. Di che il Pensoso prese occasione di dir così.

Dionisio fa tagliar la lingua ad vno adula-  
tore.

**M**eritava quel disgraziato scrittore quel, ch'  
intrauenne ad un certo pedante malandat  
con Dionisio Tiranno, che gratificarglisi si haue-  
do



Giornata Ottava, ed vltima. 593

do cognosciuto l'umor della bestia, s'attaccò al melfiero dell'adulazione. S'era egli accorto, che'l Tiranno haueua maltrattati alcuni sauij e dottissimi huomini, per hauerli quelli detto il vero, e che non u'era chi ne dicesse bene, per le sue scelleraggini; onde auuissò d'occupar egli questo luogo. Datosi dunque a lodarlo in ogni azione, era in ciò si sfacciato, che veniua alle volte a noia al Tiranno stesso; nè ciò bastandogli compose vna infalzata di versi, che lo dipingeano vn Semideo, e presentogliele. Dionisio per ricompensa gli diede certa moneta: ma gli fece tagliar la lingua, e dimandato della cagione, rispose, che poitbe gli Dei gli haueuon fatto grazia di farli trouar vno, che dicua ben di lui, voleva che quella lingua si riponesse imbalsamata in vn tempio come cosa sacra. E fu douere, perche Alle lodi male applicate è conuenueuol premio l'ingratitude. Anzi come disse in vna sua epistola il dotto Barbaro. L'esser lodato da ignoranti, eziandio in ciò che è lodeuole, nō è vede:

Non ci hebbe nessuno, che non lodasse, e benedicesse Dionisio, per hauer così conuenueuolmente remunerato l'adulator pedante. Indi la Diligente, a cui toccaua, disse, l'esser colui adulatore, e pedante diede alla crudeltà del Tiranno sembianza di pietà: ma costui, di che son per parlar io, fece l'altrui in clemenza degna di gran biasimo, sì come intenderete.

Pp

la



Inclemenza d'un Duca di Milano, e  
costanza d'un reo.

**S**ouuiemmi di quel Giouanmaria Visconte Duca di Milano, che (com'è fama) fù assai crude-  
huomo, ed in questo fatto almeno si mostro peg-  
gior di Dionisio. Et teneua carcerato vn ualente mai-  
stro di ricami, per hauere sparlato, e detto mal di lui  
risoluto di farlo morire cō tormenti, come d'altri fa-  
solea. E perche gli occorse di far fare alcune addoba-  
menti superbissimi, e reali, ne diede il peso a costui te-  
nendolo con tutto cio in vna stanza del suo palagio  
con vna lunga catena di ferro incatenato. Quel pru-  
dent'huomo, poiche per parecchi giorni, e mesi hebbe  
atteso a lanorare con ogni diligenza possibile veden-  
do non hauer mai potuto impetrar perdono dal Ti-  
ranno, comincio a risoluerse di volere vscir d'impac-  
cio, e fece intendere al Duca, che non voleua più ser-  
uirlo. Il Duca fattissi venir de gli altri artefici inte-  
se da loro che quell'opera non si sarebe mai potuta  
ridurre a perfezzione, senza il maestro, che l'hauea  
principata. E cos' il Duca fattolse condur dinanzi gli  
dimādo qual fusse l'animo suo? Colui gli rispose, che  
doue non haueua speranza d'esser libero nè per giusti-  
zia, nè per grazia, era risoluto di finirla allora al-  
lora. A questo soggiunse il Duca, e che non potrà vi-  
uere Giouanmaria Visconte senza i ricami di costui  
muoi a, come gli altri. E colui rispose, e che non potrà  
vn



in condannato morir senza i carnefici del Tiranno? morirà pure: e messo s' il veleno in bocca, da lui seruatasi apposta nella tasca, subito morì. Per l'atto di ostui mi par, ch' è da dirsi. Chi ha imparato morire, s'ha dimenticato il seruire; e per lo Duca, Appresso de' Principi crudeli non ha luogo nè misericordia, nè giustizia.

Non fu meno biasimata l'iniquità di quel Duca, che lodata ed ammirata l'intrepidezza del ricamatore, e così parlò la Pacifica dicendo, a chi è per fare vn atto indegno dourebbe pur bastare a distornelo il biasimo, ch' è per auuenirgliene: sì come all' in contro la sperata gloria dourebbe incitare ognuo a far cose lodeuoli. Onde mi viene a mente vn'atto generoso d'uno Ambasciador Veneziano, ilquale spero, che vi apporterà piu diletto, che marauiglia; poiche trattandosi di gentil huomini, e Signori Veneziani nō si de e aspettare d'intender altro, che fatti honorati, magnanimi, e generosi, come fu questo.

### Atto generoso d'vno Ambasciador Veneziano.

**F**V mandato vna volta vno Ambasciador Veneziano ad vn certo Principe Barbaro, oue penò molti di, prima che potesse fargli l'imbasciata. Hauena egli trattar d'alcune cose poco a quel Principe grate, onde auuisò quel, che appunto gli auuenne; che giuntogli alla fine dinanzi, e fatte le debite riuerenze non si vidde dar da sedere, e si

P p 2 l. sciò



lasciò cader dalle spalle vna gran giubba di brocato, che portaua, e in sù quella s'assise: del quale atto non mostrò il Barbaro dispiacere alcuno. Dipoi finito di ragionare, l'imbasciadore si rizzò in piedi, e tolta licenza lasciò quini la sua giubba, senza laquale partendosi gli fu da gli assistenti al cospetto del Principe dimandato, perche non si ripigliaua la sua giubba? a i quali egli così rispose e non è costume di Veniziani di portarsi la sedia; ò l'usco da sedere, ma di lasciaruelo piu tosto ancorche sia d'oro, dimostrando, che L'auarizia non ha potestà ne gli animi generosi.

Furon dette molte cose in lode della nazione Venetiana, della lor gloriosa città, come madre di tutte le virtù. Lo Studioso poi, confermando la conclusione della Pacifica, disse com'è vero, che l'auarizia non può ne' generosi; così è vcrissima, ch'ella possa in coloro, che sono, al contrario, perche gli induce a far delle indegnità con loro scorno, si come, intrauenne a questo gentilhuomo, ch'io ui dirò.

### Atto del Conte di Sanualentiuo con vn discortese.

**I**L Conte di Sanualentino capitando una sera in Capua con alcuni forastieri, li fu assegnata per alloggiamento la casa d'un gentilhuomo de principali di là, e conosciuto dal Conte. Costui per lenarsi quel peso dalle spalle, si fece trovare in letto in vna camera, la miglior che vi fusse.



le, fingendosi malato, non mirando ne alla qualità, nè all'indispositione dell'ospite. Andatogli dinanzi il Conte. e dimandatogli oue hauesse a dormire: colui rispose: questa è la miglior camera, ch'io habbia, io sto come V. S. vede: può farsi fare vn'altro letto quì, e rimediarsi al meglio che potrà. Allora il Cōte, conosciuta la sua maliziosa meschinità, gli disse, mi dispiate, che habbiate male: ma vi prometto, sēpre che voi verrete in casa mia di leuarmi la miglior camera, che vi sarà, e darlaui: però cō ēratemi ora voi a fare il medesimo a me. E bisognò, che così fusse, talche Spesso si fa p forza quel, che si nega per cortesia. Ma non haurrebbe così fatto quel gentil huomo, s'egli hauesse saputo quel detto notabilissimo del gran Cesare, che vna volta in viaggio costretto dal mal tēpo entrare, in vna vil casuccia, oue appena capiuu vna persona sola, disse a gli amici, ch'eran seco, D'un abitazion honorata si dee vscire per dar luogo a' grandi, e d'vua stanza commodà per accommodarne gli infermi: e fatto quini accomodare vn di que'suoi ammalati, egli sene stette di fuori con gli altri.

Commendatosi da tutti cōl detto, e l'atto di Cesare con lodi immortali, il Prudente, per variare alquanto ragionamento, prese a dire; Non è alcun di noi, che non sappia quanto il nemico dell'humana natura sottilmente s'adopri per far succeder de gli scandali, onde ho pensato di raccontarui vn caso a proposito di ciò, degno d'ammirazione, e fu questo



Vna fanciulla dicendo al padre, che la ngravidà n'ha il castigo', onde poi maritata negaldi compiacere al marito.

**E** I fu già vna bella, ma semplice fanciulla d'eta da marito, che mentre con alcune sue compagne andaua a spasso fu incontrata da vna frotta di gionani, iquali fermatisi a mirarla, ve ne fu vno, che disse, ella è pur la bella giouane. E vn'altro rispose, che piu bella sarebbe s'ella s'ingravidasse: ma disse in vn'altro modo. Le quali parole furono dalla fanciulla udite, e conseruate nella memoria. tanto ha forza l'ambizione fino ne gli animi semplici, e tornata che fu a casa disse al padre, egli mi è stato detto, ch'io son bella; ma che piu bella sarei, se qualcuno m'ingravidasse, di grazia, padre mio, ingravidatemi voi. Per lo che sdegnatos' il padre, non considerando, che la fanciulla era tanto semplice, che non sapeua ancora quel, che ciò dire si volessa, la condusse in vna camera, dicendole, vien pure, ch'io t'ingrauiderò, come tu vai cercando: e tolto vn pezzo di legno le diede molte bastonate, con che lasciatala quasi per morta le disse, questo el'ingravidare vè, che tu cerchi, tienlati bene a mente. Di la poi a molti mesi hauendola maritata, subito che'l marito se l'hebbe condotta a casa la prese per la mano volendola condurre in camera, per prender seco amoroso piacere, disse ella che volete



volete voi fare? Vieni, disse il marito, che accadde, io ti dica, quel che ti ho fare, ben lo vederai. Et ella soggiunse, io non ci vengo, se non me lo dite prima. Allora il marito mezo sdegnato disse, poiche tu vuoi, ch'io te lo dica, vien, che ti voglio ingrauiare, hailo saputo? Ed ella, a coteſto, rispose, non mi farete voi, perche m'ingrauidò tanto vna volta mio padre, che mi bastò per ſempre. A così fatte parole rimase tanto ſbigotito lo ſpoſo, che per quella notte non la toccò: ma ben li parue mill'anni, che fuſſe di; perche appena ſpuntò l'alba, ch'egli ſene andò dal ſuocero, e conturbato volto, fattogli vna gran querimonia, gli riferì le parole dette dalla figliuola: ma fu quello acchetato, perche li narro il fatto come ſtaua, marauigliandoſi egli fortemente di vedere, che in tutte le azzioni humane il Demonio s'adopri, per far l'huomo capitar male.

Fecce ridere, e marauigliare inſieme lo ſtrano caſo raccontato dal Prudente, e fatto che ſi fu ſilenzio. Accorto parlò in cotal modo. Quanto faccia di miſtieri all'huomo in tutti i ſuoi affari hauer diſnanzi a gli occhi Iddio, ce lo inſegnano i caſi, che tutto l di ſi veggono accadere per opera del ſuo, e noſtro maluagio auuerſario, come quelli, che non è manco ſollecito, che aſtuto in ordirci de gli inganni, ilche per la ſeguente nouella ſeruira vn caſo ſtrano, e notabiliffimo che ho penſato di moſtrarui;



Vn Cavalier Francioso a Malta innamoratosi di vna Greca n'ha vna figliuola, la quale con roba, e danari lascia alla madre, e va in Francia. Torna dopo molti anni, dimenticatosi della figliuola, impensatamente la troua per mezo d'vna imagine.

**N**ella fortissima, e famosa Isola di Malta, posseduta e gloriosamente difesa da Cavalieri Gierosolimitani fu ne tempi addietro vn nobilissimo Cavalier Francioso e il quale hauuta praticca con vna donna Greca, bella & auueneuole molto, che quiui abitaua, n'ebbe in poco tēpo vna figliuola, il che fu cagione, ch'egli piu del solito la stanza dell'amata femina frequentasse. Ma la costei disauventura fe, che al Cavaliere per li seruigi da lui fatti alla religione, toccò vna ricca commenda allora di fresco ne suoi paesi vaccata. Là dou'essendo costretto d'andare, per pigliarne il possesso fattosi con ogni diligenza, e prestezza spedir le bolle a ciò necessarie si, partì, hauendo lasciato alla Greca quante stouiglie, masserizie di casa, & altre robe hauena, fuorché i vestimenti di suo dosso: e stretamente (benche con poca accortezza) raccomandatale la picciola bambina con promessa, che al suo ritorno, il quale fra non molto speraua di fare, l'haurebbe di maggiori doni remunerata. Ma perche le souerchie e non usate commodità sogliono bene spesso diuertir la mente, & indurire il cuor del-  
l'huo-



Giornata Ottaua, ed vltima. 601

l'huomo; talche del suo primo essere non piu ricordan-  
dosi, poco ò nulla e de' parenti, e de gl'amici, e di Dio  
stesso gli cale: auenne, che questo Cavaliero tosto che  
della buona commenda cominciò i frutti a gustare,  
non piu dell'amata Greca, nè della seco generata fi-  
gliuola gli calse, perche ad altri amori, & ad altri  
piaceri datusi, haueu'a quelli tutto il pensiero e la  
mente riuolta. Così molti e molti anni passarono,  
ch'egli non pur di tornare a Malta, ma nè anco di  
sapere almen, che si fusse della sua figliuola, giamai  
si curò. Se non che natane l'occasione fu doppo lungo  
tèpo d'andare a quell'Isola costretto, doue giunto es-  
sendo, & agiato e buono all'oggiamento cercando,  
gliene fu proposto uno, il quale da una vaga e belis-  
sima giouane tenuto, era pin di ciascun'altro da' Ca-  
ualieri, che colà capitauano frequentato. Andatoui  
dunque nè istare molto, che della giouane sua ospite  
s'innamorò, e uagheggiandola prese a farle di mol-  
ti doni, risoluto in ogni modo di cauarsene le voglie.  
La giouane, che dalla souerchia libertà era tutta fat-  
ta piu audace, che honesta, sè facilmente alle uoglie  
del cieco amante accomodò; e cenato e hebbono ana-  
siera insieme, per andarsene poi d'ricordo a letto, uo-  
leua il Cavaliero, e dalla libidine, e da cibi riscalda-  
to, seco prima ch'ei si spogliasse, trastularsi. Ma la  
giouane gli fece ostacolo dicendo, che s'egli voleua  
goder di lei douesse tutto il diletto all'agio delle pin-  
ne riccrbarfi, perche a lei nō piaceuano quelle oose,  
e haueuan sembianza di furto, mentre poteua con si-  
curtà



curà liberamente far ciò, ch'ella voleua di sè. Ma  
 questa sua repugnanza al cieco disio del Cavaliero,  
 come da principio hebbe alquanto di strana apparen-  
 za, così poi, per quel che ne seguì, apparue, che da  
 superior cagione fu lo spirito e la lingua della dōna  
 a ciò dire mossa, e spinta. Imperoche la fiamma già  
 nel cuore dell'amante accesa ripercossa dell'ostacolo  
 fattogli a quel primo impeto dell'amata, s'infiammò  
 vie più, e crebbe di sorte, che non potendo più il mise-  
 ro Cavaliero vn tanto ardor sopportare, s'alzò da  
 tauola, e con fretta da seruidori fattos' in vn tratto  
 spogliare se n'andò nel letto dell'amata, ch'era in vna  
 camera assai remota, a coricarsi. Or mentre quiui ri-  
 masto solo, la bella e bramata giouane attendea gi-  
 rando gli occhi per casa, che più d'vn lume la ren-  
 dean chiara, gli venne veduta sù l'uscio della came-  
 ra attaccata al muro vna tauola, ou'era per auuen-  
 tura dipinta l'imagin del Saluator del mōdo, e guar-  
 dandola fiso gli parue in un certo modo di conoscer-  
 la; pur non ricordandosi come, staua fra il sì, e'l nē  
 quasi confuso. Intāto era venuta la giouane alettō,  
 e parendole di vedere il dianzi così ardente amatore  
 più, che mezo raffreddato, anzi che come alienato  
 di mente ed astrato non faceua quasi mouimento al-  
 cuno, presa da non picciola marauiglia stette anche  
 della tacita alquanto: ma poi rompendo il silenzio  
 dimandò al Cavaliero la cagion di questa sua tacitu-  
 nità? Voi poco fa, dicendogli, non haueuete tanto di  
 pazienza, che sparecchiata si la tauola ce ne rima-  
 nessi.



Gioinata ottaua, ed vltima. 603

nessimo soli, che voleuate in presenza de' vostri, e de' miei seruidori, con sì poco decoro d' ambedue, meco trastullarui. E ora, che insieme ignudi, rinchiusi in vna camera, e soli nel letto ci trouiamo, non pur non vi veggio in quel così sfrenato desiderio, ma quasi ò da nuouo appetito rimosso, ò da qualche accidente, svegliato di me. p ar che senza assaggiarmi ne siate già in tutto sazio, e che l' haermi qui sola, e nuda uicagioni e nausea, e fastidio. A questo le rispose il Cavaliere, nessuna dell' allegate da lei ragioni hauere in lui partorito così fatta tiepidezza, ma si bene la vista di quel quadro (e mostrogliele) ilquale conosceua in fallibilmente essere stato suo, onde gli haueua alcune cose accadute gli nella sua giouentù, e dispiaceuole rimbranza ricordate, oltre ch' ei nō sapeua cōsiderare in che modo quella tauola dopo tanti anni fusse potuta alle mani di lei peruenire. Disse gli allora la giouane, ch' ella gli haurebbe saputo appieno tutto il pgresso di ciò raccontare; ma che lunghissima e noiosa cosa ad vdire stata sarebbe. Ma pregata del Cavaliere, e fatta sicura, che nō punto a noia l' ascoltare gli sarebbe stato, e fusse pur lungo il suo ragionamento quāto esser si volesse, cominciò in tal guisa a parlare. Signore, haurete a sapere, c' haurà d' intorno a sett' anni, che morì mia madre, appresso della quale (come che pouera, & in bassa fortuna fusse) in sino all' età di dodici anni in buoni, e loduoli costumi io m' alleuai, imperoch' ella mi soleua dire, ch' io era di nobilissimo padre nata, ilquale anuegna, che  
allo-



allora si fusse per molti anni di amore uole di mostro-  
to, speraua nondimeno, che vn dì douesse di Francia  
ritornare, onde mi haurebbe fatto quel bene, che da  
vn padre tale poteua vna bene ac costumata figliuo-  
la sperare. Ma perche questo ritorno fu da noi lunga-  
mente aspettato; e colui, che gli humani disegni suo-  
le spesso interröpere, tolse di vita mia madre, io sola,  
& abbandonata fanciulla nelle braccia dell' incostan-  
te fortuna rimasi, onde a quanti suoi colpi io fussi ber-  
saglio, a quãti perigli mi sia veduta, e da quãte scia-  
gure io sia stata afflitta da quel tempo in qua, lo la-  
scio a voi stesso considerare. E uoleua piu oltre la  
gentil giouane seguire: ma e da lagrime, e da singul-  
ti, procedenti da così dura rimembranza, interrot-  
ta diede, con vn poco d' interuallo, occasione al Ca-  
ualiere di nõ senza qualche lagrima, dimãdarle di  
che nazione la madre si fusse, e come si chiamasse? e  
così del padre, che ella diceua esser nobile? A cui la  
giouane soggiunse, che la madre fu Greca, e dissegli  
il nome: e che, per quanto da lei si ricordaua essere  
stato detto, suo padre fu vn Cavaliere Francioso no-  
minato (e disse come) ilquale poco dapoì, che ella fu  
nata si partì per andare à prendere il possesso d' una  
commenda, che gli era tocca, promettendo alla ma-  
dre di lei di presto ritornare a riuenderla, e però che  
in tanto le fusse quella bambina raccomandata per  
sostegno della quale con molti denari le lasciò alcu-  
ni mobili di casa parte de' quali, morta dipoi la ma-  
dre, erano rimosti in suo potere: ma che da necessità



Giornata Ottaua, ed vltima. 605

costretta gli haueua di volta in volta venduti tutti,  
fuorche il quadro, ch'egli vedea per la diuozione  
hauto nella imagine dipintau. Allhora il Caua-  
liere nenne indubitatamente a conoscere, costei esser  
sua figliuola, òde la paura imprima d'esser si veduto  
a termine di commetter così enorme peccato, gli spar-  
se un tal gelo per le vene, che per buona pezza e tre-  
mante, e tacito lo tenne; ma poi dando luogo ed ella  
vergogna, eh all'amor filiale, da questo fuoco lique-  
fatto quel ghiaccio, si conuerse quasi in un torrente  
di lagrime, & abbracciando, e bacciando (ma con di-  
uerso amor dal primo) colei, che accietato dalla li-  
bidine, e da Lucifero bramò poco innanzi d'abbrac-  
ciare, baciare, e fruire come meretrice, & ora illumi-  
nato dal diuino spirite conosce per figliuola, prorup-  
pe in queste parole: Sappi, che'l Caualiere, di cui tu  
ragioni, son'io, che uenti anni sà trouandomi gioua-  
ne in questa isola dall'amor di tua madre di sorte pre-  
so, che l'amai e tenni cara piu di me stesso, ed da così  
fatto amore ne fosti poi generata tu, di modo che se  
Iddio per sua misericordia in questo caso nō ci soccor-  
reua, uedi a che pericoli erauamo giunti, penza quā-  
ta e quale sarebbe stata la nostra infamia, e se mai si  
sarebbe potuta ritrouar peniteza al nostro peccato  
bastuole. Dopo le quali parole, che haueuon cagio-  
nato ammirazione e terrore nella giouane, comincio  
a cōfortarla assicuradola, che stesse di buona uoglia,  
sì perche il male non era seguito, come anco perch'egli  
(la Dio mercè) si trouana pure a tēpo di poter si  
come



come compir voleua in pro di lei a tutto quello, che per lo ināzi haueua mancato, Indi riuolto al cielo, e pentito del suo errore, con ardente affetto rese all' immortale Iddio innumerabili grazie: e doppo non molti giorni marito con buona dote la giouane sua figliuola honoreuolmente. E però Nō è manco utile la tardāza nel male, che la celerità nel bene operare; perche all'una, & all'altra suol la diuina Prouidenza opportunamente soccorrere, posciache come dice il diuin Platone nel Feddone, Iddio; e nostro curatore, e noi siamo le sue possessioni.

Lodata, ed ammirata fu la nouella dell' Accorto da ciascuno, e se n'ebbe da dire vn pezzo; alla fine il Modesto, a cui restaua a dir la sua, disse così. Vn simil caso à questo, del quale ho da trattare, e perche mi bisognerà esser alquanto lunghetto, poich l'hora è tarda senza piu discorrere incominciò.

Princiualle della Volta prese moglie a Scio n'ha vn figliolo, il qual poi mādā in Fian dra. Va dopo molt'anni à vederlo e muore: muore la moglie a Scio, lasciādo vna figliuola detta Costanza. Per costei mādā il fratello vna naue, la qual portādola parte nau fragio, saluādosi ella col balio. Dopo gran tēpo il fratello va in Leuante, e nō pensandoui la troua in modo strano.

**S**Cio, e vn' Isola nell' Arcipelago già da Geuones  
acquistata, e molti anni posseduta, nella quale  
prima



Giornata Ottaua, ed vltima. 607

rima che l'arme Ottomane la soggiogassero, fu vn  
 etil huomo, e mercatate Genouese di mādato Prin-  
 iuale dalla Volta, famiglia in quel tempo nobile,  
 na oggi spenta in Genoua. Costui d'una donna dell'  
 sola nō meno honesta, che bella inuaghitosi, talmē  
 e sene guastò, che la si prese p moglie, auuengache  
 ouera ma nō punto ignobile fosse, & hauuone vn  
 gliuolo, tosto che fu d'eta lo mādò a Genoua, e quin-  
 li ne presi di Fiandra, accioche nell'uso della merca-  
 tura perite diuenisse. Passarono poi molti anni, che  
 la donna nō ingrauidò, tanto che al mercatante ven-  
 ne vn'ardentissimo desiderio di riuedere il suo vnico  
 gliuolo, ilquale nella sua professione haueua già  
 fatto così buō profitto, che teneua in Anuersa prin-  
 cipalissima casa, & haueua in ogni parte del mondo  
 corrispondenza. Stādo adunque il già vecchio Prin-  
 iuale in tal pensiero, in capo a certi mesi la moglie  
 si sentì grauida, della qual cosa egli (come che infini-  
 to cōtento ne sentissi) nō fu però dal desiderio di riuē-  
 dere il caro figliuolo rimosso: anzi sì fattamēte gli  
 crebbe che se non si meteu a tosto in camino gli era  
 diuiso di douere fra pochi giorni di fastidio morire.  
 Fatta dūque cotal risolutiōe, e volendosi dalla cara  
 moglie accōmiatare, dopo molti abbracciamēti fatti  
 si, nō senza lagrime, e singulti, e sospiri d'ambidue,  
 le diede vn Riscontro in oro d'vn sigillo d'anello, ch'  
 egli portaua a dito, e dissele, poiche lo suiscerato amo-  
 re del nostro fig'iuolo mi violēta, e sforza a far q'lo  
 lungbissimo, e perigliosissimo viaggio, considerando  
 i ca, i



i casi di fortuna, che accader sogliano, di quãta mutazione in queste cose humane sien cagione, ho fatto far questo Riscontro del mio piu segreto, e meno usitato sigillo, il quale molto bẽ caro e cõseruato al fine, ch'io ti dirò, terrai. Casochè Iddio quel tãto di me disponesse, che suole di tutti i mortali disporre, e te dispenseruare in vita gli piacesse tanto, che (partorito che tu hauerai) o maschio, ò femina che si sarà, quale conoscimento habbia, mostrar egli il medesimo Riscontro, il quale medesimamente cõseruato si tenga, accioche se la morte (ilche priego il Sig. che non pmetta) e te, e me prima di riuederci ci togliesse da mōdo, quello testimonio fido d'esser nostro ò figliuolo ò figliuola gli sia. E quãd'io bene dal nostro desiderato figliuolo viuo nō arriuassi, come d'arriuarui spero, tu dei sapere, ch'egli ancora vn simile sigillo si troua; ma giungẽdoui, ò di rimamenere e mādare lui ò insieme con lui di ritornarti prometto, volente per Iddio. In somma con vna buona naue messo si messe Prìciualle in camino, come che molti, e molti di penasse, pur alla fine sano, e saluo ad Anuersa giunse oue cō quãta allegrezza fusse dal figliuol riceuuto non è da dire. In tanto la moglie haueua partorito vna figliuola femina, laquale cō diligenza, ed amore attese ad alleuare, contẽta in parte poiche in cap a certo tẽpo haueua hauuto nuoua della buon'arriuata di messer Prìciualle in Anuersa. Ma dopò molti anni, quãdo il buon vecchio uoleua alla cara moglie la promessa attẽdere, assalito da vn'ardẽte febbre

bre



bre i pochi di fece altro camino. Il che risaputosi poi a Scio, la moglie dal dolore trafitta cadde inferma, ed anch'ella in poco piu di due mesi vene a morte, al qual termine vedendosi chiamata la fanciulla, ch'era già di dieci anni in circa, dopo hauerla bene abbracciata e baciata, le datole que' buoni ricordi, che doueua, le pose in mano il Risotto lasciatale da messer Princiuale, e dissele, che ben conseruato lo tenesse, dimonstrandole quāto nelle occasioni importato le sarebbe, dipoi raccomandata la giouanetta ad vn vecchio seruidor di casa, e suo balio sene morì. Chiamauasi la fanciulla. Costanza, colqual nome andò così bene gli andamenti della sua vita confirmando, che (come si dirà) fu degna non meno d'ammirazione, che di lode. Imperoche il fratello intesa c'hebbe, con suo gran cordoglio la morte della madre, rimandò la naue con vn suo stretto parente, ed alquanti amici, accioche la non conosciuta sorella, e quanti mobili u'erano a Genoua ne conducessero. Ma colui, ch'è disponitor del tutto, haueua altre cose ordinato, accioche l'infortunio di costoro, o lo strano successo della giouane Costanza la rendesse a tutte le donne dopo lei ammirabile ed esemplare, Percioche giunta la naue, e fatto quei tal i quanto era boro stat'ordinato, con la Costanza, e le robe, dato al vento le vele, in camino si posero; ma non ebbero guari spazio di mare solcato, che da repentina & improuisa burrasca a baliti stracorsero parecchi di, e notte senza mai sapere tra Cielo, ed acqua oue s'andassero



Et allo fine l'adirato mare fracassò di sorte il legno  
 spogliato già di vele, e priuo di timone, d'alberi,  
 d'antenne, che tutti quelli, che u'eran sopra si risol-  
 sero d'abbandonarlo, e montar sù la barca, e lo schif-  
 fo, e così fecero, nè si vergognarono di lasciarui la  
 misera ed infelice Costanza, col suo vecchio balio  
 Ma permise il giusto Dio, i cui altissimi segreti non  
 sono da humã giudicio compresi, che tutti si somme-  
 sero, e l'abbandonato legno con la misera Costanza  
 e suo balio si mantenne tanto, che cessata la tēpesta  
 si saluò, come poi si dirà. Fra questo mezzo il fratel-  
 lo dimenticatosi affatto di costei nō piu vi pensaua,  
 che se mai sorella stata non le fosse: imperoche del-  
 l'infelice successo della naue hauuto certissimo auui-  
 so la tenne, come tutti gli altri, che u'eran sopra, per  
 sommersa; e così passarono de gli anni più di quind-  
 ci, nè mai altra nouella glie ne venne. Ma volle Id-  
 dio, ilquale di soccorrer la Costanza haueua il ter-  
 mino prefisso, che nacque occasione importantissima,  
 onde il fratello fu necessitato a far viaggio in Leuan-  
 te. Messa dunque ad ordine vna buona e ben guerni-  
 te naue, entrò in camino, ed in pochi di giunto in  
 Alessandria, quindi per altri suoi affari fu in molte  
 Isole dell' Arcipelago, e di là con fauoreuol vento a  
 Cipro peruenue. Que giunto fu in molti luoghi dell'  
 Isola, Et in vltima nella Città di Nicosita, oue allog-  
 giamento cercando gli fu antiposto quello, che da  
 tutti e mercatanti forestieri era piu di nissun'altre  
 frequentato. Andatoni dunque gli piacque in pri-

ma



Giornata ottaua, ed vltima. 611

ma veduta la stanza, e fermatouisi poi li piacque tãto piu, quãto che v'hebbe vn'isquisito trattamento, ed oltre a cio s'accorse, che n'era assoluta padrona vna donna tãto di singolar grazia, e d'una estrema bellezza dotata, quãto p publica fama l'hauena per honesta, e per castissima vdità celebrare. Le quali nõ meno monstuose (e massimamente in donna) che laudabili qualità, come haueuano in tutti gli altri mercatanti vn certo rispetto, e quasi riuerenza verso di lei cagionato, così ora in questo, come d'animo piu grande, e piu nobile, partorì così fatto amore, che n'arse in pochi di, e sene infiammò di sorte, che nõ la scioè via, per hauerla alle sue voglie, da tentare. Ma trouatala non meno in effetto nell'usata castità constantissima di quel, che la fama vniuersale glie l'hauena dipinta si dispose (già guasto affatto del suo amore) d'vsar l'ingãno e la forza, oue altro rimedio non gli era giouato. E così vna sera, ch'erã le tre hore di notte, dat'ordine con alquanti suoi famigli se n'andò dalla camera dell'amata, laquale sola, e sicura se ne stava: ma tosto che a quel modo venir lo vidde, quello che appunto era s'auvisò. Giunto il mercatante con breui, ed interrotte parole manifestò alla donna il suo pensiero, e le disse, ch'egli s'era in tutto determinato di rimanersi quella presẽte notte seco: e però, ch'ella si risoluesse di contentarsene, che altrimenti le haurebbe vsato forza, mostrandole la spada e sua, e di ciascun de' cõpagni. Allora la sconsolata donna veggendosi sola nelle mani di tanti ar-



mati, gittasi a lui davanti inginocchiando con le lagrime a gli occhi li disse, adunque di tanti honorati mercatanti, che sono in tanti anni alloggiati in questa casa, e specialmente della vostra nazione, volete voi solo vsarmi quest'atto indegno, e così d'ingratitude macchiato? Ma nulla giouando bisognò, ch'ella se lo recasse in pazienza, perche lo sfrenato amante fattole metter d'orno i famigli, come satelliti, in vn tratto la spogliarono in camicia, ilche a se fatto egli ancora, e mandati fuori i famigli, chiuse l'uscio. Dipoi alla donna riuoltosi cominciò per volerle far de' vezzi, accioche stracca, o di se stessa dimenticata si alle sue disoneste voglie acconsentisse; ma ella dirottamente piangendo leuatosi vn laccio dal collo, a ciò, che appreso v'era prese a dire. O male auuenturato Riscontro, che tanto tempo ti ho mantenuto appresso di me, quasi fido testimonio, e compagno della mia insino, a qui conseruata verginità, ora si, ch'io veggo in me del tutto mora la speranza di congiungerti al sigillo del mio tanto bramato, e non conosciuto fratello. Il mercatante dato alquanto a quelle parole orecchio interrogò la donna del significato d'esse, ed inte selo fece mostrarsi il Riscontro, nel quale conobbe manifesta ed infallibilmente l'impressione del suo sigillo, e trattosel di dito ne fece la proua. Interrogatala poi della sua venuta in quel luogo, facendosi da capo la donna minutamente e l'infortunio patito, e l'infelice fine della nave gli raccontò, e com'ella col suo vecchio bailo  
nel



nel rotto legno abbandonati) mercè di Dio) si saluano. Perche trascorrendo il legno e con lungo, dubbio viaggio fin presso Cipri peruenuto, quini dall'onde del già placato mare fu al lito spinto oue da certi pescatori, che v'accorsero furono e con marauiglia, e con pietà di tutti a terra menati. Indi l'Isola molti di andatisene à piu che poterono incogniti, & al fine à nicosia peruanuti, s'hauuon quini compra de gli ori, e delle gioie, ch'ella haueua, quella casa, nella quale infino allora s'era con l'albergar de' forestieri con modamente mantenuta. E che se bene il suo vero nome era Costanza, s'era sempre nondimduo altrimenti fatta chiamare per piu rispetti: e qui venne con piu vere, che ornate parole raccontando le difficoltà, i trauagli e pericoli, che ella haueua non minori di quei del mare patiti, per mantenersi vergine e casto, come inuiolabilmente infino allora manteneua s'era Imperoche la singular bellezza, & il suo nobile procedere accompagnati da quella grazia, senza la quale ogni beltà è dispiaceuole, haueuano molte persone di non bassa fortuna all'amor di lei tirate: ma ella nel suo casto proponimento mantenendosi haueua intatto e l'honore ed il fior verginale conseruatosi. In somma il mercatante venne indubitatamente a scoprire, costei esser quella sua non conosciuta sorella nata nell'Isola di Scio, e per la quale haueua già mandata la sua naue, che poi per fortuna s'era perduta: ond'egli haueua riputata la donna, come tutti gli altri, che u'e-



rano sopra nel mare sommersa . Tutto adunque spuentato pensando al fallo enorme , a che l'haueua il nimico dell'humana natura indotto, stete vn pezzo, come fuor di se stesso : ma poi riuuedutosi rese le douute gratie all'immortale Iddio , e discacciato in tutto da sè quel premo disonesto amore , diede luogo al secondo honestissimo, e Santo, colquale per tenerezza lagrimando abbraciò la di anzi misera, & ora felicissima Costanza, che per tante nouità era nò meno ch'el fratello stupida rimasta. E così fra pochi dì taciti, & allegri imbarcatisi con felice viaggio a Genova se n'andarono, oue giunti la Costanza in vn monasterio di sante donne, si rinchiuse, e quiui il rimanente di sua vita casta e santamente, si come haueua incominciato, finì. Studinsi dunque le presone d'indirizzare ogni loro azione a Dio, perche nel mare dell'humane miserie non s'ha nè porto più sicuro, nè stella piu infalibile, ne fine tu certo di lui.

Finita, che fù la bellissima, ed esemplar nouella del Modesto, di volontà del Prior Rauaschiero s'alzarono tutti da sedere, e se ne calorono alla loggia, oue s'haueua a cenare, sì come nel principio della presente giornata si disse, e quiui messisi a vagheggiar le barche, le quali in grandissimo numero andauano già volteggiando per quel mare, aspettauano di vederne qualcuna, che hauesse lor dato materia di cantar qualche cosa di bello. Nè stettero guari, che ne viddero passar tre di conserua, nella prima delle quali



quali tra molte altre Signore erano Donn' Antonia Daualo Principessa di Sulmona, Donna Giouanna di Lanoia Marchesana di Capurso, Delia Sanseuerina Contessa di Briatico, & vn'altra (il nome per alcun degno rispetto si tace) non meno per singolar bellezza di corpo, che per illustre nobiltà di sangue al pari di loro famosissima, laquale, come notta a tutti mosse in vn subito gran bisbiglio infra di loro, lodando chi la bellezza del corpo, e chi quella dell'animo chi la nobiltà, e ch'il valor di lei: ma tanto frettoloso, e ridente voltatos' il Cupido al Priore, Signor, li disse, ora che mi si ricorda, questa impresa tocca al Modesto, il quale fà vn bel Sonetto, è la cagione che mosse chi lo fece per quella Signora. E così non potendo il Modesto ciò negare sorridendo prese a dire, che la detta Signora haueua per marito, vn de più belli, e principali Cavalieri di Napoli, e standone perciò gelosissima, vn tratto, ch'l marito haueua da partirsi per andare in parte lontana se ne affligueua, e ramaricaua oltre a modo, ma nata una subita occasione, che impedì al Cavaliere la partenza, ella divenne tutta lieta, il che osservando vn galant'huomo di casa, che desideraua d'andare ne rimase sconsolatissimo; onde sfogò questa sua passione in vn Sonetto, veduto poi e da quella Signora, e dal marito piacque loro grandemente, e se ne preson piacere, come anco credo, che farete voi altri, Signori: il Sonetto, e questo.



*QV ALHOR* vestita di rugiada sole,  
 Ne la stagion, c'ha maggior forza *Amore*,  
 Parer la rosa il matutino albore,  
 Tocca da i caldi rai del nuouo sole:  
 Tal vostre luci al mondo vn vniche, e sole  
 Parean Donna real, quel dì, ch' al core  
 Giusto sdegno ui giunse, ira, e dolore,  
 Vedendoui sparir l'amato Sole.  
 Volean l'ira, e'l cordoglio il primo loco:  
 Questo à gli occhi porgeua riuie torrenti:  
 E quella cingea di fiamme, e foco.  
 Ond' v'scir poi sospir, che fur potenti  
 A ritener quel Sol, ch'en festa e'n gioco,  
 Voi pose, e i miei desir fece dolenti.

Lo canto, e preferi così bene il Modesto, che lo fè  
 parere marauiglioso, dipoi ragionato si alquanto e di  
 questa, e d'altre cose parue al Priore di non tardar  
 più à far venir da cena, essendo passate le ventidue  
 ore. E perche fra molte barche, le quali s'eran ferma-  
 te al cantar del Modesto ve ne fù vna, ou'erano al-  
 quanti Cavalieri amici, e parenti del detto Priore,  
 tutti questi furono da lui conuitati. Smontati dunque  
 costoro fù dato l'ordine à gli scalchi di condur le vi-  
 uande, il che fù in vn tratto eseguito, e data si l'acqua  
 alle mani si posero à tauola, oue le due Madonne ot-  
 tennero honoratissimo luogo, poiche s'eran portate sì  
 bene ne i ragionamenti del Fuggilozio. Fu la cena  
 splendissima, perche e di pollami, e d'vcellami, e di  
 carni



Giornata Ottaua, ed vltima. 601

carni domestiche, e saluagine d'ogni sorte ve ne fu in tanta copia, che senza mai sguarnirsi la tanola se ne fece larga parte à molti gentilhuomini, e gentildonne, che erano nelle barche. Il simile si fece delle cose di zucchero, e delle frutte, e cosi de' vini preciosi simi, de' quali il Priore solena star sempre fornito.

In somma durò questo mangiare piu di quattr'hore, talch'era buona pezza di notte, quando quei Cavalieri conuitati se n'ebbero a tornare a Napoli, e la nostra brigata se n'andò à dormire. Come il sole poi si mostrò il lunedì mattina risplendente a i mortali, si risolse il Priore di ritornarse anch'egli a Napoli,

si perch'ei si sentiu ristaurato à bastanza, come anche per compiacere à molti Signori,

che gli chiedeano per cagion di

diporto, la bellissima, e feli-

cissima stanza di

SERENA.

Il fine dell'Ottaua, ed vltima Giornata del Fuggilozio di Tomaso Costo.

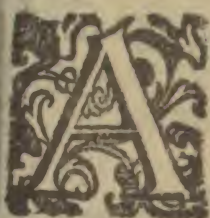


**P**ER auuertimento di chi legge si dice  
che quelle poche rime, da noi messe  
ne i fini delle giornate, come cose nō  
essentiali dell'opera, non eran da noi tenu-  
te in molto pregio: ma essendoci accorti, in  
vn volume di rime di persona affai riputata  
uscire, che non ha molto in, luce, essere al-  
cuni concetti d'esse interi, da ora innanzi  
muteremo sentenza. E questo è auuenuto,  
perche parecchi anni sono quell'autor heb-  
be da noi la present'opera in penna, presta-  
tagli la sua richiesta, la qual si tenne leggen-  
dola a suo piacere molti dire le sue rime so-  
no uscite in luce vn pezzo dopo, accioche  
altri non credesse l'opposito. I luoghi tolti  
son questi, dal Sonetto, *Mentire non ben chiusa*,  
*de, &c.* ch'è in fine della sesta giornata, e-  
gli ne ha cauato quel suo, ch'è il XVII, *Ar-*  
*dea quasi farfalla in amoroso*: e dal nostro Ma-  
drigale in fine della settima giornata, che  
incomincia *Chi vol veder col Sol, &c.* quell'al-  
tro suo, ch'è il LII. *Qual dietro al motto suo ra-*  
*pido lira*, il che potrà chiaramente vedere o-  
gnuno che vorrà.



# TAVOLA DI TUTTE LE SENTENZE

E PROVERBI  
Che si contengono nell'opera.



CHI malmenre viue durissima cosa na  
re il morire. à carte 61

A chi mal fa, male vâ. 350

ad animo deliberato nō val cōfiglio. 61

A donna pudica non solamente si con-  
uiene di non peccare, ma di non dare altresi cagio-  
ne alcuna, che' di lei s'habbia sospetto di cosa diso-  
nesta. 156

A grā peccato è cōuenenole vn'atroce penitēza. 212

A i sottili cascan le brache. 173

Al disgratiato tutte le duersità corron dietro. 309

Alla necessitā mancano molte cose : ma all'auarizia  
tutte 181

All'auarizia nulla basta. 181

A l'auaro fa sempre di bisogno. 158

Alle lodi male applicate è cōuenenol premio l'ingra-  
titudine. 593

All'honorato rider si bisogna.  
De gli scherni d'vn'huom senza vergogna. 273

All'huomo astuto, e prudente e facile il facersi guar-  
dare, e liberare da ogni pericolo. 252

All'interessato pre me piu il danno, che t vergogna.

291

Al



## Tavola delle

Al mordace tutto dispiace.	174
Al parlar si scorge vn'huomo.	84
Altri son poveri, e'patono per necessità, e'l ricco auaro per volontà.	185
Ama amico tuo, & odia il vizio suo.	487
Amicizia riconciliata, è come piaga non ben saldata.	
552	
Amore è vn'aff. cto dell'anima oziosa.	154
Amore non è altro, che opinione, e sta in arbitrio di chi s'innamora.	423
Ancora i maliziosi, e gli astuti rimangono alle volte ingannati.	285
Ancora le honeste fanciulle per disio di dominare bramano il mari.	163
Appresso del vulgo ha piu luogo il color delle accomodate bugie, che la schiettezza della semplice verità.	230
Appresso i Prencipi benigni la giustizia cede alla misericordia.	183
Appresso i Principi crudeli non ha luogo nè misericordia, ne giustizia.	595
A religioso,	
Molto si disconuenien l'esser geloso.	243
Affai adomanda chi ben serue, e tace.	443

## B

<b>B</b> eni di fortuna non son proprij di nissuno.	167
Brutezza di marito a moglie honesta, non è dispiaceuol.	146
Burlar con maggiori non è senza trauaglio, & pericolo.	287

## C

<b>C</b> ane che molto abbaia, poco morde.	513
Cane lati ante, per acchetarlo bisogna imboccarlo.	539

Cane



*Sentenze, e Prouerbi.*

che orgoglioso, e nō poderoso guai alla sua pelle.	515
Che chi prende diletto di far frode, Non si dee lamentar s'altri l'inganna.	403
Che'l ben gustato dopo il tempo rio, Cuopre il mal di dolce oblio.	296
Che'l fren della regione Amor non prezza	420
Che'l misero suole. Dar facile credenza a quel, che vuole.	101
Che nobiltà poco si prezza, E men virtù, se non v'è ancor ricchezza.	481
che non fa scienza Senza lo ritene lo hauer inteso	96
che vago del suo mal chi nel peregrio Dispregia vn buon'aiuto, vn buon consiglio	387
ch'oue femine son son liti, e risse.	346
chi assai desiderà è puerissimo	206
chi casca nel fango, quanto piu si dimena, tanto piu- s'imbratta.	291
chi cerca il souercchio guadagno, non si dee dolore se incorro nelle perdita.	300
chi cerca d'ingannare', spesse volte ingannato rima- ne.	399
chi compra il magistrato, forza è che vendè la giu- stizia.	313
chi contro al douer turba lo stato de' pacifici, gran marauiglia è, s'ei non rimane di qualche danno ca- chi è piu scellerato di colui,	
ch'al giudicio diuin passion porta?	445
chi dona a poveri non haurà mai bisogno.	591
chi è per villaneggiare altri bisogna, ch'egli nuo siane contezioso, ne ribaldo.	278
chi essendo amico giouò molto, molto nuocerà di- uentando amico.	440
chi	



# *Tauola delle*

Chi fugge può di nuouo ripigliar la guerra.	18
Chi giuoca e vince, vince l'Inferno, e chi perde, pe de in Paradiso,	51
Chi ha de' difetti, e non tace.	
O de spesso quel, che gli dispiace.	29
Chi ha che perdere fugga le briche.	40
Chi ha imparato a morire, s'ha dimenticato il se uire.	59
Chi ha piu disonore, ne vede manco.	6
Chi insidia ad altrui, alla fin insidia a se stesso	32
Chi inuecchia nei peccati non si curra' del Para do.	20
Chi l'altrui roba prende, la sua libertà vende.	4
Chi nelle cose minime non vfa diligenza non ha ra nè anco delle grandi.	46
Chi non può con la borsa, almeno satisfaccia con bocca.	24
Chi non ha discrezione, non merita rispetto.	20
Chi non ben' apre gli occhi a' fatti sui, Stentando và, per arricchire altrui.	55
Chi non ha vergogna non può hauere nissuna bo ra in sè.	19
Chi non può' entrare ne' pericoli con fortezza, è uo di chi l'affalta.	58
Chi non si corregge per altri, nè anco gli altri co reggon per lui.	54
Chi non rispetta, non è rispettato.	12
Chi per amor non per disegno stenta, D'vn bnon voler senz'altro si contenta,	52
Chi piu brama piu s'affama.	40
Chi poco appetise possiede ogni cosa.	47
Chi prende il cieco in guida mal configia.	1
Chi presta aiuto, ò fauore a chi non lo merita, ne ceue infamia.	41
Chi	



*Sentenze & Prouerbi.*

- Chi resta in casa, e manda fuor la moglie.  
Semina roba, e disonor ricoglie: 316
- Chi ricorre a poco sapere, ne riporta cattiuo parere car. 136
- Chi ruba fa vn peccato solo, è chi è rubato ne fa più 103
- Chi si da in man del ladro bisogna che si fidi a suo di spetto. 395
- Chi si fa seruo della filosofia, subito diuenta libero. car. 441
- Chi si loda s'imbroda. 305
- Chi tocca l'ortica si punge la mano. 172
- Chi tolgie moglie maggior di sè ò di sangue ò di dote, egli non è marito di quella, ma si fa schiauo della dote. 534
- Chi tosto si vuol far ricco, non sarà senza colpa. 453
- Chi troppo s'aroga spesse volte è disprezzato. 509
- Chi troppo s'impaccia non è senza taccia. 158
- Chi va cercando quello, che non debbe. Spesso gli accade quel, che non vorrebbe. 32
- Ciascun vede gli altrui difetti, e non s'accorge de' proprij ancor che sieno simili o maggiori. 161
- Ciascun giudica la sua patria per miglior di tutte l'altre: ma niuna ce n'è che biasimata non sia. 165
- Ciò che fanno le persone famose non può star celato 156
- Co' giudiciosi non giouan le frodi. 307
- Col dispregio si sinacano i presuntuosi. 146
- Coloro hanno gran parte nella giustitia, che riuerscono quelli, che son degni di riuerenza. 493
- Coloro che prendon piacere delle altrui disauenture, non conoscono i casi di fortuna esser comuni a tutti. 145
- Col patire si prouano molte cose, che prima vdendo le non



*Tauola delle*

- le non si credeuano. 261
- Coloro fur d'animo grandissimo, i quali conoscendo  
le cose aspre e le gioconde, non si sottraggono da  
niun pericolo. 449
- Colui, che asconde il grano, sarà maledetto ne' popo-  
li. 455
- Colui è assai prudente, che inganna l'astuto, e preser-  
ua il negligente. 26
- Colui, ch'è forestiero in vn luogo quanto meno con-  
uerfa, tanto piu viue in riposo. 417
- Colui, che conuerfa con l'huomo vizioso, diuenta an-  
ch'egli di quella condizione. 486
- colui che dona a poveri, impresta Dio. 591
- colui che fa amicizia solamente nella fortuna prospe-  
ra toglie la maestà all'amicizia. 211
- colui è nobile, che naturalmente è bene ornato di  
virtù. 579
- colui che per natura è inclinato alla virtù, e veramen-  
te nobile, se ben fusse nato di madre Ethiope. 479
- colui veramente si può chiamar huomo, il quale tut-  
to ch'ei veda di riportarne inuidia, o pena, o mor-  
te, difende gagliardamente la patria. 222
- colui tra' mortali si può con verità chiamar beato,  
che senza inuidia dell'altrui grandezze, e con mo-  
desto animo della sua fortuna si contenta. 500
- comandare a se medesimo è il maggior imperio, che  
si possa acquistare. 473
- com'è beato chi s'emenda de gli errori, così sempre  
misero chi viue in quelli. 197
- com'è cosa iniqua l'ingannare vn semplice, così  
piaceuole a vdire quando è burlato vn'astuto. ca-  
412
- come i Regni si rouinano per volersi far quel domi-  
nio piu tirannico, così la Tirānide può cōseruarsi  
ridu-



*Sentenze, e Prouerbi.*

- riducendola più verso il dominio Regio. 335
- Come nelle battaglie si vede chi è buon soldato, così nelle tribulazioni si conosce chi è vero amator di Dio. 77
- Come l'huomo nel bisogno suol diuentar audace, così nelle diuizie douerebb'esser grazioso, e liberale. 238
- Come la pietra e paragon dell'oro, così l'oro, e paragon dell'huomo. 571
- Come le operazioni inalzano l'huomo, così le cattive lo fanno inferiore a tutti gli altri: 514
- Come ogni difetto è adombrato, e coperto dalla virtù, così ogni prerogativa è annullata dal vizio. 445
- Con gli scostumati bisogna metter la grauità da parte ouero moderando il senso astenersi dalla lor pratica. 272
- Con gli affanni, e con le tribulazioni la diuina grazia s'acquista. 79
- Con maggior tormento si possiede, che non s'acquista la moneta. 465
- Conoscendo il pericolo, e negligenza a non cercar di fugarlo. 226
- Così ne i motti, come nelle facezie la naturale arguzia preuale, alla dottrina. 499
- Credes' il falso al verace, e negas' il vero al mendace, corte. 219

**D**

- D**A bestia, o da ignorante è riputato. 68
- Quel che risponde oue non è chiamato. 68
- Da ceruelli insani non si puo aspettar altro, che azioni imperfette. 87

Rr

Da



*Tabola delle*

- Da giudice, che prende, ingiusta sentenza s'attende.**  
a car. 469
- Dal dirsi le disonestà, ne seguita appresso il farle.** car. 482
- Dalla virtù nasce la nobiltà, ma ne l'vna, ne l'altra può ben comparire senza la commodità.** 446
- Dalle attioni proprie, si puo alle volte far giudicio delle altrui.** 361
- Dalle opre buone risulta la fama, e dalle cattive l'infamia.** 483
- Delle ricchezze male impiegate nō si caua altro, che danno, e vituperio.** 549
- Dal mal' esemplo de i padri suol nascer la disubbidienza, & ingratitudine dei figliuoli.** 24
- Da piccole cagioni soglion nascer casi nō pensati.** 296
- Delle imperfettioni delle creature non e cagion chi le crea, ma chi le genera.** 222
- Difender la patria è cosa molto degna** 415
- Difficil cosa e guardar si dall'insidie de i ladri.** 123
- Difficil cosa e spender l'otio rettamente, tolerar l'ingiuria, e tacere i segreti** 289
- Difficil cosa e poter ostare alla necessità, ed a gli appetiti naturali.** 44
- Di niun pericolo, o difficoltà fa l'huomo stima, per vscir di seruitù.** 254
- Dinanzi a retto Giudice, non han luogo le ingiuste dimande.** 256
- Dinanzi a Giudice seверо,**  
Non può il falso asconder il uero. 548
- Di qual premio ricompensarai i tuoi genitori, tale aspettalo da i tuoi figliuoli** 577
- Di quanto acquista l'huomo malamente,**  
Non puo goder il terzo discendenza.

Do-



*Sentenze, e Prouerbi.*

Dou'è la gente ignorante, quiui han facilmente luogo  
le operationi del Demonio. 291

Doue non ha luogo la giustitia, la pouertà viene op-  
pressa. 253

Dou'è poco potere, debb'anco essere vnil volere car.  
535

Doue si giuoca, là il Demonio si trastulla. 511

D'un'abitatione honorata si dee vscire per dar luogo  
a'grandi, e d'una stanza commoda per accomodar  
ne gli infermi. 597

*E*

**E** Cosa da animo generoso, e prudente parlar in  
pro della patria. 153

E cosa da sauo non far conto delle ciance, e delle co-  
se di poca importanza. 274

E cosa da vero Principe il non lasciar partire dal suo  
cospetto persona alcuna mal sodisfatta. 239

E cosa impossibile, che habbia mai denari chi nō mer-  
te diligenza in hauerne. 462

E cosa non pur magnifica, ma vife il soprauanzare a  
spendere in cose sconueneuoli, e senza decoro,  
489

E difetto comune delle femine di sempre appigliarsi  
al peggio.

E difetto di ciascuno il voler riprendere le ationi al-  
trui, e non curarsi di emendar le proprie. 185

Egli è cosa Regale il far bene, & esserne biasimato.  
car. 539

E grand'errore il dar moglie a giouani semplici, per-  
che da fimili padri soglion nascere figliuoli molto  
sciocchi. 30

Rr 2 Egran



*Tauola delle*

- E** gran prudenza in vn'huomo il saper raffrenare gli appetiti. 474  
**E** gran senno in vn huomo cercar sempre di amar dō na di più alta legnaggio, ch'egli non è. 150  
**E** naturale di tutti i mortali di lasciar la vita con dolore e rīdeuer la morte con paura. 436  
**E** sapienza l'ingannar coloro che non credono nulla, & impierà l'ingannar quelli che credono. 276  
**E** tanta la forza della verità che spesse volte è confesata dala bocca del nemico non volendo. 574  
**E** tanto è miser l'huomo quant'ei si reputa. 509  
**E** veramente pazzia il non sopportar piu tosto l'ingiuria, che vendicarla col proprio danno. 115

**F**

- F**A conto del poco. 462  
**F**atto ch'è'l male, il proueder non gioua. 224  
**F**elice è veramente colui, che insieme con le ricchezze possiede il giudicio. 74  
**F**emina, che non teme minacce, non teme nè anco la morte, per vincere le sue perfidie. 339  
**F**ia se'l dritto stimo.  
 Va modo di pietate vccider tosto. 514  
**F**ortuna, a cui sol piace.  
 Quello aiutar ch'è si dimostra audace. 382  
**F**ra gli eguali sempre vi regna l'inuidia. 448  
**F**ra i contadini non è ignora l'arguzia. 170  
**F**ra gli altri vitii, che fan l'huomo simile alle bestie par che il disordinato, e souerchio mangiare sia de i primi. 301  
**F**ra gli scioperati non si fa caso de' disordini, perche vt ne accadono spesso. 226

Fra



*Sentenze e Prouerbi.*

Fra quelli, che arricchiscono i modestissimi diuentano ricchissimi.

462

**G**

**G**loue vmilia le cose altre, ed esalta le vmili. 363

Gli adulatori son perpetua miseria de'grandi  
Gli aiuti reciprochi non si possono, nè si debbono negare. 199

Gli animi semplici son lontani da ogni cupidità car. 80

Gli Dei non danno a gli huomini nessuna di quelle cose, che son buone, & honeste, senza studio, e fatica 79

Gli auari son si pazzi che viuono pueri per morir ricchi 460

Gli amanti son ciechi, e non veggono le cose nella lor qualita. 150

Gli humani beni son cosa troppo affanosa perche nè vengono giamai interi, e è perpetuamente durano. 464

Gli huomini cattini diuentano peggiori, quando hanno maggior licenza di peccare. 472

Gli huomini capricciosi fan poche cose con ragione. carte. 146

Gli huomini militari si fondano piu tosto ne' fatti, che nelle parole. 114

Gli huomini fortunati non vogliono d'orno huomini che apportien loro vrile, ma si ben di quelli che porgano piacere. 265

Gli huomini grandi non sianno a toccare, o tocchi pignerli. 455

Gli huomini grossi, e di tardo ingegno gouernano mal

R r ; glio



*Tauola delle*

- glio le città, che non fanno gli astuti, e di ceruello  
suegliato. 517
- Gli huomini liberali sogliono essere auuenturati. car.  
543
- Gli huomini sfacciati non hanno vergogna. 154
- Gli huomini valorosi pospongono all'honore le fa-  
cultà, e la propria vita. 449
- Gli huomini viziosi, benchè mātenghin la forma del  
corpo humano, con la qualità non dimeno dell'  
animo si trasformano in bestie. 109
- Gli ignoranti, e vagabondi son come peste a gli hu-  
omini studiosi 190
- Gli inuidiosi non sono altro, che vn tormento di lor  
medesimi. 368
- Gli oratori son serui del popolo. 203
- Gli oziosi trauagliano, contarbano le città, come la  
flemma, e la collera il corpo. 779
- Gli scellerati han sempre perseguitato i buoni. 105
- Gli scrupulosi son come gli suogliati, che hauendo  
ogni cosa per difettosa, lascian bene spesso di man-  
giare. 117
- Grande è la moltitudine de'rei, e piccolo il numero  
de'buoni. 457
- Gran causa di libidine e di lasciui à fa la souerchia li-  
bertà, e la commodità nelle donne 59
- Gran temerità nasce dell'ultima disperazione. 330
- Gran vendetta fa chi potendo vendicarsi perdona al  
nimico. 541
- Guai à quel padre, che ripone la salute dell'anima in  
man de'figliuoli. 552
- Guai a que'popoli, che son gouernati da ignoranti  
catt. 108
- Guai a quella città, il cui Signore è giouane. 327

I cat-



## Sentenze e Prouerbi.

- I** cattiu esempi tornano contro a coloro, che li fanno. 397
- I**ddio aiuta volentieri coloro, che s'affaticano. 486
- I**ddio è custodia de gli innocenti. 322
- I**ddio è nostro curatore, e noi siamo le sue possessioni. 606
- I** denari acquistati con fatica non si debbono spendere senza considerazione. 473
- I** denari son l'anima della pouera gente. 247
- I** falli, de' quali notabil castigo si riceue, sempre in memoria si conseruano. 285
- I** golosi tra le altre felicità che hanno, questa è molto principale, che non han tanto ventre, che basti alla lor ingordigia. 303
- I**l bene, che si fa viuendosi quà giù in questa Chiesa militante, è il vero tesoro, che l'anima poi si troua riserbato la sù nella trionfante. 1531
- I**l beneficio de' ladri è il poter dire d'hauer data a vita a chi la poteuon togliere. 400
- I**l conuersar con huomini saui è di molta utilità. 538
- I**l debitore pouero & vmile, è degno di compassione. 247
- I**l diletto è vn'esca di tutti i mali. 501
- I**l diletto della vendetta è momentaneo, quel della misericordia è sempiterno. 540
- I**l dispregio delle azzioni altrui è tanto dispiaceuole, che conturba infino a gli animi bassi. 259
- I**l difetto del figliuolo non fastidisce il padre. 376
- I**l parlar dell'huomo vmile, placa l'ira del superbo. car. 213

Rr 4 Il do-



### *Tauola Delle*

- Il dolore, quando si dissimula, cresce, et tanto piu s'incarna, quanto non è lecito di scoprirlo. 335
- Il giuoco è simile a i medici che metton poco in corpo per cavarne assai
- Il magnanimo non tien conto di esser lodato. 427
- Il mal parlare è noioso a le orecchie di ciascuno. 196
- Il manco che si perde a giuoco o il denaio, perche el si perde il tempo, la pazienza, & infino all'anima, carte 410
- Il marito, che della buona moglie non si fida, essendo egli per se stesso geloso, la induce a far cose lontane dal suo pensiero. 29
- Il molt'offerire e cortesia, e'l tutto accettare è presunzione 12
- Il mondo vada tristo in peggior stato  
Per esser da fanciulli gouernato 473
- Il moneggiar piaceuole e medicina della malinconia 178
- Il non conoscer se stesso a gli altri animali e naturale ma all'huomo e vitio 494
- Il Paradiso non è fatto per gli ostinati. 366
- Il parlare vn ombra, & vn segno delle nostre attioni 84
- Il parlar disonesto dà sospetto di impudicitia nelle donne. 469
- Il parlar ridicoloso si vuole vsare, si come il sale nelle viuande, cioe parcamente 165
- Il pasciuto non crede all'affamato. 61
- Il pastor negligente se stesso e'l semplice gregge conduce in verditione. 106
- Il pentimento di vn mal notabile, e di perpetua e dura timembranza. 96
- Il peccato spinge il peccatore a penitenza, 380
- Il



*Sentenze, & Proverbi.*

- Il poco accorto marito suole tal volta esser cagione  
dell'errore della semplice moglie, 25
- Il premio rende ogni fatica diletteuole 167
- Il primo grado di pazzia e il riputarli sauiο, il secōdo  
è il farne professione. 81
- Il Re e il contrario del tiranno 183
- il Re non literato e vn asino incoronato 591
- il remedio delle ingiurie e la dimenticanza. 540
- Il sauiο con industria gode quello che altri non fa per  
negligenza possedere. 74
- Il superbo s'annouera fra i pazzi, perche ci si stima  
quel che non a, presume piu che nō fa, e vole quan-  
to non dee. 215
- Il tempo di cuopre, e verifica gli inganni 231
- Il tiranno ha per fine il comodo proprio, & il Re  
quello de i sudditi. 527
- Il vedere, e non fruire, porge al cor doppio martire.  
155
- Il tiranno e simile porco, il quale hà sospetto, e como  
di ogni cosa perche fa, non altrimenti chel porco,  
esser debitore della sua vita a ciascuno 561
- il vecchio ancora debbe imparare. 498
- il venire non e molesto creditore, perche si contenta  
di quel che si gli dee, e non di quanto si gli puo da-  
re 464
- il ventre e simile a vna cisterna rotta, che non s'em-  
pie mai 465
- il viuer tirato delle donne, e vn freno alle lingue de  
gli huomini. 149
- i maldicenti fan come gli scorpioni, che come han  
morso altrui si mordono tra loro stessi. 177
- i maluagi non hanno fermezza, e mantengono l'ami-  
cizia breue tempo. 489

i mal-



# Tauola Delle

pmaluagi si emenderebbono, se conoscessero la virtù cart.	179
In cuor magnanimo cede ogni cupidigia alla riputa- zione.	496
Il cuor di temerario non ha forza la vergogna	12
Integligenti, quanto son facili a perdere il loro, tanto lo sono ad incolparne altrui.	103
Infiniti chiamano la morte, ma pochi la riceuono vo- lentieri.	113
In molte cose gioua il giudicio senza la pratica.	166
In ogni auersita di fortuna infelicissima qualita di miseria è l'essere stato felice.	434
In ogni luogo tanto è stimato l'huomo, quanto ha. car.	536
In ogni mestiero cessaria la pratica.	118
In tutte le cose il differire è dannoso.	200
In tutte le azioni humane il Demonio s'adopra per far l'huomo capitar male.	599
In vaa città libera debbono esser libere anco le lin- gue.	541
I Principi non si dimenticano mai dell'ingiurie.	455
I Re son nati da serui, e i serui da Re.	276
I segreti importanti, non son pasto da ignoranti.	123
I soldati van fieri e superbi, e tornano vmili e mäsue- ti	128
I sublimati della fortuna sogliono sdegnar coloro, che ne sono oppressi.	476
I subditi sogliono imitare i costumi del Principe.	194
I titoli gonfi sogliono di grazia l'opere.	123
I vestimenti non tolgiono, nè danno le virtù e meriti all'huomo.	582
I vizij per grandi, che sieno non sono conosciuti da chi gli ha, perche vi si compiace.	182
La	



*Sentenze, & Prouerbi.*

**L**

- L**A benignità del padrone alleggerisce la fatica a  
laueratori. 308
- L'accortezza e la cortesia sono due parti principali e  
conuenienti ad vn gran Principe 151
- La carità de gli huomini crudeli è simile al beneficio  
del boia, che consiste in vccider altrui con prestez-  
za. cart. 515
- L'accusator mendace è vn testimonio verissimo dell'  
innocenza del reo. 108
- La cosa generata è propria di chi la genera, ma non è  
proprio il generante di niuna cosa da lui generata.  
carte. 550
- La dannosa adulazione perpetuo mal de i Re. 310
- La differenza de' linguaggi e spesso causa di confusio-  
ne. 221
- La disonestà fa gli huomini miseri. 197
- La diuina giustizia, se ben tarda, non manca. 350
- La dolce parola rompe l'ira, el parlar duro multipli-  
ca il furore. 213
- L'affettazione dispiace in ogni azione. 201
- L'agricoltura consiste nell'opere, e non nella spesa.  
carte. 308
- La fame, e'l suono.  
Fan sempre le cose maggiori che non sono. 389
- La fama costa poco, ma l'esser ghiotto costa assai
- La forza senza la prudenza è superabile. 125
- La gloria fugge da chi la cerca, e corre dietro a chi  
la fugge. 481
- La gola e l'auarizia son due vizij contrarissimi, ma di  
pari viltà nell'huomo. 245

La



*Tauola delle*

La gola ne uccide piu chi'l coltello.	47
La gola, oltra che ostende il corpo toglie anco la memoria, consuma l'intelletto, distrugge il senno e fa molti altri mali.	240
L'imaginatiua opera violentissimamente, eziandio ne' corpi altrui.	97
La lingua de' gli huomini virtuosi son le buone operationi.	444
L'altrui cattive qualità son dispiaceuoli, e conturbano gli animi virtuosi.	194
L'allegrezza del nuouo guadagno, caccia via il dolore dell'passata perdita.	296
La lingua de' cortigiani uccide l'animo & di chi gli ascolta.	565
La ince è molesta alla mala coscienza.	592
L'amicizia de' cattui si fa maluagia, e quella de' buoni diuenta perferta.	342
La malizia de' gli huomini e faziabile.	310
L'amico si conserua cō tre cose, cioè honorandolo in presenza lodandolo in assenza, & aiutandolo ne' bisogni.	489
L'amore imbratta il senno.	154
L'amore ci fa spesso lodare quelle cose, che paion brutte ad altrui.	150
L'amor de' figliuoli ha tanta forza nell'huomo, che lo fa dimenticar di se stesso.	549
La migliore e piu eccellente ricchezza, che sia e il trouar vna moglie generosa.	496
La moglie e vna gran catena, della giouentù.	283
La morte e sola medicina de' mali incurabili.	220
La morte non ne male anzi ci libera da le fatiche, e da mal grandissimi.	220
La natura del desiderio non ha mai termine.	435
La	



*Sentenze, e Prouerbi.*

La natura opera spesso in vno quello che la lunghez-  
za de gli anni non suol fare molti. 160

La natura non ci ha dato meglio, che la breuità de  
vita. 435

La nobiltà di villa, e simile alle lucciole, che non pa-  
iono se non vn poco fra le tenebre. 480

La nobiltà non può esser chiara, senza il raggio della  
virtù. 480

La paura ci fa di menticar la scienza. 120

La passione dell'amato molesta più l'amante che la  
sua propria. 550

La più parte de gli huomini stima più l'utile, che l'ho-  
nore. 294

La possanza de' grandi s'aumenta in tre modi cō l'ac-  
quistarsi de gli amici, con l'hauer misericordia al-  
l'altrui miserie, e col perdonare a' nemici, perche  
vendetta non può esser senza danno. 338

La pouertà è genitrice de seditione, e di malitie. 456

L'arbitrio di femina leue

Che sempre inclita a quel, che non men far deue.  
car. 57

L'ardire, e principio delle nostre azzioni, e la fortuna  
e padrona del fine. 383

L'ardor della lussuria quante volte entrar nell'ossa  
delle vecchie arde violentamente come fuoco in  
secco legno. 44

La rimembranza del tempo felice, fa la misera infini-  
tamente maggiore. 434

La robba dee acquistarsi con quei mezi, che son lon-  
tani dalle disonestà; conseruarsi con la diligenza,  
e con la parsimonia, & aumentarsi altresì con le  
medesime cose. 47

L'arroganza a un vizio ripreso in tutte le cose. 147

L'ar-



### *Tauola delle*

- L'arroganza** toglie all'huomo la cognitione di se ſto  
fo. 454
- La rouina de'piccoli**, è il cibo e la vita de'grandi. 485
- La ſcienza** conoſce le coſe occulte, e ſcuopre gli in-  
ganni. 277
- La ſciocchezza della lingua**, è manifeſto ſegno della  
dapocaggine del corpo. 87
- La ſemplicità nelle coſe cattiuę** à laudabile e buona  
ma nelle coſe buone non è lecità. 78
- La ſentenza del vulgo** è vn'argomento dal contrario  
carre. 515
- La ſomma ingiuſtizia** è parere d'eſſer giuſto, e non eſ-  
ſer lo. 566
- La ſouerchia aſtinēza** è vna volōtaria infermirà. 228
- La ſouerchia pecunia** fa l'huomo ozioſo, & ignoran-  
te. car. 96
- la ſterilirà** fa le moglie vbbidenti, ed humili. 67
- la ſuperbia** nō ſi vuol ſottopotre a iegge niſſuna. 117
- la temperanza** è la piu ſalutifera di tutte le virtù. 483
- la troppa libertà nelle donne** le ſuol far precipitare.  
carre. 153
- la vana parola** è indizio della vana conſcienza.
- La verecondia** è fatta piu per le donne, che per'gli  
huomini. 152
- La vergogna nel viſo d'una donna**, è rocca della ſua  
bellezza. 152
- L'auarizia** fa gli huomini odioſi, e la correfia honora  
ti. 460
- L'auaritia** non ha poteſtà ne gli animi generoſi. 596
- L'auaro per troppo ſtiraria** perde piu ne' ſuoi negotij  
che non fa il liberale. 111
- L'auaro non ſi cura di mangiare per riſparmiare**; mai  
buon bocconi all'altrui ſpeſe gli piaſcono. 305
- L'auaro**



*Sentenze, e Proverbi.*

- L'auaro ogn'altra cosa dispone alla roba, 157  
L'auaro a nissuno è buono, a se stesso è pessimo. 460  
Laudabil cosa è, in vn'huomo il ricordarsi nelle sue  
prosperità così delle sue passate, come delle altrui  
presenti miserie. 75  
La verità viene alle volte in luce, ancorche non cerca  
ta da nissuno. 574  
La viltà dell'animo imbratta tutte le operationi dell'  
huomo. 207  
La vista nostra si diuide tutta in ozio, & in negozio,  
in guerra, & in pace. 430  
Le azioni indegne, oltre al proprio biasimo, ne ac-  
quistano tanto di piu, quanto sono usate da perso-  
ne, a cui piu si disconuengono. 161  
Le belle cose con l'artificio, e con l'industria s'abbelli-  
scon piu. 196  
Le compre inconsiderate non apportano altro, che  
danno e pentimento. 410  
Le comodità facilitano tutte le operationi ma spesso  
le delize son causa d'impedimento alle virtù. 500  
Le concorenze son quelle, che fanno grandi gli hu-  
omini in tutte le professioni. 447.  
Le cose utili, e necessarie non si debbono dispegiare  
450  
Le cose diuine trapassano de' eccellenza gli intelletti  
de' mortali. 131  
Le cose più eccellenti sono manco imitabili 516  
Le cose belle sono difficili. medes.  
Le dissolutioni, e l'auarizia rendono gl'huomini esse-  
minati, e villi. 302  
La facultà fanno essere ardito chi non è, e parer sauis  
chi non sà. 171  
Le forze vnite aumētano, e le disunite sminiscono. 189  
L'effetto



## Tavola delle

L'effetto della eloquēza e l'approbatione degli auditori.	203
Le lodi inconuenienti apportano infamia.	592
Le miserie dell'huomo sono infinite, ed a tutte si fa resistenza con la sola virtù.	148
Le mogli quando sono importunate per vincere vna perfidia non prezzano nell'honor ne la vita.	67
Le operazioni di ciascuno son simili al ragionar.	469
Le parole de' fauij son come le pietre preziose, che a tépo, & a luogo per vna certa occulta virtù operano effetti marauigliosi.	562
Le parole inconsiderate tornano spesso in danno di chi le dice.	122
Le ribalderie non possono stare lungamente, calate, car.	365
L'emolazione e tra pari.	447
L'esperienza è madre del vero.	294
L'honestà è il principale ornamento, e la somma bellezza dell. donne.	468
Le ricchezze s'acquistano con sudore, si conseruano con timore, e si perdono con dolore.	466
L'esser lodato da ignoranti, eziandio in cose loduoli non elode.	593
L'honor del mondo ha per oppposito la pazzia della quale colui ne ha piu, che si crede hauerne manco.	93
L'honore e il premio della virtù.	477
L'huomo che stima molto la sua vita, tien poco conto dell'honor di quella.	88
L'huomo industrioso oue gli manca la forza supplisce con l'ingegno.	262
L'huomo sauiο disprezza i casi di fortuna.	167
L'huomo veramente buono, e di somma pietà verso Iddio	



*Sentenze, & Proverbi.*

- Iddio, onde ciò che gli accade sopporta con pazienza, sapendo il tutto procedere dalla sua volontà. 77
- L'huomo de guadagnare in giouentù, e spendere nella vecchiezza. 434
- L'ignoranza delle donne è il condimento delle lor malizie. 418
- L'ignoranza nasce dalla presuntione. 81
- L'ignoranza è madre de gli errori. 101
- L'imaginatiua opera violentissimamente etiã d'io ne corpi altrui. 92
- L'importuno poche grazie impetra. 193
- L'ingrato con le bestie si conuiene,  
Che non sà, se non tender mal per bene: 355
- L'ingratitude è cosa iniqua, a Dio dispiaceuole. & a' discreti huomini grauissima. 355
- Lingua loquace i cuor macchiato di uien mutola. 278
- L'inuidia è sempre compagna della gloria. 448
- L'inuidia nacque, e morirà con gli huomini. 448
- L'inuidia sempre, come il fuoco, si distende alle parti piu alte. 448
- L'occhio del padrone ingrassa il capo. 308
- L'opere, che non hã qualche parte di buono dourebbono distruger si: 135
- L'ingannatore rimano appiè dell'ingannato. 398
- Lo stato presente è sempre odiato da' suditti. 457
- L'ultimo medico di tutti i mali è la morte: 220

**M**

**M** Ai Alcu d'anmo vile ston ruscì huomo segnalato. 537

Mala cosa e ne' Signori vsar partialità ne' seruidori, malissima il fauorire i vili & immeriteuoli, e pessi

Ss ma



*Tauola Delle*

mantenete i cattiuu viziosi	369
Malageuol cosa è a rimouer l'opiniò delle femine carte.	340
Mal fa chi l'amico offende, E chi per in alzar falso, e proteruo, Morte al fondo cortese, e leal seruo.	452
Mal riputar si può chi non ha il modo.	370
Mal si conosce non prouato amico.	326
Mal si puo mordere il cane, sèza esserne timorso.	160
Mal sofferenza è nel dolor consorto	209
Misera quella città, c'ha il Principe, o ignorante, o vizioso.	327
Miser chi mal'oprando si confida, Ch'ogni hor star debba il maleficio occulto.	355
Moglie per fidiosa, e marito pertinace, non viuono vn hora in pace.	270
Molte cose diuine sono a noi ascese, per la nostra in- credulita.	131
Molti con pensiero di non hauer a stentar si fan fra- ti.	79
Molti consigli delle, donne sono	
Meglio improuiso ch'a pensarui usciti.	355
Mordere vn mordace, non si può fare senza riauer- ne maggior morso	188
Morte, Porto de le miserie, e fin del pianto.	220
Motteggiar vn arguto è come stuzzicar il vespaio, per riceuerne delle punture.	216
Mutare spesso padrone non è sempre difetto di ser- uidori.	441

**N**

NE'bisogni si conoscono gli amici.	209
Ne'consigli di guerra la risoluzione è sempre, se non vtile, almeno laudabile.	200

No



*Sentenze e Prouerbi.*

- Negli amalati la volontà non ha freno. 279  
negli huomini di poca persona suol'esser molt'astu-  
zia. 188  
ne gli huomini rozi & ignoranti, nè coloro, che han-  
no tutto il tempo della lor vita consumuta ne gli  
studi delle lettere possono gouernar la Republica  
sufficientemente. 127  
negli ippocriti son mai senza timore, nè gli inuidiosi  
senza dolore. 368  
ne' soldati non è nè humanità nè offeruanza di legge  
nè rispetto d'honore, nè timor di Dio. 459  
nel cuor dell'auaro ha piu for. l'amor del quattrino,  
che'l rispetto di quanti amici s'habbia al mondo.  
241  
nella pouertà si perdono tutti gli amici. 544  
nelle burrasche si conosce il buon marinaio. 120  
nelle congiure spesso anuiene, che i pochi non basta-  
no e gli assai le scuoprano. 561  
nè prato senz'erba, nè cauallo senza merco, nè porco  
senza sterco. 266  
ne ragion, nè poco denaro  
Amette il cor d'un giudice auaro 198  
nessun'huomo per assai pazzo, ch'egli si sia, si tiê d'  
esser lo punto. 34  
nessun dimanda di qual madre si sia nato, ma si bene  
di qual padre. 497  
nessun difetto ha piu bisogno di correzzione, che  
quel della mala lingua, & a nissun'altro seno pro-  
cura manco. 186  
nessuno Imperio è sicuro senza la beniuolenza de'  
sudditi. 455  
nessun male accade nella città', che non lo faccia, il  
Principe. 327  
Ss 2 nissuno



### Tavola Delle

Nissuno si può far degno di Dio; se non colui, che ha dispregiate le ricchezze.	114
Nissun terreno e piu soave di quello, che ci ha nutriti.	75
Niun'avarizia è mai senza pena.	408
Niuna cosa è tanto facile, quanto diuentar cattivo, ancorche non ci sia chi celo insegni.	488
Niuna cosa è migliore spesa di quella che si spende in seruijo di Dio.	591
Niuna città senza il buon'gouerno puo esser felice. carte.	591
Niuna cosa è piu difficile che signoreggiar bene.	491
Niuna femina è saua, e perciò non puo sauiamente operare.	42
Niuno è pouero di quelle cose, che bastano a sodisfare alla natura.	470
Niuno è con più verità lodato di colui, ch' biasimato da chi merita biasima.	191
Niun rispetto appresso de' codardi val piu di quello della propria vita.	90
Niun si duole d'esser nato, o di viuer, ma si bene d'infermarsi, d'inueccchiare, e chauer a morire.	119
Niuno sopra mai ben comandare, s'egli non haura prima saputo ben seruire.	482
Niuno si pote mai téperar tanto nelle felicità, ch'ei si potesse difendere da gli inuidiosi, e maligni.	187
Nobiltà non è altro, che ricchezza, o virtù ne gli antichi.	482
Noi non siamo obligati nè alle ingiuste dimande acconsentire, ne a gli immoderati ordini obedite.	49
Non basta al vero Principe il giudicio, e la forza del cōmandare, ma, gli è anche necessaria l'humanità, carte	525
	non



*Sentenze, e Proverbi.*

Non c'è cosa piu inuidiata,

Che vna gran facolta facilmente acquistata. 294

Non debb'esser biafimato colui, che per non cascare  
in pericoli grandi ha con diligenza l'occhio alle  
cose, che gli sono utili. 557

Non è cosa, che in animo humano habbia piu forza,  
che vn giusto sdegno. 338

Non è durabile quell'amicitia, e quello amore, che  
ha solamente per fine o l'utile, o il piacere. 348

Non è femina sì vile, e sì sfacciata, che non odi vn  
marito dishonorato. 18

Nò è huomo sì fiero e sì scelleraro, che in balia della  
giustizia non diuenga mansueto, e moderato. 457

Non è lecito ad oziosi, e disutili tentar di pazienza gli  
huomini virtuosi. 370

Non è maluagio eguale.

A quel, che si compiace nel far male. 195

Non è manco utile la tardanza nel male, che la ce-  
lerità nel ben operare. 606

Non è marauiglia, che le stupendissime opere di Dio  
non sien comprese da ragion naturale, perche dal-  
la lor grandezza alla sua picciolezza non v'è pro-  
porzione alcuna. 131

Non è marauiglia, che i ribaldi non temano la giusti-  
zia, nè la morie, poiche non temono Iddio stesso  
caro. 124

Non è minore il duol, perch'altri il preme. 209

Non è ne ricco, ne felice, chi ha molto, e desidera piu,  
ma chi ha poco, e si contenta. 506

Non è nessuno, al quale satisfaccia la sua felicità. 437

Non è padre così seверо, che al mal del figliuolo, per-  
reo che sia, non s'intenerisca. 219

Nò è piu gagliardo presidio ne piu sicura difesa, che

Ss 3 i cuori



*Tauola delle*

i cuori de' sudditi affezionati al Signore.	312
Non è piu infaziabile la gola dell'indiscretione.	9
Non è sì giocondo l'esser ricco, quanto è aspro e duro il diuentar pouero.	434
Non è sì dubiosa nè sì malageuole impresa, che distare non ardisca chi da amore e fortemente riscaldato.	580
Non è tanto il dono quanto il ben porgere, con che s'acquista l'altrui beniuolenza,	121
Non è vantatore, che parli senza errore	94
Non è vergogna a confessarsi pouero, ma il non fuggire quanto è possibile di non esserlo.	225
Non fu mai gloria senza inuidia.	187
Non gioua tanto la vita, d'un Principe giusto, quãto fa la morte d'un Tirranno.	296
Non piccola virtù è il raffrenar la lingua, & hauerla sempre suggerita alla ragione.	425
Non sapere, e presumere, e gran memoria da scherzare.	179
Non si conosce il bene, se prima non si proua il male certo.	545
Non si debbono tener per amici quelli, che han l'occhio solamente al guadagno.	218
Non si dee chiedere dal morto il parlare, e dell'auro il beneficio, come cose ambedue disperate.	460
Non si può trouar cosa tanto facile, che non paia difficile a chi non la fa volentieri.	257
Non sono i Re e i Principi quelli, iquali portãdo corona è scettro sono stati ò dalla fortuna, ò dalla forza ò dall'inganno eletti ma quelli sì bene, che fanno regere dominare.	491
Non sperì altro, che danno, e disonore.	
Chi d'illecito amor s'ingombra il core,	331
	Nulla



*Sentenz.e Proverbi.*

Nulla vale il guadagnar de'danari assai, se non si sanno custodire.

37

O

**O** Che lieue è ingannar chi s'assicura. 276

Officio dell'huomo è l'acquistar le facultà, e donna il conseruarle. 393

Oggi piu le donne bramano gli hnomini, che gli huomini non baraman le donne. 358

O giustizia di Dio quant'è seuera. 326

Ogni buono e bello, & il bello non può essere senza misura e moderazione. 537

Ogni difforme troua il suo conforme 192

Ogni male par men male, a chi'l sopporta cō pazienza. 209

Ogni proua, che si fa contro a disperati e difficile, e perigliosa. 334

Ogni simile appetisce il suo simile, 377

Ogni forte e beata a chi si contenta del suo stato. 509

Onestà congiunta con accortezza, è singular dote in donna. 464

Oue si tratta di cupidità non vi può esser zelo di carità. 218.

P

**P**ar mancamento alle femine quel, che non basta a satisfar le lor voglie. 58

Parte di sapiēza è il conoscer la ppria ignorāza. 134

Pazzi, e buffoni han pati liberrà nel parlare. 164

Pazzo è quell'huom, nè di se stesso ha cura,

Che in maltrattata moglie s'assicura. 34

Pazzo è quel marito, che offende se stesso per far dispetto alla moglie. 263

Ss 4

Pe



### Tauola delle

Pecunia acquistata con frode	
Poco si possiede, e manco si gode	368
Pecunia mal custodita, e meza da i ladri posseduta	408
Per la concordia, le picciole facoltà crescono, e per la discordia, le grandissime rouinano	589
Perche gli auuenimēti delle cose non si accomodano alla volontà nostra, è necessario, che noi accomodiamo la volontà a gli auuenimenti	468
Piu aggrada a Dio la purità del core,	
Che senza quella ogni apparente honore	253
Piu brutta cosa è a quelli che sono in dignità l'acquistare con inganno coperto, che con violenza manifesta	250
Piu facilmente si può tenere vn carbone acceso in su la lingua, che vna parola segreta	123
Piu laudabil cosa è l'esser ingannato, che voler ingannare	410
Piu si dee hauer cura cō chi, che a che si mangia.	223

<b>Q</b> Val cosa è piu brutta a vedere, che un uecchio, che incomincia viuere?	208
Quali sono i seruidori, tali trouerai esser il lor Signore.	327
Qualunque teme e ruerisce il padre senz'alcun dubbio riesce vn buon cittadino	337
Quando l'huomo ha conuertito il vizio in costume, uano è per esso ogni rimedio	176
Quanto dice, & opera il faceto, s'ha per lecito e consueto	271
Quanto è bene quel, che per Dio si dona, tanto è male quel, che uanamente si spende.	504

Quan-



*Sentenze, e Proverbi.*

Quanto nelle diuersita dei linguaggi vna semplice equiuocatione è gratiofa e piaceuole, altrettanto vna sinistra intelligenza, che vi puo, accadere, è dispiaeuole e perigliosa. 133

Quanto porge di diletto la lettione di vn buon componimento, altrettanto dispiacete da quella d'un cattiuo 186

Quei configli son prezzati  
Che son chiesti, e ben pagati.

Quel che non si conuiene, da Dio mai non s'ottiene 183

Quel che con fatica s'acquista, con amor si custodisce. 485

Quel che si diletta stà sempre in memoria. 327

Quel danno che vā dietro alla colpa, non è meriteuole di ristoro. 91

Quella Republica è poco dureuole, nella quale i magistrati si vendono. 313

Quelli c'hanno il cuor morto si lascian volontieri acconciare al sicuro. 126

Quelli sempre auanzano, che prudentemente ascoltano. 555

Quelli sono da gli altri morduti, che al Principe son grati. 370

Quelli sogliono esser piu liberali, che non hanno, acquistata la robba, ma l'han trouata fatta 486

Questa è la causa, perche ci affatichiamo in desiderar lunga vita, che non hauemo adoperato in bene vna minima parte d'essa.

**R**

**R** Ennan le voglie prauce, e le perfidie,  
De la roba mal nata, che gli stimula.

**Qade**



*Tauola delle*

Onde il figliuolo al padre, par, ch'insidie. 328  
Rispondere in fretta nō sarà mai senza riptensione. 122

**S**

**S**aggio è colui che rihauer procura  
Senza litigi quel, ch'altri li fura. 29  
Se de la moglie sua vuol l'huomo  
Tutto super quant'ella fece e disse.  
Cade dell'allegrezza in pianto, e'n guai,  
Onde non può piu rileuar si mai. 32  
Se il seme non si vnisce con la terra, non può far frut-  
to. 161  
Sempre è bello, e sicuro il tacere ad vn giouane. 425  
Sempre stenta chi mai non si contenta. 192  
Sempre si sospetta de' difetti piu apparenti. 191  
Senza concordia nè la città sarà ben gouernata, nè la  
casa bene abitata. 517  
Seruidori insolenti non è meglio come leuarsi di  
casa. 564  
Se tutti i facendieri temessono Iddio, nessuno. cōpra-  
do ò vendendo rimarebbe mai ingannato. 575  
Sia buona Maria, che sempre è buona la via. 468  
Si come dal seme nasce la pianta, che mossa in buona  
terra produce col tempo i frutti della sua specie, co-  
si dal parlar lasciua si genera vn desiderio simile,  
che col tempo, e con la commodità produce poi l'  
opere della stessa natura.  
Si come la giustitia è vna intera, e somma virtù, così  
l'huomo giusto è superiore, e piu degno de gli al-  
tri huomini. 529  
Si come è sauezza schiuare i pericoli, così l'esporuifi  
fuor di bisogno è temerità, e pazzia. 55  
Sij



*Sentenze, e Proverbi.*

Sij tale verso tuo padre, e tua madre, qual tu vorresti  
che fussero i tuoi figliuoli verso di te. 548

Solo la virtù è in sua potestà tutte l'altre cose son sot  
toposte al dominio della fortuna 585

Somma bontà è l'esser giusto, senza attenderne verū  
premio. 487

Sotto vn'abito semplice spesso s'asconde vn'animo  
astutissimo. 143

Sotto il nome de parlar libeto spesso si cuopre la ma  
lignità. 165

Sotto i Principi benigni, e giusti, gli vmili sono esal  
tati e i superbi abbassati. 363

Spesso si fa per forza quel, che si niega per cortesia  
carre. 597

Spesse volte auuiene, che l'arte è dall'arte schernita, e  
perciò è poco senno il diletтары dischernire altrui.  
carre, 145

Studi si l'huomo per piacere a Dio, d'esser tale, qual  
desideta di parere. 566

Sut d'insi le persone d'indirizzare ogni loro azione a  
Dio, perche nel mare dell'humane miserie nō s'ha  
ne porto piu sicuro, ne stella piu infallibile, ne fine  
piu certo di lui, 614

Superbia senz'hauere, mala via suole tenere. 261

T

Tal crede vcellare altrui, ch'egli spesso vcellaro  
rimane. 23

Tal'è il beneficio appresso a gli sconosceri, qual'è il  
colore a' ciechi il cāro a' sordi, e l'oro a gli stolti. 111

Tal minaccia che viue con paura. 114

Tanta è l'autorità dell'amore, che si suol dire che gli  
Dei non assoluono alcun giuramento falso, eccet  
to quello de gli amanti. 283

Tanto



*Fanola delle*

Tanto a seruir chi non conosce vale,  
Chi serue ben, quanto chi serue male. 419  
Tanto e facile al prudente, quãto suol'esser difficile  
all'indiscretto l'ottener quel, che dimanda. 523  
Tanto pious la come qua. 247  
Tra gli amanti non v'e alcun paragone, parche senz'  
occhi, e senza giudicio Amor ferisce i cuori. 151  
Toste che; denari vennero in riputatione, l'amore-  
volezza fra gli huomini fu spenta. 241  
Tra l'altre; cose c'hãno le dõne bramano da tutti es-  
ser lodare, e nõ vogliono da nissuno esse risprese. 176  
Tra le prime cose, che son dannose all'humana vita,  
v'e questa, che la maggior parte de gli huomini es-  
sendo pazzi, si persuadono d'essor sauij. 35  
Tre conditioni si richieggono in vno auaro, ostinen-  
za, pazienza. e mala conscienza. 229  
Tre conditioni ha la professione de'ladri, 'principio  
animoso, mezo ingegnoso. e fine vituperoso. 415  
Tu non dei temer la morte per quelle cose per causa  
delle quali t'è cara la vita. 89  
Tutte le cose buone son bel'e, e le cattive brutte. 557  
Tutte le cose, di che'l mondo è adorno.  
Vscir buone di man del Mastro eterno. 299  
Tutti siamo fuor che nella parte rationale, simili alla  
bestie. 169  
Tutti quei seruidori, che amono il lor padrone, sono  
mortalmente odiati da gli altri seruidori. 564  
Tutto quello, che si fa contro al bisogno di natura è  
molesto 289  
Tutto quello che si lascia ad vn catruo crede e per-  
Tu prouerai si come sà di sale (duto 501  
Lo pane altrui, e com'è duro calle  
Lo scender e salir per l'altrui scale. 442

Vna

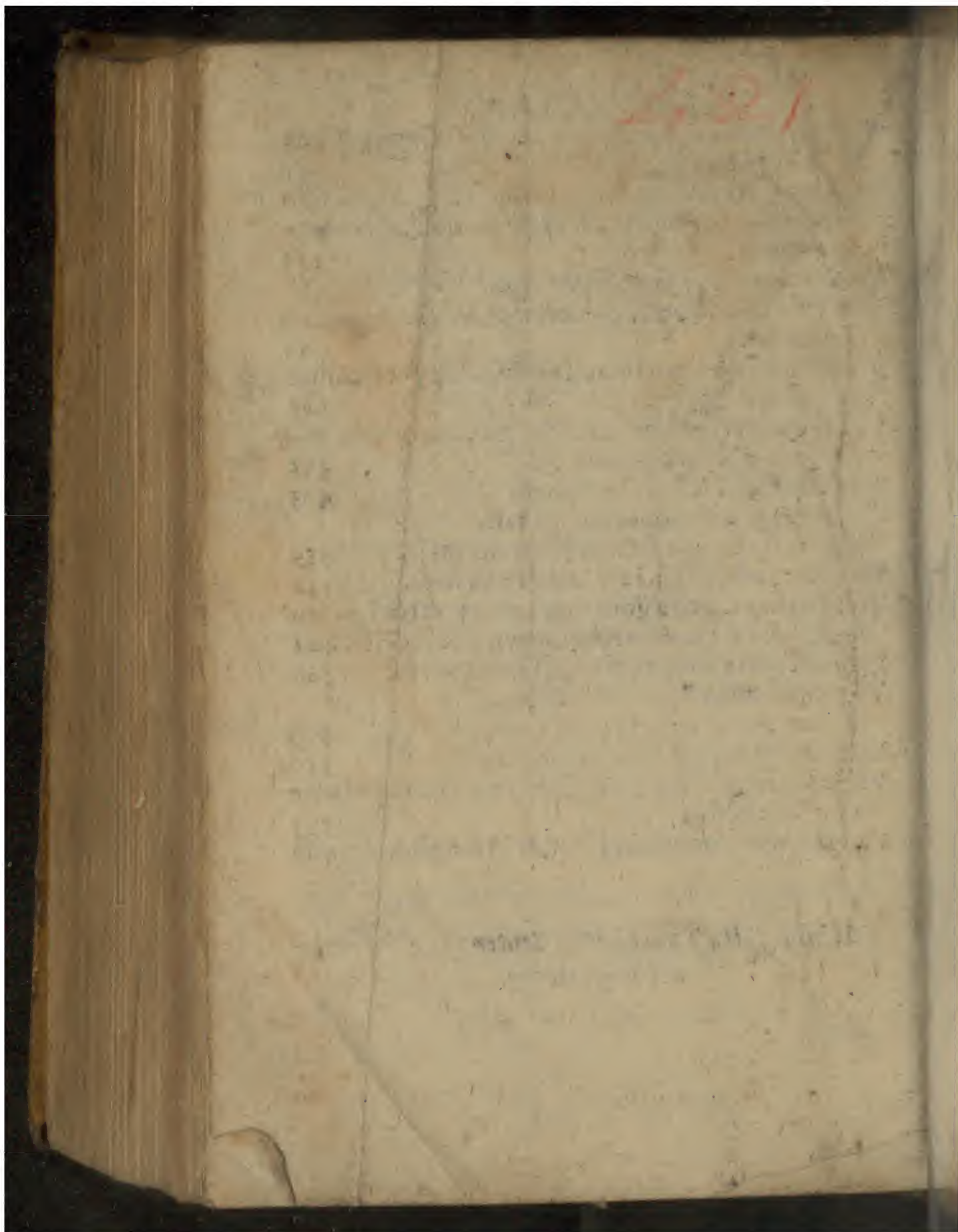


*Sentenze e Prouerbi.*

- V**Na cattina, dimanda e il pezzo d'una pessima  
visposta. 145
- Vn'animo veramente casto, quando si gli propone o  
l'infamia, o la morte, dee schiuar quella, & eleg-  
ger questa. 533
- Vn'animo casto è sicuro per tutto. 468
- Vna femina corrotta, cerca sempre di corrompere  
dell'altre. 44
- Vn'animo vile ogni infamia e disonore per ischiuar  
la morte si elegge. 119
- Vna femina impudica vorrebbe potere a tutte le dō-  
ne il suo difetto comunicare, 342
- Vn barbiero fa la barba all'altro. 403
- Vn, ch'è stimato buono, e non è tale.  
Puo far (cho non si crede) assai del male. 459
- Vna pecora infetta, nè ammorba vna setta. 532
- Vn fursante e atto a gouernar cento poltroni, e ceto  
poltroni nō gouernerebbono vn solo fursate. 404
- Vn mal colore, è segno d'vn pessimo cuore. 566
- Vn picciol furto non debb'esser messo,  
Al paragon d'vn latrocinio immenso. 300
- Vn Sauio gioua molto all'altro Sauio. 530
- Vn vero amico è vna possessione, piu che tutte l'arte  
eccellentissima. 525
- Vn vizio non punito, suol crescer in infinito. 400

*Il fine della Tauola delle Sentenze, e Prouerbi  
del Fuggilozio.*







123